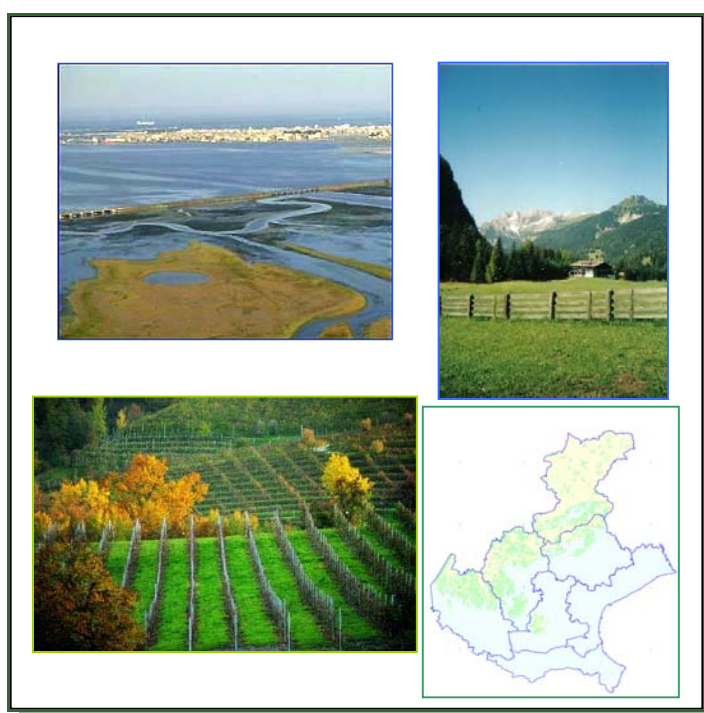




REGIONE DEL VENETO

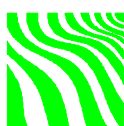
SEGRETERIA SETTORE PRIMARIO  
DIREZIONE PIANI E PROGRAMMI

## Valutazione Ex-Ante del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Veneto



## RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX ANTE

Luglio 2007



**AGRICONSULTING S.p.A.**  
Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali



## INDICE

<b>1. INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
1.1 OBIETTIVI DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE .....	1
1.2 L'INTEGRAZIONE DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE NEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE .....	1
1.3 CONTENUTI E ARTICOLAZIONE DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX-ANTE .....	2
<b>2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE 4</b>	<b>4</b>
2.1 SETTORI AGRICOLO ED ALIMENTARE .....	5
2.1.1 <i>Utilizzazione dei terreni e struttura agricola</i> .....	5
2.1.2 <i>Capitale umano e classe imprenditoriale in agricoltura</i> .....	11
2.1.3 <i>Le performance del settore agricolo</i> .....	15
2.1.4 <i>Le performance del settore alimentare</i> .....	19
2.1.5 <i>L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore agro-alimentare</i> .....	22
2.2 IL SETTORE FORESTALE .....	26
2.2.1 <i>Struttura forestale</i> .....	26
2.2.2 <i>Produttività delle foreste</i> .....	27
2.2.3 <i>Produttività del lavoro nella selvicoltura</i> .....	27
2.2.4 <i>Investimenti fissi lordi nel settore forestale</i> .....	28
2.2.5 <i>L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore forestale</i> .....	28
2.3 AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA .....	29
2.3.1 <i>Acqua</i> .....	29
2.3.2 <i>Suolo</i> .....	34
2.3.3 <i>Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie</i> .....	38
2.3.4 <i>Biodiversità</i> .....	40
2.4 L'ECONOMIA RURALE E LA QUALITÀ DELLA VITA .....	48
2.4.1 <i>Struttura dell'economia rurale, le barriere alla creazione di opportunità di impiego alternative, la formazione di micro-imprese ed il turismo</i> .....	54
2.4.2 <i>La descrizione ed analisi del divario della presenza di servizi nella zona rurale, incluso 'accesso on line e le infrastrutture a banda larga</i> .....	62
2.4.3 <i>Il potenziale umano e la capacità di governance locale</i> .....	64
2.4.4 <i>L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari delle aree rurali</i> .....	67
<b>3. L'ANALISI VALUTATIVA DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA.....</b>	<b>72</b>
3.1 GLI OBIETTIVI PRIORITARI E SPECIFICI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE .....	73
3.2 I "CRITERI-GUIDA" DELLA STRATEGIA REGIONALE.....	87
3.2.1 <i>Territorializzazione e concentrazione degli interventi</i> .....	87
3.2.2 <i>Approccio progettuale orientato all'integrazione</i> .....	95
3.2.3 <i>Complementarietà ed integrazione con le altre politiche</i> .....	97
3.3 LA COERENZA TRA FABBISOGNI, OBIETTIVI E STRATEGIA DEL PROGRAMMA.....	98

<b>4. LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA .....</b>	<b>122</b>
4.1 IL SISTEMA DEGLI INDICATORI COMUNI: DEFINIZIONI E CONSIDERAZIONI SULLA LORO .....	123
PLICAZIONE A LIVELLO REGIONALE.....	123
4.1.1 <i>Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione.....</i>	123
4.1.2 <i>Elementi di riflessione generale sulla interpretazione ed applicazione del sistema degli indicatori comuni e supplementari .....</i>	126
4.1.3 <i>Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale.....</i>	127
4.1.4 <i>La definizione del sistema di indicatori del PSR.....</i>	128
4.2 QUANTIFICAZIONE DEGLI INDICATORI DI PRODOTTO (OUTPUT) E DI RISULTATO .....	128
4.2.1 <i>Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.....</i>	129
4.2.1.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output).....	129
4.2.1.2 La quantificazione degli indicatori di risultato.....	137
4.2.1.3 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione del tabacco .....	141
4.2.2 <i>Asse 2 – Ambiente e gestione della terra.....</i>	143
4.2.2.1. La quantificazione degli indicatori di prodotto (output).....	143
4.2.2.2. La quantificazione degli indicatori di risultato .....	151
4.2.3 <i>Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale .....</i>	157
4.2.3.1 Quantificazione degli indicatori di prodotto(output).....	158
4.2.4 <i>Asse 4 – Approccio Leader.....</i>	183
4.2.4.1 Quantificazione degli indicatori di prodotto(output).....	183
4.3 GLI IMPATTI SOCIO ECONOMICI DEL PROGRAMMA .....	185
4.3.1 <i>La situazione attuale e le prospettive di crescita economica .....</i>	187
4.3.1.1 Lo scenario macroeconomico comunitario e nazionale.....	187
4.3.1.2 Le prospettive di crescita del settore agricolo e alimentare.....	188
4.3.1.3 Il settore forestale .....	194
4.3.1.4 Il settore extra agricolo .....	195
4.3.2 <i>Gli effetti della passata programmazione.....</i>	197
4.3.2.1 Il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, ai giovani agricoltori ed alla diversificazione aziendale.....	197
4.3.2.2 Imprese agro-alimentari di trasformazione e commercializzazione .....	198
4.3.2.3 Imprese forestali .....	199
4.3.3 <i>Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro.....</i>	200
4.3.3.1 Crescita economica.....	201
4.3.3.2 Stima degli impatti sui livelli occupazionali .....	205
4.3.3.3 Produttività del lavoro .....	208
4.4 GLI IMPATTI AMBIENTALI DEL PROGRAMMA.....	211
4.4.1 <i>Gli impatti sulla biodiversità.....</i>	212
4.4.1.1 La situazione attuale e le tendenze .....	213
4.4.1.2 I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006).....	223
4.4.1.3 La stima ex-ante degli impatti del Programma sulla biodiversità .....	227
4.4.2 <i>Gli impatti sulla qualità delle acque .....</i>	229
4.4.2.1 La situazione attuale e le tendenze .....	230
4.4.2.3 La stima ex-ante degli impatti del Programma sul miglioramento della qualità delle acque.....	235
4.4.3 <i>Gli impatti sulla attenuazione del cambiamento climatico .....</i>	247
4.4.3.1 La situazione attuale e le tendenze a livello regionale nella produzione di energia rinnovabile e nelle emissioni di gas serra (GHG).....	248

4.4.3.2	I risultati della precedente programmazione (2000-2006).....	251
4.4.3.3	La stima ex-ante del contributo del Programma (Asse 2) all'attenuazione dei cambiamenti climatici.....	252
4.5	IMPATTI DEL PROGRAMMA SULL'ATTRATTIVITÀ DELLE AREE RURALI E SULLA QUALITÀ DELLA VITA .....	253
<b>5.</b>	<b>LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE PER LA GESTIONE, IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI .....</b>	<b>256</b>
5.1	L'ATTRIBUZIONE DELLE FUNZIONI NELLA GESTIONE DEL PROCESSO DI ATTUAZIONE.....	256
5.2	I CRITERI-GUIDA PER LA VALUTAZIONE E LA SELEZIONE DEGLI INTERVENTI .....	257
5.3	L'APPROCCIO LEADER.....	259
5.4	SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA.....	259
5.4.1	<i>Attuazione del sistema di monitoraggio .....</i>	<i>260</i>
5.4.2	<i>Attuazione del sistema di valutazione in itinere .....</i>	<i>260</i>
	<b>ALLEGATO 1: INDICATORI COMUNI PER IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA .....</b>	<b>263</b>
	<b>ALLEGATO 2: METODOLOGIA PER LA CREAZIONE DI UN "USO AGRICOLO DEL SUOLO" REGIONALE PER FOGLIO CATASTALE E TIPOLOGIA COLTURALE .....</b>	<b>281</b>



## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 Obiettivi della Valutazione ex-ante

Le finalità, le caratteristiche e gli stessi risultati della Valutazione ex-ante del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della regione Veneto, illustrati nel presente Rapporto, esprimono il tentativo, condotto dal Valutatore indipendente (Agriconsulting SpA) su incarico, e di concerto con la Regione Veneto, di garantire una qualificata risposta alla “domanda” di valutazione definita sia nella normativa comunitaria di riferimento, sia a livello regionale.

Come indicato nell’art. 85 del Reg. (CE) 1698/05 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR, la valutazione ex-ante “*forma parte integrante dell’iter di elaborazione di ogni programma di sviluppo rurale ed è intesa a ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione*”. Lo stesso Regolamento e i successivi documenti preparatori al Quadro comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV)<sup>(1)</sup>, previsto all’art. 80, esplicitano gli specifici compiti assegnati alla Valutazione ex-ante, sintetizzabili nella analisi dei seguenti temi o aspetti: *i fabbisogni a medio e lungo termine; le mete da raggiungere; i risultati da ottenere; gli obiettivi quantificati, segnatamente in termini di impatto rispetto alla situazione di partenza; il “valore aggiunto comunitario” e la misura in cui si è tenuto in conto delle priorità comunitarie; le lezioni del passato; la qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria.*

Nell’affrontare questi profili di analisi, la presente Valutazione ex-ante, da un lato, utilizza numerosi elementi conoscitivi ed interpretativi derivanti dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-06, dall’altro, pone le basi tecniche per l’avvio e il successivo sviluppo del processo di Valutazione in itinere ed ex-post del PSR 2007-13, soprattutto attraverso la definizione e quantificazione del sistema degli Indicatori e la individuazione di approcci metodologici utilizzabili (salvo ulteriori adeguamenti ed approfondimenti) per il loro progressivo aggiornamento.

### 1.2 L’integrazione della Valutazione ex-ante nel processo di programmazione

In accordo con quanto indicato nel Regolamento (art. 85), nel QCMV e in applicazione del preliminare “Piano di lavoro” (maggio 2006) concordato a livello regionale, un requisito che ha qualificato ed agevolato lo svolgimento della Valutazione ex-ante è individuabile nel processo di interazione per lo scambio di opinioni, conoscenze e proposte, instauratosi tra i funzionari e tecnici regionali a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione<sup>(2)</sup> e i componenti del gruppo di valutazione. Interazione avviatasi nell’aprile 2006 e proseguita nel corso dello stesso anno, attraverso numerosi contatti e incontri di lavoro sulle diverse tematiche inerenti o comunque connesse alla elaborazione del Programma<sup>(3)</sup>. In tale ambito il Valutatore ha predisposto e presentato alla Regione alcuni documenti tecnici intermedi, aventi per oggetto di analisi i progressivi “out-put” derivanti dal parallelo processo di programmazione regionale, finalizzati sia a valutarne completezza e coerenza interna, sia a proporre adeguamenti ed integrazioni. In particolare, sono stati presentati i seguenti elaborati tecnici:

- 
- <sup>(1)</sup> Attualmente è possibile far riferimento alla diversa documentazione di lavoro predisposta dai servizi della Commissione in preparazione delle riunioni con i rappresentanti degli Stati Membri, svoltesi nel novembre 2005, e nei mesi di gennaio, marzo, giugno, luglio e settembre 2006, ricavabile sul web al sito INEA(Osservatorio Politiche Strutturali) e al sito del MiPAF. Nel presente rapporto con l’acronimo QCMV si intende l’insieme di tale documentazione.
- <sup>(2)</sup> I principali interlocutori del Valutatore sono stati il Responsabile e i funzionari della Direzione Piani e Programmi del Settore Primario. Ad essi si sono aggiunti i Responsabili regionali per le diverse componenti del Programma, gli esperti e consulenti esterni alla Amministrazione regionale e dalla stessa incaricati della elaborazione della analisi iniziale di contesto, i tecnici dell’ARPAV incaricati della VAS.
- <sup>(3)</sup> Uno strumento operativo che ha indubbiamente facilitato lo scambio tra i diversi soggetti della documentazione progressivamente elaborata è stata lo specifico Sito web “intranet” predisposto allo scopo dalla Regione.

- a) il documento “*Sintesi delle problematiche che emergono dall’analisi di contesto regionale contenuta nel Documento Strategico Regionale - parte A – approvato con DGR n.1189 del 2 maggio 2006*” (aprile 2006) finalizzato ad evidenziare i fabbisogni di intervento presenti nel contesto regionale, nonché i temi o aspetti per i quali il Valutatore ha auspicato un approfondimento di analisi e/o proposto specifiche integrazioni;
- b) il primo documento preliminare di “*Valutazione ex-ante*” (luglio 2006) incentrato sulla verifica e (nuova) elaborazione della Analisi SWOT, sulla identificazione dei “fabbisogni” (di intervento) di medio e lungo termine, nonché sulla definizione del sistema degli Indicatori utilizzabili per il monitoraggio e la valutazione del Programma (in coerenza con gli indirizzi del QCMV e l’Allegato VIII al Regolamento di applicazione); in tale ambito si procede anche quantificazione degli Indicatori iniziali (“baseline”) di obiettivo e di contesto;
- c) il secondo documento preliminare di “*Valutazione ex-ante*” (ottobre 2006) nel quale, oltre ad un aggiornamento della precedente analisi SWOT, si propone ad una prima analisi valutativa della prima bozza di PSR (1 agosto 2006) presentata anche nel partenariato regionale, con particolare riferimento agli aspetti inerenti agli obiettivi e alla strategia del Programma. Tra le tematiche affrontate:
  - la individuazione/definizione e quindi la coerenza degli obiettivi e delle strategie del Programma in relazione agli obiettivi definiti nel Regolamento sullo sviluppo rurale e alle priorità comunitarie e nazionali;
  - la coerenza “interna” del Programma, sia tra gli obiettivi e i fabbisogni individuati nell’analisi preliminare del contesto regionale (giudizio di “rilevanza”) sia tra gli obiettivi e la strategia di intervento formulata.

Le proposte di adeguamento (modificazione, integrazione ecc.) avanzate dal Valutatore rispetto alle bozze di Programma elaborate dalle strutture regionali, sono state da quest’ultime, in larga parte, accolte e/o comunque “prese in considerazione” ed utilizzate nell’ambito del processo di programmazione.

I risultati di tale processo hanno quindi costituito l’oggetto del Rapporto di Valutazione ex-ante allegato alla proposta di PSR presentata dalla Regione Veneto ai Servizi della Commissione UE il 23 febbraio 2007.

Sulla base delle successive modifiche ed integrazioni apportate al PSR da parte della Regione Veneto (conseguenza a loro volta del negoziato avviatosi con i servizi della Commissione UE nel corso del primo semestre 2007) il Valutatore ha provveduto ad aggiornare le analisi ed elaborazioni già svolte.

Il presente documento costituisce pertanto la più recente versione del Rapporto di Valutazione ex-ante, avente per oggetto di analisi la versione del PSR 2007-2013 del Veneto disponibile alla data del 16 luglio 2007.

### **1.3 Contenuti e articolazione del Rapporto di valutazione ex-ante**

Il Rapporto, in coerenza con le tematiche definite all’art. 85 del Regolamento e le indicazioni fornite nel QCMV si articola nelle seguenti principali componenti:

1. INTRODUZIONE: (il presente capitolo) comprensivo della sintetica descrizione delle attività svolte dal Valutatore a supporto del processo di programmazione.
2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE (CAP. 2) rilevati nel contesto regionale attraverso l’analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità, minacce).
3. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA (Cap. 3) comprensiva dei seguenti profili di analisi: coerenza tra obiettivi del PSR e fabbisogni, tra obiettivi e strategia di intervento, tra il PSR e le priorità definite a livello nazionale e comunitario.



4. LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI ATTESI (Cap. 4) comprendente una parte generale introduttiva (§ 4.1) circa il sistema degli indicatori comuni e la sua applicabilità al PSR, la stima ex-ante dei “prodotti” e dei “risultati” attesi dalla attuazione delle diverse Misure in cui si articola il PSR (§4.2); l’analisi ex-ante degli impatti socio-economici ed ambientali del PSR (§ 4.3) inclusa la stima degli Indicatori comuni e supplementari.

## 2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE

La prima fase del processo di Valutazione ex-ante del Programma di Sviluppo Rurale della regione Veneto 2007-2013 ha la finalità di analizzare la situazione attuale della regione<sup>(4)</sup>, al fine di evidenziare le esigenze o “fabbisogni” di intervento e quindi, rispetto a questi, verificare la rilevanza e coerenza degli obiettivi e della strategia adottati dal Programma stesso.

In tale prospettiva, in continuità e a completamento delle precedenti analisi svolte dal Valutatore e prima ricordate, viene proposta una sintesi degli elementi di criticità e di potenzialità che emergono dall’analisi di contesto regionale, utilizzando a tale scopo una modalità di interpretazione ed esposizione degli stessi, riconducibile alla cd. “analisi SWOT”<sup>(5)</sup>, così come suggerito dagli orientamenti metodologici in corso di definizione a livello comunitario<sup>(6)</sup>.

L’analisi SWOT è articolata per le tre diverse tematiche o principali componenti dell’analisi del “contesto” regionale previste nell’Allegato II (punto 3.1) del Regolamento di applicazione: *andamento dei settori agricolo, alimentare e forestale; ambiente e gestione della terra, economia rurale e qualità della vita*. Essa si basa, essenzialmente, ma non esclusivamente, sugli Indicatori “iniziali” o “baseline” (distinti nelle due tipologie “di contesto” e “di obiettivo”) di cui all’Allegato VIII dello stesso Regolamento, tecnicamente descritti nelle citate linee guida comunitarie. I valori attuali, per il Veneto, di tali Indicatori sono riportati, congiuntamente alle fonti informative utilizzate e ad altre note tecniche, nell’Allegato 1 del Rapporto.

<sup>(4)</sup> Punto 3.1 “Analisi della situazione in termini di punti di forza e punti di debolezza” di cui all’Allegato II del Regolamento di Applicazione che definisce contenuti e articolazione del PSR.

<sup>(5)</sup> I *Punti di forza (S= strengths) e di debolezza (W=weaknesses)* si riferiscono ai fattori endogeni, interni al sistema produttivo o realtà o contesto di analisi o contesto di intervento e sono modificabili grazie alla politica, all’intervento proposto; sono i fattori sui quali è possibile intervenire direttamente per conseguire gli obiettivi strategici; secondo MEANS sono i fattori sotto il controllo della “autorità pubblica”, gestore del programma.

Le *Opportunità (O= opportunities) e le Minacce (T= threats)* si riferiscono a fattori esogeni, esterni, che non sono modificabili dal programma; secondo MEANS che non sono sotto il diretto controllo dell’ “autorità pubblica”, gestore del programma.

L’Analisi SWOT nasce, negli anni ’50, come tecnica di supporto alla definizione di strategie aziendali, in contesti caratterizzati da incertezze e forte competitività, che risponde ad un’esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali. “Oggi l’uso di questa tecnica è stato esteso alle diagnosi territoriali e alla valutazione dei programmi regionali” (Storti- INEA 2001) anche se ciò indubbiamente risulta più complesso, in relazione soprattutto all’individuazione dell’ “oggetto” di analisi rispetto al quale definire cosa è endogeno e cosa è esogeno. Nel caso di interventi complessi come il PSR sembra opportuno tenere distinte le principali componenti e sottocomponenti sulle quali il PSR interviene seguendo sostanzialmente l’articolazione adottata nell’analisi iniziale (che sta “a monte” della SWOT).

<sup>(6)</sup> Il presente capitolo applica gli orientamenti forniti al punto 6.1 (*Assessment of the programme-related SWOT analysis*) del documento “Guidance note D – Ex-ante evaluation guidelines include SEA” elaborato dai servizi della Commissione (settembre 2006) nell’ambito della definizione del “Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione” (art. 80 del Reg.CE 1698/05).

## 2.1 Settori agricolo ed alimentare

### 2.1.1 Utilizzazione dei terreni e struttura agricola

*Uso agricolo del suolo (indicatore iniziale di contesto n. 3)*

Secondo l'ultima rilevazione censuaria (Istat 2000, Universo CEE) la SAU delle aziende agricole venete è pari a 849.880 ettari, gestita prevalentemente da aziende situate in pianura (75%) mentre la restante parte è suddivisa tra aziende di collina (13%) e di montagna (12%). Per il periodo 2000-2003 Eurostat evidenzia una contrazione della superficie agricola regionale (-2,1%). Tuttavia, se non si considera l'esigua superficie destinata agli orti familiari, il decremento di SAU ha interessato soltanto la superficie destinata a seminativi (-5,5%) che nel 2003 copre il 65,7% della superficie agricola complessivamente utilizzata dalle aziende venete, a fronte di un incremento piuttosto marcato delle colture legnose agrarie (+10,7%).

Veneto – Uso agricolo del suolo (indicatore iniziale di contesto n. 3)

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	2000		2003		Var. % 03/00
	ettari	%	ettari	%	
Totale	849.880	100%	832.170	100%	-2,1%
- Seminativi	578.320	68,0%	546.340	65,7%	-5,5%
- Colture legnose agrarie	107.540	12,7%	119.030	14,3%	10,7%
- Prati permanenti e pascoli	161.690	19,0%	164.950	19,8%	2,0%
- Orti familiari	2.330	0,3%	1.850	0,2%	-20,6%

Fonte: Eurostat, Struttura delle aziende agricole

L'analisi per provincia conferma come la superficie a seminativi si concentri per quasi il 90% in misura all'incirca uniforme tra le province interessate da questo tipo di colture (Padova, Rovigo, Venezia, Verona e Treviso). Di contro, la distribuzione delle colture permanenti (Verona, Treviso) e di quelle legate all'attività zootecnica (Vicenza, Belluno) risulta maggiormente localizzata.

Veneto - Uso agricolo del suolo per Provincia (anno 2000)

Provincia	Seminativi		Prati permanenti e pascoli		Colture legnose agrarie		Totale	
	ha	% di colonna	ha	% di colonna	ha	% di colonna	ha	% di colonna
Verona	97.710	16,9	33.210	20,5	46.070	42,8	176.990	20,9
	55,2%		18,8%		26,0%		100%	
Vicenza	56.030	9,7	47.440	29,3	9.930	9,2	113.400	13,4
	49,4%		41,8%		8,8%		100%	
Belluno	5.150	0,9	47.450	29,3	210	0,2	52.810	6,2
	9,8%		89,9%		0,4%		100%	
Treviso	85.130	14,7	24.040	14,9	28.230	26,3	137.400	16,2
	62,0%		17,5%		20,5%		100%	
Venezia	108.180	18,7	1.920	1,2	8.830	8,2	118.930	14,0
	91,0%		1,6%		7,4%		100%	
Padova	116.200	20,1	7.290	4,5	10.750	10,0	134.240	15,8
	86,6%		5,4%		8,0%		100%	
Rovigo	109.920	19,0	330	0,2	3.510	3,3	113.760	13,4
	96,6%		0,3%		3,1%		100%	
TOTALE	578.320	100	161.690	100	107.540	100	847.550	100

Fonte: Eurostat, Struttura delle aziende agricole

Fra i seminativi, la maggior parte della superficie agricola utilizzata è investita da cereali per la produzione di granella (66% circa) come frumento tenero e mais. Ad una certa distanza si collocano poi le colture industriali (9,9%) tra cui spiccano le piante da semi (soprattutto soia) e in misura minore il tabacco; seguono le foraggere avvicendate (7,4%) tra le quali risultano maggiormente diffusi gli erbai di granoturco; la maggior parte di tali aziende è localizzata in pianura dove è sicuramente forte il legame con le attività zootecniche.

**Veneto – Superficie agricola utilizzata delle aziende agricole per zona altimetrica (seminativi, 2003)**

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	Montagna		Collina		Pianura		Totale	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Totale SAU	105.378	100%	101.115	100%	625.683	100%	832.176	100%
Seminativi, di cui:	3.302	3,1%	35.783	35,4%	507.259	81,1%	546.345	65,7%
-cereali per la produzione di granella	2.255	2,1%	24.097	23,8%	306.756	49,0%	333.108	40,0%
-colture proteiche per la produzione di granella	16	0,0%	-	-	1.934	0,3%	1.951	0,2%
-patata	94	0,1%	12	0,0%	1.572	0,3%	1.678	0,2%
-barbabietola da zucchero	-	-	263	0,3%	28.629	4,6%	28.893	3,5%
-piante sarchiate da foraggio	-	-	-	-	15	0,0%	15	0,0%
-piante industriali	5	0,0%	2.476	2,4%	80.015	12,8%	82.497	9,9%
-ortive	10	0,0%	102	0,1%	14.345	2,3%	14.457	1,7%
-fiori e piante ornamentali	31	0,0%	42	0,0%	373	0,1%	446	0,1%
-piantine	2	0,0%	6	0,0%	188	0,0%	196	0,0%
-foraggere avvicendate	876	0,8%	8.173	8,1%	52.395	8,4%	61.444	7,4%
-sementi	-	-	-	-	12	0,0%	12	0,0%
-terreni a riposo	12	0,0%	612	0,6%	21.025	3,4%	21.649	2,6%

Fonte: Istat, *Struttura e produzioni delle aziende agricole*

Relativamente alle colture permanenti, la superficie investita a colture viticole risulta essere distribuita in modo quasi uniforme tra le aree di pianura (49%) e di collina (42%), di contro quella dedicata alle colture frutticole è prevalentemente concentrata nelle aree di pianura (84%).

Gli usi del suolo così come emersi dall'analisi dei dati statistici, costituiscono il risultato di una dinamica complessa ove confluiscono elementi legati alla vocazionalità del territorio regionale, alle strategie economico-produttive delle imprese agricole, alle politiche di sostegno del settore, fino ad includere componenti di carattere spiccatamente socio-culturale.

**Struttura delle aziende agricole (indicatore iniziale di contesto n. 4)**

Secondo l'indagine sulla struttura delle aziende agricole (Eurostat, 2003) l'universo agricolo veneto è costituito da 145.880 aziende che gestiscono una superficie agricola pari a 832.170 ettari; la dimensione media delle aziende agricole è pari a 5,7 ettari di SAU.

La dinamica temporale tra il 2000 e il 2003 ha registrato un calo del numero delle aziende (-17,6%) accompagnato da una riduzione meno accentuata della superficie agricola utilizzata (-2,1%). Il permanere di una ridotta dimensione aziendale, soprattutto se confrontata con la media comunitaria piuttosto che con quella nazionale, sottende una dinamica strutturale in atto, per quanto di medio-lungo periodo, nelle classi dimensionali estreme.

Il ridimensionamento del numero di aziende e delle superfici è un processo che dura in Italia oramai da oltre trent'anni e che ha subito una netta accelerazione nell'ultimo decennio. Come confermato dal dato Eurostat (2000-2003), in Veneto la riduzione del numero di aziende agricole, più che proporzionale a quella delle superfici coltivate, ha generato un sensibile incremento delle dimensioni medie aziendali (+18,8%).

**Veneto – Struttura delle aziende agricole (indicatore iniziale di contesto n. 4)**

Veneto – Struttura agricola	u.m.	2000	2003	Var. % 03/00
Numero delle aziende	numero	177.000	145.880	-17,6
Superficie agricola utilizzata (SAU)	ha	849.880	832.170	-2,1
Dimensione aziendale media (SAU)	ha/azienda	4,8	5,7	18,8
% di aziende con meno di 5 Ha di SAU	%	80,2	76,4	-4,7
% di aziende tra 5 e meno di 50 Ha di SAU	%	18,9	22,4	18,9
% di aziende con 50 Ha di SAU e oltre	%	1,0	1,2	19,9
Superficie agricola totale (SAT)	ha	1.170.340	1.171.600	0,1
Dimensione economica totale (UDE)	UDE	1.805.560	1.690.490	-6,4
Dimensione economica media aziendale	UDE/azienda	10,2	11,6	13,6
% di aziende con meno di 2 UDE	%	47,1	45,2	-4,0
% di aziende tra 2 e meno di 100 UDE	%	51,5	53,0	2,8
% di aziende con 100 UDE e oltre	%	1,4	1,8	33,9
Forza lavoro	ULA	111.990	115.270	2,9
Forza lavoro media aziendale	ULA/azienda	0,63	0,79	24,9
Indice di intensità del lavoro	ULA/SAU	0,13	0,14	5,1

*Eurostat, Struttura della aziende agricole*

Nel 2003 la dimensione delle aziende agricole venete risulta essere inferiore al dato nazionale per quanto riguarda la superficie media (5,7 ettari di SAU per azienda contro i 6,7 ettari/azienda a livello nazionale) ma non in relazione alle dimensioni economiche<sup>(7)</sup> espresse in termini di UDE/azienda (11,6 in Veneto contro 9,9 in Italia). Tuttavia, le dimensioni aziendali, fisiche ed economiche, regionali e nazionali rimangono notevolmente inferiori al valore medio europeo, sia a 15 Stati (20,2 ettari/azienda e 20,7 UDE/azienda) che a 25 Stati membri (15,8 ettari/azienda e 14,4 UDE/azienda).

**Le regioni italiane in ordine di dimensione economica media aziendale (2003)**

Paesi e regioni	SAU media aziendale (ha/azienda)	Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)
Lombardia	15,9	37,4
Emilia Romagna	12,3	22,8
Piemonte	13,3	16,5
Provincia Autonoma Bolzano	12,7	16,1
Friuli Venezia Giulia	8,7	14,2

<sup>(7)</sup> La dimensione economica aziendale è data dall'ammontare complessivo del reddito lordo dell'azienda, espresso in unità di dimensione economica europea (UDE). Una UDE è uguale ad un reddito lordo standard (RLS) aziendale corrispondente a 1.200 euro. Il reddito lordo si dice standard perché calcolato in base a condizioni di produzioni ed a prezzi di un prefissato periodo. Ad esempio, il reddito lordo standard complessivo di un'azienda con una dimensione economica di 2 UDE corrisponde a 2.400 euro per anno.

Paesi e regioni	SAU media aziendale (ha/azienda)	Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)
Toscana	9,0	12,0
Veneto	5,7	11,6
Provincia Autonoma Trento	5,8	11,5
Liguria	1,8	9,3
Marche	9,2	8,6
Sardegna	13,4	8,3
Campania	3,3	8,1
Lazio	5,6	7,7
Umbria	8,3	7,6
Molise	7,8	7,5
Puglia	4,5	7,5
Abruzzo	6,7	7,1
Basilicata	7,4	6,0
Calabria	3,3	5,7
Sicilia	4,3	5,4
Valle d'Aosta	10,6	4,5
Italia	6,7	9,9
Europa 25	15,8	14,4
Europa 15	20,2	20,7

*Eurostat, Struttura della aziende agricole*

In termini di dimensioni aziendali, la struttura veneta continua ad essere caratterizzata da un forte dualismo: da un lato, vi è la forte presenza numerica di un tessuto di microimprese e, dall'altro, c'è una tendenza all'aumento delle imprese medio-grandi. In particolare, nel 2003 le aziende con una dimensione inferiore ai 5 ettari di SAU rappresentano il 76,4% del totale complessivo; nello specifico le microaziende (con dimensione inferiore a 2 ettari) costituiscono il 51,7% del totale delle aziende ed il 67,6% all'interno delle piccole aziende. In termini di SAU, si osserva un'incidenza delle piccole aziende (< 5 ettari) del 21,7%, mentre quello delle microaziende (< 2 ettari) è dell'8,4%.

Spostando l'attenzione sulle aziende medio-grandi (classe di SAU da 20 ettari e oltre) le proporzioni si invertono in quanto una percentuale pari al 4,5% delle aziende agricole venete gestisce una superficie agricola pari al 46,9% del totale. All'interno del gruppo delle aziende medio-grandi prevalgono le aziende comprese fra i 20 e i 50 ettari (3,4% sul totale e 74,3% sulle aziende da 20 ettari e oltre).

Confrontando tali dati con quelli relativi al 2000 si osserva una diminuzione delle piccole aziende in termini numerici (-21,5%) e di superfici (-15,3%). Al contrario, aumenta soprattutto la superficie agricola utilizzata dalle aziende con 20 ettari ed oltre (+5,8%). Le aziende che coltivano da 30 a meno di 50 ettari di SAU evidenziano una significativa crescita (+23,4% il numero di aziende e +24% la superficie agricola utilizzata) a fronte di un calo generalizzato nelle altre classi dimensionali.

**Veneto – Aziende, SAU e dimensione media aziendale per classi di SAU**

Classi di SAU	Aziende					SAU					SAU/azienda		
	2000		2003		Var % 03/00	2000		2003		Var % 03/00	2000	2003	Var % 03/00
	n.	%	n.	%		Ha	%	Ha	%		Ha	Ha	
meno di 2 ettari	101.240	57,2	75.480	51,7	-25,4	86.890	10,2	69.500	8,4	-20,0	0,86	0,92	7,3
da 2 a meno di 5 ettari	40.670	23,0	35.970	24,7	-11,6	126.110	14,8	110.890	13,3	-12,1	3,10	3,08	-0,6
<b>aziende &lt; 5 ettari</b>	<b>141.910</b>	<b>80,2</b>	<b>111.450</b>	<b>76,4</b>	<b>-21,5</b>	<b>213.000</b>	<b>25,1</b>	<b>180.390</b>	<b>21,7</b>	<b>-15,3</b>	<b>1,50</b>	<b>1,62</b>	<b>7,8</b>
da 5 a meno di 10 ettari	18.440	10,4	18.070	12,4	-2,0	128.510	15,1	126.620	15,2	-1,5	6,97	7,01	0,5
da 10 a meno di 20 ettari	10.100	5,7	9.740	6,7	-3,6	139.150	16,4	134.730	16,2	-3,2	13,78	13,83	0,4
da 20 a meno di 30 ettari	2.870	1,6	2.480	1,7	-13,6	69.090	8,1	61.280	7,4	-11,3	24,07	24,71	2,6
da 30 a meno di 50 ettari	1.970	1,1	2.430	1,7	23,4	74.690	8,8	92.610	11,1	24,0	37,91	38,11	0,5
da 50 a meno di 100 ettari	1.120	0,6	1.080	0,7	-3,6	76.840	9,0	74.100	8,9	-3,6	68,61	68,61	0,0
100 ettari e oltre	600	0,3	620	0,4	3,3	148.590	17,5	162.450	19,5	9,3	247,65	262,02	5,8
<b>aziende da 20 ettari e oltre</b>	<b>6.560</b>	<b>3,7</b>	<b>6.610</b>	<b>4,5</b>	<b>0,8</b>	<b>369.210</b>	<b>43,4</b>	<b>390.440</b>	<b>46,9</b>	<b>5,8</b>	<b>56,28</b>	<b>59,07</b>	<b>5,0</b>
<b>Totale</b>	<b>177.000</b>	<b>100</b>	<b>145.880</b>	<b>100</b>	<b>-17,6</b>	<b>849.870</b>	<b>100</b>	<b>832.180</b>	<b>100</b>	<b>-2,1</b>	<b>4,80</b>	<b>5,70</b>	<b>18,8</b>

Fonte: Eurostat, Struttura delle aziende agricole

L'analisi della struttura per classi di UDE permette di trarre qualche considerazione circa la sostenibilità economica delle aziende agricole. Nel 2003, le imprese in grado di generare un reddito aziendale pari ad almeno 9.600 euro (da 8 UDE e oltre) sono 37.670 (25,8% del totale) con una contrazione in termini assoluti rispetto al 2000 del -9,3%; tali imprese gestiscono nel complesso il 75,9% della superficie agricola utilizzata. Se la soglia considerata aumenta a 19.200 euro (da 16 UDE e oltre) le aziende interessate calano a 22.420 (15,4% del totale) con una SAU gestita pari al 62,1% di quella complessiva. All'interno di esse tuttavia, non va sottovalutata la crescita fatta registrare dalle aziende con dimensione economica di 100 o più UDE (+10,3%).

Dall'analisi infine risulta come sia prevalente il numero di aziende che permane in una condizione di marginalità economica (nel 2003 il 74,2% delle aziende agricole appartiene alle classi dimensionali fino a 8 UDE); tra di esse, nel periodo 2000-2003, le aziende più piccole hanno fatto registrare i più alti tassi di contrazione.

**Veneto– Aziende agricole e relativa SAU per classe di UDE**

Classe di UDE	2000				2003				Var % 03/00	
	Aziende (n.)	%	SAU (Ha)	%	Aziende (n.)	%	SAU (Ha)	%	Aziende	SAU
meno di 2 UDE	83.340	47,1%	71.490	8,4%	65.940	45,2%	65.040	7,8%	-20,9%	-9,0%
da 2 a 4 UDE	30.320	17,1%	62.400	7,3%	22.170	15,2%	55.520	6,7%	-26,9%	-11,0%
da 4 a 8 UDE	21.820	12,3%	83.990	9,9%	20.100	13,8%	79.620	9,6%	-7,9%	-5,2%
da 8 a 16 UDE	16.500	9,3%	100.760	11,9%	15.250	10,5%	115.110	13,8%	-7,6%	14,2%
da 16 a 40 UDE	15.440	8,7%	172.160	20,3%	13.630	9,3%	161.730	19,4%	-11,7%	-6,1%
da 40 a 100 UDE	7.160	4,0%	164.620	19,4%	6.120	4,2%	158.230	19,0%	-14,5%	-3,9%
100 o più UDE	2.420	1,4%	194.470	22,9%	2.670	1,8%	196.930	23,7%	10,3%	1,3%
<b>Totale</b>	<b>177.000</b>	<b>100%</b>	<b>849.890</b>	<b>100%</b>	<b>145.880</b>	<b>100%</b>	<b>832.180</b>	<b>100%</b>	<b>-17,6%</b>	<b>-2,1%</b>
<i>meno di 8 UDE</i>	<i>135.480</i>	<i>76,5%</i>	<i>217.880</i>	<i>25,6%</i>	<i>108.210</i>	<i>74,2%</i>	<i>200.180</i>	<i>24,1%</i>	<i>-20,1%</i>	<i>-8,1%</i>
<i>8 UDE e oltre</i>	<i>41.520</i>	<i>23,5%</i>	<i>632.010</i>	<i>74,4%</i>	<i>37.670</i>	<i>25,8%</i>	<i>632.000</i>	<i>75,9%</i>	<i>-9,3%</i>	<i>0,0%</i>
<i>16 UDE e oltre</i>	<i>25.020</i>	<i>14,1%</i>	<i>531.250</i>	<i>62,5%</i>	<i>22.420</i>	<i>15,4%</i>	<i>516.890</i>	<i>62,1%</i>	<i>-10,4%</i>	<i>-2,7%</i>

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

Il processo di ristrutturazione del settore, nel senso di un graduale processo di riaccorpamento fondiario, pare basarsi su di un largo impiego dell'affitto. L'indagine Istat sulle strutture del 2003 evidenzia che, a fronte della prevalenza di imprese che conducono esclusivamente terreni in proprietà, si sta diffondendo il ricorso all'affitto in tutte le classi dimensionali. In particolare, prevale la conduzione parte in proprietà e parte in affitto che si pone quale strumento utilizzato in forma crescente per ampliare le dimensioni aziendali. A conferma dell'importanza dell'affitto nei processi di ristrutturazione si pone in evidenza come il ricorso a tale istituto caratterizzi soprattutto le imprese medio-grandi.

**Veneto – Aziende e superfici per titolo di possesso dei terreni e classe di SAU (2003)**

Classi di SAU	Solo proprietà		Solo affitto		Parte in proprietà e parte in affitto		Altre forme (parte in proprietà e/o parte in affitto e/o uso gratuito)	
	Aziende %	SAU %	Aziende %	SAU %	Aziende %	SAU %	Aziende %	SAU %
Meno di 1 ettaro	96	97	0	0	1	0	4	3
da 1 a 2 ettari	83	83	2	2	7	6	8	8
da 2 a 5 ettari	78	79	4	4	12	11	7	6
da 5 a 10 ettari	62	62	7	7	23	23	9	8
da 10 a 20 ettari	55	56	7	7	31	32	7	6
da 20 a 50 ettari	37	37	6	6	50	50	7	8
da 50 a 100 ettari	35	37	10	9	49	48	6	6
100 ettari ed oltre	45	44	23	20	27	31	5	5
<b>Totale</b>	<b>55</b>	<b>79</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>29</b>	<b>11</b>	<b>7</b>	<b>7</b>

Fonte: Istat, *Struttura e produzioni delle aziende agricole*

Anche se il fenomeno appena descritto è visto con estremo favore, la presenza di elevati canoni legati non solo alla redditività dei terreni, ma anche agli alti valori fondiari e agli effetti della riforma di medio termine della PAC, potrebbe costituire un freno al proseguimento di questo processo. Agli attuali canoni infatti, la diminuita redditività delle colture potrebbe non rendere più conveniente la scelta di ampliare le dimensioni aziendali.



L'indagine strutturale per provincia attraverso i dati Eurostat (2000) mostra, a fronte di una dimensione media delle aziende venete pari a 4,8 ettari, una sensibile variazione passando da 3,3 ettari/azienda di Treviso ai 7,4 ettari/azienda di Belluno e ai 7,1 di Verona. In queste ultime, tuttavia, il fenomeno sottende cause differenti legate principalmente alla diversa collocazione geografica e ai diversi orientamenti produttivi. In effetti, la provincia di Verona mostra la più elevata dimensione media in termini economici (20 UDE/azienda) assorbendo circa il 28% del reddito delle aziende agricole regionali; di contro, la provincia di Belluno presenta le dimensioni economiche più ridotte (4,9 UDE/azienda). Il dato trova ulteriore conferma nella ripartizione delle aziende ricadenti in territorio svantaggiato, che in provincia di Belluno costituiscono la totalità delle aziende e della SAU; ad essa segue a breve distanza la provincia di Rovigo (85% in numero di aziende e 87% in superficie agricola).

#### Veneto – Struttura delle aziende agricole per provincia (2000)

Regione e province	Aziende	SAU	SAU / azienda	UDE	UDE /azienda	Aziende in area svantaggiata	
	n.	ha				n.	ha
VENETO	100%	100%	4,8	100%	10,2	24%	33%
Verona	14,1%	20,8%	7,1	28,2%	20,3	23%	21%
Vicenza	17,9%	13,4%	3,6	12,5%	7,1	31%	30%
Belluno	4,0%	6,2%	7,4	1,9%	4,9	100%	100%
Treviso	23,5%	16,2%	3,3	17,3%	7,5	13%	11%
Venezia	12,9%	14,0%	5,2	12,7%	10,1	9%	18%
Padova	21,8%	15,9%	3,5	16,9%	7,9	9%	14%
Rovigo	5,8%	13,4%	11,1	10,6%	18,5	85%	87%

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

### 2.1.2 Capitale umano e classe imprenditoriale in agricoltura

#### *Istruzione e formazione nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 4)*

L'esame del titolo di studio dei capi di azienda, fornito dall'ultima rilevazione censuaria, evidenzia la ancora bassa percentuale di imprenditori con laurea ad indirizzo agrario (0,4% contro lo 0,5% a livello nazionale) o con diploma specifico (2,8% contro il 2,1%). Il confronto con i censimenti precedenti, tuttavia, mostra che i capi di azienda con titolo di studio conseguito in scuole professionali con indirizzo agrario passano dallo 0,5% del 1982 al 2,8% nel 2000, se si considerano i diplomati, e dallo 0,2% allo 0,4% se si considerano i laureati. Il numero di capi di azienda con laurea non specifica (1,6%) o con diploma non ad indirizzo agrario (11,1%) è inferiore alla media nazionale e comunque su valori piuttosto bassi.

I dati per genere mostrano come il livello di formazione tra le conduttrici sia sensibilmente inferiore alla media regionale, con una percentuale di donne capo azienda prive di titolo di studio relativamente elevata (7%). Inoltre, rispetto al totale dei capi azienda che godono di una formazione specifica in campo agrario, la percentuale relativa alle donne (1,4%) è nettamente inferiore a quella rilevata presso la componente maschile (3,8%).

## Veneto - Aziende per titolo di studio del capo azienda (2000)

Titolo di studio del capo azienda	Totale		Maschi		Femmine	
	n.	%	n.	%	n.	%
<b>Titolo di studio conseguito in scuole ad indirizzo agrario</b>	<b>6.148</b>	<b>3,2%</b>	<b>5.564</b>	<b>3,8%</b>	<b>584</b>	<b>1,4%</b>
Laurea o diploma universitario ad indirizzo agrario	740	0,4%	674	0,5%	66	0,2%
Diploma di scuola media superiore ad indirizzo agrario	5.408	2,8%	4.890	3,3%	518	1,2%
<b>Titolo di studio conseguito in altri tipi di scuole</b>	<b>176.586</b>	<b>92,4%</b>	<b>137.830</b>	<b>92,6%</b>	<b>38.756</b>	<b>91,6%</b>
Laurea o diploma universitario	3.082	1,6%	2.454	1,6%	628	1,5%
Diploma di scuola media superiore	21.128	11,1%	16.423	11,0%	4.705	11,1%
Licenza di scuola media inferiore	44.151	23,1%	36.496	24,5%	7.655	18,1%
Licenza di scuola elementare	108.225	56,6%	82.457	55,4%	25.768	60,9%
<b>Capi azienda privi di titolo di studio</b>	<b>8.351</b>	<b>4,4%</b>	<b>5.376</b>	<b>3,6%</b>	<b>2.975</b>	<b>7,0%</b>
TOTALE	191.085	100%	148.770	100%	42.315	100%
Capi azienda che frequentano o hanno frequentato corsi professionali	18.597	9,7%	16.938	11,4%	1659	3,9%

Fonte: V Censimento generale dell'agricoltura (Universo Italia)

In questo contesto, l'attività di formazione professionale svolta in regione, anche grazie al concorso comunitario, ha contribuito in misura non secondaria alla qualificazione del capitale umano. I dati censuari infatti mostrano come i corsi di formazione professionale abbiano raggiunto il 9,7% dei conduttori, valore sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Anche in questo caso, tuttavia, esiste una profonda distanza tra la componente maschile e femminile dei conduttori, visto che la percentuale relativa alle conduttrici si attesta al solo 3,9%.

Le indagini comunitarie sulla struttura delle aziende agricole distinguono il grado di formazione professionale dei capi di azienda tra esperienza agraria esclusivamente pratica, formazione agraria elementare e formazione agraria completa<sup>(8)</sup>.

I dati forniti da Eurostat per l'anno 2000 mostrano che in Italia il 92% dei capi di azienda possiede una formazione esclusivamente pratica ed il restante 8% una formazione agraria elementare (5,7%) o completa (2,3%). In questo quadro di riferimento si evidenzia come la performance regionale sia decisamente migliore rispetto al dato nazionale, con una percentuale di capi azienda dotati di una formazione agraria elementare o completa pari al 12,4% (9,1% e 3,3% rispettivamente).

<sup>(8)</sup> Esperienza agraria esclusivamente pratica: (i) esperienza acquisita mediante un lavoro pratico in un'azienda agricola. Formazione agraria elementare: (i) ogni ciclo di formazione completato in una scuola per la formazione agraria di base e/o in un centro di formazione limitato ad alcune discipline (ivi comprese l'orticoltura, la viticoltura, la silvicoltura, la piscicoltura, la scienza veterinaria, la tecnologia agraria e discipline affini); (ii) rientra altresì nella formazione elementare ogni apprendistato agricolo portato a termine. Formazione agraria completa: (i) ogni ciclo di formazione equivalente ad almeno due anni di formazione a tempo pieno dopo la fine della scuola dell'obbligo, completato presso un istituto per la formazione agraria, un istituto superiore o un'università nelle discipline agricoltura, orticoltura, viticoltura, silvicoltura, piscicoltura, scienza veterinaria, tecnologia agraria e discipline affini. (Fonte: regolamento (CE) n. 1444/2002 della Commissione del 24 luglio 2002).

**Veneto – Istruzione e formazione nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 4, anno 2000)**

Regione e province	Totale capi di azienda (n.)	Capi di azienda (Managers of non-group holdings) per grado di formazione professionale agraria		
		Esperienza agraria esclusivamente pratica	Formazione agraria elementare	Formazione agraria completa
Verona	25.030	81,1%	13,4%	5,5%
Vicenza	31.700	89,3%	8,9%	1,7%
Belluno	7.150	91,0%	7,4%	1,5%
Treviso	41.530	89,7%	7,8%	2,5%
Venezia	22.800	85,4%	8,0%	6,6%
Padova	38.490	90,3%	7,4%	2,4%
Rovigo	10.290	82,0%	13,8%	4,2%
<b>VENETO</b>	<b>177.000</b>	<b>87,6%</b>	<b>9,1%</b>	<b>3,3%</b>
<b>Totale ITALIA</b>	<b>2.153.720</b>	<b>92,0%</b>	<b>5,2%</b>	<b>2,8%</b>

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

I dati a livello provinciale mostrano come la percentuale di agricoltori con una formazione agraria esclusivamente pratica sia superiore alla media regionale (87,6%) in quattro province (Belluno, Padova, Treviso e Vicenza); di contro nelle province di Venezia, Verona e Rovigo è più alta l'incidenza di capi di azienda con una formazione agraria completa.

Il confronto con le altre regioni evidenzia la buona posizione del Veneto che, rispetto al basso livello generale di formazione agraria, si colloca immediatamente alle spalle delle realtà del nord Italia (escluso il Piemonte). La distanza con alcune di esse, tuttavia, si riduce se viene considerata l'incidenza dei capi azienda con formazione agraria completa (simile a quella evidenziata dal Friuli-Venezia Giulia e dalle province di Trento e Bolzano).

**Capi di azienda (Managers of non-group holdings) per grado di formazione professionale agraria (2000)**

Regioni	Esperienza agraria esclusivamente pratica	Formazione agraria elementare	Formazione agraria completa
Bolzano-Bozen	73,1%	23,5%	3,5%
Emilia Romagna	79,1%	14,7%	6,2%
Lombardia	83,5%	11,2%	5,3%
Friuli-Venezia Giulia	85,0%	11,7%	3,3%
Valle d'Aosta	85,6%	12,6%	1,8%
Trento	86,4%	10,4%	3,3%
<b>Veneto</b>	<b>87,6%</b>	<b>9,1%</b>	<b>3,3%</b>
Toscana	90,1%	6,8%	3,1%
Piemonte	90,5%	6,7%	2,8%
Abruzzi	91,5%	5,8%	2,7%
Marche	91,8%	5,5%	2,8%
Sardegna	92,0%	5,7%	2,3%
Liguria	92,1%	5,4%	2,5%
Umbria	93,8%	3,6%	2,6%
Lazio	94,0%	3,8%	2,2%
Basilicata	94,3%	3,1%	2,6%
Molise	94,7%	3,4%	1,9%
Puglia	94,8%	2,8%	2,4%
Campania	95,1%	2,4%	2,5%
Sicilia	95,7%	2,0%	2,4%
Calabria	96,9%	1,0%	2,1%
<b>Italia</b>	<b>92,0%</b>	<b>5,2%</b>	<b>2,8%</b>

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

In ogni caso, il confronto con il dato europeo sottolinea la distanza della regione (e dell'Italia in generale) dai livelli di formazione evidenziati da altri paesi tra cui si può menzionare l'Olanda, dove il 59% dei capi di azienda possiede una formazione agraria elementare e il 5% completa, la Germania (20% elementare e 36% completa) e la Francia (11% elementare e 32% completa). Da ciò deriva sicuramente la priorità di recuperare il ritardo nei livelli di formazione agraria dei capi di azienda anche rispetto a tali realtà europee.

*Struttura di età nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 5)*

La struttura agricola regionale è caratterizzata da un fenomeno di progressivo invecchiamento degli addetti agricoli e soprattutto di quanti hanno responsabilità gestionale nelle imprese. Le indagini comunitarie sulla struttura per età del settore agricolo<sup>9)</sup> evidenziano il peso dei conduttori che rientrano nella fascia di età dai 65 anni e oltre (40,7% nel 2003) contro una presenza di giovani agricoltori (di età inferiore ai 35 anni) del 3,9%.

Il confronto 2000-2003 mostra una riduzione (-27,4%) del numero dei conduttori con età inferiore a 35 anni più accentuata di quella mostrata dai conduttori con età superiore a 55 anni (-16,6%), ciò ha generato un leggero peggioramento dell'indicatore generazionale (espresso dal rapporto tra conduttori con meno di 35 anni e di 55 anni ed oltre) che è passato dallo 0,07 del 2000 allo 0,06 del 2003. Il valore espresso da tale indice, in linea con quanto evidenziato a livello nazionale (0,06) si mantiene sensibilmente inferiore a quello fatto registrare all'interno del contesto comunitario (EU15: 0,12; EU25: 0,18).

**Veneto – Struttura di età nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 5)**

Conduttori (persone fisiche) per classi di età	2000		2003		var. % 03/00
	n.	%	n.	%	
<b>&lt;35 anni</b>	<b>7.740</b>	<b>4,4%</b>	<b>5.620</b>	<b>3,9%</b>	<b>-27,4%</b>
da 35 a 44 anni	19.850	11,3%	16.910	11,7%	-14,8%
da 45 a 54 anni	34.730	19,8%	27.870	19,3%	-19,8%
<b>55 anni e oltre</b>	<b>113.170</b>	<b>64,5%</b>	<b>94.370</b>	<b>65,2%</b>	<b>-16,6%</b>
da 55 a 64 anni	43.030	24,5%	35.450	24,5%	-17,6%
da 65 anni e oltre	70.140	40,0%	58.920	40,7%	-16,0%
Totale	175.480	100%	144.760	100%	-17,5%
<b>Rapporto % tra &lt;35 anni e di 55 anni e oltre</b>	<b>0,07</b>		<b>0,06</b>		

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

Il dato provinciale mostra come la struttura per classi di età si mantenga sostanzialmente omogenea per la maggior parte delle province del Veneto ad eccezione di quelle di Verona e Rovigo, nelle quali l'incidenza dei giovani agricoltori (rispettivamente 0,13 e 0,9) assume valori maggiori rispetto alla media regionale e nazionale.

<sup>9)</sup> Le indagini comunitarie sono relative soltanto alle aziende agricole che rientrano nel campo di osservazione comunitario, costituito dall'insieme delle aziende che possiede almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore a 2.500 euro. Le aziende dell'universo UE sono l'88,5% dell'universo Italia ma assorbono la quasi totalità della SAU (99,2%) in tutte le ripartizioni territoriali. Di fatto le aziende non comprese nell'universo UE sono prevalentemente orientate ad assicurare al conduttore e alla sua famiglia funzioni di residenza o di autoconsumo con un trascurabile impiego di giornate di lavoro.

**Veneto – Struttura di età nel settore agricolo per provincia (2003)**

Provincia	2000		
	<35 anni	55 anni e oltre	Rapporto %
Verona	7,1%	56,9%	0,13
Vicenza	4,0%	64,4%	0,06
Belluno	3,6%	67,8%	0,05
Treviso	3,7%	65,1%	0,06
Venezia	4,2%	66,7%	0,06
Padova	3,8%	67,4%	0,06
Rovigo	5,5%	62,6%	0,09
Veneto	4,4%	64,5%	0,07

Fonte: Eurostat, *Struttura delle aziende agricole*

Un recente studio basato sui dati censuari del 2000 ha evidenziato come circa il 58% delle aziende con conduttore di età superiore ai 55 anni, non presenti in famiglia potenziali successori, almeno ai sensi della normativa comunitaria. Tali aziende rappresentano circa il 37% del totale delle imprese venete ed oltre il 20% della superficie aziendale. Ciò incide fortemente sulla necessità di operare nel senso di un tempestivo ricambio generazionale in agricoltura.

In questo senso, la precedente programmazione PSR ha inciso con successo finanziando il 38% delle domande ammissibili presentate da giovani agricoltori. Meno efficaci, invece, sono state le misure che favoriscono il prepensionamento. Tuttavia va evidenziato come i primi insediamenti tendano a favorire fenomeni di frammentazione fondiaria, mentre andrebbero incoraggiati quelli che consentono di realizzare, anche con il ricorso all'affitto, unità produttive economicamente vitali nel futuro scenario competitivo.

### **2.1.3 Le performance del settore agricolo**

#### *Produttività del lavoro nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 6)*

Nel Veneto la produttività del lavoro nel settore agricolo (NACE 01 – agricoltura, caccia e servizi) registra nel periodo 1995-2000 un incremento del 37% dovuto al combinato effetto della contrazione del numero di unità lavorative annue (-12%) e dall'aumento del valore aggiunto (+20%). Dal raffronto del valore dell'indicatore regionale con quello nazionale e con quello dell'EU-15 si nota come l'efficienza del fattore lavoro regionale sia alquanto elevata. Il valore medio regionale dei tre anni considerati risulta il 5% più elevato di quello europeo e addirittura del 32,7% di quello nazionale.

**Produttività del lavoro nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 6)**

Veneto <sup>(10)</sup>	um	1995	1997	2000	Var 00/95
Valore Aggiunto (euro correnti)	milioni di euro	2.338	2.897	2.805	20%
Unità Lavorative Anno	n.	127.380	127.930	111.990	-12%
Produttività del lavoro VA/ULA	Euro/ ULA	18.351	22.645	25.049	37%

Italia	um	1995	1997	2000	Var 00/95
Valore Aggiunto (euro correnti)	milioni di euro	24.021	28.537	28.220	17%
Unità Lavorative Anno	n.	1.818.020	1.798.090	1.364.920	-25%
Produttività del lavoro VA/ULA	Euro/ ULA	13.213	15.871	20.675	56%

EU 15	um	1995	1997	2000	Var 00/95
Valore Aggiunto (euro correnti)	milioni di euro	139.356	146.070	145.598	4%
Unità Lavorative Anno	n.	7.263.470	7.023.200	6.332.680	-13%
Produttività del lavoro VA/ULA	Euro/ ULA	19.186	20.798	22.992	20%

Fonte: Eurostat, Conti economici per l'agricoltura, Indagine sulle strutture produttive agricole

Le aziende ad orientamento zootecnico a granivori ed a erbivori presentano un valore medio superiore rispetto a tutti gli altri, valore scaturito dal notevole incremento fatto registrare nel 2002 (oltre 40.000 euro e 60.000 euro per occupato rispettivamente per le aziende con erbivori e con granivori). L'incremento della produttività del lavoro è dovuto soprattutto all'aumento del valore aggiunto legato alla qualità – intrinseca e commerciale – dei prodotti, che ha interessato le imprese del comparto.

**Veneto – La produttività del lavoro per orientamento produttivo delle aziende agricole (valori in Euro/ULA)**

Orientamento produttivo	2000	2001	2002	Media 2000/2002
Seminativi (TF1)	23.850	27.207	31.726	27.594
Orticoltura (TF2)	21.492	23.954	27.539	24.328
Colture permanenti (TF3)	23.835	21.794	27.181	24.270
Erbivori (TF4)	23.043	21.979	40.350	28.457
Granivori (TF5)	24.652	27.127	66.217	39.332

Fonte: RICA

**Investimenti fissi lordi nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 7)**

Gli investimenti fissi lordi nel settore agricolo (NACE A – agricoltura, caccia e selvicoltura) nel periodo 1995-2003 hanno avuto un tasso medio annuo di variazione pari all'8,7%. Particolarmente rilevanti sono stati gli anni 2000, 2002 e 2003, nei quali le imprese del comparto hanno realizzato investimenti per oltre 1.000 milioni di euro. La loro incidenza sul valore aggiunto è cresciuta ad un tasso medio annuo del 6,3% e risulta in vistoso aumento il valore degli investimenti per occupato che è passato da meno di 7.000 euro/occupato a 14.935 euro/occupato nel 2003 (tvma +11%). Tale crescita è imputabile alla contrapposta dinamica del numero degli occupati (tvma -2,1%) e degli investimenti fissi lordi (tvma +8,7%).

<sup>(10)</sup> I valori regionali dell'indicatore "produttività del lavoro nel settore agricolo" sono disponibili per l'Italia fino al 2000. Nell'EU-25 la produttività del lavoro nel settore agricolo, media degli anni 2002-2004, è pari a 16.862 Euro/ULA, corrispondente ai numeri indice 148 per l'EU-15 e 151 per l'Italia (EU-25 = 100). Fonte: QCMV, Doc 20 Rev 1 – Baseline Indicators for Objective – data to print – 0606.

**Veneto – Investimenti fissi lordi (IFL) nel settore agricolo (indicatore iniziale di obiettivo n. 7)**

Anno	IFL (milioni di euro correnti)	VA (milioni di euro correnti)	Occupati (migliaia di unità)	IFL/VA (%)	IFL/Occupato (euro/occupato)
1995	648	2.282	93,6	28,4%	6.926
1996	830	2.791	88,0	29,7%	9.431
1997	950	2.826	92,1	33,6%	10.317
1998	844	2.778	84,9	30,4%	9.940
1999	896	2.804	83,6	32,0%	10.720
2000	1.040	2.709	83,0	38,4%	12.528
2001	886	2.770	80,1	32,0%	11.059
2002	1.120	2.806	79,6	39,9%	14.065
2003	1.174	2.710	78,6	43,3%	14.935
<i>Tvma</i>	<i>8,7%</i>	<i>2,4%</i>	<i>-2,1%</i>	<i>6,3%</i>	<i>11,0%</i>

Fonte: Eurostat, Conti economici per branca produttiva

**Sviluppo occupazionale del settore primario (indicatore iniziale di obiettivo n. 8)**

In Veneto, l'offerta di lavoro nel periodo 1999-04 ha avuto un aumento del 4,8%, corrispondente ad oltre 100.000 unità per la maggior parte lavoratori dipendenti (+5,4%). Tale crescita, in linea con la tendenza nazionale, ha riguardato in particolare il settore dei servizi (unico ambito dove si registra una variazione positiva per il lavoro indipendente) e in misura molto più contenuta il settore secondario. Decisamente negativa è l'evoluzione delle unità di lavoro in agricoltura (-13,3%) dove sia la componente subordinata che indipendente perdono rispettivamente il 14,8% e il 12,7%. La fisiologica riduzione dei lavoratori anziani non è assolutamente compensata dai nuovi entranti. Di conseguenza, se l'esodo rurale può dirsi terminato, molte delle ragioni che rendono il settore agricolo meno attraente degli altri permangono, in primis il differenziale di reddito in relazione alle altre attività.

**Veneto – Evoluzione delle Unità di Lavoro (migliaia di unità)**

Attività economiche	Media 2000-2004	Variazione assoluta 04-99	Var. % 2004/1999
<i>Unità di lavoro</i>			
Agricoltura, selvicoltura, pesca	105,7	-15,2	-13,3
Industria	818,9	17,6	2,2
Servizi	1.268,0	99,1	8,4
Totale ULA	2.192,6	101,5	4,8
<i>di cui Dipendenti</i>			
Agricoltura, selvicoltura, pesca	26,7	-4,3	-14,8
Industria	639,1	19,4	3,1
Servizi	856,1	63,4	7,9
Totale ULA dipendenti	1.522,0	78,5	5,4
<i>di cui Indipendenti</i>			
Agricoltura, selvicoltura, pesca	78,9	-10,9	-12,7
Industria	179,8	-1,8	-1,0
Servizi	411,8	35,7	9,3
Totale	670,5	23,0	3,5

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Anche a livello di fabbisogno di manodopera l'andamento risulta analogo. Nel periodo 2000-2003 la riduzione media annua del numero complessivo di occupati in agricoltura, caccia e selvicoltura (NACE A) è stata del -1,8%, interessando in particolar modo gli occupati dipendenti (-3,5%) ed in misura minore quelli indipendenti (-0,7%). Questi ultimi, in particolare, nell'ultimo anno hanno avuto un incremento di circa 2.400 unità, a fronte di una contrazione dei lavoratori subordinati di circa 3.400 unità.

**Veneto – Sviluppo occupazionale del settore primario (indicatore comune di obiettivo n. 8)**

Anni	Occupati in agricoltura, caccia e selvicoltura (media annua in migliaia)		
	Dipendenti	Indipendenti	Occupati in complesso
2000	29	54	83
2001	28,6	51,5	80,1
2002	29,3	50,3	79,6
2003	25,9	52,7	78,6
<i>tvma</i>	-3,5%	-0,7%	-1,8%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

**Sviluppo economico del settore primario (indicatore iniziale di obiettivo n. 9)**

L'agricoltura veneta rappresenta il 9,1% del valore agricolo nazionale (a valori correnti) e il 38% di quello del nord-est; l'incidenza si è mantenuta costante lungo tutto il periodo considerato. Anche in termini assoluti, l'andamento di tale parametro economico risulta costante (tvma 0,04%) ed infatti nel 2003 il suo valore si è attestato agli stessi livelli fatti segnare nel 2000 (circa 2.700 milioni di euro). Ciò a fronte di una crescita del 3% registrata a livello nazionale e una contrazione dello 0,6% per l'area Nord-Est (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna).

**Veneto - Sviluppo economico del settore primario (NACE A – agricoltura, caccia e selvicoltura)**

Valore aggiunto lordo ai prezzi di base (milioni di euro correnti)	2000	2001	2002	2003	Var % 03/00	tvma 02/00
Veneto	2.708,8	2.770,3	2.806,1	2.709,8	0,0%	0,04%
Nord Est	7.246,6	7.575,2	7.561,7	7.200,7	-0,6%	-0,14%
<i>Veneto/Nord-Est</i>	37,4%	36,6%	37,1%	37,6%		
Italia	28.828,5	29.731,4	29.366,7	29.681,7	3,0%	0,99%
<i>Veneto/Italia</i>	9,4%	9,3%	9,6%	9,1%		

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La stabilità del valore aggiunto settoriale è più che altro imputabile all'evoluzione dei volumi di produzione, piuttosto che all'andamento dei prezzi; ciò si riflette ovviamente in modo negativo sui rischi e sulla gestione d'impresa. All'interno dell'economia regionale il contributo dell'agricoltura alla formazione della nuova ricchezza è pari a circa il 2,4% (valori correnti) e registra una flessione rispetto agli anni precedenti a conferma della continua erosione rispetto agli altri settori.



## 2.1.4 Le performance del settore alimentare

### Produttività del lavoro nell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 10)

L'indicatore di produttività del lavoro per il comparto delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco scaturisce dal rapporto fra il valore aggiunto lordo (a prezzi correnti) e il numero degli occupati. Il valore aggiunto nel periodo considerato (1999-2003) registra un incremento in tutti i livelli territoriali considerati, più accentuato in Veneto (+17%) e in Italia (+13%) rispetto ai valori europei (EU-15: 9%; EU-25: 10%), a testimonianza di uno spostamento verso produzioni di qualità più remunerative. Il numero degli occupati mostra una tendenza alla stabilità o alla contrazione (EU-25: -2%), ad eccezione del Veneto che fa segnare una crescita del 4%. La crescita del valore aggiunto lordo ha avuto un'influenza positiva sulla crescita della produttività del lavoro regionale (+13%) e nazionale (+14%) più marcata di quella europea (EU-15: +10%; EU-25: +12%). In Veneto, dai 40.088 euro per occupato del 1999 si è passati ai 45.357 euro/occupato del 2003, riducendo il gap con l'EU-15 dal -10% al -7%.

#### Produttività del lavoro nell'industria alimentare<sup>(1)</sup>

<b>Veneto (*)</b>	um	1999	2000	2001	2002	2003	Var % 03/99
Valore aggiunto lordo (euro correnti)	milioni di euro	1.904	2.024	1.804	2.094	2.236	17%
Occupati	migliaia di persone	48	48	46	49	49	4%
Produttività del Lavoro	migliaia di euro/occupato	40,1	41,9	38,9	43,0	45,4	13%

<b>Italia (**)</b>	um	1999	2000	2001	2002	2003	Var % 03/99
Valore aggiunto lordo (euro correnti)	milioni di euro	21.217	22.248	22.363	23.935	23.874	13%
Occupati	migliaia di persone	480	476	458	466	474	-1%
Produttività del Lavoro	migliaia di euro/occupato	44,2	46,7	48,8	51,4	50,4	14%

<b>EU 15 (**)</b>	um	1999	2000	2001	2002	2003	Var % 03/99
Valore aggiunto lordo (euro correnti)	milioni di euro	165.367	168.951	172.916	179.506	180.586	9%
Occupati	migliaia di persone	3.712	3.705	3.670	3.692	3.700	0%
Produttività del Lavoro	migliaia di euro/occupato	44,5	45,6	47,1	48,6	48,8	10%

<b>EU 25 (**)</b>	um	1999	2000	2001	2002	2003	Var % 03/99
Valore aggiunto lordo (euro correnti)	milioni di euro	175.372	179.859	185.117	192.075	192.704	10%
Occupati	migliaia di persone	4.756	4.683	4.641	4.658	4.646	-2%
Produttività del Lavoro	migliaia di euro/occupato	36,9	38,4	39,9	41,2	41,5	12%

Fonte: (\*) Istat, Conti Economici Regionali;

(\*\*) Eurostat, Conti Economici per branca produttiva (aggiornamento novembre-dicembre 2006)

Nel periodo considerato il peso dell'industria agro-alimentare veneta sul totale nazionale è compreso tra il 9,4% e l'8,1%, l'incidenza più bassa si verifica nel 2001 a causa di una perdita del comparto regionale rispetto all'andamento nazionale stazionario.

<sup>(1)</sup> I valori riportati in tabella differiscono da quelli forniti per l'Italia, l'EU-15 e l'EU-25 (anno 2003) dal QCMV (Doc 20b rev 1 – Baseline indicators for Objectives) in quanto sono stati utilizzati i dati della serie storica rivista da Eurostat relativamente al numero di Occupati (aggiornamento novembre 2006) ed al Valore aggiunto lordo dell'industria alimentare (aggiornamento dicembre 2006).

Infine, nel periodo 1999-2003, l'incremento dell'indice di produttività del lavoro del comparto agro-alimentare veneto (+13%) risulta più elevato sia di quello dell'industria manifatturiera (+8%) che di quello relativo all'intera economia regionale (+11%).

**Veneto – Raffronto dell'indice di produttività del lavoro fra branche produttive (valori in euro per occupato)**

Produttività del lavoro	1999	2000	2001	2002	2003	Var 03/99
Valore aggiunto (euro correnti)	1.904	2.024	1.804	2.094	2.236	
Occupati (migliaia)	47,5	48,3	46,4	48,7	49,3	
<b>Industria agro-alimentare</b>	<b>40.088</b>	<b>41.910</b>	<b>38.875</b>	<b>42.994</b>	<b>45.357</b>	<b>13%</b>
Valore aggiunto (euro correnti)	26.276	27.312	27.470	27.521	27.788	
Occupati (migliaia)	673,0	669,5	659,1	652,6	661,8	
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>39.044</b>	<b>40.794</b>	<b>41.678</b>	<b>42.172</b>	<b>41.988</b>	<b>8%</b>
Valore aggiunto (euro correnti)	93.132	99.237	103.147	106.101	109.256	
Occupati (migliaia)	2.038	2.092	2.117	2.138	2.152	
<b>Agricoltura – Industria – Servizi</b>	<b>45.702</b>	<b>47.436</b>	<b>48.734</b>	<b>49.624</b>	<b>50.777</b>	<b>11%</b>

Fonte: Istat, Conti Economici Regionali

**Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 11)**

Nel 2001 gli investimenti fissi lordi (IFL) effettuati in Veneto dalle imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco si sono attestati intorno ai 528 milioni di euro, in crescita dell'8,3% rispetto al 1995 e con un tasso di variazione media annua (tvma) pari al 3,4%.

Il rapporto fra gli investimenti fissi lordi ed il valore aggiunto mostra anch'esso un andamento crescente (tvma 0,3%); nel 2001 il rapporto IFL/VA ha raggiunto il valore massimo (29,3%) del periodo considerato, imputabile all'effetto combinato del decremento del valore aggiunto (-3,9%) e dell'incremento degli investimenti fissi lordi (+29,5%) registrato nell'anno 2000-2001.

La maggior propensione all'investimento delle imprese del comparto è evidenziata anche dall'indice investimenti/occupato (11.388 euro/occupato nel 2001) che mostra un tasso di variazione medio annuo del 3,3%.

**Veneto – Investimenti fissi lordi nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco**

Anno	IFL (mln di euro correnti)	VA (mln di euro correnti)	Occupati (000 unità)	IFL/VA(%)	IFL/Occupato (Euro/Occupato)
1995	487,7	1.757,6	45,6	27,7%	10.696
1996	369,3	1.910,2	45,0	19,3%	8.206
1997	438,3	2.005,9	46,6	21,9%	9.405
1998	479,7	1.964,5	49,2	24,4%	9.750
1999	526,4	1.904,2	47,5	27,6%	11.082
2000	408,1	2.024,3	48,3	20,2%	8.448
2001	528,4	1.803,8	46,4	29,3%	11.388
<i>Tvma</i>	<i>3,4%</i>	<i>0,7%</i>	<i>0,4%</i>	<i>0,3%</i>	<i>3,3%</i>

Fonte: Istat, Conti Economici Regionali

Il peso degli investimenti fissi lordi effettuati dalle imprese del comparto agroalimentare sul totale degli investimenti dell'industria manifatturiera ha avuto una contrazione del 2%, passando dall'11% del 1995 al 9% del 2001. L'evidente perdita del comparto agroalimentare in termini di investimenti rispetto all'industria manifatturiera nel suo complesso risulta più evidente se si confronta l'incidenza fatta registrare in Veneto (9%) con quella calcolata a livello nazionale (12%).

**Incidenza degli investimenti dell'industria agro-alimentare sul totale dell'industria manifatturiera**

Anno	Veneto			Italia		
	Ind. Agroalimentare (mln Euro)	Ind. Manifat. (mln. Euro)	Ind agr/Ind manif. (%)	Ind. Agroalimentare (mln Euro)	Ind. Manifat. (mln. Euro)	Ind agr/Ind manif. (%)
1995	487,7	4.446,1	11%	4.555,70	37.769,00	12%
1996	369,3	4.709,9	8%	4.296,40	38.186,80	11%
1997	438,3	4.725,8	9%	4.562,30	39.900,30	11%
1998	479,7	5.099,6	9%	4.929,80	43.895,20	11%
1999	526,4	5.222,2	10%	6.145,70	44.850,50	14%
2000	408,1	5.429,7	8%	5.700,50	49.861,80	11%
2001	528,4	5.904,6	9%	5.963,10	51.186,30	12%

Fonte: Istat, Conti Economici Regionali

**Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 12)**

Nel 2003 gli occupati totali delle imprese relative al comparto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco del Veneto rappresentavano il 41% del totale degli occupati del settore nell'intero Nord-Est (8,8% rispetto all'Italia) ed il 2,3% degli occupati della regione. Gli occupati dipendenti sono la componente più numerosa (39.500). Il peso in termini di occupati del comparto alimentare rispetto al totale in Veneto (2,29%) risulta in linea sia con il dato del Nord-Est (2,78%) sia con il dato nazionale (2,08%).

**Occupati nell'industria alimentare, bevande e tabacco (media in migliaia)**

Occupati (anno 2003)	Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale occupati	Occupati industria alimentare / Totale occupati
	Dipendenti	Indipendenti	Totale		
Veneto	39,5	9,8	49,3	2.151,7	2,29%
Nord Est <sup>(12)</sup>	118,5	26,6	145,1	5.217,1	2,78%
Italia	376,1	127,8	503,9	24.284,1	2,08%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Negli anni 2000-2003, l'incremento del tasso occupazionale è stato del 2,07% dovuto principalmente all'incremento della componente costituita dagli occupati dipendenti (+8,82%) che sono passati da 36.300 a 39.500 unità. Nello stesso periodo si è assistito ad una contrazione degli occupati indipendenti pari al -18,33%.

<sup>(12)</sup> Nord-Est: aggregato Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna

**Veneto - Occupati nell'Industria alimentare, bevande e tabacco (media annua in migliaia)**

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Occupati totali
2000	36,3	12	48,3
2001	36,3	10,1	46,4
2002	37,5	11,2	48,7
2003	39,5	9,8	49,3
Var % 03/00	8,82%	-18,33%	2,07%
<i>tvma</i>	<i>2,88%</i>	<i>-5,81%</i>	<i>0,75%</i>

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Confrontando l'evoluzione del numero degli occupati totali nel Veneto (+2,07% nel 2000-2003) si nota come l'incremento sia stato più consistente di quello fatto registrare nell'aggregato Nord-Est (+1,68%) mentre risulta inferiore al dato nazionale (+4,37%).

**Industria alimentare, bevande e tabacco – Occupati totali (media annua in migliaia)**

Occupati	2000	2001	2002	2003	Var % 03/00
Veneto	48,3	46,4	48,7	49,3	2,07%
Nord Est	142,7	138,5	144,4	145,1	1,68%
Italia	482,8	471,5	503,7	503,9	4,37%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

**Sviluppo economico dell'industria alimentare (indicatore iniziale di obiettivo n. 13)**

L'andamento del valore aggiunto lordo (ai prezzi base) nel comparto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco fa segnare un incremento del 10,5% (tasso di variazione medio annuo 4,0%) tra il 2000 e il 2003. Le imprese agroalimentari venete sembrano aver risentito dell'incremento dei costi dei fattori della produzione in misura maggiore rispetto al totale delle imprese del Nord Est e dell'Italia, dove si segnala una crescita economica pari rispettivamente al 13% ed al 21,2% nel periodo considerato.

**Industria alimentare, bevande e tabacco – Valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti)**

Valore aggiunto	2000	2001	2002	2003	Var % 03/00	<i>tvma 02/00</i>
Veneto	2.024,3	1.803,8	2.093,8	2.236,1	10,5%	4,0%
Nord Est	6.136,3	5.980,1	6.559,6	6.932,4	13,0%	4,3%
Italia	21.881,9	22.811,1	25.138,1	26.517,5	21,2%	6,6%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

**2.1.5 L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore agro-alimentare**

L'analisi concernente il settore agricolo e alimentare consente di evidenziare punti di forza e di debolezza endogeni al sistema, sui quali è possibile intervenire attraverso il Programma per accrescere la competitività del settore agricolo. Le opportunità e minacce, secondo la metodologia comunitaria MEANS, si riferiscono invece a fattori esogeni al sistema e/o non direttamente controllabili dall'Autorità di gestione del Programma.

L'elaborazione della SWOT, quale fase conclusiva dell'analisi del contesto, incontra elementi critici rispetto ai quali è necessario individuare un approccio interpretativo comune. La soluzione proposta è quella di seguire l'articolazione adottata nell'analisi realizzata in base agli Indicatori iniziali comuni, declinando pertanto la SWOT in base ai seguenti elementi:

- 1) utilizzazione dei terreni e struttura agricola;
- 2) capitale umano e classe imprenditoriale;
- 3) competitività del settore agricolo e alimentare.

Lo schema dei principali punti di forza e di debolezza che emergono dall'analisi del sistema agro-alimentare regionale, delle opportunità e delle minacce, è preceduto dal seguente sintetico commento.

- (1) Utilizzazione dei terreni e struttura agricola: il sistema agricolo regionale è caratterizzato da condizioni agronomiche in grado di esprimere elevati livelli di produttività – la maggioranza della SAU (75%) è infatti gestita da aziende agricole localizzate in pianura – fortemente penalizzate dal **permanere di situazioni di debolezza strutturale e marginalità economica**, il 74% delle aziende ricade nelle classi dimensionali fino a 8 UDE. La SAU delle aziende agricole di pianura è coltivata soprattutto a cereali da granella (frumento e mais) e in parte a colture industriali (soia, tabacco) e foraggere avvicendate (erbai), denotando una forte specializzazione produttiva ad elevata meccanizzazione e disponibilità di sistemi irrigui. Sebbene le prospettive di mercato possano essere considerate moderatamente positive, data la crescita dei consumi mondiali, la competizione dei paesi principali produttori costituisce (per quantità, omogeneità di offerta e prezzo) una seria minaccia alle produzioni regionali. In tal senso, un'opportunità può essere ricercata in nuovi sbocchi di mercato per produzioni alimentari di qualità e nella domanda di nuovi prodotti non alimentari per usi energetici. La struttura agricola regionale è caratterizzata, da un lato, da una diffusa ed elevata presenza numerica di microimprese e, dall'altro, da un più limitato numero di aziende medio-grandi; le prime in accentuata diminuzione, in tendenziale aumento le seconde. La ridotta dimensione aziendale rende difficile l'applicazione di soluzioni organizzative e gestionali per la razionalizzazione degli impieghi dei fattori e dei mezzi di produzione; tale difficoltà si accentua nelle aziende di collina e di montagna, dove ai vincoli dimensionali si sommano limitazioni naturali (clima, pendenza, ecc.). Negli ultimi anni, il ridimensionamento strutturale si basa prevalentemente sul ricorso all'affitto, ma la riduzione delle sovvenzioni in agricoltura e la diminuita redditività delle colture potrebbero non rendere più convenienti gli attuali canoni. Il processo di ristrutturazione in atto potrebbe essere accelerato sfruttando, perlomeno nel caso dei giovani agricoltori, l'opportunità offerta dal regime di aiuto a favore del riordino fondiario (aiuti per l'acquisto terreni e la ricomposizione fondiaria).
- (2) Capitale umano e classe imprenditoriale: nonostante la diffusa partecipazione degli agricoltori alle numerose iniziative formative/informative organizzate dalla Regione, il **basso livello di qualificazione professionale** rimane uno dei principali punti di debolezza del sistema agricolo regionale. Lo sviluppo del sistema regionale di formazione professionale in agricoltura dovrebbe consentire di realizzare attività differenziate, garantendo sia l'aggiornamento professionale degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore ad elevata qualificazione, sia un aumento del livello di formazione agraria dei capi di azienda compatibile con gli standard europei. La carente preparazione degli agricoltori condiziona fortemente l'opportunità di introdurre innovazioni, di percepire le indicazioni provenienti dal mercato, di sensibilizzare gli agricoltori sull'applicazione dei criteri di sostenibilità ambientale. Riguardo quest'ultimo aspetto, il sistema agricolo regionale presenta **forti carenze nel recepimento delle norme ambientali** aggravate dai ritardi nell'approvazione degli strumenti regionali di applicazione della direttiva nitrati. In assenza di efficaci azioni di formazione la minaccia di marginalizzazione della professione agricola potrebbe diventare una debolezza caratteristica del settore, dato il limitatissimo numero di aziende condotte da imprenditori con titolo di studio conseguito in scuole ad indirizzo agrario ma anche la diffusa presenza di capi d'azienda con la sola licenza di scuola elementare e quindi con una oggettiva difficoltà a raggiungere adeguati livelli di qualificazione professionale. La struttura per classi di età evidenzia un progressivo invecchiamento dei conduttori, ma anche una relativamente elevata

incidenza di aziende che non presentano in famiglia potenziali successori. In tal senso lo scarso dinamismo del sistema agricolo regionale può essere attribuito alle **ridotte prospettive di ricambio generazionale**. Tale situazione, insieme con la bassa qualificazione professionale dei capi di azienda, limita fortemente la capacità del sistema sia nel recepire le sollecitazioni che provengono dal mercato, sia di cogliere le opportunità derivanti dalle azioni di sostegno pubblico a favore dell'adattamento e modernizzazione strutturale.

- (3) **Competitività del settore agricolo e alimentare:** il settore agricolo regionale rappresenta una quota considerevole dell'economia agricola nazionale con il 10% del valore aggiunto, l'8% delle unità lavorative totali e indici di produttività del lavoro superiori al dato sia nazionale che europeo (EU15). Tuttavia, **la produttività del lavoro risulta differenziata** raggiungendo valori inferiori alla media regionale nei comparti dell'orticoltura e frutticoltura, ad alta intensità di capitale e lavoro. Le aziende agricole venete mostrano un'importante propensione agli investimenti, in crescita sostenuta negli ultimi anni, rafforzata dagli incentivi pubblici per la modernizzazione, dalla semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi per l'accesso ai contributi e dall'istituzione del Fondo di rotazione per il settore primario<sup>(13)</sup>. Il sistema agricolo veneto, altamente polverizzato in termini di dimensioni, presenta grossi rischi di perdita di competitività rispetto ad altre provenienze in grado di garantire quantità a costi contenuti. La crescente domanda dei consumatori europei verso prodotti sani, di qualità e certificati rappresenta un'importante opportunità, rafforzata dalla normativa europea e nazionale in materia di sistemi di qualità, certificazione delle produzioni biologiche, delle denominazioni di origine, indicazioni geografiche protette e tipicità delle produzioni alimentari. **Le numerose produzioni di qualità presenti nella regione costituiscono un importante punto di forza, non sufficientemente valorizzato dagli agricoltori data la tendenza riscontrata a mantenere invariato il valore aggiunto contando soprattutto sulle quantità.**

Le buone performance conseguite dall'industria alimentare in termini di investimenti, sviluppo occupazionale ed economico sono indice di un settore dinamico ed in espansione; la produttività del lavoro, ancora al di sotto dei valori nazionali ed europei, mostra negli ultimi anni una crescita sostenuta da aumenti di valore aggiunto e di occupati maggiore di quella registrata in Europa. Il rischio è la **perdita del legame tra industria di trasformazione e commercializzazione e produzioni agricole regionali di qualità**, data la competitività esercitata in termini di costo da altre realtà produttive. Il consolidamento dei rapporti con la base produttiva agricola, promossa anche dalla normativa nazionale in materia di regolazione dei mercati, costituisce un'importante opportunità per lo sviluppo e la condivisione di strategie adeguate a migliorare le condizioni di immissione sul mercato delle produzioni, valorizzando le peculiarità positive del sistema agricolo regionale (professionalità, qualità e sostenibilità dei processi di produzione).

---

<sup>(13)</sup> La legge regionale 12 dicembre 2003, n. 40 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" prevede all'articolo 57, comma 2, lettera a, il Fondo di rotazione per gli interventi nel settore agricolo e della trasformazione e commercializzazione, e all'articolo 58 il Fondo di rotazione per l'innovazione tecnologica, entrambi allocati presso Veneto Sviluppo S.p.A. società finanziaria a partecipazione maggioritaria regionale, che ne cura la gestione nell'ambito del coordinamento svolto dalla Direzione regionale produzioni agro-alimentari. Le due azioni prevedono la costituzione di una "riserva" costante di finanziamenti che, rientrando con cadenza regolare dai soggetti assegnatari, consentono al Fondo di alimentarsi e di restituire finanziamenti a tasso agevolato alle imprese agricole ed agro-alimentari del Settore primario. La Giunta Regionale ha attivato il Fondo di rotazione per il settore primario, con due gestioni: la sezione A, destinata a finanziare le attività e le iniziative relative alla trasformazione, al condizionamento, alla manipolazione e alla commercializzazione di prodotti agricoli (settore agro-alimentare), e la sezione B, destinata a finanziare le imprese agricole per le attività e le iniziative afferenti le produzioni primarie (settore agricolo).

**ANALISI SWOT – SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE**

<b>Temi</b>	<b>Punti di forza (S)</b>	<b>Punti di debolezza (W)</b>	<b>Opportunità (O)</b>	<b>Minacce (T)</b>
<b>Utilizzazione dei terreni e struttura agricola</b>	SAU gestita in prevalenza da aziende agricole localizzate in pianura	Permanere di situazioni di debolezza strutturale e marginalità economica		
	Specializzazione produttiva della pianura nei seminativi (cereali, piante industriali, foraggere avvicendate)		Domanda di nuovi prodotti/ nuovi sbocchi di mercato	Crescita della competizione sul mercato internazionale
<b>Capitale umano e classe imprenditoriale</b>		Forte dualismo strutturale	Regime di aiuti a favore del riordino fondiario	Riduzione delle sovvenzioni in agricoltura
	Buona partecipazione degli agricoltori ad attività divulgative/ informative	Bassa qualificazione professionale degli agricoltori	Sistema regionale di formazione professionale e consulenza in agricoltura	Marginalizzazione della professione agricola
		Mancato adeguamento alla normativa in materia di tutela ambientale		Inadeguata attuazione di provvedimenti regionali in materia di tutela ambientale (Direttiva 91/676/CEE.)
<b>Competitività del settore agricolo</b>	Presenza di aziende condotte da agricoltori in condizione professionale di occupato del settore	Scarso dinamismo delle aziende agricole collegato alle ridotte prospettive di ricambio generazionale		
	Produttività del fattore lavoro elevata rispetto al dato medio nazionale ed europeo (EU15)	Divario tra produttività del fattore lavoro nei settori dell'orticoltura e delle coltivazioni permanenti e nei settori dei seminativi e zootecnico	Normativa di riferimento per la certificazione delle produzioni agricole di qualità	Concorrenza di prezzo dei prodotti agricoli indifferenziati
	Crescente propensione agli investimenti	Differenziale di reddito rispetto ad altri settori di attività economica	Semplificazione degli adempimenti contabili e amministrativi	Crescita degli oneri finanziari per l'accesso al credito
<b>Competitività del settore alimentare</b>	Presenza di produzioni di qualità certificate e apprezzate dal mercato	Strategie imprenditoriali orientate prevalentemente all'aumento dei volumi di produzione		Inadeguata promozione di strategie di filiera per orientare al mercato la produzione agricola
	Capacità di fronteggiare situazioni congiunturali avverse		Economie di scopo legate ai sistemi locali	
	Capacità di migliorare l'efficienza del fattore lavoro	Indice di produttività del lavoro inferiore al dato medio nazionale e dell'EU15	Provvedimenti a favore della riduzione del costo del lavoro	Forte competitività esercitata da altre realtà produttive in termini di costi
	Buona propensione agli investimenti		Presenza di istituti e università che svolgono attività di ricerca nel settore	Riduzione dell'accesso agli aiuti sovvenzionati
	Propensione all'export			Disgregazione del legame con la produzione agricola locale
Cooperazione diffusa			Normativa nazionale a favore delle intese di filiera e della regolazione di mercato	Affermarsi di strategie produttive e commerciali disgiunte dalla base produttiva agricola

I **fabbisogni prioritari di intervento** individuabili dalla analisi SWOT riguardano:

- ✓ la promozione di forme di aggregazione di aziende agricole finalizzata alle economie di scala: la frammentazione produttiva è causa di elevata incidenza dei costi di produzione, ciò rende necessaria una più razionale organizzazione dei fattori della produzione ma anche l'acquisizione e gestione collettiva di nuove tecnologie, come ad esempio piccoli impianti per la produzione di energia rinnovabile, per la conservazione dei prodotti, macchine e attrezzature per la raccolta, ecc.;
- ✓ la qualificazione professionale degli imprenditori agricoli e degli addetti in agricoltura, coerentemente con gli orientamenti in materia di politica agricola e ambientale;
- ✓ un'efficace sistema di trasmissione delle informazioni per l'aggiornamento professionale continuo degli agricoltori;
- ✓ interventi a favore del ricambio generazionale, favorendo la cessione dell'attività agricola da parte di agricoltori anziani, l'insediamento di giovani agricoltori con qualifica professionale completa, la ricomposizione fondiaria, l'adeguamento e la modernizzazione delle aziende agricole;
- ✓ interventi di adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie;
- ✓ interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare, favorendo l'orientamento al mercato delle aziende agricole professionali attraverso l'introduzione di sistemi di qualità e di nuovi prodotti;
- ✓ la promozione dell'adesione degli agricoltori a sistemi di certificazione della qualità riconosciuti;
- ✓ la diversificazione-differenziazione produttiva attraverso la collaborazione con istituti ed enti di ricerca per l'introduzione di nuovi prodotti/ nuove tecnologie e la promozione di nuovi sbocchi di mercato;
- ✓ l'acquisizione di funzioni comuni, quali servizi di consulenza per la sperimentazione, il marketing, la gestione della qualità, la gestione di impianti innovativi, ecc.;
- ✓ la promozione della condivisione di strategie di filiera per orientare al mercato la produzione agricola regionale di qualità.

## 2.2 Il settore forestale

### 2.2.1 Struttura forestale

Secondo l'IFNI, nel 2000 in Veneto ritroviamo il 4,4% della superficie forestale totale (dato non molto distante da quello riportato da Istat per il 2003). Secondo i primi risultati dell'aggiornamento in corso, la superficie forestale in Veneto è pari al 435.628 ettari di cui 7.600 ettari di impianti di arboricoltura da legno (1,7%); rispetto all'inventario del 1985 va rilevato un aumento del +24% della superficie forestale regionale. Secondo la Carta Regionale Forestale (CRF) invece, l'attuale superficie forestale regionale (aggiornamento 2005), classificata secondo la definizione di bosco di cui all'articolo 14 della Legge regionale n. 52 del 13 settembre 1978, è pari a 414.894 ettari: rispetto al 1983 va rilevato un aumento della superficie forestale regionale del +6,6% (+25.705 ettari).



## Veneto – Struttura forestale (indicatore iniziale di contesto n. 5)

Indicatore		u.m.	valore	Fonte
5a	Area forestale	Ha	414.894	Carta Forestale Regionale 2005 (art. 14 LR 52/78)
	<i>di cui boschi</i>	Ha	366.796	
	altre aree boscate, formazioni costiere macchia mediterranea	Ha	48.098	
5b	Superficie forestale per la produzione di legname eleggibile al finanziamento	Ha	272.345	Istat - Statistiche ambientali 2002
	<i>di cui a privati</i>	%	50,8	
	<i>di cui a comuni</i>	%	30,7	
	<i>di cui altri enti pubblici</i>	%	18,5	
5c	Dimensione media delle imprese private (solo aziende agricole)	Ha	4,23	Istat - Dati sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, 2003

I dati Istat relativamente alle statistiche ambientali (2002) indicano una superficie forestale eleggibile a finanziamento di circa 272.000 ettari dei quali il 51% circa è in mano a privati, mentre la restante quota è di proprietà pubblica; tali dati si discostano leggermente da quelli medi nazionali (rispettivamente il 60% e il 40%) per una maggiore presenza di superfici pubbliche. A livello strutturale i maggiori problemi regionali (in linea con lo scenario italiano) sono da ricercarsi nella frammentazione della proprietà e nella limitata dimensione delle aziende. Sempre in riferimento ai dati Istat (Indagine sulla struttura e le produzioni agricole, 2003) la dimensione media aziendale delle imprese private (solo aziende agricole) è pari a 4,23 ettari. In termini evolutivi, nonostante i dati statistici di riferimento siano da considerarsi parziali e suscettibili di aggiornamenti, essi sono concordi nel confermare il progressivo incremento della superficie forestale regionale dovuto soprattutto ai fenomeni di ricolonizzazione ed espansione naturale del bosco in seguito al progressivo abbandono delle aree montane e marginali. Nelle aree di pianura un contributo rilevante in termini di aumento relativo della superficie è dato dagli impianti di arboricoltura da legno.

### 2.2.2 Produttività delle foreste

Nelle fustaie produttive che ricadono all'interno di proprietà pianificate (si tratta prevalentemente di fustaie di conifere, soprattutto abete rosso, e in subordine di latifoglie, soprattutto faggio) si registra una provvigione media di 302 m<sup>3</sup>/ha; l'incremento percentuale è del 1,9%. L'incidenza della ripresa programmata sull'incremento è quindi del 35,7%. Per quanto riguarda invece i cedui, considerando complessivamente tutte le formazioni ordinariamente gestite con questa forma di governo, l'incremento medio risulta pari a 6,2 m<sup>3</sup>/ha.

### 2.2.3 Produttività del lavoro nella selvicoltura

Il contributo della produzione forestale regionale all'economia veneta nel suo complesso, sia intermini di PLV che di VA, è molto bassa: il valore della PLV non è significativo, mentre quello in termini di VA risulta inferiore allo 0,1% del VA totale regionale. Anche nei confronti del comparto agricolo tale contributo appare molto limitato (0,5% della PLV agricola e 0,6% del VA). In termini evolutivi inoltre, si assiste ad un calo di tali valori a partire dal 1997/1998 a causa soprattutto della riduzione dei prezzi di macchiatico. Anche per questo motivo i conti economici della selvicoltura veneta, caratterizzati da un incremento dei costi di gestione, sono da alcuni anni in forte peggioramento. Come diretta conseguenza della costante contrazione del potere retributivo del legname, si segnala un forte ridimensionamento del personale delle ditte boschive e, in parte, delle imprese di prima trasformazione: nel 1985 le ditte boschive erano composte nell'alto Bellunese in media da 5,1 addetti/impresa, mentre all'inizio del 2000 si evidenzia un numero medio di 1,7 addetti per impresa.

L'Indicatore Comune relativo alla produttività del lavoro (IIO n. 14) scaturisce dal rapporto fra il valore aggiunto della selvicoltura (a prezzi correnti) e il numero degli occupati. Il valore aggiunto nel periodo considerato (2001-2003) registra una diminuzione, mentre il numero di occupati mostra un andamento

altalenante che fa segnare una notevole volatilità dell'indicatore, con valori mediamente inferiori a quelli dell'agricoltura.

#### Veneto – Produttività del lavoro nella selvicoltura (indicatore iniziale di obiettivo n. 14)

Indicatore	u.m.	2001	2002	2003	Media 01-03
1) Valore aggiunto della branca selvicoltura (valori ai prezzi correnti)	milioni di euro	14,238	9,563	8,329	10,710
2) Occupati nella selvicoltura	migliaia	0,611	0,758	0,285	0,551
Produttività del lavoro nella selvicoltura	euro	23.295	12.619	29.204	21.706

Fonte: 1) ISTAT, *Tavole agricoltura, Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base*; 2) Eurostat, *Indagini sulla forza lavoro (LFS)*

#### 2.2.4 Investimenti fissi lordi nel settore forestale

I conti economici della selvicoltura (Eurostat) rendono disponibile il dato unicamente a livello nazionale. Per l'Italia il valore 2004 degli investimenti fissi lordi è di 133,6 milioni di euro.

#### 2.2.5 L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore forestale

Il settore forestale presenta significative **potenzialità economiche**, data la varietà di assortimenti legnosi per produzioni tradizionali di elevatissima qualità e la crescente domanda di biomasse legnose ad uso energetico, ma anche **finalità ecologico-sociali** a servizio della domanda della collettività di interventi per la conservazione dell'ambiente, l'arresto della perdita di biodiversità, la riduzione del bilancio netto delle emissioni di gas serra, la regimazione delle acque, la fruizione turistico-ricreativa dei boschi, ecc..

Tali potenzialità sono però fortemente limitate dalla presenza di numerosi elementi di debolezza interni al sistema, quali la **frammentazione della proprietà**, l'**aumento dei costi di gestione**, la **riduzione dei prezzi di macchiatico**, la stagionalità degli impieghi, aggravati da rischi reali di abbandono delle superfici e delle attività forestali. Negli ultimi anni la pianificazione forestale in boschi privati è in forte espansione ad opera dei piani di riordino, nel 2005 la superficie in pianificazione è pari a 256.438 ettari con un incremento di oltre il 50% rispetto al 2000. Il Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale, allegato alla DGR n. 3604 del 28.11.2006, contiene gli indirizzi strategici e normativi per l'attivazione degli strumenti di pianificazione e l'attuazione delle misure forestali.

La **struttura delle imprese di prima lavorazione** appare **inadeguata alla domanda** di forniture costanti e di servizi e lavorazioni aggiuntive (essiccazione, vaporizzazione) nonché fortemente minacciata dall'aumento delle importazioni di legname a basso costo.

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Incremento provvigioni legnose e buono stato fitosanitario delle foreste	Frammentazione della proprietà e limitata dimensione aziendale		Abbandono della gestione delle superfici forestali
Presenza di aree vocate alla produzione di assortimenti legnosi di elevata qualità	Riduzione dei prezzi di macchiatico ed aumento dei costi di gestione	Domanda di biomasse legnose ad uso energetico	
Tradizione selvicolturale	Forte discontinuità e stagionalità degli impieghi	Domanda di servizi ambientali	Abbandono delle attività forestali
	Scarsa pianificazione forestale in boschi privati	Consulenza e formazione in selvicoltura	
	Scarso collegamento tra offerta di legname e settore industriale	Sistemi di certificazione della gestione forestale sostenibile (GFS)	Aumento delle importazioni
	Inadeguata struttura delle imprese di prima utilizzazione alla domanda delle imprese di seconda lavorazione	Diversificazione delle attività produttive tradizionali e offerta di servizi e lavorazioni aggiuntive	

I **fabbisogni prioritari di intervento** che emergono dall'analisi SWOT sono sintetizzabili nell'organizzazione e gestione delle attività forestali e nello sviluppo delle competenze degli addetti e nella contestuale necessità di favorire una significativa crescita al settore forestale attraverso l'innovazione tecnologica, la qualità delle produzioni e la diversificazione delle attività. Tali aspetti comprendono:

- ✓ attività volte a favorire l'introduzione di innovazioni tecnologiche che migliorino la produttività del lavoro;
- ✓ l'adesione ai sistemi di certificazione della gestione forestale sostenibile;
- ✓ la qualificazione professionale degli addetti nella gestione sostenibile delle foreste e nella pianificazione dei prelievi;
- ✓ la certificazione degli assortimenti di qualità e la promozione sui mercati;
- ✓ la diversificazione produttiva attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle segherie;
- ✓ lo sviluppo di nuove attività per la remunerazione dei servizi ambientali e sociali svolti dagli operatori forestali, quali la manutenzione di aree naturali, attività didattico – ricreative, ecc.; la creazione di opere strutturali ed infrastrutturali per migliorare l'accessibilità alle aree silvo-pastorali e garantire una selvicoltura diffusa e una efficace gestione pastorale.

## 2.3 Ambiente e gestione della terra

### 2.3.1 Acqua

#### *Aspetti quantitativi*

In Veneto, i prelievi di acqua per uso irriguo superano, in molte aree, la capacità di ricostituzione delle riserve idriche sotterranee e quelle dei corsi d'acqua superficiali determinandosi, soprattutto in corrispondenza dei periodi siccitosi, gravi problemi di disponibilità irrigua. L'agricoltura contribuisce per circa il 32% ai prelievi totali nei corpi idrici superficiali, contro il 60% del settore energetico, il 6% dell'industria ed il 2% ascrivibile ad altre derivazioni<sup>(14)</sup>.

L'alto livello complessivo di utilizzazione agricola dell'acqua è da mettere in relazione con l'incidenza delle aree agricole nel territorio regionale (58,3%), la quale, se pur di poco, risulta superiore sia al valore medio nazionale che a quello dell'UE-25 pari, rispettivamente, al 52% e al 47% (*IIC n. 7 - Copertura del suolo*). Inoltre, la superficie irrigata regionale, pari a 275.000 ettari nel 2005 (fonte EUROSTAT) e in lieve crescita negli ultimi 20 anni, rappresenta il 34,5% della SAU totale, valore superiore sia al dato medio nazionale (20%) calcolato per lo stesso anno, sia a quello comunitario (7,16%) relativo al 2003.

Sulla base dei dati forniti dalla Unione Veneta delle Bonifiche per il 2004 si ottiene una stima della superficie irrigata regionale, comprensiva però di quella interessata da irrigazioni di soccorso (non considerata dall'ISTAT), ancora maggiore e pari a circa 584.000 ettari.

Il forte impiego di acqua da parte dell'agricoltura veneta è inoltre legato all'elevato rapporto percentuale di superficie regionale in pianura ed anche alla elevata incidenza delle aziende a seminativo e ortofloricole le quali presentano i rapporti più elevati sulla SAU sia della superficie irrigabile (pari rispettivamente al 59% e 79%), sia della superficie irrigata (32% e 63%) (dati ISTAT Censimento dell'agricoltura, 2000). A fronte di così vaste superfici irrigate, il prelievo di acqua e quindi il consumo agricolo *unitario* a fini irrigui risulta tuttavia mediamente non elevato, pari a circa 5500mc/ettaro, cioè due-quattro volte inferiore a quello di altre

<sup>(14)</sup> Fonte: Nostra elaborazione su dati dell'analisi del contesto ambientale VAS del PSR 2007/2013. Tale valore è soltanto indicativo in quanto calcolato utilizzando quale variabile le portate concesse (al netto delle portate restituite), rappresentative quindi di quelle "potenzialmente" prelevabili dai diversi settori (agricolo, potabile, industriale, per la produzione dell'energia elettrica, altro). Attualmente, non sono disponibili altre informazioni relative agli effettivi volumi prelevati annualmente dai diversi settori; bisogna comunque osservare che nei periodi di maggiore richiesta e minore disponibilità la portata concessa viene tutta utilizzata.

regioni dell'area padana, quali la Lombardia e il Piemonte (anche se superiore ai 4000 mc/ettaro della vicina Emilia Romagna).

Considerando i dati forniti dall'ISTAT per il 2003<sup>(15)</sup> in merito alle fonti di approvvigionamento dell'acqua irrigua e alle modalità di somministrazione, si può osservare che in Veneto le superfici irrigate con acqua sotterranea (per gran parte derivante da auto-approvvigionamenti da falda) rappresentano circa l'11% del totale, incidenza molto simile a quella riscontrabile nelle regioni del nord Italia (12%) ma molto più bassa di quello calcolata a livello nazionale (24%).

I sistemi di irrigazione a bassa efficienza (scorrimento superficiale e sommersione) sono ancora diffusi in Veneto, interessando quasi il 26% della superficie irrigabile regionale, valore tuttavia inferiore a quello della Lombardia e Piemonte (oltre il 73% e il 90% rispettivamente) ma superiore a quelli del Friuli V.G. e dell'Emilia Romagna (15%). Tra i sistemi ad alta efficienza si riscontra una buona diffusione dell'irrigazione localizzata pari al 6,7% (incidenza che si è raddoppiata rispetto al 1998), mentre i sistemi di irrigazione per aspersione presentano una diffusione relativa simile a quanto verificabile in Friuli V.G. ed in Emilia Romagna.

Positivi effetti sul consumo della risorsa idrica potrebbero derivare, oltre che dalla maggiore diffusione dei sistemi irrigui più efficienti, anche dalle modificazioni negli ordinamenti colturali tendenti ad una loro maggiore estensivizzazione, favorite o comunque correlate al "disaccoppiamento" introdotto con la Riforma della PAC.

Un importante fenomeno che negli ultimi anni a livello regionale sta sempre più riducendo la quantità di acqua disponibile per uso irriguo nonché la sua qualità, è quello relativo alla "risalita del cuneo salino" caratterizzante le zone della foce del Po, ma più recentemente in espansione anche ad altre zone, soprattutto in aree agricole del veneziano. E' di recente osservazione, infatti, come la secca alle foci dei fiumi Tagliamento e Piave stia provocando l'avanzamento del "cuneo salino" e renda impossibile l'irrigazione. Tali fenomeni sono altresì correlati a quelli della rapida "subsidenza" (abbassamento verticale) dei terreni, che interessano le zone costiere centro-meridionali. Questo fenomeno si manifesta in modo eterogeneo generando sprofondamenti del territorio a buche, soggiacenti anche 12 m. sotto il livello del mare, ed in cui per contrastare la risalita del cuneo salino viene effettuata la distribuzione di acqua dolce durante tutto l'anno.

#### *Aspetti qualitativi*

Dalle stime condotte e pubblicate da ARPAV nel 2004 si delinea un quadro nel quale la partecipazione dell'agricoltura al fenomeno dell'inquinamento delle risorse idriche è determinante. Infatti, le attività agrozootecniche sono responsabili per circa il 57% e il 51% dei "carichi totali" rispettivamente di azoto e fosforo. Minore è invece l'apporto dell'agricoltura all'inquinamento organico stimato pari al 10% del BOD5 e a quasi il 18% del COD residui.

Il Veneto, con un trend costantemente in aumento di "surplus" di azoto e fosforo di origine agricola nel periodo 1994-2000, si posiziona ai primi posti in Italia nella classifica di questo negativo primato, con valori che vanno ben oltre a quelli medi sia italiani che europei. Più precisamente, il "surplus di azoto" (Indicatore IIO n.20 – Bilanci lordi sostanze nutritive) risulta nel 2002 pari a 90 Kg/ha<sup>(16)</sup>, a fronte di un dato medio nazionale di 33 Kg/ettaro e di valori molto inferiori registrati nelle altre regioni della pianura padana (Emilia Romagna = 68 Kg/ettaro; Piemonte = 45 Kg/ettaro) con la sola eccezione della Lombardia (108 Kg/ha).

<sup>(15)</sup> ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003 e pubblicati nel giugno 2006: [http://www.istat.it/dati/dataset/20050421\\_00/ambiente/ambiente.html](http://www.istat.it/dati/dataset/20050421_00/ambiente/ambiente.html)

<sup>(16)</sup> Bilancio tra gli apporti ed asporti, sia organici che inorganici, degli elementi nutritivi. Stimato attraverso il Modello ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*) - Università di Bologna e pubblicato da APAT nel 2005.

Ad accentuare la negatività del dato vi è la conferma della sua continua crescita, infatti, secondo la stima presente nel PTA, anche se con metodi diversi da quelli pubblicati da APAT, tale valore nel 2004 è stato di 110 Kg/ha. Inoltre i surplus di Azoto più elevati (oltre 100 Kg/ha) si localizzano nelle aree lungo la fascia delle risorgive e quindi di estrema fragilità ambientale.

Analoga la tendenza per il surplus di fosforo, pari in media nella regione a 45 Kg/ha a fronte di un dato medio nazionale inferiore a 14 Kg/ettaro e quasi doppio a quello della vicina Emilia Romagna (36,2 Kg/ettaro).

Questi incrementi dei surplus di azoto e fosforo sono in relazione al rilevante e costante incremento, pari a circa il 30%, registrato nel periodo 2000-2004 nel livello di impiego dei fertilizzanti chimici.

Per i prodotti antiparassitari e diserbanti, contrariamente a quanto visto per i fertilizzanti, la tendenza va verso una riduzione nelle quantità complessivamente impiegate, in conseguenza anche della diffusione di innovazioni tecnologiche: difesa integrata, disponibilità di prodotti più mirati e selettivi, (più recente) lotta biologica. Ciò si accompagna a modifiche nella tipologia dei prodotti utilizzati, verificandosi una riduzione nell'uso di quelli classificati come "tossici" o "molto tossici" e un aumento di quelli "nocivi".

In questa complessa ed in parte compromessa realtà regionale, assume grande rilievo l'individuazione e quindi la gestione dei territori designati come "Aree vulnerabili da nitrati di origine agricola" ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, preziosa opportunità per poter influenzare positivamente la qualità delle acque.

A tale riguardo, la Regione Veneto ha recentemente designato con la Delibera Consigliare n. 62 del 17/05/2006 una "Zona vulnerabile da nitrati di origine agricola" relativa ad un complesso di 100 comuni, con una superficie territoriale di circa 274.000 ettari, per gran parte localizzati lungo la fascia di ricarica degli acquiferi. Inoltre, con tale provvedimento sono state confermate come aree vulnerabili ai nitrati l'intera provincia di Rovigo e il comune di Cavarzere (Superficie Territoriale di circa 195.800 ettari) e il Bacino Scolante della Laguna di Venezia (Superficie Territoriale di circa 260.400 ettari). Pertanto il complesso delle aree vulnerabili della regione al netto delle superfici di sovrapposizione si estendono per circa 680.000 ettari, ovvero circa il 61% delle aree di pianura e quasi il 37% della superficie territoriale regionale (*Indicatore iniziale n. 14 – Qualità dell'acqua*), risultando particolarmente consistenti se paragonate alle altre regioni italiane in genere (9% la media nazionale) e dell'area padana (28% in Emilia-Romagna).

Attraverso l'elaborazione e georeferenziazione<sup>(17)</sup>, dei dati ricavabili dalle banche dati di fonte regionale si stima pari a 345.000 ettari la superficie agricola complessiva che ricade nelle tre tipologie di aree vulnerabili prima richiamate; la destinazione è prevalentemente a seminativi (86% della SAU totale), seguita da quella a vite e a frutteti (9%) e dai prati e pascoli (5%).

Si osserva che la Zona Vulnerabile di più recente designazione (i cd. "100 comuni") ricade prevalentemente in pianura e interessa aree agricole ad elevata intensità irrigua (58% della SAU); è comprensibile quindi la ricaduta positiva che le tutele e i vincoli in quest'area potranno determinare.

Un ulteriore fattore di potenziale pressione ambientale sulla qualità dell'acqua deriva dalle **attività zootecniche** ed in particolare, seppur non esclusivamente, dalla elevata densità di allevamento. Nel Veneto, il carico complessivo (ipotizzando cioè l'intera superficie agricola come utilizzabile per lo spandimento delle deiezioni) è di oltre 2 UBA/ettaro in aumento negli ultimi dieci anni, a causa sia di un incremento della consistenza zootecnica, sia della riduzione della SAU.

La più specifica analisi di ARPA sui carichi a livello comunale (espressi in peso vivo/superficie agricola totale) individua in aree relativamente limitate, e proprio lungo la fascia dell'alta pianura (in parte compresa nelle nuove Aree Vulnerabili designate) carichi di bestiame non sostenibili (con riferimento ai vincoli imposti dalla normativa sulla tutela delle acque) quale effetto del progressivo processo di specializzazione su scala sub-regionale.

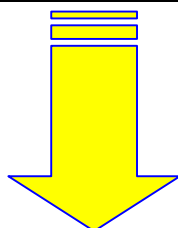
<sup>(17)</sup> Tale elaborazione è stata svolta utilizzando ed integrando tra loro i dati inerenti le superfici presenti nelle dichiarazioni della PAC seminativi del 2005, le superfici oggetto di indennità compensativa (Misura 5) e a quelle a premio agroambientale (Misura 6) del PSR 2000-2006, al netto di eventuali superfici sovrapposte. Le superfici delle principali tipologie colturali ottenute sono state georiferite attraverso metodologia GIS al foglio di mappa catastale.

### *Sintesi dei fabbisogni*

Il sostegno pubblico alla riduzione, da parte del settore agricolo, sia dei consumi idrici unitari e totali, sia dei livelli di utilizzazione degli input potenzialmente inquinanti le acque, costituisce la risposta a “fabbisogni” (di intervento) significativi e prioritari ricavabili dalla analisi del contesto regionale. Ciò in quanto i livelli di pressione antropica sulla risorsa risultano nel complesso elevati, generalmente superiori ai valori medi nazionali e in alcuni casi a quelli comunitari, comunque incompatibili con una strategia di sviluppo economico regionale incentrata sui criteri della sostenibilità, della qualità e della coesione sociale; tali livelli di pressione risultano, inoltre, territorialmente differenziati risultando particolarmente elevati in alcune aree di pianura relativamente estese. E’ pertanto necessario adottare politiche di sostegno pubblico differenziate in termini territoriali, volte soprattutto a favorire e consolidare i processi (già avviati dalle precedenti politiche agroambientali) di sviluppo dei sistemi di gestione aziendale e di tecniche agronomiche a minor impatto ambientale, nella consapevolezza che allo stato attuale tali sistemi e tecniche ancora non sono in grado di raggiungere, in assenza di sostegno pubblico diretto, adeguati livelli di sostenibilità economica.

**ANALISI SWOT - ACQUA**

Tema	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Acqua (quantità)	Buona diffusione di tecniche irrigue ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione). Consumi unitari (mc/ha) agricoli inferiori ad altre regioni della Pianura padana. Bassa utilizzazione per l'irrigazione dell'acqua di falda	Alti consumi totali di acqua ad uso irriguo.  Alta incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale.	Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze idriche (effetto del "disaccoppiamento" introdotto con la Riforma PAC) Aree montane con presenza di rilevanti riserve idriche	Aumento della competizione tra i diversi settori a causa dei sempre maggiori fabbisogni irrigui Minori disponibilità della risorsa a seguito dei cambiamenti climatici
Acqua (qualità)	Tendenza all'aumento dell'uso dei prodotti fitosanitari biologici e/o meno tossici.	Stato qualitativo delle Acque superficiali in termini di azoto ammoniacale e fosforo superiori alla media europea e/o in crescita;  Eccessivi carichi (surplus) di azoto e fosforo di origine agricola da coltivazioni o allevamenti a livello regionale.  Presenza di vaste aree ad agricoltura intensiva e altamente vulnerabili dall'inquinamento da nitrati di origine agricola.  Elevato e crescente livello di impiego di fertilizzanti chimici Carico UBA complessivo elevato ed in aumento	Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze in inputs agricoli (effetto riforma PAC)  Ampiezza delle superfici sottoposte a norme di tutela ambientale (zone vulnerabili ai sensi della Direttiva Nitrati)	Pressione ambientale degli scarichi di azoto nei fiumi regionali  Fenomeni di intrusione salina negli acquiferi più vicini alla costa, da sovrasfruttamento delle falde.



<b>Fabbisogni prioritari di intervento</b>
Ridurre i livelli di utilizzazione agricola (totali e unitari) della risorsa idrica disponibile
Ridurre i livelli dei carichi di inquinanti dell'agricoltura nelle aree vulnerabili
Consolidare ed estendere sistemi e tecniche di produzione con requisiti di maggiore sostenibilità ambientale (es. agr. Biologica)

### 2.3.2 Suolo

Anche per questa risorsa ambientale, la finalità di una programmazione e pianificazione territoriale ispirata ai principi della sostenibilità è correlata alla conoscenza e alla salvaguardia delle sue diverse funzioni, produttive e ambientali. La necessità di un utilizzo sostenibile della risorsa suolo è legata alla sua lenta capacità di rigenerazione, alla esigenza di mantenere e promuovere tutte le sue funzioni, di preservare le risorse in essa presenti, ma anche al suo possibile ruolo di “filtro biologico” in grado, entro certi limiti, di arginare eventuali e probabili impatti negativi sull’ambiente prodotti dalle altre principali matrici ambientali compromesse dalle attività antropiche. La protezione del suolo dai fenomeni di erosione ed inquinamento, è uno degli obiettivi del VI Programma d’azione per l’ambiente, nonché l’oggetto di specifiche Comunicazioni della Commissione e di una proposta di Direttiva quadro<sup>(18)</sup> che delineano una specifica strategia tematica.

Nella regione Veneto, i principali fattori o fenomeni presenti in grado di degradare la risorsa sono: la vulnerabilità all’erosione, la carenza di sostanza organica e i processi di salinizzazione nelle aree costiere.

Con riferimento all’*erosione superficiale del suolo*, l’Agenzia Europea per l’Ambiente, applicando il modello PESERA<sup>(19)</sup>, stima per il Veneto una perdita di suolo pari a 2,16 t/ha/anno (*Indicatore IIC n. 22 - suolo: aree a rischio di erosione*) inferiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) contro un valore medio europeo di 1,64 t/ha/anno. Utilizzando, invece, la “Carta del rischio di erosione in Italia” del 2003<sup>(20)</sup> la perdita media di suolo della regione risulta ben più elevata, pari a circa 19 t/ha/anno, a fronte di un valore nazionale di 17 t/ha/anno, con però valori percentuali di territori a rischio (12%) minori di quelli calcolati per la quasi totalità delle altre regioni del centro-nord d’Italia.

In altre parole, la superficie di territorio regionale classificata a rischio di erosione non risulta estesa, ma laddove tale fenomeno si verifica, le perdite di suolo per unità di superficie risultano elevate.

Recentemente, sulla base della Carta dei suoli in scala a 1:250.000 del Veneto ed utilizzando il metodo USLE, l’ARPAV ha redatto una carta dell’erosione più mirata alle caratteristiche regionali, dalla quale emerge come il rischio *potenziale* di erosione, considerando soltanto le caratteristiche di erosività (clima), erodibilità (suolo) e la geomorfologia (lunghezza e pendenza del pendio) sia particolarmente elevato nelle aree di collina e di montagna. Considerando invece l’erosione *attuale*, inclusiva anche del fattore “tipo di copertura del suolo” e quindi maggiormente connessa con l’attività agricola, i territori nelle classi di rischio medie ed elevate (10-20; 20-40 e 40-100 t/ha/anno di perdita di suolo) si localizzano soprattutto in aree di collina, ambito questo quindi in cui si dovrebbero concentrare gli interventi<sup>(21)</sup>.

In tale contesto, particolare interesse riveste il ruolo svolto dall’agricoltura o meglio, dalle “pratiche agricole” sostenibili in relazione alla protezione dei suoli dal rischio di erosione idrica; a riguardo, sono poco confortanti i recenti dati ISTAT regionali<sup>(22)</sup> secondo i quali in oltre il 40% delle aziende e nel 22% delle superfici si pratica la monosuccessione, incidenze di gran lunga superiori di quelle stimate a livello nazionale (21% delle aziende e 14,6% della superficie) ed anche, sia pur meno marcatamente, di quelle per il solo Nord Italia (31% e 20%); inoltre, nella regione si ha una relativa minore incidenza di aziende e di superfici in cui si praticano le rotazioni, tendenza comunque che tende a rispecchiare la situazione delle altre regioni padane, eccezion fatta per l’Emilia Romagna.

<sup>(18)</sup> COM(2002) 179, COM (2006) 231, COM (2006) 232.

<sup>(19)</sup> Pan European Soil Erosion Risk Assessment – Gobin et al. 1999.

<sup>(20)</sup> Carta redatta da un gruppo di ricercatori dell’European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE) – cfr. “Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach” (Grimm M. et al., 2003).

<sup>(21)</sup> Dalla Carta si desume infatti come il 26,5% del territorio di collina regionale si trovi in classe di rischio medio-elevate, a fronte di incidenze notevolmente inferiori calcolate nei territori montani (solo il 5%) o sull’intera superficie regionale (4%).

<sup>(22)</sup> ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003, dati pubblicati nel giugno 2006: [http://www.istat.it/dati/dataset/20050421\\_00/ambiente/ambiente.html](http://www.istat.it/dati/dataset/20050421_00/ambiente/ambiente.html).



Sempre secondo i dati forniti dall'ISTAT, risulta invece positivo, ai fini del contenimento del fenomeno erosivo, lo scarso ricorso nella regione alle lavorazioni profonde su terreni con pendenze superiori al 5%; inoltre il Veneto, insieme al Lazio, è secondo soltanto all'Emilia Romagna per estensione delle superfici interessate da pratiche di inerbimento controllato<sup>(23)</sup> (circa 28.000 Ha).

Nell'ambito del positivo effetto che l'inerbimento del suolo ha sui processi di erosione provocati dall'acqua, va sottolineato il buon risultato che la precedente programmazione ha ottenuto attraverso l'elevata superficie coinvolta dall'Azione 12 - Conservazione e recupero dei prati e pascoli di collina e montagna- (circa 47.000 ettari).

La verifica, anche in termini quantitativi, della estensione della *superficie regionale complessivamente investita a prati permanenti e pascoli* è ostacolata dalla non disponibilità o disomogeneità dei dati. Secondo elaborazioni INEA su dati ISTAT, nel 2003 la loro estensione era di 165.000 ettari, pari quasi al 19% della SAU regionale; da una elaborazione su fonte dati AVEPA<sup>(24)</sup> si raggiunge una superficie complessiva di 117.411 ettari, con un'incidenza sulla SAU, calcolata attraverso la stessa metodologia, di circa il 13%. Infine, discordante con i suddetti dati risulta il valore 2003 fornito dall'EUROSTAT per l'*Indicatore IIC n. 9 - Zone destinate agricoltura estensiva % prati pascoli* pari per il Veneto a zero, contro un dato medio nazionale del 28.6%<sup>(25)</sup>; sarebbe auspicabile nel calcolo di detto indicatore tenere conto anche delle superfici a prato e pascolo, oggetto di impegno delle misure agroambientali, sulle quali viene imposto un limite massimo di carico animale.

Un ulteriore ed importante elemento di tutela della risorsa suolo nei confronti dell'erosione idrica superficiale è costituito dalle *superfici forestali* (che localizzate prevalentemente nelle zone di montagna abbattano il rischio di perdite di suolo potenziale), la cui estensione varia sulla base delle diverse metodologie di rilievo e delle scale adottate a seconda della fonte informativa disponibile ed utilizzata. Più precisamente: l'ISTAT stima nel 2003 una superficie di 270.000 ettari (con un modesto incremento dello 0,3% rispetto al 1990); l'Inventario Forestale Nazionale Italiano (IFNI) calcola la superficie forestale attuale in Veneto pari a 435.628 ettari (aumento del 24% rispetto all'Inventario del 1985); secondo la Carta Forestale Regionale (CRF) invece, tale superficie ammonterebbe nel 2000 a 414.894 ettari (aumento del 6,6% rispetto al 1983); il Corine Land Cover<sup>(26)</sup> (nel confronto 1990-2000) riporta valori di incremento simili al dato ISTAT. Seppur diversi, tutti i dati confermano l'incremento progressivo del bosco, anche se in diverse entità, come conseguenza della cessazione o riduzione delle attività agrozootecniche nelle aree montane e marginali. In sintesi, il tasso di crescita annuale (*IIC n. 12 - Sviluppo della zona forestale*) risulta quindi nel periodo 1990-2000 da fonte Corine Land Cover dello 0,3% e nel periodo 1985-2000 secondo la Carta Forestale Regionale dello 0,70%.

L'imboschimento nelle aree a rischio di erosione idrica può contribuire a migliorare la stabilità del suolo, grazie all'azione di copertura esercitata dalle chiome, al miglioramento della struttura e all'incremento della capacità di ritenzione idrica del terreno dovuti alla lettiera e all'azione di "ancoraggio" svolta dagli apparati radicali.

Altra fonte di degrado della qualità del suolo è rappresentata dalla *salinizzazione nelle aree costiere* a causa dell'intrusione delle acque marine nelle acque di superficie e di falda, con conseguenze negative sia sugli ecosistemi naturali, sia su quelli antropici (attività produttive e turistiche). Dai primi studi realizzati nell'ambito del Programma regionale sulla desertificazione, l'area interessata si estende fino a una profondità dalla costa di circa 20 Km. Le aree agricole interessate (fonte ISTAT), sono pari a circa 151.000 ettari di SAU, afferenti a quasi 25.000 aziende, aventi dimensioni medie superiori al dato regionale, un orientamento

<sup>(23)</sup> *Inerbimento controllato*: l'utilizzo di una coltura avente la finalità di controllo delle erbe infestanti e di protezione del suolo da processi erosivi (come quelli provocati dalle piogge su suolo nudo privo di copertura vegetativa), oltre alla riduzione delle perdite di azoto per dilavamento.

<sup>(24)</sup> Tale elaborazione è stata svolta utilizzando le superfici presenti nelle dichiarazioni della PAC seminativi del 2005, quest'ultime integrate con le superfici oggetto di indennità compensativa (Misura 5) e a quelle a premio agroambientale (Misura 6) del PSR 2000-2006, al netto di eventuali superfici sovrapposte.

<sup>(25)</sup> Il valore regionale dell'Indicatore RC n. 9 riportato da Eurostat è condizionato dal livello di disaggregazione dei dati analizzati (NUT1) necessario per poter confrontare i risultati con quelli relativi alle altre regioni dell'UE).

<sup>(26)</sup> Tale fonte è stata utilizzata dall'ARPAV per redigere la Carta del rischio di erosione attuale.

colturale a seminativi e una scarsa diffusione delle attività zootecniche, circoscritte queste a pochi allevamenti di medie-grandi dimensioni.

Importante, per le caratteristiche fisiche della matrice in esame, risulta il contenuto medio di *sostanza organica nel suolo*, che sulla base della carta realizzata dall'Ufficio Europeo dei Suoli, risulta essere basso in ampie aree della pianura veneta (nel 23% della pianura il livello medio di carbonio organico è tra l'1% e il 2%); quasi il 66% del territorio di pianura presenta valori medi e soltanto il restante 11% presenta una situazione soddisfacente. La minore presenza di allevamenti, in grado di apportare significative quantità di sostanza organica e la diffusione della monocoltura maidicola potrebbero aver accentuato il fenomeno in talune aree.

Un altro fattore di pressione sul suolo è rappresentato dall'utilizzo dei *fanghi di depurazione*. Le superfici regionali interessate dal loro impiego in agricoltura, si sono sempre mantenute su livelli relativamente bassi, pari a qualche migliaio di ettari principalmente concentrati nelle province di Rovigo e Treviso.

In relazione, infine, alla *contaminazione del suolo da metalli pesanti*, dalle indagini disponibili (ARPAV 2000-2003) si evince come le differenze di concentrazione maggiori tra orizzonti superficiali e profondi, riguardino il rame e lo zinco (presenti nei prodotti usati per la difesa antiparassitaria della vite e per la nutrizione animale) seguiti dal piombo.

Ancora troppo modesta sembra la "risposta" del mondo agricolo regionale e delle politiche settoriali alle problematiche inerenti le "pressioni" agricole sul suolo (e sulle altre componenti ambientali), attraverso soprattutto lo sviluppo dei sistemi di produzione ecocompatibili, tra i quali i metodi dell'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica. Quest'ultima, in particolare, ha interessato nel 2003 (fonte ISMEA) quasi 18.000 ettari di SAU (*IIO n. 23 – Suolo: agricoltura biologica*), con un'incidenza di circa il 2% sulla SAU totale regionale, nettamente inferiore sia rispetto al dato medio nazionale (pari al 7%) che a quello delle altre regioni settentrionali (Emilia Romagna 9%, Liguria 6,8%, Piemonte 4,5%, Lombardia 2,8%, Friuli V.G. 1,3%).

Dall'analisi SWOT, i cui risultati sono sintetizzati nel seguente quadro, è possibile ricavare i *fabbisogni prioritari di intervento*.

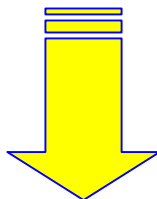
Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire mirati interventi nelle aree più a rischio, finalizzati ad aumentare il grado di copertura del terreno e l'applicazione di pratiche agronomiche conservative (inerbimento, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.). Nelle zone di montagna è necessario garantire la continuità delle forme di sostegno diretto agli agricoltori, legate alla prosecuzione di attività agricole sostenibili e alla "manutenzione" del territorio.

La difesa della qualità del suolo, che si integra a quella delle acque e alla salvaguardia della biodiversità, richiede anche la riduzione delle pressioni agricole in termini di livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci tossici; miglioramenti sono auspicabili anche riguardo al contenuto di sostanza organica del suolo. Su tali aspetti i punti di forza e le opportunità da valorizzare riguardano la possibile espansione dei sistemi di produzione ecocompatibili (agricoltura biologica e mantenimento/conversione dei prati-pascoli in montagna), più estensivi, nonché la corretta gestione ed utilizzazione dei reflui e dei "compost" zootecnici.

**ANALISI SWOT - DIFESA DEL SUOLO(\*)**

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>Valori medi di erosione superficiale (perdita di suolo) inferiori alle medie nazionali, data la prevalenza delle aree pianeggianti.</p> <p>Buona diffusione di pratiche agricole (lavorazioni ridotte, inerbimenti,) che riducono i fenomeni di erosione</p> <p>Costante incremento delle superfici forestali nelle aree collinari e montane</p> <p>Prevalenza di suoli alluvionali di buona (o anche elevata) fertilità agronomica</p>	<p>Diffusione estesa della pratica agricola della monosuccessione</p> <p>Tendenza all'abbandono o alla riduzione delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate.</p> <p>Elevate porzioni di territorio di collina ad alto rischio di erosione</p> <p>Diffusione di suoli con contenuto di sostanza organica medio-basso.</p>	<p>Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale nelle aree svantaggiate collinari e montane</p> <p>Riutilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento</p>	<p>Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza dell'abbandono di attività agricole e della connessa gestione/manutenzione del territorio</p> <p>Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per aumento delle superfici artificiali (urbanizzazione e infrastrutture di servizio)</p> <p>Aumento a livello regionale della produzione di rifiuti</p> <p>Rischi di inquinamento dei suoli da metalli pesanti, a seguito della non corretta utilizzazione dei fanghi da reflui urbani</p> <p>Rischio di involuzione quantitativa dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (agricoltura biologica)</p>

(\*) Nella presente SWOT non sono indicati gli elementi già segnalati nella SWOT elaborata per l'Acqua ed inerenti la contaminazione da inputs agricoli quali fertilizzanti e fitofarmaci.



<b>Fabbisogni prioritari di intervento</b>
Aumentare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole antierosive nelle aree a rischio di erosione
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree collinari a rischio di erosione medio-elevata
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo
Favorire un maggiore impiego e una corretta gestione ed utilizzazione agricola dei reflui e dei compost zootecnici
Estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale

### 2.3.3 Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie

Le attività agricole, e le zootecniche in particolare, determinano effetti negativi, più o meno rilevanti, sia sulla *qualità dell'aria*, attraverso le *emissioni di ammoniaca*<sup>(27)</sup> sia in termini di partecipazione al *cambiamento climatico*<sup>(28)</sup>, attraverso le *emissioni di gas ad effetto serra (GHG)* in particolare di protossido di azoto e di metano. Quest'ultime sono determinate (e quindi dipendenti), dalle fertilizzazioni azotate, dall'interramento dei residui colturali, dalle fermentazioni enteriche dei ruminanti allevati, dalle modalità di trattamento degli effluenti zootecnici. Minori invece le emissioni di anidride carbonica (si stimano pari a circa l'1,5-2% del totale) derivanti dal consumo di energie non rinnovabili (fossili) connesso alle diverse attività di coltivazione ed allevamento, quali l'uso di macchinari e il riscaldamento.

Il contributo dell'agricoltura regionale alle emissioni di gas ad effetto serra (*IIO n. 26*) è passato dal 10,8% del 1990 (5,163 Milioni di Ton/anno di CO<sub>2</sub> equivalente) al 9,2% nel 2000 (5,265 Milioni di Ton/anno di CO<sub>2</sub> equivalente)<sup>(29)</sup>; tale riduzione dell'incidenza % registrata nel decennio è conseguenza di un incremento delle emissioni, in termini assoluti, dovute al settore agricolo, inferiore rispetto all'incremento avutosi nel totale delle emissioni regionali.

Un effetto, all'opposto, positivo fornito dalle attività agricole e forestali riguardo alla finalità di attenuare il fenomeno dei cambiamenti climatici provocati dai GHG, è rappresentato dai processi di *fissazione del carbonio organico* nel suolo e nelle foreste ("serbatoi di carbonio"). Queste ultime occupano una superficie pari a circa il 22% della superficie territoriale (a fronte di un valore medio nazionale del 26%) con incrementi però relativamente modesti negli ultimi anni (variazione dell'*Indicatore IIC n. 7 "copertura del suolo"*).

Tra le principali opportunità oggi presenti, anche in ambito regionale, va segnalata la *produzione di bioenergie*, in particolare, di biomasse lignocellulosiche, biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), biogas, rispetto alle quali si manifesta un crescente interesse a livello regionale<sup>(30)</sup>, nazionale e comunitario<sup>(31)</sup>, correlato alla possibilità di riduzione sia della dipendenza dalle importazioni di energia, sia dei gas a effetto serra. La produzione con maggiori margini prospettive sembra essere quella di *biomasse legnose ad uso energetico*, per le quali, a fronte di una disponibilità fisica potenziale oscillante tra 1,9 e 2,4 milioni Ton/anno di sostanza verde si verificano utilizzazioni molto inferiori. Le SRF ("Short-Rotation Forestry), quali pioppi o eucalipti, che interessano nel 2004 circa 800 ettari, costituiscono un comparto di crescente interesse, con prezzi in tendenziale aumento e destinabili sia alla microgenerazione diffusa (piccoli impianti) sia all'approvvigionamento di impianti agroindustriali. Oltre agli impianti "dedicati", già esistenti nella regione, sono da evidenziare le potenzialità derivanti dalla realizzazione/riconversione di un impianto a co-combustione (es: carbone + combustibili da fonti rinnovabili).

<sup>(27)</sup> Le emissioni di ammoniaca rappresentano infatti una delle principali cause (insieme agli ossidi e biossidi di zolfo) del fenomeno delle piogge acide le quali a loro volta determinano defoliazione o ridotta vitalità delle piante, moria dei pesci, diminuzione di biodiversità negli ambienti acquatici, modifiche chimiche nei suoli.

<sup>(28)</sup> Nello stesso tempo, il settore agroforestale, avverte gli effetti del cambiamento climatico: secondo l'analisi delle serie statistiche condotta dall'ARPAV si evidenzia, negli ultimi 5 anni, una diminuzione delle precipitazioni (che tendono a concentrarsi in eventi particolarmente intensi) e un aumento sia di periodi siccitosi che dell'evapotraspirazione; ne conseguono maggiori fabbisogni irrigui, un aumento nel rischio di incendi, un maggior impegno nella difesa idrogeologica.

<sup>(29)</sup> Tale contributo delle attività agricole risulta superiore rispetto al dato medio nazionale (7,2%) ma inferiore a quello stimato a livello comunitario (10,1%).

<sup>(30)</sup> A livello regionale, si ricorda in particolare la LR del 2 maggio 2003 n. 14 – "Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse".

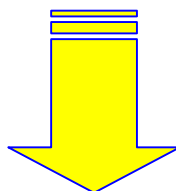
<sup>(31)</sup> L'incremento delle energie rinnovabili costituisce infatti una strategia coerente con gli obiettivi di sostenibilità di Göteborg e con le politiche comunitarie per l'ambiente e per l'energia. Si ricorda in particolare il Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili" del 1997 e la recente comunicazione del dicembre 2005 "Piano d'azione per la biomassa".

Un'ulteriore opportunità, per le aziende singole o loro associazioni è fornita dagli impianti di microgenerazione per la *produzione di biogas* dalle deiezioni zootecniche, i cui effetti ambientali riguardano, oltre agli aspetti connessi alle emissioni di gas ad effetto serra e di risparmio energetico, la problematica inerente l'inquinamento delle acque da azoto di origine zootecnica e quindi l'applicazione della Direttiva nitrati. Ciò tanto più alla luce di dinamiche strutturali orientate all'aumento della dimensione media degli allevamenti.

*I fabbisogni prioritari di intervento*, desumibili dalla analisi SWOT (cfr. successivo quadro) riguardano pertanto la riduzione di carichi di fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche al fine di ridurre gli (attualmente elevati) livelli di emissione di gas ad effetto serra e, plausibilmente, di ammoniaca (anche se su tale aspetto non si rendono disponibili elementi quantitativi a livello regionale). Parallelamente, vi è l'esigenza di massimizzare e valorizzare i contributi positivi che il settore primario può offrire sul tema del cambiamento climatico, attraverso sia la salvaguardia e l'incremento del patrimonio forestale, sia valorizzando le opportunità che offre attualmente il settore delle bioenergie (biomasse, biogas, bioetanolo, biodiesel).

**ANALISI SWOT - QUALITÀ DELL'ARIA, CAMBIAMENTI CLIMATICI, BIOENERGIE**

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Patrimonio forestale ("serbatoio di carbonio")  Capacità di trasformazione delle biomasse già presente nella regione  Buon incremento quali - quantitativo delle foreste in montagna	Scarso incremento del patrimonio forestale in pianura.  Emissioni di ammoniaca di origine agricola presumibilmente elevate.  Emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola elevate rispetto ai valori medi nazionali  Aumento nei consumi totali ed unitari di fertilizzanti azotati  Concentrazione e aumento della dimensione media degli allevamenti	Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di bioenergie  Esistenza di un quadro normativo regionale specifico per le biomasse agro-forestali.  Prospettive di ulteriore espansione della capacità di trasformazione delle biomasse a livello regionale.	Intensificazione del fenomeno delle piogge acide.  Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra  Peggioramento del bilancio energetico regionale.  Effetti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo e la gestione del territorio.



<b>Fabbisogni prioritari di intervento</b>
Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca da inputs agricoli (fertiliz.azotati) e deiezioni zootecnici
Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche e biogas)
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale

### 2.3.4 Biodiversità

Il sistema regionale di tutela “in situ” del patrimonio naturale, rappresentato dalle “*aree naturali protette*” (parchi, riserve, ecc.) e dalla *Rete Natura 2000*, interessa una superficie di circa 416.000 ettari, pari al 23% della superficie territoriale del Veneto, verificandosi un’ampia sovrapposizione tra le due tipologie e rilevanti differenze nella loro distribuzione altimetrica: per il 10% sono localizzate in pianura, per il 20% in collina e per il 47% nelle zone montane. Queste ultime sono caratterizzate dalla minore diffusione degli insediamenti civili e dalla prevalenza di aree boschive. Anche la distribuzione per provincia è disomogenea andando da un massimo del 54% di territorio provinciale tutelato (Belluno) ad un minimo del 9% (Verona).

Con specifico riferimento alle aree Natura 2000, costituite da 102 SIC e 67 ZPS, si evidenzia, quale significativo “punto di forza” della regione, la loro relativamente elevata incidenza quantitativa, pari a circa il 20% del territorio regionale (*IIC n°10 punto a - percentuale di superficie regionale in aree Natura 2000*) superiore sia al dato nazionale (intorno al 15%) sia alla media comunitaria. Tale incidenza si riduce invece di molto se si utilizza quale variabile la Superficie Agricola Utilizzata - SAU) totale, la quale solo per il 7,1% ricade in aree Natura 2000 (*IIC n°10 punto b*)<sup>(32)</sup>, a fronte di un dato medio nazionale pari a quasi il 12%.

Circa il 45% della superficie Natura 2000 inoltre è interessata da *formazioni forestali*, le cui diverse categorie appaiono, in base ad elaborazioni svolte con GIS<sup>(33)</sup>, nel complesso ben rappresentate (percentuali superiori al 30%) ad eccezione dei betuleti, dei quercu-carpineti e delle consociazioni tra acero e frassino e tra acero e tiglio (cfr. seguente Tabella 1). Complessivamente, più del 45% del totale delle aree boscate regionali ricade in zone della rete Natura 2000 (*IIC n. 10 punto c - percentuale di superficie forestale in aree Natura 2000*).

<sup>(32)</sup> Fonte: Corine Land Cover 2000 – Se si considera invece l’indicatore IRENA 4 (incidenza percentuale della SAU in Natura 2000 sulla SAU regionale) il valore è 12,7%; infine una terza fonte è rappresentata da un’elaborazione Agriconsulting su database AVEPA (che utilizza i dati PAC seminativi integrati con le superfici oggetto di impegno per l’indennità compensativa e l’Agroambiente in base al Reg. CE 1257/99) da cui risulta un’incidenza del 6%.

<sup>(33)</sup> Le percentuali di superficie per categoria forestale ricadenti nei SIC e nelle ZPS sono state calcolate, con il GIS, utilizzando la Carta Forestale Regionale e lo strato vettoriale relativo alle zone Natura 2000, con aggiornamento al 2005.

**Tabella 1 – Superfici forestali per categorie in aree Natura 2000**

Categoria Forestale	Superficie in Regione	Superficie in Natura 2000	%
Abieteto dei substrati carbonatici	6.052,20	4.702,60	77,7
Abieteto dei substrati silicatici	2.291,10	2.133,60	93,1
Abieteto dei suoli mesici con faggio	802,2	118,4	14,8
Abieteto dei suoli mesici tipico	4.752,50	2.234,50	47
Abieteto esomesalpico montano	9.136,20	6.121,80	67
Abietti	23.034,20	15.311,00	66,5
Aceri-frassineto con ontano bianco	444,1	91,9	20,7
Aceri-frassineto con ostra	2.607,20	211	8,1
Aceri-frassineto tipico	5.667,90	273,1	4,8
Aceri-tiglieto di versante	147,1	79,4	54
Aceri-tiglieto tipico	240,9	-	0
Aceri-frassineti e aceri tiglieti	9.107,20	655,3	7,2
Alneto di ontano nero e/o bianco	392,1	144	36,7
Alneto di ontano verde	2.489,30	1.251,50	50,3
Alnete	2.881,40	1.395,50	48,4
Arbusteto	4.355,40	1.179,30	27,1
Arbusteto costiero	192,7	173,8	90,2
Bosco costiero dei suoli idrici	152,4	79,1	51,9
Lecceta	158,9	154,4	97,1
Formazioni costiere	504		80,8
Betuleto	235,2	25,4	10,8
Carpinetto con cerro	7,4	-	0
Carpinetto con frassino	1.276,50	93,4	7,3
Carpinetto con ostra	1.907,20	394,6	20,7
Carpinetto tipico	871,3	131,6	15,1
Quercu-carpinetto collinare	983,9	112,6	11,4
Quercu-carpinetto planiziale	318,6	112,2	35,2
querce-carpineti e carpineti	5.364,90	844,5	15,7
Castagneto con frassino	1.695,90	36,5	2,2
Castagneto dei substrati magmatici	8.267,00	1.776,90	21,5
Castagneto dei suoli mesici	4.461,60	878	19,7
Castagneto dei suoli xerici	5.498,70	1.960,40	35,7
Rovereto dei substrati magmatici	301,7	6,4	2,1
Rovereto tipico	303	37,8	12,5
Castagneti e rovereti	20.527,90	4.696,00	22,9
Faggeta altimontana	3.986,10	2.309,70	57,9
Faggeta montana tipica esalpica	29.232,50	12.612,50	43,1
Faggeta montana tipica esomesalpica	4.916,80	2.941,30	59,8
Faggeta montana tipica mesalpica	1.579,60	396,5	25,1
Faggeta primitiva	4.471,60	3.505,80	78,4
Faggeta submontana con ostra	25.674,20	9.354,30	36,4
Faggeta submontana dei suoli acidi	2.125,80	134,9	6,3
Faggeta submontana dei suoli mesici	955,8	116,7	12,2
Faggeta submontana tipica	2.555,40	1.417,50	55,5
Faggete	75.498,00	32.789,20	43,4
Formazione antropogena di conifere	28.589,40	12.079,10	42,3

Categoria Forestale	Superficie in Regione	Superficie in Natura 2000	%
Robiniето	18.215,40	6.671,70	36,6
<i>Impianto di latifoglie</i>	<i>4.948,80</i>	<i>907,1</i>	<i>18,3</i>
Formazioni antropogene	46.804,80	19.657,90	42
Lariceto primitivo	2.773,90	1.908,00	68,8
Lariceto tipico	25.906,90	12.884,10	49,7
Larici-cembreto con abete rosso	3.070,70	1.147,20	37,4
Larici-cembreto con ontano verde	185,2	123,7	66,8
Larici-cembreto tipico	2.256,40	1.573,50	69,7
Lariceti e larici-cembreti	34.193,20	17.636,50	51,6
Mugheta macroterma	1.678,10	1.526,00	90,9
Mugheta mesoterma	8.708,10	6.824,10	78,4
Mugheta microterma	17.517,30	14.986,10	85,6
Mughete	27.903,50	23.336,20	83,6
Orno-ostrieto con leccio	290,4	179,6	61,8
Orno-ostrieto primitivo	3.625,60	2.338,20	64,5
Orno-ostrieto tipico	52.272,30	15.054,80	28,8
Ostrio-quercono a scotano	9.642,40	3.100,20	32,2
Ostrio-quercono tipico	16.372,10	6.765,60	41,3
Orno-ostrieti e ostrio-querconi	82.202,90	27.438,30	33,4
Pecceta con frassino e/o acero	218,8	126,3	57,7
Pecceta dei substrati carbonatici altimontana	12.312,30	7.383,90	60
Pecceta dei substrati carbonatici subalpina	1.068,50	607,3	56,8
Pecceta dei substrati silicatici dei suoli mesici altimontana	11.296,10	5.540,60	49
Pecceta dei substrati silicatici dei suoli mesici subalpina	3.107,00	2.591,70	83,4
Pecceta dei substrati silicatici dei suoli xerici altimontana	137,5	108,5	78,9
Pecceta dei substrati silicatici dei suoli xerici montana	763,9	26,8	3,5
Pecceta dei substrati silicatici dei suoli xerici subalpina	517,8	517,8	100
Pecceta secondaria montana	19.616,50	8.371,60	42,7
peccate	49.038,40	25.274,50	51,5
Piceo-faggeto dei suoli mesici	5.807,20	2.040,80	35,1
Piceo-faggeto dei suoli xerici	4.847,30	1.979,90	40,8
Piceo-faggeti	10.654,40	4.020,70	37,7
Pineta di pino silvestre endalpica	561,7	356,3	63,4
Pineta di pino silvestre esalpica con faggio	1.456,30	594	40,8
Pineta di pino silvestre esalpica con pino nero	1.451,00	1.251,40	86,2
Pineta di pino silvestre esalpica tipica	3.105,20	1.495,10	48,1
Pineta di pino silvestre mesalpica con abete rosso	2.362,40	1.111,40	47
Pineta di pino silvestre mesalpica tipica	2.371,00	1.639,00	69,1
Pineta di pino silvestre primitiva	1.355,90	958,8	70,7
Pinete di pino silvestre	12.663,40	7.406,00	58,5
Pseudomacchia	42,2	42,2	100
Quercono dei substrati magmatici con elementi mediterranei	747,4	728,6	97,5
Formazioni euganee con elementi mediterranei	789,6	770,7	97,6
Saliceti e altre formazioni riparie	9.134,30	4.881,30	53,4
<b>Totale superficie forestale</b>	<b>414.894,00</b>	<b>187.725,60</b>	<b>45,2</b>

Fonte: nostra elaborazione tra la Carta Forestale Regionale e lo strato vettoriale del SIC e ZPS (aggiornamento al 2005).



Gli elementi di potenziale criticità della Rete Natura 2000, di cui bisogna tener conto nel processo di programmazione, anche ai fini della attuazione della specifica Misura sono costituiti da:

- una notevole diffusione di siti di dimensioni estremamente ridotte, i quali presentano una distribuzione piuttosto frammentata soprattutto nella zona di pianura, dove si inseriscono in una matrice ambientale fortemente antropizzata e sono più facilmente soggetti a situazioni di isolamento;
- la necessità di completare la definizione ed approvazione sia degli specifici Piani di gestione (quando previsti) dei siti, sia degli strumenti cartografici; nella fase attuale il principale riferimento regionale è rappresentato dalle Misure di Conservazione per le ZPS approvate con la DGR 2371 del 27.07.06.

L'isolamento e la frammentazione degli habitat sono causa di una perdita quali-quantitativa di biodiversità, che potrebbe essere valutata in base alla numerosità delle *popolazioni dell'avifauna agricola* regionale (IIO n. 17 - *Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola*) secondo quanto proposto dalla Commissione Europea.

Per la soluzione dei suddetti problemi è necessario recuperare forme e strutture che possano ricostruire il mosaico di agroecosistemi più idoneo *a favorire l'interconnessione funzionale tra i siti destinati al mantenimento della biodiversità*. Positiva in tal senso è la creazione di varie tipologie di habitat (formazioni macchia-radura, siepi, boschetti, filari arborati, prati umidi, zone umide) sia attraverso azioni mirate a sfruttare la capacità intrinseca dinamica (meccanismi di feedback) di cui già gli habitat naturali e semi-naturali sono dotati la quale li porta, con maggiore o minore rapidità, ad evolvere nella loro composizione e complessità, fino a giungere a forme stabili nello stadio di climax. In particolare, nelle zone di pianura, è importante che siano sostenute azioni che favoriscano l'espansione delle superfici forestali (assecondando una tendenza che è già in atto). Pertanto, con il nuovo PSR, si dovrà proseguire la strada intrapresa nei due precedenti periodi di programmazione con il sostegno per il mantenimento e la realizzazione di "corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti" (sottomisura a) della Misura 214) e per interventi di "imboschimento delle superfici agricole" (Misura 221).

Attualmente, una particolare attenzione è riservata dalle politiche di sviluppo rurale alla salvaguardia della *biodiversità degli ecosistemi agricoli e forestali*. In tutta Europa, i paesaggi agricoli offrono habitat molto differenziati per le specie animali e vegetali. Le pratiche agricole estensive tradizionali hanno generalmente consentito il mantenimento di elevati livelli di biodiversità e si possono riscontrare forti concentrazioni di specie di particolare interesse ecologico (ad esempio uccelli acquatici migratori) anche in zone di agricoltura più intensiva. Alcuni tipi di aree semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva e particolari elementi strutturali come siepi, filari e fasce inerbite costituiscono una categoria di aree agricole - le cosiddette "*aree agricole ad elevato valore naturalistico*" (*High Nature Value- HNV- farmland*) - che andrebbe salvaguardata dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento.

L'Agenzia Europea per l'Ambiente stima una incidenza complessiva di queste aree sulla superficie agricola italiana pari al 20% circa, sostanzialmente in linea con il dato medio europeo (15%-25%).

Per la maggior parte di queste aree agricole ad alto valore naturalistico non è ben noto lo stato di conservazione e di diversità delle specie ma l'inventario degli uccelli e delle farfalle porta a credere che la biodiversità sia estremamente fragile. Grosso modo due terzi delle specie, di uccelli minacciate dipendono da habitat agricoli.<sup>(34)</sup>

Per tale motivo la Comunità Europea dà grande importanza ad una politica di sviluppo rurale che tenga in forte considerazione il problema della tutela della biodiversità e nella "Risoluzione di Kiev sulla biodiversità" (CEE/ONU, 2003) i Ministri europei hanno stabilito che si debba pervenire entro il 2006 a stabilire dei criteri comuni di identificazione di tutte le "aree ad alto valore naturalistico" all'interno degli ecosistemi agricoli in modo che, per il 2008, una parte sostanziale di esse possa essere soggetta a forme di gestione compatibili con il mantenimento e l'incremento della biodiversità ai livelli più appropriati.

<sup>(34)</sup> EEA – Quarta conferenza intergovernamentale sulla biodiversità in Europa – febbraio 2006

A tale proposito, in accordo con quanto proposto da Andersen nel suo lavoro “*Developing a high value farming area indicator*” del 2003, il JRC e la EEA stanno mettendo a punto una metodologia finalizzata a produrre la “carta europea delle HNV farmland”. Lo strumento cartografico, di cui non esiste ancora una versione definitiva, poggia sulla base dati del Corine Land Cover del 2000. Per le diverse “regioni geografiche” (corrispondenti a interi Paesi o loro macro suddivisioni) sono state individuate le categorie di uso del suolo nel cui ambito è lecito attendersi di trovare aree agricole di “alto valore naturale”. Per ogni macro area gli esperti hanno selezionato, sulla base di *criteri di probabilità di livello minimo e massimo*, le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree HNV <sup>(35)</sup>. Più precisamente la stima del massimo (HNVmax) include tutte le aree (agricole, forestali e zone umide) che potenzialmente possono includere aree HNV. La stima del valore minimo (HNVmin) invece si basa su quelle categorie di uso del suolo in cui *la probabilità di trovare aree agricole ad elevato valore naturalistico è maggiore*<sup>(36)</sup>.

La seguente Tabella 2 riporta il risultato dell’applicazione di tale metodologia alla Regione Veneto, mettendolo a confronto con i dati nazionali.

Sulla base della stima dell’HNVmin, che si ritiene essere quella più significativa per il calcolo dell’*indicatore IIO* proposto dal QCMV n° 18 - *Biodiversità: aree agricole ad “elevato valore naturale”*, si ottiene una superficie totale a livello regionale pari a circa 211.000 ettari, ossia l’11,5% della superficie territoriale del Veneto, incidenza inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (18,6%)<sup>(37)</sup>. Confrontando la distribuzione della superficie HNVmin delle diverse classi di uso del suolo nei due ambiti territoriali (regionale e nazionale) si osserva che in Veneto il contributo è dato principalmente dalle “aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali” (40%) seguite dai prati e pascoli di montagna (23%) e dai prati stabili (16%). A livello nazionale si ha una distribuzione simile delle superfici all’interno delle prime due categorie mentre è decisamente più bassa l’incidenza dei prati stabili.

Occorre tenere presente, comunque, che la metodologia applicata è ancora in fase di sperimentazione e che in ogni caso l’informazione relativa all’uso del suolo dovrà essere integrata con i dati relativi alle “attività agricole” ad alto valore naturalistico (ad esempio sistemi di produzione biologica, estensivizzazione delle colture ecc.), tenendo inoltre presenti le specifiche realtà regionali.

<sup>(35)</sup> EEA - “*Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe*” (6 aprile 2006)

<sup>(36)</sup> cfr. “*High nature value farmland*” – EEA report No. 1/2004.

<sup>(37)</sup> Secondo il metodo di individuazione delle aree HNV proposto dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale del PSN tale superficie ha un’estensione di 370.286 ettari.

Tabella 2 – Confronto tra l'estensione delle categorie Corine Land Cover di interesse per la determinazione aree HNV in Veneto e in Italia

Cod.	Usolo del suolo*	Veneto				ITALIA			
		HNV min		HNVmax		HNV min		HNVmax	
		ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
211	Seminativi in aree non irrigue	-	-	733.142	63,0	-	-	8.011.133	41,4
213	Risaie	-	-	6.173	0,5	-	-	279.842	1,4
222	Frutteti e frutti minori	-	-	11.355	1,0	-	-	397.939	2,1
223	Uliveti	-	-	1.641	0,1	-	-	1.254.347	6,5
231	Prati stabili	35.554	16,8	35.554	3,1	448.867	7,8	448.867	2,3
241	Colture annuali associate e colture permanenti	813	0,4	813	0,1	391.358	6,8	391.358	2,0
242	Sistemi colturali e particellari permanenti	-	-	159.225	13,7	-	-	2.196.956	11,3
243	Aree prev. occupate da colture agrarie, con spazi nat.	84.255	39,9	84.255	7,2	1.954.466	34,0	1.954.466	10,1
244	Aree agroforestali	0	0,0	0	0,0	179.785	3,1	179.785	0,9
321	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	48.686	23,1	48.686	4,2	1.434.717	24,9	1.434.717	7,4
322	Brughiere e cespuglieti	14.276	6,8	14.276	1,2	276.416	4,8	276.416	1,4
323	Aree a vegetazione sclerofilla	0	0,0	0	0,0	1.009.788	17,5	1.009.788	5,2
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	-	-	17.337	1,5	-	-	969.491	5,0
333	Aree con vegetazione rada	-	-	23.596	2,0	-	-	498.601	2,6
411	Paludi interne	1.693	0,8	1.693	0,1	15.875	0,3	15.875	0,1
421	Paludi salmastre	25.784	12,2	25.784	2,2	43.213	0,8	43.213	0,2
<b>Totale HNV</b>		211.061	100,0	1.163.528	100,0	5.754.484	100,0	19.362.794	100,0
<b>Totale superficie regionale/nazionale</b>		1.840.736	11,5	1.840.736	63,2	30.983.905	18,6	30.983.905	62,5

• Le classi di uso del suolo del Corine Land Cover prese in considerazione per il calcolo dell'indicatore sono quelle proposte per il territorio italiano dalla EEA nel documento "Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe" (6 aprile 2006)

• Fonte: Corine Land Cover 2000

L'analisi sullo "stato" della biodiversità in termini di *diversità delle specie* si colloca in una situazione nazionale complessivamente preoccupante (circa il 70% dei vertebrati è minacciato di estinzione) individuando altresì i principali fattori, connessi all'attività agricola, che partecipano al fenomeno: l'uso dei pesticidi e l'inquinamento delle acque e i cambiamenti nelle attività agro-pastorali.

Partendo da uno studio realizzato nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al.2002), e attraverso successive elaborazioni, un gruppo di lavoro della Regione Veneto ha rappresentato in termini cartografici, quindi analizzato, la distribuzione territoriale della fauna vertebrata, totale e minacciata di estinzione, per classi di frequenza delle specie (bassa, media, elevata) nonché la relazione tra tale distribuzione e quella di variabili connesse alle caratteristiche strutturali e produttive delle attività agricole e di allevamento nella regione<sup>(38)</sup>.

I principali risultati di tale analisi possono essere così sintetizzati:

- la presenza elevata di fauna si riscontra nel 38% del territorio regionale, dato questo ritenuto confortante; tale indicatore raggiunge il valore del 60% nelle zone montane e collinari e invece scende al 19% in quelle di pianura;
- gli ambienti più rappresentativi della elevata frequenza di fauna sono quelli boscati delle aree collinari, prealpine e alpine, le fasce ripariali lungo i principali corsi d'acqua e i lembi residui dei boschi planiziali; si ritiene inoltre significativo il ruolo di alcune aree agricole;

<sup>(38)</sup> Nello studio tuttavia si avverte il carattere soltanto indicativo di tali relazioni richiamando la necessità di ulteriori approfondimenti per la individuazione di specifici nessi di causa-effetto tra gli indicatori agricoli e la distribuzione delle specie.

- a livello regionale la SAU si concentra (50 % del totale) laddove esiste una presenza media di fauna regionale, incidenza che aumenta nelle aree di pianura;
- a conferma della maggiore adattabilità degli ambienti in cui è presente un mosaico di coltivazioni, nelle aree (comuni) con più elevata presenza di specie si riscontra una minore dimensione aziendale e un più equilibrato rapporto tra seminativi, coltivazioni permanenti (arboree) e prati e pascoli; minore invece la frequenza nelle aree con predominanza di seminativi;
- anche l'intensità colturale, espressa in termini di incidenza della superficie irrigata, sembra ridursi all'aumentare della frequenza delle specie, mentre non emerge una significativa correlazione con il carico di bestiame.

Dalle analisi condotte, più specificatamente, sulle frequenze delle specie minacciate si ottengono risultati nel complesso simili ai precedenti, confermando la possibile correlazione tra minore pressione antropica, minor intensità dei sistemi di produzione agricoli e più elevata biodiversità. Lo studio, inoltre, individua una fascia di territorio, corrispondente alla montagna e a qualche area collinare nella quale si concentrano le specie minacciate, territorio quindi classificabile come "ad elevato valore naturalistico". Indicazione questa di cui certamente tener conto nella fase di definizione delle priorità territoriali di intervento del Programma.

Infine, per quel che riguarda la salvaguardia della *diversità genetica* delle specie, nel Veneto la consistenza zootecnica delle razze bovine, ovine ed equine minacciate di estinzione è stata stimata pari a circa l'1% del patrimonio regionale. Nei due precedenti periodi di programmazione, attraverso il Reg. CEE 2078/92 e il Reg. CEE 1257/99, sono state intraprese azioni di difesa delle razze in via di estinzione, ottenendo un discreto aumento del patrimonio zootecnico a rischio. Per mantenere i risultati raggiunti è indispensabile continuare a sostenere questi allevamenti, anche mediante il sostegno ai sistemi foraggeri estensivi e attraverso programmi di ricerca per la conservazione delle risorse genetiche *ex situ*. Le informazioni sulle specie vegetali sono molto più limitate e non consentono di effettuare analisi puntuali della situazione attuale.

In base a quanto evidenziato nel presente paragrafo i *fabbisogni prioritari di intervento* sono sintetizzabili nel consolidamento e nella ulteriore qualificazione dei processi già avviati nel precedente periodo di programmazione, sia attraverso le azioni mirate alla conservazione e al ripristino degli habitat naturali, sia attraverso azioni finalizzate alla tutela della diversità genetica e delle specie floristiche e faunistiche.

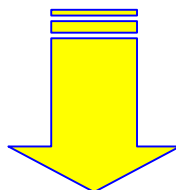
In particolare nelle zone di pianura, dove si trovano i siti Natura 2000 di minore estensione e dove gli agroecosistemi sono più frammentati, si dovranno ricreare i collegamenti tra gli habitat e mantenere i corridoi ecologici ancora presenti, realizzando, grazie al nuovo PSR, tutte quelle "infrastrutture ecologiche" (siepi, boschetti, filari arborati ecc.) che rivestono tanta importanza per la conservazione della biodiversità; sempre in questa zona dovrà essere favorita la tendenza all'espansione del bosco attraverso misure forestali di imboschimento delle superfici agricole.

Nelle zone montane si ha l'esigenza opposta, ossia quella di arrestare il progressivo incremento della superficie forestale dovuto ai fenomeni di ricolonizzazione ed espansione naturale del bosco in seguito all'abbandono delle aree montane e marginali, favorendo invece la realizzazione e il mantenimento del prato - pascolo, che rappresenta una tipologia di uso del suolo di grande importanza per la tutela della biodiversità in quanto costituisce un habitat ideale per molte specie della flora e della fauna ed è parte integrante delle reti ecologiche, contribuendo alla connettività con altri elementi naturali. In questo contesto dovranno essere favoriti interventi selvicolturali orientati in modo specifico alla gestione avifaunistica, privilegiando azioni volte a diversificare il mosaico forestale e la sua struttura verticale.

Tutte queste diverse azioni, favorendo l'incremento della biodiversità, potrebbero determinare il raggiungimento, in aree attualmente poco qualificate, di standard necessari a renderle di particolare interesse naturalistico e quindi oggetto di tutela.

**ANALISI SWOT - BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO**

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>Elevata estensione delle aree di tutela naturale.</p> <p>Alta incidenza percentuale delle formazioni forestali in aree Natura 2000.</p> <p>Buona presenza di fauna vertebrata nel 38% del territorio regionale.</p>	<p>Non omogenea distribuzione delle aree protette per zona altimetrica e per provincia.</p> <p>Ridotte dimensioni medie delle aree di tutela naturale nelle zone di pianura.</p> <p>Elevata frammentazione degli habitat nelle zone di pianura.</p> <p>Omogeneità del mosaico forestale</p>	<p>Espansione del bosco nelle aree di pianura, fattore di incremento della diversificazione degli habitat e paesaggistica.</p> <p>Mantenere il prato-pascolo nelle zone di montagna quale elemento necessario per la tutela della biodiversità e della connettività degli ecosistemi.</p> <p>Consolidamento ed estensione di tecniche di gestione e di produzione agricola a minor impatto ambientale (biologico, colture estensive).</p> <p>Diversificazione del paesaggio e della struttura verticale dei popolamenti forestali attraverso interventi di tipo silvopastorale</p>	<p>Rischio di isolamento tra agroecosistemi a causa dell'assenza di collegamenti tra habitat lontani tra loro.</p> <p>L'1% del patrimonio zootecnico regionale è costituito da razze bovine, equine e ovine minacciate di estinzione.</p>



<b>Fabbisogni prioritari di intervento</b>
Incrementare la diversificazione paesaggistica e degli habitat.
Creare/mantenere i corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale.
Favorire la realizzazione ed il mantenimento del prato-pascolo nelle zone di montagna
Proseguire l'azione intrapresa con il PSR 2000-2006 di tutela delle varietà/razze agricole in via di estinzione
Sostenere le attività agricole ad "elevata valenza naturale" (minor impatto ambientale)

## 2.4 L'economia rurale e la qualità della vita

### La dimensione della ruralità

La descrizione del capitolo seguente cerca di fare emergere le caratteristiche dell'assetto economico e sociale delle zone rurali venete e più nello specifico ricerca gli eventuali "divari" esistenti tra le zone che compongono il più complesso mosaico regionale.

Ciò al fine di isolare in maniera più mirata i fenomeni, positivi/negativi, peculiari di aree con diversi livelli di "ruralità" e di conseguenza i fabbisogni specifici su cui intervenire" con la "terapia" PSN garantendo una migliore finalizzazione delle risorse finanziarie investite.

Il contesto rurale infatti non è omogeneo al suo interno e le varie metodologie di individuazione delle aree rurali, attraverso l'uso di differenti parametri, identificano gradienti di ruralità.

Nella fattispecie il PSN individua nel territorio nazionale 4 macrotipologie di aree (poli urbani, aree ad agricoltura intensiva e specializzata, aree rurali intermedie e aree con problemi di sviluppo)<sup>(39)</sup> che sostanzialmente coincidono con quelle classificate nella territorializzazione operata dal DSR<sup>(40)</sup> Veneto (aree prevalentemente rurali, significativamente rurali, rurali urbanizzate e urbanizzate), così come evidenziato nella tabella seguente che mette a confronto i valori assunti dagli indicatori in ciascuna delle zone derivanti dalla zonizzazione.

I due processi, pur utilizzando metodologie diverse, arrivano ad una sostanziale sovrapposizione di aree, con differenze che riguardano essenzialmente le aree ad agricoltura intensiva specializzata che nella zonizzazione proposta dal DSR erano "disaggregate" in *aree urbanizzate*, all'interno delle quali si ritrovano i "poli urbani" definiti nel PSN, e *aree rurali urbanizzate*.

---

<sup>(39)</sup> La zonizzazione del PSN prevede nella prima fase la elezione dei comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq, che possono rappresentare i maggiori centri urbani; nella seconda fase si applica la metodologia OCSE ai comuni rimanenti, individuando le aree prevalentemente urbane, significativamente rurali e prevalentemente rurali distinguendo i comuni, nell'ambito di ogni provincia, per zona altimetrica e calcolando, per ciascuna di queste tre (pianura, collina e montagna), l'incidenza della popolazione dei comuni classificati come rurali sulla popolazione totale. Nella terza fase è disaggregata la categoria di aree prevalentemente urbane, sulla base della densità (150 ab./kmq) e del peso della superficie agricola totale sulla superficie territoriale, individuando tutti quei comuni che possono essere definiti "rurali urbanizzati". Infine, applicando sempre l'analisi a livello di zona altimetrica, definisce una ulteriore categoria "rurale fortemente urbanizzata". Nella quarta fase incrociando le aree OCSE riviste con le tre zone altimetriche e le tre circoscrizioni territoriali del paese (Nord, Centro e Mezzogiorno), ottiene 36 tipi di aree (più una relativa ai capoluoghi di provincia) che sono state riaggregate in 4 macro-aree omogenee: i Poli urbani; le Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; le Aree rurali intermedie e le Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

<sup>(40)</sup> Questa zonizzazione si configura come una variante metodologica al criterio OCSE, suggerita anche a livello comunitario e in grado di includere nelle aree rurali proposte quote di territorio e di popolazione comparabili con quelle medie osservate a livello comunitario. Il criterio adottato resta comunque quello della densità della popolazione, dato che la distinzione in base alla popolazione totale assoluta avrebbe segmentato il territorio a macchia di leopardo.

		Zonizzazione PSR 2007-2013						
PSN 2007/2013	Dati	Aree urbanizzate		Aree Rurali-Urbanizzate	Aree Significativ. Rurali	Aree Prevalentemente Rurali	Totale PSN	% su totale regionale
A-Poli urbani	Comuni n°	5					5	0,90%
	Superficie kmq.	848					848	4,60%
	Popolazione	916.518					916.518	20,20%
B-Agricoltura intensiva specializzata	Comuni n°		104	267			371	63,90%
	Superficie kmq.		2.201	7.246			9.447	51,40%
	Popolazione		1.322.862	1.505.159			2.828.021	62,50%
C-Rurali intermedie	Comuni n°				88		88	15,10%
	Superficie kmq.				2.737		2.737	14,90%
	Popolazione				440.375		440.375	9,70%
D-Problemi sviluppo	Comuni n°					117	117	20,10%
	Superficie kmq.					5.359	5.359	29,10%
	Popolazione					342.780	342.780	7,60%
Totale PSR	Comuni n°	109		267	88	117	581	100,00%
	Superficie kmq.	3.049		7.246	2.737	5.359	18.391	100,00%
	Popolazione	2.239.380		1.505.159	440.375	342.780	4.527.694	100,00%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 2001 e Piano Strategico Nazionale

La metodologia adottata dal PSN “estende” sostanzialmente l’attribuzione di ruralità rispetto a quella derivante dall’applicazione dei parametri OCSE in base ai quali il territorio “prevalentemente rurale e rurale intermedio” del Veneto è pari 30% del totale (ed al 10% della popolazione) mentre il 70% della regione resta nella categoria “prevalentemente urbano” (*Draft data set for context related baseline indicators, EUROSTAT 2003*).<sup>(41)</sup>

L’applicazione dei criteri nazionali consente invece di “recuperare” alla ruralità una vasta porzione del territorio regionale nel quale l’agricoltura, all’interno di un tessuto caratterizzato da una fitta distribuzione di insediamenti produttivi e centri urbani e con una elevata densità di popolazione, rappresenta ancora una componente economica importante: la ruralità della regione risulta quindi molto significativa e caratterizza con gradienti diversi più del 95% della superficie totale regionale che accoglie 80% della popolazione complessiva.

<sup>(41)</sup>

Baseline C2-Importance of rural areas <sup>41</sup>					
TERRITORIO %			POPOLAZIONE %		
PR*	IR**	PU***	PR*	IR**	PU***
20,0	9,7	70,3	4,6	5,3	90,1

*Draft data set for context related baseline indicators, EUROSTAT 2003*

\* PR= predominantly rural regions; corrispondenza con le aree Prevalentemente Rurali

\*\* IR= Intermediate rural regions; corrispondenza con le aree Significativamente Rurali

\*\*\* PU= Predominantly urban regions; corrispondenza con le aree Prevalentemente Urbanizzate

Tabella 1 - Indicatori RO 1 e 2 - Definizione e importanza delle aree rurali in Veneto

Zonazione PSN - PSR: Contributo delle Province Venete in termini di superficie

Aree PSN	Aree PSR	BE	PD	RO	TR	VE	VC	VR	Totale	
A. Poli urbani	A. Poli urbani	0	93	0	56	416	81	199	845	5%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Aree urbanizzate B2	0	537,68	0	479,8	401,59	572,67	209,23	2.201	12%
	Aree rurali B1	0	1.293	0	1.941	1.647	975	1.390	7.246	39%
C. Aree rurali intermedie	C. Aree rurali intermedie	0	219	1.819	0	0	0	720	2.758	15%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	3.672	0	0	0	0	1.094	580	5.346	29%
Totale		3.672	2.142	1.819	2.477	2.465	2.723	3.098	18.397	100%
		20%	12%	10%	13%	13%	15%	17%	100%	

Zonazione PSN - PSR: Contributo delle Province Venete in termini di popolazione

Aree PSN	Aree PSR	BE	PD	RO	TR	VE	VC	VR	Totale	
A. Poli urbani		0	204.870	0	80.144	271.073	107.223	253.208	916.518	20%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Aree urbanizzate B2	0	320.889	0	270.367	240.511	359.186	131.909	1.322.862	29%
	Aree rurali B1	0	273.395	0	444.753	298.002	228.770	260.239	1.505.159	33%
C. Aree rurali intermedie		0	50.703	242.538	0	0	0	147.134	440.375	10%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo		209.550	0	0	0	0	99.138	34.092	342.780	8%
Totale		209.550	849.857	242.538	795.264	809.586	794.317	826.582	4.527.694	100%
		5%	19%	5%	18%	18%	18%	18%	100%	

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 2001 e Piano Strategico Nazionale

In definitiva, nel Veneto sono riconoscibili:

- **poli urbani** rappresentati solo da 5 dei 7 capoluoghi di provincia (Venezia, Vicenza, Verona, Treviso, Padova) localizzati nella fascia centrale della regione;
- **area ad agricoltura intensiva specializzata (B)** che occupa la porzione centrale della Regione, rappresenta la metà della superficie regionale (51%) dove si localizzano le aree più urbanizzate (vi risiede il 62% della popolazione) e gli insediamenti produttivi; il territorio delle province di Treviso, Padova, e Venezia (ad esclusione dei poli urbani) ricade integralmente in quest'area mentre Vicenza (con il 74% della popolazione) e Verona (con il 47% della popolazione) vi contribuiscono in modo rilevante. Quest'area comprende al suo interno comuni densamente popolati in cui però il rapporto SAT-SAU/abitante è più elevato di quello riscontrabile nei poli urbani. Il PSR, correttamente, individua, all'interno di quest'area due distinte aree in cui la ruralità assume diverse graduazioni: le aree urbanizzate, limitrofe ai comuni capoluogo e sviluppate lungo i principali assi viari, con densità di popolazione (601 ab/Kmq) molto più elevata della media nazionale delle aree ad agricoltura intensiva (253 ab/Kmq) ed aree rurali-urbanizzate dove la densità di popolazione (208 ab/kmq) è simile a quella media individuata su scala nazionale;
- **area rurale intermedia (C)** che coincide con l'area significativamente rurale della zonizzazione del DSR, copre il 15% della superficie regionale e in essa vi risiede il 10% della popolazione; comprende al suo interno quattro province di cui solo quella di Rovigo integralmente; la restante superficie (e popolazione) si distribuisce nelle porzioni collinari delle province di Verona, Vicenza e Padova;



- area **con complessivi problemi di sviluppo** (D) che coincide con l'area Prevalentemente Rurale del DSR ovvero con la porzione montana della regione, in particolare delle province di Belluno (che ricade completamente entro questa tipologia con il 61% del totale della popolazione residente nell'area), di Vicenza (28% della popolazione dell'area) e Verona (10% della popolazione dell'area). Nel complesso l'area D interessa il 29% della superficie regionale, il 7,6% della popolazione, il 20% dei comuni.

		Veneto	Italia
A - Poli urbani	Densità	246	192
	Comuni n°	5	1035
	Superficie %	5%	8%
	Popolazione %	20%	43%
	Densità	1.086	1.035
B - Agricoltura intensiva specializzata	Comuni n°	371	1632
	Superficie	51%	17%
	Popolazione	62%	22%
	Densità	299	253
C - Rurali intermedie	Comuni n°	88	2708
	Superficie %	15%	32%
	Popolazione	10%	23%
	Densità	160	141
D - con complessivi problemi di sviluppo	Comuni n°	117	2726
	Superficie %	29%	37%
	Popolazione	8%	2%
	Densità	64	54

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 2001 e Piano Strategico Nazionale

Nella disamina delle problematiche regionali si utilizzerà per le aree la denominazione adottata dal PSN, riportando valori disaggregati (laddove possibile ed opportuno) per le aree rurali-urbanizzate ed urbanizzate che costituiscono nel complesso l'area ad agricoltura specializzata della classificazione PSN<sup>(42)</sup>; si premette che le informazioni utili per la descrizione dell'assetto socio economico nel rispetto di quanto indicato nell'Allegato II al Regolamento applicativo del Reg Ce1698/2005<sup>(43)</sup> e gli indicatori di riferimento correlati al contesto e agli obiettivi [UE (*Draft set for contest related baseline indicators e Draft set for objective related baseline indicators*)] non sono sempre disponibili per l'unità minima dell'analisi territoriale (il Comune): ne consegue che le interpretazioni proposte talvolta si riferiscono ad unità amministrative di livello superiore (NUTS 2, NUTS 3) e talvolta poggiano su aggregati territoriali non coincidenti con la zonizzazione ma in grado di rappresentare una "proxy" per l'analisi.

Il modello di sviluppo urbanistico e insediativi del Veneto è caratterizzato da un andamento diffuso: la *Densità di popolazione* (indicatore iniziale di contesto 17: Tabella 2) in Veneto risulta mediamente maggiore (246 ab/Kmq) di quella media nazionale (192 ab/Kmq) ed europea, anche se vi sono rilevanti differenze sia tra le diverse aree rurali sia all'interno dell'area ad agricoltura intensiva specializzata dove *le aree urbanizzate* (individuate dal PSR), limitrofe ai comuni capoluogo e sviluppate lungo i principali assi viari. (Tab 4).

<sup>(42)</sup> La variante di zonizzazione adottata nel Veneto è propedeutica alla definizione degli ambiti territoriali di applicazione dell'approccio Leader (Asse IV) attraverso il quale si attueranno in prevalenza gli interventi dell'Asse 3, ambiti estesi, rispetto alla precedente programmazione, anche alle aree rurali urbanizzate.

<sup>(43)</sup> Sulla base di quanto riportato nell'Allegato II alla bozza del Regolamento applicativo del Reg Ce1698/2005 che indica quali temi secondo cui articolare l'analisi di contesto: la struttura dell'economia rurale, le barriere alla creazione di opportunità di impiego alternative, la formazione di micro-imprese ed il turismo; la descrizione ed analisi del divario della presenza di servizi nella zona rurale, incluso l'accesso on line e le infrastrutture a banda larga; le esigenze infrastrutturali, il patrimonio culturale e la zona edificata nei villaggi; il potenziale umano e la capacità locale di sviluppo (governance).

**Tabella 2 - Densità di popolazione (indicatore iniziale di contesto 17) nelle aree rurali del Veneto**

Zonizzazione PSN	A-Poli urbani	B -Agricoltura intensiva specializzata.		C-Rurali intermedie	D-Problemi complessivi di sviluppo	Media
Italia (PSN)	1035	253		141	54	191
Veneto	1.086	299		160	64	246
		Aree urbanizzate	Aree rurali-urbanizzate			
		601	208			
Belluno					57	57
Padova	2.206	597	211	232		397
Rovigo				136		136
Treviso	1.444	563	229			
Venezia	657	599	181			329
Vicenza	1.331	627	235		91	292
Verona	1.225	630	187	202	58	265

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 2001

L'analisi delle dinamiche demografiche nelle diverse aree (cfr Tabella 3.1.4.1 del PSR) evidenzia una situazione complessivamente positiva nella regione ma con squilibri tra i diversi territori e *problematiche di riduzione e di invecchiamento della popolazione residente nella porzione bellunese dell'area in ritardo di sviluppo e nella porzione rovigina* Rurale intermedia.

Nel resto della regione ed in particolare nelle aree ad agricoltura intensiva si registrano nel periodo 1991/2001 trend demografici molto positivi (Tabella 3) anche per via dei processi di "delocalizzazione" della popolazione dai poli urbani (che registrano i decrementi più accentuati della popolazione residente) verso le aree rurali ad agricoltura intensiva, meno congestionate e funzionalmente accessibili, più attraenti soprattutto per le fasce giovanili. In queste aree, di contro l'elevata densità insediativa (specie nelle aree urbanizzate) e la forte pressione antropica tipica di un modello urbanistico e produttivo diffuso, sottraendo suolo all'agricoltura, ad elementi identitari (paesaggi, edificato rurale; coltivazioni tipiche) ed erodendo spazi rurali/seminaturali, possono costituire un *serio fattore di rischio in relazione all'ambiente ed alla qualità della vita*.

Anche le porzioni di aree in ritardo di sviluppo e rurali intermedie che si localizzano nella fascia centrale della regione (in particolare nelle province di Vicenza e Verona) registrano incrementi della popolazione residente, seppure meno accentuati di quelli delle aree ad agricoltura intensiva, mentre i fenomeni di spopolamento che caratterizzano le province di Belluno (-1,2%) e Rovigo (-2,3%), sono mitigati da tassi di natalità in ripresa, unitamente a saldi migratori positivi ed in crescita.

**Tabella 3 - Variazioni della popolazione residente nel periodo 1991-2001 nelle Province e nelle aree rurali della Regione Veneto**

Provincia	A-Poli urbani	B. aree ad agricoltura intensiva specializzata		C-Rurali intermedie	D-Problemi sviluppo	Media per provincia
		Urbanizzata (PSR)	Rurale urbanizzata (PSR)			
Belluno					-1,2%	
Padova	-5,0%	7,4%	5,3%	3,3%		3,5%
Rovigo				-2,3%		-2,3%
Treviso	-4,3%	7,4%	7,8%			6,4%
Venezia	-10,1%	6,0%	0,9%			-1,3%
Vicenza	-0,2%	7,0%	8,5%		2,1%	5,8%
Verona	-1,0%	11,3%	4,2%	9,2%	4,2%	4,6%
Veneto	-4,8%	7,4%	5,5%	2,2%	0,3%	3,2%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 1991-2001

Il trasferimento della popolazione, in particolare delle fasce giovanili, nei centri periurbani della fascia centrale della regione si riflette anche sull'*indicatore iniziale di contesto 18 "struttura per età"* (tabella 4): il dettaglio per area e per provincia infatti mette in luce la prevalenza delle classi di età più anziane, soprattutto nei poli urbani, nella area rurale D della provincia di Belluno e nella porzione rodigina dell'area rurale intermedia.

Il ringiovanimento della popolazione, la crescita dei tassi di natalità e quindi il progressivo riequilibrio della struttura per età della popolazione è invece evidente nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata, soprattutto nella "cintura" Verona-Vicenza-Treviso, ad alta concentrazione di attività produttive del secondario, nelle quali si registrano rilevanti fenomeni di immigrazione dall'estero.

L'*indicatore iniziale di obiettivo 34 Saldo migratorio*, assume nella regione un valore più positivo di quello nazionale, anche se restano escluse da questa dinamica positiva le zone montane come evidenziato nella tabella 5 che riporta i dati dell'analisi effettuata da Magoga e Zornitta nel DSR.

Tabella 4 - Composizione della popolazione residente nelle province e nelle aree rurali  
(Indicatore RC.18-Composizione per età)

		Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Venezia		Vicenza		Verona		Totale	
		Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
A-Poli urbani	0-14 anni			22.666	11%			9.460	12%	28.368	10%	13.615	13%	31.608	12%	106.687	11,53%
	15-64 anni			136.317	67%			52.299	65%	178.094	66%	71.430	67%	167.770	66%	606.910	66,11%
	maggiore 65 anni			45.897	22%			18.395	23%	64.621	24%	22.178	21%	53.830	21%	204.921	22,36%
	Totale			204.870	100%			80.144	100%	271.073	100%	107.223	100%	253.208	100%	916.518	100,00%
B-Agricoltura intensiva specializzata	0-14 anni			84.662	14%			102.213	14%	69.528	13%	90.007	15%	56.546	14%	402.946	14,25%
	15-64 anni			412.239	69%			492.599	69%	378.599	70%	406.004	69%	269.209	69%	1.968.660	69,26%
	maggiore 65 anni			97.393	16%			120.308	17%	90.366	17%	91.945	16%	66.393	17%	466.425	16,49%
	Totale			594.294	100%			715.120	100%	538.513	100%	587.956	100%	392.148	100%	2.828.021	100,00%
C-Aree rurali intermedie	0-14 anni			6.841	13%	27.008	11%							22.311	15%	56.160	12,75%
	15-64 anni			34.903	69%	162.866	67%							100.575	68%	298.344	67,75%
	maggiore 65 anni			8.959	18%	52.664	22%							24.248	16%	85.871	19,50%
	Totale			50.703	100%	242.538	100%							147.134	100%	440.375	100,00%
D-Aree rurali di sviluppo	0-14 anni	25.930	12%									14.116	14%	5.010	15%	45.066	13,14%
	15-64 anni	139.242	66%									65.708	66%	22.569	66%	227.509	66,37%
	maggiore 65 anni	44.378	21%									19.314	19%	6.523	19%	70.215	20,48%
	Totale	209.550	100%									99.138	100%	34.092	100%	342.780	100,00%
Totale regionale	0-14 anni	25.930	12%	114.149	13%	27.008	11%	111.663	14%	97.886	12%	117.738	15%	115.475	14%	609.849	13,47%
	15-64 anni	139.242	66%	583.459	69%	162.866	67%	544.898	69%	556.693	69%	543.142	68%	560.113	68%	3.090.413	68,26%
	maggiore 65 anni	44.378	21%	152.249	18%	52.664	22%	138.703	17%	155.007	19%	133.437	17%	150.994	18%	827.432	18,27%
	Totale	209.550	100%	849.857	100%	242.538	100%	795.264	100%	809.586	100%	794.317	100%	826.582	100%	4.527.694	100,00%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Istat Censimento Popolazione 2001

Tabella 5 - Saldo migratorio (Indicatore RO 34)

VENETO	VENETO MONTAGNA*	ITALIA
14 ‰	4 ‰	11 ‰

Fonte EUROSTAT (2003); \*DSR- (Magoga e Zornitta 2002)

### 2.4.1 *Struttura dell'economia rurale, le barriere alla creazione di opportunità di impiego alternative, la formazione di micro-imprese ed il turismo*

La struttura dell'economia (*indicatore iniziale di contesto 19*) e dell'occupazione (*indicatore n. 20*) evidenziano per il Veneto un peso maggiore delle settore secondario rispetto sia al dato italiano che a quello europeo diversamente declinato. (Tabella 6)

Tabella 6 - Struttura dell'economia e dell'occupazione: confronto Veneto-Italia-Europa (*Indicatori RC 19 e 20*)

	Composizione del valore aggiunto - Indicatore di riferimento legato al contesto 19			Occupati per settore - Indicatore di riferimento legato al contesto 20			Tasso occupazione	Tasso disoccupazione
	% va primario	% va secondario	% va terziario	% occupati primario	% occupati secondario	% occupati terziario	Occupati/ popolazione	Disoccupati/ forze lavoro
Verona	4,4	31,9	63,8	6,24	34,2	59,5	63,7	4,7
Vicenza	2,1	41,9	56,0	2,73	47,6	49,6	66,8	3,3
Belluno	1,0	36,8	62,1	1,67	42,7	55,6	65,5	2,7
Treviso	2,3	39,5	58,2	3,87	46,4	49,7	65,8	4,1
Venezia	2,4	23,6	74,1	2,80	26,9	70,3	61,4	4,9
Padova	2,2	30,7	67,1	3,07	34,5	62,4	64,4	4,1
Rovigo	7,0	27,4	65,7	7,47	33,4	59,1	61	6,3
VENETO	2,8	33,3	63,9	3,83	38,1	58,0	64,4	4,2
ITALIA	2,6	27,1	70,3	4,64	29,2	66,2	57,6	8,0
EUROPA 15	2,1	26,4	71,5	3,85	25,3	70,8	64,5	8,2
EUROPA 25	2,1	26,6	71,2	5,0	26,2	68,8	63,1	9,2

Fonte Eurostat - Economic Accounts 2002

Positiva è infatti la propensione all'imprenditorialità nella regione nel suo insieme, testimoniata da un numero elevato di imprese attive sul territorio, diffuse sul territorio e con una discreta capacità di assorbimento di manodopera, specialmente nelle aree rurali-urbanizzate mentre nelle aree più "periferiche" il "modello veneto" si esprime con una intensità minore.

Le imprese sono in genere però sbilanciate verso comparti a ridotto valore aggiunto (tessile, calzature, ecc.) e scarsamente specializzate nei settori ad elevata tecnologia, soprattutto a confronto con altre regioni europee industrializzate con livelli simili di ricchezza (e questo trova conferma nei bassi livelli di istruzione/formazione della popolazione e nell'utilizzo delle nuove tecnologie minore che in situazioni egualmente produttive).

Per cercare di rilevare le differenze dell'assetto produttivo tra le **aree rurali** derivanti dalla zonizzazione, ovviando alla sola disponibilità di dati a livello provinciale, sono stati utilizzati i dati su valore aggiunto e occupati rilevati da ISTAT per *Sistemi Locale del Lavoro*. I SLL sono aggregazioni di comuni che definiscono sistemi socioeconomici auto-contenuti relativamente al tema del pendolarismo per motivi di lavoro, i cui descrittori statistici vengono aggiornati periodicamente da Istat. La disponibilità di tali informazioni, con particolare riferimento a valore aggiunto e occupazione distinti per settore economico, rappresenta una opportunità per "stimare" alcuni indicatori di contesto correlati alla struttura dell'economia e dell'occupazione per le aree individuate dalla zonizzazione.

In Veneto ci sono 40 SLL, 23 dei quali si sviluppano a cavallo di due o più aree della zonizzazione. Per utilizzare le informazioni ad essi relative, i SLL con queste situazioni "miste" sono stati attribuiti ad una sola delle tre aree rurali PSN in base al principio della *prevalenza della popolazione* (un SLL è rurale in ritardo se la maggior parte della popolazione di quel SLL risiede in comuni così caratterizzati, e così via).

Nella lettura dei dati delle tabelle seguenti concernenti V.A. e occupazione, va tenuto conto del fatto che nella riattribuzione operata sul parametro della popolazione, i 5 SLL che interessano i poli urbani<sup>(44)</sup> sono stati caratterizzati come Aree ad agricoltura intensiva specializzata. Ne consegue che il contributo di queste zone, già di per se molto vitali ed importanti nella economia regionale per quanto finora visto, risulta “amplificato” dal contributo dei poli urbani veneti (Venezia Vicenza, Verona, Treviso, Padova) che peraltro sono fortemente interconnessi con le aree ad agricoltura intensiva e specializzata.

I settori non agricoli nella regione, con oltre 105 milioni di euro di Valore aggiunto (anno 2002) rappresentano il 97,4% del valore aggiunto regionale: tale importo deriva quasi totalmente dalle aree ad agricoltura intensiva specializzata che esprimono nel complesso il 90,3% del valore aggiunto extra agricolo regionale (RO 29: sviluppo economico del settore non agricolo); la struttura dell’economia risulta però leggermente differente nelle diverse aree e il peso del settore agricolo sulla formazione di valore aggiunto non è proporzionale al grado di “ruralità” definito dalla zonizzazione.

Tabella 7 - Sviluppo del settore non agricolo (Indicatore RO 29)

	B Area agricoltura intensiva specializzata e poli urbani	C. Rurale intermedia	D Rurale con problemi complessivi di sviluppo	Totale regione Veneto
Valore aggiunto extra-agricolo (meuro)	95.113	4.783	5.381	105.277
Valore aggiunto totale	97.501	5.159	5.443	108.103
Contributo delle aree al VA extra agricolo regionale	90,3%	4,5%	5,1%	100,0%
VA extra agricolo nelle aree	97,6%	92,7%	98,9%	97,4%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

Analizzando più nello specifico le diverse aree rurali in termini di VA prodotto e occupati per settore (tabella 8 e 9) risulta che:

- nelle **aree con problemi di sviluppo** il settore industria giocare un ruolo di rilievo mentre il settore agricolo mostrare segni di “sofferenza”. La produttività per occupato dei settori secondario e terziario è infatti in linea con il valore medio regionale, grazie ad un settore terziario ad alto valore aggiunto (turismo di qualità) e ad una specializzazione produttiva determinata, in particolare nella provincia di Belluno dalla presenza di importanti distretti industriali (es: occhialeria e legno) mentre il settore agricolo permane al di sotto della media regionale sia in relazione al valore aggiunto sia considerando la produttività per occupato, (tabella 10), a conferma della *prevalenza di forme di conduzione economicamente marginali destinate all’estinzione in mancanza di interventi correttivi mirati soprattutto alla diffusione di forme di integrazione al reddito (da PSR).*

Tabella 8 - Contributo delle diverse aree alla formazione di Valore aggiunto e occupati in % sul totale regionale

Settore economico	Area agricoltura intensiva specializzata e poli urbani		Rurale intermedia		Rurale con problemi complessivi di sviluppo		Veneto	
	V.A	Occup.	V.A	Occup.	V.A	Occup.	V.A	Occup.
Agricoltura	84,5%	85,8%	13,3%	11,2%	2,2%	3,1%	100%	100%
Industria	90,7%	89,7%	4,0%	4,7%	5,3%	5,6%	100%	100%
Servizi	90,2%	89,7%	4,8%	5,3%	5,0%	5,0%	100%	100%
Totale	90,2%	89,6%	4,8%	5,3%	5,0%	5,2%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

<sup>(44)</sup> Si tratta dei SLL 138, 144, 155, 161 che assorbono circa 2.300.000 abitanti di cui poco più di 916mila (40%) ricadenti nei poli urbani. Dei 5 SLL solo il SLL 138 - Verona presenta la maggioranza della popolazione nel comune capoluogo ed il SLL dovrebbe essere attribuito ai Poli Urbani.

**Tabella 9 - Struttura dell'economia nelle aree rurali del Veneto. Indicatore RO 19 Valore aggiunto per settore e Indicatore RO 20 occupati per settore in % per area**

Settore economico	Area agricoltura intensiva specializzata e poli urbani		Rurale intermedia		Rurale con problemi complessivi di sviluppo		Veneto	
	V.A	Occup.	V.A	Occup.	V.A	Occup.	V.A	Occup.
Agricoltura	2,4%	3,6%	7,3%	7,9%	1,1%	2,2%	2,6%	3,7%
Industria	33,3%	38,9%	27,7%	34,5%	35,1%	41,9%	33,1%	38,8%
Servizi	64,3%	57,6%	65,0%	57,6%	63,8%	55,9%	64,3%	57,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

**Tabella 10 - Produttività (v.a./occ in euro) per settore e per area**

Settore economico	Area agricoltura intensiva specializzata e poli urbani	Rurale intermedia	Rurale con problemi complessivi di sviluppo	Veneto
Agricoltura	35.228	42.639	25.799	35.769
Industria	43.844	36.948	41.579	43.395
Servizi	57.088	51.957	56.614	56.793
Totale	51.164	46.041	49.642	50.816

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

- Le **aree rurali intermedie** invece si caratterizzano per un peso relativamente elevato del settore agricolo con livelli di produttività superiori alla media regionale (Tab 10), dovuti sia alla specializzazione colturale nelle aree di pianura, sia alla presenza significativa delle produzioni di qualità, in particolare nei territori collinari del Veronese (27% del totale) mentre la produttività del lavoro media è inferiore sia alla media regionale sia alle aree con problemi di sviluppo, come probabile conseguenza di un settore secondario meno competitivo rispetto alle altre aree regionali e della bassa produttività del terziario (51.900 euro per occupato contro 56.800 di media regionale);
- all'interno dell'area ad **agricoltura intensiva specializzata**, a fronte di una struttura dell'economia che complessivamente rispecchia la distribuzione dei settori della regione (settore agricolo pari al 2,6% del V.A.) si osserva che il peso % del settore agricolo cresce con l'aumentare della ruralità, ovvero passando dalle zone urbanizzate a quelle rurali-urbanizzate definite nel PSR (Tabella 11) mentre la produttività (tabella 12) decresce;
- nei poli urbani si registrano i livelli di produttività più elevati della media regionale in tutti i comparti;
- nelle aree urbanizzate dell'area ad agricoltura intensiva specializzata, a fronte di un valore medio in linea con il dato medio regionale, sono i servizi il settore a più alta produttività; in queste aree il settore agricolo appare marginale, con aziende agricole di limitata estensione e di modesto peso delle produzioni di mercato, la cui permanenza è subordinata o a processi di ristrutturazione fondiaria o alla diversificazione orientata alla produzione di servizi alla persona;
- nelle aree rurali-urbanizzate dell'area B, il settore secondario pur in flessione continua a contribuire alla crescita economica più dei servizi. Il valore aggiunto per occupato dei SLL rurali-urbanizzati è infatti inferiore alla media regionale in particolar modo per quanto riguarda il terziario (51.600 euro per occupato contro 56.800) mentre il peso del settore agricolo è superiore alla media regionale e l'agricoltura si connota per la presenza di metodi produttivi intensivi, orientati alla qualità (56,6% del totale regionale), ma con rischi correlati al degrado del territorio (inquinamento ambientale) ed al ridimensionamento funzionale del settore primario.

Tabella 11 - Struttura dell'economia e dell'occupazione (Valore aggiunto ed occupati in %) in % nelle aree urbanizzate e rurali-urbanizzate (classificazione PSR) della Regione Veneto

Settore economico	Aree ad agricoltura intensiva specializzata						Veneto	
	Poli urbani		Aree urbanizzate		Aree rurali urbanizzate			
	V.A	Occupati	V.A	Occupati	V.A	Occupati	V.A	Occupati
Agricoltura	1,8%	2,7%	1,3%	2,0%	5,0%	6,5%	2,6%	3,7%
Industria	26,7%	30,5%	34,3%	41,0%	42,4%	46,9%	33,1%	38,8%
Servizi	71,5%	66,8%	64,4%	57,0%	52,5%	46,6%	64,3%	57,5%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

Tabella 12 - Produttività (v.a./occ in Meuro) per settore nelle aree urbanizzate e rurali-urbanizzate (classificazione PSR) della Regione Veneto

Settore economico	Aree ad agricoltura intensiva specializzata			Veneto
	Poli urbani	Aree urbanizzate	Aree rurali urbanizzate	
Agricoltura	36.896	32.548	35.365	35.769
Industria	49.519	41.783	41.370	43.395
Servizi	60.601	56.442	51.627	56.793
Media	56.575	49.949	45.756	50.816

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat, - Sistemi locali del lavoro, 2002

Sul versante occupazionale la regione Veneto mostra una ottima performance, con 2,042 milioni di occupati, pari all'8,3% del totale nazionale. Nel periodo 2000-04, l'occupazione regionale è cresciuta al ritmo medio annuo dell'1,3%, leggermente superiore alla media nazionale (1,2% per anno). Tale risultato è stato raggiunto in virtù del contributo del settore dei servizi (+2% nel periodo 2000/04), mentre continua il trend negativo dell'occupazione agricola (-1,3% l'anno).

L'indicatore RC 21 - Disoccupazione di lungo periodo conferma il trend positivo della regione: il valore registrato da Eurostat - Labour Force Survey 2003 - pari allo 0,85% della popolazione attiva è ben inferiore a quello registrato a livello nazionale (5,04%).

Le province a maggior concentrazione di attività industriali offrono maggiori occasioni occupazionali e il tasso di occupazione è superiore a quello medio regionale (Vicenza: 66,8% e Treviso: 65,8%; regionale: 64,4%), nazionale (57,6%) ed europeo (64,5% per l'Europa a 15).

La provincia di Rovigo (nell'area rurale intermedia con una maggiore presenza agricola) di contro fa registrare tassi di disoccupazione che, seppur inferiori ai valori medi nazionali (8%) ed europei (8,2% per EU15; 9,2% per EU25), risultano decisamente superiori a quelli regionali (6,3% contro 4,2%), oltre a presentare un ridotto trend crescente (Tabella 6).

Il dato occupazionale di genere vede sempre una prevalenza del contributo maschile: il tasso di occupazione maschile in Veneto nel 2005 è pari infatti a 75,8% (maggiore di quello nazionale - 69,7%), mentre le donne occupate costituiscono il 53% delle venete in età attiva (anno 2005), valore significativamente sopra la media nazionale, (pari al 45,3%), ma ancora indietro rispetto agli standard europei e agli obiettivi di Lisbona.

Da questa breve disamina risultano evidenti alcuni elementi di squilibrio strutturale che caratterizzano in particolare le aree rurali in ritardo di sviluppo e intermedie più distanti e meno integrate con le aree urbane e peri-urbane; in modo particolare si registra una struttura demografica sbilanciata verso le classi d'età più elevate (pur in presenza di un Indice di Vecchiaia che mostra tendenze alla riduzione), un tasso di occupazione più basso (anche se su livelli superiori alla media italiana), un maggior squilibrio di genere nell'accesso al lavoro.

Tali fenomeni, così come evidenziato nel PSR, interessano in modo particolare il mondo agricolo. Ne consegue che quest'ultimo, nelle aree rurali, deve sviluppare attività e svolgere funzioni diverse, per garantire occasione di occupazione e reddito alla popolazione agricola.

L'attitudine alla diversificazione in Veneto è minore di quella rilevata in ambito nazionale o europeo: l'indicatore RO27 indica che in Veneto gli agricoltori che svolgono altre attività remunerative sono il 23% del totale (Eurostat-Farm Structure Survey, 2003) una percentuale inferiore sia alla media italiana (28%) sia al dato medio relativo all'Europa a 15 (31,2%) e a 25 (30,4%).

Il dato segnala una crescita tendenziale, rispetto all'anno 2000, anno in cui, secondo l'Eurostat Farm Structure Survey, tale percentuale era del 14,2%, ma cresce comunque proporzionalmente meno che in ambito nazionale (da 8,8% a 28%).

Nel 2000 Eurostat (Farm Structure Survey ) fornisce il dato disaggregato per Provincia (tabella 13) e, quel che più conta, per tipologia di attività (tabella 14). Le informazioni riportate nelle Tabelle 13 e 14 evidenziano che:

- il 92% di aziende che ha altre attività remunerative esercita la trasformazione dei prodotti aziendali;
- le attività extra agricole (artigianato, lavorazione del legno, energia rinnovabile) rappresentano una percentuale minima delle attività diversificate;
- l'agriturismo rappresenta una opportunità sfruttata meno che nel resto del paese (le aziende che offrono ospitalità agrituristica rappresentano l'1,1% del totale delle aziende con altre attività remunerative, mentre il dato nazionale al 2000 è superiore all'1,6%);
- le aziende che diversificano le attività sono di dimensioni medie maggiori rispetto alla media.

**Tabella 13 –Aziende che svolgono altre attività remunerative per provincia (Indicatore RO 27)**

Provincia	A	B	A/B	C	D	C/D	C/A
	Totale Aziende No.	SAU ha	Dimensione media aziendale	Aziende con altre attività remunerative	SAU ha	Dimensione media aziendale	
Verona	25.040	177.170	7,1	2.520	46.630	18,5	10,1%
Vicenza	31.700	113.890	3,6	4.480	39.490	8,8	14,1%
Belluno	7.150	52.870	7,4	660	20.000	30,3	9,2%
Treviso	41.530	137.860	3,3	4.890	38.460	7,9	11,8%
Venezia	22.800	119.380	5,2	2.610	32.040	12,3	11,4%
Padova	38.500	134.810	3,5	4.690	28.660	6,1	12,2%
Rovigo	10.290	113.910	11,1	5.350	64.180	12,0	52,0%
Veneto	177.000	849.880	4,8	25.200	269.450	10,7	14,2%
Italia	2.153.720	13.062.260	6,1	188.540	3.235.970	17,2	8,8%

Fonte: Eurostat- Farm Structure Survey 2000

**Tabella 14 - Aziende che svolgono altre attività distinte per tipologia**

Provincia	Agriturismo	Artigianato	Trasformazione prod. aziendali	Lavorazione del legno	Acquacoltura	Prod energia rinnovabile	Contoterzismo	Altre attività
Verona	50	10	2.170	10	30	0	230	80
Vicenza	70	10	4.180	20	10	0	280	50
Belluno	20	0	520	40	0	0	100	30
Treviso	50	10	4.520	20	30	0	310	70
Venezia	30	10	2.310	0	20	0	270	60
Padova	40	10	4.190	40	10	30	430	60
Rovigo	20	10	5.230	0	0	0	190	20
Veneto	280	80	23.130	130	110	40	1.800	360
Italia	3070	1090	160.000	1130	500	230	25.870	3.300

Fonte: Eurostat- Farm Structure Survey 2000



Nel complesso il livello di diversificazione delle attività in Veneto appare molto ridotto, specie se si considerano attività alternative, di interesse potenziale dell'Asse 3, quali l'artigianato e la produzione di energia rinnovabile.

La domanda di diversificazione emersa nella programmazione 2000-2006<sup>(45)</sup> è cresciuto nel corso del periodo programmatorio, risultando nel 2004 molto maggiore rispetto ai fondi disponibili, anche se prevalentemente orientata dal programmatore, attraverso i criteri di selezione, allo sviluppo delle attività agrituristiche e didattiche aziendali (fattorie didattiche).

Il grado di diversificazione delle attività e le tipologie di diversificazione possono essere "aggiornate"<sup>(46)</sup> al periodo attuale solo relativamente all'attività agriturbistica che risulta in decisa crescita, anche grazie alla precedente programmazione che ha declinato la misura della diversificazione quasi completamente nello sviluppo dell'agriturismo, in risposta comunque ad una importante domanda proveniente dal territorio.

L'Istat nel 2003 rileva nella regione 840 aziende agrituristiche e la crescita, in particolare, degli agriturismi che offrono alloggio (+56%) e di quelli che offrono altre attività<sup>(47)</sup> (+26%) o servizi di ristorazione (+11%), mentre diminuiscono quelli che offrono il servizio della degustazione. Il fenomeno agriturbistico si connota per coinvolgere in maggior misura la componente femminile (la conduzione femminile raggiunge infatti il 26%).

I dati forniti dagli Uffici agriturbistici provinciali della regione relativi alle aziende iscritte agli Albi agriturbistici, confermano la forte crescita delle strutture in esercizio che attualmente (anno 2005) ammontano a 1.107 di cui 637 offrono pernottamento per un numero complessivo di posti letto pari a 8.286.

Cresce anche la domanda di agriturismo, confermata dall'impennata di arrivi e presenze nel triennio, tranne che per l'area di Venezia. Rilevante la crescita nell'area del bellunese anche se i maggiori trend crescenti si registrano specialmente in prossimità dei comprensori delle città d'arte, mentre i comprensori lago e montagna registrano crescite in misura minore.

Tabella 15 - Confronto tra arrivi e presenze in agriturismo

Provincia	2002		2005	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	292	3.887	2.008	12.239
Padova	679	1.594	1.782	8.682
Rovigo	1.093	4.190	3.513	10.508
Treviso	9.253	28.559	20.491	63.500
Venezia	3.845	17.536	2.264	11.033
Verona	11.533	58.936	22.732	106.887
Vicenza	2.583	14.683	8.462	36.823
Tot.	29.278	129.385	61.252	249.672

Fonte: *SISTAR Regione Veneto*

Tale crescita si contrappone al calo di presenze complessivamente registrato nella Regione a partire dal 2002 e assume un valore ancora più positivo se visto in confronto alla crisi che si registra nel settore in altre regioni "storiche" come la Toscana. E' probabile che in Veneto le presenze, in particolare quelle straniere e vicino alle città d'arte, si stiano gradualmente "spostando" verso gli esercizi agriturbistici, con il crescere dell'offerta, a discapito delle altre tipologie ricettive. Il tasso di utilizzazione medio delle strutture calcolato al 2005 si attesta al 15% con picchi massimi del 21% per la provincia di Verona e minimi del 3,9% per la provincia di Padova.

<sup>(45)</sup> La Misura 16 (p) è stata attivata in due sottomisura 16 A-Agriturismo e 16 B- Diversificazione: quest'ultima a sostegno di attività di diversificazione diverse dall'agriturismo

<sup>(46)</sup> L'indicatore, a livello comunale viene infatti rilevato nell'ambito dei censimenti decennali dell'agricoltura.

<sup>(47)</sup> Trekking, equitazione, escursionismo, mountain bike ecc..

L'estate 2005 ha segnato comunque una flessione anche per l'agriturismo<sup>(48)</sup>: nel Veneto tale flessione rappresenta fino al 10% delle presenze dell'anno precedente e interessa specialmente le strutture meno qualificate e/o di sola ristorazione.

La distribuzione degli agriturismi nelle aree rurali non è omogenea: quasi la metà degli agriturismi si concentra infatti nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata (in prossimità delle città d'arte) dove tra l'altro si registra anche una maggiore presenza di aziende che offrono altri servizi ricreativi (31% del totale della tipologia a fronte del 19% del totale regionale degli agriturismi). Minore l'offerta delle altre due zone: nelle aree rurali intermedie si localizza il 22% delle strutture ricettive ed il 20% delle altre attività ricreative a pagamento, mentre nell'area con problemi di sviluppo l'offerta è ancora relativamente modesta (11% del totale regionale delle strutture ed il 13% delle attività ricreative).

In linea di massima vi è una correlazione positiva fra distribuzione delle strutture agrituristiche e presenza di produzioni di qualità; mentre non è altrettanto positiva la correlazione con la presenza di parchi e aree naturali protette.

Tabella 16 - Incidenza degli agriturismi, delle produzioni di qualità e delle superfici protette

Aree	% Agriturismi	% attività ricreative a pagamento	% Produzioni di qualità	% Parchi e Natura 2000
Rurali con complessivi problemi di sviluppo	11,3	13,1	3,3	48,1
Rurali intermedie	22,2	20,0	26,9	26,7
Agricoltura intensiva specializzata	63,7	60,0	67,9	
<i>Rurale urbanizzata</i>	47,6	35,9	56,6	18,8
<i>Urbanizzata</i>	16,0	24,1	11,3	6,5
Poli urbani	2,9	6,9	1,9	

Fonte: PSR Regione Veneto 2007-2013

Nell'area B2 **rurale-urbanizzata**, caratterizzata da una forte pressione antropica e scarsa offerta di spazi naturali, si concentra il 57% delle produzioni di qualità e le aziende affiancano le attività tradizionali con l'erogazione dei servizi paesaggistico-ambientali. Nelle aree B1 **urbanizzate e nei poli urbani** le aziende si qualificano verso la produzione di servizi, soprattutto alla persona o, più in generale, offerti ai residenti non agricoli della stessa area o dei centri urbani più popolati: in queste aree sono ubicate, infatti, oltre un terzo del totale regionale delle altre attività ricreative diverse dall'agriturismo.

La diffusione ed il peso relativo delle produzioni qualità appaiono come punti di forza delle aree ad agricoltura intensiva e, in parte, di quelle rurali intermedie, in quanto possono rappresentare una proxy per mettere in evidenza in generale la capacità d'azione collettiva a livello di territorio. Evidentemente la presenza di aziende che realizzano produzioni di qualità organizzate in differenti livelli di aggregazione (cooperative, ai consorzi, alle associazioni) forniscono le condizioni per il successo delle strategie miranti alla promozione/fruizione turistica del territorio, la cui attuazione può essere promossa dalle stesse aggregazioni di produttori. In questo contesto si inserisce il consolidamento delle esperienze delle strade del vino e dei prodotti tipici promosse e incentivate dalla L.R 17/2000. Secondo un'indagine condotta dalle strutture regionali risulta che circa l'80% delle associazioni e dei partenariati costituitisi ai sensi della suddetta legge, ha aumentato la quota di associati nel periodo successivo alla implementazione delle attività connesse.

Le aziende con produzioni di qualità si caratterizzano in Veneto per una percentuale di conduttori a tempo pieno mediamente superiore all'80%<sup>(49)</sup>, (la media regionale è del 75%), per la maggiore dimensione aziendale, il maggior ricorso a forme organizzative di impresa più aperte al mercato, una maggiore

<sup>(48)</sup> Comunicati confederazione Italiana Agricoltori, novembre 2006 - Indagine Turismo verde

<sup>(49)</sup> Vedi par. 2.5 del DSR.

qualificazione del capitale umano: più giovane<sup>(50)</sup>, con un livello di istruzione medio generale e specifico più elevato, più attivamente interessato ad esperienze di formazione ed aggiornamento continuo, più aperto all'innovazione ed a forme moderne di comunicazione e vendita (e-commerce)<sup>(51)</sup>.

Tale potenziale di innovazione si esprime pure con la diffusione, come altra forma di diversificazione, delle fattorie didattiche, grazie anche all'azione regionale che nel 2003 ha regolamentato il fenomeno implementando la creazione di una rete regionale di fattorie didattiche con la definizione dei requisiti necessari per l'accreditamento (Carta della qualità delle fattorie didattiche) e conseguente istituzione di un Elenco di aziende accreditate.

L'elenco, al 2005, contava 107 esperienze in atto, e, al 2006 secondo quanto riportato nel PSR sono 148, prevalentemente localizzate nella provincia di Vicenza e, in generale nelle aree rurali-urbanizzate (province di Verona, Vicenza e Treviso), indice del crescente interesse delle popolazione urbana e delle scuole verso il modello di vita "rurale". Le aziende che esercitano attività di fattoria didattica appaiono più attente al ruolo multifunzionale dell'agricoltura in particolare nella sua declinazione ambientale: circa il 30% di esse infatti pratica l'agricoltura biologica ed il 60% esercita l'ospitalità agrituristica (Fonte: rilevazioni Agriconsulting su elenco regionale Fattorie didattiche, Regione Veneto, 2005). In queste aree l'implementazione e la qualificazione di queste esperienze può strategicamente opporsi alla minaccia rappresentata dall'elevata densità abitativa e dai rischi di degrado delle risorse ambientali anche insiti alla attività agricola intensiva e convenzionale.

L'area **rurale con problemi complessivi di sviluppo** invece, nonostante le notevoli ricchezze ambientali, mostra una diffusione ancora molto limitata sia dell'agriturismo (11% del totale regionale delle strutture ricettive) che delle altre attività ricreative (13% del totale regionale e solo lo 0,9% delle fattorie didattiche iscritte all'elenco). Ciò malgrado per le aziende agricole dell'area permanga molto forte la dipendenza dal sostegno comunitario (in particolare indennità compensativa aree svantaggiate e misure agroambientali che rappresentano il 10-20% dei ricavi aziendali secondo l'analisi di contesto contenuta nel DSR) e la bassa redditività aziendale renda elevato il fabbisogno di diversificazione dell'attività agricola come fonte di integrazione al reddito aziendale e come deterrente per arrestare "l'emorragia" di aziende agricole che caratterizza l'area (-38% nella provincia di Belluno nel decennio 1990-2000).

La diversificazione delle attività agricole in particolare verso le attività di turismo rurale ha sì avuto un notevole impulso grazie alla precedente programmazione: sono stati finanziati circa il 30% dei progetti regionali (87) per la creazione o la riqualificazione di strutture agrituristiche, grazie anche ai dispositivi attuativi che destinavano per ogni bando il 30% delle risorse complessive alle aree montane.

E' da sottolineare inoltre che in questi ultimi anni, grazie ai contributi messi a disposizione dalla Regione (L.R. 57/78) e dal PSR 2000-2006, si registra una tendenza alla riutilizzazione dei pascoli di montagna (Malghe) e dei fabbricati connessi, anche per attività di turismo rurale: in quest'ambito si sono realizzate esperienze pilota molto innovative, anche grazie al ruolo svolto dagli Enti locali (beneficiari del sostegno) ed alle politiche di gestione ed affidamento dei pascoli di proprietà pubblica da questi adottate, che hanno favorito l'attivazione di importanti investimenti privati, così come emerso nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

Secondo i dati del censimento nell'area D si produce l'11,6% delle produzioni biologiche e ciò costituisce un punto di forza di queste aree perché l'estensivizzazione può connotare le produzioni tipiche locali di quella qualità ambientale che soddisfa l'interesse crescente dei consumatori verso le produzioni "environmentally friendly".

Un aspetto problematico della diversificazione delle attività agricole in attività turistiche è rappresentato dalla stagionalità dell'attività turistica specialmente nelle aree montane (D); il tasso di utilizzazione dei posti letto strutture è ancora debole (tasso di utilizzazione pari al 10% calcolato per la provincia di Belluno su dati

<sup>(50)</sup> La percentuale di aziende con produzioni disciplinate e/o biologiche condotte da giovani di età inferiore a 40 anni va da un minimo del 15% per le produzioni disciplinate vegetali ad un massimo del 28% per gli allevamenti disciplinati a fronte di una media regionale calcolata sul totale delle aziende agricole pari al 10%.

<sup>(51)</sup> Per un approfondimento si veda: Veneto Agricoltura, Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003.

2005) anche se va detto che l'agriturismo, come forma di offerta, in queste aree è relativamente giovane. Ciò suggerisce da un lato il potenziamento dell'offerta con altre attività ricreative, dall'altro la sistematizzazione e la promozione dell'offerta attuate sia attraverso la messa in rete delle esperienze sia attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

In questo modo la diversificazione può pienamente sfruttare il punto di forza rappresentato dalla vocazione turistica di queste aree mediamente alta, grazie in particolare alle notevoli ricchezze ambientali e paesaggistiche: in queste aree si concentra infatti il 48% del totale regionale dei parchi e dei siti Natura 2000.

Altra attività di diversificazione è la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, ancora poco diffusa; i Livelli di produzione e di utilizzazione infatti sono in Veneto inferiori sia ai valori nazionali, sia all'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2010. L'Eurostat registra al 2000 solo 40 aziende attive nel comparto. L'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è pari al 16% del totale, valore inferiore alla media nazionale, e proviene in prevalenza (90%) da fonte idrica e da biomasse (10%); di quest'ultima fonte, secondo quanto riportato nel PSR, prevale l'energia ricavata dai rifiuti e in second'ordine legno e produzioni agricole.

Tale forma di diversificazione, in particolare l'utilizzazione delle biomasse legnose a fini energetici, può trovare notevole impulso nelle aree rurali montane, grazie alla disponibilità di materia prima.

Secondo le stime contenute nel DSR la quantità di residui delle utilizzazioni boschive in fustaie che risultano ritraibili in maniera economicamente conveniente è di 278 tonnellate di sostanza secca/anno (contro una stima invece della quantità potenziale disponibile pari a 73-88.000 tonnellate di sostanza verde).

Tale quantità è compatibile con la creazione di reti di impianti di piccola scala che garantiscono che l'impiego delle biomasse legnose ad uso energetico permetta davvero di valorizzare le risorse forestali locali e di attivare la gestione dei boschi regionali<sup>(52)</sup>.

Per quanto riguarda il comparto turistico in generale, l'analisi svolta nel DSR evidenzia il ruolo strategico del turismo per la regione: il comparto rappresenta più del 5% del totale delle unità locali regionali, un dato al di sopra del valore rilevato su scala nazionale, e più dell'11% del valore aggiunto del settore turistico nazionale. In linea di massima si caratterizza per una notevole dinamicità che si riflette in un saldo occupazionale pari al 16% circa di quello registrato per il totale delle imprese del Veneto, e pari al 25% di quello registrato per il solo comparto a livello nazionale.

In Veneto si concentra il 16% delle presenze turistiche italiane, con una prevalenza della componente straniera (57% delle presenze), diretta in particolar modo nelle città d'arte (49% degli arrivi). I posti letto nella regione (*Indicatore CO n. 31*), rappresentano il 15% (630.000 posti letto) del totale nazionale; si segnala però una netta contrazione delle presenze a partire dal 2002, anche se la permanenza media (4,5 giorni) continua a restare al di sopra della media nazionale (4,1 giorni).

#### **2.4.2 La descrizione ed analisi del divario della presenza di servizi nella zona rurale, incluso l'accesso on line e le infrastrutture a banda larga**

Per quanto riguarda la presenza di servizi nelle zone rurali, il QCMV propone l'*indicatore RO 23 Infrastrutture Internet* per rilevare la percentuale di popolazione che dispone di collegamento Internet ADSL. Il dato raccolto da DG-INFOS (a livello di Stato Membro) con una suddivisione tra aree rurali, sub urbane, e urbane, definisce un modesto ritardo complessivo per l'Italia (85%) rispetto all'Europa a 15 (88%), ritardo che cresce significativamente nelle zone rurali come evidente dalla tabella 17.

<sup>(52)</sup> In base ai dati raccolti per alcune centrali di teleriscaldamento realizzate in Italia (Spinelli e Secknus, 2005), per alimentare un singolo impianto a biomassa legnosa (cippato) di piccola-media dimensione (0,5 MWt) sono necessari circa 2.500 m<sup>3</sup>/anno. Il materiale legnoso necessario per alimentare tali impianti in maniera economicamente valida deve essere reperito localmente, in un intorno di circa 9-10 km all'impianto.

**Tabella 17 - Indicatore contesto 23 Infrastrutture Internet - Copertura percentuale DSL**

	<i>rurale</i>	<i>sub urbano</i>	<i>urbano</i>	<i>nazionale</i>
ITALIA	40	84	98	85
EUROPA 15	62	93	95	88

Fonte DG-INFSO 2004

L'indicatore iniziale di obiettivo 32 *Utilizzo di Internet nelle aree rurali*, sempre suddiviso tra aree rurali, sub urbane, e urbane, conferma che la percentuale di popolazione che ha sottoscritto un contratto DSL internet nelle zone rurali è molto inferiori alle altre aree. Le divergenze non molto evidenti nel complesso europeo, sono molto più rilevanti se confrontate con altri SM, come la Francia.

**Tabella 18 - Indicatore di riferimento correlato all'obiettivo 32 - Utilizzo di Internet nelle aree rurali**

	<i>rurale</i>	<i>sub urbano</i>	<i>urbano</i>	<i>nazionale</i>
ITALIA	3,1	6,9	10	7,9
FRANCIA	8,0	10,3	12,0	10,7
EUROPA 15	3,2	6,6	9,9	7,9

Fonte DG-INFSO 2004

A queste rilevazioni si associa l'analisi del PSR basata sui dati Telecom 2007, in cui si rilevano carenze in particolare nell'area C della provincia di Rovigo, mentre la provincia di Belluno (area D) presenta valori simili a quelli medi regionali. Anche nelle aree rurali più periferiche della zona centrale della Regione (area B) vi sono situazioni simili a quelle del Rovigino.

Anche considerando la diffusione dell'uso del personal computer nelle aziende agricole (solo l'1,7% delle aziende totali) ed i dati dell'Osservatorio Banda larga risultano situazioni di ritardo relativo essenzialmente nelle province di Belluno e Rovigo.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale della regione, i dati Tagliacarne 2004 a livello provinciale evidenziano minori disponibilità di collegamenti ferroviari nelle zone montane (Belluno, Treviso), di rete stradale a Belluno e Rovigo; anche i servizi telefonici, telematici, bancari in queste due province sono ben al di sotto dall'indice medio Italia (100).

**Tabella 19 - Indice di dotazione infrastrutturale (media Italia = 100) - 2004**

	Rete Stradale	Rete ferroviaria	Porti e bacini di utenza	Aeroporti e bacini di utenza	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari
Belluno	71,9	11,4	28,4	22,0	41,6	62,6
Padova	113,3	137,4	125,0	87,3	143,8	162,8
Rovigo	91,2	136,1	86,1	61,8	65,1	81,3
Treviso	125,5	64,5	116,1	60,3	104,8	138,2
Venezia	106,6	167,7	690,5	117,6	100,4	132,6
Verona	129,2	110,1	15,6	225,6	121,1	130,9
Vicenza	117,0	55,6	34,1	80,4	109,0	124,2

Fonte: elaborazioni GRETA su dati Istituto Tagliacarne

Per quanto riguarda i Servizi alla popolazione, in linea generale la regione sembra garantire livelli adeguati di assistenza/accoglienza verso diverse categorie di popolazione, anche attraverso una sempre più ampia articolazione di interventi.

La Relazione Socio Sanitaria 2004, evidenzia come nel corso del 2003 la Regione si sia impegnata nello sviluppo e nel consolidamento di un sistema integrato di servizi sanitari, sociali e socio sanitari, orientando i

suoi interventi e le risorse disponibili alla promozione e allo sviluppo della domiciliarità<sup>(53)</sup> (ad esempio gli utenti allacciati nel 2003 per telesoccorso e telecontrollo sono stati 20.292) e della residenzialità<sup>(54)</sup> nell'ottica di un riequilibrio territoriale e di una maggiore aderenza dei servizi alla domanda espressa dall'utenza.

Per quanto attiene i Servizi sociali per l'Infanzia (asili nido) sono state sviluppate forme di servizio innovative (nido integrato, nido famiglia, centro infanzia), approvando nel corso del 2003 60 nuovi nidi. Le due tabelle seguenti riportano la dotazione per provincia dei servizi innovativi e degli asili aziendali: la provincia di Belluno e la provincia di Rovigo esplicitano la minore disponibilità di servizi all'infanzia.

Servizi innovativi per l'infanzia - Veneto anno 2003

Provincia	Nido Integrato	Centro Infanzia	Nido Famiglia	Totale
Belluno	4	2		6
Padova	27	7	1	35
Rovigo	10	1		11
Treviso	33	11	3	47
Venezia	18	2	1	21
Vicenza	25	1	3	29
Verona	53	5		58
<b>Totale</b>	<b>170</b>	<b>29</b>	<b>8</b>	<b>207</b>

Nidi aziendali finanziati nel Veneto - Anno 2003

Provincia	Numero nidi aziendali	Capacità ricettiva
Belluno		
Padova	8	194
Rovigo	3	99
Treviso	5	107
Venezia	6	113
Vicenza	9	205
Verona	9	259
<b>Totale</b>	<b>40</b>	<b>977</b>

Fonte: Regione Veneto - Relazione Socio Sanitaria 2004

I dati del PSR relativi al 2006 (cfr. tabelle 31.54 e 3155) confermano questa analisi ma segnalano anche una offerta di gran lunga inferiore alla domanda nei comuni delle zone rurali ad agricoltura intensiva nonostante negli ultimi anni si sia registrata una crescita dei servizi innovativi.

In generale è in corso un processo di modernizzazione del sistema dei servizi alla persona e alla comunità con accentuazione della terzietà delle funzioni, come riportato nel "Piano regionale dei servizi alla persona e alla comunità" 2003-2005, approvato dalla Giunta regionale, in cui si prevedono forme di sperimentazione della integrazione istituzionale con nuove forme di collaborazione tra Regione e Comuni nella fornitura di servizi alla persona nell'ambito dei quali può crescere l'attenzione al concetto di azienda agricola come erogatrice di servizi alla popolazione.

### 2.4.3 Il potenziale umano e la capacità di governance locale

Il Veneto, alla data dell'ultimo censimento presenta situazioni di discreta criticità relativamente al potenziale umano, continuando ad avere un numero di diplomati e laureati inferiore alla media nazionale.

La percentuale di adulti (25-64 anni) con livello di educazione medio-alta (*indicatore iniziale di contesto 22*) è pari al 47,7% a fronte di una media Italiana pari al 49,3% e molto inferiore ai livelli raggiunti in Europea (EU a 15= 67,2; Europa a 25 =69,8) come rileva Eurostat - Indagine sulle forze lavoro, 2004.

Anche il livello di apprendimento/educazione permanente nelle aree rurali (*indicatore RO 35*) che si attesta sulla media nazionale (6,16) permane molto inferiore rispetto a quello raggiunto da altri paesi comunitari (Europa a 15= 9,73 Europa =25 9,01).

<sup>(53)</sup> Gli interventi a sostegno della domiciliarità comportano l'erogazione di servizi (ad esempio l'ADI, o il telesoccorso) e l'attribuzione alla famiglia di risorse economiche integrative.

<sup>(54)</sup> La residenzialità, invece, fa riferimento alle strutture di accoglienza (case di riposo, RSA).

Il dettaglio dell'analisi per provincia realizzato con i tassi di incidenza della scuola superiore e dell'università<sup>(55)</sup>, e la loro variazione nel corso del decennio 1991-2001, elaborati dal SSTAR sui dati del Censimenti della popolazione ISTAT, mostra in generale una situazione differenziata tra le province e valori di Belluno e Rovigo (aree prevalentemente e significativamente rurali) inferiori alle medie regionali, anche se con trend di crescita sostenuti in particolare relativamente alla quota di laureati.

Tabella 20 - L'istruzione nelle province

Indicatori		Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
<b>Tasso di incidenza scuola superiore</b>	2001	27,8	32,2	26,6	30,3	29,8	29,9	28,1	29,8
	Variaz.								
	%2001/1991	8,4	33,4	8,1	21,3	18,3	12,6	30,7	18,7
<b>Tasso di incidenza università</b>	2001	6,8	5,9	5,6	6,4	6,6	8,3	5,0	6,7
	Variaz.								
	% 2001/1991	51,8	60,5	69,4	67,1	59,8	53,5	60,0	58,6

Fonte: SSTAR Regione Veneto

Il valore dell'istruzione appare sottovalutato dal sistema produttivo regionale, così come segnalato nel PSR (cap. 3), tanto che la percentuale di laureati assunti dalle aziende (7%) è inferiore di 7-8 volte quella degli altri paesi comunitari.

La domanda di professionalità delle aziende sembra più dettata dal perseguimento di obiettivi di breve periodo che ad una strategia di più ampio respiro di sviluppo e innovazione (cfr cap.3) e ciò conferma la scarsa propensione all'innovazione che connota il sistema produttivo nel complesso della Regione.

Relativamente al settore agricolo gli aspetti più rilevanti che emergono dall'analisi di contesto realizzata nel DSR sono:

- l'elevata età media che i conduttori agricoli veneti, specialmente nelle aziende di minori dimensioni e indipendentemente dal sesso, e, generalmente, il possesso della sola licenza elementare;
- la presenza di giovani significativamente superiore nei segmenti più dinamici dell'agricoltura regionale, quali le produzioni di qualità e nelle aree rurali ove la presenza di responsabili gestionali giovani è maggiore del contesto regionale (3,4% di capi azienda under 30 anni, contro il 2% della Regione): questo anche come conseguenza delle politiche previste dall'attuale PSR e, segnatamente, dalla misura di primo insediamento;
- la percentuale di imprenditori con laurea e con diploma inferiore alla media nazionale;
- la tendenzialmente bassa propensione all'innovazione nell'azienda agricola (uso personal computer, internet come strumento di comunicazione aziendale o per l'e-commerce) con livelli superiori nelle imprese più dinamiche orientate alla qualità;
- la ancora modesta presenza femminile che, seppure in crescita, è ancora molto lontana dalla media nazionale (30,8%)<sup>(56)</sup>. La presenza femminile superiore al dato medio regionale si riscontra solo nelle aziende agrituristiche per le quali la conduzione femminile raggiunge il 26% (ISTAT 2003 par 6.1);
- il forte ruolo della cooperazione e dell'associazionismo; quasi il 90% delle imprese agricole è associato a strutture cooperative o consortili, mentre il 17% aderisce ad associazioni di prodotto.

All'interno del più ampio significato del concetto di governance, si ritiene utile approfondire, in quanto collegate alle modalità attuative del PSR, le esperienze di governance locale, sviluppate nell'ambito dell'iniziativa Leader.

<sup>(55)</sup> Tasso di incidenza della scuola superiore=(Popolazione con diploma di scuola superiore/ Popolazione >=19 anni)\*100 e Tasso di incidenza dell'università=(Popolazione con diploma di laurea/ Popolazione >=23 anni)\*100

<sup>(56)</sup> Il tasso di occupazione femminile 24% se si considerano i conduttori e 27% se si considerano i coadiuvanti familiari.

Nella regione sono stati attivati Gruppi di Azione Locale (GAL) a valere su tutte le tre edizioni della iniziativa comunitaria, con una evidente crescente partecipazione locale. In Leader I vi era solo un GAL, in Leader II 12 Gal e una Organizzazione collettiva.

La più recente esperienza Leader + ha coinvolto 8 GAL<sup>(57)</sup>, quattro in meno di Leader II e ha interessato il 53% della superficie regionale e il 22% della popolazione e il 44% dei comuni veneti: la superficie investita tra Leader II e Leader + è sostanzialmente simile. Tutte le province sono state interessate dal Programma seppur con intensità diverse, come visibile dalla tabella seguente nella quale per ogni provincia sono evidenziati i GAL e il territorio interessato dall'iniziativa:

Tabella 21: Distribuzione dei GAL per Provincia

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Regione
GAL	Alto Bellunese	Terre Basse	Polesine Delta Po	Prealpi e Dolomiti	Terre Basse	Montagna Vicentina	Baldo Lessinia	
	Prealpi e Dolomiti	Venezia Orientale		Venezia Orientale	Venezia Orientale			
		Patavino				Patavino	Patavino	
Comuni coinvolti	100%	33%	70%	20%	20%	37%	44%	44%
Popolazione coinvolta	100%	19%	56%	23%	9%	12%	16%	22%
Superficie interessata	100%	36%	78%	22%	27%	45%	44%	53%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Veneto e Rete Nazionale di Sviluppo Rurale

Seppur l'iniziativa Leader + risulta prevalentemente orientata alle aree periferiche della Regione (ben 178 Comuni sui 254 Comuni interessati dall'iniziativa sono ubicati nelle aree prevalentemente rurali e significativamente rurali), il contributo delle aree rurali-urbanizzate non è trascurabile e neppure quello delle aree urbane, almeno in termini di popolazione, come evidenziato dalla Tabella 22:

Tabella 22: Comuni, popolazione e superficie interessata dal Leader + per tipologia di area rurale

		D	C	B	A	Totale
<b>GAL</b>	Numero Comuni	116	62	69	7	254
	Popolazione abitanti	315.587	255.386	275.811	146.413	993.197
	Superficie Kmq	5.309	2.082	2.096	171	9.658
<b>Leader+</b>	Numero Comuni	46%	24%	27%	3%	100%
	Popolazione abitanti	32%	26%	28%	15%	100%
	Superficie Kmq	55%	22%	22%	2%	100%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Veneto e Rete Nazionale di Sviluppo Rurale

A conferma di questa distribuzione, la tabella seguente mostra come e quanto Comuni, popolazione e superfici di ciascuna area della zonazione siano stati interessati da Leader+ e l'evidente coinvolgimento direttamente proporzionale al grado di ruralità del territorio. Si passa dal 100% dei Comuni PR (che ricordiamo essere la fascia montana) ad una percentuale, seppur minima, nelle aree urbanizzate.

<sup>(57)</sup> Al programma sono stati assegnati per il periodo 2000/2006 27,5 milioni di euro di risorse pubbliche



Tabella 23: Distribuzione dei GAL per tipologia di area rurale

		D	C	B	A	Totale
<b>GAL Leader+</b>	Numero Comuni	99%	70%	26%	6%	44%
	Popolazione abitanti	92%	58%	18%	7%	22%
	Superficie Km <sup>2</sup>	99%	76%	29%	6%	53%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Veneto e Rete Nazionale di Sviluppo Rurale

Pur se la presenza di aree interessate dalla programmazione Leader II non ha costituito elemento preferenziale per la selezione dei PSL, i GAL Leader + derivano in maniera più o meno diretta dall'iniziativa Leader II. La raccomandazione della Commissione di limitare il numero di GAL e fare "massa critica" ha determinato riaccorpamenti dei territori; l'unico GAL nuovo all'esperienza è Terre basse a cavallo delle province di Padova e Venezia.

La riproposizione di Gal consolidati ha favorito la capitalizzazione dell'esperienza accumulata tra i due periodi anche se ha probabilmente limitato la disseminazione dell'approccio su nuovi soggetti e nuovi territori.

Il percorso sviluppato dai gruppi ha offerto agli attori locali l'opportunità di sperimentare approcci e soluzioni, incidendo anche sulla capacità organizzative degli attori locali e sull'apprendimento istituzionale (alcuni GAL Veneti si sono organizzati come Agenzie di sviluppo locale), pur se la valutazione intermedia evidenzia alcuni elementi di criticità nelle strategie dei GAL, strategie che non sempre hanno un carattere innovativo o sono rispondenti ai fabbisogni delle aree cui si riferiscono i PSL.

#### 2.4.4 L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari delle aree rurali

L'analisi sopra condotta consente di prefigurare elementi positivi e negativi, interni o esterni alle aree rurali venete, sintetizzati nella matrice SWOT. La matrice è stata articolata analizzando le componenti sociali-economiche-territoriali che caratterizzano l'economia rurale su cui agisce, direttamente e/o indirettamente l'Asse 3 del PSR:

- struttura demografico-insediativa;
- struttura produttiva e mercato del lavoro;
- agricoltura e diversificazione del comparto;
- artigianato, le microimprese;
- turismo e agriturismo;
- servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale;
- infrastrutturazione e la connessione telematica;
- il capitale umano.

Dalla lettura dell'analisi SWOT e degli indicatori, emergono sia fabbisogni "aspecifici" che interessano in maniera trasversale il tessuto socio economico veneto e rappresentano una problematica la cui rimozione è essenziale per sostenere processi di sviluppo, sia aspetti peculiari delle aree rurali o diversamente declinati in un'area rispetto ad un'altra, in relazione alle condizioni proprie del territorio/settore cui si riferiscono.

Più nel concreto, dalle analisi SWOT emerge una comune e urgente necessità di qualificazione del capitale umano, che si presenta scarsamente istruito o professionalizzato: il consolidamento o l'acquisizione di nuove competenze rappresenta un passaggio obbligato per sostenere spinte innovative e contribuire, nel lungo periodo, a mantenere/migliorare i trend occupazionali. La crescita del livello culturale degli imprenditori è infatti uno dei fattori fondamentali della competizione economica e nella crescita della produttività. D'altra

parte tale necessità è evidenziata anche nel PSN che, seppur con diverse sfumature tra i soggetti che coinvolge, sottolinea la priorità relativa alla crescita del capitale umano.

Allo stato attuale la Regione presenta nel suo complesso, positivi livello di sviluppo e occupazione pur se gli indicatori rappresentano dei *gap* nelle aree della provincia rovigina (RI). Permane ancora marcata la distanza dell'indicatore relativamente alla componente femminile. Ne consegue da un lato la necessità di assecondare/indirizzare i percorsi di sviluppo, agendo su tutti i settori produttivi, ricercando forme di utilizzazione innovativa delle risorse endogene locali (con particolare riferimento ai settori primario e terziario), valorizzando al massimo l'approccio di filiera (es. risorse forestali e produzione di bioenergie) e iniziative integrate (es. nuovi posti letto, qualificazione del patrimonio rurale e comunicazione del territorio). Dall'altro di privilegiare la componente femminile nel sostegno individuato sia con azioni dirette all'aumento dell'occupazione sia con azioni volte ad agevolare l'ingresso della donna nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'agricoltura, nelle aree rurali in ritardo di sviluppo ci si trova di fronte a processi di marginalizzazione/emorragia di aziende (poco competitive, estensive, dipendenti dal sostegno, ecc.) mentre nelle aree rurali ad agricoltura intensiva esiste un significativo e qualificato tessuto di aziende i cui spazi sino messi a rischio dall'urbanizzazione. L'azienda agricola continua ad ricoprire un ruolo chiave sull'economia e sull'ambiente rurale per cui deve essere sostenuta aumentandone l'attrattività e diversificandone il ruolo, proponendo funzioni che possano costituire una alternativa occupazionale/reddituale, pur se con motivazioni e graduazioni diverse nelle aree.

Tra le attività di diversificazione, è in espansione l'agriturismo che ha conosciuto positive performance in tutto il territorio regionale, pur se diversa è la distribuzione e la qualità dell'offerta ricettiva. Nelle aree più periferiche (Rurali intermedie e in Ritardo di sviluppo) l'offerta di posti letto è ancora scarsa mentre nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata esiste già un consolidato e stabile mercato (specie in prossimità dei poli turistici di eccellenza) in grado di autoalimentarsi. Importante, in una fase di progressiva implementazione/saturazione anche del mercato agriturismo, mantenere elevati standard qualitativi e differenziare l'offerta verso più ampi e differenziati target di fruitori.

Significativi margini di crescita possono esservi in tutto il territorio regionale per l'incremento delle attività artigianali, sociali ed ambientali svolte nelle aziende agricole. Le attività sociali possono contribuire ad aumentare l'offerta dei servizi alla popolazione nelle aree in cui si registrano le maggiori carenze, in particolare le aree C e B1. Analogamente la VEA ravvisa un significativo potenziale di sviluppo relativamente alla produzione di energia da fonti rinnovabili con riferimento in particolare all'utilizzazione di biomasse agricolo-forestali nell'ambito di microfiliera su scala territoriale ridotta.

La caratteristica propensione all'imprenditorialità del Veneto, riconoscibile anche nelle aree rurali, continua ad essere un punto di forza del sistema economico regionale, anche se il tessuto delle imprese appare irregolarmente distribuito (con concentrazione nelle aree maggiormente connesse) e scarsamente innovativo. È pertanto riconoscibile la necessità di fornire le opportunità di sviluppo per nuove imprese e accompagnarle in processi di ammodernamento organizzativo e tecnologico. Nella economia rurale questo può significare anche sostenere una crescente integrazione intersettoriale, favorendo iniziative complementari e la nascita di microfiliera in grado di utilizzare/valorizzare le risorse locali.

Anche nel caso delle imprese torna la necessità di qualificare gli imprenditori e sostenere il trasferimento di nuovo know how diminuendo la distanza tra impresa, innovazione e ricerca.

La matrice SWOT evidenzia il ruolo del turismo nella formazione del VA regionale ma anche la generica flessione di arrivi e presenze cui è soggetto, flessione più limitata in ambito rurale. Ne consegue l'opportunità di continuare a valorizzare l'offerta delle aree rurali, specie quelle meno raggiunte spontaneamente dal mercato (il trend è più positivo nelle aree circostanti città d'arte, mare, ecc), sia incrementando il numero di alloggi sia migliorando la caratterizzazione e la comunicazione dei territori, sostenendo una valorizzazione sistemica e non puntuale delle risorse, cercando la complementarietà delle iniziative e integrando le aree rurali nell'offerta turistica tradizionale.

Relativamente alla qualità della vita nelle aree rurali, il contesto descritto nel PSR presenta molti degli indicatori descrittivi con valori positivi anche se si segnala un *gap* tra le aree, con particolare evidenza per le aree montane, per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale.

E tra aree rurali e aree urbane relativamente all'accessibilità, l'offerta di servizi alla popolazione, l'infrastrutturazione telematica. Relativamente a quest'ultima il PSR evidenzia un fabbisogno specifico nell'area rovigina (C) e nelle zone più periferiche delle province centrali della Regione (B1) Riguardo i servizi alla persona si rilevano carenze nelle aree C e D in particolare per la popolazione anziana (area D) e per l'infanzia; nell'area rurale B1 la carenza di servizi è dovuta ad un'offerta di gran lunga inferiore rispetto alla domanda potenziale, malgrado negli ultimi anni si sia registrata una crescita. Nell'area rurale ad agricoltura intensiva (B1) inoltre emerge anche la necessità di servizi diretti all'integrazione sociale della popolazione extracomunitaria. Infine l'esperienza derivante dal presente periodo di programmazione, rende particolarmente evidente quanto l'incentivo possa aumentare la propria efficacia se l'attuazione degli interventi non avviene in maniera diffusiva e indifferenziata sul territorio ma sia conseguente a diagnosi accurate e condivise, selezioni gli ambiti territoriali più bisognosi/suscettibili di sviluppo e privilegi interventi integrati tra loro, attuati in un'ottica di sistema. Tale consapevolezza trova la sua concretizzazione nell'applicazione dell'approccio bottom up e più nello specifico nell'attuazione di strategie di sviluppo locale.

**I fabbisogni prioritari di intervento** da parte del PSR nelle aree rurali individuabili dalla analisi SWOT riguardano:

- la crescita professionale e l'acquisizione di nuove e qualificanti competenze da parte degli operatori locali;
- la crescita dell'occupazione femminile;
- aumentare/mantenere l'attrattività economico/sociale dell'attività agricola con l'integrazione delle fonti di reddito e occupazione, ampliando i livelli di diversificazione delle attività all'interno delle aziende;
- promuovere l'integrazione fra spazio rurale e spazi urbani sostenendo le dinamiche innovative delle imprese agricole tese a estrinsecare il ruolo dell'azienda come erogatrice di servizi sociali/ricreativi ed ambientali;
- implementazione della produzione e utilizzazione di energia da fonti rinnovabili;
- il contrasto ai fenomeni di isolamento sociale e tecnologico nelle aree rurali più periferiche aumentando l'offerta di servizi alla persona e l'accesso alle nuove tecnologie; la modernizzazione tecnologico-organizzativa delle microimprese sostenendo;
- l'integrazione intersettoriale le microfiliere in grado di valorizzare in modo innovativo le risorse locali;
- la sistematizzazione dell'offerta turistica dello spazio rurale, promuovendo l'integrazione fra offerta ricettiva, ricreativa/culturale ed enogastronomica;
- il contrasto al degrado del patrimonio ambientale regionale (naturale e paesaggistico) con interventi di riqualificazione tesi anche al miglioramento della sua fruibilità;
- la promozione dell'integrazione e della sinergia fra le diverse programmazioni attraverso l'implementazione, il sostegno ed il miglioramento della qualità di strategie integrate di sviluppo territoriale e delle partnership locali.

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Struttura demografico-insediativa RC 17, RC 18, RO 34	Fenomeno di "controurbanizzazione nelle aree rurali intermedie e ad agricoltura intensiva specializzata	Spopolamento delle aree di montagna, (Bellunese,) e nella provincia di Rovigo e invecchiamento nelle aree con problemi di sviluppo ed intermedie	Tendenza al ringiovanimento della popolazione anche grazie all'immigrazione	Progressiva emarginazione sociale ed economica delle aree più periferiche
		Elevata concentrazione insediativa nelle aree urbanizzate		Compromissione risorse naturali e qualità della vita derivante dagli squilibri insediativi
Struttura dell'economia rurale RC 19, RC 20, RC21, RO 27, RO28, RO 29, RO 30, RO 31, RO 33	Propensione alla imprenditorialità/ alto numero di imprese attive sul territorio	Bassa propensione all'innovazione, in particolare nel settore agricolo	Modello di industrializzazione basato sulla piccola e media impresa	Riduzione delle sovvenzioni in agricoltura
		Struttura produttiva sbilanciata su comparti a basso valore aggiunto	Presenza di distretti industriali	
	Condizioni occupazionali favorevoli (trend in tenuta e indici positivi) nel complesso regionale	Squilibri occupazionali settoriali (agricoltura) e territoriali (aree rurali periferiche)	Progressiva attenuazione delle differenze di genere nell'occupazione ( in agricoltura il fenomeno più lento)	Trend del mercato turistico in flessione: calo della permanenza media, stagionalità dei flussi
	Comparto turistico molto sviluppato	Offerta ricettiva tradizionale	Mercato dell'agriturismo e del turismo rurale in forte crescita (deciso incremento arrivi e presenze nel triennio 2002/2005)	
	Rilevante patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale nella regione	Limitata valorizzazione del patrimonio rurale e diffusione di forme di fruizione alternative	Intervento regionale a supporto della diversificazione e multifunzionalità (normativo, finanziario, marketing ecc)	Crescita di un'offerta non qualificata
	Consolidamento delle esperienze delle strade del vino e dei prodotti tipici	Carente integrazione del patrimonio agricolo nel turismo; scarsa diffusione delle tecnologie informatiche	Crescente interesse dei consumatori verso prodotti tradizionali	
	Significativa presenza di aziende con produzioni di qualità	Perdita di competitività del comparto agricolo (reddito e occupazione) nelle aree rurali periferiche e urbanizzate		
	Diffusione delle forme di Associazionismo	Scarsa propensione alla diversificazione (ad esclusione della trasformazione aziendale)	Possibilità di incrementare le utilizzazioni energetiche del patrimonio forestale	

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Servizi e infrastrutture RC 23, RO 32, RO 33		Squilibri nella dotazione di infrastrutture logistiche e servizi essenziali tra area centrale e aree rurali periferiche (Belluno e Rovigo in particolare)	Crescente interesse della società e delle istituzioni verso i servizi offerti dalle aziende agricole (fattorie didattiche, sociali ecc)	Aumento di isolamento e esclusione sociale delle fasce più deboli e delle aree rurali periferiche
		Ritardo delle aree rurali nell'utilizzo di internet	Riduzione del digital divide	
			Crescita della disponibilità di infrastrutture telematiche	
Potenziale umano e Governance RC 22, RO 35, RO 36	Tendenza all'innovazione da parte dei conduttori agricoli giovani e con produzioni di qualità	Bassi livelli di istruzione e qualificazione della popolazione;		Polverizzazione di iniziative territoriali bottom-up (approcci Leader, distrettuali, accordi di programma ecc..) non coordinate
	Presenza di partenariati attivi nello sviluppo locale	Strategie non sempre pertinenti al territorio		

### 3. L'ANALISI VALUTATIVA DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

La definizione degli obiettivi e delle strategie del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) è il risultato di un complesso processo di analisi ed elaborazione, condotto dalla Regione Veneto, attraverso l'applicazione di un modello di programmazione di natura strategica, sostanzialmente "top-down" (discendente dal livello comunitario, a quello nazionale, a quello regionale) ma comprendente la partecipazione diretta degli operatori sociali ed economici e delle istituzioni territoriali (partenariato) od anche il parallelo sviluppo di approcci programmatici "dal basso verso l'alto" (metodo Leader).

In tale processo si confrontano, e dovrebbero trovare un efficace punto di equilibrio ed integrazione, diversi elementi, normativi, programmatici, di conoscenza ed interpretazione del contesto di intervento, interni ed esterni al sistema regionale, che nel loro insieme contribuiscono alla progressiva formulazione degli obiettivi e delle strategie del Programma e rispetto ai quali questi possono essere valutati:

- a) il quadro normativo e programmatico di riferimento per il PSR comprendente:
  - il Reg.(CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR (di seguito "Regolamento") e il relativo Regolamento di applicazione 1974/2006;
  - gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale, ai sensi dell'art. 9 del Regolamento, approvati con la Decisione 2006/144/CE;
  - il Piano Strategico Nazionale (PSN), ai sensi dell'art. 11 del Regolamento, notificato alla CE il 21 dicembre 2006;
  - il Documento Strategico Regionale per lo sviluppo rurale (DSR) approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1189 del 2 maggio 2006 nel quale, sulla base di una analisi complessiva del contesto regionale (parte A) si definiscono le principali linee strategiche ed azioni prioritarie di intervento (parte B);
- b) i contributi provenienti dal partenariato istituzionale, economico, sociale, ambientalista dello sviluppo rurale, formulati precedentemente e a seguito della elaborazione del DSR e della prima bozza di PSR (versione dell'1 agosto 2006);
- c) i risultati e le indicazioni ("insegnamenti") derivanti dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

Compito di questa fase del processo di Valutazione ex-ante è di verificare, secondo un percorso di analisi parallelo ed interagente a quello più propriamente programmatico, in che misura il PSR sia riuscito ad applicare o ad accogliere tali riferimenti, e con quali risultati in termini di sua coerenza interna ed esterna. In particolare si intende esaminare e fornire un giudizio valutativo in merito ai seguenti temi, tra loro correlati:

- la individuazione/definizione e quindi la coerenza degli obiettivi e delle strategie del Programma in relazione agli obiettivi definiti nel Regolamento sullo sviluppo rurale e alle priorità comunitarie e nazionali;
- la coerenza "interna" del Programma, sia tra gli obiettivi e i fabbisogni individuati nell'analisi preliminare del contesto regionale (giudizio di "rilevanza" del Programma) sia tra gli obiettivi e la strategia di intervento<sup>(58)</sup>;

<sup>(58)</sup> Il concetto di "obiettivo" potrebbe essere incluso in quello di "strategia" la quale infatti è definibile come la "tecnica di individuare gli obiettivi generali di qualsiasi settore di attività pubbliche e private, nonché i modi e i mezzi più opportuni per raggiungerli" (da "Il Vocabolario Treccani"). L'utilizzazione distinta dei due termini si ritiene comunque utile al fine di meglio evidenziare la coerenza tra ciò che il Programma si propone di raggiungere (gli obiettivi generali) e le azioni, e le modalità di loro applicazione, attraverso le quali si perseguono gli obiettivi stessi (la strategia di intervento).

- la coerenza/complementarietà “esterna” del Piano, con le altre forme di programmazione in atto (o in corso di definizione) a livello regionale, con particolare attenzione a quelle derivanti dai Fondi Strutturali comunitari.

Il percorso di analisi valutativa prende avvio dalla analisi degli obiettivi e delle strategie del PSR (§ 3.1), volta a verificarne le specificità e il grado di coerenza con le priorità strategiche nazionali; segue (§ 3.2) la valutazione sia della rilevanza degli obiettivi del PSR rispetto ai “fabbisogni” individuati nella analisi del contesto regionale (descritta nel precedente cap.2) sia della potenziale efficacia della strategia intervento regionale, cioè, in primo luogo, delle Misure/Azioni di intervento attivate, nel perseguire tali obiettivi. Valutazione di efficacia che verrà analizzata anche in termini quantitativi nel successivo capitolo 4.

### 3.1 Gli obiettivi prioritari e specifici del Programma di sviluppo rurale

Il Regolamento (CE) 1698/2005, partendo dalla considerazione che “al fine di garantire *lo sviluppo sostenibile delle zone rurali*, è necessario concentrarsi su un numero limitato di obiettivi essenziali e a livello comunitario” (considerata 11) all’art. 4 individua tre obiettivi generali, a loro volta declinabili in “sub-obiettivi”, come illustrato nel seguente quadro, esplicitativi delle strategie generali da seguire nella fase di programmazione:

#### **1. accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l’innovazione**

- promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano;
- ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l’innovazione;
- migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli;

#### **2. valorizzare l’ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio**

- promuovere l’utilizzo sostenibile dei terreni agricoli incoraggiando gli agricoltori e i silvicoltori a utilizzare metodi di uso del terreno compatibili con le necessità di preservare l’ambiente naturale e il territorio e valorizzare le risorse naturali;
- promuovere la gestione sostenibile delle aree forestali;

#### **3. migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche**

- diversificare l’economia rurale;
- migliorare la qualità della vita nelle aree rurali;
- rinforzare la coerenza e le sinergie territoriali.

Ai tre obiettivi generali sono correlati tre rispettivi Assi di intervento (1, 2 e 3) intorno ai quali viene costruito il Programma di sviluppo rurale<sup>(59)</sup>, ai quali si aggiunge l’Asse 4, di natura metodologica e orizzontale, in quanto dedicato alla applicazione dell’approccio Leader in uno o più degli altri Assi.

Per ciascuno degli obiettivi e sub-obiettivi individuati il Regolamento definisce, quindi, le Misure di sviluppo rurale, volte ad attuare gli Assi, ciascuna costituita da un “insieme di operazioni” avente più specifici obiettivi<sup>(60)</sup>.

<sup>(59)</sup> Tuttavia, nell’art. 2 (Definizioni) viene specificato che l’Asse è “un insieme coerente di misure direttamente preordinate alla realizzazione di obiettivi specifici che contribuiscono al conseguimento di uno o più obiettivi di cui all’art. 4”; non vi è pertanto una esclusiva correlazione tra Asse e obiettivo del Regolamento.

<sup>(60)</sup> Le Misure vengono definite nel Titolo IV nel quale sono indicate anche le condizioni generali per la concessione del sostegno ad esse relativo; una più esplicita descrizione degli obiettivi assegnati alle diverse Misure è ricavabile dai “considerata”.

Come ricordato in premessa, il sistema degli obiettivi del Programma regionale e il suo stesso “quadro logico” di intervento esprimono, in primo luogo, l’applicazione e specificazione, nell’ambito regionale e alla luce delle sue specificità e fabbisogni, degli obiettivi di sviluppo rurale definiti con il Regolamento (CE) 1698/05. Quest’ultimi costituiscono il primo, ma non l’unico riferimento “esogeno” rispetto al quale sviluppare l’analisi di coerenza del Programma.

Infatti, tra i principali elementi di innovazione e qualificazione introdotti dal Reg.(CE)1698/05, si ricorda l’“impostazione strategica dello sviluppo rurale” (titolo II) con la quale si è inteso garantire una più coerente finalizzazione degli interventi intorno ad obiettivi chiari e valutabili ed una loro integrazione rispetto a priorità, appunto strategiche, definite sia a livello comunitario sia nazionale.

In particolare, come previsto all’art.9 del Reg.(CE)1698/05 e attraverso la Decisione 2006/144/CE il Consiglio ha adottato gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) i quali definiscono, per ciascuno degli Assi, specifiche “priorità strategiche” (accompagnate anche da azioni raccomandate se pur non obbligatorie), aventi la funzione di “far collimare il contenuto strategico della politica di sviluppo rurale con le priorità della Comunità e quindi favorirne la trasparenza” (considerata 8 del Regolamento). Queste ultime identificabili essenzialmente nella “strategia di sviluppo sostenibile” di Goteborg e nella “strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l’occupazione”.

Il successivo e conseguente livello di indirizzo strategico per il PSR è rappresentato dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l’Italia, approvato dalla Conferenza Stato-regioni e trasmesso della Commissione UE il 22 dicembre 2006. Il Piano, sulla scorta e in coerenza degli Orientamenti comunitari e sulla base di una analisi della situazione economica, sociale e ambientale e dei potenziali di sviluppo ha definito, tra l’altro, gli obiettivi generali e prioritari di ciascun Asse, le “azioni chiave” ad esse correlate, le priorità territoriali.

Quindi il sistema degli obiettivi del PSR e la conseguente strategia trae origine e giustificazione da tale quadro normativo (Regolamento) e strategico (OSC e PSN), applicato alla luce dei fabbisogni emersi dalla analisi dei punti di forza e di debolezza presenti nel contesto di intervento regionale, nonché delle priorità o politiche di sviluppo (“policy”) proprie della istituzione regionale.

Il PSR, infatti, ingloba e integra elementi programmatici presenti nel Documento Strategico Regionale (DSR) approvato nel maggio 2006, nel quale sono stati esplicitati i principali orientamenti e priorità regionali in materia di sviluppo rurale <sup>(61)</sup> e relativamente alle quali i precedenti Rapporti di valutazione hanno fornito elementi per rendere più chiara ed esplicita la formulazione.

In sintesi come evidenziato nel PSR, è sulla base di tutti questi elementi che è stata definita la strategia per affrontare i punti di forza e di debolezza del contesto regionale delineando da un lato il sistema degli *obiettivi prioritari e specifici* del Programma distinti per Asse ed espressione del “cosa” con il PSR ci si propone di raggiungere o almeno perseguire; *dall’altro i “criteri-guida”* orizzontali, caratterizzanti l’approccio strategico, i quali, congiuntamente alle Misure/azioni di intervento (e i diversi elementi contenuti nelle rispettive schede) forniscono le necessarie indicazioni circa il “come”, attraverso quali processi, tipologie di operazioni, modalità di sostegno si intendono perseguire le finalità programmatiche.

Allo scopo di ripercorrere e verificare la coerenza di tale approccio di seguito, **per ciascuno dei quattro Assi del PSR**, sono in sintesi rappresentati e discussi:

- i legami logici tra i due livelli di riferimento strategico previsti dal Regolamento (titolo II), cioè le priorità comunitarie (da OSC) e gli obiettivi prioritari nazionali (dal PSN) e il livello più propriamente programmatico (titolo III) espresso in termini di obiettivi specifici del PSR **(Quadri 3.1A, 3.2A, 3.3A e 3.4A)**

<sup>(61)</sup> In esso, sulla base di una analisi della situazione economica, sociale ed ambientale del contesto regionale (“parte A”), sono descritti (nella parte “B”) sia i “*criteri guida*” generali che si intende adottare nella programmazione, progettazione e attuazione degli interventi, sia, per ciascuno dei tre “Assi”, una serie di *linee strategiche*, a loro volta articolate in più numerose *azioni prioritarie*.



- le potenziali correlazioni tra gli obiettivi specifici dei tre Assi del PSR e le priorità definite negli OSC, quindi, le correlazioni tra le Misure/Azioni dell'Asse (a loro volta correlate agli obiettivi specifici) e le "azioni chiave" proposte negli OSC. (**Quadri 3.1B, 3.2B, 3.3B e 3.4B**)

### *Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*

La coerenza delle scelte strategiche del PSR è illustrata per l'ASSE 1 nello schema che segue (Quadro 3.1A), dove per ogni obiettivo prioritario è indicata la correlazione con gli obiettivi specifici regionali.

- L'obiettivo prioritario di *"Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere"* trova corrispondenza con le azioni indirizzate a *"Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione"* ed a *"Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, alimentare e forestale sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato"*. L'obiettivo prioritario è direttamente perseguito dalle azioni comprese nelle misure 121, 122, 123, 123/F e 124. Nel PSR, come auspicato dal PSN, le azioni-chiave possono interessare sia le singole imprese (interventi individuali), sia le filiere produttive nel loro insieme che un'area territoriale (progetti collettivi).

Gli interventi individuali riguardano una singola impresa e possono realizzare una sola misura o azione (intervento unico aziendale) per rispondere a fabbisogni specifici (di ammodernamento, riconversione, adeguamento agli standard, ecc.), sia un insieme integrato di azioni riferibili anche ad Assi diversi (progetto integrato aziendale) per raggiungere obiettivi di sviluppo complessivo dell'impresa. Tra i progetti integrati aziendali, il *pacchetto giovani* assume particolare interesse in quanto volto a realizzare, attraverso interventi combinati tra loro (business plan aziendale), azioni finalizzate al ricambio generazionale (misura 112) ed alla qualificazione professionale (misure 111 e 114) nonché allo sviluppo dell'azienda in cui il giovane si insedia attraverso l'ammmodernamento/adeguamento strutturale (misura 121), il miglioramento qualitativo dei processi e dei prodotti (misure 131 e 132), l'adozione di metodi di produzione eco-compatibili (Asse 2) e/o l'introduzione di attività aziendali complementari (Asse 3).

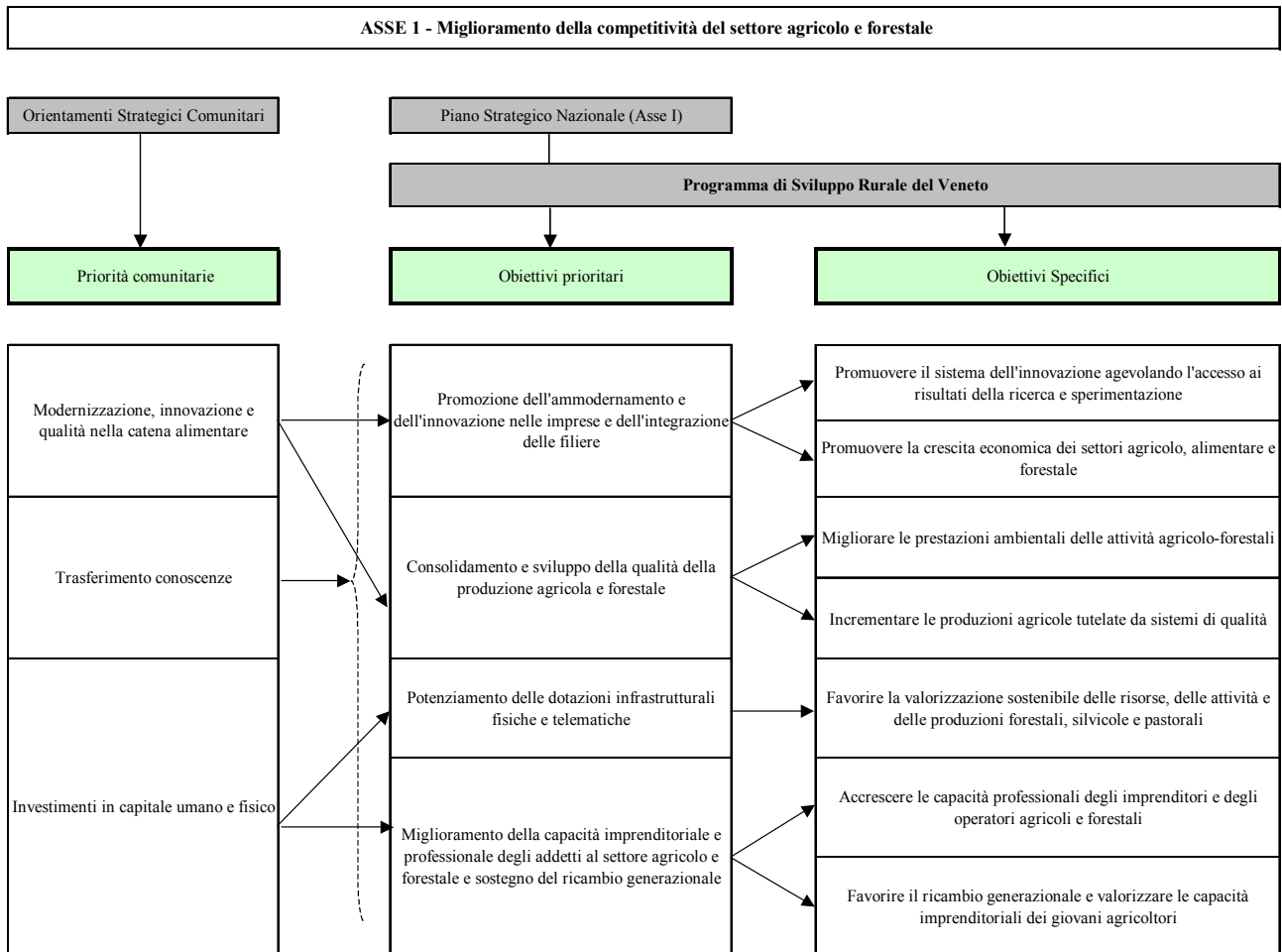
I progetti collettivi sono orientati all'aggregazione di una pluralità di soggetti, secondo un approccio integrato e si distinguono in progetti integrati di filiera e progetti integrati di area. I progetti integrati di filiera (PIF) perseguono finalità settoriali e possono essere realizzati nell'ambito: di situazioni configurabili sottoforma di distretti agro-alimentari di qualità per il rafforzamento di sistemi produttivi locali caratterizzati da produzioni certificate; della filiera, allo scopo di qualificare e valorizzare le produzioni agricole, alimentari e forestali, favorire l'introduzione di innovazioni, la cooperazione e l'integrazione tra soggetti diversi; di filiere riguardanti produzioni minori o di nicchia (progetti pilota). I progetti integrati di filiera foresta-legno (PIFF) sono finalizzati a creare e consolidare i rapporti tra produzione primaria (gestore della proprietà silvo-pastorale) e imprese di raccolta e di prima e seconda lavorazione. Le misure previste nelle schede descrittive sia del progetto integrato di filiera che di quello foresta-legno, rispettano le indicazioni del PSN, comprendendo investimenti nel capitale fisico (investimenti aziendali, silvo-pastorali ed agro-industriali, cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti) e umano (servizi di formazione e consulenza aziendale) ed interventi a favore della qualità della produzione (miglioramenti della qualità dei prodotti agricoli e forestali, promozione delle produzioni).

- L'obiettivo prioritario di *"Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale"* è correlato agli obiettivi specifici di *"Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia"* e di *"Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti del consumatore"*. Nel PSR, coerentemente con quanto indicato dal PSN, l'obiettivo di consolidamento e sviluppo della qualità è perseguito attraverso l'attivazione delle specifiche misure (131, 132, 133), il coordinamento degli interventi nell'ambito dei progetti integrati di filiera e, indirettamente, da altri interventi dell'Asse 1, tra cui le azioni formative funzionali alla gestione sostenibile delle risorse naturali, alla qualità dei prodotti e certificazioni (misure 111, 114), al

miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli (misura 121) e forestali (misura 122), a garantire la qualità di prodotto e di processo sviluppando processi di certificazione e di rintracciabilità in tutti gli stadi della filiera (misure 123 e 123/F).

- Il *“Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche”* trova una correlazione con l’obiettivo specifico di *“Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, attraverso il miglioramento delle infrastrutture”* concentrando le risorse destinate alle infrastrutture (Misura 125) allo sviluppo dei sistemi montani al fine di migliorare le attività silvicole e pastorali e di favorire la diversificazione dei redditi. La scelta del PSR trova giustificazione nell’analisi di contesto, che per le zone montane evidenzia i rischi di definitivo abbandono delle attività agricole e forestali con conseguente perdita di patrimonio naturale, culturale e paesaggistico.
- Infine, l’obiettivo prioritario di *“Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale”* è direttamente correlato agli obiettivi specifici di *“Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l’uso delle ICT”*, *“Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori”*. L’analisi di contesto regionale conferma le carenze nella qualità del capitale umano evidenziate a livello nazionale, il PSR prevede l’attivazione di tutte le misure indicate dal PSN e le azioni chiave specificatamente rivolte alla gestione sostenibile delle risorse naturali, alla diffusione delle innovazioni, all’utilizzazione dei servizi di consulenza con riferimento anche ad altre tematiche quali la gestione globale d’impresa, le tecnologie di informazione e comunicazione (ICT), la qualità dei prodotti e la certificazione. Le azioni chiave comprendono gli interventi riguardanti la formazione, informazione e aggiornamento professionale (misura 111), l’uso dei servizi di assistenza e consulenza (misura 114), il ricambio generazionale (misura 112) nonché l’approccio integrato degli interventi per l’acquisizione, da parte degli operatori agricoli e forestali, di competenze funzionali al perseguimento degli obiettivi di innovazione tecnica e organizzativa, sostenibilità dei processi e qualità dei prodotti agricoli e forestali.

Quadro 3.1A - ASSE 1: correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR





## Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Nell'ASSE 2, (cfr. Quadro 3.2A) si conferma una sostanziale corrispondenza tra gli obiettivi prioritari del PSN spec e gli obiettivi specifici del PSR rappresentando quest'ultimi una declinazione o articolazione dei primi. Ciò si verifica, in particolare:

- nell'obiettivo prioritario del PSN relativo alla biodiversità, per il quale il PSR distingue la specifica componente della diversità genetica, rispetto alla diversità delle specie e degli habitat connessa ai sistemi agro-forestali ad "alto valore naturale"; tale declinazione appare condivisibile, in relazione alla peculiarità che assumono le specifiche azioni di difesa delle razze o varietà a rischio di estinzione;
- nell'obiettivo prioritario del PSN "tutela del territorio", articolato nel PSR nelle tre componenti inerenti la tutela del suolo, la tutela del paesaggio rurale e il mantenimento delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate (montane); obiettivi quest'ultimi a loro volta corrispondenti alle tre principali "azioni – chiave" definite nello stesso PSN.

Per l'obiettivo prioritario relativo alle risorse idriche si verifica una sostanziale corrispondenza tra PSN e PSR, anche se in quest'ultimo l'attenzione è focalizzata sulla salvaguardia della risorsa in termini qualitativi, scelta coerente ai "fabbisogni" prioritari emersi dall'analisi del contesto regionale, caratterizzato da problematiche inerenti soprattutto i fenomeni di inquinamento delle acque, più che da emergenze di natura quantitativa.

L'obiettivo del PSN di "riduzione dei gas serra" trova una adeguata corrispondenza nell'obiettivo regionale di "Contribuire alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria", il quale si colloca ad un livello programmatico addirittura più ampio, in quanto comprendente *anche* la finalità di ridurre le emissioni di ammoniaca di origine agricola (qualità dell'aria).

Va infine segnalato che l'obiettivo specifico del PSR sul "benessere animale" non trova una corrispondenza logica con nessuno degli obiettivi prioritari del PSN, se questi sono considerati nella loro formulazione generale; tenendo conto invece delle azioni-prioritarie descritte del PSN esso troverebbe una, seppur non condivisibile, correlazione con l'obiettivo prioritario inerente la conservazione della biodiversità<sup>(62)</sup>.

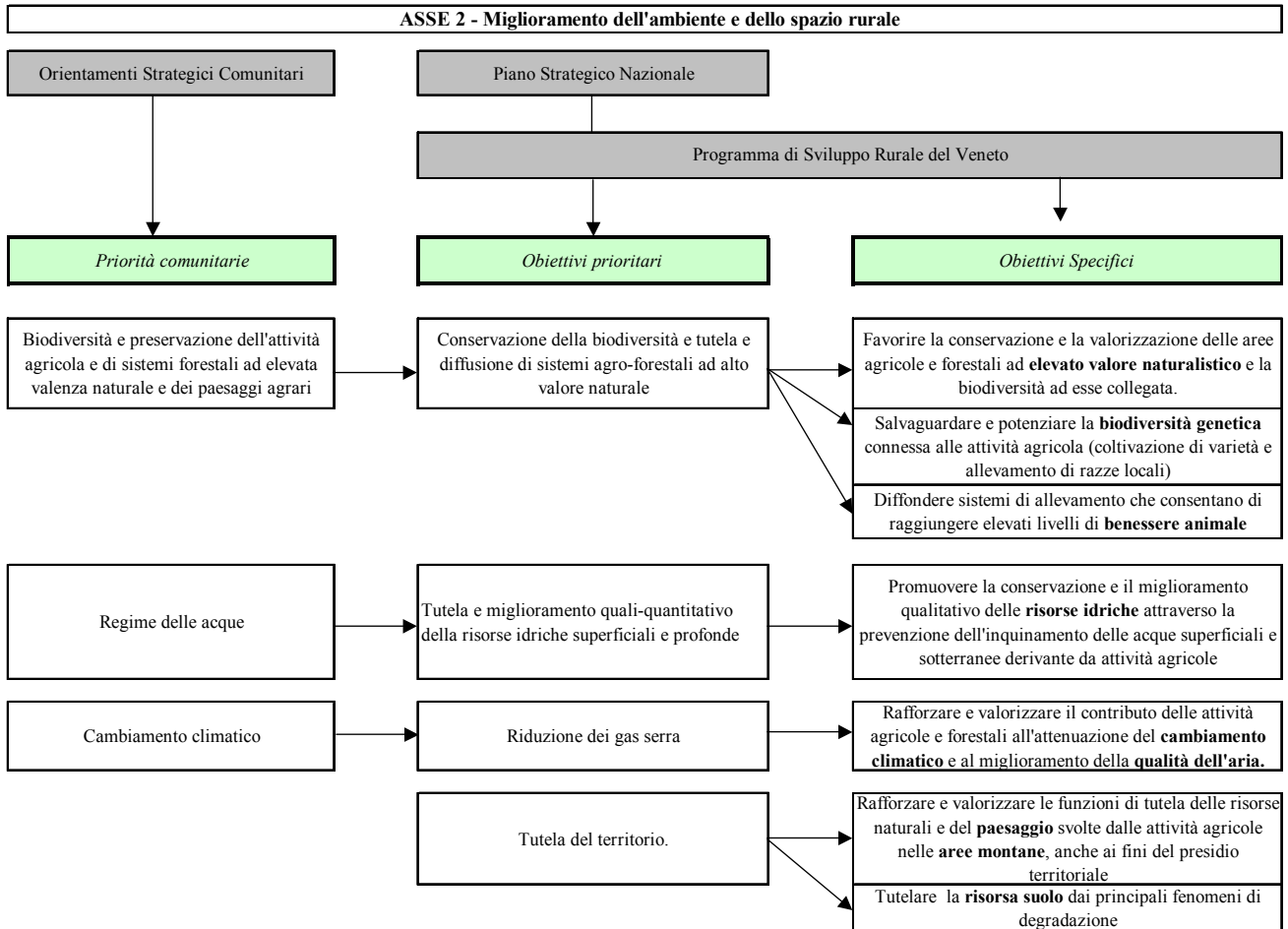
In definitiva, il sistema degli obiettivi specifici che il PSR formula per l'Asse 2 risulta nel suo insieme "conforme" alle priorità nazionali, se con tale requisito si intende l'accoglimento di queste nel quadro programmatico regionale; piuttosto, quest'ultimo determina su alcune tematiche, una ulteriore declinazione ed ampliamento delle priorità definite nel PSN.

La coerenza degli obiettivi del Programma regionale con quelli del PSN costituisce un requisito che assicura, indirettamente, anche un adeguato livello di conformità con le priorità definite negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), essendo queste ultime già incluse nelle priorità nazionali. Una verifica diretta di tale conformità viene rappresentata nelle matrici del Quadro 3.2B, con le quali sono evidenziate le relazioni sia tra gli obiettivi specifici del PSR e le priorità comunitarie, sia tra le Misure/Azioni del PSR e le "azioni-chiave" raccomandate negli OSC.

Si evidenzia, infatti, come gli obiettivi specifici del Programma regionale concorrano alle priorità comunitarie inerenti la tutela delle acque, la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la mitigazione del cambiamento climatico. A queste si aggiungono le priorità nazionali/regionali, inerenti la tutela del suolo (dai processi di erosione e degrado in specifiche aree a rischio), la salvaguardia dei sistemi agricoli e forestali nelle aree montane regionali, l'innalzamento (oltre le norme obbligatorie) delle condizioni di benessere degli animali allevati. Il confronto tra le "azioni chiave" proposte negli OSC e le, più specifiche, Misure/azioni del PSR conferma, da un diverso punto di vista, la coerenza prima evidenziata.

<sup>(62)</sup> L'obiettivo del benessere degli animali allevati risponde infatti non (tanto) a fabbisogni di salvaguardia della diversità delle specie, degli habitat o genetica, quanto piuttosto ad esigenze etiche e salutistiche del cittadino-consumatore, definite a livello comunitario e avvalorate da specifiche criticità rilevate nel settore zootecnico regionale.

Quadro 3.2A - ASSE 2: Correlazioni tra le priorità comunitarie, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR





### **Asse 3– Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia**

Il sistema degli obiettivi dell'Asse III recepisce gli obiettivi prioritari del PSN e la sua declinazione in diversi obiettivi specifici nasce dalla lettura congiunta delle "azioni-chiave" degli OSC e del PSN, dei fabbisogni delle aree rurali evidenziati dalla analisi SWOT e delle priorità di sviluppo regionali.

Come evidente dal quadro 3.3.A i due obiettivi prioritari "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" e "Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" sono una naturale derivazione dell'obiettivo strategico comune "creazione di posti di lavoro" e gli obiettivi specifici introdotti dalla Regione definiscono elementi di continuità con molte delle azioni chiave comunitarie (OSC) come evidente dalla matrice di correlazione esposta nel Quadro 3.3.B.

In particolare l'obiettivo PSR "Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa" si innesta sulla progressiva perdita di attrattività dell'attività agricola e sulla necessità di ampliare ruolo e funzione dell'azienda all'interno del tessuto sociale delle aree rurali per "incrementare i tassi di attività e di occupazione" (OSC) e "incoraggiare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro" (OSC) e prevede come indicato dal PSN "la creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole".

Coerentemente alle azioni chiave del PSN, l'obiettivo interessa diverse forme di diversificazione, per ampliare le possibilità dell'azienda "in relazione alle potenzialità dei territori, sulla qualificazione dell'offerta agrituristica, la produzione di energia, la valorizzazione dei prodotti di qualità del territorio, le già ricordate iniziative di agricoltura sociale, ecc".

Il PSR, specificando una delle forme di diversificazione introdotta nelle azioni chiave nazionali e in continuità strategica con l'azione chiave degli OSC "sviluppare l'offerta e l'uso di fonti di energia alternativa", introduce l'obiettivo specifico "Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale" per fare fronte alla carenza regionale evidenziata dalla analisi di contesto valorizzando al contempo l'utilizzazione delle biomasse prodotte localmente.

L'obiettivo specifico "Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese" discende dall'azione chiave raccomandata nel PSN ("mantenimento e lo sviluppo delle diverse tipologie di micro-imprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ecc.") e da quella degli OSC ("sviluppare le microimprese e l'artigianato"), nell'intento di accompagnare il diffuso tessuto delle imprese in processi innovativi di integrazione intersettoriale e di ammodernamento organizzativo e tecnologico, in considerazione della criticità rappresentata dalla scarsa propensione all'innovazione delle imprese medesime.

L'obiettivo specifico "Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali" in continuità con l'azioni chiave comunitarie ("sviluppo del turismo") e nazionali "il mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali" deriva dalla constatazione che il turismo rurale, nella più generale contrazione delle presenze, conferma il suo potenziale *appeal* e resiste alla contrazione dei flussi. La qualificazione dell'offerta turistica rurale, in particolare in relazione all'offerta enogastronomica collegata al mondo agricolo, e la sua integrazione nell'offerta turistica tradizionale, risulta quindi strategica per lo sviluppo dell'economia rurale regionale.

L'obiettivo specifico "Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro", che rappresenta una ovvia declinazione dell'obiettivo prioritario relativo all'occupazione, discende dall'azione chiave degli OSC "incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro" e dal fabbisogno evidenziato a livello regionale di ridurre il *gap* occupazionale di genere.

L'obiettivo specifico nella declinazione del PSR si propone di sostenere direttamente l'occupazione femminile attraverso interventi e criteri di priorità che privilegino l'accesso all'incentivo delle donne, sia favorendo il loro ingresso al mercato del lavoro attraverso la fornitura di servizi di base che svolgano i ruoli da esse ricoperti all'interno della famiglia (Asili nido ecc.).

Il PSR inoltre "disaggrega" l'obiettivo prioritario "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione", in sostanziale continuità con le azioni chiave del PSN al fine di "creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standard



minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali” e “ridare slancio ai paesi”(OSC). L’obiettivo prioritario viene declinato in due obiettivi specifici.

Il primo “Migliorare l’offerta e l’accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l’uso delle ITC” risponde fabbisogno di ridurre il *gap* di offerta di servizi in particolare nei piccoli comuni delle aree rurali più periferiche puntando in particolare su quelli potenzialmente realizzabili nell’ambito delle aziende agricole, così come raccomandato nel PSN “una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive, anche agricole, e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale (uso dell’azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l’inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc.”.

L’obiettivo fa propria anche l’azione chiave del PSN di “consentire una più ampia diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) anche da parte delle imprese, in modo da superare e aggirare il *gap* dell’isolamento geografico.

Il secondo obiettivo specifico “Migliorare conservare e valorizzare il patrimonio rurale” rappresenta una specificazione del PSN che individua nella “tutela del paesaggio un fattore competitivo importante per la promozione del territorio rurale”.

L’obiettivo di riqualificazione interessa il patrimonio di interesse architettonico, storico-culturale nonché elementi fondanti del paesaggio rurale come le malghe e, in continuità con le azioni chiave proposte dal PSN, include gli interventi di pianificazione delle aree delle rete Natura 2000 e altre di grande pregio naturalistico.

La coerenza con entrambi gli obiettivi prioritari viene rafforzata nel PSR dall’inclusione di un obiettivo specifico relativo alla crescita del capitale umano e della capacity building che accompagna gli altri obiettivi con interventi orizzontali così come auspicato nel PSN, crescita di capitale umano assolutamente fondamentale anche per gli OSC.



#### *Asse 4– Leader*

Nell'Asse 4 (LEADER), la priorità degli OSC viene declinata nel PSR attraverso due obiettivi prioritari che rispecchiano esattamente quelli individuati nel PSN:

- il rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale;
- la valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche.

Si tratta di obiettivi che recependo le indicazioni comunitarie: gli orientamenti e le azioni chiave, intendono favorire uno sviluppo endogeno socialmente condiviso in linea con le potenzialità di valorizzazione locale.

Come evidenziato nel **Quadro 3.4.A** la Regione ha individuato quattro obiettivi specifici che ripercorrono quanto indicato nei due documenti strategici (OSC e PSN):

- Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati (4.1).
- Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare modelli innovativi di crescita nelle aree rurali (4.2).
- Promuovere la cooperazione tra territori (4.3).
- Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, della diversificazione delle attività economiche e l'integrazione fra settori diversi (4.4).

Dalla lettura del **Quadro 3.4.B**, nel quale viene illustrata la simmetria/coerenza tra obiettivi specifici dell'Asse IV ed azioni chiave comunitarie, in particolare può essere evidenziato che:

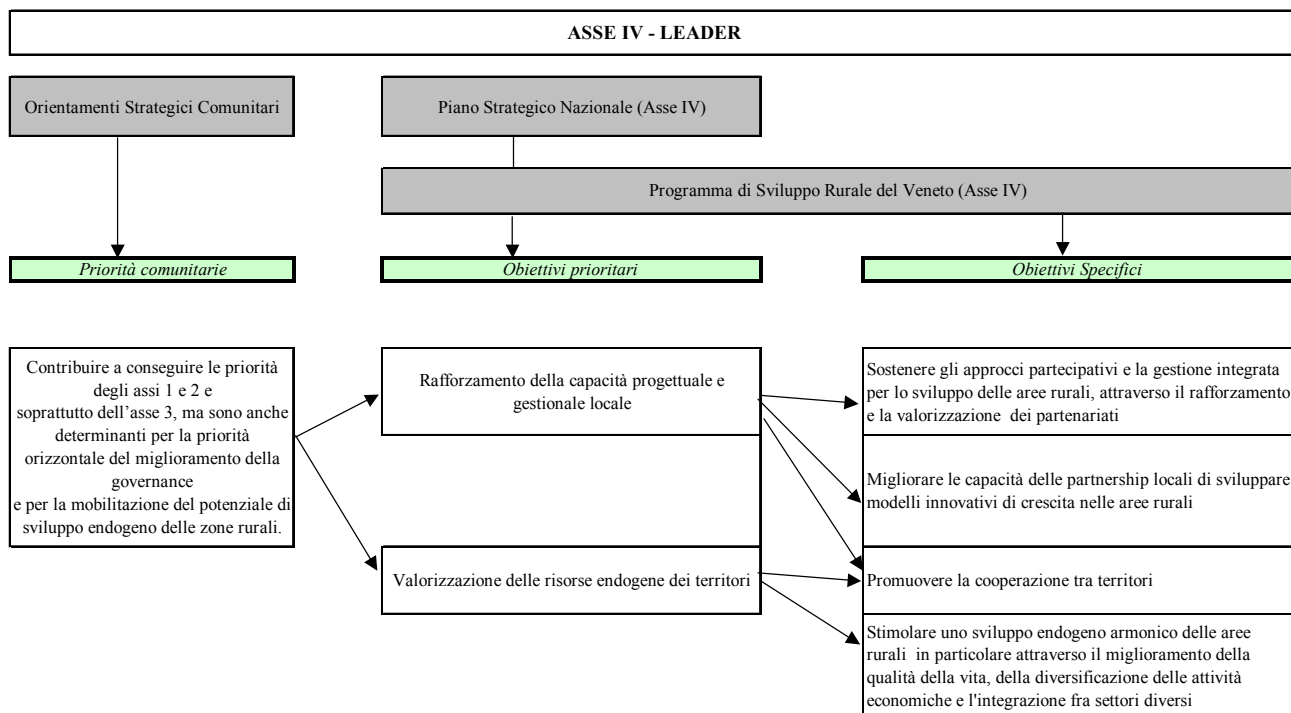
- il rafforzamento dei partenariati locali è incorporato nell'obiettivo specifico (4.1) (4.2);
- la promozione dei partenariati pubblico privati è incluso nell'obiettivo specifico (4.1);
- la promozione della cooperazione viene è incorporata nell'obiettivo specifico (4.1);
- il miglioramento della governance locale è un priorità trasversale e come tale è rinvenibile all'interno degli obiettivi specifici (4.1) (4.2) (4.4).

Nel Quadro 3.4.B si evidenziano inoltre i legami tra obiettivi specifici azioni chiave comunitarie e linee strategiche di intervento che possono essere ricondotte essenzialmente alle seguenti misure:

- Implementazione di strategie di sviluppo locale (misure 411 412 413).
- Cooperazione tra territori rurali (misura 42).
- Gestione dei gruppi di azione locale, animazione e acquisizione di competenze (misura 43).

Oltre a ciò sulla base di quanto previsto dal PSN si intende anche rilevare la coerenza della strategia di intervento rispetto alle priorità in termini di crescita economica, occupazione, competitività e sviluppo sostenibile indicate nella strategia di Lisbona e di Göteborg e nel Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) adottato dal Governo Italiano.

Quadro 3.4A - ASSE IV Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR



Quadro 3.4B - Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Priorità comunitarie - Azione chiave comunitarie - Misure PSR (Asse IV)

				Priorità comunitarie (Asse IV)				
				Contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto dell'asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.	X	X	X	X
rafforzare le capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale								
promuovere il partenariato pubblico-privato. L'iniziativa Leader continuerà a svolgere un ruolo trainante nel suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale e nell'incoraggiare la collaborazione tra settore pubblico e settore privato;								
Promuovere la cooperazione e l'innovazione. Le comunità in linea possono contribuire alla diffusione delle conoscenze, allo scambio di buone pratiche e all'innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali;								
migliorare la governance locale. L'iniziativa Leader può contribuire a sviluppare approcci innovativi per collegare i loro, l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto								
				<b>Misure PSR ASSE IV</b>				
		X	X	41 Implementazione di strategie di sviluppo locale	X		X	
		X	X	42 Cooperazione	X		X	
X	X		X	43 Gestione dei gruppi di azione locale, animazione ed acquisizione competenze	X	X	X	
				<b>Obiettivi specifici PSR (Asse IV)</b>				
				4.1 Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati				
				4.2 Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare modelli innovativi di crescita nelle aree rurali				
				4.3 Promuovere la cooperazione tra territori				
				4.4 Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, della diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi				

## 3.2 I “criteri-guida” della strategia regionale

La coerenza degli interventi previsti dal PSR Veneto con le priorità definite a livello nazionale riguarda non soltanto il sistema degli obiettivi, ma anche la componente della strategia relativa ai **criteri o modalità di individuazione ed attuazione degli interventi in risposta ai “fabbisogni” prioritari emersi**. Aspetto questo che, anche in base alle passate esperienze di programmazione, può fortemente influenzare l'efficacia e l'efficienza del PSR e che risponde alla generale esigenza di indirizzare le risorse pubbliche al superamento delle problematiche (o alla valorizzazione delle potenzialità) che *prioritariamente* condizionano, in senso positivo o negativo, i processi di sviluppo sostenibile nei territori rurali, evitando la frammentazione degli interventi e, all'opposto, favorendo il raggiungimento di adeguati effetti “massa” e sinergici.

In tale ottica e quindi in applicazione con quanto richiesto nel Regolamento (art.11), nel PSN la definizione del sistema degli obiettivi per Asse si accompagna e completa (cfr. paragrafi 2.3 e 2.4) da un esplicito rafforzamento di approcci programmatici volti a favorire *la differenziazione territoriale e l'integrazione degli interventi*. Questa impostazione, come si è avuto modo di illustrare in precedenza, viene pienamente accolta ed ulteriormente sviluppata nell'ambito del PSR Veneto, attraverso la formulazione di “criteri-guida” a carattere orizzontale incentrati, infatti, sull'approccio territoriale e sulla progettazione di tipo integrato.

E' pertanto enunciato un approccio programmatico ed attuativo ispirato a tre criteri-guida a carattere orizzontale: (i) favorire una “concentrazione” degli interventi, e quindi delle risorse, a favore delle aree ad essi più “sensibili”, attraverso una adeguata selettività e differenziazione del sostegno in funzione dei diversi e specifici fabbisogni presenti nell'eterogeneo territorio regionale (criterio della “*territorializzazione*”); (ii) valorizzare gli effetti sinergici derivanti da un *approccio progettuale* in grado di favorire una maggiore *integrazione* tra le diverse tipologie di intervento del PSR (tra Misure/Azioni dei diversi Assi) o anche (iii) tra questi e le altre forme di programmazione regionale derivanti dalla attuazione delle “altre” politiche comunitarie (di coesione, dei mercati agricoli, della pesca) nazionali (es. programmazione negoziata) o regionali (es. programmazione territoriale e ambientale).

La individuazione di tali “criteri-guida” di natura orizzontale per la definizione ed applicazione della strategia di intervento è la risposta ad esigenze, indicate nel Regolamento ma espresse anche a livello regionale e nella precedente Valutazione Intermedia del PSR 2000-2006, di favorire, con la nuova programmazione 2007-2013, un significativo miglioramento della qualità del sostegno, della efficienza delle operazioni (effetti ottenuti/risorse impiegate), anche alla luce di una possibile riduzione delle risorse finanziarie complessivamente disponibili. Ciò esprime, in definitiva, la volontà di accrescere la capacità unitaria di indirizzo ed orientamento del Piano riguardo ai processi di sviluppo aziendale e territoriale, in atto o auspicati, cercando di ridurre al minimo i rischi che esso venga “interpretato” come una mera sommatoria di singole, e tra loro non correlate, forme o fonti di finanziamento pubblico.

In coerenza con tale approccio, il PSR fornisce indirizzi e orientamenti più specifici, in parte comuni, in parte differenziati per i quattro Assi, di seguito richiamati e per i quali sono altresì forniti elementi valutativi in merito alla loro effettiva applicazione nella definizione programmatica delle tipologie di intervento.

### 3.2.1 Territorializzazione e concentrazione degli interventi

L'applicazione di tale criterio-guida nella strategia del Programma viene preceduta da una “lettura” e quindi classificazione del territorio regionale, in grado di evidenziarne le specificità interne, in funzione delle quali orientare e differenziare le azioni di sostegno.

Già nel DSR, partendo e ulteriormente sviluppando l'impostazione raccomandata a livello comunitario e basata sul metodo OCSE<sup>(63)</sup> si è giunti ad una prima classificazione del territorio regionale in aree propriamente *rurali* (ulteriormente suddivise in *prevalentemente rurali* e *significativamente rurali*), *rurali-urbanizzate* e *urbanizzate*. tale classificazione è stata quindi correlata e ricondotta a quella definita nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale come illustrato nel seguente quadro:

<b>PSR Veneto</b>	<b>PSN Italia</b>
A. Poli urbani	A. Poli urbani
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata <i>B1- rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di rurale-urbanizzato</i> <i>B2- rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di urbanizzato</i>	B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
C. Aree rurali intermedie	C. Aree rurali intermedie
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Il PSR segnala che tale sistema di classificazione, incentrato sul concetto di "ruralità" (nonostante i suoi "adattamenti" al metodo OCSE introdotti a livello regionale e nazionale) non può essere univocamente e meccanicamente adottato per la territorializzazione dell'insieme delle linee di intervento e sostegno del Programma, essendo diverse le finalità delle stesse e quindi i criteri e variabili utilizzabili per valutare il grado di "suscettibilità" dei territori regionali agli interventi. Da tale consapevolezza, il PSR prevede che la suddetta territorializzazione risulterà "*particolarmente corrispondente all'individuazione dei bisogni e delle linee di intervento regionali relative agli Assi 3 e 4*". Relativamente agli Assi 1 e 2 si riconosce che "*le eventuali esigenze di zonizzazione e/o concentrazione....comportano invece valutazioni ed approcci più complessi e specifici, non direttamente traducibili o interpretabili in chiave strettamente territoriale o comunque in funzione delle suddette macrotipologie*". Ciò in quanto quest'ultime non implementano alcun indicatore/parametro utile alla valutazione delle componenti "competitività" e "ambiente" a cui gli interventi degli Assi 1 e 2 sono rispettivamente correlati.

Di seguito sono illustrate tali differenze nel sistema di classificazione territoriale evidenziandone anche il grado di loro effettiva applicazione nell'ambito delle diverse Misure/Azioni di intervento.

Per l'**Asse 1 (Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale)** il PSR fornisce nelle schede delle Misure una definizione degli "ambiti territoriali" e delle "zone prioritarie" di attuazione degli interventi, di seguito riportata:

<sup>(63)</sup> Come è noto il metodo OCSE, utilizzato dalla Commissione UE, adotta quale variabile di classificazione la densità di popolazione: oltre il valore "soglia" i 150 ab./Kmq l'unità territoriale minima di riferimento (il Comune) viene definita rurale, al di sotto urbana. In base alla incidenza della popolazione presente nei comuni rurali, le unità territoriali di ordine superiore (NUTS3 =province) sono quindi classificate come "prevalentemente rurali", "significativamente rurali" o "prevalentemente urbanizzate". Le varianti introdotte a tale procedura a livello regionale sono state: il considerare quale unità territoriale, non solo la provincia ma anche la sua disaggregazione per zone altimetriche (pianura, collina, montagna); la differenziazione, nell'ambito delle aree definite come "prevalentemente urbane", dei comuni con densità inferiore a 400 ab/Kmq i quali nel loro insieme vanno a costituire le una nuova tipologia territoriale, definita come aree "rurali-urbanizzate".

**Tabella 3.5 - Ambiti territoriali e zone prioritarie di attuazione delle Misure dell'Asse 1**

MISURE ASSE 1	AMBITI TERRITORIALI	ZONE PRIORITARIE
111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	Intero territorio regionale	
112. Insediamento di giovani agricoltori	Intero territorio regionale	
113. Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli	Intero territorio regionale	Zone svantaggiate di montagna: priorità assegnata nel caso in cui a subentrare nella conduzione sia un giovane agricoltore neo insediato.
114. Utilizzo dei servizi di consulenza	Intero territorio regionale	Zone montane Procedure e criteri di selezione – Condizioni di preferenza: Azione 1 – Servizi di consulenza agricola: <i>aree caratterizzate da svantaggi specifici</i> (zone vulnerabili da nitrati) Azione 2 – Servizi di consulenza forestale: <i>aree naturali protette</i> (Natura 2000, ecc.)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	Intero territorio regionale	Zone montane
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	Azione 1. <i>Costruzione e manutenzione strade forestali</i> : Zone montane (Reg. 1698/05, articolo 50, comma 2) Azione 2. <i>Miglioramento boschi produttivi</i> : Boschi classificati a funzione produttiva dai soli piani di riassetto forestale redatti ai sensi del comma 1, articolo 23 della LR 52/78 Azione 3. <i>Investimenti per prima lavorazione del legname</i> : Zone montane (Reg. 1698/05, articolo 50, comma 2)	
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	Intero territorio regionale	Zone montane
123/F. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	Intero territorio regionale Gli interventi successivi alla seconda lavorazione sono ammessi esclusivamente nelle zone montane	Zone montane
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	Intero territorio regionale	
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura	Zone montane (regolamento 1698/05, articolo 50, comma 2)	Aree pianificate Aree con svantaggi altitudinali e orografici Aree con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	Azione 1. <i>Direttiva 91/676/CEE</i> : Intero territorio regionale Azione 2. <i>Direttiva 96/61/CE</i> : Intero territorio regionale	Azione 1: Zone vulnerabili da nitrati (DCR n. 62 del 17 maggio 2006)
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	Intero territorio regionale	
133. Attività di informazione e promozione agro-alimentare	Intero territorio regionale	

Dalla lettura delle schede Misura emerge evidente l'applicazione del criterio territoriale di attuazione esclusiva degli interventi forestali (misura 122, azioni 1 e 2) ed infrastrutturali (misura 125) connessa allo sviluppo ed all'adeguamento delle attività silvicole nelle zone montane; tali interventi concentrano nelle zone svantaggiate di montagna risorse finanziarie corrispondenti al 10% della spesa pubblica programmata per l'Asse I.

Le zone svantaggiate di montagna del Veneto interessano 157 Comuni, totalmente o parzialmente delimitati, e comprendono tutti i 117 Comuni classificati (secondo i criteri del PSN) in *area rurale con problemi complessivi di sviluppo* nonché una piccola parte dei Comuni classificati in area rurale intermedia (5 Comuni su 88) e in area rurale ad agricoltura intensiva specializzata (35 Comuni su 371).

La scelta di concentrare nelle zone montane gli interventi finalizzati all'accrescimento del valore economico delle foreste (misura 122) trova giustificazione nell'analisi della competitività del settore forestale (paragrafo 3.1.2.2 del PSR) dove si evidenzia, da un lato, l'abbandono della gestione attiva delle superfici forestali montane, a causa degli elevati costi di coltivazione e manutenzione, e la conseguente perdita delle funzioni ecologiche e sociali dei boschi con finalità produttive e, dall'altro, le potenzialità connesse allo sviluppo della domanda di legname di elevata qualità per l'edilizia e l'agricoltura e di biomasse legnose ad uso energetico e per impieghi industriali. Analogamente, gli interventi infrastrutturali (misura 125) riconoscendo il valore e l'importanza delle attività silvicole e di alpeggio, si pongono l'obiettivo di contrastare l'abbandono delle attività agricole e forestali nelle zone montane.

Le zone montane, inoltre, sono indicate come ambiti territoriali di attuazione prioritaria delle Misure 113 (prepensionamento), 114 (utilizzo dei servizi di consulenza), 121 (ammodernamento aziende agricole), 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli) e 123/F (accrescimento valore aggiunto prodotti forestali).

La priorità assegnata al prepensionamento nelle zone montane è strettamente legata alla Misura a favore dell'insediamento di giovani agricoltori e trova giustificazione nella scarsa presenza, evidenziata nell'analisi di contesto sulla base dei dati censuari, di familiari potenziali successori nel 58% delle aziende con conduttore di età superiore ai 55 anni. In particolare, nelle zone montane, le problematiche inerenti il mancato ricambio generazionale e di conseguenza l'eccessivo invecchiamento della popolazione agricola possono dipendere anche dalla minore redditività (marginalità) delle attività agricole e dalla mancanza di adeguati servizi sociali, aspetti questi che costituiscono un limite alla sussistenza delle giovani famiglie agricole e che potrebbero trovare soluzione nell'attuazione di adeguate strategie di sviluppo locale. Tuttavia, le risorse finanziarie assegnate alla misura 113, corrispondenti esclusivamente a trascinatori dal periodo 2000-2006, non potranno determinare ulteriori assegnazioni vanificando di fatto la priorità assegnata.

La Misura 114 prevede due azioni rivolte rispettivamente al settore agricolo e forestale, le procedure di selezione indicate nella scheda misura includono tra le condizioni di preferenza un ulteriore criterio territoriale (azione 1: zone vulnerabili da nitrati, azione 2: aree naturali) senza specificare se tale condizione di preferenza è subordinata (o meno) alla priorità assegnata, dalle stesse modalità di attuazione, alle zone montane. L'utilizzo dei servizi di consulenza nelle zone montane trova una notevole relazione e coerenza con le Misure indicate nella scheda, a cui si dovrebbe aggiungere anche la Misura 122 se i servizi di consulenza possono accompagnare anche l'adeguamento gestionale delle aree forestali nonché le imprese nell'adozione di innovazioni tecnologiche e organizzative nelle utilizzazioni e prima lavorazione del legname.

Le problematiche inerenti la produzione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nelle zone montane (maggiori costi di produzione e commercializzazione, miglioramento qualitativo e potenzialità di sviluppo delle produzioni tipiche) giustificano la priorità territoriale assegnata a tali zone dalle Misure 121 e 123. In tale contesto, sarebbe logico prevedere anche l'inserimento di priorità relative alla diffusione di sistemi di certificazione della qualità (Misura 132) ed alla promozione delle produzioni montane sui mercati nazionali ed esteri (Misura 133).

Infine, l'azione 1 (Direttiva 91/676/CEE) della misura 131 (Conformità a norme comunitarie rigorose) prevede una specifica priorità per le zone vulnerabili da nitrati individuate con la DCR n. 62/2006, dove risulta evidente la necessità di adozione immediata e diffusa delle norme comunitarie.



Il PSN, prendendo a riferimento la già ricordata classificazione del territorio rurale italiano in quattro grandi categorie (A. poli urbani; B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C. aree rurali intermedie; D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) individua per ciascuna di esse delle linee di intervento aventi *“un carattere di indirizzo prioritario per le definizioni delle strategie regionali, non escludendo la possibilità, da parte delle Regioni, di formulare altre linee di intervento”*. Le *“priorità territoriali”* definite nel PSN (paragrafo 2.3) interessano, almeno formalmente, l'insieme delle tipologie di intervento dello sviluppo rurale programmabili nell'ambito dei tre Assi prioritari e rappresenterebbero, in base alla suddetta formulazione, un *“vincolo”* eventualmente integrabile a livello regionale.

In altre parole, le priorità territoriali del PSN definiscono, per ciascuna categoria di area, linee di intervento comuni e ritenute strategiche a livello nazionale e quindi da includere *“obbligatoriamente”* nella programmazione regionale, fatta salva la possibilità, in quest'ultima, di individuare altre priorità e/o di declinare/specificare ulteriormente le precedenti. Questa successiva fase di contestualizzazione si rende particolarmente necessaria al fine di assicurare la presenza, nel disegno programmatico regionale, di adeguate e mirate *“risposte”* ai fabbisogni specifici emersi dall'analisi del contesto regionale. Ciò anche nella consapevolezza che in molti casi le priorità territoriali del PSN (al netto di differenze esclusivamente di natura formale o lessicale) risultano sostanzialmente, e inevitabilmente, comuni alle quattro aree, costituendo in realtà *“priorità”* di carattere generale, quindi poco utilizzabili ai fini della concreta applicazione del principio della differenziazione territoriale degli interventi.

Il PSR, come già segnalato in precedenza, adotta una impostazione in parte diversa da quella del PSN, utilizzando la suddetta classificazione *“nazionale”* dei territori regionali esclusivamente ai fini della *“territorializzazione”* degli interventi programmati negli Assi 3 e 4, preferendo, per gli Assi 1 e 2, o l'adozione di altri criteri o comunque l'individuazione di un diverso sistema di priorità.

Al di là degli aspetti di carattere formale o metodologico, si può osservare che questa diversa applicazione dell'approccio territoriale, tra PSN e PSR, conduca tuttavia a risultati e indicazioni programmatiche sostanzialmente e in larga misura compatibili, anche se non possono non essere segnalate alcune differenze nella individuazione delle *“priorità territoriali”*, relative soprattutto (se non esclusivamente) all'Asse 1<sup>(64)</sup>.

La differenza si evidenzia soprattutto con riferimento alle aree montane (assimilabili alle *“aree rurali con problemi complessivi di sviluppo”* di cui alla classificazione nazionale) nelle quali il PSR concentra, in via esclusiva, gli interventi forestali e infrastrutturali e, in forma prioritaria, l'utilizzo dei servizi di consulenza, gli interventi rivolti all'ammmodernamento delle aziende agricole e gli interventi per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali. Scelta questa condivisibile, alla luce dei fabbisogni emersi dalla analisi del contesto regionale. Nel PSN, invece, tali interventi sono indicati come prioritari nelle *“aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata”* e nelle *“aree rurali intermedie”*. Per le aree con problemi complessivi di sviluppo il PSN individua priorità inerenti il *“sostegno alla riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e mercati”* e di *“ammmodernamento delle imprese agricole accompagnato da azioni di sostegno all'attività agricola”*, che nel PSR assumono invece, almeno in tale generica formulazione, una condivisibile applicabilità orizzontale alle aziende ed ai territori regionali interessati dal programma.

Per *L'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale)* il PSR accentua ed articola l'approccio territoriale, con la finalità di favorire un'adeguata concentrazione degli interventi nelle aree aventi specifiche problematiche o potenzialità ambientali, condizione ritenuta essenziale per migliorare l'efficacia degli stessi e per evitare pertanto *“sprechi di risorse pubbliche e ricadute generalizzate e scarsamente misurabili”*. Tale impostazione, coerente con le indicazioni del Regolamento (vedi il *“considerata”* (44) e l'art.50) e con gli

<sup>(64)</sup> Per l'Asse 2 infatti, il PSN formula priorità sostanzialmente omogenee tra le quattro aree salvo l'indicazione di carattere generale di individuare all'interno di esse le ulteriori territorializzazioni già previste dalle normative specifiche comunitarie (zone svantaggiate, Natura 2000 zone vulnerabili ai nitrati ecc.). Tale approccio non appare sostanzialmente in contrasto con quello adottato nel PSR Veneto per l'Asse 2 nel quale la territorializzazione degli interventi assume a riferimento oltre alle suddette normative anche altri criteri o parametri derivanti dagli altri strumenti di pianificazione o analisi del territorio disponibili a livello regionale e che consentono il rafforzamento ulteriore del principio della concentrazione territoriale.

insegnamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione, cerca quindi di massimizzare gli impatti ambientali degli interventi e di rafforzare, o rendere più esplicite nei confronti della collettività, le motivazioni del sostegno economico diretto alle aziende agricole, valorizzandone soprattutto la capacità nel fornire servizi ambientali, spesso “aggiuntivi” al rispetto delle norme già obbligatorie.

In particolare, nel cap.5.3.2 del PSR si riporta un elenco di 13 aree delle quali alcune già previste dal Regolamento (aree Natura 2000, zone vulnerabili ai sensi della Direttiva nitrati, aree in attuazione della direttiva 2000/60/CE, zone montane, zone forestali classificate a rischio di incendio) ed altre invece aggiuntive (es. Aree a Parco, aree a rischio idraulico ecc...).

Nel seguente Quadro 3.6 si illustra l'applicazione di tale criterio-guida nella definizione operativa delle linee di intervento, ricavabile dalle schede-Misura dell'Asse. Tali schede, con riferimento alle suddette tipologie di classificazione del territorio (e di altre non indicate nel paragrafo 3.2.3 del PSR ma introdotte nelle schede stesse) definiscono le aree di esclusiva o preferenziale applicazione delle diverse forme di sostegno. In altre parole, la localizzazione dei beneficiari in determinate aree diviene un requisito essenziale (principalmente per le “indennità”) e/o costituisce un elemento di priorità (soprattutto nei “pagamenti” o “sostegni” connessi ad impegni volontari) ai fini della concessione del sostegno.

Dall'esame della Tabella si evidenzia il diverso livello di applicazione del criterio territoriale tra le varie Misure/Azione, risultando nel complesso elevato, in particolare nelle sottomisure agroambientali 214/a (corridoi ecologici), 214/c (agricoltura biologica), 214/ce (prati stabili, pascoli, prati-pascoli).

A parità di altre condizioni, l'efficacia del criterio territoriale dipenderà, ovviamente, dal rapporto tra il fabbisogno finanziario derivante dalle domande che verranno presentate e l'entità delle risorse finanziarie disponibili, ma anche dall'ampiezza e dal grado di sovrapposizione geografica delle diverse aree. Inoltre, la concreta applicazione del criterio è subordinata al completamento, per alcune aree tematiche ambientali, delle attività di analisi e di rappresentazione cartografica delle stesse nonché dalla messa a punto delle condizioni strumentali ed operative atte a garantirne l'utilizzazione; tra quest'ultime vi è l'individuazione di idonee “unità territoriale di riferimento” nel cui ambito poter integrare tra loro informazioni o caratterizzazioni che, per loro natura, seguono delimitazioni territoriali di tipo geografico (es. delimitazione aree Natura 2000) con altre che invece sono disaggregabili (o comunque vengono dalle fonti fornite) solo a livello amministrativo (es. comunale) o aziendale<sup>(65)</sup>.

---

<sup>(65)</sup> Come già segnalato in una precedente nota tecnica tale integrazione potrebbe avvenire utilizzando come unità territoriali il foglio di mappa catastale georeferenziato (derivante dal Catasto cartografico dei terreni).

Quadro 3.7: Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) criteri di territorializzazione degli interventi

Misure/SottoMisure	Azioni	Tipologie di classificazione del territorio regionale																				
		Intero territorio regionale	Montagna	Collina	Pianura	Zone svantaggiate	aree Rete Natura 2000	Bacino Scolante in laguna di Venezia	zone vulnerabili ai nitrati da fonti agricole	zone vulnerabili da prodotti fitosanitari	aree vulnerabili alla siccità e/o desertificazione	ambiti a rischio idraulico (PAI - legge 183/89) e zone di rispetto	aree a Parco e altre aree protette	Corridoi ecologici	aree di tutela paesaggistica e storico culturale	zone di agricoltura periurbana	zone forestali classificate a rischio d'incendio	comuni a bassa produttività foraggera	aree di ricarica degli acquiferi e delle risorgive (DCR 62/06)	cave, aree bonificate, paleovalvei, golene	Altre aree	
211. Indennità a favore delle zone montane		A				A													P(1)			
213. Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli						A																
<i>214 pagamenti agroambientali:</i>																						
214/a. Corridoi ecologici, Fasce tampone, siepi, boschetti			A	A		P	P	P	P			P	P									
214/b. Miglioramento qualità dei suoli			A	A(2)																		
214/c. Agricoltura biologica		A				P	P				P	P										
	1							A											A	A	A	
214/d. Tutela habitat seminaturali e biodiversità	2	A																				
	3			P		A																A
214/e. Prati Stabili, pascoli e prati-pascoli (3)		A	P			P	P	P				P							P	P		
214/f. Biodiversità (genetica)	1	A																				
	2																					A (4)
214/g. Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica								P														A(5)
214/h. Rete regionale della biodiversità		A																				
215. Benessere animale in zootecnia biologica		A	P					P														
	1-2																					
216. Investimenti non produttivi						A(6)						A(6)										
	3-4-5-6	A (6)						A														
	1-2		A	A		P				P	P	P		P								
221. Primo imboscamento terreni agricoli	3		A	A																		P(5)
	4		A	A																		
225. Pagamenti silvoambientali	1	A (7)																				
	2		A			A																
226. Ricostituz. Potenziale forestale e interventi preventivi		A																	A (8)			
	1-3	A																				
227. Investimenti forestali non produttivi	2	A(9)																				

A = la localizzazione nell'area costituisce requisito di ammissibilità per l'accesso ai benefici della Misura/SottoMisura/Azione.

P = la localizzazione nell'area costituisce elemento di priorità per l'accesso ai benefici della Misura/Sottomisura/Azione.

Note:

(1): per tali aree, rispetto alle restanti aree svantaggiate, si verifica una "priorità" implicita essendo maggiore il premio unitario (250 euro/ha, contro 200 euro/ha) e minore il "carico minimo" da rispettare (0,5 UBA/ha, contro 1 UBA/ha)

(2): Comuni di pianura nei quali, in base ai dati ARAV, il contenuto di sostanza organica è inferiore al 2% in oltre il 50% della superficie comunale.

(3): la priorità assoluta è per gli interventi nelle zone svantaggiate di montagna e, in tale ambito, ai comuni "a bassa produttività foraggera"; le risorse residue sono destinabili agli interventi in aree non svantaggiate, in base agli altri criteri di priorità indicati nella tabella.

(4): territori di coltivazione specie/varietà locali e a rischio di erosione genetica

(5): zone di rispetto dei punti di captazione delle acque di interesse pubblico, aree golenali dei fiumi, con esclusione dei Comuni delle aree di montagna.

(6): Gli investimenti non produttivi sono realizzati in connessione con gli interventi delle SottoMisure 214/a, 214/c, 214/d, 214/e.

(7): nelle superfici forestali soggette a pianificazione (LR 52/78)

(8) area di applicazione della Azione 2a (infrastrutture di protezione)

(9): aree boscate desumibili dalla Carta Forestale Regionale

L'individuazione nel territorio di aree con diversi livelli di "ruralità" su cui graduare le misure prioritariamente orientate alle zone rurali "allo scopo di garantire una migliore finalizzazione delle risorse finanziarie investite ed una elevata efficacia degli interventi", risulta nel PSR Veneto essenzialmente funzionale all'attuazione dell'Asse 3 (*Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale*) e dell'Asse 4 (*Approccio Leader*), in totale sintonia con il PSN "la territorializzazione del PSN risulta particolarmente funzionale all'individuazione di bisogni e delle linee di intervento relative all'Asse III e all'Asse IV".

All'interno delle quattro grandi categorie dell' articolazione territoriale, il Piano (Le priorità territoriali) indica che gli interventi previsti da tali Assi "andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D" ma "non escludendo la possibilità da parte delle regioni di formulare altre linee di intervento".

La Regione Veneto, sulla scorta della analisi conoscitive (PSR capitolo 3.1) e conseguenti fabbisogni individuati, estende tali aree preferenziali anche alle aree ad agricoltura intensiva specializzata (B), escludendo in pratica dall'ammissibilità all'Asse 3 i soli Poli Urbani. La scelta di "allargare" il territorio preferenziale all'Asse 3 all'area B, viene comunque mitigata dal vincolo di destinare il 60% delle risorse alle aree C e D, attivando una riserva mantenuta anche per i finanziamenti regionali integrativi.

In questo modo il PSR garantisce la coerenza con il PSN relativamente all'attuazione prevalente dell'asse in queste aree e al contempo si accoglie l'orientamento dello stesso PSN di sostenere nell'area B "la diversificazione aziendale, laddove esistono particolari problematiche di riconversione produttiva, e il miglioramento dei servizi alle imprese e alla popolazione, anche attraverso progetti integrati".

Il PSR opera misura per misura una differenziazione dell'ambito di intervento, in sintonia con le "esigenze strutturali e territoriali" e con gli obiettivi stessi delle misure, come sintetizzato nel **quadro 3.8**, dalla quale è comunque evidente che il territorio interessato alle politiche dell'Asse III è molto ampio e rappresenta una percentuale variabile tra l'81% (B1+C+D) ed il 95% (B+C+D) della superficie regionale con una popolazione interessata che varia rispettivamente dal 50% all'80%.

Si può pertanto ritenere che l'obiettivo "di maggiore finalizzazione" per l' "efficacia degli interventi" alla base del criterio guida della territorializzazione venga di fatto sostanziato attraverso le politiche di sviluppo locale attuate dai Gal (e, in parte anche con i partenariati ex.art.59) alle quali il PSR dà ampio spazio, veicolando sull'Asse 4 circa il 60% delle risorse complessive dell'Asse 3. Il territorio eleggibile all'Asse 4, includendo le aree D con problemi di sviluppo, le aree C intermedie e le aree B1 rurali urbanizzate all'interno delle aree B ad agricoltura intensiva specializzata, rappresenta il 60% del territorio regionale ed il 40% della popolazione.

In definitiva, pur se le scelte regionali sono coerenti con i fabbisogni e non disattendono il dettato nazionale, sembrano definire un territorio molto ampio in cui si può aggravare il rischio di sostenere interventi che non riescono ad incidere sugli obiettivi prioritari di sviluppo.

L'attuazione attraverso l'approccio Leader in parte limita tale rischio ma va sottolineato che l'esistenza di un partenariato e di una strategia di sviluppo locale non è condizione sufficiente a garantirne l'efficacia; la capacità di incidere sui fabbisogni di un territorio e raggiungere obiettivi di sviluppo deriva dalla qualità progettuale dei PSL, che dovranno essere ancorati al territorio, incentrati su un tema catalizzatore, in grado di integrare/combinare gli interventi. In relazione a ciò è sostanziale tenere conto della valutazione non sempre positiva dell'attuale esperienza Leader +.

Quadro 3.8 - Ambiti territoriali e modalità attuative dell'Asse III e coerenza con le priorità territoriali del PSN

Misure Asse 3	Ambiti territoriali PSR	Ambiti Territoriali PSN	Attuazione
311. Diversificazione in attività non agricole	Aree rurali B C D Prevalenza ripartizione risorse per C e D	A* B* - C-D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
312. Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Aree rurali B1 C e D Prevalenza ripartizione risorse per C e D	C - D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
313 Incentivazione delle attività turistiche	Aree rurali B C D Prevalenza ripartizione risorse per C e D	C- D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (Azioni 1,2,3)	Aree rurali B1 C D Comuni con popolazione < 5000 abitanti o con densità abitativa < 150 ab/kmq delle aree rurali B1 C e D Prevalenza ripartizione risorse per C e D	B1-C-D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
323-A. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Aree rurali B C D Prevalenza ripartizione risorse per C e D	C-D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
323-B. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Aree rurali B C D	C-D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
331 Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali	Aree rurali B C D	C-D	Regione aree fuori PSL GAL aree PSL
341 Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	Aree non interessate da PSL all'interno delle Aree rurali B C D	C-D	Regione

\* nell'area A il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, *in particolare servizi ambientali e sociali*

\* nell'area B il *sostegno della diversificazione aziendale, laddove esistono particolari problematiche di riconversione produttiva*

### 3.2.2 Approccio progettuale orientato all'integrazione

Tale criterio-guida si propone di migliorare la qualità, cioè l'efficacia, del sostegno pubblico favorendo, in primo luogo, un approccio "progettuale" nella fase di definizione/selezione degli interventi, conseguentemente, una maggiore integrazione tra gli interventi specifici, condizione questa ritenuta utile per la manifestazione di possibili effetti sinergici<sup>(66)</sup>. In altre parole, far sì che il requisito dell'integrazione e dell'approccio strategico, già individuabile formalmente a livello di programma (nel suo "quadro logico"), trovi una concreta applicazione attraverso una rivalutazione del ruolo del "progetto", definibile come "insieme coerente di interventi volti a raggiungere un obiettivo"<sup>(67)</sup> e del processo di progettazione in quanto tale, per gli effetti che esso determina sulla crescita delle risorse umane e del capitale sociale.

<sup>(66)</sup> Si ha effetto sinergico quando un insieme di interventi (o diverse componenti di un intervento) determinano un impatto globale superiore alla "somma" degli impatti derivanti da singoli interventi attuati in forma distinta e non coordinata (da MEANS collection – Volume 6: glossary – Commissione Europea 1999).

<sup>(67)</sup> G.Brunori "L'efficacia dei Piani di sviluppo rurale", in "Agriregioneuropa" n.2-settembre 2006. Lo stesso Autore chiarifica efficacemente cosa significhi e perché è importante "progettare": "...vuol dire identificare degli obiettivi, individuare alternative, selezionare le priorità, quantificare le risorse necessarie, modulare la tempistica, definire indicatori per la valutazione della realizzazione. Senza progetto, un investimento rischia di essere inefficace e inefficiente. Attraverso il progetto è possibile attivare in modo sinergico più misure di sostegno coerenti tra loro".

Il PSR individua la seguente tipologia di progetti integrati, in base al numero di soggetti coinvolti (singoli o collettivi) e all'“oggetto” di analisi e intervento (la singola azienda, la filiera, l'area territoriale):

- *Progetto integrato aziendale*, basato sulla “associazione di misure diverse da applicare nell'ambito di una singola impresa”, in luogo dell'intervento unico aziendale; tale tipologia rafforza il ruolo assegnato al PSR di favorire anche processi di trasformazione complessivi nella struttura e gestione delle aziende, i quali normalmente non possono trascendere dalla crescita di capacità “progettuali” da parte dell'imprenditore.

A tale tipologia appartiene il “Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa” definito nel PSR nell'ambito del “pacchetto giovani”: il Piano coordina una serie di specifici interventi, alcuni obbligatori, altri facoltativi, realizzati dal giovane conduttore a valere su corrispondenti Misure del PSR dei diversi Assi (es. insediamento giovani, investimenti, formazione, consulenza sistema di qualità, misure agroambientali, interventi di diversificazione ecc.).

- *Progetto integrato (collettivo) di filiera*, al quale partecipano più soggetti, finalizzato a qualificare, valorizzare, rafforzare sistemi produttivi e produzioni locali, a introdurre innovazioni e nuove modalità di relazione ed organizzazione tra i diversi soggetti della filiera stessa. Il PSR, attraverso due distinte schede (una per le filiere agricole, l'altra per la filiera forestale) definisce motivazioni, obiettivi, misure e principi attuativi del progetto di filiera la cui applicazione richiederà tuttavia la definizione di più operativi strumenti e procedure di attuazione;
- *Progetto integrato (collettivo e intersettoriale) di area*, da realizzarsi in aree rurali, attraverso partnership pubblico-privato e a favore di sistemi produttivi locali caratterizzati da elementi di identità comune (storica, ambientale ecc..) e dalla integrazione tra attività agricole e altre attività locali. Progetti quindi che mirano ad aumentare la competitività del territorio (intesa come capacità di creare e mobilitare risorse endogene) ritenendo questo un essenziale fattore di competitività delle imprese che in esso operano (vantaggio di costo o di differenziazione).

L'applicazione dell'approccio integrato determina un oggettivo aumento di complessità dell'iter procedurale, nel quale vanno definiti metodi/strumenti di coordinamento tra “competenze” pubbliche diverse, richiedendo altresì capacità di elaborazione e valutazione intersettoriale e strategica. Tale complessità applicativa potrebbe costituire un fattore di insuccesso e/o la causa di uno snaturamento del progetto integrato stesso, se interpretato come un mero adempimento formale da rispettare per l'ottenimento preferenziale dei finanziamenti pubblici.

Sarà quindi necessario introdurre adeguate e coerenti *innovazioni tecniche ed organizzative alle procedure e norme* che regolano lo svolgimento del processo di attuazione, inerenti sia le fasi di elaborazione/presentazione del progetto integrato da parte dei soggetti pubblici o privati sia quelle di valutazione/selezione/erogazione/controllo da parte delle strutture pubbliche. Nel contempo, il salto qualitativo indotto dall'approccio integrato dovrebbe essere accompagnato da attività di assistenza, consulenza, animazione in grado di migliorare le capacità di analisi e progettazione nell'azienda e nel territorio.

Su tali aspetti il PSR fornisce prime indicazioni con le quali si vuole soprattutto delineare i “requisiti” qualitativi (la sua efficacia in termini di “impatto”) che dovrà avere il progetto integrato collettivo e le caratteristiche della partnership. Nel caso degli investimenti agroindustriali una condizione chiaramente esplicitata è quella della oggettiva ricaduta a favore dei produttori agricoli di base.

Per gli interventi dell'Asse 2, il criterio-guida della progettazione integrata si collega direttamente a quello prima discusso della “territorializzazione” degli interventi: si intende favorire accordi tra produttori agricoli e forestali grazie ai quali intervenire in forma coordinata e rilevante anche dal punto di vista quantitativo (effetto “massa”) in aree con specifiche problematiche ambientali e come tali individuate attraverso la preventiva classificazione del territorio. Tali “progetti integrati di area” potrebbero prevedere il coordinamento da parte di Enti pubblici o Organismi associativi, anche al fine di garantire l'integrazione con altri interventi locali.

Un ulteriore aspetto affrontato dal PSR riguarda i soggetti che, si auspica, possano svolgere il ruolo di proponenti e/o coordinatori della progettazione integrata a livello di aree o filiera, individuati negli Enti pubblici e locali ma anche negli Organismi associativi.

Relativamente agli Assi 3 e 4 la scelta della Regione di promuovere l'approccio *bottom up* (ampliando il numero potenziale di GAL sia altre forme previste ai sensi dell'Art. 59 lett. e), è senz'altro coerente con l'applicazione del criterio dell'integrazione territoriale e funzionale.

L'approccio Leader rappresenta la forma principale con la quale la Regione intende promuovere l'integrazione fra gli Assi e, soprattutto, all'interno dell'Asse 3, data la regia esclusiva che i GAL avranno nei territori interessati dai PSL sull'attuazione delle misure previste nei Piani. Il criterio con il quale la Regione applica il metodo Leader coniuga i due approcci<sup>(68)</sup> di "mainstreaming strategico verticale/dall'alto in basso" e di "mainstreaming verticale *on demand*" (guidato dalla domanda): consente infatti di attuare nei PSL misure dei tre Assi a seconda delle evidenze territoriali ma, al contempo, fissa una quota minima di risorse che i singoli PSL devono assegnare all'Asse 3, pari all'80% e restringe il ventaglio di misure degli Assi 1 e 2 a quelle di interesse "collettivo" i cui potenziali beneficiari e/o soggetti attuatori sono anche enti di natura pubblica (es: Formazione e miglioramento infrastrutture viarie e malghe nell'Asse 1, corridoi ecologici nell'Asse 2 etc...).

E' da notare che attraverso le azioni di *Animazione* i GAL possono proficuamente contribuire a qualificare la domanda di intervento su questi Assi da parte degli operatori privati nei territori di azione, orientando il miglioramento delle strutture aziendali verso l'innovazione e la sostenibilità e comunque in direzioni coerenti con le strategie di sviluppo locale.

Inoltre la Regione promuove le strategie di coerenza, complementarietà e conformità con le politiche comunitarie di coesione valutando positivamente i PSL che prevedono interventi cofinanziati dai vari Fondi e strumenti comunitari (punto 4.1.4 f). A tale proposito va ricordato che la presenza nei partenariati di enti locali con competenze programmatiche è essenziale per garantire l'integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali.

### 3.2.3 Complementarietà ed integrazione con le altre politiche

Il rapporto tra la politica di sviluppo rurale e le "altre politiche" viene nel PSR affrontato negli aspetti della complementarietà e integrazione. Una prima finalità è quella di garantire coerenza e conformità reciproca tra i diversi strumenti di programmazione nella analisi dei fabbisogni prioritari e definizione degli obiettivi strategici, ma anche di assicurare una adeguata "demarcazione" dei rispetti campi di intervento: ciò al fine di evitare possibili "duplicazioni" nel sostegno o, addirittura, l'attivazione di interventi aventi finalità ed effetti contrastanti. L'approfondimento di tali aspetti, anche in applicazione con quanto previsto dal Reg. (CE) 1698/05 (artt. 5, 16 e 60) è proposto nel capitolo 10 del PSR.

Viene inoltre specificato l'obiettivo di ricercare e valorizzare le opportunità derivanti da una concreta integrazione tra i programmi.

In generale gli ambiti principali di complementarietà tra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale riguardano:

- la formazione e sviluppo delle capacità imprenditoriali;
- l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie;
- le infrastrutture;
- la tutela dell'ambiente e in particolare il mantenimento della biodiversità;
- gli obiettivi del protocollo di Kyoto e la riduzione dei gas serra;
- la politica di prevenzione dei rischi;
- la diversificazione economica e i servizi nei territori rurali.

<sup>(68)</sup> Così come definiti nello studio valutativo dal titolo "*Methods for and success of mainstreaming Leader innovations and approach into rural development programmes*" (Metodi riguardanti l'attuazione, ed il successo, del processo di mainstreaming delle innovazioni e dell'approccio Leader nei programmi di sviluppo rurale Documento finale a cura dell'ÖIR – Managementdienste

La declinazione regionale (precedente alla formulazione del Regolamento 1083/2006) degli orientamenti strategici comunitari per conseguire l'obiettivo della *Competitività e occupazione a livello regionale*, formulata all'interno del Documento Strategico Regionale della Regione Veneto<sup>(69)</sup> individua 14 Priorità complessive<sup>(70)</sup> che vengono elencate nel successivo schema, evidenziando i principali ambiti di interazione con il PSR, dettagliati a livello di Asse/obiettivo.

L'approfondimento delle correlazioni tra il PSR e gli altri programmi comunitari è attualmente possibile limitatamente alla **programmazione FESR**, per la quale la Regione Veneto ha recentemente definito una proposta di Programma Operativo Regionale (POR)<sup>(71)</sup> con strategia ed Assi prioritari di intervento, riservando l'ulteriore approfondimento dell'analisi alla conclusione del processo programmatorio regionale.

Nella proposta di Programma Operativo Regionale (POR) –parte FESR, si individua come obiettivo globale quello di **rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini**, nel presupposto che una maggiore attrattività regionale è possibile solo *abbandonando il modello della crescita estensiva* per una crescita intensiva dove la *quantità è sostituita dalla qualità delle idee*, delle *reti* (materiali e immateriali), dalla *qualità dell'ambiente*, dal miglioramento *dell'accessibilità materiale e immateriale* e dalle relazioni e confronti con altre aree/paesi.

### 3.3 La coerenza tra fabbisogni, obiettivi e strategia del Programma

Le analisi svolte nei precedenti capitoli hanno consentito di definire gli elementi caratterizzanti il Programma regionale, dal cui confronto è quindi possibile formulare dei giudizi valutativi di coerenza "interna". In particolare di verificare:

- da un lato, la rilevanza del Programma in relazione alle principali problematiche e potenzialità presenti nel contesto regionale, individuate con la precedente analisi SWOT cioè la coerenza tra gli obiettivi del Programma e i "fabbisogni" presenti;
- dall'altro, la capacità (potenziale) del Programma nel fornire adeguate risposte a tali fabbisogni, o più esattamente la coerenza tra gli obiettivi in esso formulati e la strategia perseguita.

Di seguito si propone uno sviluppo unitario di tali profili analisi, il cui risultato è rappresentato da matrici coassiali, distinte per i quattro Assi del PSR e sulla base delle informazioni ad oggi disponibili (**Quadri 3.9-3.10-3.11**)

Nella parte inferiore di ciascuna matrice sono esplicitate le correlazioni tra fabbisogni individuati nell'analisi preliminare del contesto regionale (capitolo 2) e gli obiettivi specifici dell'Asse (precedente § 3.2.1); quest'ultimi, nella parte superiore della matrice, sono correlati con le linee di intervento (Misure/Azioni) programmate. La selezione di quest'ultime, nell'ambito di una più ampia tipologia prevista dal Regolamento, fornisce infatti prime, ma importanti, indicazioni in merito alla strategia operativa adottata nel Programma regionale, congiuntamente ai "criteri-guida" che ne orienteranno l'applicazione (precedente § 3.2.2).

<sup>(69)</sup> DGR n.4337 del 4/12/2005.

<sup>(70)</sup> Per l'analisi di coerenza il valutatore ha scelto le Priorità di intervento (par. 4 del DSR) in luogo degli obiettivi generali e specifici la cui complessa articolazione non consente al momento la sintesi necessaria alla redazione del presente paragrafo.

<sup>(71)</sup> Proposta di Programma Operativo Regionale (POR) parte FESR. Analisi di contesto, Strategia e Assi Prioritari. 24 gennaio 2007.



**ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE)**

L'obiettivo specifico di ***accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT***, fa riferimento ai fabbisogni di incrementare i livelli di qualificazione professionale degli operatori dei settori agricolo, agro-alimentare e forestale e di incentivare la trasmissione delle informazioni per favorire processi di adeguamento e modernizzazione delle imprese, di orientare la produzione agricola regionale al mercato, e di favorire, presso le aziende agricole, il recepimento e l'adeguamento alle disposizioni normative obbligatorie e di nuova introduzione; analogamente, la formazione di un'adeguata sensibilità circa gli aspetti ambientali coinvolge anche i processi produttivi forestali. L'adozione e la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione soddisfa alcuni fabbisogni quali: l'esigenza di creare le condizioni necessarie per agevolare l'accesso alle informazioni da parte degli operatori del settore agricolo, agro-alimentare e forestale attraverso azioni finalizzate a favorire l'acquisizione di competenze digitali e l'apprendimento in linea; l'ammodernamento dei sistemi di comunicazione delle imprese attraverso la qualificazione, la valorizzazione e la diffusione di servizi di informazione.

La Misura 111 "*Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale*" interviene direttamente su questi fabbisogni e prevede attività di formazione ed aggiornamento professionale, di informazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative. A tal fine sono previste quattro azioni: 1. interventi di formazione e informazione a carattere collettivo, 2. interventi di informazione, 3. interventi di formazione individuale in azienda, 4. attività di informazione e di supporto al sistema regionale della conoscenza in agricoltura.

L'altra Misura direttamente correlata all'obiettivo è la 114 "*Utilizzo di servizi di consulenza*" rivolta agli imprenditori agricoli e forestali. Gli ambiti di applicazione del servizio di consulenza vengono distinti in obbligatori e facoltativi: i primi riguardano i criteri di gestione obbligatori e la sicurezza sul lavoro; i secondi approfondiscono l'applicazione delle norme non obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante, benessere animale, buone condizioni agronomiche e ambientali, sicurezza sul lavoro, ed altre tematiche correlate ad altri interventi del Piano, quali la qualità dei prodotti e la certificazione, il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la presenza sul mercato, il marketing e la logistica, le ICT, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, la gestione globale d'impresa.

Le azioni di informazione, formazione e consulenza avranno maggior efficacia se integrate, attraverso un *progetto di filiera* oppure un *pacchetto giovani*, con altre misure al fine di affrontare in modo sinergico e coordinato le problematiche e i fabbisogni che interessano i settori agricolo e forestale.

Il progressivo invecchiamento dei conduttori delle aziende agricole e la necessità di garantire dinamicità, vitalità economica ed una maggiore adattabilità ai cambiamenti che interessano il settore agricolo (adeguamento, ammodernamento, ecc.) giustifica l'obiettivo specifico di ***favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori***. La Misura direttamente interessata è la 112 "*Insediamiento giovani agricoltori*" che incentiva l'acquisizione della titolarità aziendale e della qualifica di imprenditore agricolo attraverso la predisposizione e la realizzazione di un progetto integrato, che prevede una pluralità di interventi diretti a creare o consolidare la capacità dell'azienda agricola di conseguire degli adeguati livelli di reddito. Al fine di incrementare l'efficacia dell'intervento verrà riconosciuta priorità finanziaria ai progetti che prevedano l'attivazione della misura all'interno di un insieme coordinato, integrato e sinergico di altri interventi (*pacchetto giovani*). In tali progetti integrati, oltre alla presente misura, dovranno essere attivate, al minimo, altre tre misure di cui alcune obbligatorie ed altre a scelta del proponente nell'ambito di un set di misure individuato nel bando, tra cui la 111, 114, 121 e 132. In particolare la Misura 112 prevede la partecipazione (eventuale) a corsi di formazione per l'acquisizione delle capacità professionali e (obbligatoria) a corsi aggiuntivi di formazione/aggiornamento orientati al miglioramento delle competenze e delle capacità gestionali di impresa.

Altra Misura direttamente correlata al raggiungimento dell'obiettivo del ricambio generazionale dell'agricoltura è la 113 "*Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli*", la cui attivazione è prioritariamente prevista nel caso in cui si renda necessario avviare strumenti di ristrutturazione produttiva in settori colpiti da crisi di mercato oppure per interventi previsti nell'ambito di misure di ristrutturazione come

definite dall'OCM. Le risorse finanziarie assegnate alla Misura 113 riguardano trascinatori dal periodo di programmazione 2000-2006.

L'obiettivo specifico di ***promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione*** è strettamente legato al fabbisogno di innovazione tecnologica ed organizzativa. Il sistema produttivo regionale si caratterizza per la diffusa presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni che non agevola l'innovazione e la rapida applicazione dei risultati della ricerca, aspetto questo che limita le potenzialità di crescita competitiva connesse al miglioramento dei processi produttivi, anche in relazione alla gestione sostenibile delle risorse, all'incremento degli standard qualitativi e allo sviluppo di nuovi prodotti. La Misura 124 *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie*, direttamente correlata a tale obiettivo, intende rafforzare i rapporti fra Università, produttori agricoli, imprese di trasformazione, centri di ricerca ed enti pubblici, in grado di realizzare progetti di sviluppo pre-competitivo e di agevolare la diffusione dei risultati. L'articolazione della misura presuppone il coinvolgimento di diversi soggetti e una maggiore efficacia della stessa potrà essere perseguita all'interno di un progetto integrato di filiera dove potranno svilupparsi delle sinergie fra varie azioni relative a diverse misure e che fanno capo ai diversi soggetti della filiera.

I fabbisogni correlati all'obiettivo specifico di ***promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare e forestale, sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato***, fanno riferimento all'esigenza di adeguamento strutturale, ammodernamento, innovazione tecnologica e gestionale, nonché di diversificazione, certificazione e differenziazione di prodotto nei settori agricolo, alimentare e forestale.

Nei settori agricolo e alimentare, gli investimenti necessari saranno supportati dalle misure relative allo sviluppo del capitale fisico (Misura 121 *Ammodernamento delle aziende agricole*, 123 *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli*). Per quanto riguarda le tematiche ambientali, la strategia indica che gli interventi saranno rivolti principalmente all'adozione di nuovi processi e tecnologie indirizzate all'uso più razionale ed efficiente delle risorse naturali (acqua) così come alla migliore gestione dell'energia (impianti di produzione di energia da colture e allevamenti). Inoltre, l'eventuale deroga ai requisiti comunitari di nuova introduzione consentirà di realizzare interventi di natura strutturale finalizzati all'adeguamento.

Il processo di innovazione riguarderà non solo la singola impresa ma un progetto di più ampio respiro che coinvolgerà tutti gli anelli della filiera, qualora esso venga attivato attraverso progetti di cooperazione fra imprese e istituti di ricerca (Misura 124 *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie*). La necessità per il settore agro-alimentare veneto di sviluppare sistemi relazionali che coinvolgano le diverse fasi della filiera produttiva passa anche attraverso la partecipazione a sistemi di qualità alimentare conformi alla legislazione comunitaria; tale fabbisogno giustifica l'azione strategica orientata all'integrazione della catena agro-alimentare e che prevede l'attivazione di alcune misure complementari (Misura 132 *Partecipazione a sistemi di qualità alimentare* e Misura 133 *Attività di informazione e promozione agro-alimentare*).

Nel settore forestale gli interventi comprendono il miglioramento della produttività del lavoro e la diversificazione produttiva con l'introduzione di innovazioni tecnologiche, la gestione più razionale delle risorse forestali mediante l'adesione ai sistemi di gestione forestale sostenibile, la valorizzazione degli assortimenti e delle produzioni attraverso la certificazione di qualità. Lo stretto legame tra le Misure 122 *Accrescimento del valore economico delle foreste* e 123F *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali*, permette di concludere come una progettazione integrata degli interventi all'interno della filiera forestale possa contribuire a un rafforzamento dell'obiettivo ambientale con particolare riferimento alle produzioni energetiche; tale approccio contribuisce altresì a rispondere alla domanda di innovazione e diversificazione nelle imprese di utilizzazione del legname (Misura 124).

Proprio in virtù dell'azione coordinata delle misure in oggetto, una loro applicazione secondo un approccio integrato (progetti di filiera) risulta sicuramente efficace nel contribuire ad una condivisione di strategie comuni lungo la catena produttiva per conseguire il raggiungimento dell'obiettivo.

L'obiettivo specifico di ***favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, attraverso il miglioramento delle infrastrutture*** è strettamente connesso all'applicazione della Misura 125 *Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura* relativa allo sviluppo infrastrutturale delle aree montane svantaggiate, con particolare attenzione al sistema

delle malghe. La Misura riconoscendo il valore e l'importanza della multifunzionalità di tali strutture (produzione, ambiente, paesaggio, valore culturale), prevede interventi che tendano da un lato a permettere una corretta fruibilità delle strutture produttive (interventi sulla viabilità) e dall'altro a sostenere il processo di miglioramento infrastrutturale nelle aree montane svantaggiate. Ciò considerato, è evidente come l'obiettivo perseguito dal PSR sia connesso con la necessità di potenziamento e sviluppo di attività ambientali e sociali svolte dagli operatori silvo-pastorali a fronte di un'adeguata remunerazione dei servizi forniti.

L'obiettivo specifico di **migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia**, tiene conto dei risvolti che l'adozione degli adempimenti ambientali determina sotto il profilo dell'aumento dei costi di produzione. La Misura 131 *Conformità a norme comunitarie rigorose* prevede la copertura parziale dei costi derivanti dall'applicazione del DM 7 aprile 2006 e del D.Lgs. 59/2005. L'attuazione della Misura presuppone la giustificazione della durata del sostegno e la dimostrazione dei maggiori costi di esercizio a carico delle aziende.

L'obiettivo specifico di **incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori**, scaturisce dalla necessità di assicurare ai prodotti agricoli una giusta remunerazione attraverso la valorizzazione qualitativa e la ricerca di nuovi spazi di mercato. L'obiettivo pertanto mira a soddisfare i fabbisogni di diversificazione/ differenziazione e di certificazione dei prodotti agricoli emersi dall'analisi di contesto. Dal punto di vista operativo si tratta di sostenere iniziative orientate, anche attraverso opportuni strumenti di formazione e supporto gestionale (Misura 111, Misura 114) alla maggiore caratterizzazione del prodotto, all'innovazione ed anche alla ricerca di opportuni canali commerciali. Gli strumenti più coerenti con tali propositi sono stati individuati nelle misure tese al miglioramento della qualità delle produzioni ed alla valorizzazione di esse anche con opportune azioni verso i consumatori (Misura 132 *Partecipazione a sistemi di qualità alimentare* e Misura 133 *Attività di informazione e promozione*).

La Misura 132 incentiva gli agricoltori ad aderire a sistemi di qualità alimentare comunitari, nazionali, regionali, attraverso la corresponsione di un sostegno a copertura dei maggiori costi fissi conseguenti alla qualificazione e certificazione delle produzioni.

La valorizzazione dei prodotti agricoli ed agro-alimentari veneti di qualità (denominazioni di origine, produzioni biologiche, marchi di qualità conformi alla normativa nazionale e comunitaria, ecc.) consentirà di facilitare l'orientamento della produzione agricola regionale al mercato, aumentando la loro capacità di penetrazione. In tal senso (Misura 133) verranno incentivate sia azioni di informazione, mettendo in rilievo le caratteristiche organolettiche e gli aspetti nutrizionali, storico culturali ed enogastronomici dei prodotti, che di promozione dei prodotti agro-alimentari, suddivise in attività pubblicitarie ed attività promozionali.

Anche in questo caso, data la stretta correlazione delle suddette misure, la loro attivazione in un progetto integrato di filiera rafforza la condivisione dell'obiettivo con effetti positivi su ciascuna fase della catena produttiva.

Quadro 3.9 - ASSE 1 - Matrice di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure

Pacchetto Giovani	Progetto Integrato di Filiera	Misure PSR (Asse 1)													
x	x	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	x	x											Coerenza Obiettivi specifici - Misure
x		112. Insiadimento di giovani agricoltori		x											
		113. Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli		x											
x	x	114. Utilizzo di servizi di consulenza	x	x											
x	x	121. Ammodernamento delle aziende agricole		x			x								
	x	122. Accrescimento del valore economico delle foreste						x							
	x	123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli						x							
	x	123/F. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - Sottomisura forestale						x							
	x	124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie				x	x								
		125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura							x						
		131. Conformità a norme comunitarie rigorose								x					
x	x	132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare						x					x		
	x	133. Attività di informazione e promozione							x					x	
<b>Obiettivi specifici PSR (Asse 1)</b>			Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, alimentare e forestale delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità										Coerenza Fabbisogni (SWOT) - Obiettivi specifici		
<b>Analisi SWOT - Fabbisogni di intervento prioritari</b>															
Settore agricolo e alimentare	Aggregazione di aziende agricole finalizzata alle economie di scala							x							
	Qualificazione professionale		x	x											
	Trasmissione delle informazioni per l'aggiornamento professionale continuo		x												
	Ricambio generazionale			x											
	Adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie			x			x			x					
	Modernizzazione del sistema agro-alimentare			x	x	x									
	Certificazione della qualità														x
	Diversificazione/differenziazione produttiva					x	x								x
	Acquisizione di funzioni comuni					x									
Strategie di filiera per orientare al mercato la produzione agricola di qualità														x	
Settore forestale	Innovazione tecnologica nella gestione e utilizzazione forestale					x	x								
	Adesione ai sistemi di certificazione della gestione forestale sostenibile							x							
	Qualificazione professionale		x												
	Certificazione degli assortimenti di qualità							x							
	Diversificazione produttiva e innovazione tecnologica nella lavorazione del legname					x	x								
	Remunerazione dei servizi ambientali e sociali									x					

**ASSE 2 – MIGLIORAMENTO DELL’AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE**

Il primo obiettivo specifico, **“Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell’inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante dalle attività agricole”**, risponde al “fabbisogno” della collettività di invertire, o almeno contrastare, la generale tendenza riscontrata nell’analisi verso un aumento dei livelli di pressione agricola sulla risorsa, verificabili nella regione sia in termini quantitativi (aumento dei consumi idrici) sia e soprattutto qualitativi (aumento dei carichi inquinanti), problematica quest’ultima particolarmente grave nelle aree di pianura più sensibili (es. zone vulnerabili dall’inquinamento da nitrati di origine agricola). La Misura che più direttamente concorre all’obiettivo specifico è la **214. Pagamenti agroambientali** e in tale ambito, la Sottomisura 214/c (*Agricoltura biologica*) la quale incentiva l’adozione di tecniche (disciplinari) di produzione in grado di determinare una riduzione delle suddette pressioni, cioè i livelli di impiego di fertilizzanti o pesticidi inquinanti e di acqua per l’irrigazione. In altri termini, la Sottomisura risponde al fabbisogno strategico, individuato nell’analisi, di “consolidare ed ulteriormente estendere sistemi di produzione caratterizzati da un maggior grado di sostenibilità ambientale” dei quali l’agricoltura biologica costituisce la tipologia più matura e suscettibile di sviluppo.

Si osserva che, contrariamente alle iniziali ipotesi formulate in ambito regionale (cfr. bozza PSR agosto 2006) il sostegno attivato con la Sottomisura 214/c è rivolto sia alle aziende in conversione (introduzione) sia a quelle già riconvertite<sup>(72)</sup>, non verificandosi quindi sostanziali innovazioni programmatiche rispetto al precedente periodo di programmazione 2000-06.

Molto più significativa è invece la scelta non programmare l’intervento “produzione integrata”, linea di sostegno del PSR 2000-06 più importante sia in termini finanziari (capacità di spesa pari al 50% delle spese totali dell’Asse) sia fisici, interessando il 37% della superficie agroambientale regionale e il 71% di quella localizzata in pianura.

Ciò evidenzia la volontà del Programmatore di favorire un salto di qualità alla logica di programmazione dell’intervento agroambientale, rendendo più stringenti e evidenti (nonché giustificabili nei confronti del cittadino-contribuente) gli impegni e quindi i servizi ambientali forniti dalle aziende aderenti.

Tale scelta programmatica appare inoltre accogliere le raccomandazioni formulate dalla Corte dei Conti UE e nello stesso Regolamento attuativo (CE) n.1975/2006<sup>(73)</sup>.

---

<sup>(72)</sup> La Sottomisura 214/c contribuisce all’obiettivo di “incentivare” l’espansione, ma non anche a quello di “consolidare”, il sistema produttivo biologico regionale. Ciò nella consapevolezza, evidenziata anche nell’analisi iniziale del PSR, di una ancora diffusa debolezza economica di tale sistema: molte aziende biologiche regionali non sono ancora in grado di raggiungere, in assenza di sostegno pubblico, adeguati livelli di sostenibilità economica, condizione questa che rischia di provocare un riflusso verso pratiche o sistemi ordinari, con conseguenti danni ambientali. Si ritiene che tale esigenza, espressa anche nel Documento Strategico Regionale e nella specifica “azione chiave” iv) degli Orientamenti Strategici Comunitari, dovrà tuttavia trovare una risposta non soltanto nell’ambito dell’Asse 2 (il quale attiva sostegni di tipo diretto o a “premio”) ma soprattutto nell’ambito delle linee di intervento del PSR a carattere prettamente strutturale (Asse 1 e Asse 3 ) con le quali favorire, nell’ambito delle politiche di qualità, un effettivo e duraturo sviluppo dei livelli di competitività e sostenibilità anche economica del sistema biologico.

<sup>(73)</sup> Il considerando 23 del Reg.CE 1974/06 prevede che “Nel caso in cui l’impegno comporti limitazioni dell’uso dei fattori di produzione, il sostegno deve essere concesso unicamente se tali limitazioni sono determinabili in modo da offrire sufficienti garanzie circa il rispetto dell’impegno”. Oltre a ciò è bene ricordare le conclusioni della “Relazione speciale n. 3/2005 sullo sviluppo rurale: la verifica della spesa agroambientale” della Corte dei Conti UE nella quale si afferma la difficoltà in alcune sottomisure agroambientali nel controllo delle limitazioni degli apporti, che dipendono in larga misura dalle autodichiarazioni dei beneficiari, la cui attendibilità è difficile da comprovare.

L'altra linea di intervento dell'Asse 2 avente impatti (specifici e potenziali) significativi in relazione all'obiettivo in oggetto è la SottoMisura 214/g (*Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica*) la quale prevede una unica azione volta ad incentivare la conversione da seminativo a prato nelle Zone di rispetto dei punti di captazione delle acque di interesse pubblico (art.49 del D.Lgs n.152/2006) o nelle aree golenali, con esclusione dei Comuni delle aree montane e con priorità per le Zone vulnerabili ai Nitrati di origine agricola. La conversione si associa ad ulteriori impegni inerenti: il controllo manuale o meccanico delle infestanti; il divieto di impiego di fertilizzanti (sia di sintesi che organici) di ammendanti, di prodotti fitosanitari e diserbanti.

Positivi, ma plausibilmente minori, effetti sulla riduzione dei carichi chimici inquinanti possono essere attribuiti anche agli interventi derivanti dalle seguenti Misure/SottoMisure:

- SottoMisura 214/a (*corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti*), finalizzata soprattutto alla salvaguardia della biodiversità, ma con effetti anche sulla qualità dell'acqua (funzione di assorbimento della soluzione circolante svolta dalle fasce tampone);
- SottoMisura 214/d (*Tutela habitat seminaturali e biodiversità*), anch'essa prioritariamente volta salvaguardare la diversità degli ecosistemi e comprendente il mantenimento di biotopi e zone umide (Azione 1) e il mantenimento di prati con sistemi di gestione sostenibili (Azione 3);
- SottoMisura 214/e (*Prati stabili, pascoli e prati-pascoli*), che prevede limiti massimi di apporto di azoto, il divieto di impiegare diserbanti e fitofarmaci e, più in generale, favorisce il mantenimento di coperture erbacee permanenti aventi funzioni di "fitodepurazione";
- Misura 216 (*Investimenti non produttivi*) e in particolare all'Azione 3 la quale prevede la realizzazione di impianti di fitodepurazione delle acque reflue aziendali e di manufatti funzionali alla ricarica delle falde; interventi che dovranno essere in connessione con quelli previsti dalle suddette SottoMisure 214/a e 214/d ;
- Misura 221 (*Imboschimento terreni agricoli*) e in particolare le Azioni 1 (boschi permanenti) e 2 (fustaie a ciclo medio-lungo) che determinano una evoluzione verso usi non agricoli del suolo nelle aree di pianura;
- Misura 215 (*Benessere animale*), la quale, determinando una riduzione dei carichi animali per unità di superficie a pascolo contribuisce a ridurre i rilasci di azoto e fosforo nelle acque; la priorità territoriale data alle aree vulnerabili da nitrati accentua tale effetto.

L'obiettivo specifico di "**Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione**", in termini di riduzione o prevenzione dell'inquinamento e di salvaguardia della sua fertilità, si sovrappone in larga misura al precedente, risultando analoghi sia i "fabbisogni" che ne giustificano la formulazione, sia le linee di intervento ad esso correlate. Oltre alla già ricordata SottoMisura 214/c (Agricoltura biologica) si segnala la SottoMisura 214/b (*Miglioramento qualità del suolo*), specificatamente finalizzata a conservare e aumentare il contenuto di sostanza organica nei suoli carenti (condizione questa che si verifica in circa il 25% delle superfici agricole di pianura) fattore ritenuto essenziale per il miglioramento delle sue caratteristiche chimico-fisiche. Tale fenomeno, in tendenziale accentuazione, è come noto la conseguenza dei processi di specializzazione (es. maizicola) e in generale di separazione (o disequilibrio) tra attività di coltivazione e di allevamento, accompagnati dal ricorso a pratiche di gestione del suolo non sostenibili (monosuccessioni, arature profonde, massiccio ricorso a concimazioni minerali).

Si intende quindi favorire l'utilizzazione di sostanza organica di origine zootecnica attraverso l'apporto di letame o di materiale "palabile" ad esso assimilato (cfr. DM 7 aprile 2006 sulla utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento) la cui effettiva disponibilità a livello regionale costituisce tuttavia un limite oggettivo ad una ampia partecipazione alla SottoMisura.

Già in sede di programmazione o eventualmente nella fase di predisposizione dei dispositivi di attuazione sarebbe utile aumentare l'efficacia di tale SottoMisura in relazione all'obiettivo prioritario per la quale è stata programmata (il miglioramento della qualità del suolo), indirizzando gli interventi e quindi le risorse verso le aree agricole che presentano maggiori elementi di criticità cioè contenute in sostanza organica più bassi e/o in accentuata diminuzione (in applicazione del criterio-guida della "concentrazione territoriale").

Il miglioramento delle caratteristiche strutturali o fisiche del suolo, concorre inoltre all'obiettivo di contrastare i fenomeni di *erosione superficiale*, i quali, seppur non molto estesi a livello regionale (relativamente ad altre regioni italiane), risultano tuttavia particolarmente intensi in specifiche aree, soprattutto collinari. Su tale criticità, d'altra parte, si avverte nel PSR l'assenza: di azioni mirate (es. le "colture intercalari di copertura" previste nell'attuale programmazione); di una maggiore specificazione e finalizzazione rispetto a tale tematica nei sistemi di produzione biologici<sup>(74)</sup>; di priorità basate sul criterio-guida della concentrazione territoriale, plausibilmente derivante dalla non disponibilità di norme e strumenti specifici di classificazione. Ciò potrebbe ridurre l'impatto di linee di intervento potenzialmente in grado di contribuire, ugualmente, alla riduzione dell'erosione superficiale nelle aree a rischio, attraverso un aumento del livello di copertura dei suoli, quali le SottoMisure agroambientali 214/a (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti) e 214/e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli) e la Misura 221 (Primo Imboschimento terreni agricoli)<sup>(75)</sup>. Va inoltre segnalato il ruolo che potrà assumere la Misura 211 (Indennità per svantaggi naturali nelle aree montane) soprattutto se nella sua formulazione programmatica definitiva (e nei successivi dispositivi di attuazione) saranno introdotti meccanismi di premialità/preferenzialità volti a rafforzare, in particolare nelle aree a rischio, le pratiche agricole di "manutenzione" e difesa del territorio.

Effetti di tutela sulla risorsa suolo e, in generale, di prevenzione/contrasto ai fenomeni di dissesto idrogeologico, potranno infine essere determinati dagli interventi di *ricostituzione del potenziale forestale e di prevenzione dagli incendi* (Misura 226) e dagli *investimenti forestali "non produttivi"* realizzati nell'ambito della Misura 227.

Una terza finalità dell'Asse è quella della salvaguardia e valorizzazione della biodiversità agricola, cioè delle varie forme di vita e componenti della diversità biologica che costituiscono l'ecosistema agricolo. Per ragioni di chiarezza programmatica sono in tale ambito distinti due obiettivi specifici: **"Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata"** e **"Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole"**.

Il primo obiettivo è la risposta ad orientamenti strategici di fonte nazionale e comunitaria<sup>(76)</sup> ma anche a specifici "fabbisogni" che scaturiscono dall'analisi dei territori rurali regionali, la quale ha evidenziato, da un lato, l'elevata estensione complessiva delle aree di tutela, dall'altro, la loro non omogenea distribuzione per zona altimetrica (concentrandosi soprattutto nelle aree collinari e montane) e l'isolamento o frammentazione degli habitat di pregio nelle aree di pianura. In quest'ultime emerge la necessità di consolidare e qualificare le "infrastrutture ecologiche" già realizzate con l'attuale PSR, di ricreare (o salvaguardare) i collegamenti tra gli habitat, di favorire la spontanea tendenza all'espansione del bosco. Nelle zone montane, invece, appare prioritaria la tutela e valorizzazione del patrimonio esistente e, in tale ambito, il mantenimento dei prati permanenti e pascoli, habitat di particolare importanza per numerose specie animali, ma interessati da fenomeni di abbandono.

A tali finalità concorrono, in forma specifica e diretta, numerose linee di intervento:

- la Misura 213 (*Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli*) rivolta ad indennizzare gli agricoltori ricadenti nelle aree ZPS per gli oneri (o i minor introiti) derivanti dalle restrizioni connesse al rispetto degli adempimenti normativi, quest'ultimi rappresentati dalle misure di conservazione per le ZPS approvate con la DGR 2371 del 27 luglio 2006;

<sup>(74)</sup> Come già segnalato nella Valutazione Intermedia del PSR 2000-2006 sarebbe necessario "rafforzare" nei disciplinari di produzione biologica (per lo più orientati a regolamentare gli aspetti connessi alla salubrità/qualità della produzione, la riduzione dell'inquinamento chimico ecc..) gli impegni inerenti la difesa del suolo dai fenomeni di erosione.

<sup>(75)</sup> Infatti per tali Misure, nelle relative schede, non sono definite specifiche priorità territoriali inerenti la difesa del suolo dai processi di erosione, anche se questo costituisce uno degli obiettivi operativi formulati.

<sup>(76)</sup> Come è noto, il tema della biodiversità nei territori agricoli ha acquisito negli ultimi anni una crescente importanza nella definizione delle politiche agricole e di sviluppo rurale a partire dallo specifico Piano d'Azione (Com(2001)162), e nella Riforma della PAC ("condizionalità"), divenendo una delle priorità individuate negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE).

- la Sottomisura 214/a (*Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti*), rivolta prioritariamente al mantenimento delle formazioni vegetali già realizzate con l'attuale PSR, il precedente Reg.CEE 2078/92 e altri strumenti regionali (Piano Direttore 2000 e LR 42/97); i nuovi impianti sono esclusivamente destinati a collegamenti ecologici e/o a progetti integrati di area;
- la Sottomisura 214/d (*Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità*) anch'essa almeno in parte in continuità con il PSR 2000-06 (Azioni 1. Biotopi e zone umide – 2.Mantenimento popolazione fauna selvatica) ma comprendente anche la nuova Azione 3 volta al “mantenimento dei prati ad elevato valore storico-naturalistico” nelle aree della rete Natura 2000 di pianura;
- la Sottomisura 214/e (*Prati stabili, pascoli e prati-pascoli*), attuata in forma preferenziale nelle zone svantaggiate di montagna per la quale si prevedono, tra gli, specifici impegni a favore della avifauna (77);
- la Misura 225 (*Pagamenti silvoambientali*), specificatamente finalizzata a preservare l'elevata diversità biologica presente nelle zone di transizione (ecotoni) tra ambienti diversi (es. boschi-prati, boschi-viabilità forestale).

Effetti positivi sulla diversità della flora e fauna selvatica potranno derivare anche dalle restanti azioni agroambientali, in particolare dall'estensione dei sistemi di agricoltura biologica (SottoMisura214/c) che prevedono una riduzione dei livelli di utilizzazione (o di tossicità) dei pesticidi e il ricorso a pratiche agricole (rotazioni, copertura del suolo) idonee a diversificare l'ecosistema agricolo. Quest'ultimo effetto è attribuibile anche alla Misura 221 (*Imboschimenti dei terreni agricoli*) e, in particolare, all'Azione 1 (boschi permanenti), soprattutto se attuate nelle aree di pianura. Da questo punto di vista è condivisibile la non applicazione di tale intervento nelle zone svantaggiate di montagna.

Va inoltre segnalata la Misura 216 (*Investimenti non produttivi*), finalizzata alla valorizzazione degli ambienti di interesse naturalistico (turismo ambientale, osservazione della fauna) e alla realizzazione di strutture funzionali alla diffusione della fauna selvatica (muretti a secco per il riparo di specie selvatiche, formazioni vegetali lineari lungo la rete idraulica aziendale ecc..), in connessione funzionale con gli interventi delle SottoMisure 214.a/c/d/e.

L'obiettivo di **salvaguardare la biodiversità genetica** legata alle attività di coltivazione ed allevamento, elemento caratterizzante la priorità comunitaria dello sviluppo sostenibile, è la risposta al fenomeno dell'erosione genetica che si protrae da molti anni nel contesto mondiale ed europeo e che interessa anche il Veneto. Processo che vede la marginalizzazione, o il completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate o razze animali allevate, in quanto poco produttive. La SottoMisura 214/f (Biodiversità), in continuità con l'attuale periodo di programmazione, attiva pertanto incentivi per la conservazione “in situ” delle risorse genetiche (allevatori e coltivatori “custodi”). Ad essa si aggiunge la SottoMisura 214/h (Rete regionale della Biodiversità) rivolta agli Enti Pubblici, nella quale sono previste azioni mirate alla conservazione e moltiplicazione “ex-situ” del materiale genetico e azioni di accompagnamento (informazione, consulenza, formazione).

L'obiettivo specifico di **“Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane”** costituisce per molti aspetti una declinazione, territoriale, dei precedenti obiettivi inerenti la salvaguardia della biodiversità. Tale specificazione consente tuttavia di meglio evidenziare il ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole e forestali nelle aree montane nella gestione e sviluppo del “paesaggio” (montano) concetto globale che include, ma non si esaurisce, in quello di

---

(77) Per tale Azione, gli impegni devono infatti garantire il “superamento” delle norme obbligatorie (in particolare la norma 4.1 inerente la gestione dei pascoli permanenti) già previste nella condizionalità, anche al fine di evitare immotivate “duplicazioni” nel sostegno con la Misura 211 (Indennità compensativa) essendo uguali le aree di intervento (zone svantaggiate di montagna). Tra gli impegni si particolare interesse ai fini della biodiversità delle specie: le modalità di sfalcio (numero ed epoca) compatibili con i periodi di nidificazione dell'avifauna; il divieto di asportare (meccanicamente) le piante arbustive infestanti durante il periodo riproduttivo dell'avifauna (15 marzo – 15 agosto).



biodiversità prima richiamato<sup>(78)</sup> e che come questa può essere minacciato dall'abbandono dell'agricoltura o dai cambiamenti nei metodi di produzione agricola. La tutela e il miglioramento del paesaggio costituiscono, inoltre, un fattore determinante per le attività di fruizione turistica sostenibile delle aree rurali.

A tale obiettivo concorrono potenzialmente alcune delle linee di intervento dell'Asse 2 prima ricordate per la biodiversità, e in particolare le Sottomisure agroambientali 214/c (agricoltura biologica) e 214/e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli), la Misura 225 (Pagamenti silvoambientali), la Misura 216 (Investimenti non produttivi). Ad esse si aggiunge la Misura 211 (Indennità compensativa) la cui finalità operativa è infatti quella di garantire continuità nella utilizzazione agricola e sostenibile del suolo e nella "manutenzione" del paesaggio montano che tale attività comporta; rispetto all'attuale periodo di programmazione, per tale Misura, è previsto un aumento sia dell'indennizzo unitario, sia della superficie massima oggetto di sostegno, elementi questi che ne potranno aumentare l'efficacia. D'altra parte, l'incremento dei livelli di sostegno per beneficiario dovrebbe essere accompagnato da una maggiore "selettività" nei criteri di ammissibilità e priorità, elemento non riscontrabile nella scheda-Misura ma oggetto di possibile approfondimento e specificazione nei dispositivi di attuazione<sup>(79)</sup>.

Nelle aree montane sono invece escluse la Sottomisura 214/a (corridoi ecologici ecc.), la Misura 221 (Primo imboschimento dei terreni agricoli) e alcune Azioni della Sottomisura 214/d (Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità) che il PSR prevede di attuare esclusivamente in pianura e/o collina.

Al sostegno diretto, rappresentato dai premi o indennità dell'Asse 2, dovrebbero aggiungersi (integrarsi) interventi degli altri Assi del PSR, di natura infrastrutturale e di servizio per migliorare la qualità della vita degli addetti e anche, in particolare, per garantire una "gestione integrativa e diffusa delle foreste scongiurandone l'abbandono". Tale indicazione è coerente con il citato "criterio-guida" generale della progettazione integrata su base territoriale.

L'obiettivo specifico di ***"Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria"*** risponde anch'esso a fabbisogni di intervento connessi a finalità strategiche definite a livello comunitario<sup>(80)</sup>, le quali trovano uno specifico riscontro anche nell'analisi di contesto regionale. In primo luogo, vi è la necessità di ridurre gli attualmente elevati livelli di emissione di gas ad effetto serra (anidride carbonica, metano, protossido di azoto) e di ammoniaca, derivanti dalle attività intensive di coltivazione e allevamento. A contrastare tale tendenza agiscono soprattutto le azioni agroambientali, in particolare quelle che incentivano la riduzione dei livelli di fertilizzazione azotata (es. 214/c - agricoltura biologica; 214/e - mantenimento dei prati e pascoli) o una più razionale gestione delle deiezioni animali (es. 214/b - miglioramento qualità dei suoli; 131-conformità a norme comunitarie rigorose).

Parallelamente vi è l'esigenza di massimizzare e valorizzare i contributi positivi che il settore primario può offrire sul tema del cambiamento climatico. A tale finalità partecipano essenzialmente gli interventi di imboschimento programmati nell'ambito della Misura 221 e in particolare con l'Azione 1 (boschi permanenti) i quali aumentano la capacità di fissazione del carbonio atmosferico. Le incentivazioni per la produzione di biomassa a destinazione energetica, inizialmente programmate nell'ambito dell'Asse 2 del PSR (ex-Azione 4 (Cedui a ciclo breve) della Misura 221) sono state inserite nell'ambito della Misura 121, privilegiandone quindi gli impatti sull'obiettivo "competitività" piuttosto che su quello "ambiente". D'altra parte l'inserimento nell'Asse 1 potrebbe favorire una progettazione di tipo integrato con la quali assicurare una effettiva ed efficiente utilizzazione della biomassa prodotta.

<sup>(78)</sup> "Un paesaggio può essere considerato come un sistema caratterizzato da una geologia specifica, un determinato uso della terra, da caratteristiche naturali e da quelle create dall'uomo, flora e fauna, corsi d'acqua e clima. A questi elementi si aggiungono gli schemi abitativi e i fattori socioeconomici" (da "Orientamenti per un'agricoltura sostenibile" Comunicazione della Commissione 1999/C173/02).

<sup>(79)</sup> Una questione riguarda l'opportunità di inclusione, o meno, tra i beneficiari della Misura, delle aziende di pianura che alpeggiano il bestiame per periodi limitati: ciò potrebbe determinare infatti sperequazioni nella compensazione dei redditi, o anche turbative nel mercato degli affitti delle malghe; d'altra parte, l'esclusione dai benefici è la causa, in molti casi, dell'abbandono della pratica dell'alpeggio e delle malghe.

<sup>(80)</sup> Con riferimento al Programma europeo per il cambiamento climatico (ECCP) del 2000 e agli impegni assunti dall'UE nel protocollo di Kyoto per ridurre entro il 2012 le emissioni di gas ad effetto serra dell'8%.

Infine, l'obiettivo di **“Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale”**, appare costituire la risposta programmatica più che a “fabbisogni” prioritari (o elementi di criticità) emersi nella preventiva analisi del contesto regionale<sup>(81)</sup>, soprattutto ad un domanda proveniente dai cittadini europei e dal mondo dei consumatori di una maggiore “eticità” nelle modalità di allevamento e in generale gestione della filiera (trasporto, macellazione ecc..) <sup>(82)</sup>. La specifica Misura 215 del PSR prevede la compensazione degli oneri economici per l'allevatore derivanti dalla introduzione di nuovi sistemi e tecniche che vanno oltre il rispetto delle norme obbligatorie sul benessere degli animali<sup>(83)</sup>. Tali innovazioni potranno determinare, plausibilmente nel medio-lungo periodo, anche il miglioramento delle performance riproduttive e produttive degli animali, agevolando in particolare processi di sviluppo aziendali incentrati sulla estensivizzazione e su politiche di qualità<sup>(84)</sup>.

<sup>(81)</sup> Come precisato nel PSR i dati a disposizione, seppur non esaustivi e sufficienti a formulare giudizi definitivi, mostrano un livello di applicazione nel complesso soddisfacente, da parte degli allevatori veneti, della normativa comunitaria e nazionale sul benessere animali.

<sup>(82)</sup> Con riferimento allo specifico protocollo del Trattato CE di Amsterdam e alla successiva Comunicazione della Commissione del 13.1.2006 su un Programma d'azione comunitario per la protezione ed il benessere degli animali.

<sup>(83)</sup> Su tale aspetto si ritiene che nella scheda-Misura vadano meglio evidenziati e chiariti i criteri di ammissibilità, non limitati, come indicato nella voce “Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità” al rispetto della condizionalità e dei disciplinari per la produzione biologica, ma comprendenti impegni aggiuntivi correlati a livelli di benessere superiori (misurati con sistemi a punteggio).

<sup>(84)</sup> Come indicato nella scheda-Misura (e confermato da indagini svolte a livello regionale e nazionale – cfr. DSR § 12.1) infatti, la prevenzione degli stress, il miglioramento delle condizioni strutturali e funzionali degli allevamenti ecc.. si riflette anche sulla sanità degli animali, quindi sulla loro produttività e anche sulla qualità delle produzioni.

Quadro 3.10 - ASSE 2 - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse 2)							
211- Indennità per svantaggi naturali nelle zone montane		x			x		
213 - Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli				x			
214/a - Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti		x		x			
214/b - Miglioramento qualità dei suoli	x	x					
214/c - Agricoltura biologica	x	x		x		x	
214/d - Tutela habitat seminaturali e biodiversità	x			x	x		
214/e - Prati stabili.pascoli e prati-pascoli	x	x		x	x		
214/f - Biodiversità (genetica)			x				
214/g- Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica	x						
214/h- Rete regionale della biodiversità			x				
215 - Benessere animale	x				x		x
216 - Investimenti non produttivi	x			x	x		
221/1 - Primo imboschimento dei terreni agricoli: boschi permanenti	x	x				x	
221/2.Primo imboschimento dei terreni agricoli: fustaie a ciclo medio-lungo	x	x		x		x	
221/3 - Imboschimento terreni agricoli: impianti a ciclo breve		x		x		x	
225 - Pagamenti silvoambientali				x	x		
226 - Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi		x				x	
227 - Investimenti forestali non produttivi		x		x	x	x	
<b>Obiettivi specifici PSR (Asse 2)</b>	Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole	Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione	Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole (coltivazione di varietà e allevamento di razze locali)	Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata.	Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale	Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione e del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria.	Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale
Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)							
Ridurre i livelli di utilizzazione agricola (totali e unitari) della risorsa idrica disponibile	x						
Ridurre i livelli dei carichi di inquinanti dell'agricoltura nelle aree sensibili	x	x					
Consolidare ed estendere ordinamenti e tecniche di produzione con requisiti di maggiore sostenibilità ambientale (es. agr. Biologica)	x	x		x	x	x	
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e collinari a rischio di erosione medio elevato		x			x		
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo attraverso la corretta utilizzazione di reflui urbani, compost ed		x					
Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca da inputs agricoli (fertiliz.azotati) e deiezioni zootecniche						x	
Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche e biogas)						x	
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale		x	x	x	x	x	
Incrementare la diversificazione paesaggistica e degli habitat nelle aree di pianura				x			
Creare/mantenere i corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale.				x	x		
Proseguire l'azione (intrapresa con il PSR 2000-2006) di tutela delle specie in via di estinzione			x		x		
Sostenere le attività agricole e forestali ad elevata valenza				x	x		
Migliorare il benessere degli animali allevati							x

Coerenza Obiettivi - Misure/ Azioni

Coerenza fabbisogni (SWOT) - obiettivi PSR

### ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

L'Asse 3 persegue obiettivi di ampia portata: qualificare i territori, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, creare nuove occasioni di lavoro e reddito per contrastare i fenomeni di abbandono delle zone rurali più periferiche.

L'Asse 3 per contribuire a tali obiettivi, riconducibili al PSR nel suo complesso (una strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali non può prescindere dal sostegno agli interventi del settore agricolo e forestale e dall'incentivazione di pratiche agricole e forestali eco-compatibili), dispone complessivamente del 12,5% del contributo pubblico del PSR Veneto, in parte attivato attraverso l'approccio Leader. Agli obiettivi di sviluppo rurale, considerando anche le risorse Asse 3 nell'Asse 4, vengono quindi destinati circa 111 milioni di euro di contributo pubblico<sup>(85)</sup>. La scelta regionale di attuare le politiche di qualità della vita e diversificazione economica prevalentemente attraverso l'Asse 4, sembra indicare una forte volontà ad affermare il principio di programmazione *bottom up* e, quindi, la specificità del PSR di rafforzare la coerenza e le strategie territoriali.

Tale scelta "subordina" l'efficacia del Programma alla qualità dei PSL: è quindi auspicabile che nella selezione dei PSL venga ricercata la maggiore coerenza/complementarietà/integrazione tra i diversi livelli di programmazione.

La disponibilità finanziaria, crescente rispetto al passato, è pur sempre modesta rispetto agli obiettivi prioritari che peraltro vengono perseguiti in maniera complementare agli altri Assi (ruolo congiunto di Asse 1 e Asse 3 sulla crescita economica ed occupazionale) e ai Fondi strutturali (il PSR dettaglia gli ambiti di intervento di POR FESR e PSR e i criteri di demarcazione).

La ripartizione delle risorse sugli obiettivi prioritari dell'Asse 3<sup>(86)</sup>, sembra confermare come l'obiettivo del mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali sia prevalente nella strategia regionale, e, al suo interno, quello della diversificazione delle attività agricole (il PSR assegna alla misura 311 la quota più rilevante di risorse pubbliche complessivamente previste per l'Asse 3).

PSR Veneto: distribuzione delle dotazioni finanziarie per obiettivo prioritario

Obiettivi prioritari	Misure correlate	Spesa Pubblica (Milioni di Euro)
Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali	311	21,5
	312	3,1
	313	3,85
	331	2
	Leader PSL 70%	45,7
<b>Totale obiettivo prioritario</b>		<b>76,15</b>
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	321	6,95
	323	8
	Leader PSL 30%	19,59
<b>Totale obiettivo prioritario</b>		<b>34,54</b>

<sup>(85)</sup> L'importo risulta decisamente superiore a quanto attribuito all'obiettivo nella precedente programmazione considerando le sole misure assimilabili all'Asse 3, attuate nel periodo 2000/2006 (Servizi essenziali, Patrimonio rurale, Diversificazione, Attività turistiche, Attività artigianali) alle quali è stato destinato un contributo pubblico pari a 19 milioni di euro. Analogamente risultano più cospicue le risorse a favore delle strategie di sviluppo locale; i GAL possono contare su circa 100 milioni di euro (per il 65% destinati ad interventi Asse 3): le risorse medie unitarie per ciascuno dei (14) GAL attivabili risultano superiori (7,2 milioni di euro) a quelle disponibili attualmente (3,5) per ciascuno degli 8 GAL Leader+.

<sup>(86)</sup> Tale attribuzione è avvenuta sulla base del contenuto finanziario delle corrispondenti misure del PSR e considerando l'utilizzazione, da parte dei PSL, della ripartizione delle risorse stabilita dal programmatore.

Quadro 3.11 - ASSE 3 - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse 3)								
311 DIVERSIFICAZIONE	X		X	X	X	X	X	
312 MICROIMPRESE	X	X	X	X		X		
313 INCENTIVAZIONE ATTIVITA' TURISTICHE	X		X			X		
321 SERVIZI ESSENZIALI ECONOMIA E POPOLAZIONE	X	X	X	X	X	X		
323 PATRIMONIO RURALE	X		X				X	
331 FORMAZIONE	X	X	X	X	X	X	X	X
341 ANIMAZIONE	X	X	X	X	X		X	X

Obiettivi specifici PRSR (Asse 3)								
Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa								
Sostenere la creazione e lo sviluppo delle microimprese								
Incentivare le attività e servizi turistici nelle aree rurali								
Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale								
Promuovere l'offerta e l'accesso ai servizi anche attraverso l'uso delle Tlc								
Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro								
Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale								
Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building								

Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)								
Aumentare/mantenere l'attrattività economico/sociale dell'attività agricola ampliando ruolo e funzione dell'azienda	X	X	X	X	X	X	X	X
Sostenere imprenditorialità incentivando le innovazioni nell'utilizzazione delle risorse locali e la qualità dell'offerta	X	X	X	X	X			X
Qualificare l'offerta di turismo rurale	X		X				X	X
Aumentare la produzione di energia da FER con particolare riferimento all'utilizzazione delle biomasse di produzione locale	X	X		X				
aumentare il tasso di occupazione femminile	X	X				X	X	
Incrementare il livello dei servizi alla persona nelle aree C, D e B1 e migliorare le opportunità di accesso e di adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	X					X		
Contrastare il degrado del patrimonio ambientale e culturale degli ambiti rurali			X				X	
crescita professionale e l'acquisizione di nuove e qualificanti competenze da parte degli operatori locali								X

Coerenza Obiettivi Misure/Azioni

Coerenza Fabbisogni (SWOT)-obiettivi PSR

La correlazione diretta tra fabbisogni-obiettivi e misure è rappresentata da una x nera.  
 La correlazione indiretta tra fabbisogni-obiettivi e misure è rappresentata da una x grigia.

### ***Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'azienda nelle aree rurali***

Come già ribadito l'obiettivo di diversificazione dell'agricoltura in senso multifunzionale risponde al fabbisogno, trasversale nella regione, di difendere l'attività agricola, ampliando ruolo e funzione dell'azienda. Considerate le tipologie di diversificazione possibili nell'ambito dell'attività agricola, l'obiettivo intercetta i fabbisogni di incrementare i livelli di produzione e utilizzazione di energia da fonti rinnovabili, di qualificare l'offerta turistica dei territori rurali, di sostenere l'imprenditorialità incentivando l'utilizzazione innovativa delle risorse locali, di incrementare il livello dei servizi alla persona e, infine, il fabbisogno di aumentare i tassi di occupazione femminile.

Lo strumento attraverso cui il PSR persegue direttamente l'obiettivo è innanzitutto la Misura 311 *Diversificazione*, articolata in tre azioni, volte a promuovere e sostenere il ruolo dell'azienda come soggetto erogatore di servizi (fattorie didattiche, sociali etc.), di attività ricreative (agriturismo) e ambientali (produzione di energia da fonti rinnovabili). Il PSR supera l'identificazione diversificazione/agriturismo, orientando fortemente l'azienda agricola verso la plurifunzionalità e sostiene in modo integrato le attività sociali da svolgere nell'azienda agricola utilizzandole come strumento con il quale perseguire anche l'obiettivo prioritario del miglioramento dell'attrattività dei territori rurali.

Questa scelta trova il suo fondamento nella constatazione che "l'imprenditorialità sociale collocandosi come cerniera che unisce la sfera dell'impresa con quella del sociale, rappresenta uno dei soggetti più adeguati a promuovere sviluppo locale anche in contesti rurali. Le sue capacità di promuovere occupazione, di produrre beni relazionali, di creare reputazione per il territorio, di stabilire relazioni e costruire ponti tra soggetti istituzionali con poca consuetudine a collaborare tra loro sono alcuni degli aspetti che rendono l'impresa sociale un vero e proprio fattore di sviluppo locale"<sup>(87)</sup>. Non vi è dubbio che questa scelta rappresenta una "sfida" della programmazione verso l'azienda agricola.

Dalla distribuzione delle risorse fra le diverse tipologie di azioni finanziabili e dalla presenza di meccanismi procedurali volti a garantire/promuovere l'effettiva integrazione funzionale degli interventi a sostegno della plurifunzionalità, dipenderà la capacità della misura di incidere sull'ampliamento delle attività di diversificazione, sinora declinate essenzialmente nelle attività agrituristiche.

L'Indicatore RO 27- (cfr cap. 2.4) indica un basso contributo delle altre tipologie di attività (es: artigianato, produzione energia, produzioni non convenzionali) ed un potenziale di crescita interessante nell'ambito dei servizi alla persona: l'impostazione strategica del PSR potrà tradursi in una variazione significativa del numero di aziende agricole che svolgono altre attività<sup>(88)</sup>, in particolare tenendo conto delle attività sostenute dal PSR.

La misura è attuata in tutto il territorio regionale ad esclusione dei poli urbani, e avviene attraverso l'Asse 4 nelle aree Leader interessate dall'attuazione dei Piani di Sviluppo Locale.

Un adeguato sostegno finanziario alle diverse tipologie potrà consentire di accompagnare verso la maturazione il percorso delle aziende, iniziato con la programmazione 2000/2006, verso la polifunzionalità (Fattorie didattiche e sociali) e, per quanto riguarda l'agriturismo, verso una maggiore qualificazione delle strutture (in termini di tipologie di servizi, accessibilità a più ampie fasce di utenti, ecc.) per continuare ad alimentare il positivo trend dei visitatori e competere con le altre forme di ospitalità.

Il valutatore osserva però che, mentre il potenziale di sviluppo delle attività sociali e artigianali ha bisogno di essere adeguatamente sostenuto in tutto il territorio regionale, (il PSR ravvisa una forte necessità di servizi alla persona in particolare nelle aree B1 dove tra l'altro il sostenuto incremento della popolazione immigrata

<sup>(87)</sup> Senni G; Di Jacovo F: *I servizi sociali nelle aree rurali*. Quaderno informativo n. 1, Rete nazionale per lo sviluppo rurale.

<sup>(88)</sup> La dizione "altre attività" che comprende molte di quelle promosse dall'Asse 3, dovrà quindi essere opportunamente declinata in fase di monitoraggio (in modo più specifico rispetto alla disaggregazione delle rilevazioni censuarie), in modo da rilevare come indicatore di risultato la tipologia di servizi offerti dalle aziende a cui correlare gli indicatori di impatto relativi alla crescita economica

rende più urgente il fabbisogno di inclusione sociale), il sostegno alle strutture agrituristiche delle aree ad agricoltura intensiva specializzata (sia pure tenendo conto delle esigenze di riconversione delle aziende operanti in alcuni settori produttivi come ad esempio il tabacco), dove sono maggiori i vantaggi competitivi dovuti alla collocazione più “felice” ed alla visibilità/accessibilità del territorio e dei suoi prodotti, potrebbe invece aumentare le probabilità di effetti inerziali.

Nelle aree rurali intermedie ed in ritardo di sviluppo di contro, anche l’attività agriturbistica, è ancora modesta e il ricorso all’incentivo nella programmazione 2000-2006 è stato inferiore: in queste aree l’intervento dell’azione 1 (specialmente se congiunto con l’azione 1 della misura 321 Servizi essenziali), così come l’offerta agriturbistica ulteriormente incentivata anche in termini di posti letto, può notevolmente contribuire alla stabilizzazione del reddito agricolo.

Perché la diversificazione possa efficacemente contribuire al rafforzamento dell’economia rurale in queste aree, non raggiunte altrettanto “spontaneamente” dalla domanda, il progetto aziendale deve essere sostenuto da interventi di messa a sistema dell’offerta. In questo senso, in queste aree, l’attuazione all’interno dei Piani di Sviluppo Locale (Leader), rafforzerà l’efficacia della misura, nonché il contributo fornito dalle altre misure dell’Asse 3 che concorrono all’obiettivo. Contributi diretti all’obiettivo si ravvisano infatti per tutte le misure dell’Asse.

La Misura 313 *Incentivazione delle attività turistiche* contribuisce a qualificare l’offerta turistica a supporto dell’attività agriturbistica (le associazioni agriturbistiche sono infatti target di riferimento della misura) e a favorire l’integrazione dell’offerta turistica-enogastronomica delle aree rurali nell’offerta turistica tradizionale.

Il contributo della Misura 331 *Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali* all’obiettivo diventa assolutamente strategico. Le attività sostenute sono innovative e dovranno essere adeguatamente supportate da percorsi formativi a vantaggio dei beneficiari della Misura 311 (imprenditori agricoli e membri della famiglia agricola) in particolare per lo sviluppo delle attività sociali.

Anche le azioni che intercettano altri settori produttivi (312 *Microimprese*) per costruire microfilieri locali, e quelle che intervengono sulla dotazione infrastrutturale del territorio (323 *Patrimonio rurale*; 321 *Servizi essenziali*) concorrono in modo diretto all’obiettivo:

- la misura 312 (azione a) è esplicitamente orientata allo sviluppo di microimprese collegate con le produzioni agricole e forestali (non comprese nell’allegato I del Trattato);
- la misura 321 sostiene le attività sociali svolte all’interno delle aziende agricole (...“gli interventi previsti intendono privilegiare comunque lo sviluppo delle potenzialità multifunzionali delle aziende agricole”);
- nell’ambito della Misura 323 le azioni 2 (risanamento conservativo fabbricati malghivi)<sup>(89)</sup> e 3 (recupero elementi tipici del paesaggio agrario) sono destinate direttamente anche agli imprenditori agricoli e sono funzionali in particolare alla qualificazione dell’offerta ricreativa in azienda.

La diversificazione, e quindi la misura 311, risponde infine al fabbisogno di aumentare l’occupazione femminile a proposito della quale la valutazione intermedia evidenzia una adesione significativa da parte delle imprenditrici venete alla misura dell’agriturismo nonostante l’assenza di dispositivi favorevoli; relativamente a ciò va segnalato che, anche recependo le osservazioni del valutatore, l’obiettivo dell’occupazione femminile, trova specificazioni nella scheda misura che prevede, nell’ambito delle procedure e criteri di selezione, priorità per i beneficiari donne.

### ***Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese***

L’obiettivo si riconduce alla necessità di mantenere vitale il tessuto economico delle aree rurali sostenendo il ramificato tessuto delle microimprese verso processi di crescita e innovazione tecnologico-organizzativa e una crescente integrazione intersettoriale. Il fabbisogno emerge nell’analisi SWOT in tutte le tre tipologie di aree rurali, sia pure con motivazioni diverse. Nelle aree D caratterizzate dalla “monocoltura

<sup>(89)</sup> La Regione ipotizza (vedi cap. 4) che l’azione 2, (in particolare gli interventi pubblici sulle malghe) assorbirà circa il 60% delle risorse.

industriale”infatti è necessario ampliare e consolidare lo spirito imprenditoriale che non appare adeguatamente diffuso; nelle aree C e B invece lo spirito imprenditoriale attivo e dinamico deve essere adeguatamente sostenuto nei processi di riconversione produttiva e miglioramento qualitativo dell’offerta. La misura dell’Asse 3 che in forma più diretta concorre all’obiettivo è la 312 con le due azioni: 1) Creazione e sviluppo di microimprese in collegamento con il settore agricolo, l’artigianato locale, le attività di servizio volte alla tutela e promozione dell’ambiente e del territorio; 2) Creazione e ammodernamento di microimprese orientate alla filiera bioenergetica.

La misura si attua in tutto il territorio regionale e intercetta il generale fabbisogno di sviluppo/qualificazione anche delle microimprese esistenti (l’accesso al sostegno è fornito sia alle nuove micro-imprese che a quelle esistenti), circoscrivendo il suo raggio di azione alle microimprese del settore primario e del terziario collegato all’agricoltura, ambiente e territorio (i Criteri di ammissibilità indicano infatti anche priorità ai familiari di imprenditori agricoli e agromeccanici) e a quello della filiera energetica da biomassa.

L’esteso ambito di applicazione e la relativa esiguità dei fondi stanziati (il cui ammontare complessivo dipenderà però dalle risorse che i singoli PSL assegneranno all’obiettivo), potrebbe diluire l’efficacia della misura e rendere più labile il legame con gli obiettivi di sviluppo occupazionale ed economico.

Va notato però che l’intervento del PSR rispetto risulta complementare con l’obiettivo FERS “Promozione dell’innovazione e dell’economia della conoscenza”.

La tipologia di azioni sostenute dalla misura 312, permette inoltre di aumentare: l’attrattività dell’attività agricola (imprese operanti in collegamento con il settore agricolo); la produzione di energia da FER (imprese operanti nella filiera della energia da biomasse), l’occupazione femminile prevedendo, nell’ambito delle procedure e criteri di selezione priorità per i beneficiari donne.

Nell’attuale definizione del PSR è possibile evidenziare il contributo potenziale e indiretto di altre misure all’obiettivo dello sviluppo di attività extra agricole, ad esempio della Misura 341 *Animazione e acquisizione di competenze* finalizzate a strategie di sviluppo locale che possono concretizzare le sinergie fra gli operatori dei diversi segmenti produttivi e qualificare gli interventi da sostenere; così pure la misura 321 *Servizi essenziali* può concorrere perché supporta i progetti imprenditoriali attraverso l’infrastrutturazione su piccola scala finalizzata ad agevolare l’uso delle ITC. La Misura 331 *Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali* può invece concorrere direttamente all’obiettivo con le azioni formative a supporto della qualificazione degli operatori rurali potenziali beneficiari.

Tali elementi di correlazione e sinergia sono favoriti dall’attivazione della misura mediante Asse 4 nelle aree Leader interessate dall’attuazione di Piani di Sviluppo Locale che fornisce le condizioni più favorevoli all’innescarsi di processi effettivamente virtuosi in grado di valorizzare le risorse locali.

### ***Promuovere lo sviluppo di attività e servizi turistici nelle aree rurali***

L’obiettivo sostiene lo sviluppo di forme innovative di fruizione turistica, imperniata sul binomio turismo - agricoltura, in risposta alla necessità di qualificare l’offerta di turismo rurale integrandola nell’offerta turistica tradizionale (che rappresenta una importante pilastro dell’economia veneta), caratterizzando le risorse del territorio rurale e consolidando le grandi potenzialità della regione (varietà di ambienti, stratificazioni storico culturali, varietà di produzioni tipiche, ecc) in termini di identificazione territorio-prodotto.

La misura che concorre più direttamente all’obiettivo, incentivando infrastrutture e servizi, è la 313 *Incentivazione delle attività turistiche*, che si riferisce al complesso delle aree rurali (B,C e D). La scelta strategica di non circoscrivere gli ambiti territoriali alle aree C e D, seppur non in linea con le indicazioni del PSN, viene motivata dalla necessità di “attenuare gli effetti sull’occupazione e sulla vitalità economica delle imprese in forte competizione per l’uso delle risorse nonché di sostenere la riconversione a seguito della riforma in alcuni settori del PAC”.

Il giudizio su questa scelta strategica non può prescindere dalla qualità degli interventi che saranno realizzati con la misura nell’ambito dei PSL e dalle risorse finanziarie che essi assegneranno all’obiettivo, in considerazione dei fabbisogni delle aree C e D turisticamente vocate ma più marginali dove in effetti la VEA ravvisa le maggiori necessità di qualificazione dell’offerta esistente.



Pur riconoscendo infatti nelle aree B i fabbisogni prima menzionati, non si può non tenere conto dei vantaggi di cui godono queste aree in virtù della localizzazione/raggiungibilità e, più in generale, del livello di sviluppo raggiunto dall'offerta turistica tradizionale. D'altra parte tali vantaggi competitivi rappresentano i punti di forza su cui la Regione opportunamente fa leva per aumentare l'efficacia del sostegno.

Le risorse stanziare sulla Misura dal PSR non sembrano rilevanti rispetto alla importanza dell'obiettivo e alla dimensione del territorio: l'intervento del PSR è comunque complementare a quello del POR/FERS, come segnala il PSR descrivendo i criteri di complementarità e demarcazione.

All'obiettivo dello sviluppo dei servizi turistici concorrono in maniera aggiuntiva e indiretta altre misure dell'Asse 3: la Misura 323 *Tutela e riqualificazione del territorio rurale* perché interviene sul patrimonio edilizio e paesaggistico per incrementarne la fruibilità; la 311 *Diversificazione* perché incrementa l'offerta di agriturismo e fattorie didattiche; la Misura 321 *Servizi essenziali* che promuove la penetrazione delle tecnologie di informazione e comunicazione nelle aree rurali mentre le due misure finalizzate all'acquisizione di competenze da parte degli operatori ed allo sviluppo di strategie di sviluppo locale (331 e 341) incrementano potenzialmente la qualità e la gestione dei progetti.

L'impostazione attuale della Misura, che finanzia interventi a carattere collettivo (a carattere immateriale e materiale) a beneficiari di natura pubblica o privata in forma associata, enuncia una priorità per le iniziative con il maggior numero di interventi tra loro coordinati. La Misura inoltre verrà attivata dai GAL all'interno delle aree interessate dai Piani di Sviluppo Locale: ciò riduce parzialmente il rischio di dispersione e polverizzazione degli interventi e potenzia il suo contributo sulla effettiva diversificazione dell'economia. La misura inoltre prevedendo priorità per i progetti presentati da beneficiari donne interviene anche sul fabbisogno di aumentare l'occupazione femminile.

### ***Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale***

L'obiettivo è trasversale al PSR, in coerenza con gli obiettivi comunitari in materia di sviluppo e promozione delle bioenergie, che prevedono la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e l'incremento dei consumi di energia da fonti rinnovabili. Si ricorda che il Veneto rispetto alla produzione di energia elettrica da FER si colloca al di sotto del valore nazionale relativo al 2003 e dell'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2110.

L'Asse 3 vi concorre attraverso il sostegno alla implementazione di "microfilere bioenergetiche" che in particolare utilizzano le biomasse prodotte localmente.

L'obiettivo infatti trova soddisfazione nell'ambito di azioni specifiche contenute in più misure: la 311 *Diversificazione*, 312 *Microimprese*, 321 *Servizi essenziali*, sostenute dalle azioni di formazione previste nell'ambito della misura 331. L'impostazione delle misure/azioni, sia relativamente agli interventi ammissibili, sia relativamente ai criteri di ammissibilità è coerente con la necessità di mettere a sistema, su scala locale, la produzione e l'utilizzazione dell'energia sviluppando soluzioni innovative in particolare per lo sfruttamento delle biomasse agricole e forestali.

Il sostegno concesso nell'ambito della Misura 312 *Microimprese* è infatti finalizzato ad assicurare sia la corretta gestione degli impianti, sia l'approvvigionamento delle matrici agro-forestali e vincolato al possesso di contratti di filiera/area al pari del sostegno concesso nell'ambito della Misura 311 *Diversificazione* alle imprese agricole che intendono dotarsi di impianti e attrezzature per la lavorazione/trasformazione delle matrici organiche. Ciò garantisce la coesione tra i vari segmenti della filiera bioenergetica, esplicitata anche dall'attivazione nell'ambito dell'Asse 4 nelle aree interessate dai Piani di Sviluppo Locale.

### ***Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro***

L'obiettivo nasce dall'osservazione della distanza dei parametri relativi all'occupazione di genere in Veneto dai parametri-obiettivo della strategia di Lisbona; tale obiettivo occupazionale pertanto attraversa l'intero PSR.

La strategia che il Piano persegue specificamente con l'Asse 3, offre particolari opportunità per le donne rurali attraverso la promozione di attività diversificate e innovative nel settore agricolo, turistico, nei servizi, eccetera.

Il tema occupazionale pertanto rappresenta un obiettivo espressamente indicato da una pluralità di misure: *Diversificazione* (311), *Microimprese* (312), *Servizi essenziali* (321).

Le modalità attuative delle schede di misura (in particolare delle Misure 311, 312, 313, 321) definiscono criteri e priorità a favore delle donne e la presenza di meccanismi specificamente orientati consente di stabilire una correlazione diretta e positiva fra misure e obiettivo.

L'attribuzione di precisi criteri di priorità a favore delle donne (e dei giovani) rappresenta una condizione chiave nella programmazione 2007/2013: questo sia per corrispondere agli OSC sia per garantire alle donne le opportunità che non hanno avuto nella programmazione 2000/2006.

### ***Promuovere l'offerta di servizi a favore della popolazione anche attraverso l'uso delle ITC nelle aree rurali***

L'analisi di contesto individua la necessità di rafforzare il sistema dei servizi alla persona e l'accesso alle nuove tecnologie nelle aree C e D e nell'area rurale B1. Nelle aree C e D in generale si riconosce il fabbisogno del potenziamento dei servizi di base e l'accesso agli stessi; bassa è tuttora la diffusione della banda larga. Nell'area B1 si riconosce una carenza dell'offerta di servizi rivolti in particolare all'accoglienza e integrazione degli immigrati.

La Misura nella strategia veneta direttamente correlata all'obiettivo è la 321 *Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale* che con l'azione 1 si sostiene l'avviamento, da parte degli Enti locali, di servizi sociali da svolgere anche nelle aziende agricole, promuovendo quindi l'azienda agricola come soggetto erogatore di servizi di tipo sociale, didattico e ambientale in sinergia con la misura 311; con l'azione 2 contribuisce a ridurre l'isolamento dei territori attraverso specifici interventi infrastrutturali su piccola scala (attuati dagli Enti locali, per migliorare l'accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione; infine con l'azione 3 contribuisce a diffondere l'utilizzo di energia da FER promuovendo la realizzazione di impianti pubblici per la produzione e cessione alle collettività di energia da biomasse di origine agricole e forestale, a chiusura delle microfiliera sostenute con le azioni 311 e 312 e nell'ambito dell'Asse 1.

La misura interessa esclusivamente nei piccoli comuni (popolazione < a 5000 abitanti) o quelli meno densamente popolati (densità della popolazione <150 ab/Kmq) delle aree B1, C e D. Nelle aree Leader interessate dai Piani di Sviluppo Locale la misura si attua attraverso l'Asse 4, e si stabilisce anche in questo caso una destinazione prevalente (60%) per le aree C e D.

Il disegno complessivo valorizza molte delle raccomandazioni emerse dalla valutazione intermedia: la dimostrazione del fabbisogno locale è un vincolo per l'ammissibilità, l'accesso alla misura è subordinato alla presentazione di progetti pluriennali nei quali l'occupazione femminile è favorita qualitativamente e quantitativamente, l'attuazione avviene nell'ambito di piani di sviluppo locale (approccio Leader) per rafforzare le sinergie tra la Misura e gli altri interventi.

Di contro però si sottolinea che:

- il territorio potenzialmente interessato, seppure con i vincoli su indicati, comprende ben 344 comuni e, quindi appare piuttosto esteso se confrontato con il budget assegnato alla misura (anche se non è quantificabile l'apporto che le verrà dato nell'ambito dei Piani di Sviluppo Locale);
- la tipologia di azioni sovvenzionate soddisfa solo relativamente i fabbisogni emersi in sede di analisi di contesto in particolare relativamente ai servizi alla persona e alla diffusione della banda larga e delle nuove tecnologie della società dell'informazione (però ampiamente perseguita nel POR nella linea di intervento specifica 3.1).

La scelta di affidare alle aziende agricole il compito di fornire i servizi per migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e per la popolazione è frutto di un contesto regionale in cui le politiche sociali sono sostenute finanziariamente e avanzate rispetto all'applicazione di modelli innovativi di welfare. Il PSR però potrebbe meglio esplicitare il ruolo delle altre politiche, regionali e comunitarie, nel soddisfacimento dei fabbisogni comunque evidenziati nell'analisi di contesto, in particolare relativamente al deficit di infrastrutture materiali e immateriali (ITC in primis) ed alle carenze di servizi socio-assistenziali per le fasce "deboli" della popolazione (anziani, donne, immigrati etc...) nelle aree rurali.

### ***Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale***

Il miglioramento del patrimonio rurale, con particolare riferimento a quello edilizio tradizionale, accompagna il processo di riqualificazione dei territori rurali nell'obiettivo più ampio di "stabilizzare" la popolazione residente.

La qualificazione delle ricchezze culturali, paesaggistiche e architettoniche e la loro messa a valore anche in senso "sociale" contribuisce ad aumentare il livello di qualità della vita della popolazione residente e contemporaneamente amplifica l'attrattività e il richiamo di tali aree nei confronti dei flussi turistici.

L'obiettivo è la risposta ad un fabbisogno rilevato in tutte le aree diversamente rurali: nelle aree B1, C e D agendo sulla perdita di valori e patrimoni (culturali, architettonici e paesaggistici) del mondo rurale; nell'area B2 è funzionale a contrastare la minaccia di degrado ambientale dovuto all'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali.

In tutte le aree inoltre si ravvisa la necessità di garantire la corretta gestione dei Siti delle Rete Natura 2000 e altre aree di grande pregio naturalistico.

La misura direttamente correlata all'obiettivo è la 323 *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*.

La misura è articolata in due sottomisure: la sottomisura a) prevede il sostegno a studi, interventi materiali, recupero di fabbricati ed elementi del paesaggio, manutenzione e messa in rete del patrimonio rurale finalizzato alla fruizione collettiva, anche con finalità sociali; la sottomisura b) è invece rivolta al sostegno dei piani di gestione delle aree delle rete natura 2000 nonché di altre aree naturali protette di grande pregio naturalistico, che ne sono attualmente sprovviste.

Gli interventi della sottomisura a) saranno prioritariamente attuati tramite l'Asse 4 nelle aree rurali interessate ai Piani di sviluppo locale e tale impostazione valorizza i risultati della valutazione intermedia, che avevano evidenziato interventi puntuali, poco integrati tra loro e scarsamente riconosciuti come fabbisogni del territorio. L'inclusione degli interventi in piani integrati amplifica il contributo potenziale della misura agli obiettivi di valorizzazione turistica delle aree rurali e può, indirettamente, contribuire al successo degli interventi di diversificazione attuati dalle aziende.

Il contributo della misura all'obiettivo del miglioramento dell'attrattività dei territori tuttavia risulterà estremamente dipendente dall'entità del sostegno finanziario che sarà definito nell'ambito dei PSL e dalla qualità degli interventi.

La VEA al proposito valuta positivamente il vincolo stabilito dal programmatore di allocare una percentuale minima del 30% delle risorse complessive del PSL all'obiettivo del miglioramento della qualità della vita, anche se è evidente che il contributo del PSR all'obiettivo non potrà che essere complementare a quello fornito dagli altri strumenti offerti dalla programmazione comunitaria, tenuto conto dell'entità (variabile da 50.000 a 100.000<sup>(90)</sup> euro) e delle tipologie del sostegno.

È quindi auspicabile, come già più volte ribadito, che venga perseguita, nella selezione dei PSL la maggiore coerenza/complementarietà con i diversi livelli di programmazione locale nel rispetto del principio di demarcazione.

---

<sup>(90)</sup> Solo gli interventi sulle malghe possono raggiungere un importo massimo di contribuzione di 150.000 euro

### ***Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building***

L'obiettivo nasce dalla evidenza emersa nell'analisi di contesto di migliorare le competenze e la qualità professionale degli operatori, in particolare per consentire approcci innovativi nelle aree rurali e per sostenere l'approccio di sistema e la progettazione integrata.

L'obiettivo è trasversale alle aree rurali e le misure attraverso le quali viene direttamente perseguito, 3.3.1- *Formazione ed informazione* e 3.4.1 -*Animazione* sono attivate su tutto il territorio regionale.

In particolare l'ambito di intervento delle azioni di formazione viene definito in funzione delle specifiche esigenze delle singole misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 e dei programmi di sviluppo locale attivati dai partenariati pubblici-privati.

L'ambito di intervento della Misura 3.4.1 invece viene individuato in tutte le aree non comprese nei territori Leader in quanto complementare con la misura 411 dell'Asse 4.

Il miglioramento della *capacity building* viene quindi perseguito in modo articolato sia implementando l'approccio leader consentendo la formazione di nuovi GAL rispetto alla precedente programmazione, sia sostenendo partenariati diversi dai GAL.

### **ASSE 4 - APPROCCIO LEADER**

La valutazione della coerenza tra impostazione dell'Asse 4 ed i fabbisogni emersi dall'analisi del contesto, viene solo in parte trattata all'interno di questo paragrafo. Tenendo in considerazione, infatti, che l'Asse 4 è da considerarsi come asse metodologico e quindi come una modalità di implementazione delle linee strategiche afferenti agli altri Assi, per la coerenza tra misure attivabili e fabbisogni si rimanda alle analisi svolte nei precedenti paragrafi in particolare quelle relative all'Asse 3.

Qui di seguito si entra nel merito della coerenza nella impostazione del metodo, si cerca pertanto di individuare se il ruolo dell'Asse 4 risulta coerente con l'impostazione generale del Piano Regionale.

La Regione Veneto ha concepito l'Asse 4, all'interno della strategia complessiva del Piano di Sviluppo rurale, come lo strumento per promuovere a livello territoriale strategie di diversificazione e sostegno delle economie dei territori rurali. Tale orientamento si manifesta nella scelta di applicare il metodo Leader soprattutto attraverso le Misure previste dall'Asse 3: nei PSL è prevista infatti una quota minima di risorse, pari all'80%, da destinare a questo Asse.

Con l'approccio Leader possono essere, inoltre, attuate alcune misure previste negli Assi 1, 2 purché risultino essere coerenti e complementari alle strategie definite a livello locale e regionale.

La forte valenza strategica del Leader è stata sostanziata dalla Regione Veneto con l'assegnazione del 11% delle risorse complessive del PSR, una percentuale ben al di sopra della soglia minima del 5% prevista dal Regolamento (CE) 1698/05 e dal PSN (6%).

L'approccio Leader nel PSR 2007-2013 dispone di 44,3 Milioni di euro di risorse FEASR (pari al 11% delle risorse FEARS) che definiscono un budget di oltre 100 milioni di euro di spesa pubblica (11% delle risorse pubbliche totali) con un notevole incremento rispetto all'iniziativa Leader + a cui sono state assegnate risorse pubbliche per 27,5 milioni di euro. L'81% di tali risorse (pari a 81 milioni di euro) è destinato alle misure 411, 412 e 413, con una netta prevalenza di quest'ultima, mentre la cooperazione si attesta sul 9% e l'animazione ed il funzionamento sul restante 10%.

Gli ambiti territoriali di applicazione dell'Asse 4 includono le aree D con problemi di sviluppo (prevalentemente rurali), le aree C intermedie (significativamente rurali) e parte delle aree B ad agricoltura intensiva specializzata, con una minore densità insediativi. La programmazione estende l'ambito di attuazione dei piani di sviluppo locale rispetto alla presente programmazione aumentando così le opportunità di integrazione degli interventi sia all'interno del Piano che con gli altri strumenti della programmazione economica.

Rispetto agli obiettivi specifici individuati l'analisi che segue cerca di mettere in risalto la coerenza con impostazione che la Regione ha dato all'Asse.

Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali

L'obiettivo sostanzia la strategia regionale di promuovere l'approccio partecipativo ed integrato come elemento caratterizzante delle dinamiche dello sviluppo rurale e coerentemente, il PSR implementa l'Asse 4 assumendo come elementi qualificanti:

- l'ampliamento del territorio eleggibile e della popolazione rurale interessata rispetto alle precedenti programmazioni;
- l'aumento del numero di GAL da selezionare (nonché di partenariati diversi dai GAL ai quali demandare lo sviluppo di Piani integrati d'area);
- il rafforzamento finanziario del sostegno all'Asse rispetto alla programmazione Leader +;
- la gestione esclusiva delle misure affidate ai GAL nei territori interessati dai PSL.

L'obiettivo è collegato al fabbisogno emerso nella valutazione del Leader + di migliorare la qualità delle partnership e delle strategie locali per favorire una più efficace integrazione con gli altri strumenti della programmazione ed evitare la polverizzazione e la dispersione di iniziative bottom-up.

La valutazione della coerenza della strategia rispetto all'obiettivo non può prescindere dall'esperienza pregressa le cui risultanze possono essere così sintetizzate:

- ♦ il livello di integrazione con gli altri strumenti della programmazione viene considerato piuttosto debole o marginale; nei PSL la compresenza, nel territorio di pertinenza del PSL, di altri strumenti della programmazione (es Obiettivo 2, Interreg Patti Territoriali) non risulta strumentale all'attuazione del Piano: in alcuni casi i diversi programmi sono portati avanti da coalizioni di attori diversi accentuando una divisione operativa che prescinde dalle caratteristiche del modello di sviluppo veicolato dal programma; in altri casi gli stessi attori locali..... "sottoscrivono piani che presentano scenari alternativi del presente e del futuro delle aree", e questa contraddizione è tanto più paradossale atteso che i GAL sono caratterizzati dalla significatività di peso e ruolo assunti dalle amministrazioni locali e dalle associazioni di categoria;
- ♦ l'integrazione dipende molto dall'effettivo ruolo di leadership che i Gal esercitano sulla regia dei processi di programmazione territoriale, ovvero sulla visibilità del GAL, a sua volta funzione della qualità della partnership;
- ♦ l'approccio partecipativo è ancora poco "evoluto" ed il ruolo dei GAL nell'informazione e nel coinvolgimento degli operatori locali resta in gran parte mediato dalle associazioni di categoria e dalle amministrazioni locali.

Sulla scorta di queste considerazioni si valuta positivamente il peso attribuito ai differenti criteri di selezione dei PSL (caratteristiche del territorio 40%; caratteristiche del partenariato locale 30%; caratteristiche della strategia proposta 30%), e, in particolare, sembra opportuno che all'interno dei singoli criteri gli aspetti della rappresentatività e operatività del partenariato (punto 4.1.3 c) e della complementarietà coerenza e conformità rispetto alle politiche comunitarie, nazionali e regionali in atto (punto 4.1.4 f) assumano un peso significativo ai fini del giudizio di ammissibilità.

Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali

L'obiettivo tende ad agire su uno dei punti di debolezza osservati in sede di valutazione, ovvero sul fatto che seppure il Leader + nei territori analizzati riesca a veicolare un modello di sviluppo basato sulla valorizzazione delle risorse endogene, permane ancora la visione settoriale del mondo agricolo (che, attraverso le associazioni di categoria, costituisce la parte prevalente della partnership privata dei GAL) e le modalità di finanziamento a pioggia, a discapito dell'assimilazione di un'ottica integrata di sviluppo locale.

Il PSR evidenzia quindi la necessità di migliorare la qualità dei percorsi di sviluppo promuovendo la conoscenza e la diffusione delle innovazioni, anche attraverso la cooperazione, superando quindi il tematismo delle filiere territoriali, considerato come campo di azione principale.

Il perseguimento dell'obiettivo è quindi strettamente dipendente dall'applicazione dei criteri di priorità relativi alla qualità della strategia del PSR e della partnership e, in particolare al peso attribuito ad alcuni degli aspetti considerati nell'ambito di questi criteri come ad es. la realizzazione di approcci innovativi valutati in relazione a prodotti e servizi e ai metodi di interconnessione delle risorse umane, naturali e finanziarie del territorio; l'integrazione della cooperazione interterritoriale e transnazionale nella strategia di sviluppo locale.

Quest'ultimo aspetto correla l'obiettivo dell'innovazione con l'obiettivo di promuovere la cooperazione fra territori che viene perseguito in modo diretto attraverso l'attivazione della misura 421 con il sostegno a progetti finalizzati alla costruzione di azioni comuni nell'ambito dei tre Assi e non ammette progetti limitati al solo scambio di esperienze.

Il budget che ogni singolo PSR può destinare alla misura, pari al 10% del totale della spesa pubblica prevista per il Piano, risulta adeguato se si considera la spesa media dei progetti realizzati nell'ambito del Leader +.

L'articolazione della misura accoglie parzialmente uno dei nodi critici evidenziati in fase di valutazione attinente alla tempistica imposta dalle procedure di attuazione nell'identificazione dei partners e nella costruzione dei progetti, lasciando ai GAL sei mesi di tempo successivi all'approvazione dei PSR per la definizione dei progetti, e lasciando aperta la possibilità di selezionare ulteriori progetti con appositi bandi.

La valutazione non è esaustiva relativamente all'impatto della cooperazione sul trasferimento di conoscenze Know-how e buone prassi: dai primi risultati sembra che gli esiti più rilevanti riguardino l'inserimento in reti settoriali (es. Rete dei Parchi e del Legno Leader Prealpi e Dolomiti) e l'incremento della promozione del territorio piuttosto che il trasferimento di strategie e la risoluzione di problemi comuni. Fa riflettere inoltre il basso livello di interdipendenza che si osserva fra i Programmi Leader e Interreg, programmi che seppure simili in termini di esiti previsti, procedono separatamente.

Anche quest'aspetto potrebbe essere affrontato nell'ambito della selezione attribuendo un peso significativo alla rappresentatività e operatività del partenariato (punto 4.1.3 c) e della complementarità coerenza e conformità rispetto alle politiche comunitarie, nazionali e regionali in atto (punto 4.1.4 f), aspetti che dovrebbero, a parere del valutatore, essere privilegiati in particolare nei PSR relativi alle aree rurali urbanizzate dove il punto di debolezza principale risiede nella scarsa innovatività di un sistema produttivo comunque forte.

Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione fra settori diversi

L'obiettivo sostanzia la strategia regionale di attuare le azioni dell'Asse III principalmente attraverso i Piani di Sviluppo Locali.

Infatti, anche se si garantisce la più ampia autonomia nella determinazione degli interventi da parte dei GAL, per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale i PSR dovranno prevedere almeno l'80% delle risorse sulla Misura 413, e gli interventi sulle Misure 411 e 412, attraverso gli Assi 1 e 2, (ammessi solo per alcune Misure), dovranno avere valenza collettiva e carattere integrativo rispetto alla parte dominante della strategia di sviluppo locale che verrà realizzata soprattutto attraverso le Misure dell'Asse, le quali, nei territori interessati dai Piani di azione locale verranno attivate esclusivamente attraverso questi.

Come già ribadito in precedenza questa scelta strategica valorizza i risultati della valutazione intermedia del PSR sia relativamente alla concentrazione degli interventi sia riguardo al livello di integrazione nell'ambito delle misure del PSR. Prende atto dei risultati dell'esperienza sinora maturata nell'ambito delle precedenti programmazioni Leader, che hanno privilegiato, a livello di PSR maggiore interesse, in termini di tema catalizzatore, per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio turistico rurale e gli interventi finalizzati allo sviluppo dell'imprenditoria (Misura 1.4 Piccole imprese, artigianato e turismo rurale) hanno catalizzato gran parte delle risorse pubbliche.

Fa riflettere però il fatto che il tema del Miglioramento della qualità della vita è stato quello meno recepito e la misura più direttamente correlata (Misura 1.2 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali,

valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali) ha ottenuto un gradimento inferiore probabilmente a causa della natura dei beneficiari e dei progetti finanziati.

Infine si pongono all'attenzione del programmatore alcune considerazioni generali sulla correlazione fra i singoli criteri di selezione dei PSL e gli obiettivi e sulla coerenza fra obiettivi (Asse 3 e 4) e strategie in termini di risorse assegnate.

In merito alla correlazione tra criteri di selezione e obiettivi dell'asse 4, si nota che l'approccio territoriale con accentuazione della priorità sulle caratteristiche del territorio premia i GAL delle aree rurali in ritardo di sviluppo ed intermedie mentre la priorità forte per la realizzazione di approcci innovativi (4.3 Caratteristiche della strategia proposta – c realizzazione di approcci innovativi) potrebbe spingere alla formazione di gruppi di azione locale dalle piccole dimensioni (pochi comuni) soprattutto nelle aree rurali urbanizzate.

I due criteri vanno in qualche modo bilanciati e esaltati rispetto agli altri, in modo che si cerchi quanto più possibile di disegnare GAL estesi nelle aree (rurali con problemi complessivi di sviluppo), in cui è più rilevante il problema della governance, della qualità della vita e della interconnessione tra attività economiche, e di promuovere GAL piccoli con un forte orientamento innovativo nelle aree rurali intermedie e rurali urbanizzate, dove le problematiche socio-economiche non costituiscono punti di debolezza, la struttura produttiva del settore primario è più consolidata ma minacciata dalla mancanza di innovazione e diversificazione.

In merito alla coerenza fra obiettivi (Asse 3 e 4) e strategie in termini di risorse assegnate si osserva che l'obiettivo dello "sviluppo endogeno armonico..." in apparenza viene "necessariamente" perseguito in tutti i PSL in virtù della prevalenza delle misure dell'asse 3: la scelta strategica della Regione di veicolare gran parte delle risorse dell'Asse 3 all'interno dei PSL di fatto impone una valutazione della coerenza dei singoli PSL rispetto agli obiettivi dell'Asse 3 e induce anche ad un approccio diverso circa l'analisi degli impatti (ex-ante e ex-post) che può essere contestualizzata al livello di territori interessati dai Piani di Sviluppo Locale per la soddisfazione degli indicatori di impatto relativi all'Asse 3.

Naturalmente la scelta dei temi catalizzatori determinerà la distribuzione delle risorse all'interno dei PSL che potrà essere, in mancanza di ulteriori linee guida, più o meno sbilanciata verso quelle misure a maggiore tiraggio, a scapito degli interventi di natura pubblica e/o collettiva (es: servizi essenziali) e, quindi, con un minor contributo dei PSL alla promozione dell'offerta di servizi a favore della popolazione ed alla valorizzazione del patrimonio rurale.

Si ravvisa quindi un punto di attenzione relativo alla qualità della strategia proposta sia in termini di coerenza fra il tema catalizzatore e la diagnosi territoriale, sia in termini di equilibrio tra le misure e sostenibilità degli interventi correlata agli impatti.

#### 4. LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA

---

Come indicato nell'art. 84 (paragrafo 2) del Reg.(CE) 1698/05: *“Le valutazioni hanno lo scopo di migliorare la qualità, l'efficienza [cioè il rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate programmati] e l'efficacia [cioè la capacità di raggiungere gli obiettivi programmati] dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale. Anche sulla scorta delle esperienze svolte nei precedenti periodi di programmazione, lo stesso Regolamento ribadisce che (considerata 66) “l'efficacia e l'impatto degli interventi del FEASR dipendono anche da un'oculata valutazione, effettuata sulla base del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione” (QCMV) di cui all'art.80.*

L'impostazione della normativa comunitaria e quindi del QCMV<sup>(91)</sup> relativamente alle attività di monitoraggio e valutazione (ex-ante, intermedia ed ex-post) assegna pertanto una rilevante importanza all'utilizzazione di “indicatori”, attraverso i quali poter valutare, anche in termini quantitativi la manifestazione degli “effetti” generati dal Programma, individuati e classificati nel suo “schema logico di intervento” (inputs – outputs – risultati – impatti).

Pertanto *“l'andamento, l'efficienza e l'efficacia dei programmi di sviluppo rurale rispetto ai loro obiettivi sono misurati in base a indicatori che permettono di valutare la situazione di partenza nonché l'esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l'impatto dei programmi”* (art. 81).

La Valutazione ex-ante, integrandosi nel processo di programmazione, collabora con l'Autorità di gestione per definire il sistema degli indicatori, assicurando che vi siano chiari obiettivi quantificati, in grado di riflettere gli obiettivi strategici del Programma. Nello svolgere tale compito, la Valutazione ex-ante crea anche le basi conoscitive e i riferimenti per il successivo sviluppo del processo di valutazione (fasi intermedie ed ex-post), a sua volta parallelo e di supporto a quello di attuazione e sorveglianza del Programma. Nel contempo, la Valutazione ex-ante del PSR 2007-13 è per molti aspetti in “continuità” o comunque in connessione con il processo di valutazione del precedente PSR 2000-06, dal quale possono essere ricavati numerosi elementi informativi e di analisi.

In base a tale quadro generale di riferimento il presente capitolo propone in una prima parte generale e non operativa (paragrafo 4.1) una breve descrizione del “sistema degli indicatori comuni” e prime riflessioni in merito alla loro interpretazione ed utilizzazione.

Nel successivo paragrafo 4.2 si illustrano i risultati delle stime ex-ante degli Indicatori comuni di prodotto (output) e risultato, relativi alle diverse Misure (o anche Azioni) e Assi del Programma, sulla base della pianificazione finanziaria (indicatori di input) definiti nel PSR.

Quindi, nel paragrafo 4.3 sono proposte analisi qualitative e quantitative circa i possibili impatti del Programma e delle sue diverse componenti in relazione ai temi socio-economici ed ambientali. In tale ambito si procede altresì alla individuazione/descrizione ed applicazione delle metodologie individuate dal Valutatore per la stima “ex-ante” del valore-obiettivo degli Indicatori comuni di impatto, previsti nel QCMV.

---

<sup>(91)</sup> Con tale acronimo qui si intende la diversa documentazione tecnica a tal fine prodotta dai servizi della Commissione (DG Agri), nei suoi successivi e numerosi aggiornamenti (novembre 2005, gennaio, maggio settembre e dicembre 2006), attualmente disponibili nel sito WEB del MIPAF e di INEA.



## 4.1 Il sistema degli indicatori comuni: definizioni e considerazioni sulla loro applicazione a livello regionale

### 4.1.1 Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione

I citati documenti finalizzati al QCMV definiscono un sistema di indicatori comuni, correlato e coerente ai fabbisogni informativi di monitoraggio e valutazione individuati nel Regolamento 1698/2005 (artt. 80-87). Tale sistema, confermato anche nel Regolamento di Applicazione comprende, in sintesi, la seguente tipologia di indicatori<sup>(92)</sup>:

Indicatori iniziali: - di contesto - di obiettivo	<i>Baseline indicators:</i> - <i>Context related baseline indicators</i> - <i>Objective related baseline indicators</i>
Indicatori finanziari	<i>Input indicators</i>
Indicatori di prodotto	<i>Output indicators</i>
Indicatori di risultato	<i>Result indicators</i>
Indicatori di impatto	<i>Impact indicators</i>

Gli *Indicatori comuni iniziali (Baseline indicators)* sono riferiti al contesto generale di intervento e si differenziano in due principali categorie:

✓ *INDICATORI INIZIALI DI CONTESTO (CONTEXT RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o dinamiche rilevanti del contesto di intervento che tuttavia non sono direttamente (in forma rilevante) influenzati dagli obiettivi e strategie del Programma.

Sono utilizzati sia nella fase iniziale di identificazione dei punti di forza o di debolezza dell'area di intervento, sia nella individuazione delle caratteristiche e/o dinamiche che possono influenzare le performance del Programma, inerenti soprattutto la situazione socio-economica generale, gli aspetti ambientali, la struttura agricola. Nel QCMV sono definiti sia a livello di Programma (orizzontali) sia di Asse.

✓ *INDICATORI INIZIALI DI OBIETTIVO (OBJECTIVE RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o problematiche rilevanti del contesto di intervento direttamente correlati agli obiettivi del Programma, cioè potenzialmente influenzati dagli interventi che con esso si realizzano.

La loro quantificazione nella fase "ex-ante" di avvio del Programma è utilizzata, insieme a quella dei precedenti indicatori, a supporto dell'analisi SWOT, nella identificazione dei fabbisogni e nella formulazione delle strategie di intervento. Inoltre, definiscono il "riferimento" per le stime preventive (in ex-ante) o per la verifica (in fase intermedia o ex-post) degli impatti. In altre parole, come discusso successivamente, la misurazione della loro evoluzione nel tempo ("baseline trends") si integra al processo di quantificazione ed interpretazione degli indicatori di impatto.

Nel precedente Capitolo 2 sono stati determinati ed utilizzati i valori attuali nella regione Veneto degli Indicatori comuni iniziali, riportati anche nell'Allegato 1.

Gli *Indicatori finanziari (inputs), di prodotto (outputs), di risultato e di impatto* sono finalizzati a fornire elementi quantitativi utili per l'analisi degli effetti derivanti dalla attuazione del Programma, per verificare

<sup>(92)</sup> La definizione in lingua inglese è tratta dai citati documenti preparatori al QCMV, la versione in italiano dalla traduzione non ufficiale del Regolamento di applicazione.

l'effettiva entità e correlazione (“legame di causalità”) tra le progressive fasi logiche in cui si articola e si giustifica l'azione programmatica: l'utilizzazione di inputs (finanziari) consente di eseguire degli interventi, di ottenere cioè dei “prodotti”, i quali determinano risultati ed impatti, coerenti con gli obiettivi del Programma stesso.

#### INDICATORI FINANZIARI (*Input indicators*)

Si riferiscono alle risorse finanziarie e di altro tipo<sup>(93)</sup> destinate alla attuazione del Programma nelle sue diverse componenti e misurano l'avanzamento del Programma in termini di impegni e spese (annuali) delle risorse finanziarie disponibili e stanziato. Sono determinati dalla Autorità di Gestione a livello di singola operazione, di Misura, di Asse e di Programma nel suo insieme, in relazione ai rispettivi costi “eleggibili” e la loro quantificazione viene inclusa nelle relazioni annuali del PSR (art.82 del Regolamento).

#### INDICATORI DI PRODOTTO (*Output indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, le attività (o “prodotti”) direttamente realizzate nell'ambito del Programma, consentendo quindi di verificare il grado di raggiungimento dei suoi obiettivi operativi. Nel QCMV vengono definiti e differenziati a livello di singola Misura del Programma e sono determinati attraverso il sistema di monitoraggio delle singole operazioni. Se ne raccomanda, quando rilevante, la disaggregazione per età, per genere, per tipologie territoriali, per settori o tipologie di intervento.

#### INDICATORI DI RISULTATO (*Result indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, gli effetti (lordi) diretti ed immediati degli interventi realizzati, cioè il contributo degli obiettivi operativi agli obiettivi specifici del Programma. Si riferiscono a cambiamenti nei comportamenti o nelle performance dei diretti beneficiari degli interventi e nel QCMV vengono differenziati per Asse del Programma, anche se la loro misurazione avviene a livello di Misura/singola operazione, attraverso il sistema di monitoraggio (quindi per l'insieme dei beneficiari/interventi della Misura) e/o attraverso specifiche attività di indagine campionaria.

#### INDICATORI DI IMPATTO (*Impact indicators*)

Misurano gli effetti netti del Programma nel suo insieme, connessi ai suoi obiettivi generali il QCMV formula 7 indicatori comuni di impatto, relazionati con corrispondenti obiettivi ritenuti strategici nell'ambito della politica comunitaria per lo sviluppo rurale: crescita economica, occupazione, produttività del lavoro, biodiversità, aree ad elevata valenza ambientale, qualità delle acque e cambiamento climatico.

Gli indicatori di impatto comuni sono tecnicamente, e concettualmente, collegati agli indicatori “iniziali di obiettivo” costituendone a volte una sintesi o derivazione<sup>(94)</sup>, essendo sostanzialmente uguali i fenomeni (e le variabili) considerate.

Vi sono tuttavia importanti differenze, tra i due tipi di indicatori, relative:

a) alle funzioni che essi svolgono nel processo valutativo:

- *gli indicatori di impatto* misurano esclusivamente i cambiamenti (espressi in termini di variazione assoluta o %) di alcune variabili, determinati dal Programma (cioè “al netto” di variazioni causate da altri fattori);

<sup>(93)</sup> Nel Regolamento di applicazione gli indicatori di input si identificano con gli indicatori finanziari, anche se nel QCMV si fa riferimento anche ad altri input, plausibilmente le risorse umane, organizzative e tecniche destinate alla attuazione del Programma e dei diversi interventi.

<sup>(94)</sup> Si osserva che le schede (fiches) tecniche della citata documentazione metodologica di riferimento, esplicitano per ciascun indicatore di impatto gli indicatori “baseline” correlati.

- *gli indicatori iniziali di obiettivo* si misurano queste stesse variabili applicate al contesto di intervento (es. regione) nel suo insieme, sia nella situazione ex-ante (baseline) sia in fase intermedia ed ex-post ottenendo o stimando quindi delle variazioni “lorde”, comprensive cioè delle variazioni determinate anche da altri fattori, estranei al Programma;

b) al metodo/fonte utilizzati per il calcolo:

- *gli indicatori di impatto* derivano dal confronto tra gli indicatori iniziali e il valore ottenuto attraverso una “aggregazione bottom-up” di dati relativi ai prodotti e ai risultati del Programma; quest’ultimi al netto degli effetti inerziali, di spiazzamento e comprensivi degli effetti multipli e indiretti;
- *gli indicatori iniziali di obiettivo*, sono calcolabili sulla base di dati derivanti da fonti informative ad es. di tipo statistico o sulla base di proiezioni degli stessi.

Ulteriori elementi caratterizzanti, in generale, il sistema di indicatori definito nel QCMV e in larga parte innovativi rispetto al precedente periodo di programmazione appaiono essere i seguenti:

- a) una più chiara ed esplicita *integrazione degli indicatori nelle fasi di programmazione e di attuazione del PSR*: essi costituiscono un elemento fondante per giustificare le scelte strategiche formulate nei documenti programmatici; la determinazione “in itinere” (aggiornamento periodico) degli indicatori finanziari, di prodotto e di risultato rientra nelle attività di monitoraggio, quindi nei compiti dell’Autorità di gestione, costituendo parte integrante delle relazioni annuali di esecuzione con le quali verificare l’avanzamento del Programma cioè la capacità di utilizzazione delle risorse (inputs), di realizzazione degli interventi (ottenimento dei “prodotti” attesi) ma anche i primi effetti (“risultati”) sui beneficiari degli stessi; la determinazione degli indicatori di impatto costituisce invece una delle funzioni svolte nell’ambito della Valutazione indipendente;
- b) tenendo conto della trascorsa esperienza di valutazione (periodo 2000-2006) ma anche delle proposte espresse dagli Stati Membri si è determinata *una significativa riduzione nel numero degli indicatori comuni*, elemento di semplificazione “compensato” sia da un più esplicito obbligo alla loro utilizzazione, sia dalla necessità, da parte delle Autorità di gestione di integrare il numero minimo di indicatori comuni con altri coerenti alle specificità dei diversi Programmi (indicatori aggiuntivi)<sup>(95)</sup>;
- c) si esplicita *la necessità di una quantificazione iniziale* (già in fase di programmazione) dei diversi indicatori, cioè dei “valori-obiettivo” degli indicatori di prodotto, di risultato e di impatto (art.53 del Reg. 1974/06) e dei “valori iniziali” degli indicatori di riferimento o baseline. A supporto di tale compito ma anche al fine di garantire un’adeguata comparabilità a livello comunitario tra i valori assegnati agli indicatori per i diversi Programmi, il QCMV fornisce un’ampia rassegna di fonti comuni utilizzabili e stime quantitative degli indicatori di riferimento;
- d) come già segnalato, sono meglio *distinte le funzioni o responsabilità dell’attività di monitoraggio e di quella di valutazione*. La prima cura la raccolta e l’elaborazione dei dati relativi al periodico aggiornamento degli indicatori finanziari e di prodotto, nonché la raccolta degli indicatori di riferimento (“baseline”) ed il loro periodico aggiornamento. Le attività di valutazione contribuiscono alla quantificazione degli indicatori di prodotto e di risultato e sono più specificatamente indirizzate alla stima dei “valori obiettivo” degli indicatori di impatto (ex-ante) e alla misurazione del loro valore effettivo (valutazione intermedia ed ex-post);
- e) si impone la necessità di *coordinare, a livello nazionale, fonti e metodologie utilizzate per la stima o misurazione dei diversi indicatori* e questo non solo per poter garantire la “confrontabilità” tra i diversi PSR ma anche per poter rendere possibile l’aggregazione dei rispettivi valori, ai fini della quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13).

<sup>(95)</sup> Sui criteri di scelta degli indicatori, e di quelli aggiuntivi in particolare, Guidance Note A (Choice and use of indicators) del QCMV. Gli Indicatori aggiuntivi dovrebbero avere caratteristiche qualitative adeguate, cioè essere specifici, misurabili, disponibili/archiviabili a costi tollerabili, rilevanti per il programma, aggiornabili nel tempo (SMART).

La normativa di riferimento e, in forma più operativa, il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione prevedono altresì la necessità di definire **Indicatori Supplementari**, in tutti quei casi in cui in cui gli Indicatori comuni non riescono a “cogliere pienamente tutti gli effetti dell’attività del programma” In particolare la loro utilizzazione si renderebbe necessaria nei casi in cui gli Indicatori comuni non coprono le caratteristiche specifiche dell’area di intervento o il quadro delle priorità definite a livello nazionale o regionale o l’inseme delle tipologie di intervento (sostegno) del Programma. Ovviamente, gli Indicatori supplementari, come quelli comuni, devono possedere i requisiti qualitativi della pertinenza, sensibilità, aggiornabilità e non eccessiva onerosità per la stima.

Come di seguito esposto, nell’ambito del PSR sono definiti e, quando fattibile, quantificati alcuni indicatori supplementari, ricadenti nelle diverse tipologie già adottate per gli indicatori comuni (di prodotto, di risultato, di impatto).

#### ***4.1.2 Elementi di riflessione generale sulla interpretazione ed applicazione del sistema degli indicatori comuni e supplementari***

Secondo gli orientamenti forniti dal QCMV la stima (ex-ante) e quindi la verifica (intermedia ed ex-post) degli indicatori di impatto si basa, oltre che su elementi conoscitivi ricavabili da altre esperienze, precedenti indagini e valutazioni ecc., sulla aggregazione “bottom up”, a livello di Programma nel suo insieme, degli output e risultati determinati rispetto ai suoi diretti beneficiari, al “netto” degli effetti inerziali (deadweight), dei “doppi conteggi” (cioè ad esempio sommare più volte gli effetti netti sullo stesso soggetto, beneficiario di più misure del PSR) e cercando altresì di stimare gli effetti multipli, indiretti, di spiazzamento; con ciò ottenendo quindi la quantità “assoluta” e complessiva di incremento della variabile in oggetto determinata dagli interventi del Programma (es: il valore complessivo della crescita di valore aggiunto, il numero totale di nuovi posti creati, la riduzione complessiva, o ad ettaro, di Carichi residui di fitonutrienti ecc.). Tali valori (“effetto netto complessivo” sui beneficiari diretti e indiretti del Programma) corrisponderebbero quindi agli Indicatori comuni di impatto definiti nelle schede del QCMV. Quest’ultimo altresì segnala l’opportunità di procedere, successivamente, ad un confronto tra i valori assunti dagli Indicatori di impatto e l’andamento nel tempo degli analoghi Indicatori “iniziali” di obiettivo (“baseline trend”) al fine di verificare il contributo dei primi sulle variazioni dei secondi, passaggio conclusivo utile al fine di poter formulare un concreto giudizio in merito all’“impatto” del Programma sulle dinamiche in atto nel contesto regionale. Lo stesso QCMV segnala come in molti casi, data anche la diversa scala di intervento, non essendo possibile (o non avendo significatività statistica) esprimere tale “contributo” del Programma in termini quantitativi, potrà essere sufficiente una trattazione solo qualitativa.

Si osserva come l’approccio che viene proposto dal QCMV è di tipo “positivista-sperimentale”<sup>(96)</sup> nel quale a fronte di un input di risorse direttamente discendente dall’analisi e dalla strategia adottate, si generano attività che a loro volta: producono realizzazioni fisiche, le quali generano nel loro insieme risultati riferibili ad obiettivi specifici, i quali (insieme ad altri fattori) determinano impatti di scala complessiva, per lo più ascrivibili al programma nel suo insieme. Tale approccio, che conduce quindi a focalizzare l’attenzione sugli impatti generati dal Programma nel suo complesso (intesi in generale come sommatoria di effetti ed impatti determinati alla scala di assi e misure) riduce tuttavia la sua affidabilità (o concreta fattibilità) all’aumentare della complessità degli interventi e degli impatti.

D’altra parte, l’individuazione e valutazione degli impatti generati da qualsiasi Programma di sviluppo è operazione indubbiamente complessa e caratterizzata da un elevato livello di aleatorietà, legata al grande numero di elementi in gioco. Il Programma insiste su sistemi territoriali complessi, nei quali agiscono ed interagiscono un numero molto significativo di fattori interni (es. dinamiche e condizioni locali) ed esterni

<sup>(96)</sup> Nell’impostazione data dal QCMV alla valutazione sembra ritrovarsi l’approccio che Nicoletta Stame definisce “positivista-sperimentale”, nel quale “l’elemento di confronto è rappresentato dagli obiettivi del programma e la valutazione consiste nel vedere se e in che modo essi siano stati raggiunti grazie al programma (da “Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare” di N. Stame, in “Il processo di valutazione” di M. Palumbo). La stessa autrice evidenzia i limiti di tale approccio, tra i quali “che esso può dimostrare che qualcosa si modifica dopo che è stato introdotto un input, o perché è presente una variabile, ma non è in grado di dire per che ciò avviene...” od ancora “...si osserva solo ciò che ci si è predisposti ad osservare, non si è attrezzati per scoprire e capire gli effetti inattesi...”.

(es. andamento delle variabili macroeconomiche fondamentali oppure l'azione di altri programmi ugualmente finanziati con risorse comunitarie, con obiettivi di sviluppo locale analoghi o complementari); tali fattori condizionano in vario modo l'evoluzione delle situazioni, determinando interazioni positive o negative difficili da prevedere e rendendo difficile discriminare gli effetti direttamente ascrivibili al Programma dagli effetti esterni.

E' nella consapevolezza di tali problematiche (che potranno più compiutamente essere affrontate nelle fasi di valutazione intermedia ed ex-post, attraverso il ricorso a metodologie di ricerca valutativa non esclusivamente basate su approcci di tipo deterministico) che si ritiene debbano essere considerate ed utilizzate le stime ed elaborazioni anche di natura quantitativa proposte nel presente capitolo del Rapporto. Ciononostante si ritiene che esse possano fornire indicazioni utili alla qualificazione dell'attuale fase di programmazione.

#### **4.1.3 Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale**

Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN)<sup>(97)</sup>, in applicazione degli articoli 11 e 13 del Reg. CE 1698/05, definisce una selezione di indicatori "di riferimento per la misurazione degli impatti" ricavati dai citati documenti preliminari del QCMV inerenti la situazione socio-economica generale, le dinamiche economiche del settore agricolo e la situazione ambientale, a livello nazionale, per i quali viene altresì definita una connessione logica con gli obiettivi verticali dei quattro Assi dello stesso PSN.

In linea generale, il PSN indica la costruzione di un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SNM) con il quale garantire la comparabilità, l'aggregazione e l'archiviazione, in una banca dati comune delle informazioni dei singoli progetti finanziati nell'ambito dei PSR regionali. Informazioni inerenti: le caratteristiche anagrafiche e strutturali del soggetto che realizza il progetto; l'avanzamento procedurale, finanziario e di realizzazione fisica dell'operazione (progetto).

Parallelamente è costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo rurale (SNV) che si pone, tra gli altri, gli obiettivi di: orientare ed indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi; promuoverne la diffusione e l'utilizzo anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi; favorire il confronto tra valutatori e la confrontabilità, qualità e utilizzabilità dei risultati; costituire la struttura di riferimento per la valutazione di secondo livello; svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione riguardo alla definizione dei metodi e modalità di valutazione; promuovere l'attivazione di attività di valutazione "ad hoc" per interventi o temi significativi e strategici a livello nazionale; garantire il confronto con le attività di valutazione dei Fondi Strutturali (FSE, FESR, FEP).

Si evidenzia la necessità di garantire un adeguato livello di integrazione e di coerenza tra il sistema degli indicatori adottato per il PSN e quelli dei PSR regionali e le fonti e metodologie utilizzabili per la loro quantificazione. Questo non solo per poter garantire la "confrontabilità" tra i diversi PSR ma anche per rendere possibile la quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13), i quali saranno sostanzialmente il risultato degli analoghi indicatori calcolati a livello di PSR.

Questo presuppone, che il sistema degli indicatori dei singoli PSR includa (e quantifichi) la totalità degli indicatori del PSN: sia quelli comuni sia quelli (eventuali) aggiuntivi.

Nell'ambito della attuale fase di programmazione questo requisito di integrazione/coerenza tra i livelli regionale e nazionale si applica nella quantificazione dei "valori-obiettivo" degli indicatori del PSN. Il QCMV prevede una procedura articolata in due fasi:

- una prima individuazione, nella versione del PSN presentato alla Commissione, di indicatori di impatto "chiave" (comuni e aggiuntivi) e una loro possibile prima quantificazione e/o analisi di tipo qualitativo;

<sup>(97)</sup> Con riferimento al PSN del 21 dicembre 2006 e inviato alla Commissione UE, consultabile presso il sito web del MIPAAF.

- dopo l'adozione dei vari PSR e sulla base delle rispettive valutazioni ex-ante, un successivo adeguamento del PSN, attraverso l'inserimento e la quantificazione dei valori-obiettivo dei diversi indicatori (di riferimento, di impatto, di risultato e di prodotto).

Sulla base di tali finalità e metodologie risulta evidente la necessità di garantire una sufficiente armonizzazione non soltanto delle tipologie di indicatori ma anche, e soprattutto, delle metodologie/fonti utilizzate, tra i diversi PSR, per la loro quantificazione (dei rispettivi valori attuali, valori-obiettivo ed effettivi) condizioni queste indispensabili per la loro aggregazione a livello nazionale nell'ambito della sorveglianza strategica. Il soddisfacimento di tale condizione risulta particolarmente urgente per ciò che concerne la determinazione sia del valore attuale degli indicatori iniziale ("baseline") sia del valore-obiettivo degli indicatori di prodotto e, soprattutto, di risultato ed impatto.

A riguardo, il QCMV, nei suoi documenti preliminari (in particolare nelle "schede" di dettaglio) fornisce, per gli indicatori comuni già numerose indicazioni, che potranno sicuramente facilitare la comparabilità dei valori ottenuti. Ciò tuttavia potrebbe essere non sufficiente non solo nei casi in cui gli orientamenti risultano, in realtà, ancora generici o diversamente interpretabili ed applicabili, ma soprattutto nella quantificazione degli eventuali indicatori aggiuntivi, definiti dal PSN o anche nei singoli PSR. Si manifesta, in altre parole, l'esigenza di rafforzare, il coordinamento, la condivisione di metodologie e procedure, gli scambi informativi tra i diversi processi di programmazione regionale e di parallela valutazione. In tale ottica un ruolo essenziale potrà e dovrà essere svolto dal Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SNV) previsto dal PSN.

#### **4.1.4 La definizione del sistema di indicatori del PSR**

Allo scopo di definire un sistema di indicatori del Programma coerente al proprio interno e con gli orientamenti comunitari (nonché con quanto definito nel Regolamento di applicazione), e soprattutto utile e utilizzabile nelle fasi di attuazione, il Valutatore, nell'ambito del precedente e preliminare Rapporto di Valutazione ex-ante (agosto 2006) ha svolto una prima analisi della coerenza tra gli indicatori proposti dal QCMV e quelli riportati nella prima versione delle schede regionali di Misura. Dall'analisi, realizzata anche attraverso l'elaborazione di quadri sinottici, sono scaturite proposte di adeguamento e/o integrazione nelle tipologie di indicatori definiti a livello di Misura. Si osserva che la definizione, a livello di Misura e di specifica Azione di Indicatori appartenenti alle tre suddette tipologie (di prodotto, di risultato, di impatto) consente di esplicitare meglio, in termini qualitativi, il potenziale legame di "causalità" tra le singole e specifiche linee di intervento e gli "effetti" che dalla loro complessiva attuazione si potranno generare. Ciò ha facilitato il successivo processo di quantificazione (cfr. seguenti paragrafi 4.2, 4.3, 4.4) degli indicatori di risultato e di impatto, i primi a livello di Asse, i secondi di Programma nel suo insieme, conformemente a quanto indicato nel QCMV.

## **4.2 Quantificazione degli Indicatori di prodotto (output) e di risultato**

Applicando la metodologia definita nel QCMV, la Valutazione ex-ante degli effetti del PSR 2007-2013 prevede, in una prima fase, la stima degli indicatori comuni "di prodotto" (Output) effettuata dal Valutatore in base alle scelte di pianificazione finanziaria<sup>(98)</sup> assunte dall'Autorità di Gestione regionale (Indicatore di input). Dalla conoscenza degli input e degli output possono quindi essere stimati gli indicatori comuni di risultato. Nel presente capitolo sono illustrate le analisi condotte dal Valutatore, in collaborazione con l'Autorità di Gestione regionale, volte alla stima delle suddette tipologie di indicatori, in forma distinta per gli Assi e le Misure in cui si articola il PSR. Output e risultati costituiranno quindi la principale (ma non

---

<sup>(98)</sup> Il Piano finanziario comprende la previsione dell'aiuto comunitario (83, 06 milioni di euro di fondi FEASR) assegnato al Veneto per l'attuazione di programmi di ristrutturazione nelle regioni produttrici di tabacco nel quadro della politica di sviluppo rurale. L'aiuto comunitario corrisponde al 20,6% dell'assegnazione totale FEASR al PSR 2007-2013 Veneto. Per la valutazione del numero di produttori di tabacco potenzialmente interessati da azioni di riconversione verso altre coltivazioni o attività economiche nonché della complementarità e sinergia con altri strumenti della politica agricola comunitaria, il PSR dovrebbe contenere una ripartizione indicativa di tali risorse tra le misure interessate e della loro complementarità con le azioni sovvenzionate dal Fondo comunitario del tabacco (regolamento 2075/92).

l'unica) base informativa a partire dalla quale, e secondo un approccio "bottom-up", nei successivi Capitoli 4.3 e 4.4 verranno stimati gli indicatori di impatto.

#### **4.2.1 Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale**

##### *4.2.1.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)*

MISURA 111- FORMAZIONE PROFESSIONALE E INFORMAZIONE RIVOLTA AGLI ADDETTI DEI SETTORI AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE

La Misura prevede l'attuazione di interventi di formazione e aggiornamento professionale, di informazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative nei confronti degli addetti dei settori agricolo, forestale e alimentare. La Misura si articola in quattro azioni:

- Azione 1- Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo;
- Azione 2 - Interventi di informazione;
- Azione 3 - Interventi di formazione individuale in azienda;
- Azione 4 - Attività di informazione e di supporto al Sistema regionale della conoscenza in agricoltura.

L'azione 1 comprende tra i beneficiari i giovani agricoltori neoinsediati beneficiari della Misura 112, non ancora in possesso del requisito di capacità professionale. Il numero di giovani agricoltori neo-insediati che partecipano agli interventi di formazione promossi dall'azione 1 è stimato in 2.264, considerando i beneficiari della Misura 112 (2.339) e l'incidenza dei capi di azienda agricola in possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario (3,2%) rilevata dalle indagini campionarie dell'ISTAT. I suddetti 2.264 giovani beneficiari parteciperanno ad un corso di formazione della durata di 150 ore per un costo individuale di 1.150<sup>(99)</sup> euro. Oltre ai giovani neoinsediati, i corsi di formazione realizzati nell'ambito dell'azione 1 coinvolgeranno altri 3.973 beneficiari per un costo individuale di 1.150 euro e una durata di circa 19 giorni<sup>(100)</sup>.

Inoltre, la scheda della Misura 112 prevede l'obbligo per il giovane agricoltore neoinsediato di frequentare nell'arco del triennio successivo all'insediamento, almeno 2 percorsi formativi della durata minima di 24 ore ciascuno. Il costo di tali azioni informative, promosse dall'azione 1, sarà di 200 euro per il numero complessivo di giovani beneficiari (2.339).

Complessivamente, nell'azione 1, verranno realizzate 213 azioni informative per un numero medio di 50 partecipanti ciascuna.

L'azione 2 realizzerà 300 attività di informazione specifiche per un numero medio di 20 partecipanti per attività, della durata media di 1 giornata e per un costo medio a partecipante di 210 euro.

Per quanto riguarda l'azione 3 si ipotizza che le azioni di formazione individuale in azienda saranno utilizzate principalmente dai giovani neoinsediati che parteciperanno anche alle Misure 214 e 215. Si stima che i beneficiari dell'azione 3 saranno 360. Ogni azione avrà un costo complessivo di 2.500 euro e una durata media di 10 giorni.

L'azione 4 è dedicata ad attività di informazione e di supporto al sistema regionale della conoscenza in agricoltura, si ipotizza la stessa dotazione finanziaria stanziata nel precedente PSR 2000-2006 per attività simili (2,7 Meuro). Per tale azione, che sarà attuata attraverso l'utilizzo prevalente delle tecnologie Internet, non risulta possibile quantificare il numero di formati ed il numero di giornate di formazione impartite.

<sup>(99)</sup> Il costo del corso è stato stimato sulla base dei costi medi desunti dai dati di monitoraggio relativi alla Misura C azioni formative collettive del PSR 2000-2006.

<sup>(100)</sup> La durata di un giorno di formazione è pari ad 8 ore

Considerando l'incidenza dei settori agricolo e forestale si stima che verranno formati 19.544 addetti di aziende agricole e 3.777 addetti di aziende forestali. In base ai dati relativi alla programmazione 2000-2006 si presume che i giovani imprenditori e addetti dei settori agricolo e forestale partecipanti alla Misura 111 saranno 17.141.

Soggetto beneficiario		N. di partecipanti alla formazione	N. di giorni di formazione impartiti	Spesa pubblica	Costo totale
Azione 1- Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo	formativo	6.312	118.344	7.258.405	7.258.405
	informativo	10.649	31.947	2.129.776	2.129.776
Azione 2 - Interventi di informazione		6.000	6.000	1.260.000	1.260.000
Azione 3 - Interventi di formazione individuale in azienda		360	3.600	720.000	900.000
Azione 4 - Attività di informazione e di supporto al Sistema regionale della conoscenza in agricoltura		-	-	2.700.000	2.700.000
<b>Totale</b>		<b>23.321</b>	<b>159.890</b>	<b>14.068.182</b>	<b>14.248.182</b>

#### MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

La dotazione finanziaria della Misura è pari a 65.909.091 euro, l'entità del premio di insediamento è compresa tra un minimo di 10.000 euro e un massimo di 30.000 euro. Dai dati rilevati con le indagini realizzate su un campione di beneficiari della Misura B di aiuto all'insediamento dei giovani agricoltori, compresa nel PSR 2000-2006, è emerso che solo il 9% ha sostenuto esclusivamente spese di insediamento. Pertanto si ipotizza che nell'attuale periodo i giovani agricoltori che richiederanno il premio minimo saranno 213, mentre il premio massimo sarà richiesto da 2.126 giovani beneficiari. In totale, saranno incentivati 2.339 giovani agricoltori.

Se si considera la distribuzione per classi di età del numero di conduttori agricoli presenti nella regione, il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori potrebbe contribuire alla sostituzione del 4% dei conduttori regionali ultrasessantacinquenni.

Misura 112. Spesa pubblica	euro	65.909.091
Valore massimo del premio per giovane beneficiario	euro	30.000
Valore minimo del premio per giovane beneficiario	euro	10.000
N. beneficiari premio minimo	n.	213
N. beneficiari premio massimo	n.	2.126
<b>Numero di giovani agricoltori beneficiari</b>	<b>n.</b>	<b>2.339</b>
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>65.909.091</b>

Il volume totale degli investimenti attivati dalla Misura 112 è stimato pari all'importo del premio di insediamento. L'integrazione con le altre misure del PSR contribuirà ad aumentare il volume degli investimenti; in particolare, sulla base dei risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione, si stima che dei 2.339 giovani beneficiari, 1.403 (60%) parteciperanno anche alla Misura 121 (pacchetto giovani) e realizzeranno investimenti per circa 112 Meuro.

#### MISURA 113 - PREPENSIONAMENTO DEGLI IMPRENDITORI E DEI LAVORATORI AGRICOLI

La dotazione finanziaria assegnata alla Misura 113 (2.272.727 euro) servirà a coprire i costi degli impegni assunti nella programmazione 2000-2006 che si sostanziano nel prepensionamento di 49 agricoltori e 3 lavoratori agricoli, per una superficie complessiva resa disponibile di 625 ettari.



**MISURA 114 - UTILIZZO DEI SERVIZI DI CONSULENZA**

La Misura 114 è suddivisa in due azioni: l'azione 1 è rivolta agli imprenditori agricoli mentre l'azione 2 è dedicata ai detentori di aree forestali. La scheda misura distingue gli ambiti di applicazione comunque obbligatori (CGO, BCAA, sicurezza sul lavoro) e ambiti di applicazione facoltativi (nuovi standard ed altre tematiche). La stima del numero complessivo dei potenziali beneficiari (9.091) è stata effettuata considerando la dotazione finanziaria pari a 13.636.364 euro e l'importo massimo annuale della consulenza riportato sulla scheda di Misura (1.500 euro). La ripartizione delle risorse tra imprenditori agricoli e detentori di aree forestali è stata stimata in base al peso percentuale delle due categorie sull'universo regionale.

La consulenza aziendale raggiungerà circa l'8% delle aziende agricole regionali<sup>(101)</sup>.

Misura 114. Costo totale	euro	17.045.455
- di cui Spesa pubblica	euro	13.636.364
Importo della consulenza per beneficiario per l'intero periodo (euro)	euro	1.875
<b>Numero di imprenditori agricoli assistiti</b>	n.	<b>7.650</b>
<b>Numero di detentori di aree forestali assistiti</b>	n.	<b>1.441</b>
Numero complessivo beneficiari	n.	9.091

**MISURA 121 - AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE**

Per la stima del numero di interventi e del volume totale degli investimenti prodotti dalla Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" sono stati considerati:

- la dotazione finanziaria pubblica prevista (140.303.239 euro);
- la previsione della partecipazione dei giovani agricoltori beneficiari della Misura 112;
- l'intensità dell'aiuto e l'importo medio dei progetti finanziati ricavato dai dati di monitoraggio della programmazione 2000-2006, adeguatamente riparametrato al fine di tener conto dei fenomeni inflativi e dei processi di incremento delle dimensioni medie aziendali;
- il numero delle aziende interessate dai processi di riconversione e ristrutturazione del settore tabacchicolo.

Come precedentemente indicato, il numero dei giovani beneficiari della Misura 112 che parteciperà alla Misura 121 sarà pari a 1.403; considerando che il premio di primo insediamento coprirà parte degli investimenti, si stima che gli investimenti per il miglioramento delle strutture aziendali a valere sulla Misura 121 saranno mediamente pari a 80.000 euro per azienda<sup>(102)</sup>.

La dotazione finanziaria della Misura 121 consentirà il finanziamento di 3.495 aziende agricole e svilupperà un volume totale di investimenti di 350.758.097 euro.

<sup>(101)</sup> Il numero delle aziende agricole regionali è la media del periodo 2007-2013 calcolata sulla base della proiezione effettuata sull'andamento del numero delle aziende agricole attive iscritte alle CCIAA del Veneto.

<sup>(102)</sup> Il programma di interventi, stimato per un importo medio di 110.000 euro, viene coperto per 30.000 euro dal premio di primo insediamento e per la rimanente parte (80.000 euro) con fondi propri e con il sostegno della Misura 121 (contributo medio 43,6% corrispondente a 34.880 euro/azienda).

Misura 121. Spesa pubblica	euro	140.303.239
Numero giovani beneficiari (Misura 112) che presentano piani di sviluppo aziendale a valere anche sulla Misura 121	n.	1.403
Importo medio dell'investimento per azienda agricola del giovane beneficiario (Misura 112) previsto nel piano di sviluppo aziendale a valere sulla Misura 121	euro	80.000
Volume totale degli investimenti aziendali previsti nei piani di sviluppo aziendale dei giovani beneficiari (Misura 112) a valere sulla Misura 121	euro	112.272.000
Numero aziende agricole beneficiarie (escl. giovani 112)	n.	2.092
Importo medio dell'investimento per azienda agricola beneficiaria (escl. giovani 112)	euro	114.021
Volume totale investimenti aziende agricole beneficiarie (escl. giovani 112)	euro	238.486.097
<b>Numero di imprese agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento</b>	<b>n.</b>	<b>3.495</b>
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>350.758.097</b>

#### MISURA 122 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE

Per la stima del costo medio degli interventi che verranno finanziati a valere sulla Misura 122 sono stati considerati i dati derivanti dal sistema di monitoraggio regionale del precedente PSR relativamente alle azioni finanziate all'interno delle Misure 9.3 (Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste) e 9.4 (Raccolta, trasformazione e commercializzazione) in quanto, almeno in parte, ammissibili nell'ambito dell'attuale Misura 122.

Il costo medio degli interventi attualizzati secondo il tasso di inflazione medio del periodo<sup>(103)</sup>, considerando complessivamente gli investimenti finanziati a valere sulla Misura 9.3, è pari a 72.181 euro. Pertanto, a fronte di una dotazione finanziaria pubblica pari a 12.954.545 euro e di livelli di contribuzione compresi tra il 40% e il 60%, si stima che verranno finanziate 359 aziende forestali per un volume totale degli investimenti di circa 26 milioni di euro.

Misura 122. Spesa pubblica	euro	12.954.545
<b>Numero di detentori di aree forestali che hanno ricevuto il sostegno all'investimento</b>	<b>n.</b>	<b>359</b>
Importo medio intervento	euro	72.181
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>25.912.979</b>

#### MISURA 123 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI

Gli output relativi alla Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" sono stati stimati sulla base del valore medio della spesa pubblica correlata agli investimenti delle imprese di trasformazione e commercializzazione finanziate dal PSR 2000-2006. Il valore utilizzato (322.000 euro/impresa) ai fini della presente stima tiene conto del processo di concentrazione e ottimizzazione delle strutture di trasformazione in atto nel contesto regionale e dell'inflazione media del periodo.

La dotazione finanziaria della Misura<sup>(104)</sup> consentirà di finanziare complessivamente 213 imprese.

<sup>(103)</sup> Il tasso di inflazione medio utilizzato deriva dal *Rapporto di previsione* - Prometeia (marzo 2006)

<sup>(104)</sup> Si stima che circa il 95% delle risorse finanziarie stanziare per la Misura 123 saranno destinate al finanziamento di progetti presentati da imprese agroindustriali. La rimanente parte sarà dedicata ad azioni nel settore forestale (Misure 123F).

La Misura prevede un'intensità dell'aiuto pubblico differenziato fra PMI e Microimprese:

- 30% della spesa ammissibile per le PMI;
- 40% della spesa ammissibile per gli investimenti relativi alle Microimprese, come definite nella Decisione 2003/361/CE, ubicate nelle zone montane che lavorano prevalentemente prodotti ottenuti in tali aree.

Dalla valutazione intermedia degli interventi realizzati nell'ambito della Misura G del PSR 2000-2006 è emerso che gli investimenti effettuati dalle microimprese ubicate in zone montane corrispondono al 2% circa del totale degli investimenti realizzati dal gruppo di imprese agroalimentari costituenti il campione oggetto di indagine.

Su tali basi, si stima che:

- il volume totale degli investimenti sarà di circa 216 milioni di euro;
- le microimprese localizzate in montagna che riceveranno un sostegno agli investimenti saranno 13, per un investimento complessivo di circa 4 milioni di euro;
- le PMI finanziate saranno 200, per un investimento complessivo di circa 212 milioni di euro.

Misura 123. Spesa pubblica complessiva (progetti settore agroalimentare e forestale)	euro	72.272.727
% della dotazione finanziaria destinata al finanziamento dei progetti del settore agroalimentare (stima)	%	86
Dotazione finanziaria della Misura destinata alla valorizzazione dei prodotti agricoli	euro	62.272.727
Importo medio dell'investimento per impresa beneficiaria	euro	1.013.658
<b>Numero di imprese beneficiarie</b>	<b>n.</b>	<b>213</b>
Numero PMI che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	200
Numero microimprese localizzate in montagna che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	13
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>215.909.091</b>
Volume totale degli investimenti delle PMI beneficiarie	euro	212.081.204
Volume totale degli investimenti delle microimprese localizzate in montagna	euro	3.827.887

MISURA 123/F - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI – SOTTOMISURA FORESTALE

La quantificazione degli output, relativi alla sotto Misura 123/F, parte dall'ipotesi di attribuzione di 10 milioni di euro a favore delle azioni per il settore forestale.

Il costo medio attualizzato degli interventi realizzati dalle imprese beneficiarie è stato stimato a partire dall'analisi degli interventi effettuati nel periodo 2000-2006 dalle imprese finanziate a valere sulle Misure 9.4 (Raccolta, trasformazione e commercializzazione) e 9.5 (Progetti di filiera ed ecocertificazione) e considerando le tipologie di azioni finanziabili all'interno della Misura in oggetto (investimenti in macchine e mezzi delle imprese forestali, investimenti in strutture e impianti di lavorazione delle utilizzazioni forestali, promozione dello sfruttamento delle biomasse, azioni a favore della certificazione forestale).

La stima del numero di beneficiari coinvolti dall'applicazione della Misura 123/F è stata effettuata sulla base del dato relativo all'ammontare della spesa pubblica e della ripartizione tra tipologie di investimento, dedotta dai dati di monitoraggio relativi alla passata programmazione.

Misura 123. Spesa pubblica complessiva (progetti settore agroalimentare e forestale)	euro	72.272.727
% della dotazione finanziaria destinata al finanziamento dei progetti del settore forestale (stima)	%	14
Dotazione finanziaria della Misura destinata al settore forestale	euro	10.000.000
Importo medio investimento imprese beneficiarie	euro	187.970
<b>Numero di imprese beneficiarie</b>	<b>n.</b>	<b>133</b>
Numero di imprese beneficiarie che riceveranno un sostegno agli investimenti per la certificazione forestale (catena di custodia)	n.	58
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>25.000.000</b>

**MISURA 124 - COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE**

La stima del numero di iniziative di cooperazione potenzialmente supportate dalla dotazione finanziaria della Misura 124 risulta oggettivamente difficile. Va infatti considerata la novità introdotta dalla Misura stessa rispetto al precedente periodo di programmazione (oggetto di valutazione intermedia) e la mancanza di dati relativi ad iniziative simili.

La Misura in oggetto intende promuovere la cooperazione tra produttori operanti nell'ambito dei settori interessati, l'industria di trasformazione e il mondo della ricerca, attraverso la realizzazione di progetti mirati che favoriscono lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale.

Considerando che la dotazione finanziaria della Misura è pari a 9.363.636 euro e che, secondo le indicazioni contenute nella scheda di Misura, è previsto un contributo massimo in conto capitale di 200.000 euro, si stima che potranno essere finanziati circa 47 progetti di cooperazione.

Misura 124. Spesa pubblica	euro	9.363.636
Importo medio iniziativa di cooperazione	euro	400.000
Importo medio del contributo per iniziativa di cooperazione	euro	200.000
<b>Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate</b>	<b>n.</b>	<b>47</b>
Volume totale degli investimenti	euro	18.727.273
Numero iniziative nei settori agricolo e alimentare	n.	41
Volume degli investimenti nei settori agricolo e alimentare	euro	16.327.273
Numero imprese alimentari coinvolte	n.	41
Volume degli investimenti delle imprese alimentari	euro	9.469.818
Numero aziende agricole coinvolte	n.	939
Volume degli investimenti delle aziende agricole	euro	6.857.455
Numero iniziative nel settore forestale	n.	6
Numero aziende e imprese forestali coinvolte	n.	42
Volume degli investimenti delle aziende e imprese forestali	euro	2.400.000

**MISURA 125 - INFRASTRUTTURE CONNESSE ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELLA SELVICOLTURA**

La dotazione finanziaria della Misura 125 programmata per il periodo 2007-2013 è stata ripartita tra le due azioni relative alla viabilità infrastrutturale (60%) e al miglioramento delle malghe (40%). La stima del costo medio relativo a tali interventi si è basata, oltre che sulle indicazioni contenute nella scheda di Misura, sui dati di monitoraggio della programmazione 2000-2006 considerando gli interventi finanziati dalle Misure 9.3 (relativamente agli interventi di viabilità promossi dai Comuni) e 10 (miglioramento fondiario); in quest'ultimo caso è stata effettuata un'ulteriore ripartizione tra gli interventi effettuati in base alla natura giuridica del soggetto beneficiario (privati, enti pubblici).

Sulla base di tali considerazioni è stato stimato un costo medio di intervento attualizzato (considerando il tasso di inflazione stimato per il periodo) che ha consentito di prevedere un investimento complessivo di circa 32 milioni di euro ed un coinvolgimento di 385 potenziali beneficiari<sup>(105)</sup>.

<sup>(105)</sup> Relativamente agli interventi di viabilità promossi dai Comuni (azione 1), la stima del numero di beneficiari (243) sembra essere coerente con la domanda potenziale di tali interventi se si ipotizza (considerando il numero di comuni ricadenti in zona montana svantaggiata) la presentazione di circa 100 domande per bando e, verosimilmente, l'emanazione di 3 bandi durante il periodo di programmazione.

Misura 125. Spesa pubblica	euro	23.000.000
Importo medio interventi azione1 (viabilità infrastrutturale)	euro	81.129
Importo medio contributo interventi azione1 (viabilità infrastrutturale)	euro	57.665
Importo medio interventi azione2 (miglioramento malghe)	euro	89.043
Importo medio contributo interventi azione2 (miglioramento malghe)	euro	63.291
<b>Numero di operazioni sovvenzionate</b>	<b>n.</b>	<b>385</b>
Numero di operazioni sovvenzionate azione 1 (viabilità infrastrutturale)	n.	243
Numero di operazioni sovvenzionate azione 2 (miglioramento malghe)	n.	142
<b>Volume totale degli investimenti</b>	<b>euro</b>	<b>32.358.388</b>
Volume totale degli investimenti azione1 (viabilità infrastrutturale)	euro	19.714.285
Volume totale degli investimenti azione2 (miglioramento malghe)	euro	12.644.103

**MISURA 131 - CONFORMITÀ A NORME COMUNITARIE RIGOROSE**

La Misura si articola in due azioni: nell'azione 1 sono previsti interventi per "l'elaborazione delle informazioni connesse alla gestione dei reflui zootecnici ai fini della fertilizzazione rispettosa dell'ambiente ed adeguamento dei sistemi di gestione e formulazione delle razioni alimentari", da realizzarsi prioritariamente nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola<sup>(106)</sup>; nell'azione 2 verrà finanziato "l'adeguamento dei sistemi di gestione ambientale<sup>(107)</sup> nel quadro di un progetto integrato aziendale" per le aziende che superano i 40.000 posti-pollame, i 2.000 posti-suini da produzione e i 750 posti scrofe.

Per quanto riguarda l'azione 1, come riportato dalla scheda di Misura, le aziende agricole potenzialmente interessate sono circa 8.000 delle quali 3.800 ricadenti nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, mentre per l'azione 2 gli insediamenti produttivi interessati sono complessivamente 500.

La stima delle aziende potenzialmente interessate alla misura considera che nelle zone vulnerabili ai nitrati sono esonerate da qualsiasi obbligo le aziende che producono meno di 1.000 kg/anno di azoto, mentre nelle zone ordinarie sono tenute all'obbligo della comunicazione completa le aziende che producono più di 6.000 kg/anno di azoto.

Sulla base della dotazione finanziaria della Misura (22.727.273 euro) e del numero potenziale di aziende beneficiarie (8.500), si stima che ogni azienda potrebbe ricevere mediamente un contributo di 535 euro l'anno a fronte di una spesa complessiva annua di 891 euro (costi aggiuntivi).

Misura 131. Spesa pubblica	euro	22.727.273
Importo medio costi aggiuntivi imprese beneficiarie (annuo)	euro	891
Importo medio contributo imprese beneficiarie (annuo)	euro	535
<b>Numero di beneficiari</b>	<b>n.</b>	<b>8.500</b>
Numero di imprese beneficiarie azione 1 norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento	n.	8.000
Numero di imprese beneficiarie azione 2 norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento	n.	500

<sup>(106)</sup> Deliberazione del Consiglio Regionale n. 62 del 17 maggio 2006.

<sup>(107)</sup> Costi di adeguamento per l'introduzione delle Migliori Tecnologie Disponibili (MTD) ai sensi del D.Lgs. 59/2005.

**MISURA 132 - PARTECIPAZIONE A SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE**

I beneficiari della Misura 132 “Partecipazione a sistemi di qualità alimentare” del PSR sono le imprese agricole che partecipano a sistemi di qualità: biologico, DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, IGT, e i sistemi di qualità nazionali e regionali.

I costi mediamente sostenuti dalle aziende per l’accesso e la partecipazione al metodo di produzione biologico sono stati stimati considerando la dimensione media delle aziende biologiche venete (circa 11 ettari <sup>(108)</sup>) ed i costi medi dei tariffari per il servizio di controllo e certificazione dei prodotti da agricoltura biologica <sup>(109)</sup> (circa 1.500 euro/azienda/anno).

Per quanto attiene gli altri sistemi di qualità si stima che il costo medio annuo per la certificazione di un’azienda agricola sia di circa 400 euro.

Ipotizzando che il 50% delle risorse finanziarie verrà utilizzato per il finanziamento delle aziende biologiche e che il contributo può essere erogato per 5 anni, si stima che potranno essere finanziate 691 aziende biologiche (43% delle aziende biologiche regionali) e 2.591 aziende aderenti agli altri sistemi di qualità.

Misura 132. Spesa pubblica	euro	10.363.636
Costo medio annuo di certificazione per azienda beneficiaria	euro/anno	632
- biologico	euro/anno	1.500
- altri sistemi di qualità	euro/anno	400
<b>Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità</b>	<b>n.</b>	<b>3.282</b>
- biologico	n.	691
- altri sistemi di qualità	n.	2.591
Volume totale del sostegno	euro	10.363.636
- biologico	euro	5.181.818
- altri sistemi di qualità	euro	5.181.818

<sup>(108)</sup> Fonte: Bioregione 2006, Il biologico nelle regioni italiane, AIAB (maggio 2006).

<sup>(109)</sup> I costi considerati riguardano: costo fisso annuo, costo per ettaro, costo per UBA, costo fisso per attività di trasformazione e commercializzazione e costo variabile per le attività di trasformazione e commercializzazione (% fatturato).

**MISURA 133 - ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE AGROALIMENTARE**

La stima dell'indicatore di realizzazione "numero di azioni sovvenzionate" risulta di difficile quantificazione, in quanto l'informazione e la promozione dei sistemi di qualità alimentare non è stato un intervento di rilievo nella programmazione 2000-2006.

Il paniere dei prodotti veneti connessi ai sistemi di qualità riconosciuti che potrebbero essere oggetto di finanziamento è piuttosto ampio. Considerando che la Misura verrà applicata prioritariamente all'interno dei progetti di filiera è possibile ipotizzare che le attività di informazione e promozione finanziate interesseranno prevalentemente prodotti che hanno un'ampia valenza strategica e/o diffusione territoriale. Tutto ciò premesso e considerando che i principali Consorzi di tutela regionali sono 39 è possibile ipotizzare che verranno sovvenzionate 40 azioni di informazione e promozione agroalimentare.

Misura 133. Spesa pubblica	euro	16.181.818
Importo medio per azione sovvenzionata	euro	674.242
Costo totale delle azioni sovvenzionate	euro	26.969.697
<b>Numero di azioni sovvenzionate</b>	<b>n.</b>	<b>40</b>

**4.2.1.2 La quantificazione degli indicatori di risultato**
**Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale**

Il numero di partecipanti che terminerà con successo<sup>(110)</sup> un percorso formativo viene stimato considerando la percentuale (88,2%) di iscritti ai corsi promossi dalla Misura C (Formazione) del PSR 2000-2006. Applicando tale percentuale alla stima del numero di partecipanti, ad esclusione dell'azione 3 (Interventi di formazione individuale in azienda) per la quale è auspicabile che tutti concludano con successo le attività formative a carattere individuale, si stima che il numero di partecipanti che terminerà con successo la formazione sarà 20.606.

Formazione professionale e azioni di informazione	Numero di partecipanti alla formazione	Numero di partecipanti che terminano con successo una formazione in materia agricola e/o forestale
Addetti di aziende agricole	19.544	17.269
- di cui giovani imprenditori agricoli	14.365	12.693
Addetti di aziende forestali	3.776	3.337
- di cui giovani imprenditori forestali	2.776	2.452
<b>Totale</b>	<b>23.321</b>	<b>20.606</b>

<sup>(110)</sup> Il QCMV considera concluso con successo l'attività di formazione se il formato consegue un diploma o attestato.

### ***Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie***

Il seguente quadro riporta il valore dell'indicatore calcolato per ogni misura dell'Asse 1. Gli importi indicati tra parentesi sono determinati dalla combinazione con misure di investimento che hanno un effetto diretto sull'aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie.

111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo alimentare e forestale <i>(in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)</i>	euro	(50.787.670)
112. Insediamento giovani agricoltori	euro	2.826.269
114. Utilizzo dei servizi di consulenza <i>(in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)</i>	euro	(50.787.670)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	euro	47.701.754
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	euro	259.647
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	euro	157.352.458
123F. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - sottoMisura forestale <i>(in combinazione con la Misura 123F)</i>	euro	(259.647)
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	euro	7.424.426
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura <i>(in combinazione con le Misure 311, 313, 313.)</i>	euro	1.317.000
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	euro	4.545.455
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	euro	37.724.577
133. Attività di informazione e promozione <i>(in combinazione con la Misura 132)</i>	euro	(37.724.577)

Il risultato di incremento (effetto lordo) del valore aggiunto lordo per le aziende interessate dalle Misure 112 (insediamento giovani agricoltori), 121 (ammodernamento delle aziende agricole) e 123 (accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli) è stato stimato sulla base dei risultati economici conseguiti dalle imprese beneficiarie della precedente programmazione.

Per le Misure 121 e 123 l'effetto lordo è rappresentato dalla differenza tra la situazione ante e post investimento. Nel caso della Misura 121 tale differenza è pari a 14.134 euro azienda, che genera un incremento complessivo di valore aggiunto lordo di circa 47,7 Meuro (+17,8% per azienda agricola beneficiaria); nel caso della Misura 123 l'incremento lordo stimato è 157,4 Meuro (+32,7% per impresa beneficiaria della Misura).

Per la Misura 112 l'incremento di valore aggiunto (+2,1%) è stato calcolato considerando sia l'attuale importo del premio di insediamento, sia i risultati economici conseguiti dall'azienda condotta dal giovane neoinsediato rispetto alle aziende cedute dai beneficiari della Misura prepensionamento nella precedente programmazione.

La stima dell'incremento di valore aggiunto del settore forestale determinato dal PSR tiene in considerazione l'effetto congiunto esercitato dagli interventi realizzati dalle imprese forestali di prima utilizzazione (Misura 122) e da quelle dedite alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura (Misura 123/F). La stima dell'effetto che tali interventi genereranno sull'andamento economico previsto per il settore al 2013 considera inoltre che il PSR riuscirà a coinvolgere complessivamente circa il 34% degli operatori della filiera foresta-legno. Rispetto alle previsioni effettuate per il settore al 2013, gli interventi forestali del PSR determineranno un incremento di valore aggiunto lordo pari a 259.647 euro.



Per la stima dell'aumento di valore aggiunto lordo delle imprese beneficiarie della Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo ed alimentare, nonché in quello forestale" (7.424.426 euro) si è tenuto conto del numero di progetti di cooperazione che verranno potenzialmente finanziati, del numero di aziende dei settori agricolo, alimentare e forestale partecipanti ai progetti di cooperazione, degli investimenti che saranno realizzati stimati sulla base della disponibilità delle risorse finanziarie della Misura 124 e degli indici di accrescimento del valore aggiunto lordo precedentemente applicati alle misure di investimento (121, 122 e 123).

La Misura 125 con le azioni dedicate agli interventi sulle malghe contribuisce a stabilizzare il tasso di utilizzazione dei posti letto in agriturismo e alla creazione di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie delle misure di diversificazione delle attività economiche nelle zone montane, promosse nell'ambito dell'Asse 3.

Per quanto riguarda la Misura 131 l'incremento di valore aggiunto corrisponde alla sovvenzione pubblica annuale dei costi aziendali aggiuntivi, necessari per l'adeguamento organizzativo e gestionale alle norme prescritte dalla normativa comunitaria.

L'incremento di valore aggiunto lordo stimato per la Misura 132 è stato determinato considerando il numero di potenziali beneficiari, la produzione lorda vendibile media per azienda beneficiaria, l'incremento di prezzo attribuito alla produzione di qualità rispetto alla convenzionale, stimato considerando quanto emerso dall'analisi di contesto e dal precedente periodo di programmazione. L'incremento di valore aggiunto lordo generato dalla Misura 132 è stato assegnato alla Misura 133 (non cumulabile), ciò in quanto le azioni di informazione rivolte ai consumatori e di promozione possono essere considerate come condizione alla base del posizionamento delle produzioni agricole di qualità sui mercati.

L'attivazione di azioni di consulenza alle imprese (Misura 114) contribuisce all'incremento di valore aggiunto lordo, stimato considerando l'incremento determinato dalle Misure 112, 121 e 122 (euro 50.787.670); anche le azioni di formazione e informazione (Misura 111) sono considerate come condizione per il conseguimento dei risultati stimati in termini di crescita di valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie delle Misure 112, 121 e 122.

La previsione complessiva di aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie delle Misure dell'Asse 1 del PSR è di circa 259 milioni di euro. L'incremento si realizza prevalentemente nel settore alimentare (63,2%), seguito dal settore agricolo (36,3%) e infine dal settore forestale (0,4%).

Per il calcolo del numero di beneficiari dei tre settori, sono stati eliminati i doppi conteggi derivanti dalla partecipazione alla progettazione integrata. Per quanto riguarda il settore agricolo, il numero di aziende beneficiarie è stato calcolato considerando la partecipazione stimata (output) alle Misure 112, 121, 124, 125 (settore agricolo), 131 e 132. L'aumento di valore aggiunto lordo stimato per azienda agricola beneficiaria delle Misure dell'Asse 1 corrisponde a circa 5.598 euro. Per il settore alimentare l'incremento stimato di valore aggiunto lordo per azienda è circa 700 mila euro pari al +31% rispetto al valore ante intervento. Tale crescita è dovuta anche al processo di concentrazione e ottimizzazione delle strutture di trasformazione in atto nel contesto regionale.

<b>Settore agricolo</b>		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 112, 121, 124, 125 settore agricolo, 131, 132)	<b>euro</b>	<b>94.175.895</b>
Numero di aziende agricole beneficiarie (misure 112, 121, 132)	n.	16.824
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	5.598
<b>Settore alimentare</b>		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 123, 124)	<b>euro</b>	<b>163.901.796</b>
Numero imprese alimentari beneficiarie (misura 123)	n.	234
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	701.935

<b>Settore forestale</b>		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 122, 123, 124)	<b>euro</b>	<b>1.073.895</b>
Numero di aziende forestali beneficiarie (misure 122, 123)	n.	626
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	1.715
<b>Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie</b>	<b>euro</b>	<b>259.151.586</b>

### *Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche*

La stima del numero di imprese agroalimentari beneficiarie che introdurranno nuovi prodotti e/o nuove tecniche è stata effettuata ipotizzando che il programma determinerà un significativo incremento (dal 5,5% al 19% circa) del numero di imprese che, rispetto alla passata programmazione, hanno realizzato investimenti orientati all'applicazione di nuove tecnologie e a favorire gli investimenti innovativi. Considerando il numero stimato delle imprese di trasformazione che verranno finanziate nel periodo 2007-2013 dalla Misura 123 (213 imprese) e dalla Misura 123/F (133 imprese), si può presumere che nel prossimo periodo di programmazione 41 imprese agroalimentari e 16 aziende forestali introdurranno innovazioni di processo e/o di prodotto. E' possibile inoltre ipotizzare che la stessa percentuale riguarderà anche le aziende agricole beneficiarie della Misura 121 (673 aziende).

Per la Misura 124 si ipotizza che per ogni iniziativa di cooperazione sovvenzionata verrà coinvolta 1 impresa di trasformazione per un totale di 47 imprese di cui 41 del settore agroalimentare e 6 del settore forestale. Inoltre ciascun progetto di cooperazione attivato per il settore agroalimentare coinvolgerà circa 23 aziende agricole, mentre nel settore forestale le 6 imprese di trasformazione coinvolgeranno complessivamente 36 aziende forestali.

Misura	Soggetto beneficiario	N. di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche
123	Imprese agroalimentari	41
121	Aziende agricole	673
123 F	Imprese forestali	16
124	Imprese agroalimentari	41
	Imprese forestali	6
	Aziende agricole	939
	Aziende forestali	36
<b>Totale</b>		<b>1.752</b>

### *Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti*

Il V Censimento generale dell'agricoltura individua come aziende con produzioni di qualità quelle che soddisfano almeno uno dei seguenti requisiti:

- aziende le cui produzioni siano ottenute adottando tecniche dell'agricoltura biologica;
- aziende le cui produzioni siano ottenute adottando tecniche a basso impatto ambientale, nello specifico l'agricoltura integrata;
- aziende le cui produzioni siano sottoposte a disciplinari che indichino gli standard minimi di qualità dei prodotti (DOP, IGP, DOC ecc.).

Secondo i dati censuari oltre 16.500 aziende agricole venete soddisfano uno dei requisiti sopra elencati. Tali aziende rappresentano circa il 9% del totale delle aziende agricole regionali. Si può presupporre che tale

percentuale sia cresciuta dal 2000 a oggi e, considerando che la dimensione di un'azienda che effettua produzioni con marchio di qualità è maggiore della media regionale (es. la superficie media di un'azienda biologica è di circa 11 ettari contro una superficie media regionale di circa 5 ettari), è possibile stimare approssimativamente il valore complessivo della produzione soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti in circa 530 milioni di euro<sup>(111)</sup> pari al 12,1% della PLV agricola regionale.

Nel prossimo periodo di programmazione il valore della produzione di qualità verrà incrementata grazie all'applicazione:

- della Misura 132, che consentirà di finanziare 3.282 imprese agricole che aderiscono ad uno dei sistemi di qualità già riconosciuti o che saranno riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale;
- della Misura 133 che promuoverà attività di informazione e promozione per i suddetti sistemi di qualità.

Come visto in precedenza si prevede che 3.282 aziende agricole aderiranno ai sistemi di qualità alimentare sovvenzionati attraverso il PSR (Misura 132). Il sostegno all'adesione ai sistemi di qualità alimentare è accompagnato da azioni di informazione e promozione di tali sistemi rivolte ai consumatori e al mercato (Misura 133).

La dimensione media delle aziende beneficiarie considerata sulla base delle indagini della RICA è di circa 130 mila euro. La previsione di incremento della PLV media aziendale per l'intero periodo 2007-2013 è stata effettuata ipotizzando una presumibile maggiore remunerazione delle produzioni a seguito dell'adesione al sistema di qualità alimentare, basata sulle variazioni di prezzo registrate per tali produzioni negli ultimi anni, corrispondenti ad una previsione di crescita netta di circa il 5%. Nel 2013, la produzione di qualità generata dalle imprese beneficiarie dovrebbe corrispondere ad un valore di circa 400 milioni di euro. Tale valore accresce l'incidenza regionale della produzione agricola di qualità interessando nel 2013 il 20,4% circa della PLV totale.

Rapporto PLV qualità/PLV totale	%	12,1%
PLV media aziendale (ante convenzionale)	euro	130.581
Incremento PLV/azienda	%	16%
Incremento PLV/azienda	euro	21.286
PLV media aziendale (post qualità)	euro	151.867
PLV media aziendale (post qualità) 80% della PLV aziendale	euro	121.494
Numero imprese beneficiarie	n.	3.282
PLV di qualità da imprese beneficiarie	euro	398.741.736
PLV 2013 (proiezione)	euro	4.857.831.890
<b>Valore della produzione agricola soggetta a marchi di qualità (2013)</b>	<b>euro</b>	<b>988.636.598</b>
Rapporto PLV qualità/PLV totale 2013 (proiezione)	%	20,4%

#### 4.2.1.3 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione del settore del tabacco

##### Indicatori di output

La stima degli indicatori supplementari regionali di output relativi al settore tabacco è riportata nella tabella seguente.

<sup>(111)</sup> La percentuale è stata calcolata sul dato relativo alla produzione di beni e servizi agricoli anno 2005 (ISTAT - Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione).

<b>Misura 111</b>		
Numero di partecipanti alla formazione per la riconversione	n.	282
Numero di partecipanti alla formazione per la ristrutturazione	n.	747
<b>Totale numero dei partecipanti alla formazione - settore tabacco</b>	<b>n.</b>	<b>1.029</b>
Numero di giorni di formazione impartita per la riconversione	n.	5.288
Numero di giorni di formazione impartita per la ristrutturazione	n.	2.242
<b>Totale numero di giorni di formazione impartita - settore tabacco</b>	<b>n.</b>	<b>7.530</b>
<b>Misura 114</b>		
Numero di imprenditori agricoli assistiti da servizi di consulenza - riconversione	n.	282
Numero di imprenditori agricoli assistiti da servizi di consulenza - ristrutturazione	n.	202
<b>Totale numero imprenditori agricoli assistiti - settore tabacco</b>	<b>n.</b>	<b>484</b>
<b>Misura 121</b>		
Numero di aziende beneficiarie che effettuano investimenti per la riconversione	n.	282
Volume totale degli investimenti destinati alla riconversione produttiva	euro	32.153.891
Numero di aziende beneficiarie che effettuano investimenti per la ristrutturazione	n.	202
Volume totale degli investimenti destinati alla ristrutturazione produttiva	euro	23.032.220
<b>Totale numero di aziende beneficiarie - settore tabacco</b>	<b>n.</b>	<b>484</b>
<b>Totale volume degli investimenti - settore tabacco</b>	<b>euro</b>	<b>55.186.111</b>
<b>Misura 123</b>		
<b>Numero di imprese beneficiarie che effettuano investimenti per la ristrutturazione produttiva</b>	<b>n.</b>	<b>6</b>
<b>Volume totale degli investimenti per la ristrutturazione produttiva</b>	<b>euro</b>	<b>6.688.822</b>
<b>Misura 124</b>		
<b>Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate</b>	<b>n.</b>	<b>2</b>

L'analisi di contesto del settore tabacco contenuta nel PSR evidenzia che nel 2006 le aziende tabacchicole venete sono 484, concentrate nell'area veronese (58,3%) e nell'area padovana (41,7%), la produzione di tabacco interessa una superficie di circa 7.750 ettari.

La riconversione interesserà presumibilmente le aziende di piccole dimensioni, per un totale di 282 ed un volume di investimenti di circa 32 milioni di euro, mentre la ristrutturazione riguarderà le rimanenti 202 aziende e un volume di investimenti di 23 milioni di euro. Il volume totale degli investimenti cofinanziati dalla Misura 121 per interventi di ristrutturazione/riconversione del settore tabacchicolo è di circa 55 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli interventi di formazione (misura 111) il numero di partecipanti ai corsi saranno 1.029, di cui il 27,4% per tematiche inerenti la riconversione produttiva e il 72,6% per quelle inerenti la ristrutturazione aziendale. Il totale del numero di giorni di formazione impartita stimato è di 7.530.

Inoltre si stima che tutte le aziende interessate dagli interventi nel settore tabacco (484) usufruiranno dei servizi di consulenza finanziati dalla misura 114.

Infine, il numero di imprese beneficiarie che effettueranno investimenti per la ristrutturazione produttiva a valere sulla misura 123 saranno 6, per un volume di investimenti di circa 6,7 milioni euro, mentre le iniziative di cooperazione sovvenzionate dalla misura 124 e che interesseranno il settore tabacco saranno almeno 2, localizzate nelle aree interessate dalla produzione del tabacco.

### **Indicatore di risultato “Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende interessate dalla riconversione e ristrutturazione del settore tabacco”**

L'incremento di valore aggiunto lordo nelle aziende agricole interessate dalla riconversione del settore tabacchicolo (761.867 euro) beneficiarie della Misura 121 (n. 282) è stato stimato sulla base del valore aggiunto medio aziendale (24.561 euro) calcolato tenendo conto sia della dimensione media aziendale che del valore aggiunto medio per ettaro proiettato al 2007. Analogamente per quanto riguarda le aziende agricole coinvolte in interventi di ristrutturazione il valore aggiunto lordo stimato medio per azienda è di circa 104 mila euro, gli interventi di ristrutturazione determineranno un aumento del valore aggiunto lordo di 1,3 milioni di euro in totale. Complessivamente quindi l'accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende agricole interessate dalla riconversione e ristrutturazione del settore tabacco è previsto in poco più di 2 milioni di euro.

Valore aggiunto lordo/azienda ante	euro	24.561
Accrescimento valore aggiunto/azienda (effetto lordo)	euro	2.702
Valore aggiunto lordo/azienda post (lordo)	euro	27.262
Incremento % valore aggiunto lordo aziendale	%	11,0
Numero aziende beneficiarie	n.	282
<b>Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende interessate dalla riconversione del settore tabacco</b>	<b>euro</b>	<b>761.867</b>
Valore aggiunto lordo/azienda ante	euro	104.537
Accrescimento valore aggiunto/azienda (effetto lordo)	euro	6.272
Valore aggiunto lordo/azienda post (lordo)	euro	110.809
Incremento % valore aggiunto lordo aziendale	%	6,0
Numero aziende beneficiarie	n.	202
<b>Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende interessate dalla ristrutturazione del settore tabacco</b>	<b>euro</b>	<b>1.266.984</b>
<b>Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate - settore tabacco</b>	<b>euro</b>	<b>2.028.851</b>

#### **4.2.2 Asse 2 – Ambiente e gestione della terra**

##### *4.2.2.1. La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)*

Gli *indicatori di prodotto* formulati dal Regolamento di applicazione 1974/06 (e descritti nel QCMV) per l'Asse 2, quantificano il numero di aziende e/o di contratti e la superficie a contributo/impegnata per singola misura/azione di intervento. Per la stima ex-ante del “valore-obiettivo” degli Indicatori di superficie è necessario considerare la disponibilità e programmazione delle risorse finanziarie e il premio o l'aiuto concesso per unità di superficie.

La seguente Tabella 1 mostra la prima ipotesi di distribuzione delle risorse finanziarie pubbliche assegnate nel PSR all'Asse 2 per le singole misure (Indicatore di Input), pari complessivamente a 337,78 Milioni di euro (Meuro), dei quali 148,6 Milioni di euro costituiscono la quota di cofinanziamento del FEARS.

Tabella 1 - Ipotesi risorse finanziarie Asse 2 per Misura

Misure Asse 2		Risorse FEASR		Spesa pubblica (UE=44%)
		%		
		M€		
Indennità a favore degli agricoltori in zone montane	211	23,96	35,61	80,93
Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli	213	2,68	3,98	9,04
Pagamenti Agroambientali	214	53,69	79,79	181,34
Benessere animale in zootecnia biologica	215	2,36	3,50	7,96
Investimenti non produttivi	216	5,57	8,28	18,82
Primo imboscamento di terreni agricoli	221	5,76	8,56	19,45
Pagamenti silvoambientali	225	0,59	0,88	2,00
Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	226	3,55	5,28	12,00
Investimenti forestali non produttivi	227	1,85	2,75	6,25
<b>Totale Asse 2</b>		<b>100</b>	<b>148,62</b>	<b>337,78</b>

Nella successiva Tabella 2 viene quindi proposta una stima delle superfici coinvolte dalle diverse azioni/misure (indicatori di output) condotta tenendo conto sia delle indicazioni contenute nel PSR 2007-2013 e ulteriormente fornite o chiarificate dai Funzionari regionali in merito alle procedure di attuazione, sia dei principali risultati ottenuti con il precedente PSR 2000 – 2006.

In particolare, nella stima delle superfici sono state assunti i seguenti criteri e ipotesi:

- l'entità delle risorse finanziarie disponibili è stata considerata al netto dei "trascinamenti" derivanti dalla programmazione 2000-2006, relativi alle Misure 211, 214 e 221 e pari complessivamente a circa 23 Meuro; la disponibilità "residua" complessiva è quindi pari a 314,8 Meuro;
- per le azioni che presentano un premio differenziato per tipologia di intervento od ordinamento colturale, si è ipotizzato un costo ad ettaro analogo a quello verificatosi nella programmazione 2000 - 2006, modificandolo opportunamente in base agli aggiornamenti sui premi del nuovo PSR e alle indicazioni fornite dai Responsabili di Misura. In altri casi (Misura 216 - Investimenti non produttivi, Misura 226 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi, Misura 227 -Investimenti forestali non produttivi) non è stato invece possibile fornire un valore delle realizzazioni e del premio/costo ad ettaro a causa delle caratteristiche degli interventi previsti dalle Misure e della indisponibilità delle informazioni necessarie;
- si è ipotizzato che le misure a premio vengano attivate per sei anni (ad eccezione della Misura 211 Indennità agricoltori in zone montane la quale viene attuata per 7 anni) di programmazione, periodo nel quale verrà esaurita la totalità delle risorse finanziarie a loro destinate, in modo da non avere trascinamenti nella futura programmazione.

La Tabella 2 mostra che il 57% delle risorse dell'Asse 2 è assegnato ai Pagamenti agroambientali (Misura 214) e il 23% all'Indennità a favore degli agricoltori in zone montane (Misura 211) mentre il 9% circa è distribuito tra le quattro Misure forestali programmate (Misure 211, 225, 226, 227). Il restante 11% è ripartito tra le misure di nuova introduzione 213 (Indennità Natura 2000), 215 (Benessere animale) e 216 (Investimenti non produttivi).

Le risorse finanziarie destinate annualmente alla **Misura 211 “Indennità a favore degli agricoltori in zone montane”** risultano in media superiori del 25% rispetto al passato. Ciò determinerà un aumento delle superfici impegnate pari a circa il 6%, nonostante l’incremento dell’indennità di circa 32 euro/ha.

Per quanto riguarda la **Misura 214 “Pagamenti agroambientali”** si osserva che la disponibilità finanziaria annua è diminuita del 7,4% rispetto alla passata programmazione (circa 2,3 M€ in meno rispetto al periodo 2000-2006) mentre le realizzazioni (superfici impegnate) previste aumentano del 20%.

Più difficile risulta la stima della variazione del peso finanziario delle singole tipologie di intervento in cui si articola la Misura 214, data l’introduzione delle nuove sottomisure “Miglioramento della qualità dei suoli” e “Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica” e della scelta di non attivare la sottomisura “agricoltura integrata” la quale, da sola, nel periodo 2000 – 2006, aveva assorbito circa il 46% delle risorse destinate alle Misure Agroambientali e interessato il 35% delle superfici<sup>(112)</sup>.

Le risorse finanziarie annue destinate alla produzione integrata nella scorsa programmazione (circa 15 Meuro nel 2005) serviranno in particolare per finanziare le due nuove sottomisure finalizzate a ridurre l’inquinamento del suolo e delle risorse idriche in specifiche aree particolarmente a rischio rispetto a tali fenomeni ambientali (per complessivi 32 Meuro pari a circa 5,5 Meuro l’anno); inoltre consentono di incrementare, rispetto alla passata programmazione, le risorse previste per le sottomisure 214/a (Conservazione dei Corridoi ecologici, fasce tamponi e siepi) per circa 3 Meuro all’anno e la sottomisura 214/c (agricoltura biologica) per 2,7 Meuro e la 214/e Prati stabili, pascoli e prati-pascoli per 1,3 M€. Nella fase di Valutazione intermedia sarà necessario verificare se questa scelta avrà complessivamente determinato maggiori impatti dal punto di vista del miglioramento della qualità del suolo e delle acque e della tutela della biodiversità, rispetto a quelli ottenuti nel precedente periodo di programmazione grazie al sostegno all’agricoltura integrata.

Dall’analisi della distribuzione delle risorse finanziarie e delle superfici oggetto di intervento (o UBA sotto contratto) relative alle sole azioni comuni ai due periodi di programmazione (cfr. tabelle 2 e 3) emerge che:

- vengono assegnati complessivamente 38 M€ (6,33 M€ anno) alla *sottomisura 214/a – Conservazione dei Corridoi ecologici ecc.*, tali risorse consentiranno il mantenimento di circa 15.000 ettari di superficie che si è stimato essere interessata da infrastrutture ecologiche (corridoi, siepi, boschetti, fasce tampone) realizzate in parte con il PSR 2000 – 2006, in parte nell’ambito del Piano del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia, in parte preesistenti nella regione.
- la disponibilità economica media annua riservata alla *sottomisura 214/c “agricoltura biologica”* passa da 3,2 a 5 M€ (+56%) a fronte di un incremento ben più consistente della superficie impegnata (+200%). Ciò è la conseguenza sia della maggior dotazione finanziaria destinata alla sottomisura, sia della significativa riduzione del premio unitario per entrambe le azioni (introduzione e mantenimento);
- il 36,6% delle risorse totali della Misura 214, ossia circa 10,9 M€ medi annui, è riservato alla *sottomisura 214/e “Prati stabili, pascoli e prati-pascoli”* valore che risulta superiore del 14% di quanto avvenuto nel passato (anno 2005) considerando l’insieme delle azioni 11 e 12; dai calcoli effettuati dalla Regione per la giustificazione del premio risulta che esso sarà pari mediamente a 160 euro/ha, ossia notevolmente inferiore a quello utilizzato nell’azione 11 del PSR 2000-06 ma maggiore rispetto a quello dell’azione 12. Pertanto è possibile prevedere che le superfici agricole che verranno coinvolte dalla nuova sottomisura avranno una estensione di circa il 40% superiore a quella raggiunta nel precedente periodo di programmazione;
- un’altra sottomisura dell’attuale Programma in continuità con PSR 2000-2006 è quella relativa alla tutela della biodiversità zootecnica; la spesa annua sarà in linea con quella della passata programmazione a fronte di un incremento del 40% del premio a UBA; tutto ciò porta a stimare un numero di UBA sotto contratto pari a circa 2.600, contro le quasi 4.500 del precedente periodo.

<sup>(112)</sup> Si fa notare che praticamente tutte le diverse azioni rivolte alla tutela della biodiversità, attuate nel precedente periodo, possono essere assimilate alle varie tipologie di intervento previste nell’ambito della sottomisura 214/a “Corridoi ecologici, fasce tamponi, siepi e boschetti” e della 214/d “tutela degli habitat seminaturali e biodiversità”.

Per quanto riguarda le azioni di nuova introduzione, finalizzate al contenimento dell'inquinamento del suolo (sottomisura 214.b) e delle risorse idriche (sottomisura 214.g), si stima che le risorse ad esse destinate, pari rispettivamente al 12% e al 6,7% del totale della Misura, consentiranno di sottoporre ad impegno agroambientale circa 18.000 ettari di superficie nel primo caso e 5.000 ettari nel secondo.

La stima revisionale degli indicatori di output (livello-obiettivo) fornisce un quadro delle potenziali realizzazioni sensibilmente diverso da quella del precedente periodo di programmazione. La riformulazione delle Azioni agroambientali 214.b e 214.g a seguito delle osservazioni dei servizi della Commissione UE, ha oggettivamente ridimensionato il loro "target" potenziale (numero di agricoltori e quindi superfici coinvolte). D'altra parte, a fronte della cancellazione della specifica linea di sostegno a favore della produzione integrata, le azioni di tipo "produttivo", per le quali normalmente si determina una più diffusa partecipazione degli agricoltori, restano esclusivamente quelle a favore della produzione biologica (214.c) e del mantenimento di pascoli, prati stabili e prati-pascoli (214.e). Si segnala pertanto un potenziale rischio di mancato raggiungimento, nella Misura 214, degli obiettivi di spesa (input) e di realizzazione (output) programmati, cioè di una loro stima non proporzionale alla effettiva "domanda" potenziale di sostegno in relazione alle tipologie di impegno attivate.



**Tabella 2 – Distribuzione delle risorse finanziarie per misura/azione dell'Asse II e relative superfici coinvolte – periodo 2007-2013**

cod.	MISURE	Risorse pubbliche	ripartizio	ripartizione per	anni di	spesa annua	Premio/costo	Realizzazioni (output)	
		previste per nuovi	ne per	sottomisura				spesa	Superficie
	denominazione	000 euro	(%)	(%)		000 euro	euro/ettaro*anno	(Ettari)	
<b>211</b>	<b>Indennità ad agricoltori zone montane</b>	<b>71.077</b>	<b>22,6</b>		<b>7</b>	<b>10.154</b>	<b>215</b>	<b>47.227</b>	
<b>213</b>	<b>Indennità Natura 2000</b>	<b>9.036</b>	<b>2,9</b>		<b>6</b>	<b>1.506</b>	<b>167</b>	<b>9.036</b>	
214/a	Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi (conservazione)	38.000,00		21,2	6	6.333	430	14.729	
214/b	Miglioramento qualità dei suoli	20.990		11,7	6	3.498	195	17.940	
214/c	Agricoltura biologica	30.000		16,8	6	5.000		18.750	
214/c1	Agricoltura biologica (introduzione)	15.000			6	2.500	300	8.333	
214/c2	Agricoltura biologica (conservazione)	15.000			6	2.500	240	10.417	
214/d	Tutela habitat seminaturali e biodiversità	6.400		3,6	6	1.067	300	3.556	
214/e	Prati stabili, pascoli e prati-pascoli	65.450		36,6	6	10.908	161	67.754	
214/f	Biodiversità	4.000		2,2	6	667			
214/f1	Biodiversità (zootecnica - UBA)	3.000			6	500	190		2.632
214/f2	Biodiversità (vegetale - ha)	1.000			6	167	290	575	
214/g	Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica	12.000		6,7	6	2.000	385	5.195	
214/h	Rete regionale della biodiversità	2.000		1,1					
<b>214</b>	<b>Pagamenti agroambientali</b>	<b>178.840</b>	<b>56,8</b>	<b>100</b>	<b>6</b>	<b>29.807</b>		<b>128.497</b>	<b>2.632</b>
<b>215</b>	<b>Benessere animale</b>	<b>7.955</b>	<b>2,5</b>		<b>6</b>	<b>1.326</b>	<b>300</b>		<b>4.419</b>
<b>216</b>	<b>Investimenti non produttivi</b>	<b>18.818</b>	<b>6,0</b>				<b>nd</b>	<b>nd</b>	
221/1	Boschi permanenti	1.572		17,72	6	262	1.764	149	
221/2	Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo	5.064		57,07	6	844	1.415	596	
221/3	Arboricoltura da legno a ciclo breve	2.234		25,18	6	372	500	745	
<b>221</b>	<b>Primo imboscamento di terreni agricoli</b>	<b>8.873</b>	<b>2,8</b>	<b>100</b>				<b>1.490</b>	
<b>225</b>	<b>Pagamenti silvoambientali</b>	<b>2.000</b>	<b>0,6</b>		<b>6</b>	<b>333</b>	<b>100</b>	<b>3.333</b>	
<b>226</b>	<b>Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi</b>	<b>12.000</b>	<b>3,8</b>				<b>nd</b>	<b>nd</b>	
<b>227</b>	<b>Investimenti forestali non produttivi</b>	<b>6.250</b>	<b>2,0</b>				<b>nd</b>	<b>nd</b>	
<b>Totale Asse 2</b>		<b>314.849</b>	<b>100,0</b>					<b>189.584</b>	<b>7.051</b>

Tabella 3 - Superfici o UBA oggetto di impegno, pagamenti e premi medio ad ettaro nella programmazione 2000-2006 (anno 2005) delle misure agroambientali.

Azioni agroambientali	Indicatori fisici	Risorse finanziarie totali	Premio a ettaro	Ripartizione risorse finanziarie
	Superfici (ha)-UBA	Euro	Euro/ha - Euro/UBA	%
Az. 2 Agricoltura Integrata (AI)	37.593	15.012.055	399	46,6
Az. 3 Agricoltura Biologica (AB)	5.544	3.282.754	592	10,2
Az. 4 Fasce Tampone (FT)	134	376.831	2.810	1,2
Az. 5 Colture intercalari di copertura (CC)	116	31.299	270	0,1
Az. 6 Incentivazione delle colture a scopi energetici (CE)	1	945	900	0,0
Az. 7 Allevamento razze in via di estinzione	4.477	479.255	107	1,5
Az. 8 Ripristini e conservazione biotopi e zone umide (BZU)	110	47.744	436	0,1
Az. 9 Messa a riposo pluriennale (MR)	48	27.981	589	0,1
Az. 10 Interventi a favore della fauna selvatica (FS)	319	415.857	1.305	1,3
Az. 11 Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili (PPS)	9.648	4.487.707	465	13,9
Az. 12 Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (PP)	48.481	5.069.266	105	15,7
Az. 13 Siepi e Boschetti (SB)	1.377	2.911.984	2.115	9,0
Az. 14 Elementi del paesaggio agrario (PR)	31	57.449	1.873	0,2
<b>Totale Impegni del PSR</b>	<b>107.878</b>	<b>32.201.127</b>	<b>298</b>	<b>100,0</b>

La **Misura 221 "Primo imboschimento dei terreni agricoli"** dà continuità all'azione, intrapresa con il Regolamento CEE 2080/92 prima e con il Reg. CE 1257/99 poi, di trasformazione dell'uso del suolo da agricolo a forestale mediante la creazione di impianti arborei a carattere permanente o temporaneo. Tali interventi rivestono un ruolo di particolare importanza da un punto di vista non solo economico ma anche, e soprattutto, ambientale, contribuendo ad estendere la copertura forestale in zone caratterizzate da un basso coefficiente di boscosità, ad aumentare la diversificazione degli habitat e del paesaggio e a contrastare il cambiamento climatico attraverso la fissazione del carbonio nel suolo e nella biomassa.

Affinché i risultati ottenuti con il PSR 2000 – 2006 non siano resi vani, è importante assicurare con il nuovo PSR il raggiungimento dei precedenti livelli di realizzazione pari a circa 1000 ha di superficie coinvolta da nuovi imboschimento delle superfici agricole (cfr. Tabella 4).

Tabella 4 – Numero di domande e superficie oggetto di impegno (in ettari) nella Misura 8.0 (imboschimento terreni agricoli) del PSR 2000-2006.

Misura 8	DGR 3623/00	DGR 3741/03	Totale (ha e n.)
<i>Domande finanziate (numero)</i>	275	34	291
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve		68,39	68,4
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	420,55		420,5
Imboschimenti protettivi, multifunzionali e naturaliformi	59,90		59,9
Impianti di Paulonia	37,57	1,65	39,2
Impianti di Pioppo	360,76	61,26	422,0
Impianti per Tartuficoltura	10,32		10,3
<b>Totale imboschimento su terreni agricoli (Ettari)</b>	<b>889,11</b>	<b>131,30</b>	<b>1020,4</b>

Fonte: Rapporto di valutazione intermedia del PSR 2000 - 2006

Per poter confrontare i risultati dell'attuale programmazione con le previsioni future della Misura 211, la tabella 4 precedente può essere così sintetizzata:

Tabella 5 - Superfici sovvenzionate nella Misura 8 del PSR 2000-06 per tipologia di imboscimento.

Tipologie di imboscimento dei terreni agricoli	Ettari	%
Impianti a carattere permanente	70,2	7
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	420,5	41
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	529,6	52
Totale imboscimento su terreni agricoli	1020,3	100

Nel PSR 2000 – 2006 risulta che circa 890 ettari di impianti (l'87% del totale) sono stati realizzati con il primo bando, aperto nel 2000, mentre soltanto un 13% è relativo al quarto bando (2003). Inoltre, poco meno del 10% delle superfici imboscite riguardano boschi permanenti, circa il 40% arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo e il restante 50% è relativo a impianti a ciclo breve.

Nelle successive Tabelle 6, 7 sono illustrate due diverse stime "ex-ante" delle superfici realizzabili nell'ambito della Misura 221 del nuovo PSR, rappresentative di altrettanti "scenari" differenziati in relazione ai criteri di calcolo e alle ipotesi di partenza utilizzati.

L'ipotesi illustrata nella seguente Tabella 6 (Scenario 1) si basa sul raggiungimento dell'obiettivo minimo di realizzazione ottenuto con il PSR 2000-2006, pari, come già ricordato all'imboscimento di una superficie agricola di circa 1000 ha.

Le superfici realizzabili per ciascuna azione con la nuova programmazione 2007 - 2013 sono state calcolate nel modo seguente:

- si è ipotizzato che la Misura venga attivata con un unico bando al momento dell'entrata in vigore del Programma e che gli interventi siano realizzati tutti entro il 2008; pertanto i costi di manutenzione (Ma) sono stati considerati a carico della programmazione 2007 – 2013 per tutti e 5 gli anni e le perdite di reddito (PR) per 6 anni. Questa simulazione appare accettabile in quanto, dall'analisi delle dinamiche di attuazione del precedente periodo di programmazione, si ricava che circa il 90% delle superfici sono state realizzate con il primo bando del 2000 (cfr. tabella 4);
- il costo d'impianto finanziato corrisponde al 75% del costo massimo ammissibile per l'impianto. Questo valore deriva da una media tra: a) l'80% del costo ammissibile di impianto, che viene finanziato per le persone giuridiche di diritto pubblico o per i progetti che ricadono in zone caratterizzate da svantaggi naturali o zone comprese nella Rete Natura 2000 o designate, con DCR n. 62 del 17 maggio 2006, come zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, ai sensi dell'art. 92 del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152; b) il 70% del costo ammissibile di impianto che viene finanziato per tutti i progetti che non ricadono nelle suddette zone; la perdita di reddito è stata calcolata come media ipotizzando un 70 % di beneficiari Imprenditori Agricoli Professionali (I.A.P) e un 30% di altri soggetti privati;
- il "costo totale del periodo 2007 – 2013" riportato nella Tabella per ciascuna Azione, rappresenta il costo di un ettaro di intervento ammesso a finanziamento (impianto + 5 anni di manutenzione + 6 anni di perdite di reddito);
- il "costo totale medio per ettaro di intervento" si è ottenuto ipotizzando che, le superfici all'interno delle diverse tipologie di azioni si distribuiranno all'incirca come nella programmazione 2000-2006 ossia: il 10 % sarà relativo ad impianti a carattere permanente, il 40% ad arboricoltura da legno a ciclo lungo e il restante 50% ad impianti a ciclo breve.

Dalle elaborazioni effettuate risulta che per raggiungere il livello-obiettivo che ci si è prefissati, ossia circa 1000 ha di imboscimento dei terreni agricoli, sarà sufficiente una disponibilità finanziaria di quasi 6 Meuro, quindi inferiore a quella prevista nella programmazione finanziaria del PSR.

Tabella 6 – Misura 221 –Superfici realizzabili per azione con il PSR 2007 - 2013 nello SCENARIO 1 (\*)

Azioni	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manutenzione	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Distribuzione superficie/ azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					%	Ettari
Azione 1 - Boschi permanenti	6.500	4.875	500	535	10.585	0,10	100
Azione 2 - Fustaie a ciclo medio-lungo	5.000	3.750	600	290	8.490	0,40	400
Azione 3 – Impianti a ciclo breve	4.000	3.000	-	-	3.000	0,50	500
Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013					5.955		
<i>Superficie realizzabile totale (Ettari)</i>							<b>1.000</b>
<i>Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)</i>					5.954.500		

(\*): ipotesi di realizzare circa 1000 ettari di nuovi impianti nel 2007.

Nella seconda ipotesi formulata (Tabella 7 – **Scenario 2**) si è invece assunto quale elemento di base per la stima la disponibilità finanziaria prevista dal PSR, pari a circa 8,873 Meuro (importo derivante dalla dotazione complessiva di 19,45 Meuro<sup>(113)</sup>, decurtato della quota da destinare ai “trascinamenti” del Reg. CEE 2080/92 e del Reg. CE 1257/99) e si sono calcolate le superfici realizzabili con tale livello di input finanziario.

Tabella 7 – Misura 221 –Superfici realizzabili per azione con il PSR 2007 - 2013 nello SCENARIO 2 (\*)

<b>Misura 221 - Primo imboscimento dei terreni agricoli (Reg. 1698/2005)</b>	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manutenzione	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Distribuzione superficie/ azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					%	Ettari
Azione 1 - Boschi permanenti	6.500	4.875	500	535	10.585	0,10	149
Azione 2 - Fustaie a ciclo medio-lungo	5.000	3.750	600	290	8.490	0,40	596
Azione 3 – Impianti a ciclo breve	4.000	3.000	-	-	3.000	0,50	745
<b>Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013</b>					<b>5.955</b>		
<b>Superficie realizzabile totale (Ettari)</b>							<b>1.490</b>
<b>Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)</b>					<b>8.873.000</b>		

<sup>(113)</sup> Fonte: Regione Veneto - piano finanziario 2007 – 2013

Nello **Scenario 3** infine si ipotizza che gli interventi non vengano realizzati tutti nel 2008 ma si distribuiscano nel tempo, ad esempio nel modo seguente:

- il 40% degli impianti viene effettuato nel 2009: pertanto verranno pagati, oltre ai costi di impianto, anche 5 anni di manutenzione e 5 anni di perdita di reddito;
- il 40% degli impianti nel 2010: pertanto oltre all'impianto verranno pagati 4 anni di manutenzione e 4 anni di perdite di reddito;
- infine il 20% nel 2011: questo implica il pagamento dei costi di impianto e di soli 3 anni di manutenzione e di perdita di reddito.

Tabella 8 – Misura 221 –Superfici realizzabili per azione con il PSR 2007 - 2013 nello SCENARIO 2 (\*)

<b>Misura 221 - Primo imboschimento dei terreni agricoli (Reg. 1698/2005)</b>	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manutenzione	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Distribuzione superficie/azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					%	Ettari
Azione 1 - Boschi permanenti	6.500	4.875	500	535	9.222	0,10	164
Azione 2 - Fustaie a ciclo medio-lungo	5.000	3.750	600	290	7.488	0,40	655
Azione 3 – Impianti a ciclo breve	4.000	3.000	-	-	3.000	0,50	819
<b>Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013</b>					<b>5.417</b>		
<b>Superficie realizzabile totale (Ettari)</b>							<b>1.638</b>
<b>Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)</b>					<b>8.873.000</b>		

(\*) la realizzazione gli impianti è distribuita nel corso del periodo di programmazione

Con tale ipotesi il “costo totale medio per ettaro di intervento”, come mostra la Tabella 8, sarà più basso rispetto allo scenario 1 e quindi sarà possibile realizzare una maggior superficie oggetto di imboschimento, pari a circa 1600 ha.

#### 4.2.2.2. La quantificazione degli indicatori di risultato

Una volta stimati gli Indicatori di prodotto (output), cioè le superfici interessate dalle diverse azioni/misure previste per l'Asse 2 sono calcolati gli *indicatori di risultato* comuni. Questi, come previsto nel Regolamento di applicazione e nel QCMV quantificano, in termini di superfici interessate, il contributo complessivo delle diverse Misure/azioni in relazione agli obiettivi di natura ambientale propri dell'Asse 2.

Gli Indicatori di risultato sono pertanto espressi in termini di “superficie soggetta a una gestione efficace del territorio”, che ha contribuito con successo:

- (6.a) alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale;
- (6.b) a migliorare la qualità dell'acqua;
- (6.c) ad attenuare i cambiamenti climatici;
- (6.d) a migliorare la qualità del suolo;
- (6.e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.

La matrice seguente (Tabella 9) riporta in ascisse i cinque Indicatori di risultato (corrispondenti ai temi ambientali strategici a livello comunitario), e in ordinate le diverse azioni/misure programmate per l'Asse 2 nel PSR Veneto 2007 – 2013. Nelle celle della matrice sono quindi riportate le superfici (in ettari) delle

Misure/Azioni che contribuiscono, sulla base delle considerazioni di seguito esposte alla quantificazione dei diversi Indicatori di risultato.

Va osservato che, per le caratteristiche proprie degli interventi dell'Asse, si potrebbero verificare sovrapposizioni tra le superfici interessate dalle diverse misure/azioni (in quanto su una stessa particella catastale possono essere realizzati diversi tipi di intervento); pertanto è stato necessario stimare, e quindi eliminare dal totale delle superfici coinvolte, gli eventuali "doppi conteggi"<sup>(114)</sup>.

La *Misura 211 – "Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane"* è finalizzata, sulla base degli obiettivi individuati nel PSR, prevalentemente alla conservazione della biodiversità e alla tutela del paesaggio montano, attraverso pratiche agricole compatibili con l'ambiente, e al mantenimento della popolazione rurale in zone caratterizzate da limitazioni considerevoli delle possibilità di utilizzo del suolo.

Pertanto si ritiene che gli effetti più rilevanti della Misura si avranno rispetto al tema della biodiversità e a quello del presidio del territorio in zone svantaggiate. Infatti grazie al piano verrà incentivato il mantenimento di superfici foraggiere in zone dove l'abbandono da parte dell'uomo comporterebbe l'avanzata del bosco e quindi la progressiva scomparsa di tutte quelle specie floristiche e faunistiche caratteristiche del prato-pascolo di montagna.

La *Misura 213 – "Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli"* è volta alla conservazione attiva degli habitat presenti in Veneto, in particolare quelli strettamente connessi al territorio rurale, contribuendo al mantenimento della biodiversità e all'incremento delle popolazioni animali e vegetali che caratterizzano questi ambiti.

La *sottomisura a)* della *Misura 214 – "Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti"* raccoglierà l'eredità delle azioni 4 "Fasce tampone" e 13 "Siepi e boschetti" della Misura 6 della attuale programmazione. Sembra pertanto lecito supporre che si avranno buoni risultati soprattutto dal punto di vista dell'incremento della biodiversità grazie al mantenimento di quelle "infrastrutture ecologiche" che offrono importanti siti riproduttivi e aree di rifugio e nutrimento per la fauna selvatica, oltre a costituire degli elementi di differenziazione e riqualificazione paesaggistica. Inoltre la conservazione e messa a dimora di fasce tampone, attraverso l'azione di ancoraggio del terreno e di assorbimento della soluzione circolante da parte delle radici delle piante, avrà un impatto favorevole sulla stabilità del suolo e sulla qualità dell'acqua.

Attraverso la *sottomisura b)* della *Misura 214 – Miglioramento della qualità dei suoli* si avranno effetti sulla qualità chimica e fisica del suolo, grazie ad una più razionale distribuzione della sostanza organica, ma soprattutto una sostituzione dei fertilizzanti minerali con quelli organici, che determinerà un miglioramento della struttura del terreno ed una maggior capacità di ritenzione idrica, ed infine, ad una minore predisposizione all'erosione superficiale. Inoltre la Misura, richiedendo l'impegno di apportare alle colture fertilizzanti organici e di sintesi nei limiti indicati dal Piano di Azione Regionale (DGR 2495/06), sebbene tali limiti non vengono indicati nella scheda Misura ma saranno specificati nei Bandi, determinerà anche una riduzione degli input chimici potenzialmente inquinanti per le acque.

L'*agricoltura biologica, sottomisura c)* della *Misura 214*, è sicuramente quell'azione per la quale sono previsti i maggiori risultati "ambientali" sia dal punto di vista dell'estensione delle superfici oggetto di impegno che dal punto di vista dell'efficienza specifica della Misura ossia dell'entità dell'effetto ottenuto per unità di superficie. Infatti la produzione biologica agisce positivamente sia dal punto di vista della tutela della biodiversità, che da quello della qualità dell'acqua e del suolo principalmente attraverso la riduzione degli input chimici e in secondo luogo grazie all'applicazione di pratiche agricole a minor impatto ambientale (es. rotazioni colturali ecc.).

---

<sup>(114)</sup> Ad esempio, nel periodo 2000 – 2006 si è avuta una "sovrapposizione" tra la superficie interessata da Misure Agroambientali e quella oggetto di Indennità Compensativa pari al 72% ovvero su 54.500 ha circa di superficie sovvenzionata dal Piano per la Misura 5, circa 39.400 ettari sono stati allo stesso tempo oggetto di impegni agroambientali, quasi esclusivamente relativi all'azione 12. E' pertanto lecito supporre che l'attuazione delle due Misure, nella prossima programmazione, darà luogo ad una coincidenza degli impegni piuttosto simile a quella attuale.

Significativo sarà anche l'impatto sulle emissioni di gas serra (GHG), poiché la suddetta riduzione degli input di fertilizzanti, in particolare quelli azotati, corrisponderà ad una diminuzione delle emissioni di protossido di azoto dai terreni agricoli.

Le 3 azioni della *sottomisura d)* della *Misura 214 - "Tutela degli habitat seminaturali e della biodiversità"* sono prevalentemente finalizzate ad aumentare o mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli, a creare o ripristinare le condizioni favorevoli per la sussistenza di specie della flora e della fauna selvatica e ad incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali. Pertanto i risultati dell'applicazione della *sottomisura* si avranno fondamentalmente rispetto al tema della biodiversità sebbene siano prevedibili anche effetti sul comparto acqua grazie all'irrigazione dei prati umidi anche nella stagione non produttiva allo scopo di mantenere adeguati livelli di falda nelle aree di ricarica degli acquiferi (azione 1) e al divieto di impiego di diserbanti e prodotti fitosanitari di sintesi (azione 3).

Anche la *sottomisura e)* della *Misura 214 - Prati stabili, pascoli e prati pascoli* si inserisce all'interno di quel gruppo di misure che perseguono la linea strategica di conservazione della biodiversità e delle attività agro-silvo-pastorali ad elevato valore naturalistico. Attraverso il mantenimento dei prati stabili, dei pascoli e dei prati-pascoli sia in zone montane che non, si possono prevedere risultati in termini di:

- mantenimento della biodiversità botanica e faunistica legata, nell'ambiente alpino, alle tecniche dello sfalcio e del pascolamento nelle praterie di alta quota ;
- conservazione di alcuni habitat idonei per la fauna selvatica;
- prevenzione dei danni da incendio e dei danni dovuti all'instabilità dei versanti causata dalla marginalizzazione e all'abbandono dei terreni nelle zone di montagna;
- tutela della qualità delle acque superficiali e profonde attraverso l'azione fitodepuratrice delle piante erbacee, l'imposizione di limiti massimi di apporto di azoto ai prati permanenti e il divieto di impiego di diserbanti e fitofarmaci;
- riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N<sub>2</sub>O) in seguito alla riduzione degli input di fertilizzanti azotati.

La *sottomisura f)* della *Misura 214 - "Biodiversità"* prevede azioni finalizzate al recupero e alla conservazione di razze animali in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica ed è quindi indirizzata alla tutela della biodiversità; tuttavia in particolare per l'azione 1 della *sottomisura f)* i risultati devono essere espressi in termini di "numero di capi (o UBA) di razze in via di estinzione oggetto di contributo".

La *sottomisura g)* "Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica" della *Misura 214* ha evidentemente come principale obiettivo la tutela della qualità delle acque; tuttavia si può prevedere che, con la conversione da seminativo a prato, si avrà anche un effetto positivo sulla protezione del suolo dal degrado chimico e fisico e sulla riduzione delle emissioni di GHG grazie all'aumento della copertura superficiale del terreno nella stagione invernale, al controllo degli input di fertilizzanti e al divieto di impiego di diserbanti.

La *Misura 215 - "Benessere degli animali"* contribuisce senz'altro in maniera positiva al miglioramento della biodiversità, della qualità delle acque e del suolo e a contrastare i cambiamenti climatici, mediante l'incentivazione al mantenimento di tecniche di produzione biologica.

Tuttavia tale contributo non può essere quantificato, per il calcolo degli indicatori di risultato, in termini di superficie sovvenzionata così come previsto dalla Commissione Europea.

La *Misura 216 - "Investimenti non produttivi"* prevede un aiuto per quegli imprenditori agricoli che effettuano interventi con finalità ambientale, a favore della fauna selvatica (azioni 1 e 2) e della qualità delle acque (azione 3 e 5) e a favore del mantenimento/incremento della biodiversità (azioni 4 e 5). Trattandosi in questo caso di impegni non strettamente legati alla superficie bensì per lo più di interventi a carattere puntuale (come ad esempio la creazione di strutture per l'osservazione della fauna selvatica, il restauro di muretti a secco destinati al ricovero delle specie vertebrate e invertebrate o la protezione dei siti di nidificazione), la descrizione dei risultati andrebbe eseguita attraverso il calcolo di indicatori aggiuntivi come il "numero" e le "dimensioni fisiche" degli interventi.

La *Misura 221 – “Primo imboschimento dei terreni agricoli”* implica un cambiamento permanente o temporaneo dell’uso del suolo che da agricolo diventa forestale. Grazie alle caratteristiche polifunzionali del bosco nonché alla molteplicità di azioni previste dalla Misura, è lecito prevedere che gli interventi di imboschimento avranno effetti positivi sia sulla tutela della biodiversità, sia sul miglioramento della qualità delle acque, sia sulla protezione del suolo dal dissesto idrogeologico e dall’erosione, sia sul contributo a contrastare i cambiamenti climatici. In particolare, la realizzazione di boschi permanenti (azione 1) e l’arboricoltura da legno a ciclo lungo e breve (azioni 2 e 3) esplicano i loro effetti sul clima soprattutto in termini di fissazione dell’anidride carbonica nei tessuti legnosi.

I *“Pagamenti silvoambientali” (Misura 225)* prevedono un’unica azione specificatamente finalizzata al sostegno di impegni (operazioni di sfalcio e ripulitura) favorevoli al mantenimento della biodiversità collegata a radure interne al bosco o a superfici di transizione (es. dal bosco alla viabilità forestale). Impegni che vanno oltre quelli previsti dalle norme vigenti (Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, Legge Regionale 52/78).

La *Misura 226 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”*, avendo come obiettivo la ricostituzione di formazioni forestali danneggiate da disastri naturali e da incendi boschivi nonché la realizzazione di interventi volti a proteggere il bosco dai danni causati dal fuoco e da fenomeni di dissesto idrogeologico, avrà effetti ambientali positivi sia dal punto di vista della biodiversità, grazie al ripristino di ecosistemi forestali degradati, sia sulla difesa della stabilità del suolo, sia sul clima. Tuttavia i risultati non possono essere quantificati in termini di “superficie sovvenzionata” in quanto, in molti casi, gli interventi sono di tipo infrastrutturale o puntuale (piazzole di atterraggio per gli elicotteri, strutture logistiche di supporto alle attività antincendio, punti d’acqua ecc.).

Infine la *Misura 227 – “Investimenti forestali non produttivi”* mira a sostenere una serie di interventi che non comportano un vantaggio economico per il proprietari ma che sono volti a migliorare la fruibilità del bosco da parte del pubblico e a valorizzare il ruolo multifunzionale del bosco. In quest’ottica il miglioramento boschivo in senso ampio dovrebbe portare, in via indiretta, ad un valorizzazione ecologica delle superfici forestali oggetto di intervento e quindi ad effetti positivi rispetto ai temi della biodiversità, della qualità delle acque, del suolo e dell’aria. Come nel caso precedente, i risultati non verranno quantificati in termini di “superficie sovvenzionata” dal momento che anche questa Misura prevede interventi di tipo infrastrutturale o puntuale (creazione di percorsi didattici e aree pic-nic, cura e ripristino di alberi monumentali ecc.).



Tabella 9 - Matrice di correlazione tra gli indicatori di risultato e le sottomisure/misure del Veneto

Codice Misura	Sottomisure/Misure	Indicatore comune di risultato n. 6. <i>Superficie sovvenzionata</i> (ettari) che contribuisce a/al:				
		miglioramento della biodiversità	miglioramento della qualità delle acque	miglioramento della qualità del suolo	contrastare i cambiamenti climatici	contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli
<b>211</b>	<b>Indennità a favore delle zone montane</b>	<b>13.223</b>				<b>13.223</b>
<b>213</b>	<b>Indennità in Natura 2000 relativa alle zone agricole</b>	<b>9.036</b>				
<b>214/a</b>	Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti	14.729	14.729	14.729		
<b>214/b</b>	Miglioramento qualità dei suoli		17.940	17.940	17.940	
<b>214/c</b>	Agricoltura biologica	18.750	18.750	18.750	18.750	
<b>214/d</b>	Tutela degli habitat seminaturali e della biodiversità	3.556	3.556			
<b>214/e</b>	Prati stabili, prati-pascoli e pascoli	67.754	67.754	67.754	67.754	67.754
<b>214/f</b>	Biodiversità (solo vegetale)	575				
<b>214/g</b>	Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica		5.195	5.195	5.195	
<b>214/h</b>	Rete regionale della biodiversità	n.d.				
<b>214</b>	<b>Pagamenti Agroambientali</b>	<b>105.363</b>	<b>127.923</b>	<b>124.367</b>	<b>109.638</b>	<b>67.754</b>
<b>215</b>	<b>Benessere degli animali</b>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
<b>216</b>	<b>Investimenti non produttivi</b>	n.d.	n.d.			
<b>221/1</b>	<b>Boschi permanenti</b>	149	149	149	149	
<b>221/2</b>	<b>Arboricoltura da legno a ciclo medio - lungo</b>	596	596	596	596	
<b>221/3</b>	<b>Arboricoltura da legno a ciclo breve</b>	745			745	
<b>221</b>	<b>Primo imboschimento terreni agricoli</b>	<b>1.490</b>	<b>745</b>	<b>745</b>	<b>1.490</b>	
<b>225</b>	<b>Pagamenti silvoambientali</b>	3.333				
<b>226</b>	<b>Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi</b>	n.d.		n.d.	n.d.	
<b>227</b>	<b>Investimenti forestali non produttivi</b>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
<b>Totale superfici oggetto di intervento (SOI)</b>		<b>132.445</b>	<b>128.668</b>	<b>125.112</b>	<b>111.129</b>	<b>80.977</b>
SOI/SAU totale (%)		17,9	17,4	16,9	15,1	95,8

Dalla precedente tabella si può rilevare che i valori di superficie dei cinque Indicatori di risultato non differiscono tra loro in maniera significativa, soprattutto in conseguenza del carattere polifunzionale delle misure/sottomisure, per le quali sono state stimate le maggiori realizzazioni (prati pascoli e agricoltura biologica), rispetto ai principali temi ambientali proposti dalla Commissione Europea. L'uniformità dei valori dei suddetti indicatori può essere ritenuta un risultato apprezzabile, in quanto dimostra che le scelte programmatiche effettuate nel PSR hanno ben indirizzato la distribuzione delle risorse ai fini del raggiungimento di tutti e quattro i principali obiettivi strategici comunitari e nazionali (biodiversità, acqua, clima e tutela del territorio).

Per una migliore utilizzazione, a fini valutativi, degli indicatori comuni proposti dal QCMV si è ritenuto utile stimare *l'incidenza delle diverse Superfici Oggetto di Intervento (SOI), sulla Superficie Agricola Utilizzata (SAU) regionale* <sup>(115)</sup>.

Tale incidenza risulta pari al 18% (cfr. ultima riga Tabella 9) per gli indicatori relativi al mantenimento della biodiversità, al 17% per quelli di qualità del suolo e delle acque, al 15% rispetto al contributo a contrastare i cambiamenti climatici, mentre la superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli rappresenta quasi il 100% della SAU delle sole aree svantaggiate di montagna. Quest'ultimo livello-obiettivo potrebbe essere raggiunto solo nel caso in cui tutta la superficie prevista per la sottomisura 214/e si localizzasse nelle zone svantaggiate di montagna. In realtà pur essendo stati stabiliti nel PSR dei criteri di priorità per gli interventi in zone montane, è presumibile che una parte della superficie sovvenzionata andrà a localizzarsi in zone di pianura e collina (prati stabili).

Ulteriori elementi per determinare l'efficienza delle azioni/misure dell'Asse sono rappresentati dalle stime sul *grado di intensità degli interventi nelle aree di particolare tutela*. In questo caso è possibile ipotizzare cosa succederebbe se tutte le superfici coinvolte rispetto ad un particolare tema ambientale si localizzassero nelle zone a maggior fabbisogno di intervento, individuate nel PSR (aree preferenziali). Ciò rappresenta evidentemente un'approssimazione teorica, in quanto tale distribuzione delle superfici oggetto di impegno dipenderà sia dai dispositivi di attuazione delle diverse Misure, sia dalla "risposta" degli agricoltori nei diversi territori, ma può dare alcune indicazioni sui massimi effetti che si potrebbero raggiungere nel caso in cui tutta la superficie (che contribuisce a determinare un particolare "risultato" ambientale) si concentrasse in tali aree.

Le aree vulnerabili ai nitrati, individuate con DGR n. 62 del 17/5/06 sono state scelte come ambiti prioritari di intervento per le sottomisure 214/a 214/c e 214/e (Cfr. §3.2.1); pertanto se l'intera superficie di tali sottomisure (pari a una SOI di 101.000 ha) si localizzasse in tali aree si otterrebbe un indice di concentrazione di SOI/SAU del 29%; tale valore rappresenta il miglior risultato possibile riguardo al tema dell'inquinamento delle risorse idriche.

La Misura 213 è applicabile esclusivamente nelle zone Natura 2000 mentre per le azioni agroambientali 214/a, 214/c e 214/e 221/1 e 221/2 la localizzazione in queste aree costituisce requisito di priorità. Nel primo caso il livello obiettivo della misura, pari a 9.000 ettari, rappresenta il 18% della SAU in Natura 2000 (49.400 ettari); nel secondo caso la somma delle superfici delle suddette azioni agroambientali risulta pari a circa 102.000 ettari, quantità quindi di gran lunga superiore alla SAU delle aree Natura 2000.

Nella regione le superfici ricadenti nelle zone di rispetto (così come definite dall'articolo 94 del D.Lgs n 152/2006) dei 793 punti di captazione delle acque potabili sono state stimate pari a circa 6.800 ettari, pertanto la sottomisura 214/g "Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica" potrebbe interessare ben il 76% di tali aree. Quindi la sottomisura, nel caso raggiungesse il livello obiettivo previsto, sarà in grado di tutelare la quasi totalità delle acque destinate al consumo umano da eventuali fattori inquinanti di origine agricola.

<sup>(115)</sup> Nell'Allegato 2 viene descritta la metodologia seguita per il calcolo della SAU sia totale regionale che delle principali aree preferenziali la quale rappresenta il dato di confronto necessario a stabilire l'intensità di intervento. Tali ambiti sono stati individuati dalla Regione e riportati nel PSR nel § 5.3.2. Ai fini della presente valutazione sono stati utilizzati i dati relativi alle aree preferenziali di cui si aveva disponibilità del supporto cartografico necessario alle elaborazioni.

#### 4.2.3 Asse 3 - *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*

L'Asse 3 concorre in forma diretta al terzo obiettivo che il Regolamento assegna allo sviluppo rurale di "migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche" (art. 4). Il PSR Veneto 2007-2013 fa proprio tale obiettivo e costruisce il proprio disegno strategico attorno a tre sub obiettivi: diversificazione, qualità della vita e sinergia territoriale. La strategia prefigurata dal PSR risponde prioritariamente alla necessità di mantenere vitale il tessuto economico-sociale delle aree rurali, attraverso la creazione di sinergie fra agricoltura ed altri ambiti produttivi, il rafforzamento dell'azienda come soggetto erogatore di servizi alla persona, all'ambiente ed al territorio, la promozione di attività extra-agricole, l'infrastrutturazione anche tecnologica del territorio e la qualificazione del capitale umano.

Una declinazione degli obiettivi così diversificata e di ampia portata si traduce in un set di interventi e beneficiari altrettanto differenziato, anche all'interno della stessa misura.

L'Asse 3 finanzia infatti investimenti materiali e immateriali, strutturali e di semplice acquisto attrezzature, spese di gestione e di avviamento di servizi; il contributo è rivolto a soggetti privati ed enti pubblici, organismi di tipo associativo e collettivo, con obiettivi operativi direttamente legati alla tipologia di intervento realizzato/ beneficiario coinvolto.

L'attivazione delle diverse misure d'intervento è anch'essa differenziata su base territoriale, con un'attenzione particolare alle aree più rurali e marginali della Regione. La zonizzazione effettuata nel PSR guida la realizzazione degli interventi sul territorio, con una porzione consistente delle aree rurali che attiva le diverse misure secondo l'approccio LEADER e dunque all'interno dell'Asse 4.

La coesistenza di interventi/ beneficiari/ territori diversi, anche all'interno della medesima misura, determina percentuali di contribuzione pubblica altrettanto differenziate.

Da sottolineare infine che, come accennato sopra, quattro delle sette misure previste<sup>(116)</sup> vengono attivate sulla base di approcci differenziati in funzione della localizzazione delle iniziative, prevedendo la possibilità di realizzare gli interventi attraverso l'Asse 4 e l'approccio LEADER nelle aree interessate dall'attuazione di Piani di Sviluppo Locale. Le risorse attribuite dal piano finanziario a tali linee d'intervento, e gli effetti da questi prodotti sul territorio, sono analizzati nel capitolo dedicato all'Asse 4, limitandosi in questa fase all'analisi degli effetti delle sole misure dell'Asse 3 attivate secondo l'"approccio tradizionale".

Le risorse stanziare per l'Asse 3 (prescindendo dunque dai fondi che verranno spesi sulle misure di sviluppo rurale attraverso l'approccio LEADER) rappresentano inoltre solo una piccola parte dell'intera dotazione finanziaria del PSR Veneto 2007-2013, pesando solamente per il 5% sul totale. L'incisività delle misure di sviluppo rurale è dunque in parte pregiudicata da un ridottissimo peso finanziario delle stesse, anche considerate congiuntamente. Se si considera inoltre il fatto che quasi il 50% dei 45,8 Meuro complessivamente stanziati a valere sull'Asse 3 appartengono alla misura 311 "Diversificazione in attività non agricole", risulta evidente con ancor maggiore chiarezza la distanza esistente fra obiettivi particolarmente complessi ed ambiziosi da un lato e l'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione dall'altro. Riprendendo quanto scritto nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006, "La residualità finanziaria delle misure art. 33 ...rappresenta un limite oggettivo al successo di queste misure".

Il processo di analisi e stima sconta dunque una serie di inevitabili elementi di incertezza ed aleatorietà che non ne pregiudicano peraltro l'affidabilità. Il valutatore ha infatti basato l'analisi su un set diversificato di fonti: dati statistici, pubblicazioni e studi, oltre ai risultati della valutazione della programmazione 2000-2006, veneta e di altre regioni.

In relazione alle fonti statistiche secondarie (dati statistici, studi, ecc.) si segnalano comunque le difficoltà esistenti riguardo alla reperibilità di dati statistici molto particolari, all'aggiornabilità degli stessi, ed alla disponibilità di dati utili solo ad un determinato grado di dettaglio territoriale.

<sup>(116)</sup> Fanno eccezione la misura 313 "Incentivazione delle attività turistiche" e la misura 331 "Formazione e informazione", attivate con l'approccio tradizionale, la prima nelle sole aree rurali, la seconda su tutto il territorio regionale.

L'utilizzo dei risultati del PSR 2000-2006 per la stima di quelli del PSR 2007-2013 sconta invece il fatto che molti interventi attivati nell'Asse 3 presentano spiccate caratteristiche di innovatività e non trovano dunque corrispondenza con iniziative simili realizzate in passato. La natura stessa dell'Asse 3, l'importanza che questo attribuisce alla realizzazione di progetti-pilota, fanno sì che l'esercizio di "proiettare" sul futuro l'esperienza passata non sempre sia possibile (l'esempio più evidente è quello degli interventi sulle bioenergie). Inoltre, il sistema di monitoraggio regionale spesso non consente elaborazioni al grado di dettaglio ed approfondimento necessario, mentre i risultati della valutazione del PSR 2000-2006, riferiti spesso alle sole aree di studio su cui è stata approfondita l'analisi, sono generalizzabili all'intero contesto regionale solo in alcuni casi.

Riferirsi infine a quanto accaduto per interventi simili in contesti territoriali differenti (ad esempio altre regioni) è possibile solo laddove le realtà prese in considerazione presentino caratteristiche simili, o comunque paragonabili, a quelle della Regione Veneto.

Nonostante tali difficoltà il valutatore ha portato avanti il lavoro di stima degli indicatori di realizzazione e risultato su basi quanto più possibile certe ed affidabili. Partendo dalla dotazione finanziaria di misura e, laddove necessario, di azione, è stata ricostruita la catena causale che dall'input finanziario, passando per gli output di misura, giunge ai risultati, rilevati e commentati in maniera aggregata a livello di Asse. Per ogni passaggio successivo sono stati raccolti, analizzati ed utilizzati una serie di dati, quantitativi e non, che supportassero le ipotesi fatte, riducendo quanto possibile il grado di aleatorietà inevitabilmente insito in un'analisi di questo tipo.

Di seguito si presentano metodologia e risultati dell'analisi svolta, laddove la stima degli indicatori di output è restituita per misura, mentre gli indicatori di risultato sono trattati in maniera aggregata a livello di Asse.

#### 4.2.3.1 *Quantificazione degli indicatori di prodotto(output)*

Il processo di quantificazione degli output (e anche dei risultati) nel caso dell'Asse 3 sconta alcune difficoltà di ordine metodologico che si vogliono sinteticamente richiamare.

L'Asse 3 prevede, spesso all'interno di una stessa misura, una pluralità di interventi cui corrispondono soggetti, territori e percentuali di contribuzione pubblica altrettanto differenziate.

Il processo di analisi e stima sconta dunque una serie di elementi di incertezza cui il valutatore ha fatto fronte utilizzando fonti diverse di analisi; tali fonti spesso però non mostrano un adeguato livello di dettaglio (ad esempio nel caso dei dati statistici che non scendono a livello del Comune) o, come nel caso della valutazione intermedia, non trattano le stesse tipologie di intervento: l'esempio più evidente è quello degli interventi sulle bioenergie, non presenti nella programmazione 2000/2006.

Di seguito si presenta la stima degli indicatori di output restituita per misura: partendo dalla dotazione finanziaria (ipotizzata insieme ai responsabili regionali, laddove necessario per azione) è stata ricostruita la catena causale che dall'input finanziario giunge ai risultati, stimati a livello di Asse.

Da sottolineare però che quanto di seguito esposto non tiene necessariamente conto delle risorse e delle iniziative Asse 3 attuate attraverso l'Approccio Leader. Come già ricordato al capitolo 3.3, l'Asse 3 rappresenta l'Asse privilegiato di attuazione dell'Asse 4: delle risorse destinate al miglioramento della qualità della vita ed alla diversificazione economica (111 milioni di euro) ben il 60% è appannaggio dell'Asse 4. Gli output e i risultati calcolati *ex ante* rappresentano pertanto una forma preliminare di restituzione dell'Asse 3 che solo dopo la costruzione/selezione dei PSL potrà definire il suo contributo all'evoluzione dell'economia rurale.

### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

#### ***Azione 1 - Creazione e consolidamento di fattorie polifunzionali***

Per la stima degli indicatori di prodotto, è necessario partire dalla dotazione complessiva di misura e da un'ipotesi di ripartizione finanziaria per azione.

Il piano finanziario allegato al PSR attribuisce alla misura 311 21,5 Meuro di contributo pubblico. Stime quali-quantitative effettuate dal valutatore con l'ausilio di tecnici regionali quantificano a circa il 20% il peso finanziario della presente azione sullo stanziamento complessivo di misura. Si può quindi stimare a 4,3 milioni di euro il finanziamento pubblico a valere sulla presente azione.

Considerando percentuali di contribuzione del 40% per investimenti fissi e del 35% nel caso di altri investimenti (entrambe incrementate del 10% per interventi in aree rurali), si può stimare un cofinanziamento medio per intervento del 45% (si ipotizza una prevalenza degli interventi di natura strutturale realizzati in aree rurali). Su queste basi si può dunque stimare l'investimento complessivamente attivato dall'azione 1 della misura 311 a quasi 10 milioni di euro (**indicatore di prodotto "Volume totale di investimenti"**).

Il costo medio per intervento in fattorie didattiche rilevato per il periodo di programmazione 2000-2006 (Sottomisura 16B "Diversificazione delle attività aziendali": 68 domande finanziate per 5.564.000 euro di spesa ammessa) ammonta a 81.824 euro. In considerazione del tendenziale incremento dimensionale delle aziende agricole e degli ordinari fenomeni inflativi (circa 2% annuo), il costo medio del singolo intervento finanziato nel periodo 2007-2013 può essere ipotizzato pari a circa 90.000 euro.

Applicando tale parametro di costo al volume complessivo di investimenti attivati con la presente azione, è possibile stimare il numero di beneficiari a 106 unità (**indicatore di prodotto "Numero di beneficiari"**).

Dotazione finanziaria Misura	21.000.000
Stima dotazione finanziaria Azione 1	4.300.000
Percentuale media contribuzione	45%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>9.555.556</b>
Spesa media per intervento mis. 16B PSR 2000-2006	81.824
Stima spesa media per intervento mis. 311 az. 1 PSR 2007-2013	90.000
<b>N. beneficiari</b>	<b>106</b>

Le 106 aziende beneficiarie della presente azione rappresentano poco più dei due terzi rispetto al totale delle aziende iscritte all'elenco Regionale delle Fattorie didattiche (156 aziende al giugno del 2006). D'altro canto va considerato che l'azione 1 della misura 311 è rivolta non solo alle fattorie didattiche, ma anche alle fattorie sociali, alle fattorie creative ed alle eco-fattorie, che quindi assorbiranno presumibilmente parte dello stanziamento complessivo di azione. Si presume quindi che solo una parte dei 106 soggetti beneficiari sarà costituita da fattorie didattiche, per cui il peso dei beneficiari sul totale delle aziende già presenti in elenco sarà probabilmente inferiore al 68% calcolato sopra.

La numerosità progettuale prevista per il PSR 2007-2013 risulta infine superiore a quella registrata nel presente periodo di programmazione. Il PSR 2000-2006 ha infatti finanziato 68 interventi a valere sulla misura 16B "Diversificazione delle attività aziendali", per un contributo complessivo di 3,25 milioni di euro. Uno stanziamento finanziario superiore (probabilmente più di 4 milioni di euro) si traduce quindi, per il periodo 2007-2013, in un parco beneficiari più vasto e diversificato (come detto, l'azione 1 della misura 311 introduce, rispetto al passato, altre figure di fattorie polifunzionali), a ulteriore conferma dell'importanza attribuita dalla Regione al ruolo sociale, ricreativo e didattico-formativo dell'azienda agricola.

### **Azione 2 - Sviluppo dell'ospitalità agrituristica**

I fondi pubblici stanziati per la misura (21.500.000 euro) costituiscono la base da cui partire per la stima degli indicatori di prodotto. Il peso finanziario dell'azione 2, sulla base di considerazioni effettuate dal valutatore di concerto con le strutture regionali preposte, può essere stimato a circa il 40% del totale di misura. Ciò si traduce in una disponibilità finanziaria di 8,6 milioni di euro per la presente azione.

La contribuzione pubblica è del 30% della spesa ammessa per investimenti fissi e del 25% nel caso di altri investimenti (e cresce, per interventi in aree rurali, al 45% ed al 35% rispettivamente). Ipotizzando una decisa prevalenza degli interventi di natura strutturale e una distribuzione dei progetti sostanzialmente

equilibrata fra aree rurali e non, il cofinanziamento medio per intervento è posto pari al 35% della spesa ammessa. Su queste basi si può dunque stimare l'investimento complessivamente attivato dall'azione 2 della misura 311 a quasi 25 milioni di euro (**indicatore di prodotto "Volume totale di investimenti"**).

Per la stima del numero totale dei beneficiari viene utilizzato un parametro di costo derivante dalla valutazione del PSR 2000-2006: la spesa media per interventi in agriturismo (sottomisura 16A2).

I 287 progetti finanziati per lo sviluppo dell'agriturismo in azienda fanno registrare una dimensione media di circa 172.000 euro, con un'estrema variabilità fra progetti di natura diversa. Il dato medio regionale si colloca peraltro in una posizione intermedia rispetto a quelli di altre Regioni come la Toscana (130.000 euro) e l'Emilia-Romagna (152.000 euro) da un lato ed il Lazio (210.000 euro) dall'altro.

Sulla base della sostanziale coincidenza fra le tipologie d'intervento finanziabili con la sottomisura 16A2 del PSR 2000-2006 e quelle dell'azione 2 della misura 311 del PSR 2007-2013 è lecito considerare il dato di 172.000 euro per progetto come parametro di riferimento per la stima del numero dei beneficiari 2007/2013. Riparametrando tale valore per tenere conto dei fenomeni inflativi (2% annuo circa) e della tendenza all'incremento delle dimensioni aziendali, si stima il costo medio di un intervento in agriturismo a circa 190.000 euro.

Considerando che l'investimento complessivamente attivato dall'azione 2 è pari a quasi 25 Meuro, il numero di beneficiari può essere stimato pari a 129 (**indicatore di prodotto "Numero di beneficiari"**).

Dotazione finanziaria Misura	21.500.000
Stima dotazione finanziaria Azione 2	8.600.000
Percentuale media contribuzione	35%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>24.571.429</b>
Spesa media per intervento mis. 16A2 PSR 2000-2006	172.086
Stima spesa media per intervento mis. 311 az. 2 PSR 2007-2013	190.000
<b>N. beneficiari</b>	<b>129</b>

I 129 soggetti beneficiari rappresentano quasi il 12% delle strutture agrituristiche esistenti in Regione (dato 2005, ricavato dagli Elenchi agrituristici provinciali).

Tale dato, unitamente al confronto con quanto sta avvenendo con il PSR 2000-2006 (287 progetti finanziati per più di 21 milioni di euro di contributo pubblico), evidenzia il sostanziale ridimensionamento del sostegno regionale ad un comparto che ha raggiunto, soprattutto in alcune aree della Regione, un buon grado di maturità e di sviluppo.

Una volta stimato il numero dei soggetti beneficiari e l'investimento complessivamente attivato, è necessario distinguere gli interventi che comportano la realizzazione di nuovi posti letto (che determineranno effetti diretti e misurabili sui livelli reddituali ed occupazionali in azienda) dalle altre iniziative (risistemazione posti letto esistenti, interventi sull'attrattività turistica complessiva dell'azienda agriturbistica, ecc.) che hanno effetti trascurabili e difficilmente misurabili sulle presenze turistiche e quindi sul reddito e l'occupazione.

Il dato calcolato sui 287 progetti finanziati sulla misura 16A2 evidenzia come il PSR 2000-2006 abbia finanziato quasi esclusivamente, fra gli interventi aziendali in agriturismo, la realizzazione di nuovi posti letto o, più in generale, l'incremento degli alloggi in azienda. Più del 98% delle iniziative finanziate è infatti finalizzato all'incremento dei posti letto in azienda (Tabella 1).

Tabella 1 - Misura 16A2 PSR 2000-2006: progetti finanziati per tipologia d'intervento

Tipologia intervento	N. interventi	%	Spesa ammessa	%	Spesa media per intervento
Stanze e/o alloggi	279	98,2%	48.186.116	98,8%	172.710
Lavorazione, trasformazione e vendita prodotti; accoglienza; degustazione	3	1,1%	222.085	0,5%	74.028
Ristorazione	2	0,7%	359.198	0,7%	179.599
Attività ricreative, culturali e didattiche	0	0,0%	0	0,0%	-
<b>Totale</b>	<b>284</b>	<b>100,0%</b>	<b>48.767.400</b>	<b>100,0%</b>	<b>171.716</b>
Non attribuibili	3		621.411		207.137
<b>Totale mis. 16A2</b>	<b>287</b>		<b>49.388.811</b>		<b>172.086</b>

Fonte: elaborazione Agriconsulting su sistema di monitoraggio regionale

Gli interventi di realizzazione di nuovi posti letto con ogni probabilità saranno decisamente preponderanti rispetto agli altri anche nel prossimo periodo di programmazione: la Regione continua a perseguire l'obiettivo di fondo del progressivo spostamento del modello agriturismo veneto verso una maggiore presenza dell'offerta di pernottamento rispetto alla semplice ristorazione. Il settore agriturismo veneto risulta infatti ancora sbilanciato a favore della semplice attività di ristorazione, a scapito del pernottamento, soprattutto in alcune province (ad esempio, a Vicenza, i due terzi delle strutture effettuano servizio di ristorazione mentre solo il 45% offre la possibilità di pernottare). Il dato calcolato per il PSR 2000-2006 può dunque essere considerato un buon punto di partenza per valutazioni riguardo alla distribuzione del parco progetti 2007-2013 per tipologia d'intervento.

Devono però essere tenuti in considerazione i seguenti aspetti:

- l'incremento del numero di agriturismi che offrono anche pernottamento è in forte crescita ormai da anni, per cui lo spazio per la realizzazione di ulteriori nuovi posti letto in azienda sembra essersi ristretto rispetto al PSR 2000-2006;
- mentre nel PSR 2000-2006 i criteri di priorità favorivano gli interventi di realizzazione di stanze e/o alloggi, lo stesso non può dirsi per il prossimo periodo di programmazione, in quanto non sono stati ancora definiti i criteri di selezione delle domande.

Sulla base delle presenti considerazioni, il valutatore, supportato anche da un utile confronto con i funzionari regionali, ritiene di stimare all'80% il peso di interventi di realizzazione di nuovi posti letto sul totale dei progetti della misura 311-azione 2 del PSR 2007-2013.

In considerazione di quanto detto, 104 progetti riguarderanno la realizzazione di posti letto in azienda, per complessivi 20 milioni di euro spesi a tal fine.

Peso finanziario degli interventi di realizzazione di nuovi posti letto - mis. 16A2 PSR 2000-2006	98%
Stima del peso finanziario di interventi di realizzazione di nuovi posti letto - mis. 311 az. 2 PSR 2007-2013	80%
<b>N. interventi di realizzazione di nuovi posti letto</b>	<b>104</b>
<b>Volume totale investimenti per nuovi posti letto</b>	<b>19.760.000</b>

Una volta separati, all'interno dello stanziamento finanziario complessivo di misura, i fondi che verranno spesi per l'incremento quantitativo dell'offerta agrituristica (nuovi posti letto) dagli altri, è possibile stimare il numero totale di posti letto che si realizzeranno grazie al PSR 2007-2013.

Il sistema di monitoraggio del PSR 2000-2006 non rileva il numero di posti letto realizzati con ogni intervento, per cui non si dispone del dato relativo alla spesa media per posto letto del presente periodo di programmazione (comprendente tutte le spese complementari ed accessorie necessarie alla realizzazione del posto letto).

In fase di valutazione intermedia sono stati però effettuati approfondimenti di analisi su due aree di studio, entrambe situate nella provincia di Belluno. Nella Comunità Montana dell'Alpago la spesa media per posto letto non raggiunge i 10.000 euro, mentre nella C.M. Agordina è pari a 7.000 euro. Tali parametri sono però calcolati su un ridotto numero di progetti (rispettivamente 4 e 2) e su due aree montane non rappresentative dell'intera realtà regionale.

Appare quindi utile prendere in considerazione il valore che tale parametro assume nei PSR di altre regioni. In Toscana, ad esempio, il costo medio per la realizzazione di un posto letto è di 14.000 euro, con una ridotta variabilità fra aree diverse. Nel Lazio ci si assesta su cifre simili, anche se la spesa media per posto letto è particolarmente differenziata sul territorio.

Considerando congiuntamente i differenti valori, ipotizzando che il dato medio regionale sia superiore a quello registrato nella sola montagna bellunese (dimensione media degli agriturismi in provincia di Belluno: 5,6 posti letto per struttura, contro una media regionale di 7,5), è possibile stimare una spesa per posto letto realizzato nel PSR Veneto 2000-2006 di circa 13.000 euro. Tenendo in considerazione gli ordinari fenomeni inflativi, il costo medio per la realizzazione di un posto letto col PSR 2007/2013 è stimato pari a 15.000 euro.

I 20 milioni di euro che verranno spesi per la realizzazione di nuovi posti letto in azienda si tradurranno presumibilmente in 1.317 nuovi posti letto realizzati grazie al piano (**indicatore aggiuntivo di prodotto**).

Spesa media per posto letto mis. 16A2 PSR 2000-2006	13.000
Stima spesa media per posto letto mis. 311 az. 2 PSR 2007-2013	15.000
<b>N. posti letto realizzati</b>	<b>1.317</b>

La realizzazione di 1.317 nuovi posti letto rappresenterebbe un incremento della ricettività agrituristica regionale di circa il 15% (8.286 posti letto agrituristici al 2005).

Ciò appare sostanzialmente in linea con le dinamiche di sviluppo di un comparto che, in un quadro di generale difficoltà del settore turistico nel suo complesso, sembra tenere e mostrare comunque margini di ulteriore crescita. D'altro canto, la stagnazione complessiva della domanda turistica e la progressiva riduzione dei tassi di utilizzazione delle strutture agrituristiche esistenti appaiono sintomi di un discreto grado di maturità raggiunto dal comparto, soprattutto in alcune aree (zone periurbane e fascia pedemontana). Una distribuzione territoriale degli interventi di realizzazione di nuovi posti letto che rispecchi le reali necessità e carenze ricettive dei diversi territori, e che sia quindi in grado di intercettare la domanda di agriturismo ancora inevasa, risulta dunque fondamentale per il pieno successo della misura.

L'apporto delle misure 323A e soprattutto 313 potrà determinare, attraverso il miglioramento complessivo dell'attrattività turistica dei territori interessati, un'inversione di tendenza nel trend decrescente del tasso di utilizzazione delle strutture e contribuire dunque all'incremento complessivo dei flussi agrituristici in entrata (si veda a proposito il paragrafo dedicato alla stima degli effetti del sostegno sulle presenze).

### *Azione 3 - Incentivazione della produzione di energia e biocarburanti da fonti rinnovabili*

La presente azione incentiva la diffusione di impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica da fonti rinnovabili e promuove la realizzazione di impianti per la produzione e vendita di biocombustibili, in funzione della promozione complessiva delle filiere bioenergetiche. L'azione 3 della misura 311 opera in maniera sinergica e complementare con l'azione 2 della misura 312 ("Creazione e ammodernamento di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili") e con l'azione 5 della misura 321



(“Realizzazione di impianti per la produzione dell’energia da fonti energetiche rinnovabili”), rivolte rispettivamente a microimprese di natura extra-agricola e a soggetti pubblici e di tipo associativo.

Si ipotizza, di concerto con la Regione, che il 40% delle risorse stanziare per la misura 311 sia assorbito dalla presente azione.

La contribuzione pubblica è del 30% della spesa ammessa per investimenti fissi e del 25% nel caso di altri investimenti (e cresce, per interventi in aree C e D, al 45% ed al 35% rispettivamente). Ipotizzando una chiara prevalenza degli interventi strutturali e una distribuzione omogenea dei progetti a livello territoriale, il cofinanziamento medio per intervento è posto pari al 35% della spesa ammessa. Su queste basi si può dunque stimare l’investimento complessivamente attivato dall’azione 3 della misura 311 a quasi 25 milioni di euro (**indicatore di prodotto “Volume totale di investimenti”**).

L’eterogeneità degli interventi ammissibili a finanziamento, sia in termini di tipologia di produzione (energia elettrica, termica o biocombustibili), che delle fonti rinnovabili (biogas, biomasse, solare, eolico) e delle tecnologie utilizzate (es. ciclo ORC, gassificazione, ecc.), l’estrema variabilità delle dimensioni delle aziende beneficiarie e dei relativi fabbisogni energetici, e soprattutto la novità di interventi non sovvenzionabili all’interno del PSR 2000-2006, rendono particolarmente difficoltosa la definizione di un “intervento medio” e di una “spesa media per intervento” dai quali risalire alla numerosità del parco progetti.

Nonostante tali difficoltà operative il valutatore può stimare il numero minimo di **“impianti energetici realizzati”** (indicatore aggiuntivo) che verranno finanziati con tale azione. Basandosi sull’ipotesi che l’azione 3 pesi per il 40% sulla dotazione complessiva di misura, considerando che il regime *de minimis* impone un massimale di 200.000 euro di contributo pubblico per soggetto beneficiario, si può affermare che il PSR sovvenzionerà almeno 43 aziende agricole che intendono produrre energia da fonti rinnovabili.

Tale dato, confrontato con il dato di contesto EUROSTAT che quantifica a 40 il numero di aziende venete che diversificano il loro reddito grazie alle energie rinnovabili, rappresenta un incremento superiore al 100% rispetto alla situazione iniziale <sup>(117)</sup>.

Considerando inoltre che per gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili sussiste un limite massimo di 1 Mw per intervento, la **“potenza degli impianti”** (indicatore aggiuntivo) non potrà superare complessivamente i 43 Mw.

Dotazione finanziaria Misura	21.500.000
Stima dotazione finanziaria Azione 3	8.600.000
Percentuale media contribuzione	35%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>24.571.429</b>
Contributo massimo per intervento mis. 311 az. 3 PSR 2007-2013	200.000
<b>N. impianti energetici realizzati</b>	<b>43</b>
Potenza massima per ogni intervento in energie rinnovabili	1 Mw
<b>Potenza degli impianti</b>	<b>43 Mw</b>

#### MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

La misura in questione è volta alla creazione ed allo sviluppo di microimprese “con particolare attenzione a quelle che trattano prodotti di provenienza agricola e forestale o che offrono servizi legati all’agricoltura”. In particolare, l’azione 1 si rivolge alle microimprese che svolgono attività in collegamento con le produzioni agricole, forestali e con i prodotti artigianali locali e che offrono attività di servizio rivolte alla tutela del territorio e dell’ambiente, mentre l’azione 2 è rivolta alle microimprese “orientate allo sfruttamento di energie rinnovabili”.

<sup>(117)</sup> Tale incremento, d’altro canto, è probabilmente sovrastimato, in quanto la variabile di contesto considerata al denominatore del rapporto è solo aggiornabile all’anno 2000.

La percentuale di contribuzione è variabile in funzione della tipologia (30% se investimenti fissi; 25% per altri investimenti; 70% se investimenti immateriali) e dell'area di realizzazione (nelle aree rurali C e D: +10% rispetto alle altre aree) dell'intervento. Per la stima degli investimenti complessivamente attivati dalla misura, ipotizzando una prevalenza degli investimenti fissi realizzati in aree rurali, si considera una percentuale di contribuzione media del 40%.

Considerando che lo stanziamento pubblico di misura ammonta a 3,1 Meuro, si può dunque stimare l'investimento complessivamente attivato dalla misura 312 a quasi 8 milioni di euro (**indicatore di prodotto "Volume totale di investimenti"**).

Per la stima del numero di microimprese beneficiarie e/o create dal sostegno si prende in considerazione un parametro di costo relativo al PSR 2000-2006: la spesa media per intervento finanziato a valere sulla misura 19. Questa, pur rivolta all'industria del legno ed attuata nelle sole aree di montagna, finanzia infatti interventi simili a quelli supportati con la presente azione.

La spesa media per intervento finanziato sulla misura 19 ammonta a 89.186 euro. Considerando l'influenza di normali fenomeni inflativi, le ridotte dimensioni operative delle imprese di trasformazione del legno rispetto alle imprese ammissibili per la misura 312 e la modifica dei limiti di spesa per la regola del *de minimis* (da 100.000 euro a 200.000 euro), il costo medio per un intervento realizzato a valere sulla misura 312 può essere incrementato del 50% rispetto al passato e quindi stimato pari a circa 130.000 euro.

Considerando dunque che l'investimento complessivamente attivato dalla misura è pari a 7,75 Meuro, il numero di beneficiari può essere stimato pari a 60 (**indicatore di prodotto "Numero di microimprese beneficiarie/ create"**).

Dotazione finanziaria Misura	3.100.000
Percentuale media contribuzione	40%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>7.750.000</b>
Spesa media per intervento mis. 19 PSR 2000-2006	89.186
Stima spesa media per intervento mis. 312 az. 1 PSR 2007-2013	130.000
<b>N. microimprese beneficiarie/ create</b>	<b>60</b>

Il ridotto stanziamento finanziario di misura (la misura 312 "vale" il 7% dell'Asse 3 e lo 0,3% del totale PSR) non può che tradursi in un peso assolutamente trascurabile del parco beneficiari rispetto al totale delle microimprese operanti sul territorio regionale.

A titolo di esempio (non è possibile effettuare un confronto preciso in quanto la scheda di misura non esplicita nel dettaglio i comparti produttivi che saranno oggetto di sostegno), nella Regione operano (dati Censimento dell'Industria e Servizi 2001) 47.213 imprese manifatturiere con meno di 10 addetti, delle quali più di 4.000 sono attive nel comparto alimentare e delle bevande (codice ATECO 15).

#### MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

Per gli interventi pubblici e collettivi di supporto all'agriturismo ed al turismo rurale nel suo complesso, la Regione ha stanziato 3.850.000 euro di contributo pubblico.

Considerando percentuali di contribuzione del 50% della spesa ammissibile per le azioni 2 (accoglienza), 4 (informazione) e 5 (integrazione offerta turistica), del 60% nel caso di attività informative e pubblicitarie e del 70% per l'identificazione e la realizzazione di itinerari e/o percorsi, si può ipotizzare un contributo medio di misura del 55%. L'investimento complessivamente attivato dalla misura 313 può dunque essere stimato, applicando tale percentuale allo stanziamento di misura, a 7 Meuro (**indicatore di prodotto "Volume totale di investimenti"**).

Per la stima del numero delle iniziative turistiche sovvenzionate si può prendere a riferimento, come parametro di costo, la spesa media per intervento finanziato a valere sulla sottomisura 16A1 (“Agriturismo-interventi pubblici e/o collettivi”) del PSR 2000-2006, che presenta tipologie d’intervento, obiettivi e soggetti beneficiari riconducibili a quelli della presente misura.

La spesa media per progetto ammonta, per il PSR 2000-2006, a circa 82.000 euro. Tenendo in considerazione l’incremento dei costi legato ai normali fenomeni inflativi (circa 2% annuo), il costo medio per la realizzazione di un intervento a valere sulla misura 313 del PSR 2007-2013 può essere stimato pari a 90.000 euro.

Sulla base di tale dato, e dello stanziamento complessivo di misura, il numero di progetti finanziati con la misura 313 può essere stimato pari a 78 unità (**indicatore di prodotto “Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate”**).

Dotazione finanziaria Misura	3.850.000
Percentuale media contribuzione	55%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>7.000.000</b>
Spesa media per intervento mis. 16A1 PSR 2000-2006	82.211
Stima spesa media per intervento mis. 313 PSR 2007-2013	90.000
<b>N. iniziative sovvenzionate</b>	<b>78</b>

L’attenzione particolare riposta dall’Amministrazione Regionale nei confronti del miglioramento qualitativo dell’offerta turistica nelle aree rurali risulta evidente dal semplice confronto con i dati di monitoraggio della Sottomisura 16A1 “Agriturismo-interventi territoriali” del PSR 2000-2006. Quest’ultima assorbe ad oggi 31 interventi per poco meno di 2 milioni di euro di contributo pubblico; i dati relativi alla misura 313 del PSR 2007-2013 riportati in tabella evidenziano dunque una decisa crescita rispetto al passato in relazione alla dotazione finanziaria della misura e, con ogni probabilità, anche alla numerosità del parco progetti.

La realizzazione di alcuni interventi di dimensioni finanziarie più elevate e con una portata territoriale più ampia può garantire una maggiore incisività della misura, in particolar modo nelle aree rurali che ancora mancano di una serie di servizi essenziali per la piena fruizione dell’offerta turistica del territorio.

#### MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L’ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

La presente misura prevede il sostegno alla creazione ed allo sviluppo di servizi per la popolazione a carattere sociale (azione 1), energetico (azione 3) e nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione (azione 2), con la finalità ultima di migliorare le condizioni di vita della popolazione nelle zone rurali.

A causa dell’estrema variabilità fra le differenti tipologie di servizi finanziabili, soprattutto in termini di investimento medio e di massimali di spesa, per la stima della numerosità progettuale della misura è necessario trattare separatamente le diverse azioni.

A tal fine, un utile confronto con le strutture regionali responsabili ha condotto ad una stima della distribuzione per azione delle risorse pubbliche stanziare per la presente misura (6.950.000 euro complessivi).

Sulla base dell’ipotesi di assorbimento di fondi pubblici da parte di ciascuna azione, della spesa media per intervento (ipotizzata pari al 75% del massimale di spesa per azione) e delle differenti percentuali di contribuzione, si stimano i due indicatori di prodotto previsti per la presente misura, il **“numero di azioni sovvenzionate”** e il **“volume totale di investimenti”**.

	Azione 1	Azione 2	Azione 3	Totale
Peso %	20%	40%	40%	100%
Risorse pubbliche	1.390.000	2.780.000	2.780.000	6.950.000
Contributo medio per intervento	37.500	75.000	480.000	
<b>N. interventi</b>	37	37	6	<b>80</b>
% media contribuzione	70%	50%	40%	
<b>Volume totale invest.</b>	1.985.714	5.560.000	6.950.000 *	<b>14.495.714</b>

\* Il volume totale degli investimenti dell'azione 5 comprende i soli costi d'investimento supplementari ("sovraccosti") necessari per conseguire gli obiettivi di tutela ambientale, in quanto i costi d'investimento "ordinari", non ammissibili a finanziamento, sono difficilmente quantificabili in questa fase.

La misura, sulla base delle ipotesi summenzionate, finanzia 80 interventi, con una prevalenza numerica di quelli realizzati in servizi sociali e tecnologie dell'informazione e comunicazione e solo 6 interventi, economicamente molto consistenti, a valere sull'azione 3.

In relazione a quest'ultima, verranno realizzati 6 impianti per la produzione di energia da biomasse (indicatore di prodotto aggiuntivo "**numero di impianti energetici realizzati**"), per una potenza complessiva non superiore ai 6 Mw<sup>(118)</sup> (indicatore di prodotto aggiuntivo "**potenza degli impianti**").

Il volume totale dell'investimento, calcolato applicando alle risorse pubbliche per azione la percentuale media di contribuzione, viene stimato a quasi 14,5 Meuro.

I 37 interventi finanziabili a valere sull'azione 4 (ICT) favoriranno l'accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione che nelle aree rurali è decisamente peggiore rispetto alla media regionale. Come riportato nell'analisi del contesto regionale, il 32% dei comuni veneti ha meno del 50% della popolazione servita da linee veloci (dati Telecom), mentre tale percentuale sale al 35% nella provincia di Belluno e addirittura al 58% nel rovigino. Le aree periferiche rispetto ai principali centri di sviluppo presentano in generale problematiche simili, sulle quali interviene, all'interno dell'Asse 3, unicamente la presente misura con l'azione 4.

Considerando che i comuni veneti classificati come "villaggi" (comuni B1, C o D con fino a 5.000 abitanti e/o una densità insediativa inferiore ai 150 abitanti per kmq) sono in tutto 343, e che l'accessibilità alle ICT è particolarmente problematica per circa il 40% degli stessi, si può stimare che i 37 interventi a livello comunale interverranno su circa il 25% dei comuni che evidenziano tale fabbisogno in maniera più marcata.

#### MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE - SOTTOMISURA A: PATRIMONIO RURALE

La misura 323 si compone di due sottomisure distinte, la prima delle quali finalizzata alla "riqualificazione e valorizzazione delle caratteristiche storico-architettoniche e costruttive di fabbricati, immobili e manufatti che presentano un preciso interesse storico, artistico, paesaggistico o culturale", con l'obiettivo ultimo di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

La sottomisura in esame, sulla base di quanto emerso da un utile confronto con i funzionari regionali responsabili, assorbirà la parte prevalente, circa l'85%, delle risorse pubbliche complessivamente stanziare per la misura 323 (8 Meuro).

Lo stanziamento pubblico per la sottomisura in esame ammonta quindi a circa 6,8 Meuro, con i residui 1,2 Meuro impiegati per interventi a valere sulla sottomisura 323B.

<sup>(118)</sup> La scheda di misura impone un limite massimo per gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili di 1 Mw.

Le percentuali di contribuzione sono differenziate in funzione dell'azione (70% per l'azione 1, dal 40 al 75% per le azioni 2 e 3 e 75% per l'azione 4) e della tipologia di beneficiario (azioni 2 e 3: dal 40% per soggetti privati diversi dagli imprenditori agricoli al 75% nel caso di enti pubblici).

Ipotizzando una prevalenza dell'azione 2 nell'ordine del 60% del totale (dato condiviso con i responsabili regionali) e, all'interno di questa, degli interventi pubblici sulle malghe, la percentuale media di contribuzione può essere ipotizzata pari al 70% della spesa ammissibile.

Applicando tale percentuale di contribuzione all'ipotesi di stanziamento pubblico per la presente sottomisura, è possibile stimare il “**volume totale degli investimenti**”, di poco inferiore ai 10 Meuro.

La misura 10 del PSR 2000-2006 finanziava interventi sulle malghe molto simili a quelli previsti nella presente sottomisura: la spesa media per intervento 2000-2006 può dunque essere considerata il parametro di riferimento per la stima della numerosità progettuale della presente sottomisura. Considerando però che la misura 323A finanzia unicamente investimenti di tipo strutturale (laddove gli interventi infrastrutturali sono competenza della misura 125), l'investimento medio viene calcolato sui soli interventi 2000-2006 di tipo strutturale. Dividendo infine il volume d'investimento totale per il parametro di spesa (opportunamente corretto per tenere conto degli ordinari fenomeni inflativi), si perviene alla stima del “**numero di iniziative sovvenzionate**”: 81 unità.

Di queste, circa 50 riguarderanno presumibilmente malghe (il peso dell'azione 2 è stimato a circa il 60% del totale di misura). Considerando che il territorio regionale comprende 285 malghe pubbliche (oltre a 290 private, che però non sono oggetto del sostegno), la presente sottomisura potrà quindi riguardare più del 15% del patrimonio malghivo regionale.

Dotazione finanziaria Misura	8.000.000
Peso percentuale Sottomisura A	85%
Dotazione finanziaria Sottomisura A	6.800.000
Percentuale media contribuzione	70%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>9.714.286</b>
Spesa media per intervento mis. 10 PSR 2000-2006 (int. strutturali)	106.563
Stima spesa media per intervento mis. 323A PSR 2007-2013	120.000
<b>N. iniziative sovvenzionate</b>	<b>81</b>

#### MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE - SOTTOMISURA B: PIANI DI PROTEZIONE E GESTIONE

La sottomisura in esame, finalizzata alla predisposizione di Piani di protezione e di gestione di aree di grande pregio naturale, assorbirà presumibilmente il 15% delle risorse complessive della misura 323. Si tratta di 1,2 Meuro che verranno impiegati per la predisposizione tecnica dei Piani di gestione delle aree Natura 2000 (azione 1) e per le attività conoscitive e le verifiche preliminari e per eventuali Piani di gestione e Protezione di altri siti di grande pregio naturale (azione 2).

Gli interventi sono finanziati al 100%, con dei massimali di contributo che variano in funzione dell'azione e del tipo di intervento da realizzare. Il “**volume totale di investimenti**” coincide dunque con lo stanziamento di risorse pubbliche: 1,2 Meuro.

Dotazione finanziaria Misura	8.000.000
Peso percentuale Sottomisura A	15%
Dotazione finanziaria Sottomisura A	1.200.000
Percentuale media contribuzione	100%
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>1.200.000</b>

Per la stima della numerosità progettuale è necessario fare delle ipotesi riguardo alla ripartizione del parco progetti per azione e per tipologia d'intervento. La predisposizione dei piani di gestione delle aree Natura 2000 (azione 1) assorbirà presumibilmente gran parte delle risorse di misura (circa l'80%), con i fondi residui utilizzati per le attività preliminari (15%) e la predisposizione dei piani (5%) per gli altri siti naturali di pregio.

Sulla base di tali ipotesi (validate con i tecnici regionali), ipotizzando inoltre che la spesa media per ogni tipologia d'intervento si assesterà al 75% del massimale definito nella scheda di misura, è possibile stimare il **“numero di iniziative sovvenzionate”** a 41 unità.

	Azione 1	Azione 2: attività preliminari	Azione 2: piani	Totale
Peso %	80%	15%	5%	100%
Risorse pubbliche	960.000	180.000	60.000	1.200.000
Contributo massimo	50.000	20.000	30.000	-
Stima spesa media	37.500	15.000	22.500	-
<b>Iniziative sovvenzion.</b>	<b>26</b>	<b>12</b>	<b>3</b>	<b>41</b>

Di queste, 26 riguardano piani di gestione di aree Natura 2000 (su un totale di 36 siti esistenti in Regione: il 72% del totale) e 3 la predisposizione di piani di protezione e gestione di siti facenti parte del “Censimento delle aree naturali minori” della Regione Veneto (su 303 complessive: circa l'1%). Complessivamente verranno dunque realizzati 29 **“piani di protezione/ gestione”** (indicatore aggiuntivo).

#### MISURA 331 - FORMAZIONE E INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI DELLE AREE RURALI

La misura supporta la strategia complessiva di sviluppo delle aree rurali sostenuta dalle misure dell'Asse 3 attraverso attività di formazione e informazione rivolte agli operatori agricoli e agli “attori rurali coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR”.

Alla misura sono assegnati 2 milioni di euro, pari al 4% delle risorse complessive dell'Asse 3, con una probabile prevalenza degli interventi di formazione collettiva (azione 1: 70%; azione 3: 20%) rispetto alla partecipazione su richiesta individuale ad azioni formative altamente innovative e qualificanti (azione 2: 10%).

La percentuale di contribuzione varia a seconda che il beneficiario diretto sia un organismo di formazione accreditato o la Regione (azioni 1 e 3: fino al 100% della spesa ammissibile) o invece un privato (azione 2: fino all'80% della spesa).

Considerando la ripartizione delle risorse per azione e le differenti percentuali di contribuzione, l'investimento complessivamente attivato dalla misura può essere stimato pari a 2,05 Meuro (**indicatore di prodotto “Volume totale di investimenti”**, non previsto dalla metodologia comunitaria per la presente misura ma utile per le successive elaborazioni).

I costi medi per intervento del PSR 2007-2013 sono ipotizzati sostanzialmente coincidenti con quelli rilevati con riferimento alla misura 3 “Formazione” del PSR 2000-2006 (attivata nell'ambito dell'Asse 1 ma l'unica misura dell'attuale periodo di programmazione per la quale si dispone di parametri di costo differenziati per tipologia di iniziativa di formazione e di soggetto formato<sup>(119)</sup>).

<sup>(119)</sup> Per la sottomisura 12B “Assistenza alla gestione delle imprese agricole”, attivata nel PSR 2000-2006 all'interno dell'Asse 3 e dunque più vicina alla misura 331 del PSR 2007-2013, non si dispone di parametri di costo differenziati per tipologia di azione di formazione e di soggetto formato.

Per quanto riguarda le azioni di formazione collettiva (azioni 1 e 3) il costo medio per intervento è ipotizzato pari a 20.000 euro, con una media di 16 soggetti partecipanti per corso, mentre per l'azione 2 la spesa ammessa per beneficiario è stimata pari a 2.000 euro.

Su tali premesse, considerando la ripartizione delle risorse per azione, è possibile stimare il numero di interventi sovvenzionati (**indicatore di prodotto “Numero di interventi sovvenzionati”**, aggiuntivo rispetto a quanto previsto dalla metodologia comunitaria): 70 interventi per l'azione 1 (formazione collettiva degli operatori), 125 iniziative per l'azione 2 (formazione degli operatori su richiesta individuale) e 20 azioni formative per l'azione 3 (formazione collettiva dei tecnici).

Per la stima dell'**indicatore di prodotto “Numero di operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate”** si fa riferimento al numero medio di partecipanti per singola iniziativa collettiva di formazione realizzata a valere sulla misura 3 del PSR 2000-2006 (circa 16 unità)<sup>(120)</sup>. Applicando tale parametro alla stima della numerosità progettuale delle azioni 1 e 3, considerando che per l'azione 2 il numero dei partecipanti alle iniziative di formazione coincide con quello dei soggetti beneficiari, è possibile stimare a 1.565 unità (1.120 nell'azione 1, 125 nell'azione 2 e 320 nell'azione 3) il numero di operatori partecipanti alle iniziative di formazione da realizzare con la misura 331 del PSR 2007-2013.

L'**indicatore di prodotto “Numero di giorni di formazione ricevuta dai partecipanti”** può essere stimato a partire dai dati di partecipazione media per iniziativa espressi in termini di giornate di formazione ricevute, desunti dalla valutazione del PSR 2000-2006 (Misura 3 “Formazione”) ed opportunamente corretti sulla base dei massimali di costo per ora di formazione erogata. I parametri sono stimati pari a 63 e 50 giorni di formazione per partecipante nel caso, rispettivamente, delle azioni 1 e 3 e dell'azione 2. Sulla base di tali parametri, della numerosità progettuale per azione e dei dati di partecipazione media per iniziativa formativa, i giorni di formazione complessivamente ricevuta dai partecipanti possono essere stimati pari a quasi 97.000.

	Azione 1	Azione 2	Azione 3	Totale
Dotazione finanziaria	1.400.000	200.000	400.000	2.000.000
Percentuale contribuzione	100%	80%	100%	-
<b>Volume totale investimenti</b>	<b>1.400.000</b>	<b>250.000</b>	<b>400.000</b>	<b>2.050.000</b>
Spesa media per intervento	20.000	2.000	20.000	-
<b>N. totale interventi sovvenzionati</b>	<b>70</b>	<b>125</b>	<b>20</b>	<b>215</b>
N. medio partecipanti per iniziativa di formazione sovvenzionata	16	-	16	-
<b>N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate</b>	<b>1.120</b>	<b>125</b>	<b>320</b>	<b>1.565</b>
N. medio di giorni di formazione ricevuti da ogni partecipante alle iniziative di formazione sovvenzionate	63	50	63	-
<b>N. giorni di formazione ricevuta dai partecipanti</b>	<b>70.560</b>	<b>6.250</b>	<b>20.160</b>	<b>96.970</b>

#### MISURA 341 - ANIMAZIONE E ACQUISIZIONE DI COMPETENZE FINALIZZATE A STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

La misura in esame intende “favorire e supportare l'azione di partenariati pubblici-privati che promuovono strategie di sviluppo locale attraverso appositi Progetti Integrati d'Area nelle aree non direttamente interessate dall'applicazione dell'Asse 4”.

<sup>(120)</sup> In questo caso, per semplicità di analisi, si ipotizza che non si verifichino sovrapposizioni fra i soggetti beneficiari; si nega cioè per ipotesi la possibilità che lo stesso operatore partecipi a più iniziative formative sovvenzionate.

Vengono dunque finanziate (con una contribuzione dell'80% della spesa ammessa) le spese per attività ed iniziative specifiche di informazione, animazione, formazione, coordinamento e supporto operativo nell'ambito di appositi Progetti Integrati d'Area.

Considerando una dotazione pubblica di misura di 387.000 euro ed una percentuale di contribuzione dell'80%, il volume totale d'investimento (indicatore aggiuntivo) può essere stimato a quasi 500.000 euro.

Su tali basi, ipotizzando che ogni attività di informazione, animazione e formazione costi mediamente 10.000 euro, ne verranno presumibilmente realizzate 48 (**indicatore di prodotto "Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione"**).

Ipotizzando inoltre che ognuna delle iniziative formative e informative realizzate vedrà mediamente la partecipazione di circa 20 operatori, il numero complessivo di partecipanti può essere stimato pari a 960 (**indicatore di prodotto "Numero di partecipanti"**).

Sulla base di un utile confronto con i responsabili regionali, il "**Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari**" può essere infine stimato a 4 unità.

Dotazione finanziaria Misura	387.000
Percentuale media di contribuzione	80%
Volume totale investimenti	483.750
Spesa media per singola attività di formazione, informazione, animazione, ecc.	10.000
<b>N. azioni di acquisizione di competenze e animazione</b>	<b>48</b>
N. medio partecipanti per singola attività di formazione, informazione, animazione, ecc.	20
<b>N. partecipanti alle azioni</b>	<b>960</b>
<b>N. partenariati pubblici-privati finanziati</b>	<b>4</b>

#### *Quantificazione degli indicatori di risultato*

Le misure prese in considerazione agiscono sugli obiettivi di Asse in maniera complementare e sinergica, intervenendo congiuntamente sui diversi aspetti dello sviluppo rurale (sviluppo economico ed occupazionale, qualità della vita). Si tratta infatti di misure che massimizzano i propri effetti proprio quando inserite in strategie complessive di sviluppo, promosse e realizzate congiuntamente da soggetti diversi in cooperazione fra loro.

Gli effetti delle stesse vengono quindi di seguito stimati e restituiti in termini aggregati, tenendo conto dell'agire combinato delle misure sui medesimi obiettivi.

#### *Numero di turisti in più*

Il presente indicatore viene trattato per primo, al fine di ripercorrere col sistema di indicatori la catena causale "incremento della ricettività e dell'infrastrutturazione turistica (realizzazione) - aumento delle presenze turistiche (indicatore di risultato n. 9) - effetti sul reddito e sull'occupazione (indicatori di risultato n. 7 e 8)".

Contribuiscono al calcolo del presente indicatore le misure che intervengono a sostegno del turismo rurale e dell'agriturismo in particolare e che quindi determinano potenzialmente un incremento delle presenze turistiche. Il sostegno può agire sui flussi turistici direttamente, ad esempio grazie ad un incremento quantitativo della ricettività (misura 311-azione2), o indirettamente, grazie ad un complessivo miglioramento qualitativo dell'offerta (misura 313) e dell'attrattività turistica del territorio (misura 323A).

Le tre misure, in questo caso considerate congiuntamente, secondo le stime del valutatore dovrebbero determinare un incremento di più di 50.000 presenze turistiche sull'intero territorio regionale (52.680), che rappresentano più del 20% delle 250.000 presenze fatte registrare dalle strutture agrituristiche venete nel corso del 2005.



Misura	Presenze in più
Misura 311	52.680
Misura 313	Effetti indiretti
Misura 323A	Effetti indiretti
<b>Totale</b>	<b>52.680</b>

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 2

MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE - SOTTOMISURA A: PATRIMONIO RURALE

I 1.317 nuovi posti letto realizzati grazie al sostegno della misura 311 non verranno però utilizzati in toto, non saranno cioè venduti tutti per ogni giorno di apertura delle strutture sovvenzionate. Il tasso di utilizzazione misura proprio il grado di “riempimento” dei posti letto esistenti: esso mette a confronto le presenze effettivamente registrate con quelle massime potenzialmente assorbibili (a loro volta calcolate come il prodotto dei posti letto esistenti per i giorni di fruibilità degli stessi, spesso considerati forfaitariamente pari a 200). Il tasso di utilizzazione dei posti letto realizzati grazie al PSR influirà dunque direttamente sul numero di turisti in più o, meglio, sulle presenze agrituristiche aggiuntive determinate dal sostegno.

Il grado di utilizzo dei posti letto realizzati col PSR 2007-2013 può essere ipotizzato sostanzialmente invariato rispetto alla situazione attuale. Gli andamenti più recenti mostrano infatti una tendenza costante alla riduzione dell'utilizzazione dei posti letto esistenti<sup>(121)</sup> (dal 23,6% nel 2002 al 18,1% nel 2005), derivante da una domanda turistica complessivamente in calo e da una componente agrituristica sostanzialmente stagnante, soprattutto nelle aree più marginali e periferiche della Regione. Questa tendenza, comune a tutto il territorio regionale e nazionale con la sola eccezione delle realtà più consolidate e “mature” dal punto di vista agrituristico, viene d'altro canto contrastata dall'agire combinato delle misure dell'Asse 3 che contribuiscono a migliorare l'attrattività turistica delle aree rurali, ed in particolar modo delle misure 313 e 323A.

Queste ultime agiscono in maniera complementare e sinergica rispetto alla misura 311: attraverso l'attivazione di interventi di tipo infrastrutturale, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico tradizionale e lo sviluppo di servizi finalizzati a promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali, contribuiscono ad accrescere l'attrattività turistica dei territori interessati e ad arrestare il progressivo declino del grado di utilizzazione delle strutture di pernottamento esistenti. Gli effetti delle misure 313 e 323A sull'aumento dei flussi turistici in entrata possono dunque essere valutati solo in maniera congiunta con quelli della misura 311, alla quale forniscono un fondamentale supporto dal punto di vista infrastrutturale e di valorizzazione turistica del territorio.

Sulla base di tali premesse è possibile stabilire, anche come obiettivo delle misure di supporto al turismo rurale, un tasso di utilizzazione dei posti letto realizzati grazie al PSR 2007-2013 leggermente superiore a quello attuale, il 20%. Di conseguenza, il numero di presenze aggiuntive direttamente legate ai nuovi posti letto creati grazie al sostegno può essere stimato pari a 52.680.

N. posti letto realizzati	1.317
Stima del tasso di utilizzazione dei posti letto realizzati	20%
<b>Incremento delle presenze agrituristiche determinato dal sostegno</b>	<b>52.680</b>

<sup>(121)</sup> Calcolato su un'apertura media delle strutture di 200 giorni all'anno.

### *Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie*

Il presente indicatore quantifica gli effetti prodotti dal sostegno sulla redditività delle aziende agricole ed extra-agricole beneficiarie, considerate congiuntamente. In questa fase, come già ricordato, ci si limita alla stima degli effetti reddituali delle sole misure che presentano obiettivi prettamente economici e per le quali si dispone di elementi quali-quantitativi sufficienti ad una stima affidabile dell'indicatore.

Si tratta in pratica dell'azione 2 "agriturismo" della misura 311 per quanto riguarda i beneficiari di natura agricola e della misura 312 in relazione ai soggetti extra-agricoli. Gli effetti reddituali delle altre misure e/o azioni, che non presentano obiettivi direttamente economici e che risultano trascurabili dal punto di vista degli stanziamenti finanziari, saranno eventualmente presi in considerazione in fase di valutazione intermedia o ex-post.

Le stime effettuate consentono di affermare che il sostegno regionale potrebbe determinare un incremento complessivo di più di 2,3 milioni di euro di valore aggiunto lordo, pari a circa 12.000 euro medi annui per beneficiario.

L'incremento nel valore aggiunto delle aziende agrituristiche beneficiarie, pari a circa 12.000 euro annui, rappresenta un miglioramento del 12% rispetto ad una situazione media iniziale (considerando come termine di paragone il valore aggiunto lordo fatto registrare mediamente da un'azienda agricola beneficiaria della misura 1 del PSR 2000-2006: circa 105.000 euro). Tale dato appare in linea con quanto stimato in relazione ad altre misure del PSR 2007-2013, in particolare la misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole".

La stima dell'incremento del valore aggiunto determinato dalla misura 312 è stata invece effettuata prospettando scenari diversi in funzione del peso delle microimprese di nuova costituzione all'interno del parco beneficiari. Si riporta in tabella il valore relativo alla situazione intermedia (nuove microimprese pari al 15% del totale dei beneficiari), ma la marcata variabilità del dato a seconda dello scenario considerato induce a rimandare più correttamente al paragrafo dedicato agli effetti reddituali della misura 312.

Misura	Aumento V.A.	Aumento V.A. per benef.
Misura 311-azione 2	1.317.000	12.663
Misura 312 (caso intermedio)	987.000	16.450
<b>Totale</b>	<b>2.304.000</b>	<b>14.049</b>

### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 1

Gli interventi cofinanziati con l'azione 1 - "Creazione e consolidamento di **fattorie polifunzionali**" (fattorie sociali, fattorie didattiche, fattorie creative, eco-fattorie) assumono in primo luogo finalità di natura sociale. L'azione si propone infatti di "promuovere lo sviluppo delle nuove funzioni dell'impresa agricola relative ad attività terapeutico-riabilitative, di integrazione sociale, lavorativa e imprenditoriale di persone svantaggiate, didattiche e di servizi per l'infanzia" e di "incentivare progettualità ed iniziative di diversificazione delle attività agricole, accentuando l'attenzione sulla funzione sociale dell'impresa agricola".

Le finalità quasi esclusivamente sociali di tale tipologia d'intervento vengono confermate dai risultati dell'indagine realizzata dalla Regione Veneto sulle fattorie didattiche attive attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione selezionato di aziende. Le motivazioni che hanno spinto gli operatori ad intraprendere l'attività sono infatti principalmente di ordine "etico-sociale" ("trasmettere ai bambini la mia esperienza di agricoltore": 74% degli intervistati) e "pubblicitario-divulgativo" ("far conoscere le attività che svolge la mia azienda ad un pubblico nuovo": 61%), mentre secondarie appaiono quelle di natura reddituale ("ricercare un'altra fonte di reddito": 48%).

Ancora più significativo è il dato relativo al grado di soddisfazione espresso dagli operatori successivamente all'avvio delle attività. In relazione all'incremento del reddito aziendale, più dell'80% degli intervistati dichiara una soddisfazione scarsa o nulla, con meno del 5% del totale che si dice molto soddisfatto.

Sulla base di quanto detto, gli effetti reddituali dell'azione 1 della misura 311 possono essere considerati, perlomeno in questa fase, trascurabili.

#### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 2

L'azione "Sviluppo dell'ospitalità agrituristica" prevede un set diversificato di interventi, volti allo sviluppo qualitativo e soprattutto quantitativo dell'offerta agrituristica regionale. L'azione cofinanzia interventi strutturali e di acquisto di attrezzature in funzione dell'accoglienza agrituristica, per l'adeguamento di locali per attività di presentazione, degustazione e offerta di prodotti e per lo svolgimento di attività ricreative, escursionistiche e culturali. A questi si aggiungono interventi immateriali, quali iniziative dimostrative e di informazione e l'adesione a sistemi di qualità certificata.

L'azione in esame, rivolta agli imprenditori agrituristici ed attivata sull'intero territorio regionale, presenta evidenti obiettivi reddituali, oltre che occupazionali, da realizzare attraverso l'incremento dei flussi turistici in azienda. Fra gli obiettivi specifici di misura, quelli di natura economica ("promuovere la diversificazione delle opportunità di reddito e di lavoro"; "consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali"; "favorire la creazione di opportunità di occupazione") prevalgono chiaramente sugli altri.

Le finalità soprattutto economiche dell'azione 2 sono confermate dalla natura degli indicatori di risultato previsti dalla Commissione Europea per gli interventi di sostegno all'agriturismo. Le fiches comunitarie richiedono infatti il calcolo di due indicatori di risultato, direttamente legati ai due principali obiettivi della misura, quello reddituale ("Aumento del valore aggiunto lordo delle aziende beneficiarie", laddove il valutatore ritiene preferibile eliminare dalla dizione dell'indicatore la specifica "di origine non agricola", ritenuta superflua) e quello occupazionale ("Numero lordo di posti di lavoro creati").

Attraverso la realizzazione di interventi aziendali volti a incrementare l'offerta di ospitalità ed a migliorare complessivamente l'attrattività aziendale, si determineranno effetti diretti sul numero di presenze turistiche in azienda (derivanti dalla realizzazione di nuovi posti letto e/o dalla maggiore attrattività di quelli già esistenti), e, conseguentemente, sui livelli aziendali di reddito.

Una volta stimato il numero di presenze aggiuntive legato all'aumento di ricettività finanziato con il PSR (**indicatore di risultato "Numero di turisti in più"**), è possibile calcolare l'incremento dei ricavi agrituristici lordi determinato dagli interventi. Considerando un prezzo medio per il servizio di pernottamento e colazione di circa 40 euro e di circa 55 euro per il servizio di mezza pensione, si può assumere la cifra di 50 euro come prezzo forfetario per una notte in agriturismo.

Moltiplicando poi tale valore per il numero di presenze aggiuntive, si stimano a circa 2,6 milioni di euro i ricavi lordi complessivamente determinati dagli interventi (pari a 25.326 euro per azienda).

Stima presenze aggiuntive determinate dal sostegno	52.680
Prezzo medio per il servizio di pernottamento e prima colazione in agriturismo (euro)	40
Prezzo medio per il servizio di pensione completa in agriturismo (euro)	55
Stima prezzo medio per un pernottamento in agriturismo (euro)	50
<b>Incremento dei ricavi agrituristici lordi determinato dal sostegno</b>	<b>2.634.000</b>
<b>Incremento dei ricavi agrituristici lordi per azienda</b>	<b>25.326</b>

Sottraendo i costi sostenuti per l'acquisto di materie prime e di servizi utilizzati nel processo produttivo, oltre alle spese generali, all'ammontare complessivo dei ricavi lordi si perviene alla stima dell'incremento del valore aggiunto lordo determinato dagli interventi in agriturismo (**indicatore di risultato "Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie"**). Per la quantificazione dei costi si utilizzano i risultati delle indagini dirette svolte nelle aziende beneficiarie della misura 1 (Investimenti aziendali) del PSR 2000-2006 in occasione della valutazione intermedia. Nelle imprese beneficiarie della misura 1 che svolgono

attività agrituristiche il valore aggiunto aziendale pesa per circa il 48% sul totale della PLV. Applicando tale percentuale ai 2,6 Meuro di ricavi lordi aggiuntivi, si stima a 1,317 Meuro l'incremento di valore aggiunto lordo determinato dagli interventi (pari a circa 12.000 euro per azienda beneficiaria).

Peso percentuale del valore aggiunto sulla PLV aziendale - mis. 1 PSR 2000-2006	48%
Stima del peso percentuale del v.a. sul totale delle entrate agrituristiche - PSR 2007-2013	50%
<b>Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie</b>	<b>1.317.000</b>
<b>Aumento del valore aggiunto lordo per azienda beneficiaria</b>	<b>12.663</b>

#### MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

Gli interventi di sostegno alla nascita ed al consolidamento di **microimprese** nelle aree rurali presentano obiettivi prettamente economici: “offrire nuove vie di sviluppo alle economie locali, favorendo la creazione e lo sviluppo di microimprese”. La misura cofinanzia investimenti strutturali, acquisto di attrezzature, investimenti immateriali e spese di gestione per l'avvio dell'attività delle microimprese beneficiarie. L'aiuto concesso è finalizzato alla creazione ed allo sviluppo di microimprese, “con particolare attenzione a quelle che trattano prodotti di provenienza agricola e forestale o che offrono servizi legati all'agricoltura”. Si tratta dunque di interventi che mirano a “consolidare lo sviluppo ed il potenziamento dell'economia nelle zone rurali” (la misura è attivata nelle sole aree rurali B1, C e D), ed in particolare dei comparti produttivi direttamente legati al settore primario.

Particolare attenzione è poi rivolta alla promozione dell'energia da fonte rinnovabile, cui viene dedicata l'azione 2 della presente misura.

Gli indicatori di risultato associati alla misura sono quelli più prettamente “economico-produttivi”: il n. 7 “Incremento del V.A. lordo delle aziende sovvenzionate” e n. 8 “Numero lordo di posti di lavoro creati”.

Per la stima degli indicatori di risultato, ed in particolare di quello relativo all'incremento di valore aggiunto, si fa riferimento a:

- dati e parametri riportati nell'indagine “Conti economici delle imprese”, realizzata periodicamente dall'ISTAT per i settori dell'industria e dei servizi (azione 1), e le indicazioni di professionisti operanti nel settore (azione 2) per le nuove microimprese create grazie al sostegno;
- i risultati della valutazione degli effetti della misura 19 “Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali” del PSR 2000-2006, rivolta alle imprese di montagna operanti nell'industria del legno, per le microimprese già esistenti.

Gli effetti prodotti sul valore aggiunto saranno massimi nel caso in cui tutte le microimprese beneficiarie nascano grazie al Piano, e tenderanno via via a ridursi al crescere del peso delle microimprese già esistenti sul totale dei beneficiari.

Per la stima degli effetti reddituali ed occupazionali della misura diventa dunque fondamentale ipotizzare la ripartizione delle microimprese beneficiarie fra aziende esistenti e soggetti di nuova costituzione. A proposito il valutatore ritiene di potere effettuare 3 ipotesi: un'ipotesi “favorevole” in cui quasi un terzo delle microimprese beneficiarie si forma ex-novo grazie al sostegno, un'ipotesi opposta in cui tutti i beneficiari sono soggetti già operanti sul mercato ed un'ipotesi intermedia in cui il peso delle nuove microimprese si ipotizza pari al 15%.

Utilizzare per la stima degli effetti reddituali dell'azione 1 il valore aggiunto medio aziendale rilevato all'interno della summenzionata indagine ISTAT consiste d'altro canto in un'inevitabile approssimazione, in quanto il dato medio sul valore aggiunto aziendale è rilevato:

- per le imprese con meno di 10 addetti ma senza limitazioni di fatturato (un fatturato non superiore a 2 milioni di euro costituisce il secondo elemento distintivo della categoria “microimprese”);

- per l'intero territorio nazionale e non per la sola Regione Veneto (il dato disaggregato per regione non è disponibile, se non per il totale delle imprese senza alcuna differenziazione dimensionale);
- per alcuni settori economici (ad esempio: codice ATECO D-attività manifatturiere, codice DA-industria alimentare, delle bevande e del tabacco, codice 153-lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, ecc.). Non essendo nota in questa fase la composizione per settore dell'insieme delle microimprese beneficiarie (nella scheda di misura si fa riferimento a "microimprese le cui attività si svolgono in collegamento con le produzioni e le attività agricole e forestali, i prodotti artigianali locali, le attività di servizio rivolte alla tutela ed alla promozione del territorio e dell'ambiente"), si avanzano diverse ipotesi in funzione dei diversi settori economici potenzialmente interessati dalla misura.

Con riferimento a quest'ultimo punto, la tabella 2 riporta il parametro di valore aggiunto medio aziendale per alcuni comparti produttivi potenzialmente operanti in collegamento col settore primario.

Tabella 2 - Valore aggiunto medio aziendale per alcuni comparti produttivi (imprese con 1-9 addetti)

Codice ATECO	Settore	V.A. medio aziendale
D	Attività manifatturiere	67.809
DA	Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	60.172
15	Industrie alimentari e delle bevande	60.150
151	Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	108.690
152	Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	78.072
153	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	72.622
154	Produzione di oli e grassi vegetali e animali	47.972
155	Industria lattiero-casearia e dei gelati	96.969
156	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	68.604
157	Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	165.351
158	Produzione di altri prodotti alimentari	51.209
159	Industria delle bevande	131.377
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	56.594
DC	Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	71.159
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	43.025
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, beni personali e per la casa	41.889
512	Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	74.659
513	Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco	82.056
522	Commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti alimentari, bevande e tabacco	28.013
H	Alberghi e ristoranti	45.086
551	Alberghi	98.569
553	Ristoranti	48.857
554	Bar	31.725
555	Mense e fornitura di pasti preparati	50.571

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT "Conti economici delle imprese"2006

Nonostante l'evidente variabilità del dato in funzione del comparto produttivo in cui opera la microimpresa beneficiaria (dai 30.000 euro per i bar ai 165.000 euro per la produzione di prodotti per l'alimentazione di animali), è possibile ipotizzare un dato medio da utilizzare nel processo di stima dell'incremento di valore aggiunto determinato dal sostegno. Un valore aggiunto medio aziendale di 60.000 euro appare in linea con quanto registrato per l'industria alimentare e delle bevande ed intermedio rispetto ai dati relativi, ad esempio,

al commercio all'ingrosso di materie prime agricole (75.000 euro) ed all'industria del legno (43.000 euro): esso può essere pertanto considerato rappresentativo per le microimprese destinatarie dell'azione 1.

In relazione all'azione 2, i "Conti economici delle imprese" non prevedono una categoria di impresa "orientata allo sfruttamento delle energie rinnovabili". Il dato di valore aggiunto medio aziendale, 80.000 euro, viene dunque suggerito da professionisti operanti nel settore, sulla base delle categorie di microimprese interessate (realizzazione e/o esercizio degli impianti di produzione e cessione dell'energia, attività di raccolta, lavorazione e trasformazione delle biomasse, ecc.), della localizzazione delle stesse (esclusivamente aree rurali) e dei parametri (investimento massimo di 500.000 euro a causa dell'operare del meccanismo del *de minimis*, con una produzione di energia che non deve superare il limite di 1 Mw) riportati nella scheda di misura.

Considerando congiuntamente le due azioni è dunque possibile stabilire un valore aggiunto medio per le microimprese potenzialmente beneficiarie della misura pari a 70.000 euro.

Per la stima degli effetti del sostegno sul reddito di una microimpresa già operante sul mercato, si impone l'utilizzo di dati e parametri ricavati dalla valutazione della misura 19 del PSR 2000-2006 ed il successivo adeguamento degli stessi alle caratteristiche (tipologie d'intervento, ambiti territoriali d'applicazione, potenziali beneficiari, ecc.) della misura 312 del PSR 2007-2013. Dalle indagini dirette svolte in relazione al PSR 2000-2006, nonostante l'elevata variabilità degli effetti del contributo sulla redditività aziendale in funzione della natura e della portata dell'investimento realizzato, si rileva un incremento medio del valore aggiunto di circa il 10% grazie al sostegno. Nonostante tale parametro sia stato rilevato su un numero ridotto di aziende, localizzate nella montagna bellunese, ed impiegate nella lavorazione del legno, è comunque possibile generalizzare il dato all'universo dei potenziali beneficiari della misura 312<sup>(122)</sup>.

Applicando tali parametri alle tre ipotesi di ripartizione del parco progetti sopra menzionate, è possibile stimare l'incremento del valore aggiunto complessivamente prodotto dal sostegno della misura 312 in funzione delle 3 ipotesi sopra prospettate. Tale valore sarà dunque presumibilmente compreso fra 0,4 e 1,55 Meuro in totale.

	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
% nuove microimprese sul totale dei beneficiari	30%	15%	0%
Valore aggiunto medio per azienda beneficiaria - Ante intervento <sup>(123)</sup>	49.000	59.500	70.000
Valore aggiunto medio per azienda beneficiaria - Post intervento	74.900	75.950	77.000
<b>Aumento del valore aggiunto lordo per azienda beneficiaria</b>	<b>25.900</b>	<b>16.450</b>	<b>7.000</b>
N. microimprese beneficiarie	60		
<b>Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie</b>	<b>1.554.000</b>	<b>987.000</b>	<b>420.000</b>

#### MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

La misura 313 è finalizzata al sostegno del turismo rurale. Essa è infatti limitata alle sole aree rurali e prevede "l'attivazione di interventi a carattere infrastrutturale e lo sviluppo di servizi finalizzati a promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali". Si tratta dunque di interventi collettivi (beneficiari della misura sono enti locali, consorzi di promozione turistica e associazioni agrituristiche e per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici), di supporto a quelli

<sup>(122)</sup> Si ipotizza che gli elementi a favore di una maggiore incisività della misura 312 del PSR 2007-2013 rispetto alla misura 19 del PSR 2000-2006 grosso modo si compensino con quelli di tendenza opposta. Fra i primi (effetti del PSR 2007-2013 più rilevanti rispetto a quelli del PSR 2000-2006) il fatto che la misura si rivolga ora a diversi settori produttivi ed alle aree rurali della Regione, e non solo alla trasformazione del legno nelle aree montane; di effetto opposto la limitazione dimensionale per l'accesso al contributo, assente nella misura 19.

<sup>(123)</sup> Calcolato su tutte le microimprese beneficiarie.

più direttamente rivolti all'azienda finanziati con la misura 311, e che hanno finalità solo indirettamente produttive e reddituali. Fra gli obiettivi specifici di misura non sono infatti menzionati esplicitamente l'incremento del reddito e dell'occupazione delle aziende che operano nel settore, ma piuttosto il miglioramento complessivo della qualità dell'offerta turistico-enogastronomica in termini di servizi e infrastrutture.

Attraverso la valorizzazione delle risorse storico-culturali, paesaggistiche, gastronomiche, ecc. presenti sul territorio si intende migliorare l'attrattiva turistica dell'area, rafforzare i flussi turistici in entrata e valorizzare la risorsa "turismo rurale", fattore-chiave per lo sviluppo delle aree rurali "nel medio-lungo periodo".

La stima dei risultati reddituali del sostegno è dunque effettuata solo indirettamente come effetto dell'incremento delle presenze turistiche nei territori interessati, congiuntamente alle misure 311 e 323. Gli effetti diretti prodotti sul reddito dei soggetti beneficiari sono invece ritenuti, in questa fase, trascurabili.

#### MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

La presente misura è finalizzata alla conservazione del patrimonio storico-culturale e del paesaggio delle aree rurali (sottomisura A) ed alla tutela e valorizzazione ambientale del territorio (sottomisura B), con l'obiettivo ultimo di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e di aumentare l'attrattiva degli ambiti rurali anche con finalità turistiche. Si tratta dunque di interventi che perseguono l'incremento del reddito della popolazione interessata solo come effetto indiretto derivante dall'incremento dei flussi turistici in entrata.

Allo stesso modo che per la misura 313 gli effetti reddituali del sostegno vengono stimati congiuntamente alla misura 311 in relazione all'incremento dei flussi turistici in entrata, mentre l'effetto diretto sul valore aggiunto dei soggetti beneficiari è ritenuto, almeno in questa fase, trascurabile.

#### *Numero lordo di posti di lavoro creati*

Il presente indicatore quantifica gli effetti occupazionali prodotti dal sostegno in termini di creazione di nuovi posti di lavoro. In fase di valutazione ex-ante, come già ricordato per l'indicatore relativo al valore aggiunto, si prendono in considerazione le sole misure che presentano esplicitamente obiettivi di tipo occupazionale e per le quali il legame causale "intervento-incremento occupazionale" appaia diretto e misurabile. Si tratta sostanzialmente delle stesse misure prese in considerazione in relazione agli incrementi di valore aggiunto: l'azione 2 "agriturismo" della misura 311 e la misura 312.

L'incremento occupazionale stimato appare molto contenuto, con 52 nuovi posti di lavoro a tempo pieno creati grazie al sostegno dell'Asse 3.

Misura	Posti di lavoro creati
Misura 311-azione 2	23
Misura 312 (caso intermedio)	29
<b>Totale</b>	<b>52</b>

Sulla base delle stime effettuate e dei risultati della valutazione intermedia del PSR Veneto 2000-2006, appare lecito affermare che l'Asse 3, per sua natura (soprattutto interventi innovativi in aree rurali), più che sulla creazione di nuova occupazione, agisce sul mantenimento di quella esistente. Il sostegno dell'Asse 3, consentendo la sopravvivenza di aziende agricole ed extra-agricole altrimenti in difficoltà, contribuisce a mantenere in essere anche i relativi posti di lavoro.

Va comunque ricordato in chiusura, allo stesso modo che per il valore aggiunto, che le stime effettuate in relazione alla misura 312 variano in funzione della composizione del parco beneficiari fra microimprese nuove ed esistenti. Per l'esposizione più approfondita dell'impostazione teorica e dei passaggi logici svolti per la stima degli effetti occupazionali della misura 312 si rimanda quindi al paragrafo a ciò dedicato.

#### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 1

Come già detto in precedenza, gli effetti occupazionali dell'azione 1 possono essere considerati trascurabili e marginali.

Tale tipologia d'intervento assume soprattutto obiettivi di natura sociale ("accentuando l'attenzione sulla funzione sociale dell'impresa agricola"), con finalità solo indirettamente reddituali ed occupazionali.

L'indagine diretta sulle fattorie didattiche realizzata dalla Regione attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione selezionato di aziende conferma sostanzialmente quanto detto. Le motivazioni che hanno spinto gli operatori ad intraprendere l'attività sono infatti, come già detto, principalmente di ordine "etico-sociale" (74% degli intervistati) e "pubblicitario-divulgativo" (61%), mentre secondarie appaiono quelle di natura reddituale (48%) e soprattutto occupazionale ("offrire ai miei familiari la possibilità di rimanere a lavorare in azienda": 20%).

Le considerazioni degli operatori successivamente all'avvio dell'attività confermano i limitati effetti della stessa sulla componente occupazionale: il 60% degli intervistati si dichiara poco o per nulla soddisfatto in relazione alla "creazione di occasioni alternative di lavoro per sé o per un familiare/ collaboratore".

Sulla base di quanto detto, gli effetti occupazionali dell'azione 1 della misura 311 possono essere considerati, almeno in questa fase, trascurabili.

#### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 2

Per la stima dei nuovi posti di lavoro creati grazie alle azioni sovvenzionate, si fa affidamento alla tabella allegata alla D.G.R. 3741 del 5 dicembre del 2003, che esprime la richiesta di manodopera in agriturismo in funzione delle dimensioni operative e dei diversi servizi offerti.

Considerando una dimensione media regionale di 7,5 posti letto per agriturismo attivo (4 camere), ipotizzando un'equa distribuzione fra l'attività di alloggio e colazione e quella di mezza pensione, la richiesta di manodopera per i nuovi posti letto realizzati grazie al sostegno è di 160 ore all'anno per posto letto utilizzato (all.1 alla DGR 3741/2003, "altre attività agricole").

Ipotizzando che i 1.317 nuovi posti letto realizzati grazie al sostegno saranno utilizzati al 20% (tasso di utilizzazione ipotizzato per il periodo di programmazione 2006-2013: si veda a riguardo il calcolo dell'indicatore di risultato "numero di turisti in più"), la manodopera complessivamente richiesta può essere stimata a 42.144 ore all'anno ( $=1.317 \cdot 20\% \cdot 160$ ).

Considerando infine che un'unità lavorativa a tempo pieno viene impiegata mediamente per 1.800 ore all'anno, si stima a 23 unità il numero lordo di posti di lavoro creati grazie al sostegno.

Nuovi posti letto realizzati grazie al sostegno	1.317
Stima del tasso di utilizzazione dei nuovi posti letto realizzati	20%
Richiesta annua di manodopera per posto letto utilizzato (ore/ anno)	160
<b>Numero lordo di posti di lavoro creati</b>	<b>23</b>



**MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE**

Per la stima del numero di nuovi occupati determinati dal sostegno la procedura di calcolo è simile a quella seguita con riferimento al valore aggiunto.

Le fonti utilizzate restano l'indagine ISTAT "Conti economici delle imprese" ed i risultati della valutazione della misura 19 "Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali" del PSR 2000-2006, che contribuiscono a stimare gli effetti occupazionali nelle tre ipotesi avanzate riguardo alla composizione del parco beneficiari.

La Tabella 3 riporta il dato degli addetti medi per azienda, di fonte ISTAT, per alcuni comparti produttivi potenzialmente interessati dal sostegno:

**Tabella 3 - Addetti medi per azienda per alcuni comparti produttivi (imprese con 1-9 addetti)**

Codice ATECO	Settore	Addetti medi per azienda
D	Attività manifatturiere	2,66
DA	Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	2,77
15	Industrie alimentari e delle bevande	2,77
151	Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	3,24
152	Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	3,37
153	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2,76
154	Produzione di oli e grassi vegetali e animali	1,91
155	Industria lattiero-casearia e dei gelati	3,38
156	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	2,70
157	Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	3,83
158	Produzione di altri prodotti alimentari	2,76
159	Industria delle bevande	3,06
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	2,70
DC	Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	3,02
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	2,17
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, beni personali e per la casa	1,76
512	Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	2,04
513	Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,36
522	Commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,69
H	Alberghi e ristoranti	2,50
551	Alberghi	3,80
553	Ristoranti	2,76
554	Bar	2,09
555	Mense e fornitura di pasti preparati	2,74

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT "Conti economici delle imprese" 2006

La variabilità del dato risulta meno marcata rispetto a quella del valore aggiunto: un valore medio di 2,6 addetti per azienda beneficiaria dell'azione 1 appare in linea, ad esempio, con il dato di alberghi e ristoranti (2,5 addetti per azienda) e dell'industria alimentare e delle bevande (2,8).

Tale dato, sulla base delle considerazioni effettuate da professionisti del settore ed utilizzate per la stima del valore aggiunto medio aziendale, può essere considerato valido anche per le microimprese potenzialmente beneficiarie dell'azione 2.

Su tali basi una microimpresa potenzialmente beneficiaria della misura in esame occupa mediamente 2,6 unità di lavoro a tempo pieno.

I risultati della valutazione della misura 19 del PSR 2000-2006 hanno evidenziato effetti occupazionali variabili e diversificati in funzione della natura e della portata dell'investimento effettuato; essi consistono generalmente in un leggero incremento della forza lavoro impiegata in azienda ma, il più delle volte, nel semplice mantenimento della manodopera già utilizzata. Considerando anche in questo caso un valore medio, che consenta valutazioni orientative e di massima sui possibili effetti del sostegno sull'occupazione in azienda, si può ipotizzare un incremento della manodopera aziendale a seguito degli interventi sovvenzionati di meno del 5%.

Ipotizzando effetti simili anche nel PSR 2007-2013, l'azienda beneficiaria della misura 312 che sia già esistente impiegherà dunque 2,7 addetti nella situazione post-intervento.

Applicando tali parametri alle 3 ipotesi di distribuzione del parco progetti già avanzate in relazione alla stima degli effetti reddituali del sostegno, il numero di posti di lavoro creati grazie alla presente misura può essere stimato con un valore compreso fra 6 e 51 unità totali.

	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
% nuove microimprese sul totale dei beneficiari	30%	15%	0%
Addetti medi per microimpresa beneficiaria - Ante intervento <sup>(124)</sup>	1,82	2,21	2,6
Addetti medi per microimpresa beneficiaria - Post intervento	2,74	2,77	2,8
<b>N. lordo di posti di lavoro creati per microimpresa</b>	<b>0,85</b>	<b>0,475</b>	<b>0,1</b>
N. microimprese beneficiarie	60		
<b>N. lordo di posti di lavoro creati</b>	<b>51</b>	<b>29</b>	<b>6</b>

### ***Popolazione rurale utente di servizi migliorati***

Il presente indicatore di risultato intende quantificare la diffusione presso la popolazione rurale potenzialmente interessata dei servizi sovvenzionati grazie alle misure dell'Asse 3. La misura è che più direttamente legata al calcolo di tale indicatore è la misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale", in relazione alla quale viene stimata un'utenza potenziale di 988.981 persone (residenti nei comuni appartenenti alle aree B1, C e D che abbiano meno di 5.000 abitanti o una densità insediativa non superiore a 150 abitanti per kmq).

La popolazione utente dei servizi migliorati viene inoltre stimata con riferimento all'azione 1 della misura 311, finalizzata alla creazione ed allo sviluppo di fattorie polifunzionali.

Considerando quindi i visitatori delle fattorie polifunzionali sovvenzionate come la "popolazione utente di servizi migliorati", questa può essere stimata pari a quasi 50.000 unità:

Misura	Popolazione utente
Misura 311-azione 1	46.640
Misura 321	988.981
<b>Totale</b>	<b>1.035.621</b>

<sup>(124)</sup> Calcolato su tutte le microimprese beneficiarie.

Il bacino d'utenza potenziale delle due misure considerate pesa per il 23% sul totale della popolazione regionale (4.527.694 residenti secondo l'ultimo censimento della popolazione). Tale stima costituisce del resto un'inevitabile approssimazione per eccesso, in quanto considera come popolazione interessata dai servizi migliorati (misura 321) non solo quella che effettivamente usufruisce degli stessi, ma tutta la popolazione residente nei comuni eleggibili per tale misura.

#### MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE - AZIONE 1

Riacciandosi a quanto detto in precedenza, l'azione 1 della misura 311 presenta finalità di natura soprattutto sociale, producendo effetti trascurabili sui livelli reddituali ed occupazionali in azienda. L'indicatore di risultato più direttamente legato alle iniziative finanziate con tale azione risulta quindi l'indicatore "**Popolazione rurale utente dei servizi migliorati**", intendendo con ciò la platea di visitatori che usufruisce dei servizi sociali, culturali ed ambientali offerti dalle aziende agricole beneficiarie.

I risultati dell'indagine realizzata dalla Regione sulle fattorie didattiche attive attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione selezionato di aziende stimano a circa 22 unità l'ammontare delle visite medie annue per singola struttura. Considerando che nella quasi totalità dei casi (il 94% delle fattorie didattiche interpellate) l'ospitalità in azienda è rivolta verso scuole, soprattutto elementari e materne, ed ipotizzando una media di 20 alunni per classe in visita, ogni struttura beneficiaria accoglierà in media 440 visitatori all'anno.

Moltiplicando il numero dei beneficiari per le 440 presenze medie annue in azienda, negando per ipotesi la possibilità che si verifichino sovrapposizioni di sorta, si stima a 46.640 unità il numero annuo dei visitatori nelle fattorie sovvenzionate, cioè l'utenza media annua dei servizi sociali, culturali e ambientali migliorati grazie al sostegno.

Stima delle visite medie annue per fattoria didattica attiva	22
Stima dei visitatori medi annui per fattoria didattica attiva	440
N. di beneficiari della mis. 311 - az. 1 del PSR 2007-2013	106
<b>Popolazione rurale utente dei servizi migliorati</b>	<b>46.640</b>

#### MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

La misura in esame interviene per il miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali attraverso il sostegno alla creazione ed allo sviluppo di servizi per la popolazione, a carattere sociale (azione 1), energetico (azione 3) e nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione (azione 2).

Il set molto differenziato di tipologie di servizi su cui interviene la misura rende particolarmente difficoltosa la stima puntuale dell'utenza interessata dai rispettivi servizi sovvenzionati. In questa fase si proporrà dunque una stima del bacino potenziale d'utenza della misura, sulla base dei territori rurali interessati dalla stessa.

La misura 321 è infatti attuata nei soli comuni delle aree rurali B1, C e D che abbiano, alternativamente, una popolazione residente non superiore alle 5.000 unità o una densità insediativa inferiore ai 150 abitanti per Km<sup>2</sup>. Solo 206 comuni per 422.586 abitanti (su 474 comuni appartenenti alle aree B1, C e D) rispettano entrambe le condizioni demografiche, mentre altri 138 (per 566.395 abitanti) rispondono alternativamente all'una o all'altra.

I 344 comuni rurali eleggibili alla presente misura fanno dunque registrare una popolazione complessiva di 988.981 residenti, che può essere considerata, in questa fase, il bacino d'utenza potenziale della misura.

### **Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione**

L'indicatore in esame è direttamente legato alle due misure dell'Asse 3 che intervengono attraverso attività formative sulla qualità del capitale umano, le misure 331 "formazione e informazione degli operatori" e 341 "animazione e acquisizione di competenze".

Applicando la percentuale di successo delle attività formative del PSR 2000-2006 alla stima dei partecipanti totali alle misure 331 e 341 del PSR 2007-2013, si stima a 2.222 unità il numero di partecipanti "che hanno terminato con successo un'attività di formazione":

Misura	Partecipanti "formati"
Misura 331	1.377
Misura 341	845
<b>Totale</b>	<b>2.222</b>

La misura 331 si rivolge a "imprenditori e membri della famiglia agricola e attori rurali coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR", mentre le attività formative della misura 341 accompagnano le strategie di sviluppo attivate all'interno dei PIA attraverso una o più misure dell'Asse 3. Entrambe le misure sono inoltre attivate sull'intero territorio regionale con l'esclusione dei poli urbani.

Per contestualizzare il dato stimato è dunque utile confrontare il numero dei partecipanti "formati" con la platea dei potenziali beneficiari. Quest'ultima può essere considerata l'intera popolazione delle aree B, C e D, in quanto potenzialmente ogni residente in ambito rurale può essere coinvolto nelle iniziative finanziate dall'Asse 3.

Confrontando dunque i 2.222 formati con la popolazione rurale regionale (3.611.176 persone), le misure in esame sembrano avere un'incidenza assolutamente trascurabile (0,06%).

Confrontando però il numero dei "formati" con i soli occupati in agricoltura delle aree rurali (77.807 unità: dato ISTAT "Censimento della Popolazione 2001"), più direttamente coinvolti dalle iniziative finanziate, l'incidenza delle misure cresce sensibilmente (2,9%).

#### MISURA 331 - FORMAZIONE E INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI DELLE AREE RURALI

Per la stima del numero degli operatori che terminano con successo un'attività formativa cofinanziata con la misura 331 del PSR 2007-2013, ci si avvale in primo luogo del dato relativo al numero totale di soggetti partecipanti (indicatore di realizzazione "N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate").

Ipotizzando poi che la percentuale dei partecipanti che completano con successo le attività formative sovvenzionate resti sostanzialmente invariata rispetto a quella registrata nel PSR 2000-2006, si può utilizzare nell'analisi il parametro ricavato dalla valutazione della misura 3 "Formazione", pari all'88% del totale.

Applicando ai 1.565 partecipanti alle attività formative cofinanziate tale percentuale di riuscita, si perviene ad una stima dell'indicatore di risultato "Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione" pari a 1.377 unità.

N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate	1.565
Percentuale di successo delle attività formative della mis. 3 del PSR 2000-2006	88%
<b>Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione</b>	<b>1.377</b>

**MISURA 341 - ANIMAZIONE E ACQUISIZIONE DI COMPETENZE FINALIZZATE A STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE**

La procedura seguita per la stima dell'indicatore di risultato è in questo caso la stessa: si applica alla stima del numero iniziale di partecipanti la percentuale di successo registrata in passato per interventi simili finanziati dal PSR 2000-2006. Si stima quindi che dei 960 partecipanti alle attività formative e informative sovvenzionate all'interno della misura 341 completeranno il percorso formativo 845 unità, pari all'88% del totale.

N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate	960
Percentuale di successo delle attività formative della mis. I.3 del PSR 2000-2006	88%
<b>Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione</b>	<b>845</b>

**4.2.4 Asse 4 – Approccio Leader**
**4.2.4.1 Quantificazione degli indicatori di prodotto(output)**

La Regione Veneto ha concepito l'Asse 4, all'interno della strategia complessiva del Piano di Sviluppo rurale, come lo strumento per promuovere a livello territoriale essenzialmente strategie di diversificazione e sostegno delle economie dei territori rurali. Tale orientamento si manifesta nella scelta di applicare il metodo Leader soprattutto attraverso le Misure previste dall'Asse 3: nei PSL è prevista infatti una quota minima di risorse, pari all'80%, da destinare a questo Asse.

Con l'approccio Leader possono essere, inoltre, attuate alcune misure previste negli Assi 1, 2 purché risultino essere coerenti e complementari alle strategie definite a livello locale e regionale.

La forte valenza strategica del Leader è stata sostanziata dalla Regione Veneto con l'assegnazione del 10% delle risorse complessive del PSR, una percentuale ben al di sopra della soglia minima del 5% prevista dal Regolamento (CE) 1698/05.

In merito agli effetti dell'Asse 4 va ribadito che l'ampia discrezionalità che i partenariati hanno nell'elaborare le strategie di sviluppo locale nei due anni successivi all'approvazione del PSR, consente *ex ante* di ipotizzare il valore soltanto alcuni degli indicatori di input/output. L'Asse 4 si articola in 3 misure, trattate di seguito congiuntamente:

MISURA 41 - ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO (411, 412, 413)

MISURA 421 – REALIZZAZIONE DI PROGETTI DI COOPERAZIONE

MISURA 431 – GESTIONE DEI GAL, ACQUISIZIONE COMPETENZE E ANIMAZIONE

L'approccio Leader nel PSR 2007-2013 dispone di 36,2 Milioni di euro di risorse FEASR (pari al 9% delle risorse FEARS) che definiscono un budget di oltre 82 milioni di euro di spesa pubblica (10% delle risorse pubbliche totali) con un notevole incremento rispetto all'iniziativa Leader + a cui sono state assegnate risorse pubbliche per 27,5 milioni di euro. Il 64% di tali risorse (pari a 68 milioni di euro) è destinato alle misure 411, 412 e 413, con una netta prevalenza di quest'ultima, mentre la cooperazione si attesta sul 10% e l'animazione sul restante 6%.

La Regione prevede di selezionare 14 GAL (indicatore di prodotto), 6 in più rispetto a Leader +<sup>(125)</sup>. Le condizioni di ammissibilità considerano tra priorità del partenariato locale la presenza di esperienze pregresse: ciò fa ipotizzare che gli 8 Gal Leader+ possano riproporsi nella programmazione 2007/2013 <sup>(126)</sup>.

Gli ambiti territoriali di applicazione dell'Asse 4 includono le aree D con problemi di sviluppo (prevalentemente rurali), le aree C intermedie (significativamente rurali) e le aree rurali urbanizzate, quelle cioè con una minore densità insediativa all'interno delle aree B ad agricoltura intensiva specializzata: la programmazione estende l'ambito di attuazione dei piani di sviluppo locale rispetto alla presente programmazione anche alle aree rurali urbanizzate, aumentando così le opportunità di integrazione degli interventi sia all'interno del Piano che con gli altri strumenti della programmazione economica.

All'interno di tale perimetro potranno costituirsi i GAL i cui territori dovranno presentare caratteristiche di "ruralità" secondo la definizione OCSE, ovvero dovranno avere almeno il 15% della popolazione residente in comuni rurali, oltre a mantenere, salvo deroghe<sup>(127)</sup>, il limite massimo di popolazione a 150.000 abitanti per GAL<sup>(128)</sup>. Le simulazioni realizzate fanno ipotizzare una superficie totale coperta dai GAL potenzialmente pari a 11.400 Km<sup>2</sup> (indicatore di prodotto) pari a all'incirca al 60% del territorio regionale<sup>(129)</sup>, con un ampliamento di circa il 18% rispetto alla programmazione con Leader + (9.658 Km<sup>2</sup> pari il 51% del territorio regionale). Con l'estensione della superficie, la popolazione potenzialmente coinvolta dall'approccio Leader ammonta a 1.700.000 abitanti (indicatore di prodotto) pari al 40% della popolazione totale con un aumento del 70% rispetto alla programmazione Leader + (che ha interessato poco meno di 1.000.000 di abitanti, circa il 21% della popolazione totale).

Date le specificità attuative dell'approccio Leader, *ex ante* non è possibile stimare gli indicatori relativi al numero dei progetti finanziati dai GAL, al numero dei beneficiari eccetera data l'ampia discrezionalità concessa ai partenariati locali nell'elaborazioni delle strategie di sviluppo, nonostante la forte investitura ricevuta per l'attuazione dell'Asse 3.

La tipologia di misure previste all'interno della 4.1.3 non permette infatti di definire aprioristicamente se saranno privilegiati ad esempio più i piccoli progetti a favore delle microimprese che progetti più consistenti indirizzati alla collettività. Si può tuttavia avanzare una ipotesi sulla tipologia dei progetti che saranno finanziati in base all'esperienza Leader+, che ha evidenziato come le risorse previste dalle strategie di sviluppo locale si concentrino in particolare sulla tutela e valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio turistico rurale, e sugli interventi finalizzati allo sviluppo dell'imprenditoria (*Misura 1.4 Piccole imprese, artigianato e turismo rurale*) <sup>(130)</sup>.

L'esperienza Leader+ sulla cooperazione per i GAL veneti è valutabile positivamente, nonostante le difficoltà che la cooperazione ha manifestato in genere. I GAL del Veneto sono coinvolti in 15 progetti di cooperazione (8 transnazionale e 7 interterritoriale).

Fermo restando l'impossibilità in questa fase di stimare il numero complessivo di proposte, si può ipotizzare che a fronte del 10% delle risorse previste per la misura, ogni GAL possa prevedere almeno un progetto anche perché la presenza di progetti di cooperazione è uno degli elementi che la Regione introduce in sede di selezione dei PSL.

<sup>(125)</sup> Oltre ai GAL il PSR indica quattro partenariati diversi dai GAL ai quali demandare lo sviluppo di piani integrati d'area, previsti con l'implementazione della Misura 341 - *Animazione*

<sup>(126)</sup> L'unica area a non presentare le condizioni richieste sarebbe quella del GAL Venezia Orientale, che ha una popolazione superiore a 150.000 abitanti risiedente per l'86% in comuni urbanizzati.

<sup>(127)</sup> In deroga alla norma di ammissibilità, il territorio GAL può comprendere al massimo un comune ricadente in aree urbanizzate, purché venga garantito il livello minimo di ruralità sopra definito.

<sup>(128)</sup> La Regione estende il territorio potenzialmente interessato al Leader rispetto alla precedente programmazione Leader Plus, dove vigeva il vincolo delle densità media di 120 abitanti/km<sup>2</sup> per le aree Leader.

<sup>(129)</sup> La stretta applicazione dei criteri suddetti (in assenza di deroghe) definisce un'area di 10400 Km<sup>2</sup> pari al 57% del territorio regionale.

<sup>(130)</sup> I temi correlati alla qualità della vita hanno avuto un ruolo importante nell'elaborazione della diagnosi di due PSL attuati proprio nelle aree che l'analisi di contesto individua come più problematiche, la provincia di Belluno (area rurale con problemi complessivi di Sviluppo) e le Terre Basse (provincia di Rovigo area rurale intermedia), ma un solo GAL lo ha assunto a tema catalizzatore.

### 4.3 Gli impatti socio economici del Programma

Gli indicatori comuni di crescita economica, posti di lavoro creati e produttività del lavoro, elencati nell'Allegato VIII del Regolamento 1974/2006, sono direttamente collegati alle priorità dell'Asse 1 (competitività dei settori agricolo e forestale) e dell'Asse 3 (diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita) del Programma.

Il PSR partecipa all'obiettivo comunitario di "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale, sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione" destinando all'Asse 1 – Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – il 45,4% delle risorse finanziarie pubbliche programmate; ciò in risposta alle criticità, ai punti di forza e di debolezza, evidenziati dall'analisi di contesto e rispetto ai quali si ritiene necessario intervenire con un'adeguata azione di sostegno per contrastare la perdita di competitività e la marginalità economica ed occupazionale del sistema agricolo e forestale del Veneto.

La strategia regionale prevede l'attivazione delle Misure 121, 122, 123 e 123/F che intervengono direttamente nella ristrutturazione e modernizzazione delle aziende agricole e forestali e nelle imprese di trasformazione. Gli interventi di formazione e consulenza (Misure 111 e 114) e la cooperazione fra i soggetti della filiera agro-alimentare e forestale e gli Enti di ricerca e sperimentazione (Misura 124), agevolando la riconversione e l'innovazione, contribuiscono a rafforzare i processi di ristrutturazione e sviluppo del settore agricolo e forestale; il sostegno per l'adozione di requisiti normativi di recente introduzione (Misura 131) migliora le prestazioni ambientali dell'agricoltura, mentre le Misure 132 e 133 orientano la produzione agricola al mercato rafforzando l'adesione ai sistemi di qualità e la promozione.

La strategia dell'Asse 1 si caratterizza per l'approccio progettuale orientato all'integrazione (progetti integrati aziendali, pacchetto giovani, e progetti integrati di filiera). Il pacchetto giovani rafforza l'intervento a sostegno dell'insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112) attraverso la formazione e la qualificazione professionale, la consulenza e l'adeguamento/ammodernamento aziendale, l'adesione ai sistemi di qualità. La realizzazione di progetti integrati di filiera prevede una maggiore partecipazione dei beneficiari e sinergia tra le Misure dell'Asse finalizzate, rispettivamente, alla ristrutturazione e modernizzazione delle aziende ed al trasferimento delle conoscenze, all'innovazione, alla qualità dei prodotti agricoli e forestali. La strategia, inoltre, prevede di concentrare gli interventi forestali (Misura 122) ed infrastrutturali (Misura 125) nelle zone montane della regione, laddove sono maggiori i rischi di abbandono della gestione delle superfici forestali e di perdita delle funzioni ambientali, economiche e sociali svolte dalle attività silvicole.

L'Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale – partecipa allo sviluppo rurale contribuendo all'obiettivo comunitario "migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche". Il PSR affronta le problematiche economiche e sociali (spopolamento, occupazione, reddito, disponibilità di servizi e infrastrutture, qualità e competenze della popolazione, eccetera) del territorio rurale veneto, diffusamente esteso nella regione (è rurale il 95% del territorio e l'80% della popolazione), destinando allo sviluppo dell'economia rurale il 12% delle risorse pubbliche del PSR ( 111,1 milioni di euro)<sup>(131)</sup>.

Con queste risorse il Piano interviene sui, seppur limitati, contrasti e differenziali di sviluppo esistenti tra il territorio rurale/non rurale e all'interno delle aree rurali. Sono infatti le aree più periferiche della regione, montane e no, a denunciare i ritardi più gravi e a presentare i trend di sviluppo più rallentati, specialmente a carico dell'impresa agricola, all'interno di una economia che ancora si colloca su livelli di sviluppo positivi se confrontata con gli andamenti nazionali.

L'osservazione del menù di Misure/azioni previsto per l'Asse 3 e la capienza finanziaria ipotizzata, nonostante tipologie d'intervento, beneficiari e obiettivi particolarmente diversificati, mette subito in evidenza che gli obiettivi economici e sociali dell'Asse sono perseguiti essenzialmente attraverso la diversificazione delle fonti di reddito in azienda. Il Piano, pertanto, ripropone percorsi di sviluppo noti e sperimentati con successo nella presente programmazione, prevedendo la più ampia concentrazione di risorse

<sup>(131)</sup> L'input risulta dai 45,8 milioni di euro previsti per l'Asse 3 e dai 65,3 milioni di euro all'interno dell'Asse 4 per qualità/diversificazione.

(50%) sulla diversificazione delle attività agricole (la Misura 311 valorizza il ruolo sociale, turistico ed ambientale dell'azienda) mentre la componente extra-agricola viene interessata più marginalmente.

Una capienza finanziaria molto più ridotta è prevista a sostegno di nuove/più organizzate microimprese: la Misura 312 non assorbe che il 7% delle risorse di Asse, risorse che, seppur definiscono potenzialmente risultati positivi sui beneficiari in termini di nuove opportunità di reddito e lavoro, sono troppo esigue per poter determinare scostamenti sugli indicatori di impatto.

Lo stesso si può dire delle Misure di natura pubblica e/o collettiva di sostegno alle attività turistiche (Misura 313: 8%) che insieme alla Misura 321 e 323, servizi alla popolazione, di fatto contribuisce indirettamente al rafforzamento ed all'ampliamento del ruolo dell'azienda.

Da tali premesse si può ipotizzare che l'Asse 3 del PSR determini impatti prevalentemente concentrati su valore aggiunto ed occupazione del settore agricolo-forestale, come peraltro approfondito di seguito.

Tale considerazione assume un peso e una rilevanza in questa fase, in quanto non tiene conto dell'ampio accoglimento del mainstream di Leader nelle politiche di sviluppo rurale (l'Asse 4 può contare sul 11% delle risorse regionali) del suo importante ruolo nel promuovere iniziative destinate alla qualità della vita/diversificazione.

In sostanziale accordo con i considerata 46, 47 e 48 del Regolamento 1698/2005 il 65% delle risorse Asse 4 è dedicato agli obiettivi qualità della vita/diversificazione che i GAL implementeranno nei PSL. I temi catalizzatori sviluppati dai PSL nella presente programmazione unitamente alle priorità evidenziate dalla Regione per la loro selezione (ricerca di innovatività, la coerenza con i fabbisogni locali, ecc) lascia presupporre un più ampio ricorso/sviluppo di iniziative extra-agricole da cui attendere un contributo, in termini di valore aggiunto ed occupazione extra agricola, all'economia rurale.

Per il calcolo degli indicatori di impatto, le linee guida comunitarie (QCMV) suggeriscono di considerare i beneficiari (o benefici) diretti e indiretti del programma attraverso un'aggregazione "bottom up" delle realizzazioni (output) e dei risultati e di verificare gli effetti netti degli interventi finanziati su valore aggiunto, produttività del lavoro e occupazione. La quantificazione ex ante degli indicatori di output e di risultato può essere effettuata utilizzando dati o coefficienti rilevati con indagini svolte su interventi simili a quelli finanziati, provenienti anche dalla valutazione del precedente periodo di programmazione.

Nell'aggregazione "bottom up" si dovranno considerare anche gli effetti inerciali (deadweight), cioè le variazioni che sarebbero comunque avvenute per quell'indicatore nella situazione "senza l'intervento", gli eventuali doppi conteggi (beneficiari che partecipano a più Misure), gli effetti di spiazzamento (i soggetti fruitori della Misura godono di un risultato positivo a danno di altri soggetti non fruitori dell'intervento) e gli effetti moltiplicativi. L'aggregazione "bottom up" non dovrebbe quindi limitarsi ad una sommatoria degli "effetti" derivanti dai diversi interventi finanziati nell'ambito delle diverse Misure/azioni del Programma, bensì considerare anche il risultato complessivo derivante dalla loro contemporanea e (potenzialmente) sinergica realizzazione, nelle aziende, nei comparti produttivi, nel territorio.

La Crescita economica è Misurata con l'incremento netto del Valore aggiunto dovuto agli interventi realizzati dal Programma. Il Valore aggiunto è la differenza tra il valore dei prodotti venduti ed il costo dei beni e dei servizi acquistati per la produzione. Per rendere confrontabili le variazioni dell'indicatore tra i diversi Stati Europei, la Misurazione è effettuata convertendo il suo valore in valuta nazionale in Purchasing Power Standard (PPS), usando i tassi di conversione stabiliti da Eurostat<sup>(132)</sup>. L'indicatore è strettamente collegato agli indicatori comuni iniziali di obiettivo: (1) sviluppo economico, (9) sviluppo economico del

<sup>(132)</sup> Il PPS è un'unità di conto utilizzata nei confronti internazionali per eliminare le differenze nei livelli di prezzo e nei tassi di cambio e permettere i confronti tra i diversi Stati europei basandosi su volumi o unità di beni piuttosto che sui valori. La Misurazione in PPS dell'indicatore di impatto relativo alla crescita economica, così come indicato nella relativa fiche del QCMV, è legata alla determinazione degli indici di conversione PPP (Purchasing Power Parities) elaborati da Eurostat sulla base delle rilevazioni effettuate a livello nazionale. La proiezione in PPS al 2013 dell'indicatore in oggetto non è stata presa in considerazione a causa della mancanza di stime previsionali degli indici PPP oltre il 2005, da applicarsi coerentemente con le indicazioni nazionali (SNV) circa le modalità di adozione degli stessi indici a livello regionale.



settore primario, (13) sviluppo economico dell'industria alimentare e (29) sviluppo economico del settore non agricolo.

L'indicatore Posti di lavoro creati con gli interventi realizzati è collegato agli indicatori iniziali di obiettivo: (8) sviluppo occupazionale del settore primario, (12) sviluppo occupazionale dell'industria alimentare e (28) sviluppo occupazionale del settore non agricolo.

La Produttività del lavoro Misura il rapporto tra il valore aggiunto lordo e le unità lavorative totali, l'indicatore è espresso in Euro per unità di lavoro totale ed è direttamente collegato agli indicatori iniziali di obiettivo: (6) produttività del lavoro nel settore agricolo, (10) produttività del lavoro nell'industria alimentare, (14) produttività del lavoro nel settore forestale.

Come suggerito dal QCMV, la stima ex ante degli effetti lordi (risultati) è basata sulla previsione delle variazioni economiche ed occupazionali registrate dai beneficiari degli interventi, previsione formulata tenendo conto sia delle prospettive di sviluppo settoriale che dei risultati conseguiti nel precedente periodo di programmazione. Per la stima degli impatti, la crescita netta di valore aggiunto lordo e di posti di lavoro (effetti netti) complessivamente generata dagli interventi del Programma (considerando gli effetti inerziali ed eventuali doppi conteggi) viene confrontata con la proiezione al 2013 delle variabili considerate a livello regionale.

### **4.3.1 La situazione attuale e le prospettive di crescita economica**

#### *4.3.1.1 Lo scenario macroeconomico comunitario e nazionale*

Gli indicatori macro-economici dell'Unione Europea per il 2006 mostrano un miglioramento della crescita economica. La crescita del PIL, che ha registrato un decremento nel 2005 attestandosi all'1,6%, dovrebbe tornare ad incrementi del 2,3% nel 2006 per poi assestarsi su un tasso di crescita annuo del 2,4% dopo il 2008.

Secondo le proiezioni a corto termine rilasciate dalla Commissione Europea nel febbraio del 2006, la crescita sarà determinata da un incremento della domanda interna e da una leggera crescita delle esportazioni. L'incremento della domanda interna sarà sostenuto da un forte aumento degli investimenti piuttosto che dall'incremento dei consumi privati.

Negli ultimi anni, a fronte di una stagnazione del PIL nei vecchi Stati membri, nei nuovi Stati membri si è registrato un buon sviluppo economico. L'espansione dei consumi interni e il miglioramento delle condizioni economiche hanno determinato nel 2005 un tasso di crescita del 3,9% che dovrebbe arrivare al 4,8% nel 2007. Tale prospettiva potrebbe essere influenzata negativamente da un ulteriore considerevole incremento del prezzo del petrolio e dalla fluttuazione dei tassi di cambio che, se confermati, potrebbero ridurre la realizzazione di piani di investimento e contrarre i consumi.

Le prospettive a medio termine dello sviluppo economico della UE saranno sostenute dall'accelerazione dei consumi delle famiglie, mentre i settori export-oriented dovrebbero trarre beneficio dallo sviluppo dei mercati delle economie emergenti. Lo sviluppo economico dovrebbe quindi rimanere piuttosto stabile ed attestarsi sul 2,4% annuo determinato da una crescita per i nuovi Stati membri pari al 4% annuo mentre l'EU 15 dovrebbe crescere del 2,3%. Inoltre si prevede che il tasso medio annuo di inflazione si mantenga costante con valori intorno all'1,9%.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Crescita demografica (%) EU25	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%
di cui EU 15	0,4%	0,4%	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
di cui EU 10	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%
Crescita PIL (%)	1,6%	2,3%	2,2%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%
Inflazione (%)	1,8%	1,8%	2,0%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%
Tasso di cambio US\$/€	1,24	1,19	1,2	1,2	1,19	1,18	1,16	1,15	1,15

Fonte: European Commission Directorate General for Agriculture Prospect for agriculture markets and income in the EU

Secondo le stime dell'OECD<sup>(133)</sup>, dopo la battuta di arresto registrata verso la fine del 2005, l'economia italiana sembra ora essere instradata verso una situazione di recupero. Lo sviluppo annuale medio per il 2006 ed il 2007 è previsto pari a circa l'1,4%, aiutato dal buon andamento della domanda mondiale e dai risultati di una politica monetaria espansiva. La bassa crescita dell'occupazione (0,5% annuo) determinerà un incremento della produttività e conseguentemente si darà nuovo stimolo alle esportazioni.

#### 4.3.1.2 Le prospettive di crescita del settore agricolo e alimentare

Secondo le previsioni realizzate dall'OECD-FAO per il periodo 2006-2015, il settore agricolo mondiale conoscerà una rapida crescita, ma ad un ritmo più lento rispetto alla decade precedente.

Il consumo alimentare pro capite è in aumento, grazie all'incremento dei redditi e alla crescita del commercio. Il mercato agricolo mondiale è sempre più localizzato nei paesi in via di sviluppo. Si prevede che tale tendenza verrà consolidata durante il prossimo decennio; la principale ragione sarà lo spostamento della produzione, in particolare dei prodotti agricoli di massa, dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo.

Le recenti riforme politiche stanno progressivamente cambiando la natura del sostegno alla produzione agricola, influenzando il livello e la localizzazione della produzione. Le nuove tecnologie e il consolidarsi della globalizzazione e dell'integrazione della catena di fornitura del commercio agricolo, continueranno ad orientare i flussi commerciali verso una maggiore quantità di prodotti lavorati; contestualmente il commercio mondiale continuerà a procedere ad un ritmo serrato nel periodo 2006-2015. Nel prossimo decennio i prezzi energetici si manterranno su livelli elevati, favorendo la produzione agricola di prodotti meno energy-intensive e gli investimenti per gli impianti di produzione di biocarburante.

Le proiezioni dei principali settori della produzione agricola nell'UE 25<sup>(134)</sup> e le prospettive finanziarie attese durante il periodo 2005-2013 indicano un'evoluzione piuttosto favorevole dei redditi agricoli nella comunità Europea con un incremento nel periodo 2005-2013 pari a circa il 12%, sia in termini reali che per unità di lavoro. Le prospettive appaiono rafforzate dalla nuova PAC orientata al mercato e allo sviluppo sostenibile (pagamento unico, rispetto delle norme, modulazione, rafforzamento degli interventi di sviluppo rurale e riduzione dei prezzi di intervento). I fattori generali di incertezza sono relazionati agli sviluppi delle trattative di Doha ed ai rischi collegati alla diffusione di epizootie, come l'influenza aviaria; altri fattori in grado di modificare le prospettive del mercato agricolo europeo sono rappresentati dall'ingresso della Bulgaria e della Romania nel mercato comunitario, le politiche sulle energie rinnovabili e le fluttuazioni nel tasso di cambio \$/€.

Le prospettive comunitarie relative ai principali prodotti agroalimentari contemplano, in estrema sintesi, un andamento piuttosto positivo per il mercato dei cereali legato all'espansione dei consumi interni e delle esportazioni, un incremento delle produzioni per i semi oleaginosi che tuttavia non cambierà il ruolo di

<sup>(133)</sup> OECD, Economic Outlook No. 79

<sup>(134)</sup> CE (2006), Prospects for Agricultural Markets And Income in the European Union 2006-2013.

importatore netto della Comunità Europea, uno sviluppo del mercato delle carni ad eccezione di quelle bovine e un aumento delle produzioni e dei consumi di formaggio contrapposte ad una certa diminuzione delle produzioni di burro nel medio periodo.

Secondo lo studio realizzato in occasione del 3° rapporto ISMEA–Federalimentare 2005<sup>(135)</sup> per il periodo 2003-2015 il settore agricolo nazionale non mostra brillanti prospettive di crescita; l'agro-alimentare non si distingue dall'andamento generale, mantenendo un trend di crescita in linea con quello del decennio precedente (1993-2003). In un orizzonte di lungo periodo la produzione agricola reale risulta infatti stabile al di là delle ampie oscillazioni congiunturali, mentre per l'industria alimentare delle bevande e del tabacco si stima una crescita produttiva dell'1% medio annuo (+12% nell'intero periodo).

La riforma della PAC avrà un impatto rilevante sulle scelte produttive degli agricoltori con un probabile effetto positivo in termini di efficienza, grazie anche alla riduzione degli effetti distorsivi del vecchio regime di sostegno, che però non sarà sufficiente a compensare le tendenze depressive della produzione.

I prezzi di mercato dei prodotti agricoli tenderanno a ridursi, soprattutto se considerati in termini reali, cioè depurati dall'inflazione. La riduzione viene determinata da un andamento calante dei prezzi internazionali che riguarda prevalentemente le commodity agricole, dall'andamento del tasso di cambio dell'euro oltre che dalle dinamiche dei prezzi alla produzione interni.

Dal punto di vista reddituale le proiezioni indicano una tenuta del valore aggiunto totale e una lieve compressione del valore aggiunto in termini nominali (-2% in totale nel periodo 2003-2015).

Per quanto attiene al saldo commerciale si prevede in aumento l'approvvigionamento all'estero delle materie prime agricole e di conseguenza un peggioramento del deficit commerciale (+14% nell'intero periodo). Per l'industria alimentare si prevede un aumento del valore delle esportazioni per tutti i settori ad eccezione dello zucchero, mentre i flussi monetari di importazioni aumentano solo in alcuni settori ed in maniera contenuta. Di conseguenza il deficit commerciale dell'industria alimentare registra un significativo miglioramento riducendosi del 46%.

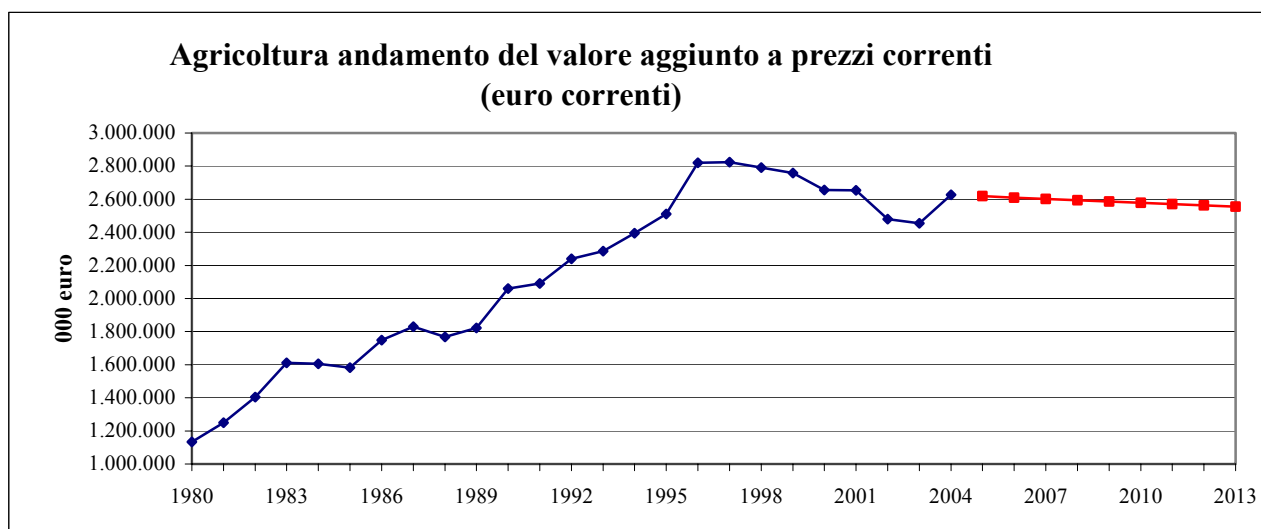
In termini di composizione del valore aggiunto agricolo, per gli effetti della riforma a medio termine della PAC ed al disaccoppiamento diminuirà il contributo delle colture industriali (soia, altre oleaginose, barbabietola e tabacco) e dei cereali per l'alimentazione umana (ad eccezione del riso); viceversa per gli allevamenti da carne e da latte nel complesso e le colture destinate all'alimentazione animale (foraggi, mais e altri cereali) si prevede un aumento del valore aggiunto. Il contributo delle colture mediterranee (escluse, a parte l'olio di oliva, dagli effetti riallocativi dell'introduzione del disaccoppiamento) resterà sostanzialmente invariato, influenzato principalmente dalla crescita dei livelli di produttività e dall'andamento dei prezzi dei prodotti concorrenti esteri. All'interno di esse si riduce il peso dell'olio d'oliva e dell'aggregato degli ortaggi patate e legumi mentre aumenta il peso della frutta e della viticoltura.

Ragionando in termini di filiera produttiva, le previsioni ISMEA Federalimentare indicano un sostanziale mantenimento della specializzazione italiana nelle filiere delle produzioni mediterranee (ortofrutta e vino in particolare) e dei derivati dei cereali a fronte di un rafforzamento delle filiere delle carni e del latte.

Nel Veneto, le filiere delle grandi colture (cereali e oleoproteaginose), dell'ortofrutta, del vitivinicolo, della carne e del latte forniscono oltre l'83% della PLV regionale; le principali minacce allo sviluppo delle filiere regionali sono attribuite alla crescente competizione sul mercato mondiale, alla capacità di contenere i costi di produzione e di organizzazione dell'offerta da parte dei paesi emergenti. L'agricoltura veneta rappresenta il 9% circa dell'agricoltura nazionale; nel 2003 il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto lordo regionale corrisponde al 2,4% circa, l'analisi del settore primario mostra negli ultimi anni una flessione a conferma della continua erosione di ricchezza rispetto alla crescita degli altri settori dell'economia regionale.

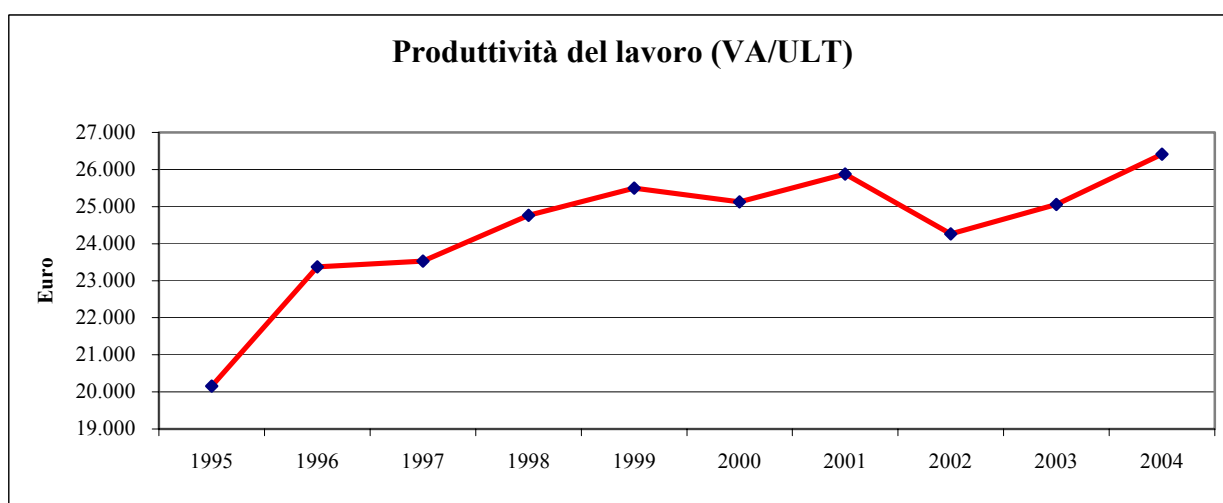
La proiezione 2005-2013 riportata nel seguente grafico, formulata utilizzando la previsione (2003-2015) contenuta nel Rapporto ISMEA–Federalimentare (2005), stima una riduzione complessiva del Valore aggiunto lordo del settore primario del 3,8% e media annua dello 0,3%.

<sup>(135)</sup> Federalimentare, ISMEA, Centro Studi Confindustria (2005): Scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-ISMEA 2005.



Fonte: proiezione su dati ISTAT Conti Economici Regionali

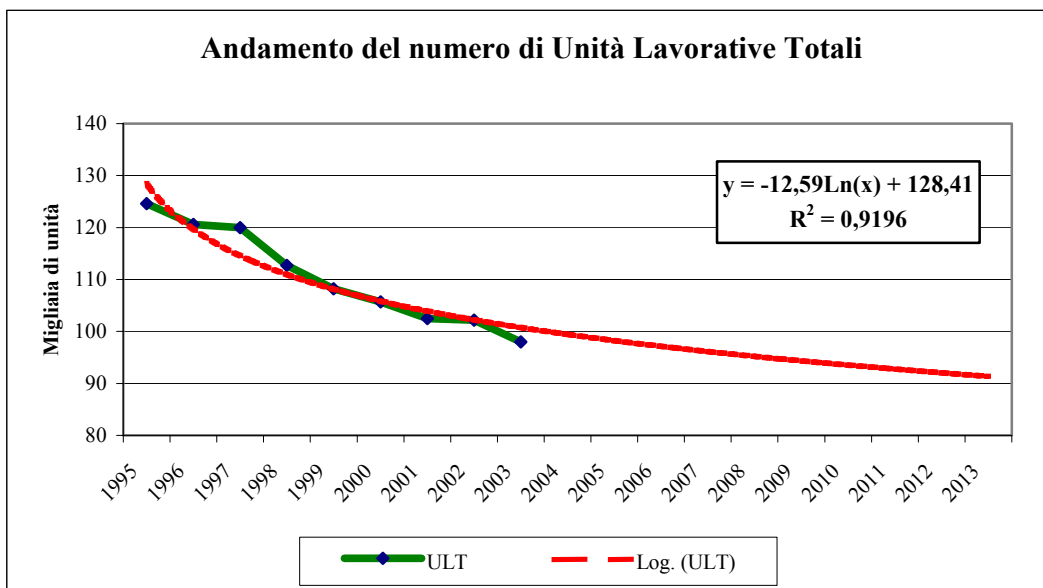
L'andamento della produttività del lavoro nel settore agricolo veneto nel periodo 1995-2004, secondo le elaborazioni fornite da ISTAT nei conti economici regionali, è caratterizzato da una situazione di crescita per l'intero periodo ad eccezione di una contrazione per l'anno 2002.



Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali

Scomponendo l'indice produttività del lavoro nelle sue variabili elementari (VA e ULT) si osserva che l'andamento positivo della produttività del lavoro è determinato principalmente dalla riduzione delle ULT.

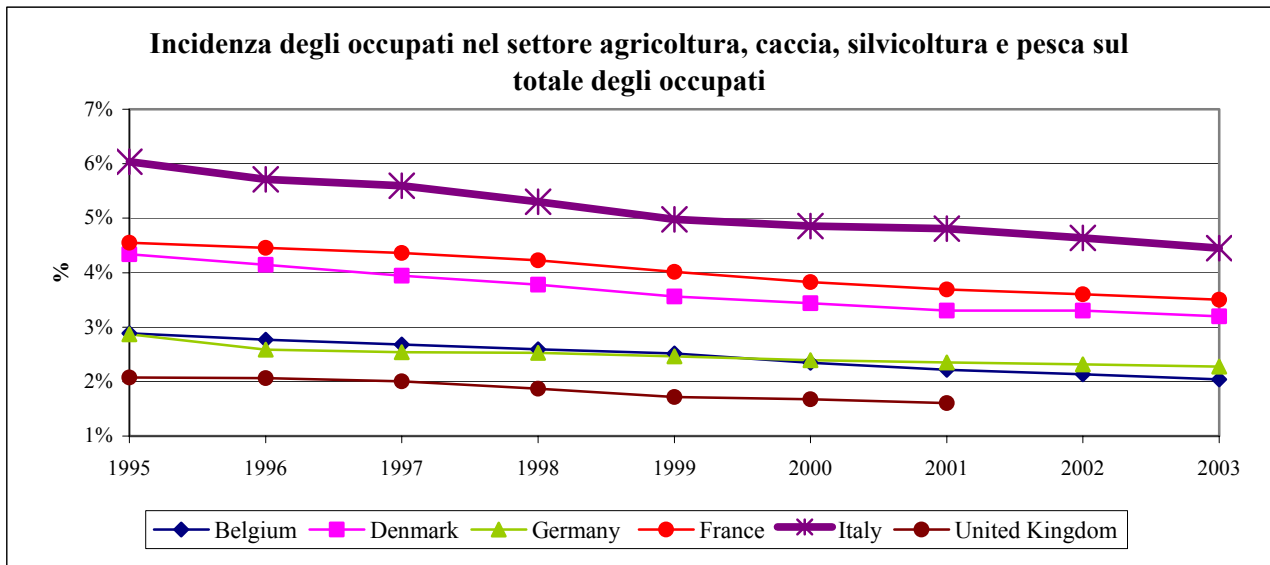
Per la proiezione dell'andamento delle Unità Lavorative Totali, la serie storica dei dati relativi al numero complessivo delle Unità Lavorative Totali (Fonte ISTAT, Conti economici regionali) viene interpolata con un modello statistico regressivo. In questo modo, data una serie di valori noti, è possibile costruire un modello che ne rappresenti l'andamento e quindi in grado di prevedere il comportamento della variabile nel futuro. La proiezione dell'andamento del numero di ULT nel periodo 2004-2015 ipotizza una riduzione media annua dello 0,9%.



Anni	ULT media regionale (migliaia)	
1995	124,6	Valori osservati
1996	120,6	
1997	120,0	
1998	112,7	
1999	108,2	
2000	105,7	
2001	102,5	
2002	102,2	Valori stimati
2003	98,0	
2004	99,4	
2005	98,2	
2006	97,1	
2007	96,1	
2008	95,2	
2009	94,3	
2010	93,5	
2011	92,7	
2012	92,0	
2013	91,3	
2014	90,7	
2015	90,1	

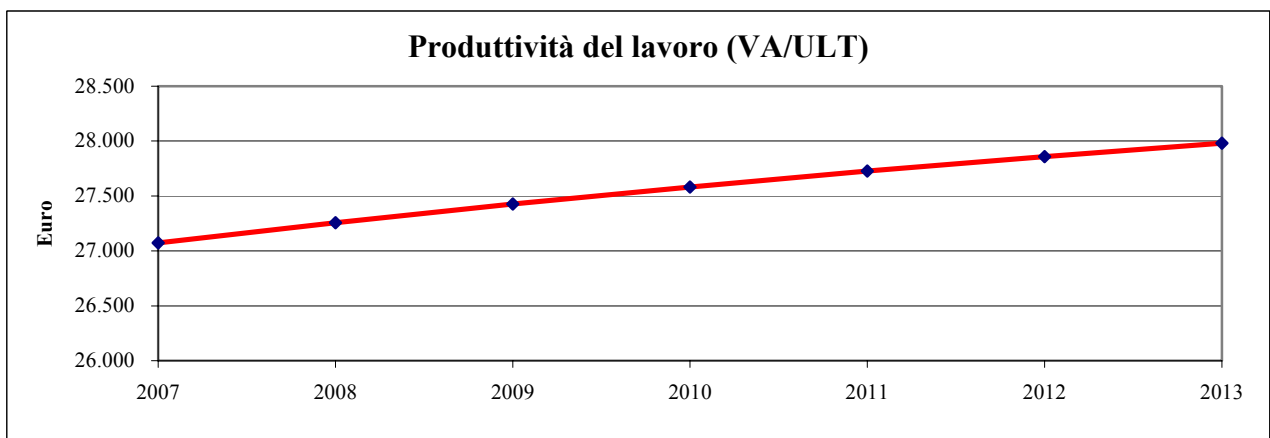
Fonte: proiezione su dati ISTAT Conti Economici Regionali

La tendenza alla diminuzione del numero di unità lavorative è confermata anche dalla situazione dell'occupazione nel settore agricolo italiano. Confrontando l'incidenza degli occupati del settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sul totale degli occupati si nota come tale indice si stia progressivamente avvicinando a quello dei sistemi agricoli europei più avanzati e al valore medio dell'Europa a 15 (anno 2001 Italia: 4,81% - EU 15: 4,12%).

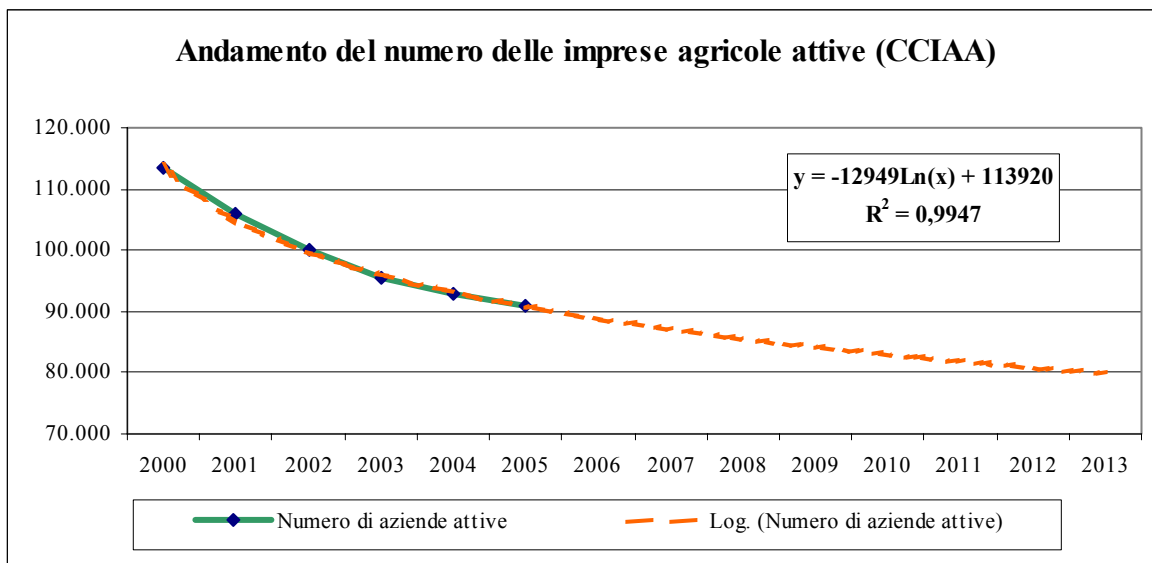


Fonte: Eurostat General and regional statistic

La proiezione positiva della produttività del lavoro 2007-2013 deriva quindi dalla differente previsione dell'andamento negativo delle due variabili VA e ULT, che mostra un decremento delle unità lavorative più marcato della diminuzione del valore aggiunto.



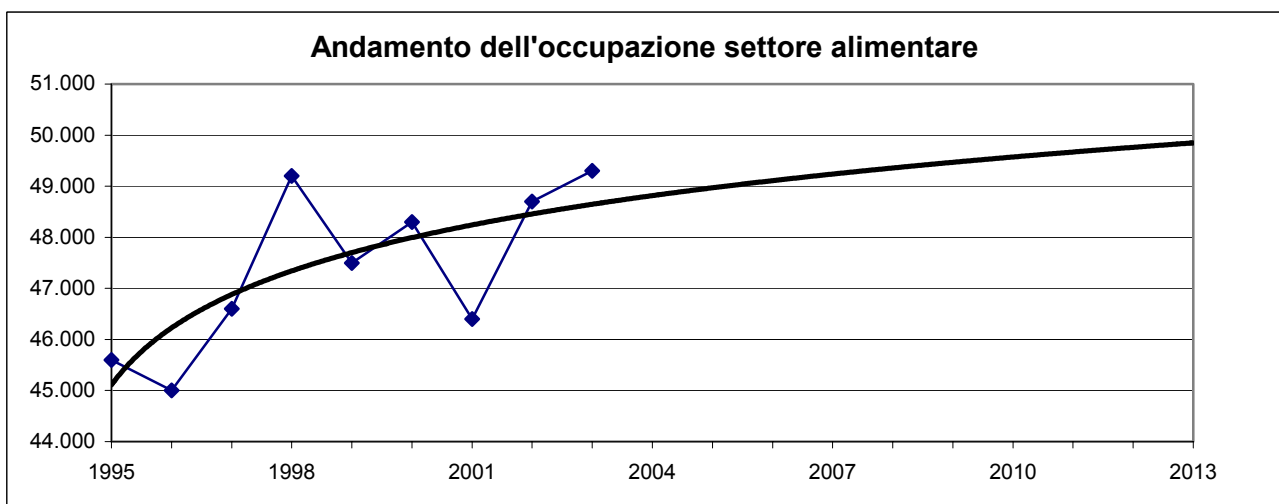
La contrazione del numero di imprese agricole, evidenziata dai dati forniti per il periodo 2000-2005 da Unioncamere sulle imprese attive iscritte al registro delle CCIAA veneta, è confermata anche dai dati Eurostat relativi alle indagini sulla struttura delle aziende agricole per gli anni 2000 e 2003 che rilevano una riduzione del numero di aziende del 17,6%. La proiezione della variazione del numero di aziende regionali nel periodo 2005-2013, realizzata attraverso il modello statistico di regressione basato sui dati relativi alle aziende attive diffusi dalla CCIAA, ipotizza una diminuzione del 12% circa.



anni	n.aziende attive	
2000	113.361	valore osservato
2001	105.913	
2002	100.069	
2003	95.328	
2004	92.740	
2005	90.914	valore stimato
2006	88.722	
2007	86.993	
2008	85.468	
2009	84.104	
2010	82.870	
2011	81.743	
2012	80.706	
2013	79.747	

La proiezione al 2013 del valore aggiunto (a valori correnti) per il settore alimentare regionale è stata effettuata applicando il tasso di crescita previsto da ISMEA per il comparto agro-alimentare, all'ultimo dato regionale disponibile. L'evoluzione di lungo periodo evidenzia una variazione media annua del valore aggiunto del comparto agro-alimentare pari allo 0,1%.

La previsione sull'evoluzione dell'occupazione nel comparto è stata effettuata applicando un modello di regressione semplice (curva logaritmica) alla serie di dati regionale 1995-2003. L'occupazione nel settore alimentare risulta leggermente in crescita rispetto al 2003, con un tasso di variazione annuale del + 0,11%.



La produttività del lavoro nell'industria alimentare stimata nel 2013 rimane sostanzialmente stabile attestandosi su valori di circa 45.300 euro.

#### 4.3.1.3 Il settore forestale

L'andamento economico del settore forestale regionale, espresso in termini di valore aggiunto, (prezzi correnti) negli ultimi decenni (1980-2005) ha evidenziato una progressiva contrazione (-32,0%) in netta controtendenza rispetto al contesto nazionale (+64,2%). Rispetto a quest'ultimo inoltre, il contesto regionale, notoriamente caratterizzato da maggiore sensibilità agli eventi che caratterizzano questo settore (ad esempio l'andamento dei prezzi sui mercati internazionali), risulta soggetto a fluttuazioni di valore ben più ampie. Negli anni più recenti, dopo un periodo di relativa espansione registrato a cavallo tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000, i livelli del valore aggiunto della silvicoltura regionale si sono attestati nuovamente su valori inferiori ai 10 milioni di euro (8,3 Meuro nel 2005), così come evidenziato nel biennio '97-'98 (a causa soprattutto della riduzione dei prezzi di macchiatico). In questo quadro, i conti economici della selvicoltura veneta, caratterizzati da un incremento dei costi di gestione, mostrano un forte peggioramento e il peso economico del comparto sul settore primario, mediamente inferiore all'1,0% tra il 1980 e il 2000, ha raggiunto nel 2005 una quota pari allo 0,4%.

La costante contrazione del potere retributivo del legname ha avuto un effetto diretto anche sul ridimensionamento del personale delle ditte boschive e, in parte, delle imprese di prima trasformazione; a titolo di esempio, nel 1985 le ditte boschive erano composte nell'alto Bellunese in media da 5,1 addetti/impresa, mentre all'inizio del 2000 si è evidenziato un numero medio di 1,7 addetti per impresa. I dati relativi agli anni più recenti (2000-2003) mostrano come il livello occupazionale del settore sia, caratterizzato da forti oscillazioni, evidenziando il raggiungimento di un picco pari a circa 758 addetti, per poi crollare l'anno seguente a 300; ciò ha determinato, per il periodo preso in considerazione, un valore medio dell'occupazione pari a poco più di 450 addetti. La composizione dei trend relativi a valore aggiunto e occupazione ha comportato un indice di produttività del lavoro piuttosto altalenante, ma sostanzialmente in diminuzione; escludendo dalle considerazioni il dato relativo al 2000, esso si è attestato mediamente attorno ai 22.000 euro/occupato.

Ciò considerato, è evidente come una stima dell'evoluzione di tale indice non possa prescindere dall'analisi del probabile andamento delle sue principali componenti. Le informazioni relative all'occupazione nel settore forestale derivano dalle indagini sulle forze lavoro (LFS) di Eurostat. Come già evidenziato, i dati per il Veneto mostrano tra il 2000 e il 2003 un andamento altalenante che si mantiene attorno ad un livello medio di circa 450 occupati. La tendenza del dato occupazionale tuttavia, così come confermato dalle proiezioni effettuate a livello europeo (UNECE-FAO: European Forest Sector Outlook Study, 2005) sui livelli di occupazione per il settore estese al 2020, sembra indicare una progressiva contrazione. In tale sede, si deduce che il trend negativo mostrato nei decenni passati, caratterizzato da un tasso di decremento medio annuo del -2,05%, si manterrà tale anche negli anni a venire.

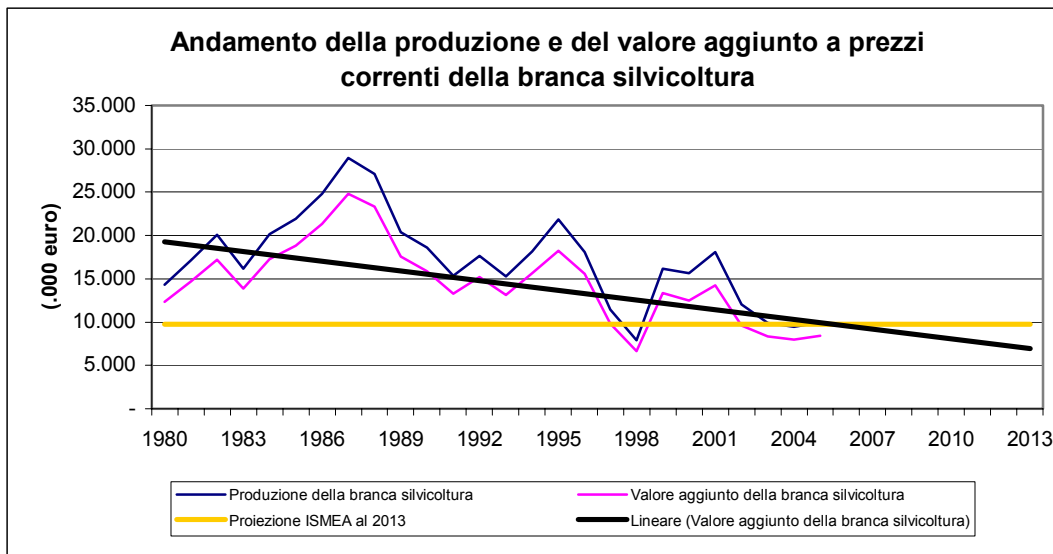
Valutando contemporaneamente l'andamento dei dati regionali e le previsioni europee si può stimare al 2013 una contrazione in linea con le previsioni generali delineate per il comparto (-20% circa) alla quale corrisponderebbe pertanto un numero di addetti pari a circa 360 (stima cautelativa che tiene conto del dato medio occupazionale 2000-2003 e della sua alta variabilità).

Le previsioni effettuate sull'andamento a livello europeo per il periodo 2000-2020 (UNECE -FAO, 2005) tracciano un quadro positivo per l'evoluzione del valore aggiunto del settore forestale. Infatti, confrontando l'andamento delle utilizzazioni e della domanda previsto in Europa occidentale per le principali utilizzazioni forestali, si nota come la crescita al consumo sia in media più sostenuta dell'incremento produttivo stimato. Lo studio, tuttavia, prevede il possibile configurarsi di due scenari alternativi nei quali i prezzi delle utilizzazioni forestali sono considerati soggetti ad una crescita maggiore laddove prevalga un atteggiamento rivolto al miglioramento ambientale e alla conservazione delle foreste, ovvero ad una certa contrazione in relazione ad una integrazione economica ed una liberalizzazione più diffuse in tutta l'Europa. Ciò considerato, le previsioni di lungo periodo in ambito nazionale (ISMEA: Scenari futuri per l'agroalimentare, 2005) tendono a quantificare la crescita economica - in termini di valore aggiunto - del settore forestale attorno al +17% (circa 10 milioni di euro nel caso regionale).

La serie storica degli ultimi decenni mostra fluttuazioni molto ampie nei valori a prezzi correnti di produzione e valore aggiunto; la tendenza indica tuttavia una progressiva contrazione considerando l'effetto complessivo dei prezzi e dei fenomeni inflattivi. In questo caso la stima del valore aggiunto al 2013 si mostra



decisamente opposta alle valutazioni nazionali precedenti attestandosi intorno ai 6,5 milioni di euro (-21% circa rispetto al 2003).



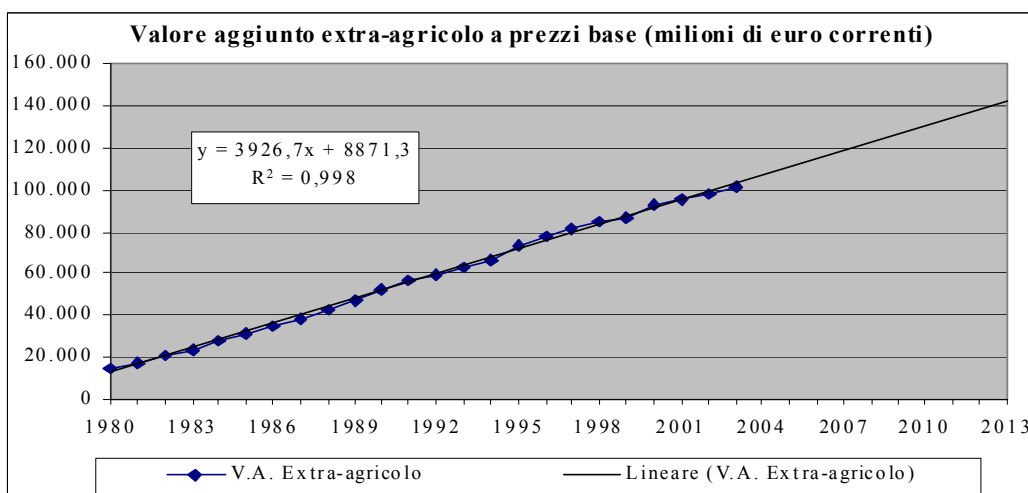
Fonte: ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione

Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto e all'occupazione del settore forestale mostra in ogni caso un indice relativo alla produttività del lavoro in calo. La valutazione per il futuro tiene conto in Misura prevalente della stima cautelativa relativa al dato occupazionale e della capacità del settore forestale veneto di saper cogliere o meno le opportunità di crescita del comparto espresse a livello nazionale e internazionale. La quantificazione dell'indicatore ricade pertanto all'interno di un range compreso tra il -8% e il -38% rispetto al 2003 (ovvero tra 27.000 e 18.000 euro/occupato circa).

#### 4.3.1.4 Il settore extra agricolo

Gli andamenti del Valore Aggiunto regionale relativi al settore extra-agricolo (fonte ISTAT, Conti Economici Regionali) evidenziano, nel periodo 1980-2004, una tendenza stabilmente crescente, con una leggera contrazione del tasso di crescita nel corso degli ultimi anni.

La stima dei valori 2005-2013, effettuata utilizzando un semplice modello di regressione lineare, che sembra spiegare ottimamente la variabilità della serie ( $R^2=99,8$ ), descrive un tasso di crescita del Valore Aggiunto regionale extra-agricolo che dovrebbe assestarsi a circa il 3% medio annuo nel periodo 2007-2013.

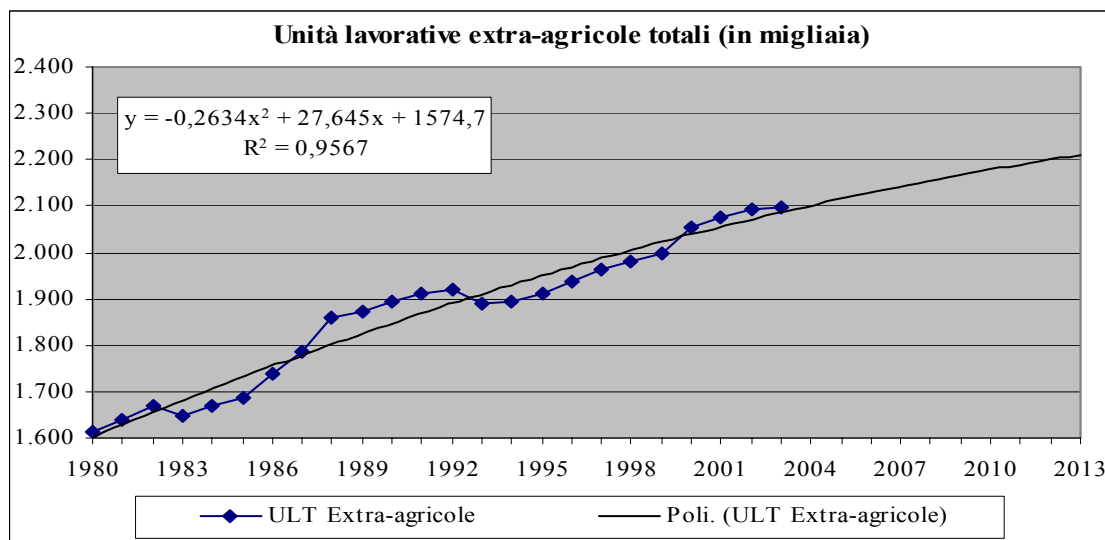


Fonte: elaborazione su dati ISTAT "Conti Economici Regionali"

A fronte di questa previsione, le difficoltà strutturali dell'economia veneta, che hanno direttamente influito sugli andamenti piuttosto deludenti della prima metà del decennio<sup>(136)</sup> (tassi di crescita che eccedono l'1% annuo solo nel 2004, +1,2%, mentre nel 2002 il PIL fa registrare addirittura una flessione, -0,7%), continueranno presumibilmente a frenare la ripresa prevista nel medio periodo. Si tratta in particolare, nonostante il progressivo rafforzamento dei settori a maggior contenuto tecnologico, degli effetti di una specializzazione produttiva dell'industria regionale ancora sbilanciata verso i comparti a più basso valore aggiunto (es. "cuoio e calzature", "tessili e abbigliamento", ecc.).

Considerando congiuntamente tali elementi di natura quali-quantitativa, si può prevedere, per il periodo 2007-2013, un andamento del PIL regionale sostanzialmente in linea con i trend nazionale e del Nord-Est (+1/+1,5% annuo) frutto soprattutto delle buone performance dei servizi e delle costruzioni, a fronte di un andamento altalenante dell'industria. La crescita regionale sarà presumibilmente sostenuta dalla domanda interna (con un ruolo preponderante degli investimenti più che dei consumi privati), piuttosto che dalle esportazioni. Queste ultime, benché in aumento, accusano una progressiva perdita di competitività legata al rafforzamento dell'euro sul dollaro e ed alla specializzazione settoriale che contraddistingue l'industria veneta.

Dal punto di vista occupazionale, la situazione regionale appare migliore rispetto a quella nazionale ed europea e destinata a consolidarsi nel medio periodo (fonte Programma Operativo Regionale, 2007-2013). Il tasso di disoccupazione rimane stabile e si assesta nel 2005 al 4,2%, contro il 7,7% dell'Italia ed il 9% dell'UE25. Il numero di Unità Lavorative Totali extra-agricole evidenzia negli ultimi vent'anni una tendenza altalenante, per lo più legata agli andamenti congiunturali dell'economia regionale.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT "Conti Economici Regionali"

Per la stima degli andamenti occupazionali nel periodo 2007-2013 ci si è basati sui risultati di una regressione polinomiale, che spiega con discreta affidabilità ( $R^2=95,7$ ) la variabilità della serie. Le proiezioni effettuate evidenziano una sostanziale stabilità delle ULT extra-agricole, con una crescita complessiva nel periodo di poco più del 3%.

<sup>(136)</sup> Si veda a proposito il documento della Banca d'Italia "Note sull'andamento dell'economia del Veneto nel 2004", che, attraverso un confronto statistico con un gruppo di regioni europee caratterizzate da un analogo livello di sviluppo, evidenzia come le debolezze competitive della struttura economica del Veneto risultano essersi ulteriormente acute.

### 4.3.2 Gli effetti della passata programmazione

#### 4.3.2.1 Il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, ai giovani agricoltori ed alla diversificazione aziendale

Ai fini della stima degli impatti relativi alla crescita economica e alla produttività del lavoro è possibile utilizzare, quale indicazione sugli effetti netti degli interventi sovvenzionati, i risultati derivanti dalla Valutazione intermedia degli analoghi interventi realizzati nell'ambito della programmazione 2000-2006.

L'analisi dei conti economici delle aziende agricole campione<sup>(137)</sup> beneficiarie della Misura investimenti aziendali (Misura 1) ha rilevato un incremento del valore aggiunto lordo<sup>(138)</sup> pari al +21,14%. L'andamento del valore aggiunto nelle aziende regionali nello stesso periodo ha fatto registrare un decremento del -1,02%<sup>(139)</sup> determinando quindi un effetto netto pari al +22,16%.

Per quanto attiene la produttività del lavoro (VA/ULT) nelle aziende beneficiarie si è registrato, tra la situazione ante-investimento e post-investimento, un incremento pari al 13,8%, mentre per le aziende regionali è stato registrato un incremento dello stesso indice pari a +2,1%; i dati portano a stimare quindi un "effetto netto" dell'intervento pari ad un incremento della produttività del lavoro dell'11,7%.

Analizzando inoltre i risultati economici delle aziende oggetto di indagine della passata programmazione, divisi in classi di dimensione fisica, si osserva che le aziende di maggior dimensione conseguono effetti lordi migliori sulla produttività del lavoro rispetto alle aziende di dimensione più ridotta.

Classe dimensionale	Produttività del lavoro
	Effetto lordo
< 10 Ha	3,9%
≥ 10 Ha	18,4%
Totale	13,8%

Fonte: Rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia del PSR Veneto (2005)

Per quanto attiene ai giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento (Misura 2), si è rilevato che il 91% realizza investimenti aziendali (€ 110.000 circa l'investimento medio) e raggiunge livelli di produttività e redditività dei fattori produttivi maggiori di quelli conseguiti dalle aziende agricole condotte dai beneficiari della Misura 4 (prepensionamento)<sup>(140)</sup>.

I confronti realizzati dimostrano che i giovani agricoltori beneficiari raggiungono livelli di valore aggiunto maggiori (+33%) di quelli ottenuti dai conduttori agricoli beneficiari del prepensionamento. L'effetto incentivante del sostegno appare determinato dalla possibilità di realizzare investimenti di adeguamento/sviluppo aziendale; la buona sinergia che si realizza con le altre Misure del Piano (il 40% dei giovani agricoltori beneficiari è stato anche beneficiario delle Misure di sostegno agli investimenti aziendali) accresce le capacità di investimento dei giovani agricoltori.

<sup>(137)</sup> Il valutatore ha effettuato indagini campionarie sui beneficiari della Misura 1 del PSR 2000-2006 i cui risultati sono stati riportati nel Rapporto "Aggiornamento del Rapporto di Valutazione Intermedia" (dicembre 2005).

<sup>(138)</sup> Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.

<sup>(139)</sup> Si considera come confronto controfattuale l'evoluzione del valore aggiunto regionale nello stesso periodo di riferimento.

<sup>(140)</sup> In quasi la metà (46%) delle cessioni anticipate il rilevatorio è un giovane agricoltore beneficiario degli aiuti all'insediamento.

La crescita è determinata, oltre che dal miglioramento strutturale, anche dalla qualificazione professionale e del miglioramento gestionale conseguito attraverso la diffusa partecipazione dei giovani agricoltori ai corsi di formazione professionale specifica sovvenzionati dal PSR (Misura 3).

In generale, nelle aziende agricole beneficiarie si è registrato un aumento delle unità lavorative totali impiegate con un incremento di occupati, pari a 0,24 ULT/azienda (+6,4% rispetto alla situazione ante). Anche l'insediamento dei giovani agricoltori contribuisce a mantenere i livelli di occupazione pre-esistenti (in media 1,75 unità lavorative/ azienda) ed a creare nuovi impieghi di manodopera (circa 0,10 unità lavorative/ azienda).

Gran parte delle iniziative di sostegno alla diversificazione aziendale (Misura 16) sono state finalizzate all'incremento quantitativo dell'offerta di pernottamento agriturismo, evidenziando il ruolo assolutamente preponderante della SottoMisura A2 ("agriturismo aziendale"). Gli effetti prodotti da tali interventi sono stati indagati, nella valutazione del PSR 2000-2006, con lo strumento metodologico del caso di studio territoriale. Ciò ha consentito di approfondire, in un'area territorialmente ristretta, le dinamiche ed i processi virtuosi indotti dal sostegno. Nelle aree montane oggetto d'indagine l'agriturismo presenta potenzialità ancora inadeguatamente utilizzate, legate soprattutto alla valorizzazione delle specificità culturali ed enogastronomiche del territorio. Oltre alla fondamentale funzione di fonte d'integrazione del reddito aziendale (in Alpage ricavi lordi aggiuntivi di 22.000 euro all'anno per azienda beneficiaria, valore doppio rispetto a quello registrato in Agordino), esso ha consentito importanti risultati anche dal punto di vista occupazionale. Lo svolgimento di attività agrituristiche in azienda, più che il semplice incremento quantitativo della forza lavoro impiegata, ha consentito una migliore gestione della stessa nel corso dell'anno e l'utilizzo più razionale della manodopera familiare, contribuendo significativamente al mantenimento dell'occupazione esistente. Elemento emerso con chiarezza nelle realtà indagate è infine il ruolo essenziale dell'integrazione aziendale dell'agriturismo con altre Misure del PSR, ed in particolar modo con quelle a premio (agroambiente, indennità compensative), che consentono la disponibilità di cassa necessaria agli investimenti strutturali in azienda.

#### 4.3.2.2 Imprese agro-alimentari di trasformazione e commercializzazione

Le imprese agroalimentari beneficiarie degli aiuti pubblici erogati nel corso della programmazione 2000-2006 (Misura 7) hanno avuto una crescita economica, espressa in termini di valore aggiunto unitario (valore aggiunto per unità di materia prima processata) pari a +39%. Nel rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia (dicembre 2005) è stato stimato il contributo attribuibile alla quota parte di capitale costituita dal finanziamento nella generazione del valore aggiunto complessivo delle imprese oggetto di indagine. L'analisi ha evidenziato come il rapporto tra l'ammontare del contributo e il valore aggiunto sia stato circa di 1 a 4,6 ovvero come ad ogni euro di sovvenzione pubblica corrispondano 4,6 euro di valore aggiunto<sup>(141)</sup>.

Per ciò che concerne l'andamento dell'occupazione<sup>(142)</sup>, è stata calcolata una crescita del numero degli addetti pari al +14,9%. Dal confronto di tale risultato con la crescita del valore aggiunto emerge un incremento dell'indice di produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) del +15% circa rispetto alla situazione ante intervento. Tale valore appare superiore a quanto evidenziato dall'andamento dell'indice a livello regionale (+8,2%) per l'intero comparto dell'industria alimentare e delle bevande, considerato nello stesso periodo di riferimento (2000-2003).

<sup>(141)</sup> I risultati sono relativi al campione di indagine utilizzato per la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 composto da 24 imprese (di cui circa il 40% di forma giuridica cooperativo/consortile) appartenenti ai settori carne (4), cereali (3), ortofrutta (3), latte (4), vino (8), altri settori (2) e ripartite per classe di fatturato come indicato in tabella.

Distribuzione del numero di imprese/stabilimenti per classi di fatturato (Meuro)

	< di 2	da 2 a 10	da 10 a 50
Imprese	5	11	8

<sup>(142)</sup> Il dato sull'occupazione è scaturito dall'esame della documentazione e delle informazioni rilevate in sede di indagine e disponibile solo per 17 imprese; tale dato infatti non ha costituito un elemento necessario per la risposta ai quesiti valutativi nell'ambito della valutazione intermedia.

Al fine di evidenziare quali possano essere gli ambiti di intervento considerati di interesse prioritario per le imprese agroalimentari nella futura programmazione, si è fatto riferimento a quanto emerso dall'analisi dei dati di monitoraggio della programmazione 2000-2006 relativi alla ripartizione della spesa ammessa a finanziamento per tipologia di investimento. Gli investimenti orientati all'applicazione di nuove tecnologie e al favorire investimenti innovativi hanno assorbito circa il 7% della spesa complessiva, evidenziando un discreto interesse delle imprese agroalimentari sia verso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi, implementando tecnologie già esistenti, sia alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni innovative rivolte al miglioramento competitivo. A tal proposito, riveste particolare importanza la possibilità offerta dalla nuova programmazione di instaurare rapporti con soggetti che svolgono funzione di supporto alle fasi principali della filiera (consorzi, enti, istituti di ricerca, università, ecc.) anche alle imprese di piccole e medie dimensioni che non dispongono di ingenti risorse economiche da destinare a tali iniziative. Da un'analisi condotta su un campione di 1.300 PMI dell'industria alimentare (selezionate per rappresentatività di settore e di area geografica) di 11 paesi europei, Italia compresa, risulta infatti come tra gli ostacoli all'innovazione vengano indicati gli alti costi nelle attività di ricerca (68,1% degli intervistati) e le scarse disponibilità finanziarie interne (35,5%), oltre alla carenza di incentivi pubblici (31,6%) e all'eccessivo peso della burocrazia (26,4%)<sup>(143)</sup>. Ciò porta a considerare come solo le imprese di grandi estensioni possano destinare una parte significativa delle proprie risorse finanziarie alle funzioni di R&S; queste considerazioni potrebbero inoltre essere estese anche nei confronti di altri aspetti di natura competitiva come, ad esempio, le attività di formazione professionale rivolte agli addetti. La possibilità per il periodo di programmazione 2007-2013 di prevedere il finanziamento di parte dei costi destinati a tali iniziative consentirà di sviluppare linee di finanziamento e sinergie tra diverse linee progettuali di sviluppo aziendale.

Gli investimenti finalizzati alla creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola e al miglioramento del livello qualitativo delle produzioni hanno interessato complessivamente il 10% della spesa totale ammessa a finanziamento. Investimenti in tal senso presuppongono un interesse dei soggetti a valle della filiera nello sviluppare sinergie orientate all'integrazione con la base agricola. A tal proposito, vale la pena richiamare come le imprese finanziate nella precedente programmazione hanno incrementato l'approvvigionamento di materia prima di qualità del +3% (dato campionario). Alla luce degli strumenti previsti dalla nuova programmazione, tale dinamica potrà essere rafforzata attraverso strategie di integrazione tra i soggetti della filiera che perseguono la valorizzazione delle produzioni di qualità usufruendo altresì di azioni di promozione e informazione nei confronti del consumatore.

#### 4.3.2.3 Imprese forestali

Le analisi valutative degli interventi nel settore forestale realizzati nella programmazione 2000-2006 sono state condotte sulla base dei dati forniti dal sistema di monitoraggio regionale e da specifiche indagini effettuate dal Valutatore (rilievi, indagini dirette, casi studio). La valutazione del contributo delle Misure forestali al mantenimento ed allo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali del settore forestale si è basata sull'analisi di aspetti di carattere principalmente ambientale essendo state numerose le tipologie di interventi indirizzate alla salvaguardia, protezione e tutela dell'ambiente. Aspetti di carattere economico sono stati rilevati in particolar modo relativamente alla Misura 9.3 (viabilità forestale), con riferimento a casi studio selezionati, e alla Misura 9.4 in relazione alla variazione dei prezzi di macchiatico e, indirettamente, alla creazione di nuovi canali commerciali/tipologie di offerta. In generale, tuttavia, gli impatti derivanti dall'attuazione delle Misure sullo sviluppo economico, l'occupazione e la produttività del lavoro sono stati nel complesso piuttosto modesti.

Le Misure di imboschimento hanno mantenuto spesso l'obiettivo di un generico miglioramento paesaggistico- ambientale dell'area (del fondo) di intervento; di fatto sembra che per i beneficiari di queste Misure rivestano una particolare rilevanza gli obiettivi extra-economici soprattutto per gli interventi indirizzati all'imboschimento di turno lungo e all'imboschimento naturaliforme. In termini economici, le motivazioni dell'investimento sembrano essere riconducibili più alla necessità/opportunità di ridurre l'impiego di manodopera che ad effettive attese di reddito futuro; esse sono legate infatti all'aspettativa da

<sup>(143)</sup> SMEs-NET (2006) : *Dieci Tesi sulle PMI dell'industria alimentare e l'innovazione in Europa. Evidenza dei bisogni e raccomandazioni politiche*, (documento on-line).

parte dell'imprenditore (soprattutto in età avanzata) di futuri carichi di lavoro minori rispetto alla coltura agraria.

Relativamente al miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste, i casi di studio e l'analisi della distribuzione geografica dei miglioramenti forestali evidenziano nel complesso dei risultati positivi in termini di analisi costi-efficacia delle opere di costruzione/manutenzione della viabilità forestale, spesso tali da giustificare l'intervento. Il vantaggio finanziario (costi e benefici finanziari della sola gestione forestale) della costruzione della strada è stato rilevante solo in uno dei due casi studio. Nel contesto analizzato altri effetti positivi sembrano essere rilevanti (fruizione turistica, accesso a rifugi e malghe, sicurezza) tuttavia essi risultano difficilmente monetizzabili.

I maggiori effetti relativi alle azioni indirizzate alla raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura si registrano sui livelli di produzione complessiva delle imprese (in aumento), mentre la produttività unitaria (per addetto) risulta pressoché stabile. Gli investimenti attuati, infatti, sono stati indirizzati prevalentemente alla sostituzione di macchine obsolete mentre più raramente sono stati finalizzati all'introduzione di innovazioni di prodotto. L'effetto occupazionale direttamente connesso a tali iniziative attraverso l'aumento tecnologico della dotazione degli impianti non sembra aver avuto molta rilevanza. Di poco conto risultano essere anche gli effetti sulla qualità dei prodotti mentre, per quanto riguarda le variazioni dei prezzi di macchiatici, i risultati delle interviste ai beneficiari evidenziano un aumento piuttosto limitato. Peraltro va ricordato che nelle dichiarazioni degli imprenditori non sono generalmente isolati gli effetti che la riduzione dei prezzi all'imposto (dovuta alla congiuntura internazionalizzazione del mercato del legname) provoca sui prezzi di macchiatico. Si può quindi ipotizzare che la riduzione dei costi di utilizzazione sia, di fatto, più elevata di quanto si possa desumere dalle variazioni dei prezzi di macchiatico, e venga mascherata dall'andamento negativo dei prezzi all'imposto.

Il sostegno all'associazionismo forestale ha contribuito a creare realtà dinamiche che si sono proposte come soggetti di aggregazione e promozione di iniziative locali anche al di fuori del mandato proprio dell'associazione (gestione proprietà forestali) creando una sorta di piccola agenzia di sviluppo promotrice di iniziative di animazione locale, assistenza tecnica, sperimentazione. Nella maggior parte dei casi, dunque, le associazioni hanno avuto un ruolo importante come stimolo per la proprietà privata al recupero produttivo delle proprietà forestali.

#### **4.3.3 Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro**

La stima degli impatti del piano sugli indicatori di crescita economica, produttività del lavoro e occupazione è stata realizzata sulla base degli output e dei risultati previsti (quantificati) per gli Assi 1 e 3 del PSR e delle proiezioni relative al valore aggiunto dell'agricoltura, alle unità lavorative agricole e alla produttività del lavoro. Di seguito vengono sintetizzate le proiezioni di breve-medio periodo relative al valore aggiunto, alle unità di lavoro ed alla produttività del lavoro (*baseline*) formulate nel precedente paragrafo 4.3.1.2 in assenza di programma sono:

- la contrazione complessiva del valore aggiunto agricolo regionale nel periodo 2004-2015, stimata sulla base delle previsioni settoriali di riduzione media annua dello 0,3% (Rapporto Ismea Federalimentare 2005), è pari al 3,8%; dall'analisi dei dati del modello di regressione applicato alla serie storica delle unità lavorative in agricoltura, si stima una riduzione media annua dello 0,9% nel periodo 2003-2015; di conseguenza, la proiezione della produttività del lavoro in agricoltura nel periodo 2007-2013 mostra un andamento positivo derivante da una maggiore contrazione delle unità lavorative rispetto a quella del valore aggiunto;
- per quanto concerne il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco si stima un incremento annuale pari allo 0,1%; nello stesso intervallo temporale l'andamento del numero di occupati del comparto mostra una crescita complessiva dello 0,11%; di conseguenza la produttività del lavoro dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco risulta sostanzialmente stabile;
- nel settore forestale, sulla base dell'analisi della serie storica regionale del valore aggiunto a prezzi correnti si stima che al 2013 tale grandezza farà segnare una contrazione del 21% rispetto al 2003, attestandosi intorno ai

6,5 milioni di euro. Nonostante la stima sia stata effettuata su una serie storica di 23 anni, l'andamento ciclico dei dati fa sì che sia alquanto difficile fare delle previsioni attendibili; infatti, l'andamento previsto a livello regionale risulta in controtendenza rispetto alle stime fatte a livello nazionale da Ismea (Scenari futuri per l'agroalimentare, 2005) che tendono a quantificare una crescita economica del settore forestale attorno al +17%. La previsione del livello di occupati è stata effettuata sulla base dell'indagine Eurostat sulla forza lavoro e sulle proiezioni dei livelli di occupazione al 2020 dell'UNECE-FAO (European Forest Sector Outlook Study, 2005). La stima del trend occupazionale conferma l'andamento negativo mostrato nel decennio passato, caratterizzato da un tasso di decremento annuo del 2,05% che si manterrà tale anche negli anni a venire. Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto e all'occupazione evidenzia una contrazione dell'indice di produttività del lavoro compresa fra il -8% e il -38% rispetto al 2003 (ovvero fra 27.000 e 18.000 euro/occupato).

Come suggerito dal QCMV la stima degli impatti può basarsi sull'utilizzo dei risultati derivanti dalla Valutazione intermedia relativa alla programmazione 2000-2006 considerando analoghi interventi realizzati nell'ambito del precedente PSR.

#### 4.3.3.1 Crescita economica

Crescita economica (euro)	Valore obiettivo 2013
111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo alimentare e forestale (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(55.917.478)
112. Insediamento giovani agricoltori	3.364.606
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(55.917.478)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	52.012.611
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	540.261
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	41.296.244
123F Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - sottoMisura forestale (in combinazione con la Misura 122)	(540.261)
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	2.696.824
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura (in combinazione con le Misure 311, 313, 323)	(1.454.733)
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	4.545.455
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	10.392.746
133. Attività di informazione e promozione agroalimentare (in combinazione con la Misura 132)	(10.392.746)
Progetti di filiera (aziende beneficiarie indirette)	9.353.932
311. Diversificazione in attività non agricole	1.454.733
312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	735.000
<b>Crescita economica (euro)</b>	<b>126.392.411</b>
<i>Crescita % rispetto al Valore aggiunto lordo regionale stimato al 2013 senza PSR</i>	<i>0,1%</i>
Settore agricolo	81.179.193
Settore alimentare	43.015.079
Settore forestale	1.463.139

### Settore agricolo

I risultati scaturiti dalla valutazione intermedia del PSR Veneto 2000-2006, hanno consentito di formulare le seguenti ipotesi:

- a) l'investimento medio del singolo intervento realizzato dai beneficiari della Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" è di circa 110.000 euro;
- b) la nuova programmazione assegna ai giovani (Misura 112) un premio che potrà variare da un minimo di 10.000 ad un massimo di 30.000 euro. Il numero dei giovani beneficiari della Misura 112 che parteciperà alla Misura 121 sarà pari a 1.403 e, considerando che il premio di primo insediamento coprirà parte degli investimenti, si stima che la quota residua sovvenzionata a valere sulla Misura 121 sarà pari a 80.000 euro.

L'analisi dei conti economici delle aziende agricole campione<sup>(144)</sup> beneficiarie nel 2000-2006 della Misura investimenti aziendali (Misura A) ha evidenziato un incremento del valore aggiunto lordo<sup>(145)</sup> pari al +21,1%. Considerando che nel periodo 2007-2013 la Misura 121 coinvolgerà anche aziende interessate dai processi di riconversione/ristrutturazione del settore tabacchicolo che avranno un effetto più contenuto sull'incremento di valore aggiunto, si calcola un effetto lordo del 17,8%. L'andamento della baseline relativa al valore aggiunto aziendale nel prossimo periodo di programmazione prevede un decremento del -1,8%; tenendo conto della combinazione delle Misure 121 e 112 si stima un effetto netto pari al 18,8%.

Per quanto attiene ai giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento nel 2000-2006 (Misura B), si è rilevato che questi raggiungono maggiori livelli di produttività dando luogo ad un incremento di valore aggiunto di circa il 26% rispetto alle aziende agricole cedute dai beneficiari della Misura D "prepensionamento"<sup>(146)</sup>.

Considerando la dotazione finanziaria prevista per le Misure prese in considerazione si calcola che per la Misura 112 "Insediamento dei giovani agricoltori", 213 giovani beneficiari (9% del totale) percepiranno il premio minimo di 10.000 euro mentre 2.126 giovani neoinsediati (91%) raggiungerà la quota massima di 30.000 euro prevista per l'insediamento. Di questi, in base ai risultati della valutazione 2000-2006 si stima che 1.403 richiederanno i benefici della Misura 121 per un investimento medio di 80.000 euro. La dotazione finanziaria della Misura 121 consentirà quindi il finanziamento di investimenti per l'ammodernamento di 2.092 aziende agricole e di 1.403 piani di sviluppo aziendale promossi da giovani neoinsediati.

Gli impatti sulla crescita economica dell'agricoltura saranno conseguenza anche degli effetti indiretti sulle aziende agricole determinati dalla Misura 123 "Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli". Per stimare l'impatto sulla componente agricola dei contributi concessi con la Misura 123 si è ipotizzato che i produttori agricoli regionali, fornitori/conferenti delle imprese di trasformazione finanziate, godano di un beneficio indiretto derivante dalle agevolazioni pubbliche che hanno interessato gli operatori a valle della filiera. Il beneficio indiretto in termini di valore aggiunto è stato quantificato sulla base dell'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita fatto registrare nel precedente periodo di programmazione in altre regioni italiane.

Il contributo delle Misure considerate alla crescita del valore aggiunto agricolo regionale è stato stimato partendo dal valore aggiunto nella situazione ante investimento delle aziende beneficiarie della programmazione 2000-2006 traslato attraverso i modelli di regressione al periodo di programmazione 2007-2013.

Per quanto riguarda le altre Misure che hanno un impatto sul valore aggiunto agricolo si precisa quanto segue:

<sup>(144)</sup> Il valutatore ha effettuato indagini campionarie sui beneficiari della Misura 1 del PSR 2000-2006 i cui risultati sono riportati nel Rapporto "Aggiornamento al 2005 della Valutazione Intermedia" (dicembre 2005).

<sup>(145)</sup> Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.

<sup>(146)</sup> I giovani agricoltori beneficiari sono stati messi a confronto con i valori ottenuti da aziende agricole cedute da beneficiari della Misura 4 anche in considerazione della buona sinergia tra le due Misure (il 46,3% dei prepensionati viene sostituito da beneficiari del primo insediamento).



- la crescita economica determinata dalle aziende agricole coinvolte dalle iniziative di cooperazione (Misura 124) è stata calcolata attraverso parametri di correlazione con le previsioni di crescita determinate dagli investimenti realizzati nelle aziende agricole, alimentari e forestali beneficiarie delle Misure 121, 122 e 123;
- per la Misura 131, come precedentemente illustrato, l'impatto sul valore aggiunto agricolo regionale è determinato dalla parziale copertura, dei costi inerenti gli adempimenti agli obblighi previsti dalla normativa comunitaria;
- l'implementazione della Misura 132 concorrerà ad aumentare la produzione agricola soggetta a norme/marchi di qualità riconosciuti. Si stima che il passaggio da una produzione convenzionale ad una produzione certificata determinerà un impatto sul valore aggiunto agricolo regionale di circa 10,4 Meuro;
- l'incremento nel valore aggiunto delle aziende agrituristiche beneficiarie (Misura 311, con l'apporto delle Misure 313, 323 e 125) viene stimato, a partire dallo stanziamento finanziario di Misura, sulla base di parametri tecnici che consentano di quantificare il numero di posti letto realizzati grazie al PSR, le presenze turistiche a questi associabili ed i ricavi agrituristiche che ne potrebbero derivare. L'incremento lordo stimato di 12.663 euro nel valore aggiunto di ciascuna azienda agrituristica beneficiaria, unitamente alla tendenza alla lieve contrazione del valore aggiunto aziendale (-1,02%), determina un miglioramento della redditività di circa il 10% rispetto ad una situazione media iniziale;
- come già evidenziato, la Misura 114 contribuirà alla determinazione degli impatti dovuti alle Misure 112, 121 e 122 (euro 55.917.478) attraverso azioni di consulenza alle imprese; anche le azioni di formazione e informazione (Misura 111) sono considerate come condizione per il conseguimento dei risultati stimati in termini di crescita economica nelle aziende beneficiarie delle Misure 112, 121 e 122. Le azioni di informazione e promozione sui sistemi di qualità riconosciuti promossi dalla Misura 133 contribuiranno all'impatto sul valore aggiunto agricolo regionale determinato dalla Misura 132.

Per il calcolo dell'impatto sul valore aggiunto dell'agricoltura è possibile ipotizzare due scenari che si differenziano in base al diverso grado di applicazione dell'approccio di filiera, in particolare nell'attuazione delle Misure 121, 122 e 123.

#### Scenario "progetti singoli"

Supponendo che la dotazione finanziaria della Misura 123 venga dedicata esclusivamente al finanziamento di progetti presentati da singole imprese, sulla base dei dati della precedente programmazione, è possibile ipotizzare che per ogni impresa di trasformazione e commercializzazione finanziata vengano coinvolte come beneficiarie indirette circa 38 aziende agricole, per un totale di 8.129. Sulla base dell'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita fatto registrare nel precedente periodo di programmazione (+7,4%) ed il contributo che le sovvenzioni pubbliche hanno avuto nella generazione del valore aggiunto delle imprese finanziate (ogni euro di spesa pubblica ha contribuito a generare 4,6 euro di valore aggiunto), si può stimare che il beneficio indiretto, in termini di valore aggiunto, sia pari a +1,36%, generando un impatto sul valore aggiunto di circa 7 milioni di euro.

#### Scenario "progetti di filiera"

Nell'ipotesi che tutte le risorse finanziarie siano dedicate alla realizzazione di progetti di filiera si otterrebbe una maggiore crescita di valore aggiunto dell'agricoltura. Tale incremento viene determinato sia da una maggiore valorizzazione della materia prima venduta o conferita dalle aziende agricole, sia dal coinvolgimento di un numero maggiore di aziende agricole interessate dagli effetti indiretti.

La convergenza degli obiettivi perseguiti dagli investimenti nelle aziende agricole e da quelli realizzati nelle imprese di trasformazione e commercializzazione determina la creazione di un legame piuttosto marcato tra le diverse fasi di produzione – trasformazione e commercializzazione. Tale legame, finalizzato al raggiungimento di standard qualitativi condivisi dalle diverse fasi, crea una situazione di maggiore stabilità di mercato con ricadute positive sul collocamento del prodotto e sulla sua remunerazione. Il carattere regionale o sub regionale del progetto di filiera determina un incremento della quantità di materia prima acquistata o conferita all'interno del territorio regionale, diminuendo la quantità di materia prima di provenienza extraregionale che nella passata programmazione era stata stimata pari al 23%. Tale

diminuzione contribuirà a incrementare il numero di aziende agricole regionali coinvolte quali beneficiari indiretti delle azioni cofinanziate.

Gli effetti del progetto di filiera possono essere quantificati accomunando l'integrazione di filiera, e quindi l'instaurarsi di una serie di "legami" tra i diversi soggetti coinvolti, a quanto avvenuto nel precedente periodo di programmazione con il finanziamento di strutture di trasformazione e commercializzazione cooperative. Le indagini effettuate nel precedente periodo di programmazione hanno rilevato che per ogni impresa di trasformazione e commercializzazione di natura cooperativa è stata coinvolta una base agricola di circa 60 aziende. Si può quindi ipotizzare che nel prossimo periodo di programmazione le imprese agricole beneficiarie indirette, coinvolte nei progetti di filiera, saranno complessivamente 12.698. La maggior remunerazione in termini di redistribuzione del valore aggiunto dovuta alla creazione di relazioni di filiera, in base ai dati raccolti sulle imprese di trasformazione cooperative finanziate nella passata programmazione, viene stimata pari a +10% e quindi il beneficio indiretto in termini di valore aggiunto sarà del +1,5% (circa 12 milioni di euro).

In conclusione i due differenti scenari comportano una positiva variazione del valore aggiunto dell'agricoltura, maggiore nel caso dei progetti di filiera (3,3% vs 3,1%)

Di seguito viene formulata una ipotesi intermedia ai due scenari precedentemente descritti, che assegna una priorità, ma non esclusività, ai progetti di filiera. La domanda di sostegno pubblico da parte dei beneficiari coinvolti in progetti di filiera è stata ipotizzata pari al 50%. In base a tale ipotesi il numero di aziende agricole beneficiarie indirette dei finanziamenti attivati dalla Misura 123 sarà pari a 10.413 e l'effetto netto sul valore aggiunto sarà pari all'1,43% (9,4 Meuro).

In base allo scenario precedentemente definito nell'ipotesi intermedia, il contributo del piano alla crescita del valore aggiunto agricolo regionale sarà pari al 3,2% del valore agricolo regionale stimato al 2013 in assenza di programma.

Crescita economica (euro)	81.179.193
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	3,2%
Variazione % rispetto al 2007	3,1%

### Settore alimentare

La stima dell'impatto sul valore aggiunto dell'industria alimentare è stata effettuata sulla base delle performance fatte registrare dal campione<sup>(147)</sup> delle imprese beneficiarie della programmazione 2000-2006, considerando come confronto controfattuale l'andamento del valore aggiunto dell'industria alimentare regionale nello stesso periodo di riferimento. In particolare, le imprese beneficiarie hanno mostrato una crescita in termini di valore aggiunto del +32,7% a fronte di un incremento del valore aggiunto regionale (a prezzi correnti) pari al +24,1%. Sulla base di tale ipotesi è stato misurato un effetto (netto) imputabile all'applicazione del piano sulla crescita del valore aggiunto delle imprese del campione pari al +8,6%.

Per quanto riguarda la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale", l'effetto netto sul valore aggiunto delle imprese agroalimentari beneficiarie (pari a euro 1.718.836) è stato stimato sulla base dei risultati delle elaborazioni effettuate per la Misura 123, in proporzione al volume delle agevolazioni pubbliche stanziato per la Misura in oggetto.

Considerando tali effetti, le proiezioni del valore aggiunto del comparto ed il numero dei potenziali beneficiari delle risorse stanziato per le due Misure (123 e 124) si stima che l'applicazione del programma di sviluppo rurale 2007-2013 avrà un impatto sulla previsione di crescita del valore aggiunto regionale del comparto pari all'1,9% (circa 43 milioni di euro).

<sup>(147)</sup> Per il calcolo della performance sul valore aggiunto sono stati utilizzati esclusivamente i dati relativi alle imprese del campione di cui si possedevano le informazioni concernenti l'evoluzione occupazionale (n. 17 imprese su un totale di 24).

Crescita economica (euro)	43.015.079
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	1,9%
Variazione % rispetto al 2007	1,9%

### Settore forestale

Considerando l'effetto congiunto degli interventi promossi nelle aziende e imprese forestali a valere sulle Misure 122, 123F, 124 (settore forestale) e 125 (settore forestale) e le previsioni effettuate per l'andamento economico del settore, si stima che il PSR potrà determinare una possibile inversione di tendenza rispetto al trend regionale evidenziato dalle proiezioni economiche, determinando una crescita netta del +17,9% rispetto ai valori del 2013 senza piano ovvero, in termini assoluti, un incremento di 1.463.139 euro.

Crescita economica (euro)	1.463.139
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	17,9%
Variazione % rispetto al 2007	16,3%

### Settore extra agricolo

Sulla base dei risultati della valutazione del PSR 2000-2006 e dei dati statistici riguardanti la redditività delle microimprese (ISTAT "Conti economici delle imprese") è stato stimato l'effetto della Misura 312 sul valore aggiunto delle microimprese beneficiarie: +23,5%.

Il valore aggiunto extra-agricolo regionale, assunto come dato controfattuale, è stimato in crescita complessiva nel periodo 2007-2013 per il 6%.

Considerando congiuntamente i due andamenti, l'effetto netto imputabile all'applicazione del piano sulla crescita del valore aggiunto delle microimprese beneficiarie può dunque essere stimato pari al 17,5%.

Applicando tale incremento percentuale al numero dei beneficiari della Misura 312, si stima che il PSR 2007-2013 avrà un impatto sulla crescita del valore aggiunto regionale extra-agricolo di 735.000 euro (con un peso irrilevante sul totale regionale).

Crescita economica (euro)	735.000
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	0,0%
Variazione % rispetto al 2007	0,0%

#### 4.3.3.2 Stima degli impatti sui livelli occupazionali

Posti di lavoro creati (n.)	Valore obiettivo 2013
111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo alimentare e forestale (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(1.434)
112. Insediamento giovani agricoltori	344
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(1.434)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	1.090
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	0

123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	704
123F Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - sottoMisura forestale (in combinazione con la Misura 122)	(0)
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	49
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura (in combinazione con le Misure 311, 313, 323)	(36)
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	0
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	0
133. Attività di informazione e promozione agroalimentare (in combinazione con la Misura 132)	(0)
311. Diversificazione in attività non agricole	36
312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	24
<b>Posti di lavoro creati (n.)</b>	<b>2.246</b>
<i>Crescita % rispetto all'occupazione regionale stimata al 2013 senza PSR</i>	<i>0,1%</i>
Settore agricolo	1.489
Settore alimentare	733
Settore forestale	0

### Settore agricolo

La stima degli impatti occupazionali derivanti dall'applicazione delle Misure 121, 112, 124 e 311 si basa sulle seguenti ipotesi e conclusioni:

- la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha calcolato che l'effetto lordo degli investimenti sull'occupazione totale delle aziende agricole beneficiarie della Misura 1 è stato pari a +6,4% (0,24 ULT/azienda). Considerando la diminuzione media regionale delle ULT del settore agricolo registrata per lo stesso periodo (-3%), si stima che gli investimenti abbiano determinato una crescita netta dell'occupazione aziendale del 9,4% (+0,35 ULT/azienda). Per quanto riguarda la programmazione 2007-2013, la stima effettuata tiene conto della quota di risorse finanziarie destinate alla riconversione e ristrutturazione delle aziende del settore tabacchicolo. Tali azioni avranno probabilmente effetti molto più contenuti sull'incremento dei livelli occupazionali. Alla luce di tale considerazione, l'incremento lordo previsto a seguito dell'applicazione della Misura 121 è di 0,18 ULT/azienda beneficiaria. Considerando che secondo le previsioni effettuate nel prossimo periodo di programmazione i livelli occupazionali subiranno una contrazione del -5,0%, si stima che l'effetto netto sull'occupazione generato dalla Misura 121 sarà pari a 0,31 ULT/azienda (+11,6%);
- la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha evidenziato che l'insediamento di giovani agricoltori ha contribuito a mantenere i livelli di occupazione preesistenti (in media 1,75 unità lavorative/ azienda) ed a creare nuovi impieghi di manodopera per circa 0,10 unità lavorative/ azienda. Considerando l'andamento dei livelli occupazionali nel periodo 2007-2013 l'effetto netto della Misura 112 sarà pari a 0,15 ULT/azienda (+8,4%);
- per le aziende interessate dalla Misura 311, quantificando le richieste di manodopera agrituristica in funzione dei servizi offerti (circa 160 ore annue per posto letto utilizzato) e l'incremento ricettivo determinato dal sostegno (più di 1.300 nuovi posti letto), si stima che il numero di unità lavorative create grazie al PSR sia pari a 23 unità (0,18 per azienda beneficiaria). Considerando che secondo l'andamento regionale ogni azienda agricola perderebbe il 5,5% della manodopera impiegata, si può stimare che la Misura 311 contribuirà al mantenimento di 13 ULT;

- la stima degli incrementi occupazionali determinati dall'applicazione della Misura 124 è stata realizzata considerando il numero di aziende agricole coinvolte (939) e la creazione/ mantenimento di UL stimate per la Misura 121, riparametrati in base all'investimento finanziario della Misura 124.

Si stima che il PSR determinerà la creazione di 1.489 posti di lavoro (ETP) nel settore agricolo. Se si considera anche l'effetto di mantenimento determinato dalla Misura 112 (verranno mantenute 1,75 UL/azienda per un totale di 4.093 unità) il PSR riuscirà a compensare la perdita di posti di lavoro prevista per il periodo 2007-2013 (-4.778 unità).

Posti di lavoro creati (n.)	1.489
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	5,3%
Variazione % rispetto al 2007	5,5%

### *Settore alimentare*

La determinazione della stima degli impatti sui livelli occupazionali è stata effettuata sulla base dell'incremento lordo di occupazione fatto registrare dal campione di imprese della Misura G oggetto di indagine della valutazione intermedia della passata programmazione (+14,9%), riparametrato prendendo in considerazione la diversa crescita del valore aggiunto e dei livelli occupazionali del nuovo scenario di riferimento (2007-2013). Sulla base di tali ipotesi è stato calcolato un effetto netto pari al 7,9%, pari ad un incremento occupazionale netto di 704 unità.

Analogamente al valore aggiunto, la stima dell'effetto netto sull'occupazione dei soggetti agroindustriali beneficiari della Misura 124 (29 unità lavorative) è stata effettuata partendo dai risultati delle elaborazioni della Misura 123, rimodulandoli sulla base della dotazione finanziaria della Misura.

La crescita occupazionale complessiva del comparto alimentare si attesterà sulle 733 unità, pari ad un incremento dell'1,5% del totale dei livelli occupazionali previsti al 2013 in assenza di programma.

Posti di lavoro creati	733
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	1,5%
Variazione % rispetto al 2007	1,5%

### *Settore forestale*

L'impatto del PSR sul settore forestale deve tener conto in termini generali delle proiezioni sul dato occupazionale: in presenza di dati piuttosto variabili e considerando la generale evoluzione del contesto è plausibile che gli interventi forestali promossi dal PSR, pur perseguendo obiettivi di consolidamento e di sviluppo del settore, dovranno scontrarsi con una netta tendenza alla riorganizzazione della selvicoltura a scapito delle unità lavorative coinvolte. Si stima tuttavia che gli interventi potranno mitigare tale evoluzione, producendo un sostanziale mantenimento dei livelli di occupazione del 2007.

### *Settore extra agricolo*

La stima degli effetti occupazionali della Misura 312 "microimprese" è stata effettuata sulla base dei risultati della valutazione del PSR 2000-2006 e di dati statistici riguardanti l'impiego di manodopera nelle microimprese (ISTAT "Conti economici delle imprese"). L'effetto lordo è stimato in un aumento del 18,6%.

Come dato controfattuale viene presa in considerazione la previsione dell'evoluzione dell'occupazione extra-agricola regionale nel periodo 2007-2013, stimata in crescita complessiva per il 3,5%.

L'effetto netto imputabile all'applicazione del piano sull'occupazione delle microimprese beneficiarie può dunque essere stimato pari al 15,1%.

Applicando tale incremento percentuale al numero dei potenziali beneficiari della Misura 312, si stima che il PSR 2007-2013 avrà un impatto sulla crescita dell'occupazione extra-agricola regionale di 24 unità di lavoro a tempo pieno, con un peso sostanzialmente irrilevante sul totale regionale.

Posti di lavoro creati	24
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	0,0%
Variazione % rispetto al 2007	0,0%

#### 4.3.3.3 Produttività del lavoro

Produttività del lavoro (euro/ETP)	Valore obiettivo 2013
111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo alimentare e forestale (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(28.130)
112. Insediamento giovani agricoltori	27.914
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (in combinazione con le Misure 112, 121 e 122)	(28.130)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	28.215
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	24.009
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	45.497
123F Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - sottoMisura forestale (in combinazione con la Misura 122)	(24.009)
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	34.107
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura (in combinazione con le Misure 311, 313, 323.)	(27.988)
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	28.032
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	28.096
133. Attività di informazione e promozione agroalimentare (in combinazione con la Misura 132)	(28.096)
311. Diversificazione in attività non agricole	27.988
312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	27.417
<b>Produttività del lavoro</b>	<b>62.198</b>
<i>Variazione % della produttività del lavoro rispetto al valore regionale stimato al 2013 senza PSR</i>	<i>0,0%</i>
Settore agricolo	28.408
Settore alimentare	45.504
Settore forestale	26.557

### Settore agricolo

Come evidenziato dalle precedenti elaborazioni, il PSR contribuirà ad incrementare sia il valore aggiunto agricolo regionale, sia l'occupazione settoriale. L'effetto combinato del programma sulle due variabili determina una variazione positiva della produttività del lavoro.

Le analisi riguardo la produttività del lavoro possono essere articolate sulla base dei due scenari elaborati in precedenza:

- a) progetti singoli: la produttività del lavoro agricolo subirà un incremento rispetto alla situazione al 2013 senza PSR dell'1,4% determinato da una crescita più contenuta del valore aggiunto rispetto all'occupazione;
- b) progetti di filiera: la produttività del lavoro agricolo avrà un incremento rispetto alla situazione al 2013 senza PSR dell'1,6%, dovuto ad una maggiore crescita del valore aggiunto rispetto ad un livello occupazionale simile a quello dello scenario progetti singoli.

Nello scenario elaborato tenendo conto dell'ipotesi intermedia, ovvero che vi sia la realizzazione sia di progetti singoli che di filiera, la produttività del lavoro avrà un incremento dell'1,5 % rispetto alla situazione al 2013 senza piano. Considerando la produttività del lavoro al 2007 la crescita della produttività si attesta al 4,9%.

Produttività del lavoro (euro)	28.408
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	1,5%
Variazione % rispetto al 2007	4,9%

La tabella seguente evidenzia il contributo delle singole Misure alla variazione della produttività agricola. Tutte le Misure considerate determinano una variazione positiva rispetto al 2013 senza piano, ad eccezione della Misura 112 dove la crescita dei livelli occupazionali risulta più marcata rispetto all'incremento di valore aggiunto. Tale situazione è equilibrata dal contributo della Misura 121 all'incremento della produttività del lavoro che si realizza nelle aziende beneficiarie sia del sostegno agli investimenti aziendali, sia dell'aiuto all'insediamento dei giovani agricoltori.

Misure	Euro/ETP	Var. % rispetto al 2013 senza PSR	Var. % rispetto al 2007
111. Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo alimentare e forestale <i>(in combinazione con le misure 112, 121 e 122)</i>	28.130	0,6%	4,0%
112. Insediamento giovani agricoltori	27.914	-0,2%	3,1%
114. Utilizzo dei servizi di consulenza <i>(in combinazione con le misure 112, 121 e 122)</i>	28.130	0,6%	4,0%
121. Ammodernamento delle aziende agricole	28.215	0,8%	4,2%
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale (settore agricolo)	27.986	0,0%	3,4%
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura <i>(in combinazione con le misure 311, 313, 323) (settore agricolo)</i>	27.988	0,0%	3,4%
131. Conformità a norme comunitarie rigorose	28.032	0,2%	3,5%
132. Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	28.096	0,4%	3,8%
133. Attività di informazione e promozione agroalimentare <i>(in combinazione con la misura 132)</i>	28.096	0,4%	3,8%
311 Diversificazione in attività non agricole <i>(in combinazione con le Misure 125, 313, 323)</i>	27.987	0,0%	3,4%

### Settore alimentare

La stima dell'andamento della produttività del lavoro del settore alimentare regionale nel periodo 2007-2013 in assenza del programma prevede una contrazione dello 0,6% (da 45.598 euro a 45.310 euro). A seguito dell'applicazione delle Misure 123 e 124 la variazione in diminuzione dell'indice di produttività sarà più contenuta attestandosi sullo 0,2% (45.504 euro) per via di un incremento dei livelli occupazionali meno marcato di quello relativo al valore aggiunto calcolato nello stesso periodo. Rispetto alla situazione al 2013 in assenza di programma si prevede un incremento dello 0,4%.

Produttività del lavoro (euro)	45.504
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	0,4%
Variazione % rispetto al 2007	-0,2%

### Settore forestale

Dalla stima degli impatti su crescita economica e occupazione per il settore forestale deriva al 2013 una crescita della produttività del lavoro per il settore forestale pari al +17,9% rispetto al 2013 senza piano, raggiungendo i 26.557 euro/occupato (+23,7% rispetto al 2007).

Produttività del lavoro (euro)	26.557
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	17,9%
Variazione % rispetto al 2007	23,7%

### Settore extra agricolo

L'impatto della Misura 312 sulla produttività del lavoro, anche se a livello di singola impresa è pari al +1,8%, risulta irrilevante se si considera l'intero settore extra agricolo regionale. Si prevede, infatti, che la Misura interesserà un numero trascurabile di imprese rispetto al totale regionale.

Produttività del lavoro (euro)	27.417
Variazione % rispetto al 2013 senza PSR	0,0%
Variazione % rispetto al 2007	16,6%

Considerando gli impatti complessivamente generati dal programma si stima che:

- il valore aggiunto generato dal programma sarà di 126,4 Meuro, che rappresenta lo 0,1% del valore aggiunto regionale proiettato al 2013 in assenza di programma;
- il programma contribuirà alla creazione di 2.246 UL che rappresentano lo 0,1% del numero totale di UL regionali stimate al 2013 in assenza di programma;
- la produttività del lavoro non presenta variazioni di rilievo se si considera il confronto con il dato stimato al 2013 in assenza di programma Tale stabilità è imputabile all'impatto del programma sulla situazione occupazionale in linea con la previsione di crescita economica.

Indicatori		Valore obiettivo	Variazione %	
			rispetto al 2013 senza PSR	rispetto al 2007
Crescita economica	Milioni di euro	126,4	0,1%	0,1%
Posti di lavoro creati	n.	2.246	0,1%	0,1%
Produttività del lavoro	euro	62.198	0,0%	15,1%



### **Indicatori di impatto aggiuntivi regionali**

#### *Incremento della quota % di PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare*

La PLV di qualità complessiva delle 3.282 aziende agricole che adottano sistemi di qualità con il sostegno della misura 132 è stimata in 398,7 Meuro. Tale produzione di qualità rappresenta l'8,21% della PLV agricola regionale proiettata al 2013, determinando un'incidenza complessiva delle produzioni di qualità rispetto alla PLV regionale del 20,35% rispetto al 12,14 del 2007.

Numero imprese beneficiarie	n.	3.282
PLV media aziendale in qualità post	euro	121.494
PLV di qualità da imprese beneficiarie	euro	398.741.736
<b>Incremento della quota % di PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare</b>	<b>%</b>	<b>8,21</b>

### **Indicatori di impatto supplementari regionali per la riconversione e la ristrutturazione delle aziende tabacchicole**

#### *Crescita economica*

La crescita economica stimata unicamente per gli interventi finanziati dalla Misura 121, che verranno realizzati nelle 484 aziende agricole interessate alla ristrutturazione e riconversione della produzione di tabacco, è di circa 2,5 milioni di euro.

## **4.4 Gli impatti ambientali del programma**

L'obiettivo strategico assegnato alla politica di sviluppo rurale dal Reg.(CE) 1698/05 di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale" viene perseguito dal PSR, in primo luogo, con gli interventi dell'Asse 2, rivolti al sostegno di forme/modalità di gestione ed utilizzazione agricola e forestale delle risorse naturali coerenti con la strategia comunitaria in materia di sviluppo sostenibile<sup>(148)</sup>.

Il Regolamento di applicazione e il QCMV individuano ai fini della determinazione degli impatti di natura ambientale, quattro Indicatori comuni (*Impact Indicator*) a loro volta correlati ad 11 Indicatori "iniziali" (*Baseline indicator objective related*), come illustrato nel seguente schema.

<sup>(148)</sup> Come ribadito dal Consiglio Europeo il 15/16 giugno 2006 (che adotta la nuova Strategia dell'UE in materia di Sviluppo Sostenibile SSS- "rinnovando" Goteborg 2001) "per sviluppo sostenibile si intende la necessità di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro". Tra gli obiettivi chiave vi è la "Tutela dell'ambiente": "preservare la capacità della terra di favorire la vita in tutta la sua diversità, rispettare i limiti delle risorse naturali del pianeta e garantire un livello elevato di protezione e di miglioramento della qualità ambientale. Prevenire e ridurre l'inquinamento ambientale e promuovere metodi di produzione e consumo sostenibili al fine di rompere la connessione tra crescita economica e degrado".

Indicatori di impatto	Indicatori iniziali (“Baseline”) di obiettivo
4 – Ripristino della biodiversità (inversione di tendenza della riduzione di biodiversità)	17: Biodiversità: avifauna in habitat agricolo 18: Biodiversità: habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico 19: Biodiversità: composizione delle specie arboree
5 – Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico	
6 – Miglioramento della qualità dell’acqua	20. Qualità delle acque: bilancio lordo dei nutrienti 21: Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
7 – Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici	24. Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali
	25. Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile
	26. Cambiamenti climatici: emissioni di gas serra dall’agricoltura

Questa tipologia di Indicatori di impatto risulta coerente e funzionale all’analisi delle tre aree “tematiche” definite come prioritarie, per l’Asse 2, negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE): *la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell’attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque; il cambiamento climatico* <sup>(149)</sup>.

Nei successivi capitoli sono illustrati i risultati delle attività svolte dal Valutatore indirizzate a definire ed applicare approcci metodologici operativi per la stima “ex-ante” dei suddetti Indicatori di impatto ambientale. Per ciascuna delle tre tematiche ambientali, dopo una premessa generale, viene in primo luogo fornito un quadro della situazione attuale e delle probabili tendenze future, quindi sono richiamati i risultati delle attività di valutazione (intermedia) del PSR 2000-06. In base a tali elementi si procede infine alla stima dei potenziali impatti del PSR 2007-13.

#### 4.4.1 Gli impatti sulla biodiversità

La conservazione della biodiversità risulta un obiettivo prioritario nella strategia europea per lo sviluppo rurale, nel riconoscimento che gli ambienti agricoli ospitano una ricchissima varietà di specie, alcune delle quali ad essi particolarmente adattate. L’abbandono delle aree agricole caratterizzate da una conduzione agricolo-pastorale estensiva, l’intensificazione dei sistemi produttivi con il conseguente incremento nell’uso di prodotti chimici, l’eliminazione delle zone a incolti e la riduzione delle aree cespugliate e boschive sono tra le cause del crescente depauperamento della biodiversità connessa agli ambienti agricoli.

In accordo con quanto indicato nell’Allegato VIII del Reg.(CE) 1974/06 e nel QCMV, l’impatto del Programma in relazione all’obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere valutato in termini di:

- *Ripristino (inversione di tendenza della riduzione) della biodiversità*; tale effetto viene quantificato attraverso l’Indicatore comune di impatto n.4, al quale è associato l’Indicatore “baseline” n.17; entrambi gli Indicatori prendono in esame l’evoluzione quantitativa delle *popolazioni di uccelli* degli ambienti agricoli.
- *Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico*; tale effetto viene quantificato attraverso l’Indicatore comune di impatto n. 5, al quale è associato l’Indicatore “baseline” n. 18; entrambi gli Indicatori considerano l’evoluzione quantitativa delle *superfici agricole e forestali* ad “alto valore naturalistico.

<sup>(149)</sup> Ad esse potrebbe essere aggiunto il tema della *difesa del suolo*, per il quale il Regolamento di applicazione e il QCMV propongono gli specifici Indicatori baseline n.22 (zone a rischio di erosione) e n.23 (agricoltura biologica) ma non un corrispondente Indicatore Comune di impatto.

La stima “ex-ante” dei suddetti Indicatori di impatto (cfr. successivo paragrafo 4.4.1.3) deve essere preceduta (cfr. successivo paragrafo 4.1.1.) da una analisi della situazione attuale e prospettica, in ambito regionale, delle due “dimensioni” della biodiversità considerate (popolazione dell’avifauna agricola e superfici agricole e forestali al alto pregio naturale) attraverso la stima dei corrispondenti Indicatori “baseline”.

#### 4.4.1.1 La situazione attuale e le tendenze

Indicatore iniziale (“baseline”) comune	Metodo di quantificazione	Valore per il periodo 2000-2005
<b>17. Biodiversità: popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli</b>	<i>Farmland bird index</i> a scala nazionale	90,4
	<i>Farmland bird index</i> a scala regionale	60,5

*BirdLife International*, nel suo recente report (2004), conferma che anche nel decennio 1990-2000, come nel ventennio precedente (1970-1990; Tucker e Heath 1994), il gruppo di uccelli maggiormente in declino in Europa (SPEC 1-3) è quello costituito da specie legate agli ambienti agricoli e prativi. Questo declino delle specie ornitiche è in relazione sia con le trasformazioni dei terreni agricoli, causate dal passaggio da un’agricoltura tradizionale a un’agricoltura più intensiva, sia con l’abbandono delle attività agro-pastorali in zone disagiate come quelle montane (Tucker e Heath 1994, *BirdLife International* 2004).

Lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole è stato quindi inserito nel QCMV come uno degli indicatori *baseline* di biodiversità da utilizzare per valutare il raggiungimento degli obiettivi dei Programmi di sviluppo rurale. Per la quantificazione dell’indicatore si fa riferimento al *Farmland bird index*, un indice che esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello “stato di conservazione” degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

Le specie prescelte per il calcolo dell’indice in Italia sono: Poiana *Buteo buteo*, Gheppio *Falco tinnunculus*, Tortora *Streptopelia turtur*, Upupa *Upupa epops*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Allodola *Alauda arvensis*, Rondine *Hirundo rustica*, Balestruccio *Delichon urbicum*, Cutrettola *Motacilla flava*, Ballerina bianca *Motacilla alba*, Usignolo *Luscinia megarhynchos*, Saltimpalo *Saxicola torquatus*, Usignolo di fiume *Cettia cetti*, Beccamoschino *Cisticola juncidis*, Canapino comune *Hippolais polyglotta*, Averla piccola *Lanius collurio*, Gazza *Pica pica*, Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Storno *Sturnus vulgaris*, Passera d’Italia *Passer italiae*, Passera sarda *Passer hispaniolensis*, Passera mattugia *Passer montanus*, Verzellino *Serinus serinus*, Verdone *Carduelis chloris*, Cardellino *Carduelis carduelis*, Fanello *Carduelis cannabina*, Zigolo nero *Emberiza cia*, Strillozzo *Miliaria calandra*.

L’indice è calcolato indipendentemente per ogni specie mediante uno specifico software (TRIM, *Trends and Indices for Monitoring data*- Pannekoek e Van Strien 2001). Per dare a tutte le specie lo stesso peso nell’indicatore finale, viene effettuata la media (geometrica) tra gli indici ottenuti per le singole specie piuttosto che tra le abbondanze delle diverse specie. E’ stato stabilito che l’anno di riferimento è il 2000 e il valore dell’indice per questo anno è stato posto uguale a 100.

L’indice è elaborato utilizzando i dati raccolti nell’ambito del programma di monitoraggio degli uccelli comuni *European Common Bird Monitoring scheme* (PECBM o *Euromonitoring*) in cui sono coinvolti 25 Paesi europei con il coordinamento di *European Bird Census Council*, *Royal Society for the Protection of Birds*, *BirdLife International* e *Statistics Netherlands*.

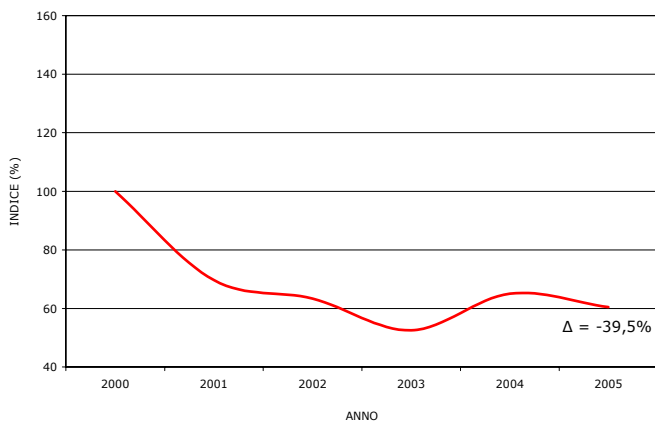
L’Italia partecipa all’*Euromonitoring* con i dati raccolti nell’ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Fornasari et al. 2004) che ha preso l’avvio nella stagione riproduttiva 2000 con il

sostegno finanziario del Ministero dell’Ambiente e il coordinamento dell’associazione FaunaViva e del Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO). Grazie a questo progetto è quindi disponibile la quantificazione dell’Indicatore comune a livello nazionale.

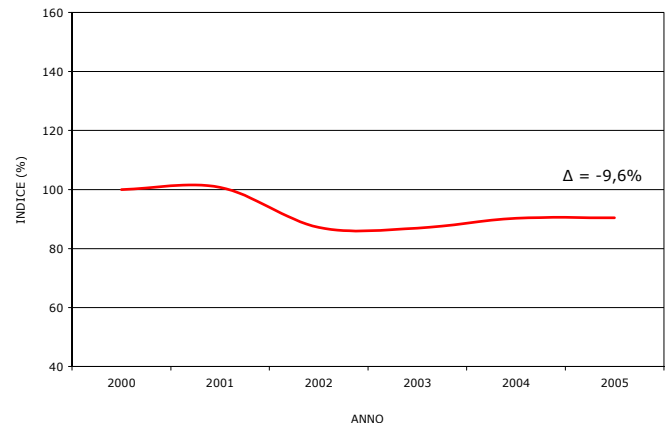
Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell’ambito del progetto MITO2000, risulta che anche in Italia gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio, con un decremento complessivo del numero di coppie nidificanti del 9,6% e con il 40% delle specie (tra le 28 finora esaminate) in evidente declino.

In Veneto, il decremento numerico delle specie di ambiente agro-pastorale è stato apparentemente anche più marcato essendo pari al 39,5% (Figure 1 e 2). Per quattro delle 23 specie esaminate (Rondine, Ballerina bianca, Usignolo, Fanello), si osserva nella regione una tendenza significativa alla diminuzione, mentre per le restanti 19 specie la tendenza in atto non è certa, sebbene molte mostrino andamenti negativi (Box 1)

**Fig. 1** FBI - Farmland Bird Index Veneto, 23 specie



**Fig. 2** FBI - Farmland Bird Index Italia, 28 specie



BOX 1 - SPECIE COMUNI DI AMBIENTE AGRICOLO NIDIFICANTI NEL VENETO E RELATIVO INDICATORE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE (2000-2005)

*Risultati generali del progetto MITO2000 nel Veneto*

I dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 nel periodo 2000-2005 nella regione Veneto riguardano 262 particelle UTM 10x10 km (comprendendo anche le particelle di confine con altre regioni e le particelle con un numero di punti inferiori ai 15 previsti) e 11 Zone di Protezione Speciale (ZPS) – Zone di Interesse Ornitologico (ZIO), per un totale di 2.220 rilevamenti puntiformi, 204 specie e 41.907 coppie stimate, suddivisi negli anni come indicato nella tabella A.

**Tabella A. Numero di campionamenti puntiformi, specie e coppie stimate nell'ambito dei due programmi di rilevamento per ciascun anno di progetto.**

Anno	Programma	Punti d'ascolto	Specie	Coppie stimate
2000	Randomizzato	488	147	9629,0
2000	ZPS-ZIO	110	136	2780,5
2001	Randomizzato	270	125	5500,0
2001	ZPS-ZIO	104	153	3630,0
2002	Randomizzato	469	147	8177,0
2002	ZPS-ZIO	82	123	1949,5
2003	Randomizzato	247	127	3839,5
2003	ZPS-ZIO	43	80	575,0
2004	Randomizzato	180	112	2344,5
2005	Randomizzato	217	121	3366,5
2005	ZPS-ZIO	10	27	115,5

*Selezione delle aree di campionamento e delle specie per il calcolo del Farmland Bird Index*

La valutazione degli andamenti delle specie comuni di ambiente agricolo, effettuata utilizzando il software TRIM (TRends & Indices for Monitoring Data), si basa su dati raccolti di anno in anno nelle stesse aree di campionamento. Benché il *software* sia stato appositamente creato per l'analisi di serie temporali di conteggi in cui vi siano osservazioni mancanti (ad esempio una o più aree non rilevate in uno degli anni considerati), è consigliabile, ai fini di una corretta valutazione degli andamenti, che i dati mancanti non eccedano i dati presenti. Per tale ragione si è scelto di utilizzare tutte quelle particelle e tutte quelle ZPS in cui i conteggi siano stati ripetuti almeno 3 volte, su di un totale di 6 anni di rilevamento. Sono inoltre state escluse dalle analisi le particelle con meno di 5 campionamenti puntiformi all'anno.

I dati utilizzati per il calcolo degli andamenti sono pertanto relativi ad un totale di 18 aree (su di un totale di 217 utilizzate per l'analisi degli andamenti a livello italiano): 7 ZPS, 1 ZIO e 10 particelle, elencate nella tabella B. I dati utilizzati nelle analisi sono relativi a 823 punti d'ascolto (130 eseguiti nel 2000, 138 nel 2001, 208 nel 2002, 148 nel 2003, 60 nel 2004 e 139 nel 2005). Il *software* utilizzato per il calcolo degli andamenti permette di analizzare un numero variabile di campionamenti nei diversi anni "pesando" i dati relativi a ciascuna area in relazione al numero di punti di ascolto eseguiti.

Delle 28 specie identificate quali appartenenti al gruppo delle *Farmland Bird Species*, 27 sono presenti nel Veneto. L'unica specie non presente è la Passera sarda. I dati a disposizione per le analisi riguardano un numero di osservazioni e di coppie stimate molto variabile (tabella C). La totale assenza di una specie nei rilevamenti di uno degli anni di monitoraggio non permette la valutazione dell'andamento di popolazione tramite TRIM; per tale motivo sono state escluse dal valutazione del *Farmland Bird Index* regionale quattro specie: Upupa (non rilevata nel 2003), Cappellaccia (non rilevata nel 2000), Beccamoschino (non rilevato nel 2005) e Zigolo nero (non rilevato nel 2003). Le specie incluse nel *Farmland Bird Index* sono pertanto 23.

**Tabella B. Particelle e ZPS utilizzate nel calcolo degli andamenti delle specie di ambiente agricolo e nella elaborazione del Farmland Bird Index.**

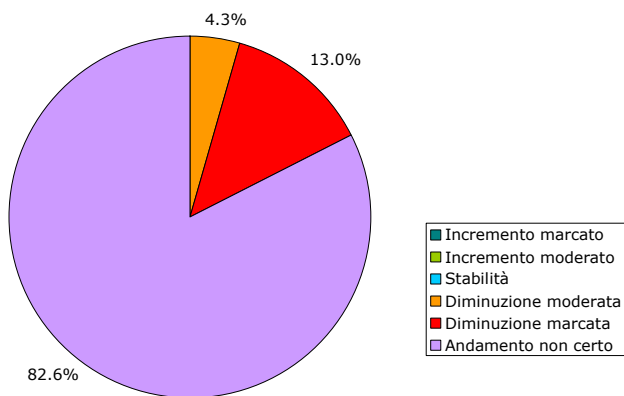
Particelle	ZPS	ZIO
PR41	IT3210013 - Palude del Busatello	Laguna di Venezia
PR93	IT3210040 - Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine	
QR24	IT3230022 - Massiccio del Grappa	
QR27	IT3230081 - Gruppi Antelao - Marmarole - Sorapis	
QS01	IT3230077 - Foresta del Cansiglio	
TL72	IT3240011 - Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S.Cristina	
TL77	IT3260017 - Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco	
UL09		
UL24		
UM36		

**Tabella C. Coppie totali stimate per ciascuna specie di ambiente agricolo nelle aree selezionate.**

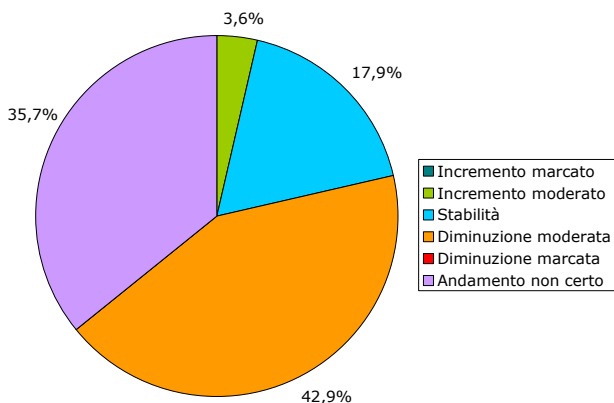
Codice Euring	Specie	Coppie totali stimate
2870	Poiana <i>Buteo buteo</i>	13,5
3040	Gheppio <i>Accipiter nisus</i>	20,0
6870	Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	221,5
8460	Upupa <i>Upupa epops</i>	16,5
9720	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	13,5
9760	Allodola <i>Alauda arvensis</i>	127,5
9920	Rondine <i>Hirundo rustica</i>	644,5
10010	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	271,5
10170	Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	113,5
10200	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	71,0
11040	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	222,5
11390	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus</i>	40,0
12200	Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i>	92,0
12260	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	20,5
12600	Canapino comune <i>Hippolais polyglotta</i>	22,0
15150	Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	34,0
15490	Gazza <i>Pica pica</i>	95,0
15673	Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	237,5
15820	Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	685,0
15912	Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>	1141,0
15980	Passera mattugia <i>Passer montanus</i>	196,0
16400	Verzellino <i>Serinus serinus</i>	216,5
16490	Verdone <i>Carduelis chloris</i>	225,0
16530	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	174,5
16600	Fanello <i>Carduelis cannabina</i>	80,0
18580	Zigolo nero <i>Emberiza cirlus</i>	28,5
18820	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	22,0

*Andamenti delle specie di ambiente agricolo e Farmland Bird Index*

La metodologia di analisi è la medesima utilizzata per il calcolo degli andamenti a livello nazionale. Le specie di ambiente agricolo mostrano complessivamente un decremento, tra il 2000 e il 2005, pari al 39,5%; per quattro delle specie appartenenti al gruppo (Rondine, Ballerina bianca, Usignolo, Fanello) si osserva una tendenza significativa alla diminuzione, mentre per le restanti 19 specie la tendenza in atto non è certa, sebbene molte mostrino andamenti negativi.



Veneto



Italia

Indicatore iniziale ("baseline") comune	Metodo di quantificazione	Valore (Superficie)
<b>18. Biodiversità: aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico</b>	A	211.061 ha
	B	370.286 ha
	C	141.553 ha

A = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; B = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); C = calcolo della SAU ad alta idoneità per specie sensibili di uccelli, utilizzando le categorie di uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e dalle domande delle misure agroambientali.

Il concetto di “aree agricole ad alto valore naturalistico” (*High Nature Value- HNV- farmland*) si è affermato negli ultimi anni in diversi documenti che tracciano le linee politiche dell’Unione Europea in tema di sviluppo rurale.

In particolare, con tale denominazione vengono definite le aree in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Si tratta per lo più di aree dove è presente un’agricoltura estensiva di tipo tradizionale e vengono mantenuti particolari elementi che strutturano il paesaggio agricolo “a piccola scala” come siepi, filari, fasce inerbite, ecc.. Tali sistemi agricoli hanno infatti, nel tempo, disegnato i differenti paesaggi europei e rappresentano oggi l’*habitat* di un ampio numero di specie, molte delle quali sono minacciate di estinzione. Il mantenimento di pratiche agricole adeguate in queste aree rappresenta quindi una chiave importante per la conservazione della biodiversità (EEA 2004).

Ad oggi non si dispone ancora di una identificazione della distribuzione e di una valutazione dello stato di conservazione delle HNV *farmland* ritenuta esauriente a livello europeo, ma diverse agenzie e organizzazioni europee sono impegnate in tale direzione. In particolare, il JRC (*Joint Research Center* della Commissione Europea) e l’Agenzia Europea per l’Ambiente (EEA, *European Environment Agency*) stanno mettendo a punto una metodologia finalizzata a produrre la “Carta europea delle HNV *farmland*”.

Pur non essendo ancora disponibile una versione definitiva di tale strumento cartografico, stime preliminari che riguardano la distribuzione delle aree agricole ad alto valore naturalistico sono state ottenute sulla base di alcuni indicatori proposti da Andersen et al. (2003), che ha distinto le seguenti tipologie di aree agricole HNV:

- Tipo 1. Aree agricole con una proporzione elevata di vegetazione semi-naturale;
- Tipo 2. Aree agricole dominate da agricoltura estensiva o da un mosaico di aree semi-naturali e coltivate e caratteristiche “a piccola scala”;
- Tipo 3. Aree agricole che ospitano specie rare o una elevata percentuale della popolazione europea o mondiale di altre specie.

Per la mappatura di queste aree vengono utilizzati i tre principali approcci di seguito descritti (EEA 2004).

Il primo approccio si fonda sull’analisi dei dati di *uso del suolo del Corine Land Cover* (CLC 2000). Per le diverse “regioni geografiche” (corrispondenti a interi Paesi o loro macro suddivisioni) sono state individuate le categorie di uso del suolo nel cui ambito è lecito attendersi di trovare aree agricole ad “alto valore naturalistico”. Per ogni macro area gli esperti hanno selezionato, sulla base di criteri di probabilità minima o massima, le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree HNV. Più precisamente, la stima del valore massimo (HNVmax) include tutte le aree (agricole, forestali e zone umide) che potenzialmente possono includere aree HNV; si tratta quindi di una stima molto conservativa. La stima del valore minimo (HNVmin) invece si basa su quelle categorie di uso del suolo in cui la probabilità di trovare aree agricole ad elevato valore naturalistico è maggiore. Sebbene questa seconda stima sia meno conservativa della prima, si ritiene in genere che sia quella più significativa per il calcolo dell’indicatore.

Un secondo approccio si fonda sull’analisi di *dati agronomici ed economici raccolti a livello aziendale* nell’ambito del *Farm Accountancy Data Network* (FADN), il sistema attraverso il quale viene effettuato il monitoraggio annuale di dati micro-economici su un campione di aziende in tutti gli Stati Membri dell’UE.

Il terzo approccio si basa sulla *distribuzione e l’abbondanza di specie minacciate*, in particolare di specie di uccelli. Occorre notare, tuttavia, che l’individuazione di queste aree è ancora oggetto di discussione tra gli esperti europei: ciascuno dei tre approcci sopra delineati ha infatti i suoi punti di forza e di debolezza, e ancora non è chiaro come essi possano essere integrati in un unico strumento cartografico (EEA 2004, 2005, 2006).

L’orientamento più recente (EEA 2006) è quello di partire dai dati dell’uso del suolo (primo approccio), includere quindi i dati relativi alle aree e ai siti di particolare interesse naturalistico (ad es. i siti Natura 2000, le *Important Bird Areas*, i siti Ramsar, ecc.) (terzo approccio) e rifinire progressivamente lo strumento cartografico in funzione delle differenze che si riscontrano, anche in termini di pratiche agronomiche



(secondo approccio) tra le diverse regioni biogeografiche, nell'ambito di appositi seminari con gli esperti del settore.

Per quanto riguarda l'Italia, le quantificazioni delle aree HNV ad oggi effettuate secondo il primo approccio oscillano tra il 20% (stima dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, metodo A) e il 25% della SAU (stima Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN, 2005, metodo B), un dato sostanzialmente in linea con il dato medio europeo (15%-25%).

In particolare, diversamente dal metodo A, la stima effettuata per l'Italia con il metodo B considera come "aree ad alto valore naturalistico", oltre alle praterie naturali (cod. 3.2.1), ai prati stabili (cod. 2.3), alle brughiere e cespuglieti (cod. 3.2.2), alle aree a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. 2.4.3) e alle aree umide marittime e interne (cod. 4.1 e 4.2), tutte le "aree agricole eterogenee" (cod. 2.4). In tal modo risultano inclusi nelle HNV anche i "Sistemi colturali e particellari complessi (cod. 2.4.2)", una classe piuttosto diffusa in Italia e in particolare in Veneto dove interessa circa l'8,6% del territorio regionale.

Pertanto, per quanto attiene il Veneto, la quantificazione delle aree HNV con il metodo utilizzato dall'AEA porta a una misura (11,47% della superficie territoriale) inferiore di circa 8,5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale, mentre con il metodo utilizzato dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale si ottiene un dato (20,1%) inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale. Quest'ultimo metodo appare probabilmente più adeguato a descrivere la specificità del Veneto, in cui i mosaici di appezzamenti con varie colture sono diffusi soprattutto nelle aree di collina e di montagna, dove si mantengono livelli di biodiversità particolarmente significativi.

Alla luce delle considerazioni sopra riportate si ritiene utile considerare entrambi i metodi di quantificazione: il primo permette di confrontare il dato regionale e nazionale con quello europeo, il secondo permette comunque il confronto con il dato nazionale e appare più indicato per monitorare gli effetti di lungo periodo del PSR, in termini di cambiamenti nelle superfici delle HNV.

Paragonando la distribuzione della superficie HNVmin delle diverse classi di uso del suolo dei due universi (regionale e nazionale) si osserva che in Veneto il contributo è dato principalmente dalle "aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali" (40%) seguite dai prati e pascoli di montagna (23%) e dai prati stabili (16%). A livello nazionale si ha una distribuzione simile delle superfici all'interno delle prime due categorie mentre è decisamente più bassa l'incidenza dei prati stabili.

Nell'ambito della presente Valutazione ex-ante del PSR Veneto viene proposta una terza metodologia per la stima dell'indicatore comune (metodo C) è basato sulla messa a punto di **modelli di idoneità ambientale** per le specie di uccelli degli ambienti agricoli e rappresenta un'ipotesi di integrazione dei tre approcci usati per l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico e più sopra descritti.

I modelli di idoneità ambientale permettono infatti di integrare e sintetizzare le relazioni specie-ambiente e rappresentano quindi un valido strumento di supporto alle indagini conoscitive e ai progetti relativi alla conservazione e al monitoraggio ambientale (Duprè 1996).

In questi modelli, la conoscenza delle esigenze autoecologiche delle specie investigate viene tradotta in valori d'idoneità che vengono assegnati ai diversi tipi di uso del suolo e ad altri caratteri ambientali, fornendo una prima base importante per tracciare la distribuzione potenziale di ogni singola specie sul territorio.

Sono stati pertanto realizzati dei modelli di idoneità ambientale per le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni antropiche che avvengono all'interno di tali ambienti. Applicando questo metodo, si possono confrontare i valori di idoneità ottenuti per queste specie in base alla situazione attuale di uso del suolo della regione con i valori attesi alla fine del periodo considerato (2007-2013), a seguito della realizzazione delle azioni previste dal PSR regionale.

Il tipo di modello selezionato, al fine di estrapolare tabelle d'idoneità ambientale per le specie suddette, è di tipo deterministico. In questo tipo di modelli l'acquisizione dei dati di base è fondata sulla consultazione di uno o più esperti che, sulla base della loro conoscenza, costruita sulla loro esperienza diretta ed indiretta, costituiscono un punto di riferimento per la costruzione e la formalizzazione del modello di relazioni specie-ambiente (Stoms et al. 1992, Corsi et al 2001). Nonostante la valutazione dell'esperto contenga una componente soggettiva inevitabile, essa ha un importante valore sintetico.

La valutazione dell'idoneità degli ambienti agricoli per le specie considerate, quindi della loro distribuzione potenziale nei diversi tipi di ambienti agricoli del Veneto, è stata effettuata in una prima fase mettendo in relazione le conoscenze relative alle esigenze ecologiche di ciascuna specie con il "grado di soddisfazione" di tali esigenze offerto dalle aree a diverso uso agricolo presenti nella regione. In particolare, ad ogni habitat agricolo (ad es: vigneti) in ciascuna di tre fasce altimetriche (pianura, collina e montagna) è stato attribuito un punteggio per definire la sua idoneità a soddisfare le esigenze ecologiche di una specie (Boitani et al., 2002):

- Punteggio 0: categoria ambientale inadatta alla presenza della specie.
- Punteggio 1: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza parziale delle risorse necessarie alla specie.
- Punteggio 2: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello non ottimale.
- Punteggio 3: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello ottimale.

L'idoneità degli habitat agricoli per ciascuna specie è stata rifinita successivamente per tener conto degli effetti delle pratiche agronomiche esercitate e dei diversi livelli di input chimici (agricoltura biologica, integrata o convenzionale). Ad esempio, nei casi di colture intensive i punteggi assegnati a ciascuna classe sono stati lasciati invariati per gli appezzamenti destinati ad agricoltura biologica, mentre sono stati abbassati di mezzo punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura integrata e di un punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura convenzionale.

Tra le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricoli e pastorali, quelle inserite nell'allegato I della Direttiva del Consiglio Europeo 79/409/CEE "concernente la conservazione degli uccelli selvatici" e nelle categorie 1-3 delle Specie Europee di Uccelli di Interesse Conservazionistico (SPEC; BirdLife International 2004) sono state considerate come sensibili alle trasformazioni ambientali.

Tra le specie considerate come nidificanti regolari in Veneto in base ai dati riportati nella *check-list* regionale (Fracasso et al. 2001)<sup>(150)</sup>, le seguenti risultano specialiste di ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni ambientali:

Quaglia *Coturnix coturnix*, Tortora *Streptopelia turtur*, Allodola *Alauda arvensis*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Tottavilla *Lullula arborea*, Calandrella *Calandrella brachydactyla*, Calandro *Anthus campestris*, Culbianco *Oenanthe oenanthe*, Codirossone *Monticola saxatilis*, Averla piccola *Lanius collurio*, Averla capirossa *L. senator*, Fanello *Carduelis cannabina*, Zigolo giallo *Emberiza citrinella*, Ortolano *Emberiza hortulana*, Strillozzo *Miliaria calandra*.

Per ciascuna di queste specie sono stati quindi attribuiti i punteggi di idoneità ambientale. Nella seguente Tabella 1 sono riportati i valori medi di idoneità ottenuti per ciascun habitat agricolo a seconda delle diverse pratiche agronomiche. I valori variano tra 0,3 (Piante arboree da frutto e vigneti con conduzione agricola tradizionale) e 2,8 (pascoli, prati permanenti, superfici messe a riposo). Sulla base di questi valori medi, si è assunto che i valori compresi tra 2,1 e 3,0 individuano le aree agricole ad alto valore naturalistico, i valori compresi tra 1,1 e 2,0 individuano le aree agricole di medio valore naturalistico e i valori compresi tra 0,0 e 1,0 individuano le aree agricole a più basso valore naturalistico<sup>(151)</sup>.

<sup>(150)</sup> Fracasso G., Mezzavilla F., Scarton F. 2001. Check-list degli uccelli del Veneto (ottobre 2000). In: Bon M e Scarton F (red.). Atti 3° Convegno Faunisti Veneti, Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, suppl. al vol. 51 (2000), pp. 1-256.

<sup>(151)</sup> I valori medi riportati in tabella sono stati calcolati con il seguente procedimento. Per ogni habitat agricolo è stata calcolata la media tra i valori di idoneità di ciascuna delle 15 specie. Considerando che la densità di alcune di queste specie può cambiare fortemente dal piano alla montagna, il calcolo è stato effettuato separatamente per la pianura, la collina o la montagna. Successivamente, poiché le aree ad alto valore naturalistico sono risultate le stesse nelle tre fasce altimetriche, è stata calcolata la media tra i valori ottenuti per le tre fasce. Questa media è il valore riportato in tabella per ogni habitat agricolo.

Successivamente la SAU totale regionale per habitat agricoli è stata ricavata attraverso la metodologia descritta nel Box 1 § 4.2.2.2; mentre la superficie interessata dalle azioni di agricoltura integrata e biologica è stata stimata sulla base delle superfici che sono state coinvolte dalle due azioni nel PSR 2000-2006 (Cfr. precedente § 4.2.2.1) e disaggregate per tipologia culturale proporzionalmente a come si sono distribuite nel precedente programma; l'agricoltura convenzionale è stata ottenuta come differenza tra la SAU regionale e la superficie interessata dalle due azioni.<sup>(152)</sup>

Tabella 1 - Valori medi di idoneità ambientale ottenuti per ogni tipologia di uso del suolo considerando 15 specie rurali sensibili alle trasformazioni ambientali.

Habitat agricolo	Agricoltura biologica	Agricoltura integrata	Agricoltura convenzionale
Altri cereali	1,9	1,4	0,9
Altri seminativi	1,9	1,4	0,9
Barbabietola	1,6	1,1	0,7
Erbai	1,9	1,4	0,9
Girasole	1,6	1,1	0,7
Grano duro	1,9	1,4	0,9
Grano Tenero	1,9	1,4	0,9
Mais	1,6	1,1	0,6
Oliveti	1,4	0,9	0,5
Orticole	1,5	1,0	0,6
Orzo	1,9	1,4	0,9
Pascolo	2,8	2,7	2,7
Patata	1,6	1,1	0,7
Piante arboree da frutto	0,9	0,5	0,3
Piante proteiche	1,6	1,2	0,7
Pomodoro	1,6	1,1	0,6
Prato avvicendato	1,9	1,5	0,9
Prato permanente	2,8	2,6	2,5
Riso	1,4	1,0	0,5
Soia	1,6	1,1	0,7
Superfici messe a riposo	2,8	2,7	2,7
Vigneti	1,2	0,8	0,3

Come si osserva in tabella, complessivamente *le HNV stimate secondo il Metodo C* occupano 141.552 ettari ossia il 17.39% della SAU regionale. Tali aree corrispondono essenzialmente alle superfici destinate ad agricoltura estensiva (pascoli, prati permanenti, superfici messe a riposo). Oltre il 75% della SAU presenta più basso valore naturalistico, per lo scadimento di idoneità dovuto all'agricoltura convenzionale e la scarsa diffusione dell'agricoltura biologica e integrata.

<sup>(152)</sup> Le fonti informative relative ai dati dell'uso del suolo utilizzati nei tre approcci sono pertanto differenti: nel caso della metodologia europea (metodo A) e di quella proposta dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale (metodo B), la base informativa è costituita dal Corine Land Cover del 2000; la superficie che si ottiene attraverso la fotointerpretazione è una superficie agricola "lorda" cioè comprensiva delle tare aziendali e quindi sovrastimata rispetto all'effettiva utilizzazione; mentre per l'approccio con modelli di idoneità ambientale (metodo C) sono state utilizzate le informazioni dell'uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e delle domande delle misure agroambientali, dalle quali si ottiene una SAU effettiva al netto delle tare; la differenza tra le due superfici è consistente e pari a circa 320.000 ettari.

Tabella 2 - Superficie delle aree a basso, medio o alto valore naturalistico), in accordo al metodo di quantificazione C.

Valore naturalistico	Totale	
	Superficie (ha)	%
Basso	612.608	75,24
Medio	59.996	7,37
Alto	141.552	17,39
Totale	814.157	100,00

I modelli deterministici e qualsiasi altro processo di individuazione delle aree di elevato valore naturalistico necessitano di essere convalidati mediante verifiche basate sui dati raccolti direttamente sul campo. Questo dovrà essere fatto in una fase successiva del processo di valutazione del PSR (Cfr. Box ?. Modelli di idoneità basati su statistica multivariata).

#### BOX 2. MODELLI DI IDONEITÀ BASATI SU STATISTICA MULTIVARIATA

Ai cosiddetti modelli “deterministici” è possibile e opportuno affiancare, come ulteriore livello di approfondimento relativo alla valutazione dell’idoneità ambientale del territorio per le specie ornitiche ed alla individuazione di aree agricole ad elevato valore naturalistico, modelli statistici multivariati. Tali modelli invece di presupporre, sulla base di conoscenze “a priori” di un gruppo di esperti, i livelli di idoneità delle varie categorie di uso del suolo per le varie specie (come avviene per i modelli deterministici), si basano su set di dati raccolti in campo e sulla successiva applicazione di opportune tecniche statistiche multivariate in grado di far emergere e di quantificare i pattern tipici delle relazioni tra le abbondanze delle specie target e le caratteristiche ambientali di un opportuno insieme di aree campione. Tali modelli richiedono assunti precisi dal punto di vista metodologico, in particolare per quanto riguarda le metodologie di campionamento e di censimento faunistico; tra questi, l’utilizzo di tecniche di randomizzazione per la scelta delle aree campione, una adeguata numerosità del campione, l’utilizzo di metodologie standardizzate e ripetibili per i rilevamenti faunistici, ed inoltre il calcolo di un adeguato set di variabili ambientali. Si sottolinea che le metodologie del progetto MITO 2000 rispondono pienamente a questi requisiti e consentono pertanto un trattamento statistico adeguato alla realizzazione di modelli calibrati alla specificità del territorio regionale e svincolati dalla soggettività insita nelle valutazioni ecologiche svolte “a priori”.

L’unità cartografica da utilizzare per la realizzazione dei modelli potrebbe essere costituita dai fogli catastali, che sono disponibili in forma georeferenziata ed ai quali è associato un data-base relativo alle tecniche di coltura agraria, agli interventi di miglioramento ambientale e alla superficie delle colture presenti. Con opportune elaborazioni statistiche ed in ambiente GIS, al set di variabili agronomiche relative ai fogli catastali potrà essere affiancato un insieme di variabili derivate dalla carta di uso del suolo CORINE. A questa fase dovrà seguire la modellizzazione dell’idoneità ambientale sulla base di dati faunistici, ambientali e agronomici rilevati nelle aree campione e la successiva simulazione sul territorio regionale. Il modello legherebbe quindi l’abbondanza delle specie alle variabili dei due set (variabili agronomiche e di uso del suolo). La rappresentazione cartografica su scala regionale dell’idoneità consente una valutazione della distribuzione geografica delle aree ad alto valore naturalistico (HNV), identificate come le aree ad elevata idoneità per il più ampio set di specie di interesse naturalistico-conservazionistico e/o tipiche degli ambienti agrari. I modelli possono poi essere utilizzati per simulare l’effetto di pratiche colturali sia sulla presenza di singole specie, sia sul valore naturalistico.

Si arriva pertanto anche in questo caso, come per le metodologie proposte dalla Commissione, (EEA, 2004) e dal Gruppo di Lavoro Biodiversità Paesaggio e Sviluppo Rurale all’individuazione, come indicatore, di una superficie rappresentativa delle aree di elevato valore naturalistico presenti negli ambienti agrari. Per un approfondimento di questa metodologia si rimanda a Genghini, Gellini, Nardelli e Gustin 2006<sup>(153)</sup>.

<sup>(153)</sup> Genghini M., Gellini S., Nardelli, R. Gustin, M. 2006, Le comunità ornitiche quali indicatori della qualità degli agro-ecosistemi e delle politiche agro-ambientali. In (a cura di M. Genghini) Monitoraggio della biodiversità negli agro-ecosistemi intensivi e semi-intensivi. Metodologie e casi di studio per la verifica della qualità degli agro-ecosistemi e l’efficacia delle politiche ambientali e agricole. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Coop. St.e.r.n.a. Ed. Litore, Brisighella (RA). (in stampa).

#### 4.4.1.2 I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006)

L'andamento del *Farmland Bird Index* regionale sembra mostrare una tendenza alla diminuzione molto più marcata di quello nazionale. Ciò potrebbe indicare una scarsa incisività della precedente programmazione riguardo ai miglioramenti ambientali a favore della biodiversità. Tuttavia bisogna tenere presente che diverse delle specie selezionate per il calcolo dell'indice italiano sono presenti nella regione con numeri bassi ed è pertanto poco significativo il loro utilizzo nel calcolo di un indice regionale.

Gli andamenti delle specie calcolati per il Veneto non sempre concordano con quanto calcolato a livello italiano. A livello regionale si assiste spesso ad una maggiore oscillazione degli indici di popolazione, molto probabilmente a causa del ridotto numero di aree ripetute sottoposte ad analisi; tali ampie oscillazioni portano nella maggior parte dei casi a non poter delineare in modo certo le tendenze in atto.

Considerando inoltre che la scelta delle specie per il calcolo dell'FBI italiano e, quindi, per quello regionale è ancora in discussione<sup>(154)</sup>, si ritiene poco indicativo l'uso di questo indice, nella sua formulazione attuale, per la valutazione della vecchia programmazione.

Diversamente, le informazioni raccolte in alcune aree del Veneto nella stagione riproduttiva 2005 per monitorare gli effetti delle misure agroambientali sulla biodiversità<sup>(155)</sup> costituiscono un materiale utile per una prima parziale valutazione dell'impatto della precedente programmazione.

Infatti, i dati raccolti nell'ambito di questo monitoraggio, hanno permesso di evidenziare i cambiamenti di alcuni parametri della comunità ornitica nidificante che si sono realizzati in aree interessate da alcune misure agro-ambientali. L'andamento di tali parametri – buoni indicatori della ricchezza e diffusione delle popolazioni, quindi della biodiversità - rappresenta pertanto un riferimento fondamentale e oggettivo per quantificare l'impatto di azioni simili che verranno realizzate con il nuovo PSR 2007-2013.

In particolare, le attività di monitoraggio hanno riguardato gli effetti della misura 6 “Agroambiente” del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (2000-2006), in particolare delle azioni:

Azione 4: Fasce tampone (FT);

Azione 6: Incentivazione delle colture a fini energetici (CE);

Azione 8: Ripristino e conservazione biotopi e zone umide (BZU);

Azione 9: Messa a riposo pluriennale (MR);

Azione 10: Interventi a favore della fauna selvatica (FS);

Azione 13: Siepi e boschetti (SB);

Azione 14: Elementi del paesaggio rurale (PR).

Queste azioni sono state reiterate nel nuovo PSR 2007-2012, in particolare con la Sottomisura 214/a (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti), la Sottomisura 214/d ( Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità), la Sottomisura 214/e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli), la Misura 221 (Imboschimenti dei terreni agricoli) e la Misura 225 (Pagamenti silvoambientali).

Per l'avifauna è stata eseguita una indagine di carattere specifico per aree campione, di cui 6 ove vi è stata la realizzazione di interventi del PSR e 4 di controllo (di cui due riferite ad ambienti rurali integri e due riferiti ad ambienti rurali trasformati).

Le finalità dello studio sono state quella di verificare l'efficacia, dal punto di vista dell'incremento dei livelli di biodiversità faunistica, degli interventi agro-ambientali realizzati sul territorio regionale.

---

<sup>(154)</sup> Campedelli T, Tellini Florenzano G., Sorace A., Fornasari L, Londi G, Mini L 2007. An Italian farmland bird index. Proceeding of EBCC Congress, Chiavenna.

<sup>(155)</sup> F. Zeni, “Indagine sulla fauna ornitica per la valutazione della biodiversità”- Veneto Agricoltura, Settore Ricerca e Sperimentazione Forestale e Fuori Foresta.

Di seguito si riporta la tabella sintetica con i dati di ricchezza (R)<sup>(156)</sup>, di ricchezza media per stazione di rilevamento (Rm), di omogeneità ambientale (Rm/R), di diversità (H')<sup>(157)</sup>, di equiripartizione (J')<sup>(158)</sup>.

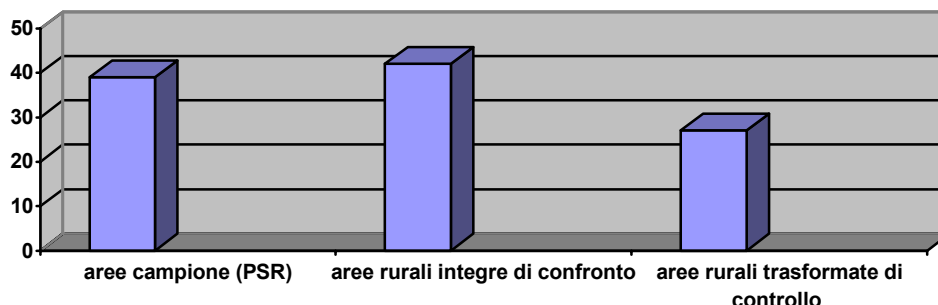
Tabella 3 – Quadro di sintesi delle aree oggetto di indagine e dei parametri rilevati

	R	Rm	Rm/R	H'	J'
Aree campione con realizzazione Azioni PSR (6 aree con 120 point counts)	36	10,42	0,29	3,92	0,71
Aree rappresentative di paesaggio agrario “integro” (2 aree 40 point counts)	41	12,28	0,30	4,49	0,82
Aree rappresentative di paesaggio agrario trasformato (2 aree 40 point counts)	29	7,93	0,27	3,55	0,65

Da una lettura dei risultati, verificati per la loro significatività statistica nella fonte citata, si osserva che le aree rurali nelle quali si è avuta una concentrazione di azioni agroambientali del PSR sono poste in posizione intermedia tra le due tipologie di aree rurali di controllo. Ovvero presentano indici di ricchezza e diversità inferiori alle aree rurali “integre”, ma significativamente superiori alle aree rurali “trasformate”.

Una ulteriore conferma del risultato ottenuto si ha verificando il numero di specie ornitiche nidificanti all'interno delle siepi presenti nei tre gruppi di aree campione analizzate (Figura 3). Anche rispetto a questo parametro si osserva che le aree interessate dalla Azioni agroambientali hanno conseguito valori intermedi rispetto alle aree di controllo. E' presumibile che laddove si ottenga il mantenimento per più lunghi periodi delle Azioni, grazie a fenomeni di arricchimento spontaneo delle superfici oggetto di impegno, si possano ottenere valori delle aree campione con Azioni PSR sostanzialmente analoghi a quelle delle aree campione rurali “integre”.

Figura 3 - Numero di specie nidificanti nelle siepi presenti nelle tre aree di studio



Comunque, i dati raccolti nel precedente monitoraggio devono essere considerati preliminari. Gli effetti delle azioni previste dal PSR dovranno essere valutati in futuro con un numero maggiore di aree campione e di aree di controllo. Inoltre le aree oggetto di impegno e le aree di controllo dovranno avere superficie analoga e le aree di controllo dovranno presentare caratteristiche ambientali simili alla situazione originaria delle aree oggetto di impegno (vedi anche Box 3 nel prossimo paragrafo).

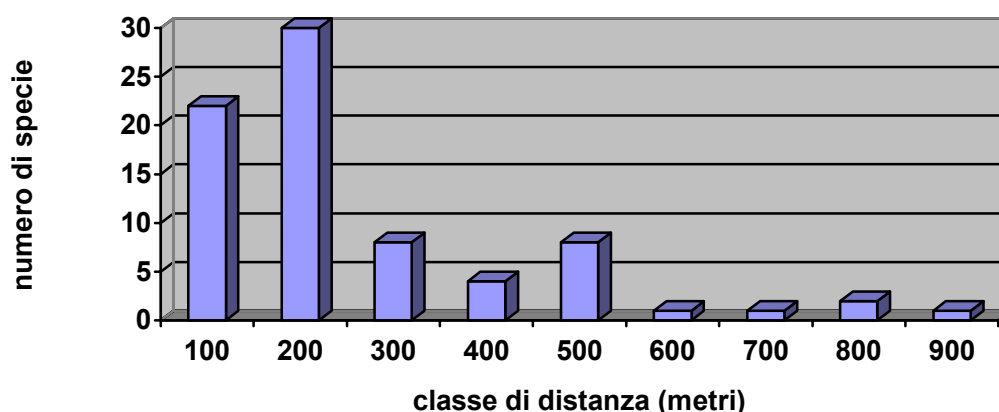
<sup>(156)</sup> Ricchezza = numero di specie

<sup>(157)</sup> L'indice viene calcolato con :  $H' = -\sum \text{frln}(\text{fr})$  dove fr è la frequenza relativa di ogni specie (Shannon and Weaver, 1963). L'indice misura la probabilità che un individuo preso a caso dalla popolazione appartenga ad una specie differente da una specie estratta in un precedente ipotetico prelievo; è il più diffuso indice di diversità ed è influenzato dalla ricchezza specifica e dalla equiripartizione fra le specie.

<sup>(158)</sup>  $J' = H'/H' \text{ max}$ ; dove  $H' \text{ max} = \log_2 R$ : l'indice varia da 0 (una sola specie presente) a 1 (tutte le specie presenti con uguale frequenza).

I dati raccolti nell'ambito di un'indagine svolta da ricercatori dell'Università di Padova<sup>(159)</sup> sembrano indicare un altro impatto positivo della precedente programmazione ossia che l'impianto di siepi e boschetti (azione 13, misura 6, asse III, nel vecchio PSR), diminuendo il *grado di isolamento tra superfici occupate da elementi naturali*, accresce la funzionalità delle reti ecologiche per la diffusione delle specie vegetali forestali. Nell'ambito dell'indagine sono stati analizzati i parametri relativi alle condizioni di isolamento degli impianti. Il grado di isolamento è stato espresso attraverso il valore della distanza media dai quattro impianti più prossimi. Al fine di rappresentare graficamente i risultati (Figura 4), i livelli di frequenza relativi alla ricchezza delle specie legnose a diffusione spontanea (n. specie in ordinata) è stato rappresentato in un grafico con in ascissa le classi di distanza (esprese in metri). Si evince che elevati livelli di ricchezza (frequenza di specie) sono osservabili fino a 500 m, mentre i migliori risultati si hanno entro i 200 m. Oltre i 500 m, si ha un drastico calo della ricchezza di specie a diffusione spontanea.

Figura 4 - Numero di specie per classi di distanza degli impianti realizzati con le azioni agroambientali



Riguardo all'individuazione delle aree di alto valore naturalistico, tutti e tre i metodi (A, B, C) riportati nel precedente paragrafo includono i prati permanenti e i pascoli come aree ad alto valore naturalistico. Nella passata programmazione lo sforzo per la conservazione e il ripristino di questi ambienti agro-pastorali è stato notevole. Infatti la superficie impegnata per la 'Conservazione e dei prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili' (azione 11) e per la 'Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna' (azione 12) raggiungono complessivamente il 55,12% della SOI (cfr. tabella 4 seguente). Questo è sostanzialmente un risultato positivo della precedente programmazione nell'ottica di un mantenimento delle HNV. Comunque occorre notare che la conservazione e il recupero di prati e pascoli di collina e montagna è stata effettuata essenzialmente mediante il taglio dei cespugli pionieri. Allo scopo di ridurre un possibile disturbo alla fauna durante le attività riproduttive è opportuno prevedere in futuro, per interventi analoghi, un periodo di divieto delle operazioni di taglio tra il mese di marzo e la metà di agosto.

<sup>(159)</sup> "Il ruolo delle siepi nelle reti ecologiche: analisi dei fattori determinanti e valutazione dell'efficacia" Tesi di dottorato di ricerca, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Università degli Studi, Padova, autore Sitzia T., 2004

**Tabella 4 - SAU oggetto d'impegno per le diverse azioni del PSR (2000-2006)**

Azioni agroambientali		Superficie impegnata (ha)	%
Agricoltura integrata	2	37.411,82	37,18
Agricoltura biologica	3	5.679,88	5,64
Fasce tampone	4	133,09	0,13
Colture intercalari	5	102,83	0,10
Ripristino e conservazione biotopi e zone umide	8	109,08	0,11
Messa riposo pluriennale	9	50,76	0,05
Interventi a favore della fauna selvatica	10	311,17	0,31
Conservazione e dei prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	11	7.689,72	7,64
Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	12	47.782,85	47,48
Siepi e boschetti	13	1.333,10	1,32
Elementi del paesaggio rurale	14	30,58	0,03
SOI Totale		100.634,88	

Le specie in declino sono quelle per le quali gli sforzi di conservazione devono essere prioritari. Una misura indiretta degli effetti della passata programmazione per tali specie si può ricavare analizzando *la quota di SOI che ricade in aree destinate specificatamente alla conservazione delle popolazioni di tali specie*. Infatti una quota di SOI in queste aree superiore alla media regionale indica uno sforzo positivo per suddette specie. In particolare, le superfici territoriali istituzionalmente destinate alla conservazione delle specie incluse nelle liste di attenzione delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CE (e succ. modif. ed integr.) sono rappresentate dalle *superfici dei SIC e delle ZPS*. Nella tabella successiva si riporta la distribuzione delle superfici (territoriali, SAU e SOI) per le diverse tipologie di siti comunitari tutelati, evidenziando un rapporto SOI/SAU di poco superiore al 36 % per entrambe le tipologie di Siti Natura 2000. Considerando che la media regionale del rapporto SOI/SAU delle Azioni del PSR è del 15,1% circa, si evince che nel complesso le Azioni hanno evidenziato una consistente tendenza a concentrarsi nei Siti Comunitari.

Ripetendo l'analisi anche per le Aree Naturali Protette (A.N.P.) ai sensi della L.394/91, che costituiscono un importante strumento di gestione territoriale delle priorità naturalistiche-ambientali, si osserva che il rapporto SOI/SAU è di poco superiore al 30% anche in questo caso, quindi, superiore al valore medio regionale.

**Tabella 5 - Distribuzione delle superfici territoriali, SAU, SOI della rete Natura 2000 e delle ANP.**

	Sup. Territoriale		
		Ha	
SIC		Ha	361.379
	SAU	Ha	51.646,78
	SOI	Ha	18.663
	SOI/SAU	%	36,1
ZPS	Sup. Territoriale	Ha	303.469
	SAU	Ha	45.993,73
	SOI	ha	16.742
	SOI/SAU	%	36,4
ANP	Sup. Territoriale	ha	90.479
	SAU	ha	19.025,22
	SOI	ha	5.798
	SOI/SAU	%	30,5

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting su dati SIAR e dati cartografici della Rete Ecologica Natura 2000



#### 4.4.1.3 La stima ex-ante degli impatti del Programma sulla biodiversità

<i>Indicatore di impatto comune</i>	<i>Misurazioni</i>
<b>4. Inversione di tendenza al declino della biodiversità</b>	Cambiamento della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole

In base ai risultati ottenuti dalla precedente programmazione e a informazioni derivanti dalla letteratura scientifica (es.: O'Connor e Shrubbs 1986, Donald *et al.* 2001, Newton 2004, Vickery *et al.* 2004)<sup>(160)</sup> è atteso che gli interventi delle Sottomisure 214/a (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti), 214/d (Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità) 214/e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli) e della Misura 221 (Imboschimenti dei terreni agricoli) previste dal nuovo PSR porteranno a una riduzione della tendenza al declino di alcune specie ornitiche. In particolare, facendo riferimento alle superfici interessate dalle azioni del vecchio PSR rapportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PSR, si può indicare in 14.700 ettari le zone che beneficeranno della Sottomisura 214/a, in 3.500 ettari le zone che beneficeranno della Sottomisura 214/d, in 84.000 ettari le zone che beneficeranno della Sottomisura 214/e e in 1.154 ettari le zone che beneficeranno delle azioni della Misura 221.

In base a informazioni derivanti dalla letteratura scientifica (*ibid.*), anche le sottomisure che prevedono una riduzione dei livelli di utilizzazione (o di tossicità) dei pesticidi e il ricorso a pratiche agricole estensive ossia Agricoltura biologica (SottoMisura 214/c), e Pagamenti agroambientali – Miglioramento qualità delle acque destinate a consumo umano (SottoMisura 214/g) hanno uno spiccato effetto positivo per le specie minacciate. In virtù degli effetti negativi degli insetticidi e degli altri prodotti chimici sulle popolazioni preda di insetti, saranno le specie insettivore quelle che trarranno maggiori benefici da queste due sottomisure. A questo proposito si può notare che in base ai dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000, solo per quattro specie tra quelle scelte per il calcolo dell'FBI, si osserva una tendenza significativa e si tratta di una tendenza alla diminuzione in genere più marcata di quella osservata per il territorio nazionale. Tre di queste quattro specie (Rondine, Ballerina bianca, Usignolo) sono insettivore e l'altra (Fanello) usa gli insetti per l'allevamento dei piccoli al nido. L'uso eccessivo di prodotti chimici potrebbe essere quindi un fattore critico per la biodiversità in Veneto che sarà migliorata con le azioni delle due sottomisure. Specificatamente si può indicare in 16.600 ettari le zone che beneficeranno delle azioni della SottoMisura 214/c, e in 5.000 ettari le zone che beneficeranno delle azioni della SottoMisura 214/g. Limitandosi alla prima sottomisura per la quale è possibile un confronto con la precedente programmazione, nel nuovo PSR si vince un incremento di 4.167 ettari della SAU interessata dalle azioni della sottomisura<sup>(161)</sup>. Inoltre, diverse migliaia di ettari risentiranno favorevolmente della riduzione degli input chimici prevista dalle azioni della già ricordata Sottomisura 214/g e delle SottoMisure 214/e - Prati stabili, pascoli e prati-pascoli (84.000 ettari) e 214/b - Miglioramento qualità dei suoli (18.000 ettari).

L'entità dei benefici di tutte le azioni indicate in questo paragrafo per le specie degli ambienti rurali, in particolare per quelle a priorità di conservazione, necessita comunque di un monitoraggio ad hoc che, basato fondamentalmente sulla metodologia di raccolta dati del Farmland Bird Index, si concentri sulle aree interessate ad azioni agroambientali (Cfr. Box: Monitoraggio dell'efficacia degli interventi)<sup>(162)</sup>.

<sup>(160)</sup> O'Connor R.J., Shrubbs M. 1986. Farming and birds. Cambridge University Press, Cambridge; Donald PF, Green RE, Heath MF 2001. Agricultural intensification and the collapse of Europe's farmland bird populations. Proceedings of the Royal Society, London, Series B 268: 25-29; Newton I 2004. The recent declines of farmland bird populations in Britain: an appraisal of causal factors and conservation actions. Ibis 146: 579-600; Vickery J.A., Bradbury R.A., Henderson I.G., Eaton M.A., Grice P.V. 2004 The role of agri-environment schemes and farm management practices in reversing the decline of farmland birds in England. Biological Conservation 119: 19-39.

<sup>(161)</sup> La nuova programmazione prevede, oltre all'adozione dell'agricoltura biologica in 4.167 ettari attualmente interessati da agricoltura convenzionale, anche il mantenimento dell'agricoltura biologica nei 12.500 ettari dove è già praticata.

<sup>(162)</sup> Il monitoraggio potrà essere fatto anche con altri gruppi di indicatori (lepidotteri, carabidi, micromammiferi)

**BOX 3 - MONITORAGGIO DELL'EFFICACIA DEGLI INTERVENTI**

Per valutare l'efficacia delle tipologie di intervento realizzate dal piano di sviluppo rurale, ed in particolare per discriminare la quota delle variazioni temporali degli indicatori biologici (in particolare il Farmland Bird Index) dovuta agli interventi effettuati sul territorio rispetto a quella dovuta a variazioni dipendenti da altre cause e di più ampia scala, si propone sinteticamente la seguente metodologia (Cfr: Genghini, Gellini, Nardelli e Gustin 2006):

- 1) Analisi su scala regionale delle tipologie e dell'entità degli interventi effettuati e individuazione di fasce o "comprensori" omogenei che presentano vari gradi di intensità di realizzazione degli interventi.
- 2) Definizione di almeno due tipologie di comprensori: a bassa e ad alta intensità di intervento, collocate agli estremi opposti del gradiente intensità di realizzazioni. Il comprensorio a bassa intensità di intervento rappresenta il campione di "controllo" ed il comprensorio ad alta intensità di intervento rappresenta il "fattore" applicato in grado di determinare effetti sulle variabili dipendenti (abbondanza delle specie di uccelli e indici di comunità).
- 3) Realizzazione di un piano di campionamento randomizzato all'interno di ognuna delle due categorie di comprensori individuate attraverso una serie di censimenti delle comunità di uccelli ripetuti ogni anno utilizzando le metodologie direttamente derivate dal progetto MITO 2000.
- 4) Calcolo dei trend per le singole specie e per il complesso delle specie rilevanti (Farmland Bird Index) in modo indipendente per i comprensori a basso e ad alto tasso di intervento del PSR. A seconda dell'ampiezza del campione l'indice potrà essere calcolato indipendentemente anche per le varie tipologie di uso del suolo.
- 5) Valutazione delle differenze riscontrate negli indici, a parità di uso del suolo, tra i comprensori ad alta intensità di intervento ed il set di controllo e conseguente valutazione dell'effetto della tipologia di intervento rispetto all'andamento medio regionale in assenza di intervento.

Il risultato di queste valutazioni consentirà di applicare la metodologia richiesta dalla Commissione (Farmland Bird Index), con eventuali adattamenti regionali (modifiche nella lista di specie), e di verificare in modo quanto più puntuale possibile gli eventuali effetti degli interventi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

<i>Indicatore di impatto comune</i>	<i>Metodo di quantificazione</i>	<i>Valore</i>
<b>5. Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico</b>	A	74.500 ettari di cui 5.000 ettari di incremento
	B	
	C	

**A** = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; **B** = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); **C** = calcolo della SAU attesa in aree ad alto valore di idoneità per specie sensibili di uccelli.

Questo indicatore, correlato all'indicatore *baseline* n. 18, è stato quantificato utilizzando i diversi approcci già descritti per quest'ultimo nel precedente § 4.4.1.1.

Più specificatamente, la superficie di "aree ad alto valore naturalistico" prevedibile al termine del periodo di programmazione è stata quantificata stimando le superfici che saranno oggetto delle diverse misure agroambientali e procedendo nelle seguenti tre modalità:

- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (metodo A);
- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005) (metodo B);

- calcolo della SAU attesa in diverse classi di idoneità per le specie sensibili di uccelli, secondo la metodologia già descritta per l'indicatore baseline n° 18 (metodo C).

Come per l'Indicatore di impatto precedente, basandosi sulle superfici interessate dalle azioni del PSR 2000-06 e rapportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PSR, si può dedurre che 74.500 ettari della SAU regionale saranno interessati da azioni volte al mantenimento delle superfici destinate a pascoli e prati permanenti ovvero di aree agricole ad alto valore naturalistico. In particolare, 67.700 ettari saranno mantenuti grazie all'azione 214e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli), 1.500 ettari per effetto della Sottomisura 214c (Agricoltura biologica)<sup>163</sup> e 5000 ettari in virtù della Sottomisura 214g (Miglioramento qualità delle acque). Quest'ultima azione favorirà l'incremento delle HNV perché i 5.000 ettari saranno destinati alla riconversione da seminativo a prato. Questi risultati non differiscono tra le tre le modalità di calcolo delle HNV.

Comunque, la superficie che favorirà il mantenimento e incremento delle HNV è probabilmente ampiamente sottostimata nei calcoli precedenti. Infatti, anche una parte dei 47.227 ettari interessati dalla Misura 211 (Indennità ad agricoltori in zone montane) contribuirà a mantenere le superfici a prato e pascoli. Inoltre, i 1.490 ettari interessati dalla Misura 221 (Primo imboscimento di terreni agricoli) i 14.729 ettari interessati dalla Sottomisura 214/a (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti) e parte dei 3.556 ettari interessati dalla Sottomisura 214d (Tutela habitat seminaturali e biodiversità) favoriranno l'incremento di habitat caratterizzati dalla presenza di zone agricole sommerse. Nell'insieme ciò porterà a un aumento delle aree a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. Corine 2.4.3) e quindi, in accordo alle modalità di calcolo A e B, a un aumento delle HNV. L'incremento, però, non è quantificabile con esattezza perché in base alla metodologia di rilievo delle categorie Corine solo le aree agricole in cui almeno 6,25 ettari di SAU risulterà occupata da spazi naturali potranno essere incluse nella categoria Corine Land Cover cod.2.4.3<sup>164</sup>.

Un altro effetto positivo del PSR è che l'introduzione dell'agricoltura biologica porterà in 4.167 ettari a un aumento dell'idoneità degli ambienti agricoli per le specie prescelte per l'individuazione dei modelli di idoneità (cfr. precedente Tabella 1 indicante i punteggi di idoneità).

#### 4.4.2 Gli impatti sulla qualità delle acque

Il problema della gestione e della tutela quanti-qualitativa delle acque è (insieme alla biodiversità e al cambiamento climatico) uno dei tre temi prioritari dell'Unione Europea rispetto al quale gli interventi di sviluppo rurale devono fornire un contributo positivo. Anche il Piano Strategico Nazionale - nell'ambito dell'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) – definisce, in stretto collegamento con le linee strategiche comunitarie, il secondo obiettivo specifico come “tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde”.

Tra le attività antropiche responsabili dell'inquinamento delle risorse idriche, quella relativa al comparto agro-zootecnico assume un notevole rilievo, inoltre negli ultimi decenni la pressione ambientale ad essa riconducibile è complessivamente aumentata. Ciò comporta la necessità di regolamentare l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci nelle pratiche agricole in particolare nelle aree vulnerabili come peraltro previsto nel D.Lgs. n. 152/1999.

Come già segnalato, nel QCMV al tema “qualità delle acque” è collegato l'Indicatore comune di impatto n. 6, misurato in termini di *variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (azoto e fosforo)* derivante (causata) dagli interventi sovvenzionati dal Programma.

<sup>163</sup> Tale valore corrisponde all'8% della superficie totale interessata dalla Sottomisura 214/c (Agricoltura biologica), pari a circa 16.600 ettari, incidenza che si prevede avranno le superfici a prato e pascolo, in base a quanto verificato nella precedente programmazione.

<sup>164</sup> Un'area può essere considerata a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. 2.4.3) se le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale dell'unità e se, di conseguenza, gli spazi naturali occupano almeno il 25% dell'unità. Il poligono base dei rilievi Corine è di almeno 25 ettari. Il 25% di 25 ettari è uguale a 6,25 ettari.

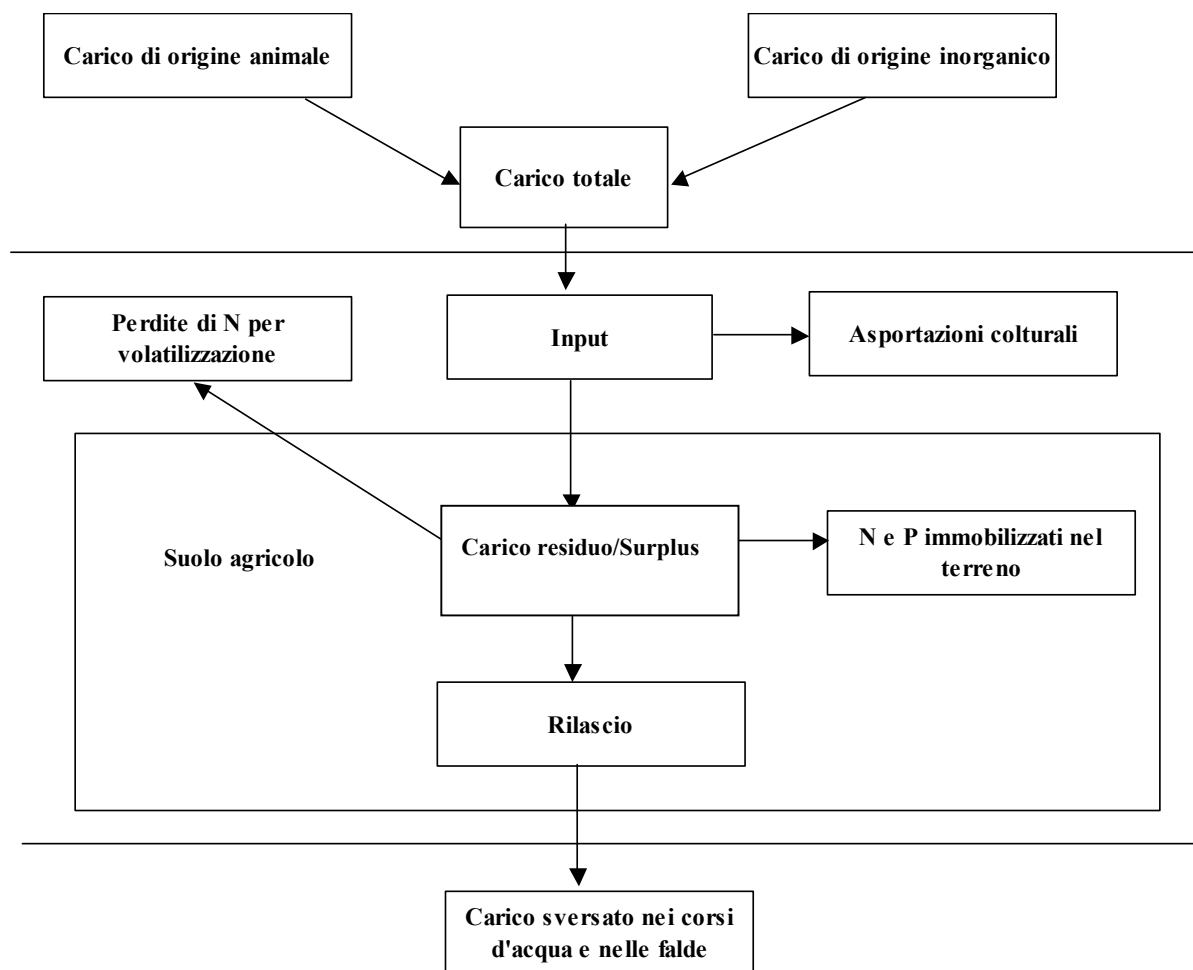
L'Indicatore di impatto n.6 è correlato a due indicatori iniziali ("baseline") utili per l'analisi attuale e prospettica della problematica in oggetto nel contesto regionale di intervento: l'Indicatore n.20 – *Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei macronutrienti* e l'Indicatore n.21 – *Qualità dell'acqua: inquinamento da nitrati e prodotti fitosanitari*.

4.4.2.1 La situazione attuale e le tendenze

L'Indicatore iniziale n.20 (*Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei macronutrienti*) misura il "surplus" di macronutrienti(in kg/ha), derivante dalla differenza tra gli apporti (fertilizzazioni in primo luogo) e le perdite (asporti colturali, volatilizzazione, fissazione ecc..) del macroelemento, costituendo quindi la quota dello stesso che potenzialmente contribuisce all'inquinamento delle acque sotterranee.

Nel seguente schema sono rappresentati e messi tra loro in correlazione le principali "variabili" che partecipano al bilancio dei macronutrienti (azoto e fosforo) nel suolo agricolo.

Schema 1 - Schema logico degli elementi che compongono il bilancio dell'azoto e del fosforo



Nella parte superiore dello schema sono indicati i "carichi" derivanti dalla attività agricola e zootecnica. Il *carico totale* costituisce quindi l'input del bilancio dell'elemento nel campo, le cui variazioni possono essere influenzate dalle misure del Piano<sup>(165)</sup>; gli output sono rappresentati, soprattutto, dall'azoto e dal fosforo

<sup>(165)</sup> Le variazioni di carico potrebbero costituire, nel sistema di monitoraggio e valutazione, un possibile Indicatore aggiuntivo di risultato (= *Riduzione degli input agricoli*)

asportati dalle colture in base alle rese. Dalla differenza tra input ed asportazioni colturali si ottiene il cosiddetto *carico residuo* o “surplus”, variabile in base alla quale viene definito l’Indicatore comune “baseline” n.20, nonché il corrispondente Indicatore comune di impatto n.6. I carichi residui o surplus rappresentano pertanto ciò che non viene metabolizzato dalla pianta ed asportato e sono configurabili come il quantitativo di sostanze nutritive che vanno ad accrescere il “magazzino” già presente nel suolo, il quale è potenzialmente in grado di concorrere alla formazione dei cosiddetti *carichi “sversati”* dai suoli verso i corpi idrici ricettori (falde, corsi d’acqua, laghi).

Un elemento intermedio dei bilanci di azoto e fosforo, posizionabile fisicamente tra il carico residuo e il carico effettivamente “sversato”, è rappresentato dai “rilasci” di nutrienti (*azoto, fosforo*) nelle acque ai bordi del campo coltivato e al di sotto dello strato di terreno interessato dagli apparati radicali. Come illustrato nello schema, i “rilasci” corrispondono ai carichi residui, al netto delle quantità di azoto e fosforo immobilizzate nel terreno e delle perdite di azoto per volatilizzazione.

Le principali fonti informative utilizzabili per la determinazione dell’Indicatore n.20 a livello regionale sono rappresentate:

- dai dati pubblicati negli annuari ambientali dell’APAT, e riferiti al periodo 1994-2002 stimati attraverso il modello ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*), (cfr. [tabelle 1 e 2](#));
- dalle analisi svolte dall’ARPAV nell’ambito del Piano Territoriale delle Acque (PTA) attraverso le quali sono stati stimati i carichi potenziali totali e unitari ed i surplus totale ed unitario di azoto e fosforo nel 2000 e la loro proiezione al 2016 grazie, ad un’integrazione metodologica ed ad un’elaborazione del novembre 2006. ([tabella 3](#));
- dai dati aggiornati al 2005 dell’attività di monitoraggio delle Misure Agroambientali per la valutazione dell’applicazione del PSR 2000-2006 affidata al Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali (DAAPV) dell’Università di Padova, dove vengono stimati i carichi potenziali totali e unitari ed i surplus totali ed unitari di azoto e fosforo nelle aziende che praticano l’agricoltura convenzionale e nelle aziende che aderiscono alle misure agroambientali; inoltre lo studio fornisce una stima delle variazioni dei carichi e dei surplus medi regionali determinate dalle misure agroambientali.

L’elaborazione e l’analisi dei dati e la loro comparazione sono risultate particolarmente articolate essendo derivati da fonti, anni e soprattutto metodologie diverse.

Il modello ELBA sembra utile per confrontare il livello dei carichi e dei surplus tra le diverse regioni e meno significativi appaiono i valori dei trend assoluti<sup>(166)</sup>.

I dati provenienti dalle stime fornite dall’ARPAV e dall’Università di Padova sono stati elaborati utilizzando le statistiche ufficiali dell’ISTAT sia per i carichi organici (numero dei capi per ciascuna specie zootecnica) che per quelli minerali (vendite dei concimi); la metodologia adottata e gli anni di riferimento (il 2000 per l’ARPAV, il 2005 per il DAAPV) risultano però differenti e portano a risultati difforni tra loro. L’ARPAV

---

<sup>(166)</sup> In particolare il modello econometrico ELBA, sviluppato dall’università di Bologna, è finalizzato allo studio delle variabili dei fattori produttivi delle aziende agricole come *Input* e *Output* (mangimi, fertilizzanti, reimpieghi aziendali, produzione vegetale, animale e deiezioni) per valori aggregati su scala provinciale. Mediante l’utilizzo di un Sistema di Gestione di *data base* (*Data Base Management System*, DBMS) specificamente realizzato, il modello ELBA gestisce dati di diverse fonti statistiche (ad es. CRONOS, REGIO, ISTAT, RICA, COMEXT) e di natura economica (produzioni, costi, prezzi, margini reddituali, elasticità, consumi, flussi commerciali), tecnologica, meteorologica, orografica e pedologica. Il modello ELBA consente di calcolare il bilancio di azoto (N) e fosforo (P) nel terreno individuando, pertanto, condizioni di *deficit* o di *surplus* di nutrienti. I dati che fornisce tale modello risultano estremamente variabili da un anno all’altro (nel Veneto il surplus di azoto passa da 50 kg/ha a 104 kg/ha tra il ’98 ed il 2000) e ciò si ritiene poco realistico. Infatti, le variazioni dei dati nel breve periodo, mantenendo la stessa metodologia, dovrebbero essere contenuti in un intervallo di qualche punto percentuale poiché: gli agricoltori non modificano il proprio comportamento in tempi brevi, gli ordinamenti colturali non hanno subito cambiamenti tali da far raddoppiare i carichi da un anno all’altro (la variazione più significativa si è avuta con la riforma della PAC di medio termine e quindi a partire dal 2004-05), il numero di capi zootecnici presenta variazioni relativamente modeste.

inoltre stima uno scenario al 2016, considerando una serie di vincoli che gli agricoltori sono tenuti a rispettare a seguito dell'applicazione della direttiva nitrati nelle aree vulnerabili<sup>(167)</sup>.

Nel lavoro svolto dal DAAPV dell'Università di Padova viene calcolata anche la riduzione dei carichi di azoto e fosforo grazie all'applicazione delle misure agroambientali con il PSR 2000-2006.

Tabella 1 - *Input* di azoto (N) di origine inorganica e organica, *output* e relativo *surplus* regionale per SAU trattabile<sup>(a)</sup> (1994, 1998, 2000 e 2002)

Regione	Fert. minerali				Fert. organici				Asporti				Surplus*			
	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002
	kg/ha															
Piemonte	66,1	61,1	51,2	73,4	52,3	48,6	51,2	61,1	80,4	84,6	60,9	70,5	54,6	42,8	53,8	45,8
Lombardia	98,4	102,8	96,2	109,8	104,9	99,4	111,3	136,3	133,2	142,6	89	95,1	107,7	94,9	130,6	107,7
<b>Veneto</b>	<b>82,1</b>	<b>108,1</b>	<b>116,5</b>	<b>135,4</b>	<b>67</b>	<b>61,2</b>	<b>68</b>	<b>105,5</b>	<b>132,8</b>	<b>149,9</b>	<b>90,3</b>	<b>111,7</b>	<b>43,6</b>	<b>49,9</b>	<b>103,5</b>	<b>90,5</b>
Friuli Venezia Giulia	96	91	93,3	97,2	36,4	25,5	21,1	53,3	104,6	126,1	78,3	92,5	65,5	29,8	49,4	40
Emilia Romagna	105,4	106,8	61,4	90,1	50,9	43,6	53,5	90,1	140,3	148	75,1	82,8	75,7	65,4	48	68,4
<b>ITALIA</b>	<b>53,1</b>	<b>55</b>	<b>47,6</b>	<b>53,2</b>	<b>33,3</b>	<b>32,2</b>	<b>35</b>	<b>47,1</b>	<b>74,1</b>	<b>76,2</b>	<b>50,7</b>	<b>54,8</b>	<b>34,4</b>	<b>33</b>	<b>40,1</b>	<b>33</b>

Fonte: Anuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

LEGENDA: \* Al netto delle perdite di volatilizzazione (N organico) e comprensivo di apporti atmosferici medi.

(a) Per SAU trattabile si intende la somma delle superfici dei seminativi (al netto dei terreni a riposo) delle coltivazioni arboree agrarie (al netto dei canneti), delle coltivazioni foraggere permanenti (al netto dei pascoli), escludendo le coltivazioni orticole.

Tabella 2 - *Input* di fosforo (P) di origine inorganica e organica, *output* e relativo *surplus* regionale per SAU (1994, 1998, 2000 e 2002)

Regione	Input P inorganico				Input P organico				Asporti P				Surplus* P			
	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002
	kg/ha															
Piemonte	35	26,2	19,3	42	33	41,2	36	33	39	35,6	28,5	55,6	29	31,8	26,8	19,4
Lombardia	41	40	34,7	54	92	74,9	81,1	75	45	47,2	47,2	68,4	88	67,7	68,6	60,6
<b>Veneto</b>	<b>60</b>	<b>66,5</b>	<b>58,9</b>	<b>74</b>	<b>63</b>	<b>48,8</b>	<b>51,5</b>	<b>61</b>	<b>65</b>	<b>77</b>	<b>48,6</b>	<b>88,3</b>	<b>58</b>	<b>38,3</b>	<b>61,8</b>	<b>46,7</b>
Friuli Venezia Giulia	42	47,7	47	47	31	19	20,3	30	47	66	45	60,3	26	0,7	22,4	16,7
Emilia Romagna	48	42,7	35,4	45	40,5	30,1	40,1	52	51,5	37,9	39,3	58,6	36	34,9	36,2	38,4
<b>ITALIA</b>	<b>31,5</b>	<b>30,6</b>	<b>26,8</b>	<b>31</b>	<b>25,1</b>	<b>23,3</b>	<b>24,8</b>	<b>26</b>	<b>35,3</b>	<b>32,6</b>	<b>23,3</b>	<b>43</b>	<b>21,2</b>	<b>21,3</b>	<b>28,3</b>	<b>14</b>

Fonte: Anuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

LEGENDA: \* Al netto dei consumi nel settore florovivaistico

Tabella 3 - Confronto tra i carichi e surplus di azoto e fosforo totali ed unitari di azoto, stimati da ARPAV (2000 e 2016) e dal DAAPV (2005)

Variabile\Anno di riferimento	Rilevazioni ARPAV		Rilevazione DAAPV
	2000	2016	2005
Carico azoto totale (Mg)	167.834	140.269	187.362
Carico fosforo totale (Mg)	86.564	78.917	98.983
SAU (ha)	852.744	852.744	883.782
Carico azoto unitario (kg/ha)	197	164	212

<sup>(167)</sup> Lo scenario sviluppato dall'ARPAV per il calcolo dei carichi unitari (kg/ha) non tiene conto della variazione della SAU che si avrà nel 2016, ciò appare un elemento da modificare nel prosieguo delle attività di valutazione.

Variabile\Anno di riferimento	Rilevazioni ARPAV		Rilevazione DAAPV
	2000	2016	2005
Carico fosforo unitario (kg/ha)	102	93	112,0
Surplus azoto totale (Mg)	87.647	60.082	106.054
Surplus fosforo totale (MG)	44.632	36.985	53.910
Surplus azoto unitario (kg/ha)	103	70	120
Surplus fosforo unitario (kg/ha)	52	43	61,0

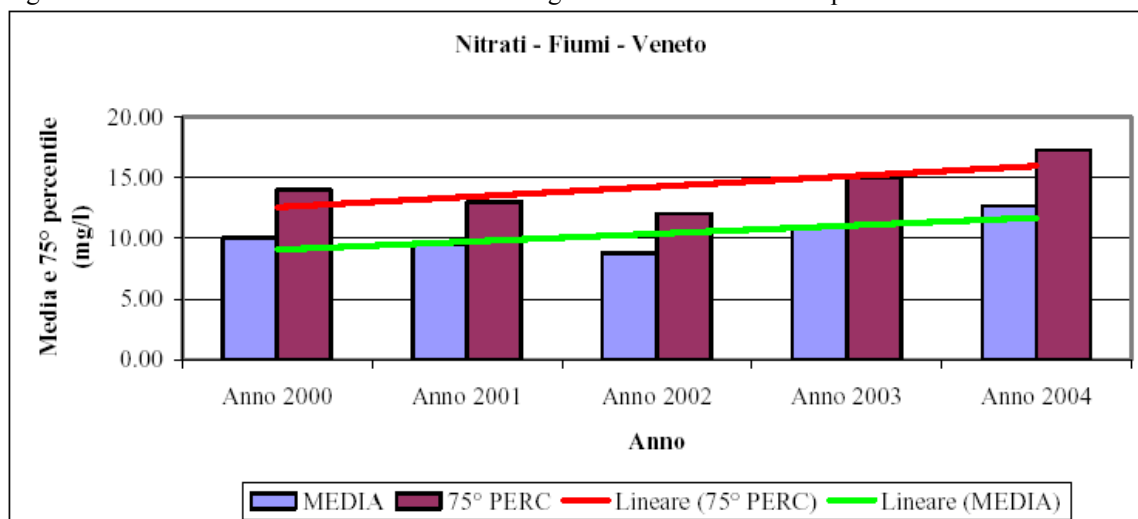
Fonti: Piano di Tutela delle Acque Integrazione 2006- ARPAV; Monitoraggio delle Misure Agroambientali PSR 2000-2006 Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali (DAAPV) dell'Università di Padova (2005)

Dal confronto delle due analisi svolte (Tabella 3) risulta che i valori del DAAPV sono sensibilmente maggiori di quelle dell'ARPAV e ciò, come già detto, dipende dalla diversità nella metodologia utilizzata e negli anni assunti a riferimento. Inoltre, i due studi utilizzano dati di Superficie Agricola Utilizzata differenti in quanto provenienti da fonti diverse: il DAAPV ha preso a riferimento la SAU rilevata dall'ufficio statistico regionale (Dati congiunturali Regione Veneto- 2005), mentre l'ARPAV ha scelto la SAU del V° Censimento dell'Agricoltura del 2000 sia per le elaborazioni del 2000 che per quelle del 2016<sup>(168)</sup>.

Per la stima degli impatti del PSR 2007-13 sulla qualità delle acque (cfr. successivo § 4.4.2.3) verranno utilizzati i dati calcolati nell'ambito del lavoro svolto dal DAAPV, essendo gli unici che permettono di confrontare i valori dei carichi e dei surplus tra l'agricoltura convenzionale e l'agricoltura ecocompatibile (misure agroambientali). Poiché è necessario tenere conto anche delle variazioni future dei carichi, che subiranno una flessione a seguito soprattutto dell'applicazione della direttiva nitrati, nelle elaborazioni successive si utilizzeranno le proiezioni al 2016 stimate dall'ARPAV.

Relativamente all'Indicatore n.21 - inquinamento da nitrati e prodotti fitosanitari, le stime condotte da ARPAV sui Nitrati nelle acque superficiali, mostrano valori regionali elevati e sostanzialmente in modesta ma costante crescita nel quadriennio 2000-2004 (figura 1). Si può osservare infatti come relativamente all'anno 2004 la media delle diverse stazioni di monitoraggio sia superiore ai 10 mg/l, mentre la media del 75° percentile si posiziona nello stesso anno su valori addirittura superiori a 15 mg/l.

Figura 1 - Trend della concentrazione dei nitrati negli anni 2000-2004 nei corpi idrici del Veneto

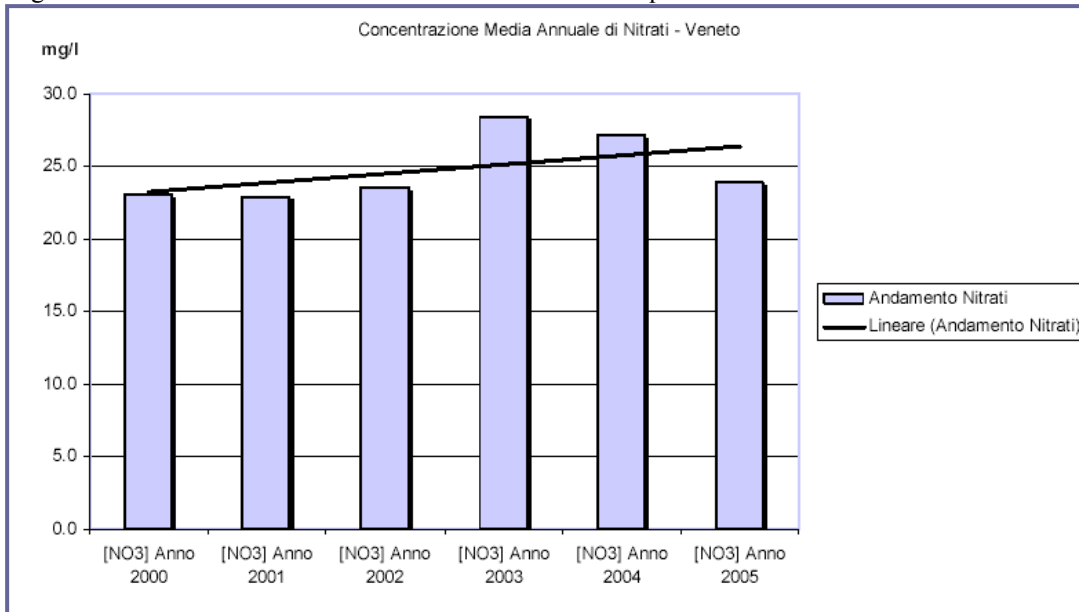


Fonte: ARPAV Rapporto Ambientale VAS-Programma di sviluppoRurale 2007-2013

<sup>(168)</sup> Le discordanze tra tali fonti risultano rilevanti: dai dati congiunturali pubblicati dall'ufficio statistico regionale si stima una SAU al 2005 pari a circa 880.000 ettari; la SAU del V censimento è pari a 850.000 e in tendente diminuzione con valori pari a 830.000 ha nel 2003 (Cfr. Box4).

Anche per quanto riguarda la qualità delle *acque sotterranee* la Figura 2 successiva mostra che nel periodo 2000 – 2005 il trend della concentrazione media dei Nitrati è leggermente crescente con un picco nella anno 2003 di parecchio superiore ai 25 mg/L.

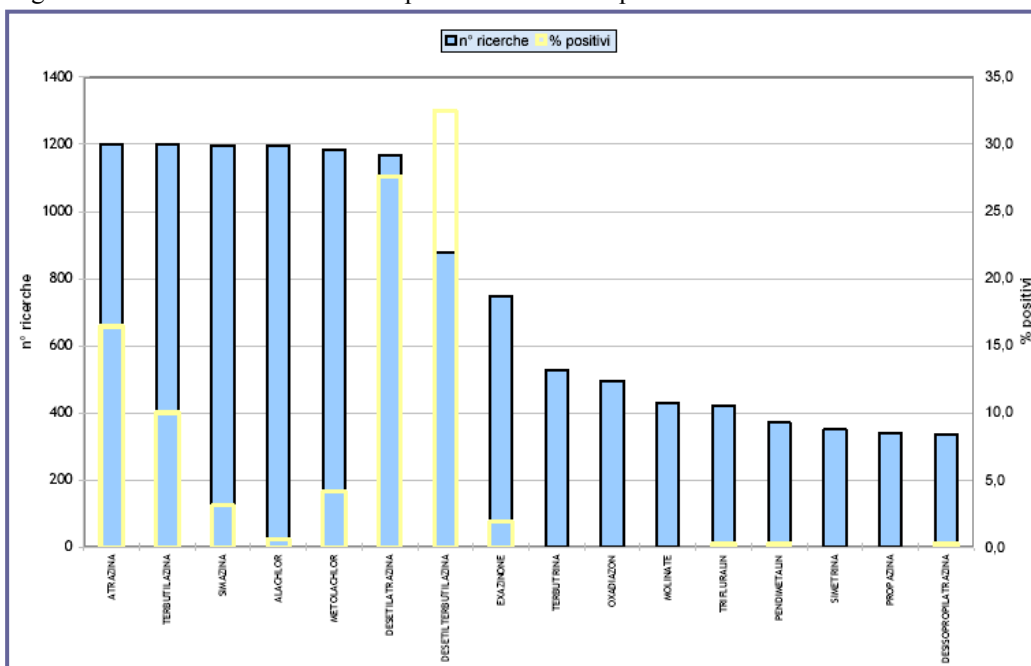
Figura 2 - Concentrazione media annuale di Nitrati nelle acque sotterranee



Fonte: ARPAV Rapporto Ambientale VAS-Programma di sviluppo Rurale 2007-2013

Quanto ai *prodotti fitosanitari*, come si evince dalla seguente Figura 3, le sostanze attive più rilevate sono: Atrazina, terbutilazina, e metaboliti (desetilatr azina e desetilbutilazina) metolachlor e simazina. Da sottolineare inoltre che i punti in cui si ha la concentrazione superiore al valore limite previsto di 0.1 micro g/L sono localizzati nelle aree designate vulnerabili ai nitrati.

Figura 3 - Sostanze attive ricercate e percentuale di esito positivo



Fonte: ARPAV Rapporto Ambientale VAS-Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013



#### 4.4.2.3 La stima ex-ante degli impatti del Programma sul miglioramento della qualità delle acque

La stima della variazione del bilancio (surplus) dei macronutrienti (Indicatore di impatto n. 6) nel terreno agricolo (cfr. schema 1 precedente), richiede la preliminare stima della variazione (riduzione) dei carichi totali (input), determinata dagli interventi del Programma, in particolare da quelli previsti nell'Asse 2. A sua volta, questa ultima variazione può essere stimata in base ai carichi unitari (kg/ha) distribuiti nel terreno nelle situazioni "con" e "senza" interventi (impegni) e alle superfici agricole da questi interessate (indice SOI/SAU) nonché agli ordinamenti colturali praticati.

Nelle seguenti Tabelle 4 e 5, la prima relativa all'azoto, la seconda al fosforo, sono più nel dettaglio riportati le diverse variabili utilizzate per la stima della **riduzione dei carichi unitari e totali indotta dagli impegni agroambientali**, con riferimento:

(A) all'insieme del territorio regionale ipotizzato nella situazione "senza PSR"

(B) alle sole aree oggetto di intervento

(C) all'insieme del territorio regionale ipotizzato nella situazione "con PSR"

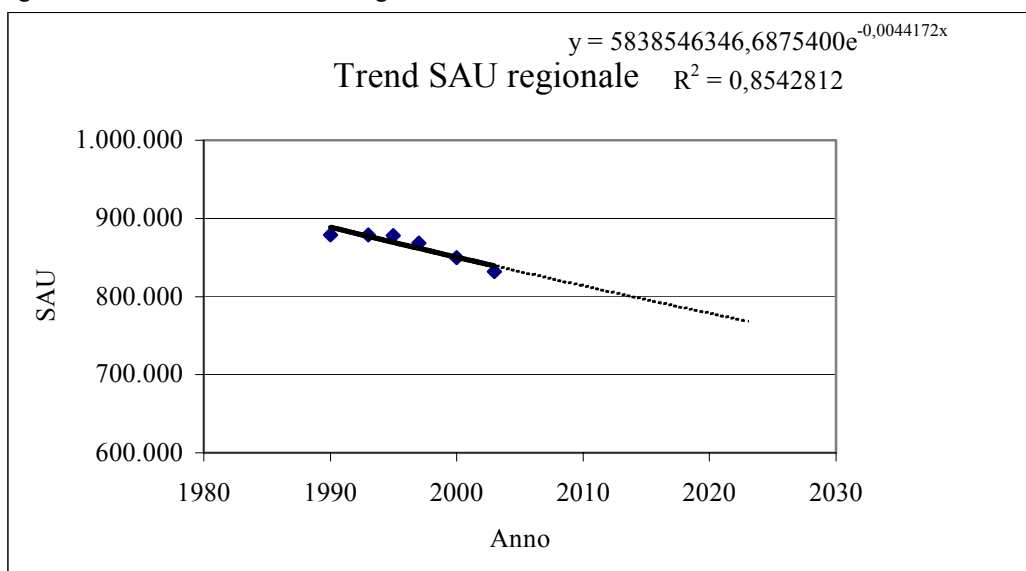
le differenze (A) – (B) esprimono gli "effetti" (risultati) netti degli interventi nelle specifiche superfici agricole interessate (SOI); le differenze (A) – (C) invece gli "impatti" netti complessivi sul territorio regionale.

Nelle stesse tabelle, viene stimata la dinamica temporale delle variabili e dei relativi indicatori, in ragione della presumibile evoluzione degli impegni agroambientali e degli altri parametri non influenzati direttamente dal Programma (SAU regionale, carichi nelle aree non di intervento).

Per la realizzazione delle stime sono state utilizzate le seguenti fonti e assunte le seguenti ipotesi:

- il trend della SAU regionale (utilizzato nelle successive elaborazioni) è stato calcolato sulla base di quello derivante dalle rilevazioni ISTAT nel periodo 1990-2003 (universo Eurostat) che presenta una riduzione nel periodo del 5,3% ed un tasso medio dello 0,4% annuo e l'andamento esponenziale riportato in figura 5;

Figura 5 - Evoluzione della SAU regionale al 2016 sulla base dei dati Eurostat



- il livello di *carico unitario per le aziende beneficiarie* delle azioni attivate nel PSR 2007-2013 in continuità con il precedente periodo (agricoltura biologica, e la sottomisura 214/e) è assunto uguale a quello determinato (indagini DAAPV) per le analoghe tipologie di impegno agroambientale attuate con il PSR 2000-06; per le altre misure/azioni dell'Asse 2 che determinano una riduzione degli input è stato cautelativamente utilizzato il carico unitario dell'agricoltura integrata; tali carichi unitari sono stati ipotizzati costanti durante il periodo 2007-13;
- per i livelli di *carico unitario delle aziende convenzionali* si sono ugualmente considerati i risultati delle indagini condotte dal DAAPV nel 2005 ipotizzando tuttavia una loro riduzione nell'arco del periodo 2005-13. Ciò in accordo con le tendenze esaminate nel precedente § 4.4.2.1 e con quanto indicato nel Piano di Tutela delle Acque, approvato con deliberazione il 20/11/2005 relazione generale ed aggiornata nel novembre 2006 (cfr §4.4.2.1). Gli scenari sviluppati nel PTA si sono basati sulla riduzione del 20% a scala regionale (stima dalla Facoltà di agraria dell'Università di Padova) del patrimonio zootecnico **bovino** (riferito al censimento ISTAT 2000) e sull'applicazione delle disposizioni previste dalla "direttiva nitrati" nelle aree vulnerabili.

Nel BOX n.1 viene illustrata la metodologia con la quale sono state integrate i dati di base delle indagini DAAPV sulle aziende convenzionali con le dinamiche stimate da ARPAV.

**BOX 1 – METODOLOGIA PER L'EVOLUZIONE DEI CARICHI REGIONALI**

I risultati delle analisi svolte nel PTA portano a stimare una riduzione dei **carichi** totali di macronutrienti (espressi in tonnellate/anno) dal 2000 al 2016 di circa il 16% per l'azoto (si passa da 167.835 Mg a 140.269 del 2016) e dell'8,8% per il Fosforo (da 86.564 Mg a 78.917 Mg). Nella tabella A si riportano tali carichi totali e la corrispondente SAU calcolata attraverso la regressione esponenziale riportata nel box 4. Sono stati quindi calcolati i carichi unitari di azoto e fosforo, i quali diminuiscono in maniera più contenuta rispetto ai totali a causa della riduzione della SAU. Variazioni percentuali ancor più accentuate sono state riscontrate per i **surplus** totali ed unitari di azoto e fosforo.

Tabella A - Evoluzione dei carichi totali ,unitari e del surplus di azoto e fosforo e della SAU

Variabile\Anno di riferimento	2000	2016
Carico azoto totale (Mg)	167.834	140.269
Carico fosforo totale (Mg)	86.564	78.917
SAU (ha)	850.303	792.282
Carico azoto unitario (kg/ha)	197	177
Carico fosforo unitario (kg/ha)	102	100
Surplus azoto totale (Mg)	87.647	60.082
Surplus fosforo totale (MG)	44.632	36.985
Surplus azoto unitario (kg/ha)	103,1	75,8
Surplus fosforo unitario (kg/ha)	52,5	46,7

Fonte:Elaborazioni Agriconsulting su dati di ARPAV per i carichi totali di azoto e fosforo ed Eurostat per la SAU

Da questi dati è stato possibile quindi ricavare l'equazione logaritmica del tipo:

$$y = -a \ln(x) + b \quad (1)$$

necessaria a stimare l'evoluzione dei carichi unitari di azoto e fosforo nel periodo 2007-2013.

$$CUN_{AK} = -3323,75 \ln(x) + 25460,9 \quad (2)$$

$$CUP_{AK} = -709,69 \ln(x) + 5496,1 \quad (3)$$

$$SUN_{AK} = -3749,45 \ln(x) + 28602 \quad (4)$$

$$SUP_{AK} = -932,3 \ln(x) + 7138,8 \quad (5)$$

Dove CUN e CUP sono il carico unitario e SUN e SUP i surplus (kg/ha) rispettivamente dell'azoto e del fosforo delle aziende convenzionali (AK) e x è l'anno di riferimento.

I coefficienti "a" delle equazioni (2-5) sono stati mantenuti costanti mentre sono stati ricalcolati i coefficienti "b" sulla base dei valori dei carichi e dei surplus delle aziende convenzionali calcolate dal DAAPV, cioè, come già ricordato, è stato scelto di utilizzare tali valori dei carichi in quanto più facilmente confrontabili con quelli delle aziende che attuano una agricoltura ecocompatibile, mentre il trend<sup>(169)</sup> deriva dalle stime effettuate da ARPAV nell'ambito del PTA. Si sono pertanto costruite nuove equazioni, utilizzando i coefficienti angolari delle curve (2-5) ma ricalcolando la costante b dell'equazione (1) sostituendo alla y i carichi rilevati dal DAAPV

$$CUN_{AK} = -3323,75 \ln(x) + 25491 \quad (6)$$

$$CUP_{AK} = -709,69 \ln(x) + 5512 \quad (7)$$

$$SUN_{AK} = -3749,45 \ln(x) + 28635 \quad (8)$$

$$SUP_{AK} = -932,3 \ln(x) + 7153 \quad (9)$$

<sup>(169)</sup> Il trend non è altro che il coefficiente angolare "a" delle rette calcolate con le equazioni 2-5

I carichi totali di **azoto** (espressi in kg o tonnellate) sia nella situazione ‘con’ che ‘senza’ il Programma risultano nel periodo in netta diminuzione (cfr. tabella 4 e figura 5). Infatti come già ricordato i carichi subiscono anche in assenza degli impegni agroambientali una riduzione per effetto del Programma di Azione nelle aree vulnerabili ai nitrati. Pertanto la riduzione del 17% nei carichi stimata al 2013 (impatto lordo) è determinata per il 7% dal PTA e per il restante 11% dal PSR (impatto netto) <sup>(170)</sup>. In media nel periodo 2007-2013 grazie al solo PSR, verranno distribuiti annualmente ai terreni agricoli circa 19.500 tonnellate di azoto in meno rispetto al passato.

Per quanto riguarda i carichi unitari (kg/ha) questi diminuiscono in maniera meno evidente rispetto ai totali per effetto della contrazione della SAU nel periodo considerato (fig. 6).

Considerando le sole aree di intervento del programma si riscontra una sostanziale stabilità nella riduzione del carico unitario di azoto nelle aree di intervento (scenario B tabella 5) rispetto all’universo controfattuale<sup>(171)</sup>, variando nel periodo 2005-2013 tra -66% a -68%.

L’impatto sull’intero territorio regionale varia tra -7,8% nel corso del vecchio periodo di programmazione a -11% nel prossimo PSR, tale miglior risultato è dovuto in parte all’aumento della SOI di circa 40.000 ettari (98.500 ha contro 140.000 ha) ed in parte per la riduzione della SAU del periodo considerato<sup>(172)</sup>. (figura 6).

---

<sup>(170)</sup> L’impatto lordo tiene in considerazione sia il trend regionale, senza il sostegno allo sviluppo rurale, sia l’effetto addizionale dato dal PSR (linea rossa in figura 5). L’impatto netto stima soltanto l’effetto del Piano, depurato dalla tendenza di base (linea blu).

<sup>(171)</sup> Cioè la riduzione dell’input tra un ettaro condotto ad agricoltura convenzionale e un ettaro condotto con le misure agroambientali.

<sup>(172)</sup> Se la SAU si riduce l’indice di SOI/SAU aumenta a parità di SOI e quindi l’impatto della misura sull’intero territorio regionale aumenta proporzionalmente.

**Tabella 4 - Evoluzione dei carichi unitari e totali di azoto nelle situazioni con e senza il PSR**

Scenario	Ambito territoriale	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013
senza PSR	Intero territorio regionale (A)	carico senza piano	kg	182.980.333	180.504.295	178.343.076	176.198.079	165.712.777
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
		carico uni	kg/ha	220,0	218,0	216,3	214,7	206,4
con PSR	Aree di intervento (B)	Carico unitario medio mis. 214 (ex mis 6)	kg/ha	75,0	75,0	69,0	69,0	69,0
		Carico unitario AI	kg/ha	76,0	76,0	76,0	76,0	76,0
		Carico unitario AB	kg/ha	87,0	87,0	87,0	87,0	87,0
		Carico unitario az. 214/e (ex az. 11)	kg/ha	240,0	240,0	240,0	240,0	240,0
		Carico unitario az. 214/e (ex az. 12)	kg/ha	46,0	46,0	46,0	46,0	46,0
		Carico totale	kg	7.382.673	7.382.673	9.686.833	9.686.833	9.686.833
		Altre superfici riconducibili alla AI	ha			39.729	39.729	39.729
		SOI-AI	ha	37.462	37.462	0	0	0
		SOI-AB	ha	5.551	5.551	16.667	16.667	16.667
		SOI az. 214/e (ex az. 11)	ha	7.735	7.735	7.000	7.000	7.000
	SOI az. 214/e (ex az. 12)	ha	47.744	47.744	76.900	76.900	76.900	
	SOI tot	ha	98.492	98.492	140.296	140.296	140.296	
	<b>Impatto (riduzione dei carichi unitari) (A-B)</b>	(%)	<b>-65,93</b>	<b>-65,61</b>	<b>-68,08</b>	<b>-67,84</b>	<b>-66,55</b>	
	Intero territorio regionale (C)	SOI/SAU	(%)	11,842	11,894	17,018	17,093	17,475
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
		Carico tot	kg	168.694.766	166.417.310	157.680.060	155.767.349	146.441.749
		Carico unitario	kg/ha	203	201,0	191,3	189,8	182,4
<b>Impatto (A-C)</b>		(%)	<b>-7,81</b>	<b>-7,80</b>	<b>-10,01</b>	<b>-10,01</b>	<b>-10,04</b>	

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

Figura 5 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei carichi totali di azoto

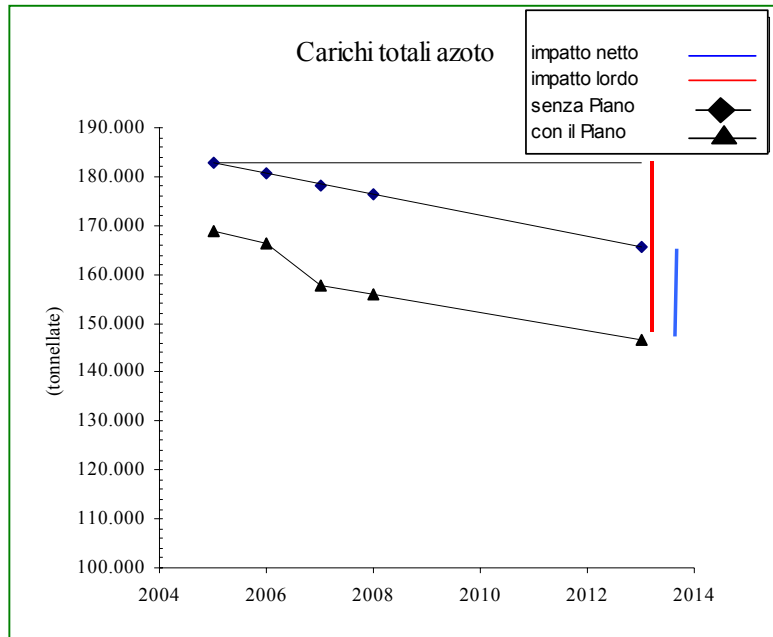


Figura 6 – Evoluzione della riduzione in % del carico di azoto con il Programma

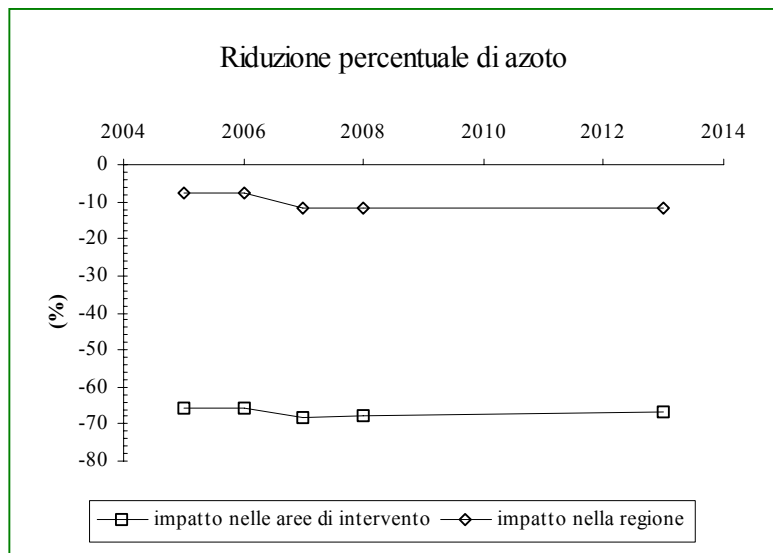


Figura 7 - Evoluzione dei carichi unitari di azoto con e senza il Programma

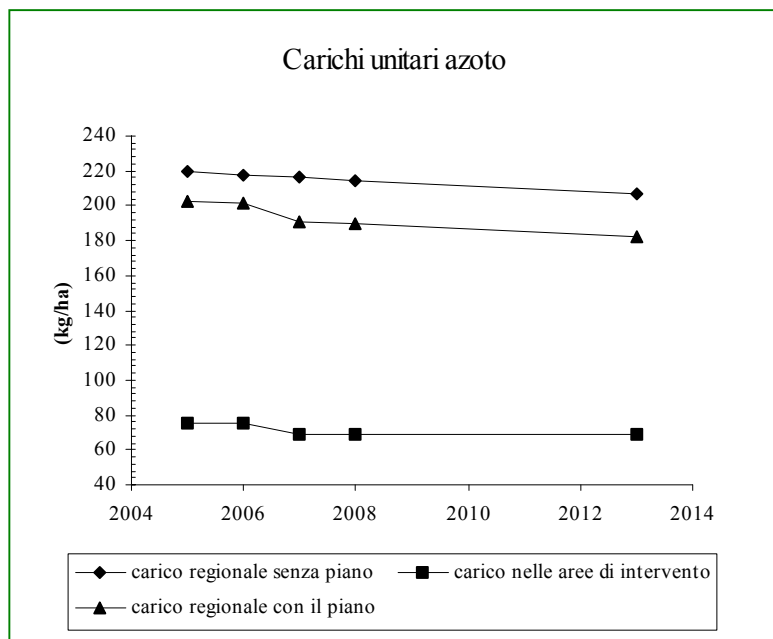


Tabella 5 - Evoluzione dei carichi unitari e totali di **fosforo** nelle situazioni con e senza il PSR

Scenario	Ambito territoriale	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013
senza PSR	Intero territorio regionale (A)	carico senza piano	kg	96.480.539	95.762.277	95.048.618	94.339.533	90.861.792
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
		carico uni	kg/ha	116,00	115,65	115,3	114,9	113,2
con PSR	Aree di intervento (B)	Carico unitario medio mis. 214 (ex mis 6)	kg/ha	53,6	53,6	49,6	49,6	49,6
		Carico unitario AI	kg/ha	63,0	63,0	63,0	63,0	63,0
		Carico unitario AB	kg/ha	66,0	66,0	66,0	66,0	66,0
		Carico unitario az. 214/e (ex az. 11)	kg/ha	139,0	139,0	139,0	139,0	139,0
		Carico unitario az. 214/e (ex az. 12)	kg/ha	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0
		Carico totale	kg	5.281.701	5.281.701	6.959.849	6.959.849	6.959.849
		Altre superfici riconducibili alla AI	ha			39.729	39.729	39.729
		SOI-AI	ha	37.462	37.462	0	0	0
		SOI-AB	ha	5.551	5.551	16.667	16.667	16.667
		SOI az. 214/e (ex az. 11)	ha	7.735	7.735	7.000	7.000	7.000
	SOI az. 214/e (ex az. 12)	ha	47.744	47.744	76.900	76.900	76.900	
	SOI tot	ha	98.492	98.492	140.296	140.296	140.296	
	<b>Impatto (riduzione dei carichi unitari) (A-B)</b>	(%)		<b>-53,77</b>	<b>-53,63</b>	<b>-56,97</b>	<b>-56,84</b>	<b>-56,17</b>
	Intero territorio regionale (C)	SOI/SAU	(%)	11,842	11,894	17,018	17,093	17,475
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
Carico tot		kg	90.337.168	89.653.760	85.833.399	85.173.912	81.943.788	
Carico unitario		kg/ha	108,6	108,3	104,1	103,8	102,1	
<b>Impatto (A-C)</b>		(%)		<b>-6,37</b>	<b>-6,38</b>	<b>-9,70</b>	<b>-9,72</b>	<b>-9,81</b>

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

Figura 8 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei carichi totali di fosforo

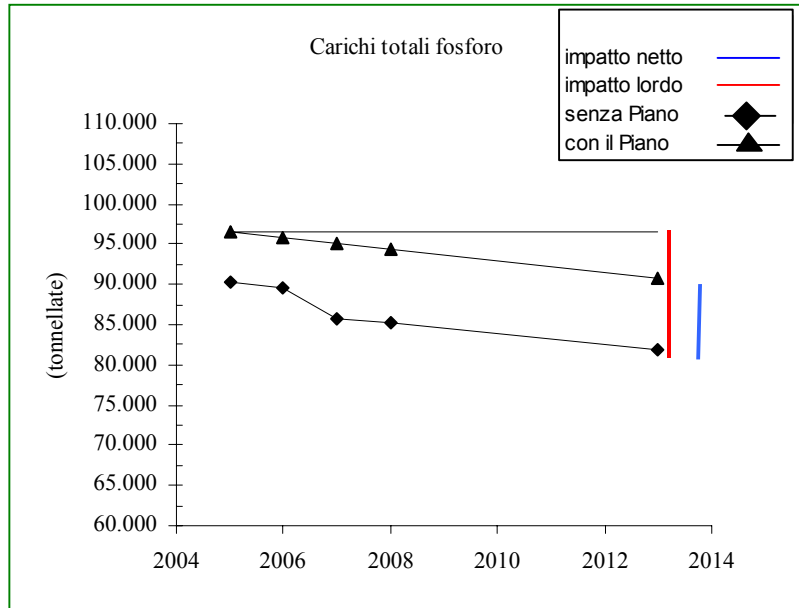


Figura 9 – Evoluzione della riduzione in % del carico di fosforo con il Programma

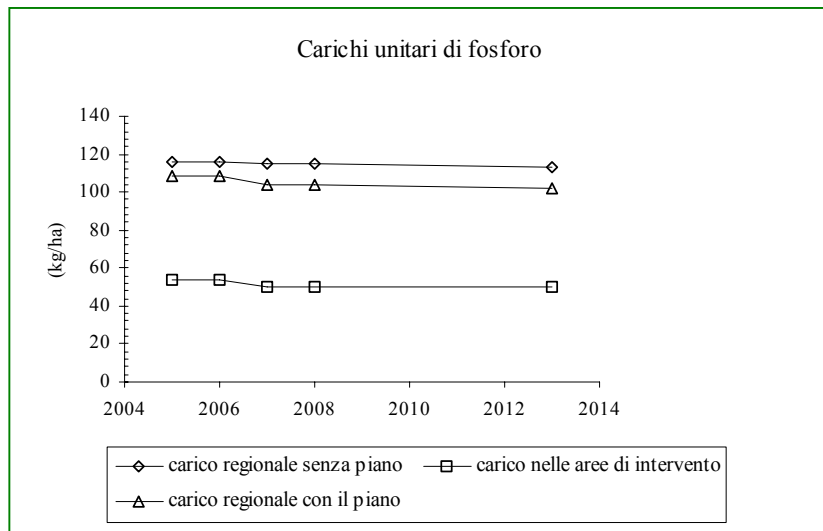
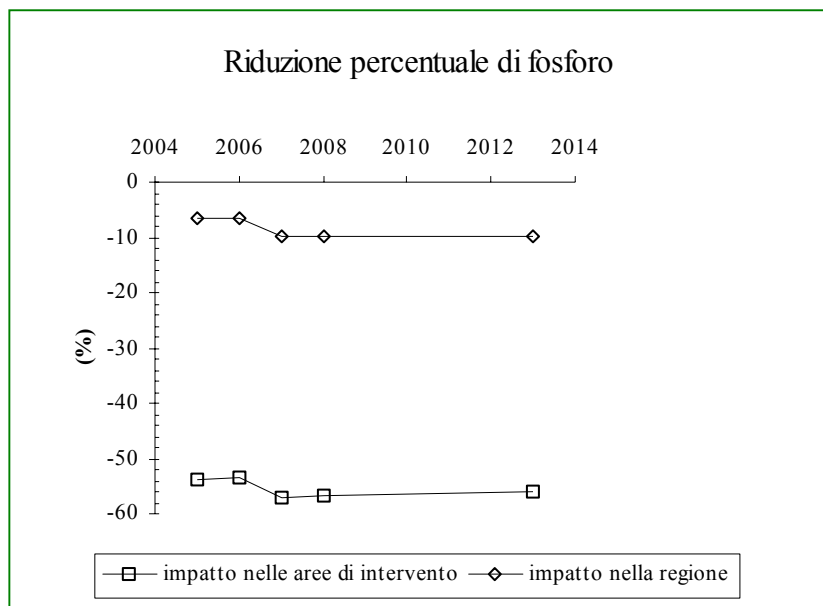


Figura 10 Evoluzione dei carichi unitari di fosforo con e senza il Programma





I carichi totali di **fosforo** (espressi in kg o tonnellate) 'con' e 'senza' il Programma risultano anche in questo caso in diminuzione (cfr. tabella 5 e figura 8), ciò come già ricordato grazie alle riduzioni stimate nell'ambito del PTA e all'applicazione del Programma di Azione nelle aree vulnerabili ai nitrati; grazie ai due Piani si avrà al 2013 un impatto lordo<sup>(173)</sup> pari a -13,8% dovuto per un 4% al PTA e per il restante 9,8% ascrivibile al PSR impatto netto, in media nel periodo 2007-2013 grazie al solo PSR, verranno distribuiti annualmente ai terreni agricoli circa 9.000 tonnellate di fosforo in meno.

Per quanto riguarda i carichi unitari (kg/ha) risultano pressoché costanti nel periodo, ciò in quanto la riduzione dei carichi totali vengono annullati da una equivalente diminuzione della SAU (fig. 10).

Considerando le sole aree di intervento del programma si riscontra una sostanziale stabilità nella riduzione del carico unitario di fosforo nelle aree di intervento (scenario B tabella 6) rispetto all'universo controfattuale<sup>(174)</sup>, variando nel periodo 2005-2013 tra - 54% a - 56%.

L'impatto sull'intero territorio regionale varia tra -6,3% avuto nel corso del vecchio periodo di programmazione a -9,8% nel prossimo PSR, anche per il fosforo il miglior risultato atteso è dovuto alla maggior estensione delle superfici in cui si riducono gli input chimici. (figura 9).

Nelle tabelle 6 e 7 e nelle figure 11-16 vengono riportati i **surplus**<sup>(175)</sup> totali ed unitari di **azoto** e **fosforo** 'con' e 'senza' il Programma, calcolati attraverso la metodologia descritta nel box 4.

Per l'azoto (tabella 6 e figure 11 -13) si registrano valori ancora eccessivi ed il contributo sia del PTA che del PSR non sono sufficienti ad abatterli del tutto. La situazione ottimale che si dovrebbe raggiungere è quella di valori unitari di poco superiori allo zero (20-30 kg/ha). Comunque, complessivamente grazie ai due Piani si avrà al 2013 una riduzione di azoto nei terreni (impatto lordo) del 25% dovuto per un 11% al PTA e per il restante 14% al PSR (impatto netto). In media nel periodo 2007-2013 grazie al solo PSR, vi saranno ogni anno circa 14.000 tonnellate di azoto in meno nei terreni.

---

<sup>(173)</sup> L'impatto lordo tiene in considerazione sia il trend regionale, senza il sostegno allo sviluppo rurale, sia l'effetto addizionale dato dal PSR (linea rossa in figura 5). L'impatto netto stima soltanto l'effetto del Piano, depurato dalla tendenza di base (linea blu).

<sup>(174)</sup> Cioè la riduzione dell'input tra un ettaro condotto ad agricoltura convenzionale e un ettaro condotto con le misure agroambientali

<sup>(175)</sup> I surplus sono calcolati sottraendo ai carichi le asportazioni colturali (Cfr. schema 1 del §4.4.2.1) e corrispondono all'Indicatore comune di impatto n.6.

Tabella 6 - Evoluzione dei surplus unitari e totali di **azoto** nelle situazioni con e senza il PSR

Scenario	Ambito territoriale	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013	
senza PSR	Intero territorio regionale (A)	Surplus senza piano	kg	105.629.556	103.590.238	101.593.125	99.612.369	89.950.116	
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851	
		Surplus unitario convenzionale	kg/ha	127,0	125,1	123,2	121,4	112,0	
con PSR	Aree di intervento (B)	Surplus unitario medio mis. 214 (ex mis 6)	kg/ha	21,3	21,3	21,6	21,6	21,6	
		Surplus unitario AI	kg/ha	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	
		Surplus unitario AB	kg/ha	45,0	45,0	45,0	45,0	45,0	
		Surplus unitario az. 214/e (ex az. 11)	kg/ha	54,0	54,0	54,0	54,0	54,0	
		Surplus unitario az. 214/e (ex az. 12)	kg/ha	15,0	15,0	15,0	15,0	15,0	
		Surplus totale	kg	2.095.423	2.095.423	3.036.366	3.036.366	3.036.366	
		Altre superfici riconducibili alla AI	ha			39.729	39.729	39.729	
		SOI-AI	ha	37.462	37.462	0	0	0	
		SOI-AB	ha	5.551	5.551	16.667	16.667	16.667	
		SOI az. 214/e (ex az. 11)	ha	7.735	7.735	7.000	7.000	7.000	
		SOI az. 214/e (ex az. 12)	ha	47.744	47.744	76.900	76.900	76.900	
		SOI tot	ha	98.492	98.492	140.296	140.296	140.296	
		<b>Impatto (riduzione dei carichi unitari) (A-B)</b>	<b>(%)</b>	<b>-83,25</b>	<b>-82,99</b>	<b>-82,44</b>	<b>-82,17</b>	<b>-80,68</b>	
		Intero territorio regionale (C)	SOI/SAU	(%)	11.842	11.894	17.018	17.093	17.475
			SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
Surplus totale	kg		95.216.495	93.364.364	87.340.701	85.621.978	77.267.942		
Surplus unitario	kg/ha		114,5	112,8	105,9	104,3	96,2		
<b>Impatto (A-C)</b>	<b>(%)</b>		<b>-9,86</b>	<b>-9,87</b>	<b>-14,03</b>	<b>-14,04</b>	<b>-14,10</b>		

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

Figura 11 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei surplus totali di azoto

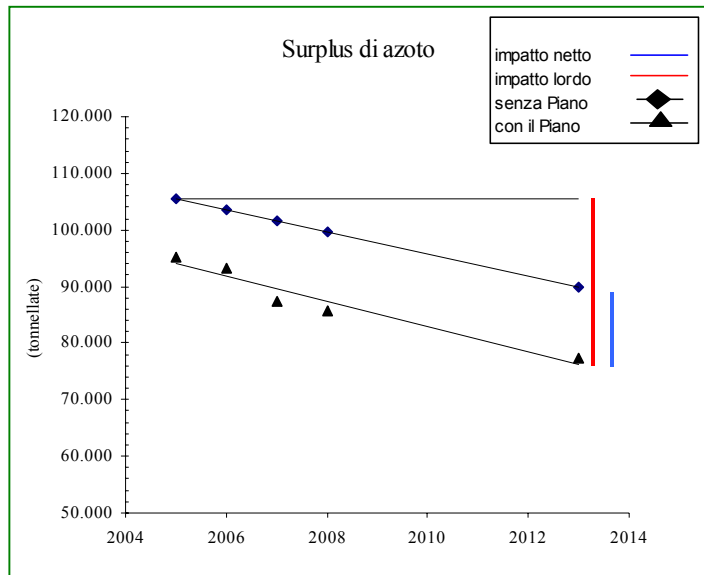


Figura 12 – Evoluzione della riduzione in % del surplus di azoto con il Programma

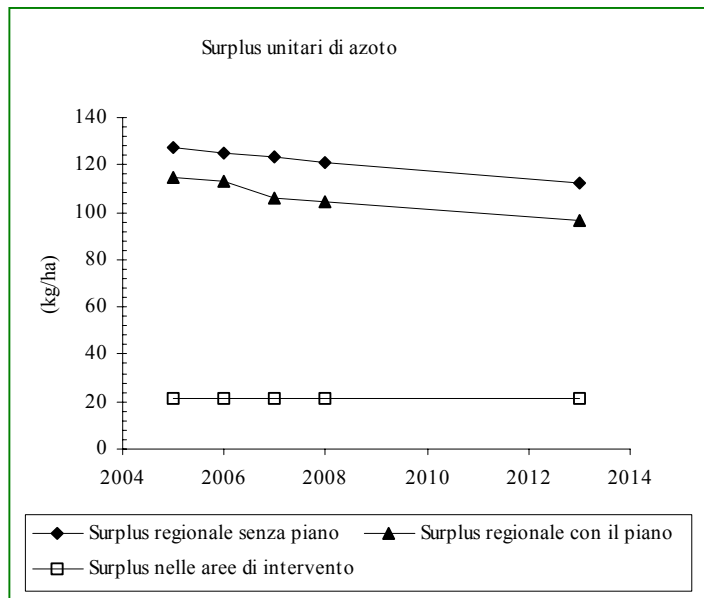


Figura 13 Evoluzione dei surplus unitari di azoto con e senza il Programma

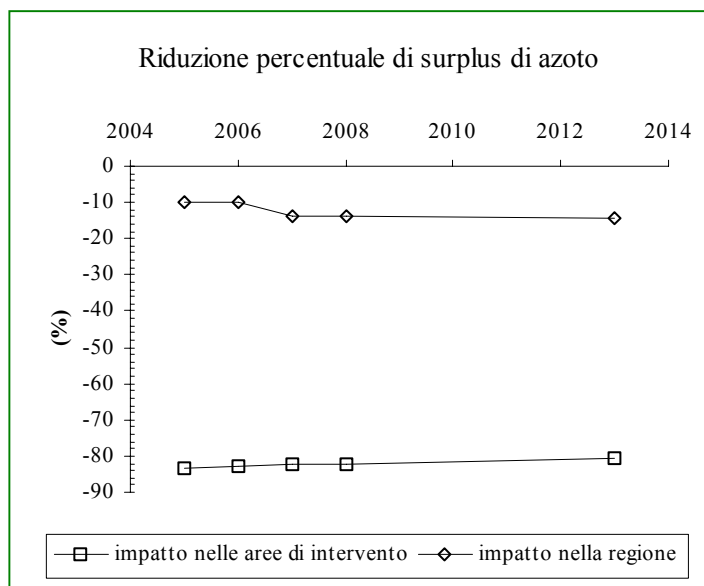


Figura 14 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei surplus totali di fosforo

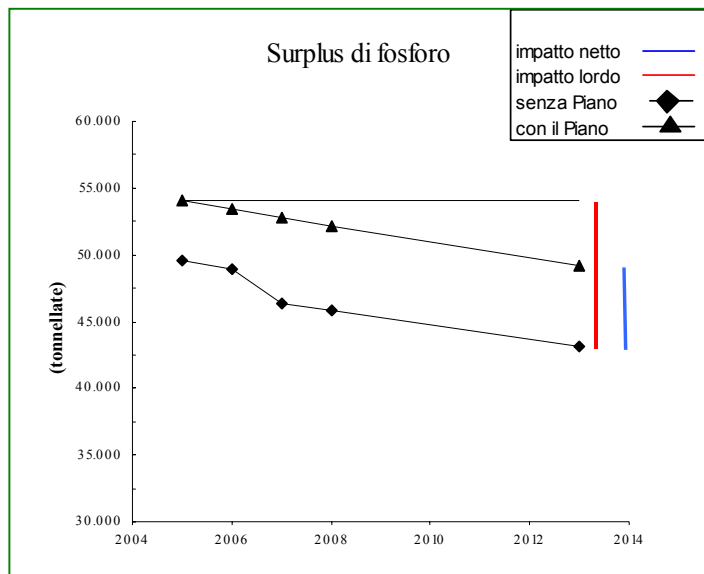


Figura 15 – Evoluzione della riduzione in % del surplus di fosforo con il Programma

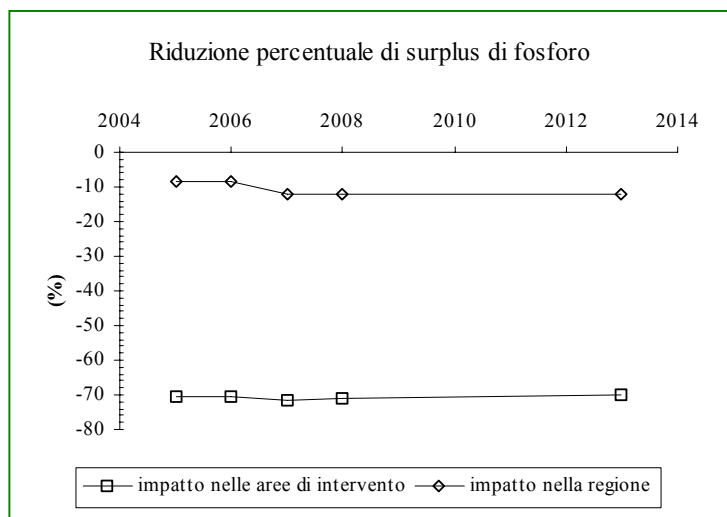
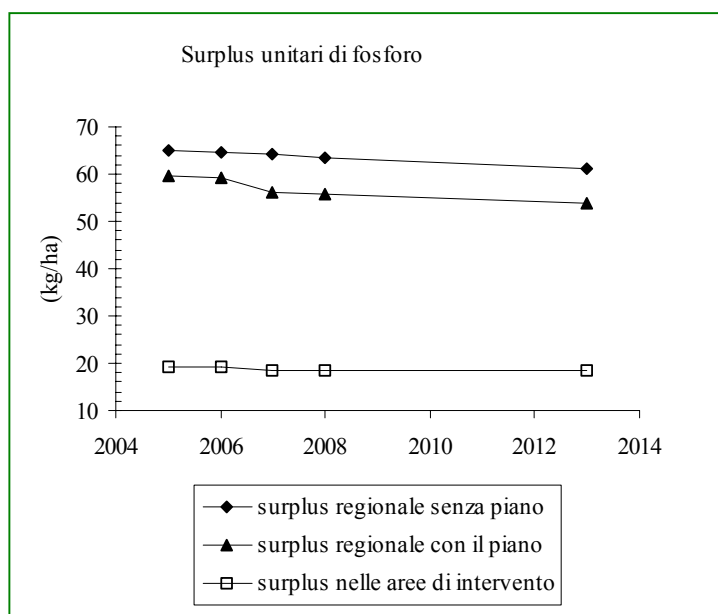


Figura 16 Evoluzione dei surplus unitari di fosforo con e senza il Programma



**Tabella 7 - Evoluzione dei surplus unitari e totali di fosforo nelle situazioni con e senza il PSR**

Scenario	Ambito territoriale	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013
senza PSR	Intero territorio regionale (A)	Surplus senza piano	kg	54.062.371	53.439.151	52.820.564	52.206.583	49.204.715
		SAU	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
		Surplus unitario convenzionale	kg/ha	65,0	64,5	64,1	63,6	61,3
con PSR	Aree di intervento (B)	Surplus unitario medio mis. 214 (ex mis 6)	kg/ha	19,1	19,1	18,3	18,3	18,3
		Surplus unitario AI	kg/ha	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0
		Surplus unitario AB	kg/ha	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0
		Surplus unitario az. 214/e (ex az. 11)	kg/ha	56,0	56,0	56,0	56,0	56,0
		Surplus unitario az. 214/e (ex az. 12)	kg/ha	12,0	12,0	12,0	12,0	12,0
		Surplus totale	kg	1.884.396	1.884.396	2.569.661	2.569.661	2.569.661
		Altre superfici riconducibili alla AI	ha			39.729	39.729	39.729
		SOI-AI	ha	37.462	37.462	0	0	0
		SOI-AB	ha	5.551	5.551	16.667	16.667	16.667
		SOI az. 214/e (ex az. 11)	ha	7.735	7.735	7.000	7.000	7.000
	SOI az. 214/e (ex az. 12)	ha	47.744	47.744	76.900	76.900	76.900	
	SOI tot	ha	98.492	98.492	140.296	140.296	140.296	
	<b>Impatto (riduzione dei carichi unitari) (A-B)</b>	(%)		<b>-70,57</b>	<b>-70,35</b>	<b>-71,41</b>	<b>-71,20</b>	<b>-70,11</b>
	Intero territorio regionale (C)	(%)	(%)	11,842	11,894	17,018	17,093	17,475
		(%)	ha	831.729	828.063	824.413	820.780	802.851
ha		kg	49.544.787	48.967.353	46.401.392	45.852.565	43.175.985	
Surplus unitario		kg/ha	59,6	59,1	56,3	55,9	53,8	
<b>Impatto (A-C)</b>		(%)		<b>-8,36</b>	<b>-8,37</b>	<b>-12,15</b>	<b>-12,17</b>	<b>-12,25</b>

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

L'evoluzione dei surplus del **fosforo** (tabella 7 e figure 14-16) risultano analoghi a quelli visti precedentemente, in particolare si osserva un impatto medio nel periodo 2007-2013 del 12%, pari mediamente a circa 6.000 tonnellate di fosforo l'anno in meno nei terreni agricoli della regione.

#### 4.4.3 Gli impatti sulla attenuazione del cambiamento climatico

Il Regolamento di applicazione e il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione individuano uno specifico Indicatore di impatto relativo alla questione del "cambiamento climatico" (Indicatore n. 7 - misurato in termini di *incremento della produzione di energia rinnovabile*)<sup>(176)</sup> al quale sono strettamente collegati tre indicatori iniziali ("baseline") comuni:

n. 24 – Produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalla selvicoltura;

<sup>(176)</sup> Ciò testimonia l'importanza che la questione del cambiamento climatico assume nella politica comunitaria ambientale e per lo sviluppo sostenibile, nonché del ruolo che la politica di sviluppo rurale è chiamata a svolgere in tale direzione.

n. 25 – SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile;

n. 26 – Emissioni di gas serra (GHG) dall'agricoltura.

Nel calcolare l'impatto complessivo del Programma rispetto al tema in oggetto, si dovranno tenere presenti due principali tipologie di contributo: quello dato dagli interventi che concorrono ad aumentare la superficie agricola e forestale destinata alla produzione di biomassa vegetale per scopi energetici e quello dato da interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra (CH<sub>4</sub>, N<sub>2</sub>O e CO<sub>2</sub>). Nel primo caso (non essendo previsto dal Programma il sostegno per la produzione di colture "no food") rientra soltanto la *short rotation forestry*, per la quale sono previsti interventi nell'ambito della Misura 1.2.1 "Ammodernamento delle aziende agricole" dell'Asse I. Nel secondo caso si annoverano tutti quegli impegni in cui si ha una riduzione degli input chimici, in particolare di fertilizzanti azotati. A tali effetti è possibile aggiungere quello relativo alla fissazione di anidride carbonica nella biomassa legnosa a seguito dei nuovi imboschimenti.

Poiché il contributo del PSR Veneto, riguardo all'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici, è dato principalmente da interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni di GHG (tutte le azioni che prevedono una riduzione degli input di fertilizzanti azotati) e alla fissazione del carbonio nella biomassa vegetale (nuovi imboschimenti, fasce tampone e formazioni arboree lineari come le siepi e i boschetti), si è ritenuto necessario introdurre un *indicatore supplementare di impatto* che comprenda ed implementi il precedente (Indicatore comune n.7 al quale si collegano gli Indicatori comuni iniziali n. 24 e 25) valutando anche gli effetti delle suddette azioni e traducendo il tutto in una stima complessiva della *riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> equivalente grazie al Programma*.

#### 4.4.3.1 La situazione attuale e le tendenze a livello regionale nella produzione di energia rinnovabile e nelle emissioni di gas serra (GHG)

##### ◆ ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

A livello europeo la produzione di energie rinnovabili da parte del settore agricolo risulta relativamente (meno del 6% del consumo energetico globale nell'UE) pur essendo il loro sviluppo uno degli obiettivi strategici definiti a livello comunitario. Ciò anche in relazione al raggiungimento degli obiettivi posti dal protocollo di Kyoto e nel Libro Bianco della UE, consistenti rispettivamente nella riduzione tra il 2008 e il 2012 delle emissioni di gas serra di una quota pari all'8% rispetto ai livelli del 1990 e nel raddoppio della quota dell'uso dell'energie rinnovabili dal 6% al 12% del bilancio energetico entro il 2010.

La Direttiva 2001/77/CE<sup>(177)</sup> intende contribuire a questo obiettivo complessivo del 12% fissando un obiettivo del 21% per l'energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Nel 2001 il contributo dell'energia elettrica verde al consumo europeo totale è stato pari al 15,2%, di cui un 10% circa da biomassa solida.

In Italia il contributo delle fonti rinnovabili alla produzione elettrica è stato pari, nel 2004, a poco più del 19%, in larga parte idroelettrico (tabella 1). In Veneto la percentuale è più bassa, sebbene si sia manifestata una tendenza all'aumento tra il 2003 ed il 2004, anno in cui è stato registrato il valore percentuale più alto dal 1997.

Tabella 1 - GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%)

Regioni	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003	2004
Veneto	12,8	12,4	13,9	13,0	14,1	12,8	11,2	14,3
Italia	20,8	20,6	22,0	21,0	22,2	19,5	18,0	19,3

Sono state considerate come rinnovabili la fonte idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse. Prima dell'anno 2000 i dati non comprendono l'energia prodotta da biomasse. Fonte: ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo

La produzione di energia rinnovabile con maggiori margini di sviluppo a livello regionale sembra essere quella proveniente dalle *biomasse legnose*, per le quali, a fronte di una disponibilità fisica potenziale oscillante tra 1,9 e 2,4 milioni ton/anno di sostanza verde, si verificano utilizzazioni molto inferiori.

(177) Direttiva 2001/77/CE del Parlamento e del Consiglio europei, che promuove l'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili.

Le SRF (“Short-Rotation Forestry), quali pioppi o eucalipti, che hanno interessato nel 2004 circa 810 ettari e 1.403 ettari nel 2005<sup>(178)</sup>, costituiscono un comparto di crescente interesse, con prezzi in tendenziale aumento e destinabili sia alla microgenerazione diffusa (piccoli impianti) sia all’approvvigionamento di impianti agroindustriali. Oltre agli impianti “dedicati”, già esistenti nella regione, sono da evidenziare le potenzialità derivanti dalla realizzazione/riconversione di un impianto a co-combustione (es: carbone + combustibili da fonti rinnovabili). E’ comunque auspicabile che vengano incentivati impianti di piccole dimensioni, il cui approvvigionamento possa essere garantito dalle produzioni locali agricole e forestali, piuttosto che impianti di grosse dimensioni, i quali comporterebbero la necessità di importazione della biomassa combustibile disincentivando la produzione interna.

Un’ulteriore opportunità, per le aziende singole o loro associazioni è fornita dagli impianti di microgenerazione per la *produzione di biogas* dalle deiezioni zootecniche, i cui effetti ambientali riguardano, oltre agli aspetti connessi alle emissioni di gas ad effetto serra e di risparmio energetico, la problematica inerente l’inquinamento delle acque da azoto di origine zootecnica e quindi l’applicazione della Direttiva nitrati. Ciò tanto più alla luce di dinamiche strutturali orientate all’aumento della dimensione media degli allevamenti.

Il quadro informativo regionale sulla disponibilità di bioenergie si completa considerando anche i dati relativi alla produzione di “*biodiesel*”, per la quale l’UE è leader a livello mondiale, grazie anche al significativo contributo dell’Italia, in crescita negli ultimi anni (l’Italia ha prodotto circa 320 kton nel 2004 e 396 kton nel 2005 pari al 16 e 12,4% della produzione dell’UE terza produttrice dopo Germania e Francia<sup>(179)</sup>).

#### BOX 5 – IL BIODIESEL

Il Biodiesel si ottiene dal processo di esterificazione degli oli vegetali (principalmente colza, girasole, soia e palma ecc.) e anche da oli vegetali rigenerati. In Italia come in tutta la UE la coltivazione delle cosiddette **colture no-food** (in particolare girasole, colza, mais, soia, sorgo oltre alle Short Rotation Forestry-SRF) legate anche alla produzione di biodiesel (girasole, colza e soia<sup>(180)</sup>) è stata introdotta dalla riforma della PAC del 1992 (riforma Mc Sherry). Tali colture hanno visto negli anni 90’ una buona diffusione a livello nazionale, grazie ai contributi comunitari legati al set-aside obbligatorio (nel ‘94 e nel ‘95 la superficie a girasole *no food* in Italia era pari a 60.000 ettari). Con la riforma della PAC del 2003 è stato introdotto un sostegno alle colture dedicate alla produzione di energia che ammonta attualmente a 45 Euro/ettaro. La logica di tale sostegno consiste nel riconoscimento di un credito energetico per la mancata immissione in atmosfera del carbonio fossile derivante dal combustibile che viene sostituito. Vista la limitatezza del contributo, le superfici no-food per la produzione di biodiesel (quasi esclusivamente girasole) a livello nazionale sono passate dai 10.000 ha del 2003 a 8.000 ettari nel 2005<sup>(181)</sup>; mostrando per ora un sostanziale fallimento di tale incentivo. Attraverso alcuni coefficienti di trasformazione è possibile stimare da tali superfici a girasole la quantità di biodiesel prodotto annualmente, pari a 8,5 kton. per il 2003 e a 7 kton per il 2005, quindi molto inferiore al citato dato nazionale di fonte comunitaria. Ciò in quanto, gran parte della materia prima (girasole, colza e soia) per la produzione di biodiesel non viene prodotta in Italia bensì, in particolare la colza, importata dalla Francia e Germania. La “filiera” del biodiesel in Italia (in particolare nel Veneto ed in Emilia Romagna dove si concentrano gli impianti di trasformazione del biodiesel) sembra quindi caratterizzarsi per una potenzialità e capacità di trasformazione molto superiore a quella produttiva della fase primaria; ciò costituisce un elemento di potenzialità per lo sviluppo di processi di diversificazione degli ordinamenti colturali. Vi è da segnalare che il settore risulta in grosso fermento e gli obiettivi del Contratto Quadro del dicembre 2006 stipulato tra i produttori delle coltivazioni energetiche e le industrie di trasformazione sono quelli di coltivare 70.000 ha nella campagna agraria 2006-2007 e 240.000 ha nel 2008-2009 di girasole e colza per la produzione di biodiesel<sup>(182)</sup>.

<sup>(178)</sup> Fonte AVEPA domanda unica seminativi 2004 e 2005.

<sup>(179)</sup> Fonte: European Biodiesel Board (EBB) <http://www.ebb-eu.org/index.php>

<sup>(180)</sup> In Italia la colza e la soia negli ultimi anni sono praticamente scomparse per la produzione di biodiesel la prima per motivi agronomici e la seconda economici.

<sup>(181)</sup> Fonte AGEA

<sup>(182)</sup> Fonte: Agrisole 12-18 gennaio 2007

In Veneto, è stata registrata, sulla base delle dichiarazioni per la PAC di fonte AGEA, una superficie destinata al girasole *no-food* per la produzione di biodisel in leggera crescita dal 2000 fino al 2002 (Tabella 2); nel 2004, invece, si è riscontrata una riduzione, connessa alla già citata modifica nei regimi di aiuti della PAC, di oltre il 50% rispetto all'anno precedente, nel 2005 si registra una timida ripresa delle superficie a no-food. Oltre al girasole per la produzione di biodisel come già ricordato sono stati coltivati 809 ettari nel 2004 e 1403 ettari nel 2005 di bosco ceduo a rotazione rapida le *short rotation forestry* - SRF per la produzione di biomassa come combustibile.

Tabella 2 - Superfici (ha) dedicate a colture no food per la produzione di biodisel in Veneto (indicatore baseline n°25)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Girasole (ha)	1.054	1.096	1.506	1.050	394	679

Fonte: AGEA elaborazione su dati delle dichiarazioni della PAC seminativi periodo 2000-2005

Attraverso la stima delle rese colturali e dei rendimenti nei processi di trasformazione sono state calcolate le produzioni di energia espresse in tonnellate di petrolio equivalenti (TOE) ottenute nella regione dalle produzioni di girasole e dalle SRF nel 2004 e 2005 tabella 3).

Tabella 3 - Produzione di energia (TOE) da colture a fini energetici in Veneto (indicatore baseline n°24)

Colture	2004	2005
girasole	275	473
<i>short rotation forestry</i> (SRF)	4.005	6.947
Totale	4.279	7.420

#### ◆ EMISSIONI DI GHG

Il contributo dell'agricoltura veneta alle emissioni di gas ad effetto serra (*Indicatore iniziale n. 26*) è passato dal 10,8% nel 1990 (5,163 Milioni di ton/anno di CO<sub>2</sub> equivalente) al 9,2% nel 2000 (5,265 Milioni di ton/anno di CO<sub>2</sub> equivalente); tale contributo è rappresentato dalle:

- emissioni di N<sub>2</sub>O (protossido di azoto) dal suolo, ascrivibili principalmente all'utilizzo di concimi azotati;
- emissioni di CH<sub>4</sub> (metano) dovute alla fermentazione enterica;
- emissioni di CH<sub>4</sub> e di N<sub>2</sub>O dovute al trattamento degli effluenti zootecnici.

 Tabella 4 – Emissioni regionali annue totali e relative al settore agricolo dei principali gas serra (Indicatore baseline n. 26) espresse in tCO<sub>2</sub> equivalenti

Veneto	1990				2000			
	CO <sub>2</sub>	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra	CO <sub>2</sub>	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra
Totale emissioni regionale (t CO <sub>2</sub> eq)	40.301.189	3.333.246	4.140.050	47.774.485	49.991.352	2.860.914	4.147.180	56.999.446
totale emissioni dall'agricoltura (t CO <sub>2</sub> eq)	858.098	1.700.997	2.603.762	5.162.857	772.953	1.528.650	2.963.435	5.265.038
Incidenza agricoltura sul totale (%)	2,1	51,0	62,9	10,8	1,5	53,4	71,5	9,2

Fonte: Apat-banca dati delle emissioni provinciali



In particolare, nel decennio, mentre sono aumentate le emissioni totali di CO<sub>2</sub> (cfr. tabella 4), si è registrata invece una riduzione, sia in valore assoluto che percentuale, del contributo dato dal settore agricolo. Il protossido di azoto si è mantenuto più o meno costante mentre il metano è diminuito sia a livello totale regionale che per quanto compete all'agricoltura.

La Programmazione di Sviluppo Rurale 2007-2013, mentre difficilmente può contribuire alla riduzione delle emissioni di metano in quanto non interviene sulla riduzione della consistenza zootecnica, può invece intervenire sia sul protossido di azoto (attraverso la riduzione degli input di fertilizzanti azotati), sia sulla riduzione dell'anidride carbonica grazie alla fissazione del carbonio organico nel suolo e nella biomassa legnosa.

Relativamente a quest'ultimo punto, recentemente in Veneto sono state condotte numerose indagini volte a quantificare la capacità complessiva di stoccaggio del carbonio delle foreste venete; tuttavia i risultati ottenuti vanno utilizzati con cautela in ragione dei numerosi elementi di incertezza presenti, legati alle metodologie di stima proposte nelle diverse categorie gestionali, alla superficie forestale considerata, all'esclusione della massa arborea ipogea. L'indagine campionaria svolta da Agriconsulting S.p.A. nel corso dell'attività di valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha fatto emergere che la quantità di carbonio complessivamente fissato dai nuovi impianti è stata relativamente elevata solo in quelli a rapido accrescimento (da 8,9 t/ha per i pioppeti a 16,9 t/ha per gli impianti di paulonia) i quali sono anche quelli che mantengono meno a lungo il carbonio stoccato, essendo destinati alla produzione di energia.

Infine, anche la produzione di energia rinnovabile, trattata nel precedente paragrafo, può essere valutata in termini di tonnellate di CO<sub>2</sub> in meno immesse in atmosfera grazie alla sostituzione dei combustibili fossili con i biocombustibili.

#### 4.4.3.2 I risultati della precedente programmazione (2000-2006)

La Valutazione intermedia del PSR 2000-2006 fornisce interessanti elementi conoscitivi utilizzabili per la stima degli interventi di sviluppo rurale sul clima.

Gli interventi realizzati hanno determinato, soprattutto, effetti in termini di *sottrazione di CO<sub>2</sub> all'atmosfera*, attraverso la realizzazione di nuovi imboschimenti previsti dalle Misure 8 e 9.1 oltre al sostegno per gli impianti 2080/92.

La quantità di carbonio complessivamente fissato nei nuovi imboschimenti (stock) è relativamente elevata solo nel caso degli impianti a rapida crescita. Nel caso dei boschi naturaliformi e a turno lungo allo stato attuale si è stimata una media di poco più di 3 tonnellate per ettaro.

Per quanto riguarda, invece, la stima dell'evoluzione del parametro nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2008-2012, se si escludono i valori di sink degli impianti a turno breve, tipicamente pioppeti, aventi carattere di provvisorietà, il contributo più rilevante in termini di fissazione di carbonio è dato dagli impianti realizzati con il Reg. (CEE) 2080/92 che iniziano ad avere provvigioni ed incrementi tali da risultare rilevanti ai fini della fissazione di carbonio. Complessivamente è stata calcolata, considerando tutte le tipologie di imboschimento sovvenzionate dal PSR (compresi gli impianti 2080/92), una capacità di fissazione annua totale di circa 40.300 tonnellate di CO<sub>2</sub> pari, mediamente, a 11 tCO<sub>2</sub> per ettaro all'anno.

Gli interventi che, nell'ambito del PSR 2000-2006, hanno contribuito alla *sostituzione di combustibili fossili* (e di conseguenza ad una riduzione delle emissioni nette di CO<sub>2</sub>) sono stati quelli attuati nell'ambito della misura 9.5 (interventi per lo sfruttamento delle biomasse).

L'attività di valutazione ha portato a stimare il beneficio complessivo dovuto al Piano in termini di risparmio di carbonio fossile ipotizzando che gli interventi abbiano permesso di sostituire impianti di riscaldamento a gasolio di dimensioni medie di 40 Kw.

Il risparmio netto per ogni impianto a gasolio sostituito è stato calcolato pari a circa 21 t di CO<sub>2</sub> per anno, circa 12,5 se si ipotizza la sostituzione (meno probabile in quanto si tratta di impianti in zone non metanizzate) di impianti a metano. Il contributo complessivo degli interventi, nell'ipotesi più probabile di sostituzione di caldaie a gasolio, è di circa 750 ton di CO<sub>2</sub>.

Sembra lecito affermare che il Piano abbia avuto, inoltre, un effetto importante sulla *riduzione delle emissioni di gas serra*, in particolare di protossido di azoto ( $N_2O$ ), grazie all'applicazione delle Misure Agroambientali (produzione biologica e integrata) che hanno determinato una riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati ai terreni agricoli. Tale contributo non è stato tuttavia quantificato nella passata Valutazione, non essendo previsto dalla metodologia di riferimento (Questionario Valutativo Comune).

#### 4.4.3.3 La stima ex-ante del contributo del Programma (Asse 2) all'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il calcolo della produzione di energia rinnovabile dalla realizzazione di impianti di Short Rotation Forestry (SFR) finanziati dal Programma, non è stato possibile, in sede di Valutazione Ex Ante, stimare le superfici che verranno interessate dagli interventi in quanto la Misura 121 è molto articolata e potrebbero verificarsi moltissimi differenti scenari di realizzazione. Tuttavia sarà possibile effettuare tale tipo di stima nel corso della successiva fase di valutazione degli impatti del programma (Valutazione Intermedia), quando si avranno le necessarie informazioni relative alle superfici destinate alla SRF. Infatti, una volta note le superfici e le rese colturali per specie utilizzata, sarà possibile quantificare anche la produzione di energia rinnovabile espressa in tonnellate di olio equivalente.

Per arrivare a stimare in "ex ante" gli impatti che la programmazione di sviluppo rurale 2007 – 2013 avrà sulla riduzione delle emissioni di gas serra occorre innanzitutto individuare quali sono le azioni che hanno un effetto sul fenomeno e rispetto a quale composto.

Analizzando le tipologie di interventi previsti dalle Misure dell'Asse 2 si può affermare che l'impatto più significativo si avrà nei confronti della *riduzione delle emissioni di protossido di azoto* ( $N_2O$ ) in conseguenza di una riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati alle colture. La riduzione degli input chimici è, infatti, un tipo di impegno caratteristico di molte azioni della Misura 214 "Pagamenti Agroambientali", in particolare, ma non soltanto, della produzione biologica e integrata.

Sulla base delle considerazioni fatte e dei risultati ottenuti per il calcolo dell'*indicatore n. 6 – Miglioramento della qualità delle acque*, riportati nella tabella 4 del § 4.4.2.3 precedente, si può affermare che nella regione Veneto esiste, indipendentemente dal Programma di Sviluppo Rurale, una tendenza generale alla riduzione dei carichi di azoto; i calcoli effettuati portano a stimare una riduzione del solo PSR (impatto netto) del 11,6% pari in media a 19.000 tonnellate di azoto in meno che, annualmente, verranno distribuite ai terreni agricoli.

Una riduzione degli input di azoto (kg di N) corrisponde ad una diminuzione dell'emissione di  $N_2O$  dai suoli agricoli. Esistono numerosi studi nei quali viene affrontato il problema di stabilire un coefficiente di trasformazione dell'N-fertilizzante in emissione di  $N_2O$ . In generale sembra che le emissioni di  $N_2O$  dai campi fertilizzati con azoto siano funzione: della quantità di N presente nel suolo, del tipo di fertilizzante, del tipo di suolo, del tipo di coltura, delle condizioni meteorologiche e del quantitativo di fertilizzante apportato alle colture. Granli e Böckman (1994) affermano che il range di emissione varia tra lo 0,001% e il 2,05% degli input a seconda del tipo di fertilizzante e del tipo di suolo, Velthof (1997) propone un range tra 0,6 e 3,1% variabile anche in funzione del quantitativo di fertilizzante applicato<sup>(183)</sup>.

Utilizzando un coefficiente medio pari all'1,5% del carico totale di azoto si ottengono circa 289 ton di protossido di azoto in meno emesse annualmente dai suoli agricoli nel periodo 2007-2013; tale valore, moltiplicato per il fattore di conversione in  $CO_2$  (equivalente a 310 ton  $CO_2$ /ton $NO_2$ ), porta a stimare una riduzione annua pari a 89.600 t  $CO_2$  e una riduzione di 537.600 t $CO_2$  nell'intero periodo di programmazione 2007-13.

L'effetto degli interventi dell'Asse 2 sulla riduzione dei gas serra dovrà includere anche il contributo derivante dai nuovi imboschimenti. In base alle stime effettuate nel corso della precedente attività di valutazione (PSR 2000-2006) si è calcolata una fissazione annua di 1,4 ton di C (5,7 t $CO_2$ ) per gli impianti a turno lungo; pertanto, ipotizzando che nel periodo 2007 -2013 si raggiunga un livello di intervento pari a

<sup>(183)</sup> Fonti: "Emission Inventory Guidbook" - febbraio 2003; Annexe III del "Final Report of European Climate Change Programme – Mitigation potential of greenhouse gases in the agricultural sector" WG7 Agricoltura (2000)

quello riportato in tabella 7 - Scenario 2 (§ 4.2.2.1) ossia circa 600 ha di imboscamenti a carattere permanente e di arboricoltura da legno a ciclo lungo, si valuta che la *fissazione di carbonio nella biomassa legnosa* di tali impianti sarà di circa 850 ton di C all'anno, corrispondenti a circa 3.400 ton CO<sub>2</sub><sup>(184)</sup> annue e 20.400 totali nel periodo considerato.

Un ulteriore impatto positivo sull'atmosfera, anche se al momento non quantificabile sarà determinato dagli interventi finalizzati ad incrementare il contenuto di sostanza organica del suolo (*Misura 214 – Pagamenti Agroambientali, azione "incremento della sostanza organica"*). E' stato dimostrato, infatti, (Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante, 2000) che un aumento medio dello 0,14% del contenuto di carbonio organico nei suoli agricoli italiani equivarrebbe ad un assorbimento di oltre 400 Mt di CO<sub>2</sub>, quantità di poco inferiore alle emissioni annue nazionali.

Nella seguente tabella si riporta un riepilogo dell'impatto complessivo del Programma rispetto alla riduzione dei GHG espressi in tCO<sub>2</sub> equivalenti .

La fissazione di CO<sub>2</sub> atmosferica a carico dei nuovi imboscamenti partecipa solo per il 3,7%, mentre il restante 96,3% è da attribuirsi alla riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati. L'impatto complessivo annuo del Programma risulta pertanto pari ad una riduzione delle emissioni annuali di 93.000 tCO<sub>2</sub>eq., corrispondenti all'1,7 % del totale delle emissioni regionali di GHG del settore agricolo.

Tabella 5 – Impatto annuo e totale del Programma sulla riduzione dei GHG

	Contributo del PSR alla riduzione dei GHG			
	Annuo			Nel periodo 2007-2013
	tCO <sub>2</sub>	%	%	tCO <sub>2</sub>
Riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati	89.600	96,3	1,70	537.600
Fissazione nella biomassa legnosa (impianti permanenti e a ciclo lungo)	3.400	3,7	0,06	20.400
<b>Totale riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> grazie al Programma</b>	<b>93.000</b>	<b>100</b>	<b>1,77</b>	<b>558.000</b>
Totale emissioni regionali di GHG del settore agricolo*	5.265.038		100	

\* Cfr. Indicatore Baseline n. 26 Tab 5

#### 4.5 Impatti del programma sull'attrattività delle aree rurali e sulla qualità della vita

Gli indicatori d'impatto previsti per l'Asse 3 a livello comunitario si concentrano sugli obiettivi reddituali ed occupazionali del sostegno (trattati nel par. 4.3 insieme a quelli dell'Asse 1), ma trascurano l'aspetto più propriamente socio-demografico dello sviluppo rurale.

Il miglioramento dell'attrattività degli ambiti rurali per favorire la permanenza e/o il ritorno della popolazione e l'insediamento/consolidamento di attività economiche rappresenta un obiettivo verticale di Asse definito dal Piano Strategico Nazionale ed il miglioramento della qualità della vita costituisce un sub-obiettivo di Asse stabilito nel Regolamento 1698/2005.

Su tali basi sembrerebbe emergere la necessità valutativa di integrare i due indicatori d'impatto previsti per l'Asse 3 (crescita economica ed occupazionale) con un indicatore d'impatto aggiuntivo atto alla misurazione degli effetti del sostegno sull'attrattività dei territori interessati e sulla qualità della vita.

<sup>(184)</sup> Il coefficiente di trasformazione da tC a tCO<sub>2</sub> utilizzato per il calcolo è pari a 4,03.

L'individuazione e la stima di un unico indicatore rischia però di semplificare eccessivamente l'analisi, in quanto i concetti di "attrattività" e di "qualità della vita" sono definiti da molteplici aspetti difficilmente sintetizzabili con un unico valore numerico e in quanto gli effetti del PSR sulla qualità della vita non sono isolabili dagli andamenti di tale "variabile" determinati da altre cause.

Per tale motivo il valutatore ritiene preferibile esprimere un giudizio sui possibili effetti dell'Asse 3 sulla qualità della vita nelle aree rurali attraverso un'analisi complessa di tipo quali-quantitativo, basata sull'esperienza maturata durante la programmazione 2000/2006.

L'analisi svolta mette in relazione l'investimento a livello comunale e gli andamenti di popolazione pre e post PSR 2000-2006. Questi ultimi possono essere considerati una *proxy* dell'attrattività di un territorio, in quanto ne rappresentano un effetto, sia in termini di fenomeni migratori in entrata che di natalità (entrambi legati positivamente con la qualità della vita e con la vitalità di un territorio). Dall'esercizio svolto, descritto di seguito, sembra emergere una relazione diretta fra volume d'investimento con finalità di sviluppo rurale da un lato e vitalità socio-demografica del territorio interessato dall'altro.

Dal punto di vista metodologico, il valutatore ha localizzato a livello comunale gli investimenti dell'Articolo 33 confrontabili con quelli dell'Asse 3 <sup>(185)</sup> e, a partire da questi, ha definito 5 classi d'investimento decrescenti (dalla classe A, spesa ammessa superiore al doppio della media comunale, 443.000 euro, fino alla classe D, meno di 150.000 euro, ed E, investimento nullo).

Per ogni classe d'investimento così definita sono stati calcolati i trend di popolazione fatti registrare prima (anni 1991/ 2001) e dopo l'avvio del Piano (anni 2001/ 2006).

Tabella 1 - Andamenti demografici per classi d'investimento assoluto

Classi di spesa	N. comuni	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	var. 91-01	var. 01-06	Differenza
A	40	1.278.573	1.250.796	1.291.058	-2,2%	3,2%	5,4%
B	23	227.344	232.497	237.417	2,3%	2,1%	-0,2%
C	108	694.491	735.296	785.757	5,9%	6,9%	1,0%
D	159	1.063.226	1.114.840	1.178.941	4,9%	5,7%	0,9%
E	251	1.117.163	1.194.265	1.280.381	6,9%	7,2%	0,3%
Totale	581	4.380.797	4.527.694	4.773.554	3,4%	5,4%	2,1%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT e Regione Veneto

Come evidente dalla tabella, gli andamenti della popolazione subiscono un'inversione di tendenza per la sola classe A (calo di popolazione pre-Piano e decisa ripresa della stessa a partire dal 2001), che fa registrare una differenza fra le due variazioni superiore ai 5 punti percentuali. Si tratta di comuni appartenenti a diverse aree della Regione (sono rappresentate tutte le 7 province venete), con una prevalenza di comuni di medie dimensioni in provincia di Verona (17 comuni), ma con una discreta presenza di piccoli comuni montani del bellunese (8 unità).

Le altre classi d'investimento presentano invece trend demografici sostanzialmente invariati prima e dopo l'operare del Piano, che in questi casi sembra quindi non influenzare l'attrattività delle aree interessate.

Risultati molto simili emergono dalla medesima analisi condotta introducendo le classi di ruralità: comuni rurali intermedi C e con problemi di sviluppo D (Tabella 2) e sole aree rurali D (Tabella 3).

<sup>(185)</sup> Si prendono in considerazione le sole misure che presentano una localizzazione certa dell'investimento (misure 10, 13A, 15, 16A2, 19), mentre gli interventi che producono i loro effetti su una porzione più vasta di territorio, e quindi non attribuibili con certezza ad uno o più comuni, sono stati necessariamente messi da parte.

Tabella 2 - Andamenti demografici per classi d'investimento assoluto (comuni rurali C e D)

Classi di spesa	N. comuni	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	var. 91-01	var. 01-06	Differenza
A	20	198.348	197.336	204.930	-0,5%	3,8%	4,4%
B	15	80.596	81.250	83.152	0,8%	2,3%	1,5%
C	41	141.995	145.854	150.788	2,7%	3,4%	0,7%
D	56	150.345	155.771	159.834	3,6%	2,6%	-1,0%
E	73	201.043	202.944	206.492	0,9%	1,7%	0,8%
Totale	205	772.327	783.155	805.196	1,4%	2,8%	1,4%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT e Regione Veneto

Tabella 3 - Andamenti demografici per classi d'investimento assoluto (aree rurali con problemi di sviluppo: D)

Classi di spesa	N. comuni	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	var. 91-01	var. 01-06	Differenza
A	11	84.851	82.832	85.077	-2,4%	2,7%	5,1%
B	8	22.033	21.866	21.831	-0,8%	-0,2%	0,6%
C	20	51.915	52.769	53.610	1,6%	1,6%	-0,1%
D	37	76.845	78.157	79.327	1,7%	1,5%	-0,2%
E	41	106.099	107.156	108.490	1,0%	1,2%	0,2%
Totale	117	341.743	342.780	348.335	0,3%	1,6%	1,3%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT e Regione Veneto

Con particolare riferimento alla Tabella 3, i comuni con problemi di sviluppo che si collocano in classe A per volume d'investimento fanno registrare una differenza fra trend pre e post Piano di più di 5 punti percentuali (da -2,4% a +2,7%: +5,1%); considerando complessivamente i comuni in zonizzazione D che si collocano ad un livello inferiore di investimento (classi B, C, D ed E) la differenza invece quasi si annulla: +0,1% (da +1,2% a +1,3%). Mentre i trend demografici dei comuni in difficoltà di sviluppo che realizzano investimenti consistenti subiscono una decisa inversione di tendenza, per gli altri comuni con volumi d'investimento più ridotti essi restano sostanzialmente invariati.

Pur tenendo presente che i fenomeni demografici subiscono in genere variazioni molto lente e determinate da una molteplicità di fattori, e che nel periodo considerato come "post Piano" il PSR 2000-2006 è invece ancora operante, sembrerebbe esistere una relazione diretta fra volume d'investimento con finalità di sviluppo rurale da un lato e vitalità socio-demografica del territorio interessato dall'altro. Sulla base di tale elaborazione non è possibile affermare con certezza che sia l'investimento attivato dal Piano a determinare l'inversione dei trend demografici e non viceversa, ma una relazione diretta fra i due elementi sembra emergere con chiarezza.

Appare quindi fondamentale per la dinamicità demografica ed economica di un territorio l'esistenza di una massa critica d'investimento che sia in grado di attivare e/o accompagnare processi di sviluppo che siano duraturi e sostenibili.

Da ciò l'importanza della progettazione integrata sul territorio, che accompagni la formazione del volume d'investimento necessario ad innescare tali dinamiche e, all'interno di questa, di un approccio bottom-up quale è il Leader.

Per concludere, al fine di massimizzare l'efficacia degli interventi di sviluppo rurale sull'attrattività dei territori appare necessario concentrare gli interventi a livello territoriale. Quanto più il PSR risponderà a tale esigenza, tanto più positivi saranno gli impatti prodotti sulla qualità della vita della popolazione rurale.

## 5. LE MODALITA' DI ATTUAZIONE PER LA GESTIONE, IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI

---

In forma analoga con quanto già avvenuto nel precedente periodo di programmazione 2000-2006, a seguito della approvazione del PSR l'Autorità di Gestione provvederà ad adottare il "Documento di indirizzi procedurali" comprendente le norme operative e le procedure inerenti la selezione degli interventi l'ammissibilità delle spese. Ciò tenendo conto delle specifiche condizioni stabilite nella normativa comunitaria di riferimento<sup>(186)</sup>, della ripartizione delle funzioni tra le Autorità di cui all'art.74 del Reg.(CE) 1698/05, nonché dei criteri e dei requisiti già presenti nello stesso documento di programmazione regionale. Quest'ultimo, infatti, fornisce numerosi elementi di indirizzo, spesso a carattere innovativo, in funzione o applicazione dei quali dovranno essere operativamente definiti i "dispositivi" di attuazione, cioè l'insieme delle norme, delle fasi procedurali, degli strumenti amministrativi attraverso le quali garantire una efficace ed efficiente svolgimento delle funzioni di gestione, controllo e informazione (Titolo VI del Reg.(CE)1698/05) e di sorveglianza e valutazione (Titolo VII) del Programma.

Su alcuni di tali aspetti, nel presente capitolo, verranno forniti dei sintetici elementi di descrizione e valutazione, derivanti soprattutto dalla analisi del documento di programmazione regionale e finalizzati anche ad segnalare ambiti di potenziale "criticità", sulle quali si ritiene debba essere posta la massima attenzione nelle sue successive fasi di attuazione.

### 5.1 L'attribuzione delle funzione nella gestione del processo di attuazione

La gestione del PSR si fonda su una ripartizione "trinomiale" delle funzioni tra l'AVEPA quale Organismo Pagatore (OP) regionale, la Regione Veneto (Direzione Piani e Programmi Settore Primario) in qualità di Autorità di gestione (AdG), l'Organismo di Certificazione.

Ferma restando la competenza e responsabilità dell'organo istituzionale regionale nelle decisioni di indirizzo programmatico ed attuativo (i documenti programmatici, le regole ed i tempi di raccolta e trattazione delle domande, i soggetti attuatori), lo schema gestionale prevede una ripartizione delle funzioni sostanzialmente corrispondente a quella già prevista nel Reg.(CE) 1698/2005 (art. 75), per ciò che concerne le competenze delle Autorità di gestione e nel Reg.(CE) 1290/2005 (artt. 6 e 7) relativamente alle competenze dell'OP e dell'Organismo certificatore.

L'elemento di specificità introdotto dal PSR Veneto (in continuità con quanto avvenuto nella seconda fase del processo di attuazione del PSR 2000-06) è l'attribuzione ad AVEPA di funzioni o fasi procedurali altrimenti proprie dell'Autorità di gestione, inerenti la selezione delle operazioni, la loro valutazione istruttoria, la formulazione delle graduatorie, l'informazione ai beneficiari circa gli obblighi connessi alla concessione degli aiuti, l'utilizzo dei sistemi e dei codice contabili, la trasmissione dei dati.

La riconduzione in capo ad AVEPA di compiti operativi connessi non solo alla erogazione dei benefici pubblici ma anche alla gestione tecnico-amministrativa delle domande, dovrà necessariamente essere accompagnata da un ulteriore rafforzamento strutturale e strumentale dell'Agenzia. Anche attraverso la messa a disposizione di mezzi e strutture periferiche da parte della Regione.

Come di seguito discusso (§ 5.2) soprattutto per la selezione e gestione degli interventi di natura integrata e/o collettiva (generalmente più complessi in termini tecnico-amministrativi seppur più qualificanti) le attività di rafforzamento strutturale e formativo si potrebbero accompagnare a forme di più stretta collaborazione operativa tra AVEPA e gli uffici regionali responsabili di Misura, in grado di assicurare la piena e coerente

---

<sup>(186)</sup> Oltre al Reg(CE) 1698/05 vanno considerati il Reg.(CE) 1290/05, il Reg(CE) 1974/06 e il Reg(CE) 1975/06.

applicazione (utilizzazione) degli indirizzi o criteri programmatici nella fase di prima valutazione dei progetti proposti. Con ciò cercando di attenuare la separazione (e la potenziale incoerenza) tra funzioni programmatiche e di sorveglianza, da un lato, e quelle di valutazione/selezione delle operazioni, dall'altra, oggettivamente derivante dalla suddetta ripartizione di tali competenze tra due soggetti distinti.

L'esigenza di assicurare, nella fase di attuazione del PSR, un effettivo raccordo operativo tra AVEPA ed AdG si individua anche per le attività di produzione ed organizzazione dei flussi informativi derivanti dalle attività di gestione, ai fini della sorveglianza e valutazione (cfr. seguente § 5.4).

In definitiva, il rafforzamento delle forme e procedure di collaborazione operativa tra AVEPA e AdG, più di quanto rilevabile dallo stesso documento di programmazione, sembra essere una delle condizioni strutturali in grado di garantire una effettiva coerenza tra le scelte e i criteri adottati nella fase di programmazione (di cui l'AdG ha il compito di verificare il pieno rispetto) e le esigenze o scelte di natura più propriamente gestionale, connesse alla (tempestiva) utilizzazione delle risorse programmate e alle funzioni di controllo, a carico di AVEPA.

## 5.2 I criteri-guida per la valutazione e la selezione degli interventi

Il capitolo 5 del PSR, in conformità con quanto previsto nell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, descrive gli Assi e le Misure del Programma, definendo, tra gli altri elementi, i requisiti per l'accesso alle forme di sostegno in esse previste, nonché i criteri da seguire per la selezione delle singole operazioni. Entrambi definiscono pertanto il campo di intervento del Programma, delimitato tra le condizioni "minime" di ammissibilità e quelle "massime" (o ottimali) di priorità, le prime in grado di garantire l'osservanza e la coerente applicazione della normativa di riferimento, le seconde di massimizzare l'efficacia (e l'efficienza) del sostegno in relazione agli obiettivi programmatici.

Soffermandoci su quest'ultimo aspetto, la domanda valutativa alla quale tentare di dare una risposta già nella fase ex-ante (ma che plausibilmente dovrà accompagnare l'intero percorso valutativo) potrebbe pertanto essere *"In che misura i dispositivi di attuazione potranno contribuire a massimizzare gli effetti auspicati dal Programma?"* e, in particolare *"Quali sono le indicazioni a riguardo già ricavabili dal Programma, relativamente ai criteri da utilizzare per la valutazione e selezione degli interventi?"*.

La descrizione degli Assi e, più nel dettaglio, delle Misure offerta dal PSR consente una prima risposta "ex-ante" a tali quesiti, evidenziandosi in essi lo sforzo compiuto dal Programmatore di favorire, attraverso dispositivi di attuazione direttamente o indirettamente più selettivi, non soltanto il rispetto dei requisiti minimi per l'ammissibilità al sostegno, ma anche una adeguata "concentrazione" dello stesso (e quindi delle limitate risorse finanziarie disponibili) a favore degli interventi in grado di fornire un contributo maggiore in relazione agli obiettivi programmatici (efficacia) ad un costo relativamente minore (efficienza). Ci si pone, in altri termini, l'obiettivo di aumentare in forma significativa la qualità delle operazioni finanziabili (in termini di loro progettazione e realizzazione), giudicata non solo attraverso parametri tecnici o normativi, ma anche alla luce dei loro prevedibili risultati o impatti e della coerenza con le priorità strategiche regionali.

In particolare, tale impostazione di natura programmatica si traduce nella individuazione di due principali modalità o "criteri guida" di natura orizzontale che dovranno orientare le successive fasi di individuazione, selezione ed attuazione degli specifici interventi: l'approccio territoriale e l'approccio progettuale orientato alla integrazione tra le diverse tipologie di sostegno.

Come già illustrato in forma più approfondita nel precedente capitolo 3 del presente Rapporto, questi criteri trovano una diffusa, seppur eterogenea, applicazione nell'ambito delle diverse componenti o linee di intervento (Assi, Misure, SottoMisure) descritte nel PSR, evidenziandosi lo sforzo di indirizzare il sostegno verso gli interventi aventi caratteristiche qualitative ad essi coerenti. Ciò anche in conformità con le indicazioni di natura strategica fornite dal PSN, rispetto alle quali sono stati, tuttavia, segnalati alcuni

elementi di differenziazione per ciò che concerne l'applicazione dell'approccio territoriale, che sembrano giustificarsi alla luce degli specifici fabbisogni emersi dall'analisi del contesto regionale<sup>(187)</sup>.

La concreta applicazione dell'approccio territoriale non appare essere caratterizzata da rilevanti e potenziali elementi di criticità, i quali potrebbero eventualmente riguardare aspetti di natura operativa, connessi ad esempio al completamento di strumenti cartografici per la delimitazione delle aree di esclusiva o prioritaria applicazione degli interventi (come nel caso dell'Asse 2).

Più significative, invece, le potenziali criticità da affrontare per una completa e coerente applicazione dell'"approccio integrato" (per approfondimenti cfr. § 3.2.2.2 del presente Rapporto) volto alla manifestazione di effetti sinergici e quindi in grado di qualificare in forma rilevante l'azione programmatica. Esso infatti, oltre a determinare un oggettivo aumento di complessità nell'iter procedurale, richiederà:

- da parte dei potenziali beneficiari, la capacità di ricondurre la riposta ai propri ed altrui specifici fabbisogni nell'ambito di un quadro organico di azioni e risultati attesi, incentrato su concetto e la rivalutazione del "progetto";
- da parte delle strutture incaricate della istruttoria dei progetti integrati, una capacità di valutazione tecnico-economica e "strategica" degli stessi; valutazione che dovrà basarsi non solo sulla verifica dei requisiti "oggettivi" di ammissibilità o priorità delle singole operazioni che partecipano al progetto ma anche, presumibilmente, su una valutazione dello stesso visto nel suo insieme, al fine di verificarne il grado di coerenza esterna (con le priorità settoriali o territoriali definite nel PSR) ed interna, cioè la proporzionalità ed effettiva connessione tra le singole operazioni<sup>(188)</sup>. Ciò richiede una integrazione, almeno in termini funzionali, tra diverse competenze o funzioni presenti nella struttura responsabile della valutazione delle domande, che come già segnalato, si identifica nell'Organismo Pagatore (AVEPA), su delega dell'Autorità di Gestione (Regione Veneto).

Per quest'insieme di ragioni il "salto" qualitativo indotto (o richiesto) dall'approccio integrato dovrebbe essere accompagnato, in primo luogo, da azioni di informazione, assistenza, animazione e consulenza a favore dei potenziali beneficiari e più in generale della "governance" nel territorio regionale. Questo al fine di garantire una effettiva, e non solo formale, applicazione di tale approccio nella progettazione degli interventi del PSR, nonché la crescita delle risorse umane e quindi del "capitale sociale" coinvolto, a diverso titolo, nei processi di sviluppo rurale.

Sarà necessario introdurre anche innovazioni di natura tecnica, organizzativa e procedurale nelle strutture/attività di gestione e controllo, nella consapevolezza di un inevitabile allargamento delle conoscenze e competenze richieste per la valutazione istruttoria dei progetti integrati (territoriali, di filiera, "pacchetti" aziendali); valutazione nella quale la verifica di requisiti oggettivi o "quantitativi" deve accompagnarsi a giudizi di natura anche "qualitativa" o meritocratica, probabilmente adottati in ambiti collegiali e attraverso metodi di analisi comparativa. In tale prospettiva, che dovrà comunque essere confermata ed approfondita nei successivi dispositivi di attuazione, sarebbe positivo prevedere che alla fase iniziale di valutazione dei progetti integrati o collettivi (come i progetti ordinari, di esclusiva responsabilità di AVEPA) partecipino anche le strutture regionali responsabili delle diverse Misure interessate. Queste infatti potranno garantire sia

<sup>(187)</sup> Come segnalato nel § 3.4 del presente Rapporto, le uniche sostanziali differenze riguardano alcune "priorità territoriali" relative agli interventi dell'Asse 1 nelle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo". Per l'Asse 2 invece il PSR utilizza una zonizzazione del territorio che articola ulteriormente quella di tipo generale operata nel PSN. Nell'Asse 3 il PRS utilizza propria la zonizzazione del PNR e i criteri territoriali in esso indicati.

<sup>(188)</sup> D'altra parte, è proprio l'integrazione delle singole operazioni in un quadro progettuale organico ed equilibrato che dovrebbe consentire, nel progetto integrato, la manifestazione degli auspicati effetti sinergici (effetto totale > somma degli effetti delle singole operazioni). In forma analoga, la valutazione istruttoria di un progetto integrato non dovrebbe essere interpretato, soltanto, come la "somma" della valutazione delle singole operazioni dovendosi verificare anche il grado, appunto, di integrazione, delle stesse, di reciproca funzionalità, nell'ambito di un chiaro disegno complessivo. In termini più espliciti, la valutazione istruttoria positiva delle singole operazioni costituenti il progetto integrato, non dovrebbe comportare "automaticamente" la valutazione positiva di quest'ultimo, per il quale, come d'altra parte previsto nel PSR è necessario un (preliminare) momento valutativo.



l'apporto di competenze tecniche specifiche (derivanti dall'esperienza propria del settore di appartenenza) sia una corretta interpretazione e quindi applicazione, ai singoli casi progettuali esaminati, degli indirizzi e vincoli presenti nel documento di programmazione.

### 5.3 L'approccio Leader

L'inserimento dell'approccio Leader, in forma relativamente significativa, nella programmazione ordinaria dello sviluppo rurale (interessando il 40% della popolazione, il 60% del territorio, il 10% delle risorse finanziarie) costituisce un elemento di novità in grado di qualificare l'intero impianto del PSR, ma nel contempo fonte di potenziali criticità da affrontare.

Si sottolinea la coerenza delle indicazioni contenute nel PSR con il dettato del Reg 1698/05 (artt 61-65) del Reg 1974/06 e delle linee guida della Commissione sulla applicazione dell'Approccio Leader per quanto riguarda la definizione dello stesso, anche se le informazioni utili per la stesura dei PSL, la tempistica, i criteri di selezione, le richieste in termini di sorveglianza, valutazione e controllo saranno contenute nei successivi bandi. La Regione prevede di attivare un primo bando per la selezione dei GAL a 60 giorni dall'approvazione del PSR che si conclude nei successivi 330 giorni, con l'approvazione e pubblicazione della graduatoria, con delle "economie" di tempi rispetto a quanto descritto nel Reg. 1974/06 all'Art. 37, punto 2 ("entro 2 anni a decorrere dall'approvazione dei PSR devono essere indette gare per la selezione delle zone rurali ai fini dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale").

Il PSR individua i tre criteri (territorio, partenariato, strategia) su cui avverrà la selezione dei GAL e delle zone da questi rappresentate, attribuendo al territorio un peso superiore rispetto agli altri, a sottolineare la volontà di concentrare l'approccio Leader nelle zone più periferiche e rurali. La delimitazione territoriale introduce il criterio della contiguità territoriale dei comuni e della esclusiva appartenenza di un territorio comunale ad un solo GAL, dettagliando il comma a) dell'articolo 61 (strategie destinate a territori rurali ben definiti di livello sub regionale).

Relativamente alla strategia proposta viene considerato elemento di qualità nella selezione dei PSL la presenza di approcci *innovativi* e l'integrazione della *cooperazione* (elementi non obbligatori per i GAL) coerentemente a quanto indicato all'art.37, paragrafo 4 del Reg. (CE) 1974/06 ("nella selezione dei GAL sia data priorità a quei GAL che hanno integrato la cooperazione nelle loro strategie") e alle Linee Guida ("dovrebbe essere data altresì priorità alle strategie innovative").

Nella fase di attuazione la Regione prevede di attribuire ai GAL esclusivamente il compito di predisporre i bandi per la selezione di beneficiari degli aiuti, nel caso di interventi a bando, e di mettere a punto il progetto individuando il soggetto attuatore, nel caso di progetti a regia GAL.

La conformità di bandi/progettazione locale al PSR è garantita in questa fase da un parere di conformità fornito dalla AdG. Le successive fasi (istruttoria tecnico amministrativa, approvazione graduatoria, concessione aiuto, ricezione domande pagamento, liquidazione aiuto, controllo amministrativo) sono tutte a carico dell'Organismo Pagatore AVEPA.

### 5.4 Sorveglianza e Valutazione del programma

Il Programma, nel descrivere il sistema di Sorveglianza, dichiara il rispetto degli articoli 79, 80 e 82 del Reg.(CE) n. 1698/2005, che rispettivamente stabiliscono i requisiti delle procedure di monitoraggio, il quadro comune per il monitoraggio e la valutazione, le modalità di presentazione ed i contenuti della Relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma.

L'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza monitorano lo stato di attuazione del programma mediante indicatori finanziari, di prodotto e di risultato.

L'analisi della situazione, dei punti di forza e di debolezza è stata realizzata sulla base degli indicatori comuni iniziali di obiettivo e di contesto, nella quantificazione ex ante degli obiettivi sono stati utilizzati gli Indicatori comuni di prodotto, risultato e impatto elencati nell'Allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006 che costituisce il Quadro comune di monitoraggio e valutazione ai sensi dell'art. 80.

Gli indicatori comuni sono applicati dal Programma in maniera pertinente rispetto alla Valutazione ex ante e possono costituire una base di partenza adeguata per la sua Sorveglianza e la Valutazione. Nelle prime fasi di attuazione del Programma potrebbe essere utile rafforzare la Sorveglianza attraverso indicatori di prodotto e di risultato supplementari.

La Sorveglianza si basa sulla Relazione annuale che in particolare dovrà contenere le informazioni relative all'esecuzione finanziaria, la quantificazione degli indicatori comuni di prodotto e di risultato e la sintesi delle attività di Valutazione in itinere.

#### **5.4.1 Attuazione del sistema di monitoraggio**

L'attuazione del sistema di monitoraggio è prevista dal Programma attraverso la realizzazione di un Sistema informativo, funzionale nel contempo alle attività di gestione e controllo. Come indicato dal documento di programmazione, il Sistema richiede l'integrazione tra il Sistema informatico dell'Autorità di Gestione (AdG) e quello dell'Organismo pagatore regionale (AVEPA) atta a garantire il trattamento, ai fini della Sorveglianza, dei dati primari raccolti nelle diverse fasi procedurali di attuazione delle singole operazioni.

Sulla base dell'esperienza acquisita nell'ultimo periodo di attuazione del PSR 2000-2006, è possibile prevedere che questa possa costituire una delle fasi di potenziale criticità ai fini del funzionamento del sistema di monitoraggio. Si raccomanda, pertanto, di rafforzare le funzioni e le attività di coordinamento tra AdG e AVEPA finalizzate alla condivisione di una base informativa comune che possa soddisfare le esigenze di entrambi i soggetti; a tal fine potrebbe essere utile prevedere l'immediata realizzazione di un'analisi dei dati elementari necessari e della documentazione tecnico-amministrativa (domande, verbali di istruttoria, graduatorie, decreti di liquidazione, ecc.) da cui essi possono essere reperiti, nonché le modalità di loro trasmissione e trattamento. La tempestiva realizzazione di tale analisi consentirà di includere nei modelli degli atti procedurali (domande, verbali, ecc.) le richieste di informazioni in modo conforme al fabbisogno del monitoraggio, evitando successive integrazioni e dispendiose richieste ai beneficiari o ai funzionari responsabili del procedimento di esecuzione delle operazioni. Le informazioni elementari provenienti dalla documentazione tecnico-amministrativa potranno soddisfare completamente le esigenze inerenti gli indicatori di esecuzione finanziaria e di prodotto; riguardo invece agli indicatori di risultato si ritiene che saranno necessarie rilevazioni puntuali (campionarie) organizzate dall'AdG, plausibilmente nell'ambito delle attività di Valutazione in itinere.

Le informazioni contenute nel sistema di monitoraggio del PSR dovranno servire per la compilazione delle tabelle comuni per la sorveglianza nell'ambito del Sistema Informativo sullo Sviluppo Rurale (SISR). Inoltre, il sistema dovrà tenere conto delle indicazioni e del fabbisogno informativo derivante dal Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM) previsto dal PSN, il quale prevede l'archiviazione delle informazioni anagrafiche, strutturali, procedurali, finanziarie e fisiche a livello di singola operazione finanziata nell'ambito dei PSR.

#### **5.4.2 Attuazione del sistema di valutazione in itinere**

Nel definire le attività di valutazione, il Programma dichiara la conformità a quanto disposto dal Titolo VII, Capo II del Reg. (CE) 1698/2005.

L'articolo 86 stabilisce l'istituzione di un sistema di valutazione annuale in itinere di ciascun programma di sviluppo rurale, in tale ambito il PSR Veneto definisce le finalità, gli aspetti amministrativi e il quadro delle attività di valutazione intermedia ed ex post.

Riguardo agli aspetti amministrativi, in accordo con le raccomandazioni della Commissione per migliorare la qualità delle valutazioni, è istituito un Gruppo di pilotaggio a supporto dell'AdG, composto, oltre che da un rappresentante della stessa AdG, da rappresentanti delle direzioni regionali coinvolte dal Programma, dei GAL e dell'AVEPA. Il Gruppo di pilotaggio contribuisce alla stesura del bando di gara per l'affidamento dell'incarico di valutazione, fornisce le proprie conoscenze e competenze per ampliare il quadro informativo derivante dal monitoraggio, supporta e monitora l'attività del Valutatore. Nella redazione del capitolato di gara, i compiti della valutazione dovranno essere specificati tenendo conto delle indicazioni fornite dalle

linee guida per la valutazione in itinere incluse nel “Manuale del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione” adottato dal Comitato per lo Sviluppo Rurale.

Riguardo alle relazioni, il Programma richiama le scadenze del 2010 e del 2015 da riferire rispettivamente alle valutazioni intermedia ed ex post. Le suddette linee guida contengono, inoltre, la previsione dei contenuti della relazione annuale di valutazione in itinere che le AdG saranno tenute a redigere a partire dal 2008. Rispetto ai contenuti, anche sulla base dell’esperienza acquisita con le attività di valutazione del PSR 2000-2006, è plausibile che il valutatore sia chiamato a contribuire all’elaborazione della relazione annuale, in particolare nella descrizione delle attività svolte e in corso, delle metodologie e degli strumenti di indagine utilizzati, delle modalità di raccolta dei dati ed altre informazioni.

Il PSN prevede la costituzione di un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SV) “anche al fine di acquisire elementi utili al monitoraggio strategico del PSN” e quindi per l’elaborazione delle relazioni di sintesi (articolo 13 del Reg.1698/2005). Il rispetto di tale requisito, molto probabilmente, comporterà la necessità di un’attività di coordinamento tra metodologie adottate a livello di PSR, con particolare riguardo alla confrontabilità e quindi alle modalità di misurazione degli indicatori di



**ALLEGATO 1: INDICATORI COMUNI PER IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE DEL  
PROGRAMMA**

---

---

## 1. Indicatori iniziali ("baseline")

### ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)

#### Indicatori iniziali di obiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)		Anno (2)	NUTS	Note e commenti					
4 – Istruzione e formazione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	n.	21.930	Eurostat, statistiche dell' agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2000	2	E' stata inoltrata richiesta ad Eurostat per il dato relativo alle donne e ai giovani ma il dato non risulta reperibile. (n.b.: per formazione agraria di base si intende la formazione agraria elementare, mentre per formazione agraria superiore si intende formazione agraria completa - Reg. CE n. 1444/2002  Il dato è disponibile anche a livello di NUTS 3.					
		%	12,39%										
	di cui donne	n.	n.d.										
		%	n.d.										
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	n.d.										
		%	n.d.										
	Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	n.	6.148						Istat, Censimento dell'agricoltura	V	2000	2	La fonte ISTAT permette una disaggregazione del dato superiore a quella di Eurostat.
		%	3,20%										
di cui donne	n.	584											
	%	1,40%											
di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	n.d.											
	%	n.d.											
5 – Struttura per età del settore agricolo	Rapporto conduttori (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	6,00%	Eurostat, statistiche regionali, struttura delle aziende agricole	QC	2003	2	Il dato è disponibile anche a livello di NUTS 3.					
	conduttori < 35:	numero	5.620										
		%	3,90%										
	conduttori ≥ 55:	numero	94.370										
		%	65,20%										

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)		Anno (2)	NUTS	Note e commenti
<b>6 – Produttività del lavoro nel settore agricolo</b>	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue - (Valori correnti)	<i>Euro/ULA</i>	25.049	Eurostat statistiche regionali struttura delle aziende agricole	QC	2000	2	Eurostat per il valore aggiunto lordo arriva al NUTS 2, mentre per le ULA arriva a NUTS 3. Il valore aggiunto lordo è calcolato rispetto al settore NACE 01 (Agricoltura, caccia e relativi servizi)
			30.816	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca):	V	2004	2	
			27.651	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura):	V	2003	2	
	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali (valori correnti)	<i>Euro/occupati</i>	34.475	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura):	V	2003	2	
<b>6.A- Produttività del lavoro per settori produttivi</b>	Rapporto Valore aggiunto e Unità lavorative annuali (aziende specializzate)			Rete di Informazione Contabile in Agricoltura (RICA) 2000-2002	V	2002	2	Si utilizza la fonte RICA perché permette di ripartire la produttività del lavoro per OTE principale
	seminativi	<i>Euro/ULA (valori correnti)</i>	31.726					
	ortofloricoltura		27.539					
	colture permanenti		27.181					
	allevamento di erbiv.		40.350					
	allevamento di grani.		66.217					

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)	Anno (2)	NUTS	Note e commenti	
<b>7 – Investimenti fissi lordi nel settore agricolo</b>	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	<i>Milioni di euro correnti</i>	1.174	Eurostat, statistiche regionali, conti economici in agricoltura (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	2	
<b>8 – Sviluppo occupazionale del settore primario</b>	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	<i>numero (migliaia)</i>	78,6	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	2	
	<i>di cui donne</i>	<i>numero</i>	n.d.					
		<i>%</i>	n.d.					
	<i>di cui giovani agricoltori (&lt; 35 anni)</i>	<i>numero</i>	n.d.					
		<i>%</i>	n.d.					
	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	<i>numero (migliaia)</i>	75,90	Eurostat, indagini sulla forza lavoro (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	2	
	<i>di cui donne</i>	<i>numero</i>	25,2					
<i>%</i>		33,2%						
<i>di cui giovani agricoltori (&lt; 35 anni)</i>	<i>numero</i>	17,4						
	<i>%</i>	23,00%						



Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)	Anno (2)	NUTS	Note e commenti	
<b>9 – Sviluppo economico del settore primario</b>	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	<i>Milioni di euro correnti</i>	3.063	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca)	V	2004	2	
			2.710	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	V	2003	2	
			2.640	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia silvicoltura)	QC	2003	2	Rispetto ai dati riportati nel documento "Data set for Objective related baseline indicators" (dati al 2002) del QCMV, i dati sono differenti in quanto EUROSTAT aggiorna gli stessi dati il 18/05/2006
			2.842	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia silvicoltura e pesca)	QC	2003	2	Per la branca "agricoltura, caccia silvicoltura e pesca" il dato è disponibile anche a livello di NUTS 3.
<b>10 – Produttività del lavoro nell'industria alimentare</b>	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di unità di lavoro totali (dipendenti e indipendenti)	<i>euro / ULT (euro valori correnti)</i>	46.879	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco): 2000 –2003	V	2003	2	I dati Eurostat sono disponibili solo al livello NUTS 0
	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	<i>euro/occupato (euro valori correnti)</i>	45.357	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco): 2000 –2003	V	2003	2	I dati Eurostat sono disponibili solo al livello NUTS 0
<b>11 – Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare</b>	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	<i>Milioni di euro correnti</i>	528	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2001	2	I dati Eurostat sono disponibili solo al livello NUTS 0

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)	Anno (2)	NUTS	Note e commenti	
<b>12 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare</b>	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	<i>numero (migliaia)</i>	49,30	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2003	2	I dati Eurostat sono disponibili solo al livello NUTS 0
<b>13 – Sviluppo economico dell'industria alimentare</b>	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	<i>Milioni di euro correnti</i>	2.236		V	2003	2	I dati Eurostat sono disponibili solo al livello NUTS 0
<b>14 – Produttività del lavoro nel settore forestale</b>	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali (valori correnti)	<i>Euro/occupati</i>	29.204	Istat, valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione (branca silvicoltura); Eurostat, indagini sulla forza lavoro (LFS)	V	2003	2	I dati Eurostat, per il valore aggiunto lordo, sono disponibili solo al livello NUTS 0. I dati sugli occupati sono stati forniti, previa richiesta, da Eurostat.
<b>15 – Investimenti fissi lordi nel settore forestale</b>								

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(2): L'anno più recente disponibile

**ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)**
**Indicatori iniziali di contesto**

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte (1)	Anno	NUTS	Note e commenti
3 - Uso agricolo del suolo	% di Superficie Agricola Utilizzata (SAU):			Eurostat, statistiche dell' agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003	2
	- Seminativi	%	65,70%				
	- Orti familiari	%	0,20%				
	- Prati permanenti e pascoli	%	19,80%				
	- Colture legnose agrarie	%	14,30%	Corine Land Cover	DSR	2000	I dati provengono dalla Carta Tecnica Regionale che deriva dal Corine Land Cover che viene aggiornato ogni 10 anni
	- seminativi	%	69,60%				
	-colture permanenti	%	4,10%				
	-prati stabili	%	3,30%				
	-zone agricole eterogenee	%	23,00%				
4 – Struttura delle aziende agricole	Numero delle aziende	numero	145.880	Eurostat, statistiche dell' agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003	2
	Superficie agricola Utilizzata (SAU)	ha	832.180				
	Dimensione aziendale media (SAU)	ha/az.	5,7				
	Dimensione aziendale media (SAT)	ha/az.	8,03				
	Dimensione economica aziendale media	UDE/az.	11,6				
	Forza lavoro	ULA	115.270				
5 – Struttura del settore forestale	area forestale	Ha	443.703	Carta Forestale Regionale 2000-2005	V	2000-2005	
	di cui boschi	Ha	397.908				
	altre aree boscate, formazioni costiere macchia mediterranea	Ha	45.795				
	superficie forestale per la produzione di legname eleggibile al finanziamento	Ha	272.345	Istat - Statistiche ambientali 2002	V	2002	2
	di cui a privati	%	50,8				
	di cui a comuni	%	30,7				
	di cui altri enti pubblici	%	18,5				
dimensione media delle imprese private (solo aziende agricole)	Ha	4,23	(Istat) Dati sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole	V	2003	2	
6 – Produttività delle foreste	Incremento medio annuo di legna (cedui)	mc/ha	6,2	Dati dei piani di assestamento (GPA) Regione Veneto direzione foreste	DSR	2000	
	Incremento medio annuo di legna(fustaie)	mc/ha	5,7				

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

**ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)**
**Indicatori iniziali di contesto**

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti	
7. Copertura del suolo	Distribuzione sup.territoriale in:			Corine Land Cover	QC	2000	2	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3)
	- aree agricole	%	58,3					
	- foreste	%	21,8					
	- aree naturali	%	7,7					
8. Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in:			Eurostat - Istat Censimento	QC	2000	2	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3) Altra fonte: Corine LC 2000 e uso del suolo da PAC+
	- in Zone NON Svantaggiate	%	67,7					
	- in ZS montane	%	15,8					
	- in altre ZS	%	0,0					
9. Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAU in:			Eurostat	QC	2003	2	A livello regionale il valore dell'indicatore è 0 per entrambe le classi
	% colture arabili	%	13,4					
	% prati e pascoli	%	28,6					
10. Zone Natura 2000	Superficie in Natura 2000:			Corine Land Cover	V	2000	2	Altra fonte: uso del suolo PAC+ Totale superfici Natura 2000 al 2005 = 403.028 ha Dato Commissione % sau in sic e zps = 12,7 da IRENA 4
	- regionale (sic e zps)	%	21,9					
	- agricola utilizzata (solo sic)	%	7,1 (6,2)					
	- forestale (solo sic)	%	46,4 (41)					
11. Biodiversità: Foreste protette				Carta Forestale Regionale	V	2005		I dati non sono disponibili; si consiglia di far coincidere tale superficie con la superficie per tipologia forestale ricadente in aree protette calcolata dalla Carta Regionale Forestale
12. Evoluzione della superficie forestale	Incremento % annuo delle superfici forestali	%	0,03	Corine Land Cover	V	1990-2000		Dalla Carta Forestale Regionale risulta un incremento del 6,6% nel ventennio 1985 - 2005
		%	0,33	Carta Forestale Regionale (CFR)	V	1985-2005		
13. Stato di salute dell'ecosistema forestale	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4 :			ICP (International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of air pollution effects on forests)	QC	2005	1	A livello regionale vi è un'area di studio appartenente alla rete europea di monitoraggio
	- tutte le specie	%	35,9					
	- conifere	%	21,7					
	- latifoglie	%	42					
14. Qualità dell'acqua	superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati	% ha.	10,6 675.322	DGR n°62 del 17/05/2006		2006	2	
15. Consumo di acqua	SAU irrigata	%	34,5	Eurostat 2005		2003	2	Il QCMV riporta il dato del 2003 (EUROSTAT) pari al 32%
16 Foreste del protettive (princ. Suolo e acqua)	% di superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque	nd	nd	MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe)				Non disponibile: non è possibile scindere il ruolo protettivo delle foreste da quello produttivo

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS è quello del dato riportato in tabella.

**ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)**
**Indicatori iniziali di obiettivo**

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
17. Biodiversità: Avifauna in habitat agricolo	trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	60,5	Progetto MITO 2000	V	2005	2	A livello nazionale è stato stimato un valore dell'indice al 2005 pari a 90,4 (progetto MITO 2000)
18. Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (ha)	ha	211.061	Corine Land Cover	V	2000	2	Cfr. 4.4.1.1 Metodo A: proposto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente
			370.286	Corine Land Cover	V	2000	2	Cfr. 4.4.1.1 Metodo B: proposto dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale
19. Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi di conifere	%	39,3	Corine Land Cover	V	2000	2	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (2005)
	Boschi di latifoglie		46,6					
	Boschi misti (conifere e latifoglie)		14,1					
20. Qualità delle acque: bilancio lordo dei nutrienti	surplus di azoto e fosforo	Kg/ha	90,5	APAT (Modello ELBA)	V	2002	2	Altre fonti: ARPAV Piano di Tutela delle Acque
			46,7					
21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	trend nella concentrazione di nitrati e pesticidi nelle acque superficiali	mg/L nitrati	13	ARPAV Rapporto ambientale VAS del PSR 2007 -2013	V	2004	2	Valori in crescita rispetto al 2000
	trend nella concentrazione di nitrati e pesticidi nelle acque profonde e sotterranee		24			2005	2	
22. Suolo: zone a rischio di erosione	suolo eroso per ettaro e per anno	ton/ha/anno	2,16	PESERA Project (JRC)	QC	2004	2	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3)
			19,0	Carta del rischio di erosione in Italia	V	2004	2	
23. Suolo: agricoltura biologica	superficie agricola utilizzata da aziende biologiche (ha)	ha	24.400	Eurostat Farm Structure Survey	QC	2003	2	La superficie a biologico delle aziende PSR nel 2004 era pari a 5600 ha
			17.920	SINAB	V			
24. Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabile da biomasse agricole e forestali	agricoltura	kTOE	288	EuroserverER	QC	2004	1	Dato al momento disponibile solo a livello nazionale
	selvicoltura	kTOE	1.153	Eurostat Energy Statistics		2003		
25. Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile	SAU destinata alla produzione di biocombustibili	ha	51.300	DG - AGRI	QC	2004	1	Da fonte AVEPA si stima in Veneto nel 2004: 1.675 ettari di superficie "no-food" e 800 ettari di "short rotation forestry"
26. Cambiamenti climatici: qualità dell'aria: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	1000 ton CO2 equivalenti.	5.265	APAT- Banca Dati emissioni provinciali	V	2000	2	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3) e disaggregati per tipo di gas

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS è quello del dato riportato in tabella.

**ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)**
**Indicatori iniziali di contesto**

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti	
17. Densità di popolazione	Popolazione residente (media annua) per Km <sup>2</sup>	ab./ km <sup>2</sup>	265,9	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Population density")	QC	2004	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
			262,4	ISTAT - Censimento popolazione	DSR	2001	2	Dato disponibile anche per il NUTS 4
18. Struttura per età	% Popolaz. 0-14; % Popolaz. 15-64; % Popolaz. 65+	%	13,8%; 67,4%; 18,8%	EUROSTAT (Population - Census - "Population structure")	QC	2004	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
19. Struttura dell'economia	% V.A. primario/ secondario/ terziario (prezzi correnti)	%	2,6%; 33,9%; 63,4%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	QC	2003	2	Dato disponibile su richiesta anche per il NUTS 3
			3,3%; 34,7%; 62%	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
20. Struttura dell'occupazione	% Occupati primario/ secondario/ terziario	%	3,8%; 38,7%; 57,5%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Employment")	QC	2003	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
			3,9%; 38,6%; 57,5%	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
21. Disoccupazione a lungo termine	Disoccupati da almeno 12 mesi/ Popolazione attiva (suddivisione per sesso ed età)	%	1,46%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Long term unemployment" e "Economically active population")	QC	2005	2	
22. Conquiste didattiche	% adulti (25-64 anni) con educazione media o alta (ISCED: livello da 3 in su) (suddivisione per sesso ed età)	%	49,99%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Population aged 15 and over by sex, age and highest level of education attained")	QC	2005	2	
23. Infrastrutture Internet	% popolazione che dispone di DSL	%	85,01%	DG INFSO - Idate	QC	2004	1	Dato disponibile solo per il NUTS 1

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore.

**ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)**
**Indicatori iniziali di obiettivo**

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti	
27. Agricoltori con altre attività remunerative	Conduttori di aziende con altre attività remunerative sul totale dei conduttori d'azienda (suddivisione per sesso ed età)	%	23,10%	EUROSTAT - Farm Structure Survey ("Other gainful activity in sole holder holdings")	QC	2003	2	
28. Sviluppo occupazionale del settore non-agricolo	Numero degli occupati nel secondario e terziario (in migliaia; suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	2.071	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Employment")	QC	2003	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
			2.042	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
29. Sviluppo economico del settore non-agricolo	Valore aggiunto nel secondario e terziario	migliaia di euro	104.773	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	QC	2003	2	Dato disponibile su richiesta anche per il NUTS 3
			86.486	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
30. Sviluppo del lavoro autonomo	Numero lavoratori indipendenti (suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	502,4	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Employment by professional status")	QC	2005	2	
			560,5	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
31. Infrastrutture turistiche nelle zone rurali	Numero di posti letto totali (tutte le tipologie di offerta turistica)	N.	1.163.318	EUROSTAT - Regional Tourism Statistics ("Number of establishments, bedrooms and beds")	QC	2005	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
32. Utilizzo di Internet nelle aree rurali	Persone che hanno sottoscritto un contratto ADSL sul totale della popolazione	%	7,88%	DG INFSO - Idate	QC	2004	1	Dato disponibile solo per il NUTS 1
33. Sviluppo del settore dei servizi	Valore aggiunto lordo settore servizi come % del valore aggiunto lordo totale	%	63,4%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	QC	2003	2	Dato disponibile su richiesta anche per il NUTS 3
			62%	ISTAT - Conti economici e territoriali del settore agricolo	DSR	media 2000-2004	2	
34. Saldo migratorio	Saldo migratorio per 1.000 abitanti (anche saldo migratorio per i giovani: 15-39)	N.	14	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Births and deaths"; "Annual average population")	QC	2003	2	
			3,9	Magoga e Zornitta, 2002	DSR	2001	-	
35. Apprendimento/educazione permanente nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che ha partecipato a corsi di formazione nel mese precedente l'intervista (suddivisione per età e per sesso)	%	6,16%	EUROSTAT (Labour Force Survey - "Adults participating in life-long learning")	QC	2004	2	Dato disponibile anche per il NUTS 3
36. Sviluppo di GAL	% di popolazione "coperta" dai GAL	%	21%	Regione Veneto - Leader+ 2000-2006	-	2000-2006	-	

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore

## 2. Indicatori di prodotto

### ASSE I (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)

#### Indicatori di prodotto comuni

Codice Misura	Indicatori	Valore obiettivo
111	Numero di partecipanti alla formazione	23.321
	Numero di giorni di formazione impartita	159.890
112	Numero di giovani agricoltori beneficiari	2.339
	Volume totale degli investimenti (Euro)	65.909.091
113	<i>La dotazione finanziaria assegnata alla misura 113 servirà a coprire i costi degli impegni assunti nella programmazione 2000-2006</i>	
114	Numero di imprenditori agricoli assistiti	7.650
	Numero di detentori di aree forestali assistiti	1.441
121	Numero di imprese agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento	3.495
	Volume totale degli investimenti (Euro)	350.758.097
122	Numero di detentori di aree forestali che hanno ricevuto il sostegno all'investimento	359
	Volume totale degli investimenti (Euro)	25.912.979
123	Numero di imprese beneficiarie	213
	Volume totale degli investimenti (Euro)	215.909.091
123/F	Numero di imprese beneficiarie	133
	Volume totale degli investimenti (Euro)	25.000.000
124	Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate	47
125	Numero di operazioni sovvenzionate	385
	Volume totale degli investimenti (Euro)	32.358.388
131	Numero di beneficiari	8.500
132	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	3.282
133	Numero di azioni sovvenzionate	40

#### Indicatori di prodotto supplementari regionali

Codice Misura	Indicatori	Valore obiettivo
111	Numero di partecipanti a interventi di formazione a carattere collettivo	6.312
	Numero di partecipanti a interventi di formazione a carattere individuale	360
	Numero di partecipanti a interventi informativi	16.649
	Numero interventi informativi	513
112	Numero pacchetti giovani	1.403
	Volume totale degli investimenti (Euro) – pacchetti giovani	112.272.000
125	Numero malghe interessate da miglioramento	142
	Numero aziende interessate da viabilità	243

#### Indicatori di prodotto supplementari regionali per la riconversione e la ristrutturazione delle aziende tabacchicole

Codice Misura	Indicatori	Valore obiettivo
111	Settore tabacco – Numero di partecipanti alla formazione	1.029
	Settore tabacco – Numero di giorni di formazione impartita	7.530
114	Settore tabacco – Numero di imprenditori agricoli assistiti	484
	Settore tabacco – Numero di imprese agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento	484
121	Settore tabacco – Volume totale degli investimenti (Euro)	55.186.111
123	Settore tabacco – Numero di imprese beneficiarie	6
	Settore tabacco – Volume totale degli investimenti (Euro)	6.688.822
124	Settore tabacco – Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	2



**ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)**

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
211	Numero di aziende beneficiarie in zone montane	n.d.
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	47.227
213	Numero di aziende beneficiarie in zone Natura 2000	n.d.
	Superficie agricola sovvenzionata in zone Natura 2000	9.036
214	Numero di beneficiari	n.d.
	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	128.497
	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	114.878
	Numero totale di contratti	n.d.
	Numero di azioni in materia di risorse genetiche	10
215	Numero di aziende agricole beneficiarie	n.d.
	Numero di contratti per il benessere degli animali	n.d.
216	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n.d.
	Volume totale di investimenti (euro)	22.100.000
221	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n.d.
	Superficie imboschita (ettari)	1.490
225	Numero di beneficiari	n.d.
	Totale area forestale sottoimpegno	3.333
	Numero di impegni	n.d.
	Area forestale sotto impegno per intervento	n.d.
226	Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	n.d.
	Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	n.d.
	Volume totale degli investimenti (euro)	12.000.000
227	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.d.
	Volume totale di investimenti (euro)	8.928.000

**ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)**
*Indicatori di prodotoi comuni*

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
311	Numero di beneficiari	278
	Volume totale di investimenti (Euro)	58.698.414
312	Numero di microimprese beneficiarie/ create	60
313	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	78
	Volume totale di investimenti (Euro)	7.000.000
321	Numero di azioni sovvenzionate	80
	Volume totale di investimenti (Euro)	14.495.714
323	Numero di interventi sovvenzionati	122
	Volume totale di investimenti	10.914.286
331	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	1.565
	Numero di giorni di formazione impartita	96.970
341	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	48
	Numero di partecipanti	960
	Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	4

*Indicatori di prodotto supplementari*

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
311	Numero di agriturismi beneficiari	129
	Numero di posti letto realizzati	1.317
	Numero di impianti energetici realizzati	43
	Potenza degli impianti (Mw)	43
312	Volume totale di investimenti (Euro)	7.750.000
321	Numero di impianti energetici realizzati	6
	Potenza degli impianti (Mw)	6
323	Piani di protezione realizzati (N.)	29
331	Numero di interventi	215
341	Volume totale di investimenti (Euro)	483.750

**ASSE 4 (LEADER)**

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
411 - 412 - 413	Numero di Gruppi di Azione Locale (GAL) supportati.	14.
	Superficie totale coperta dai GAL	11.400
	Popolazione totale coperta dai GAL	1.700.000
	Numero di progetti finanziati dai GAL	n.d.
421	Numero di progetti di cooperazione	n.d.
	Numero di GAL interessati dai progetti di cooperazione	14
431	Numero di azioni sovvenzionate	n.d.
	Numero di partecipanti alle iniziative di animazione	n.d.

### 3. Indicatori di risultato

#### ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)

Codice	Indicatori	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
1	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	20.606 n.	111
2	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	94.175.895 euro	Settore agricolo: 112, 121, 123 (benefici indiretti), 124, 131, 132
		163.901.796 euro	Settore alimentare: 123, 124
		1.073.895 euro	Settore forestale: 122, 123F, 125
3	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	1.612 n.	Settore agricolo: 121, 124
		82 n.	Settore alimentare: 123, 124
		58 n.	Settore forestale: 122, 123F
4	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (euro)	465.965.000 euro	131
		988.636.598 euro	132, 133

#### ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)

Codice	Indicatori	Valore obiettivo	Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
6	Area la cui gestione del territorio contribuisce a migliorare:		
6.a	la biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	132.445	211 - Indennità agricoltori zone montane 213 - Indennità Natura 2000 214 - Pagamenti agroambientali (sottoMis a,c,d,e,f) 216 - Investimenti non produttivi 221 - Imboschimento terreni agricoli 225 - Pagamenti silvoambientali 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev. 227 - Investimenti non produttivi forestali
6.b	la qualità dell'acqua (ha)	128.668	214 - Pagamenti agroambientali (sottoMis. a,b,c,d,e,g) 221 - Imboschimento terreni agricoli (az 1, 2) 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev 227 - Investimenti non produttivi forestali
6.c	ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	111.129	214 - Pagamenti agroambientali ((sottoMis. a,b,c,e,g) 221 - Imboschimento terreni agricoli 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev 227 - Investimenti non produttivi forestali
6.d	la qualità del suolo (ha)	128.668	214 - Pagamenti agroambientali (sottoMis a,c,e,g) 221 - Imboschimento terreni agricoli (Azioni 1,2) 225 - Pagamenti silvoambientali 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev 227 - Investimenti non produttivi forestali
6.e	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	80.977	211 - Indennità agricoltori zone montane 214 - Pagamenti agroambientali (sottMis. e)

**ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)**

<i>Codice</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>	<i>Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo</i>
7	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	1.317.000	311 - Azione 2; 313; 323 A
		987.000	312 - (caso intermedio)
		2.304.000	Totale
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	23	311 - Azione 2; 313; 323 A
		29	312 - (caso intermedio)
		52	Totale
9	Numero di turisti in più	52.680 pres.	311 - Azione 2; 313; 323 A
10	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	1.035.621	311 - Azione 1; 321
11	Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	n.d.	
12	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	2.222	331; 341

**INDICATORI SUPPLEMENTARI REGIONALI PER LA RICONVERSIONE E RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE DEL TABACCO**

<i>Codice</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>	<i>Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo</i>
	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aree interessate dalla riconversione e ristrutturazione del tabacco	n.d.	Asse 1: 111, 114, 121, 123, 124 Asse 3: 311, 312, 313, 321, 323, 331 Asse 4: 411, 412, 413

#### 4. Indicatori di impatto

##### Indicatori comuni (\*) di impatto

Indicatore	Descrizione	UM	Valore obiettivo stimato (situazione al 2013)
1. Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale (**)	Milioni di euro	126,4
	- settore agricolo	Milioni di euro	81,2
	- industria alimentare e delle bevande	Milioni di euro	43,0
	- settore forestale	Milioni di euro	1,5
2. Posti di lavoro creati	Equivalenti a tempo pieno creati totali (**)	n.	2.246
	- settore agricolo	n.	1.489
	- industria alimentare e delle bevande	n.	733
	- settore forestale	n.	0
3. Produttività del lavoro	Variazione del Valore aggiunto lordo per Equivalente tempo pieno (**)	%	+0,0%
	- settore agricolo	%	+1,5%
	- industria alimentare e delle bevande	%	+0,4 %
	- settore forestale	%	+17,9%
4. Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole	%	(attenuazione della tendenza al declino)
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Mantenimento delle superfici ad "alto pregio naturale"	ettari	74.500 ha
	Incremento delle superfici ad "alto pregio naturale"		5.000 ha
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	Variazione del Bilancio lordo ("surplus") dei macronutrienti:		
	- Variazione del surplus di azoto nelle superfici oggetto di intervento	%	- 80
	- Variazione del surplus di azoto nella regione	%	- 14
	- Variazione del surplus di fosforo nelle superfici oggetto di intervento	%	- 70
	- Variazione del surplus di fosforo nella regione	%	- 12,
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	TEP	N.D.

(\*) Indicatori comuni di impatto di cui all'Allegato VIII del Regolamento 1974/2006 descritti nel QCMV

(\*\*) Compresi gli altri settori

*Indicatori di impatto supplementari regionali*

Incremento della quota % di PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare	Variazione PLV di qualità	%	8,2%
Miglioramento della qualità dell'acqua	- Variazione del carico di azoto nelle superfici oggetto di intervento	%	- 66
	- Variazione del carico di azoto nella regione	%	- 11
	- Variazione del carico di fosforo nelle superfici oggetto di intervento	%	- 56
	- Variazione del carico di fosforo nella regione	%	- 9,8
Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Riduzione delle emissioni regionali annuali di GHG del settore agricolo	%	- 1,77

INDICATORI SUPPLEMENTARI REGIONALI PER LA RICONVERSIONE E RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE DEL TABACCO

<b>Indicatore</b>	<b>Descrizione</b>	<b>UM</b>	<b>Valore obiettivo stimato (situazione al 2013)</b>
Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale	Milioni di euro	n.d.

**ALLEGATO 2 : METODOLOGIA PER LA CREAZIONE DI UN “USO AGRICOLO DEL SUOLO” REGIONALE  
PER FOGLIO CATASTALE E TIPOLOGIA COLTURALE**

---

Sulla base dei dati contenuti nelle domande dichiarative della PAC anno 2005, delle domande delle misure agroambientali (misura 6) e dell'indennità compensativa (misura 5) nonché delle superfici presenti nel catasto viticolo è stato possibile costruire un "uso agricolo del suolo" ("PAC\_Mis6\_Mis5\_Viticolo" da ora in poi PAC+) per l'intero territorio regionale, disaggregato per foglio catastale e per tipologia colturale. Ciò è stato possibile integrando alle informazioni (uso del suolo ed ettari) delle particelle catastali della PAC i dati delle particelle catastali sotto impegno nelle due misure del PSR (Mis6 e Mis5) e quelli del catasto viticolo, escludendo i doppi conteggi. Nella successiva tabella A viene riepilogato il risultato di tali elaborazioni dove si osservano incrementi (rispetto al solo dato della PAC) di 5.210 ha e di 65.625 ha rispettivamente per i seminativi e per la SAU. Dal confronto delle superfici per coltura del V Censimento dell'agricoltura del 2000 con quanto è risultato dai dati della PAC, delle due misure (Mis6 e Mis5e) e del viticolo (PAC+) risulta un'ottima corrispondenza dei dati soprattutto per il totale seminativi (0,3%), buono il risultato ottenuto anche per la superficie dei vigneti che grazie all'integrazione dei dati presenti nel viticolo presenta una differenza appena del 2,7% mentre per i frutteti e per la superficie investita a foraggiere permanenti (prati permanenti, prati-pascoli e pascoli) la differenza tra dato Istat e dato presente nel "uso agricolo del suolo" risulta ancora marcata, rispettivamente del -46,6% e dello -27,4%.

Il risultato finale in termini di SAU mostra una differenza del -7% rispetto al dato censuario.

Una ulteriore verifica sulla completezza dei dati ottenuti è stato quello di confrontarli con quelli forniti dall'Istat, attraverso "l'Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003" (campo di osservazione comunitario), dalla tabella B che segue si ottengono differenze più contenute per la SAU pari a circa il -6%, maggiori invece per i seminativi dove si passa ad un +4,4%.



Tabella A - Confronto dell'uso del suolo ISTAT Censimento 2000 con l'uso del suolo costruito sulla base dei dati PAC della Misura 2f e 2e e della Carta dell'Uso del suolo Regionale del 2003 (PAC+)

	ISTAT	PAC	PAC+Mis6	pac+Mis6+ Mis5	Pac+	Differenza	
	(ha)					(%)	
	2000	2005	2005	2005	2005	f=e-a	g=(e-a)/a*100
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)		
ALTRI CEREALI	1.424	1.305	1.309	1.309	1.309	-114	-8,03
Altri seminativi	7.502	8.224	8.245	8.245	8.245	743	9,91
Barbabetola	36.145	43.303	43.810	43.810	43.810	7.665	21,21
COLZA E RAVIZZONE	271	107	107	107	107	-163	-60,38
Erbai	30.757	19.805	19.901	19.902	19.902	-10.855	-35,29
Fiori	916	81	81	81	81	-835	-91,12
GIRASOLE	1.522	2.267	2.268	2.268	2.268	746	49,00
GRANO DURO	5.173	2.289	2.477	2.477	2.477	-2.695	-52,11
Grano Tenero	38.250	68.493	68.907	68.907	68.907	30.657	80,15
MAIS	293.462	287.159	288.555	288.556	288.556	-4.906	-1,67
Orticole	13.306	6.466	6.631	6.631	6.631	-6.675	-50,16
Orzo	8.492	11.646	11.701	11.701	11.701	3.209	37,79
Patata	2.094	1.659	1.674	1.674	1.674	-420	-20,06
PIANTE PROTEICHE	489	741	741	741	741	252	51,64
Pomodoro	1.260	1.163	1.175	1.175	1.175	- 85	-6,75
Prato avvicendato	23.182	18.595	19.457	19.457	19.457	-3.724	-16,06
RISO	3.733	3.324	3.555	3.555	3.555	-177	-4,75
Sementi	74					-74	-100,00
SOIA	84.340	70.300	71.309	71.309	71.309	-13.032	-15,45
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	21.960	23.910	24.141	24.141	24.141	2.181	9,93
<b>Tot seminativi</b>	<b>574.351</b>	<b>570.838</b>	<b>576.047</b>	<b>576.048</b>	<b>576.048</b>	<b>1.698</b>	<b>0,30</b>
Pascolo	65.455	50.451	57.399	58.241	58.241	-7.214	-11,02
Prato Pascolo		339	756	896	896	896	
Prato permanente	96.231	53.540	57.631	58.275	58.275	-37.956	-39,44
<b>Tot foraggere permanenti</b>	<b>161.686</b>	<b>104.330</b>	<b>115.787</b>	<b>117.411</b>	<b>117.411</b>	<b>-44.275</b>	<b>-27,38</b>
Oliveti	3.820	370	648	655	655	-3.165	-82,85
Orti familiari	2.545	547	555	555	555	-1.990	-78,17
Piante arboree da frutto	27.067	11.023	14.431	14.453	14.453	-12.614	-46,60
Vigneti	73.781	32.216	37.180	37.206	75.779	1.999	2,71
Vivai	2.604	1.518	1.562	1.562	1.562	-1.042	-40,01
<b>SAU</b>	<b>845.854</b>	<b>720.841</b>	<b>746.210</b>	<b>747.892</b>	<b>786.466</b>	<b>-59.389</b>	<b>-7,02</b>

Tabella B - Confronto dell'uso del suolo ISTAT 2003 con l'uso del suolo costruito sulla base dei dati PAC Misura 2f e 2e e la Carta dell'Uso del Suolo (CUS) Regionale del 2003

Tipologia colturale	Istat 2003*	Uso_agricolo(pac+	Differenza
			%
Cereali per la produzione di granella	333.110	376.506	13,03
Colture proteiche per produzione di granella	1.950	741	-61,99
Patata	1.680	1.674	-0,37
Barbabietola da zucchero	28.890	43.810	51,65
Piante industriali	82.500	73.684	-10,69
Ortive	14.460	7.806	-46,01
Fiori e piante ornamentali	440	81	-81,51
Altri seminativi		8.245	
Foraggere avvicendate	61.440	39.359	-35,94
Sementi	210	-	-100,00
Terreni a riposo	27.310	24.141	-11,60
<b>TOTALE seminativi</b>	<b>551.990</b>	<b>576.048</b>	<b>4,36</b>
Oliveti	3.030	655	-78,38
Vite	88.010	75.779	-13,90
Fruttiferi	24.820	14.453	-41,77
Vivai	3.030	1.562	-48,44
Prati permanenti e pascoli	164.950	117.411	-28,82
Orti familiari	1.850	555	-69,98
<b>SAU</b>	<b>837.680</b>	<b>786.466</b>	<b>-6,11</b>

\*Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003

#### *L'uso del suolo agricolo nei differenti strati vettoriali di contesto*

L'uso del suolo ("PAC+") ottenuto attraverso la metodologia riportata nel paragrafo precedente costituisce, per il Valutatore e per chi programma, lo strumento per conoscere l'uso del suolo agricolo nei territori proposti dalla Regione come "aree a specifica sensibilità ambientale" (da ora in poi Strati Vettoriali di Contesto-SVC) individuati nel Programma di Sviluppo Rurale nella zonizzazione dell'asse 2 come ambiti preferenziali. Ciò è stato realizzato attraverso l'integrazione delle informazioni derivate dal GIS sui territori delle SVC e delle informazioni contenute nel DB ("PAC+") entrambe le informazioni presentano come Unità Territoriale di Riferimento (UTR) il foglio catastale e a tale livello di dettaglio è stato possibile riferire tutte le informazioni.

Nella seguente (Tabella C) si riporta un riepilogo delle superfici territoriali e della SAU per gli SVC. Per ciascun SVC è stata confrontata la SAU e la Superficie Territoriale (ST) con il dato regionale per meglio evidenziare il peso che tali territori hanno nella regione.

Dai dati risulta che, i diversi territori hanno un peso relativo alla ST che varia dai 5,1% delle Aree Protette al 36,7% delle Aree Vulnerabili ai nitrati mentre la loro incidenza sulla SAU oscilla tra il 2,2% sempre delle Aree Protette ed il 46,7% delle Aree Vulnerabili.

L'incidenza della SAU sulla ST rappresenta in regione il 40% e tale rapporto oscilla nei diversi SVC tra il 12,4% nelle Aree Natura 2000 ed il 51,1% nelle Aree Vulnerabili.

Tabella C - Distribuzione delle superfici territoriali e della SAU negli Strati Vettoriali di Contesto

Area territoriale (Strato Vettoriale di Contesto)	Superficie Territoriale (ST)	SAU	STsvc/ST regionale	SAUsvc/SAU regionale	SAU/ST
	(ha)		%	%	%
Totale regione	1.840.736	<b>738.339</b>	100	100	40,1
Zone Vulnerabili da nitrati-ZVN(*) di cui:	675.322	<b>344.927</b>	36,7	46,7	51,1
<i>Bacino Scolante Laguna di Venezia</i>	260.399	<b>117.317</b>	14,1	15,9	45,1
Natura 2000	397.853	<b>49.402</b>	21,6	6,7	12,4
Aree protette	93.030	<b>16.582</b>	5,1	2,2	17,8
Zone Svantaggiate art 18	626.544	<b>84.498</b>	34,0	11,4	13

(\*) Comprendono il Bacino scolante della Laguna di Venezia, la nuova Zona Vulnerabile cosiddetta dei "100 Comuni" e la Zona Vulnerabile di prima individuazione rappresentata dalla provincia di Rovigo più

NOTA : Il Dato della Sau regionale tiene conto esclusivamnete delle superfici ricadenti in Veneto, infatti l'incrocio del dato "USO AGRICOLO RICOSTRUITO" con il GIS o meglio con il Quadro d'unione dei fogli catastali fa si che si perdano tutte le superfici che ricadono in altre regioni. Per altro nei confronti con l'ISTAT presenti in TAB A teniamo conto invece anche delle superfici catastali fuori regione. Questo in quanto l'ISTAT considera anch'essa queste superfici facenti parte della regione stessa; il criterio per tanto è il medesimo: chi presenta la Domanda Unica lo deve fare dove risiede il centro aziendale , così l'ISTAT attribuisce le superfici di un'azienda nel comune dove ricade appunto il centro aziendale.